116

CA STORICA

ERNESTO OVIDI

ROMA E I ROMANI

NELLE CAMPAGNE DEL 1848-49

PER L'INDIPENDENZA ITALIANA

(Con documenti inediti)

Casa Editrice Nazionale
ROUX E VIARENGO
ROMA - TORINO

1903

ERNESTO OVIDI

ROMA E I ROMANI

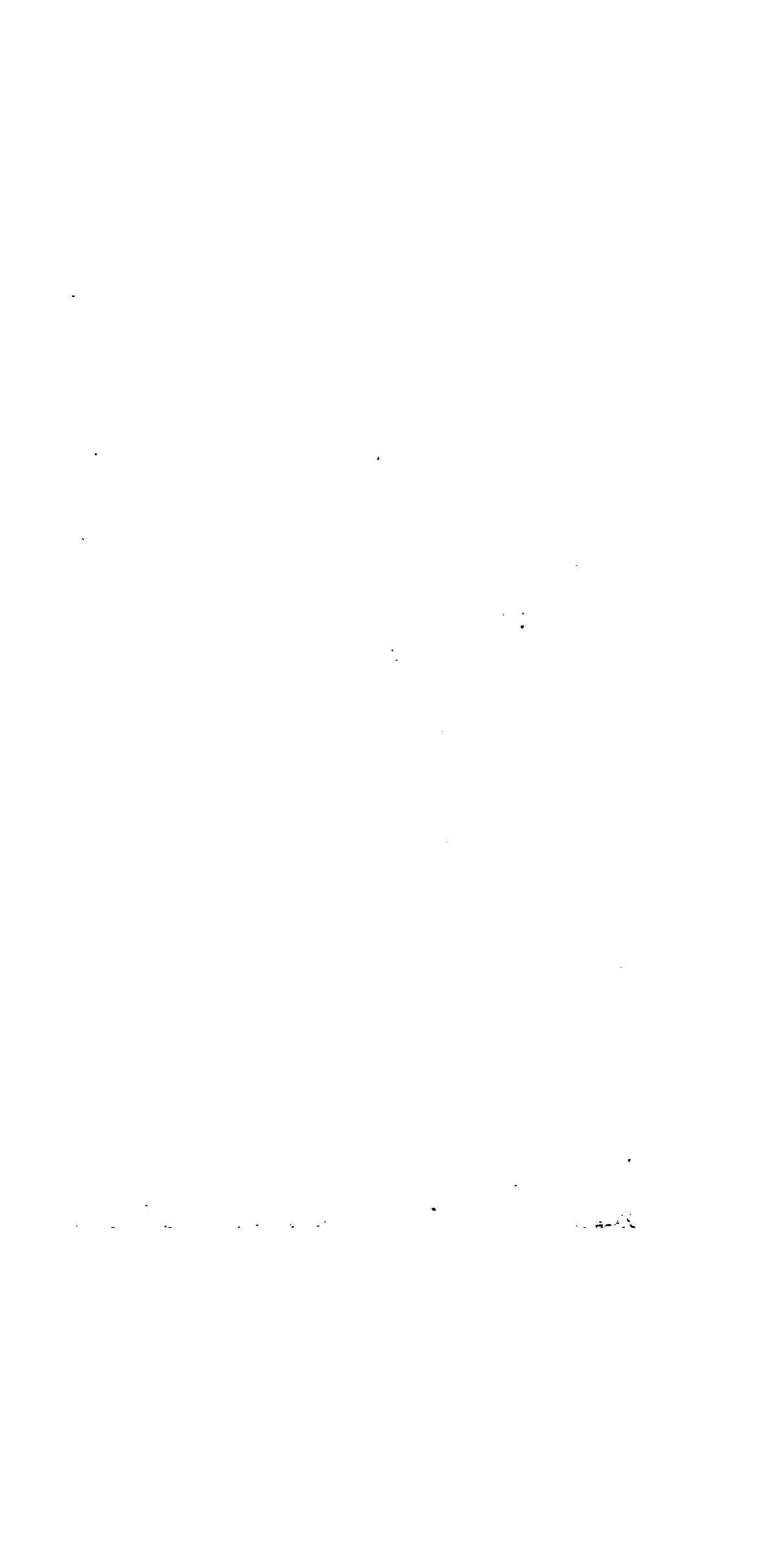
NELLE CAMPAGNE DEL 1848-49

PER L'INDIPENDENZA ITALIANA

(Con documenti inediti)

Casa Editrice Nazionale
ROUX E VIARENGO
ROMA - TORINO

1903

PREFAZIONE

Nell'ordinare le carte dell'Archivio di Stato in Roma relative ai Volontari delle campagne di guerra del 1848-49, mi occorse di esaminare il largo Fondo « Ministero Pontificio delle Armi » e le due preziose collezioni de' Governi Costituzionale e Repubblicano, sorte per sapiente cura ed amore dell' egregio soprintendente commendatore Enrico De Paoli.

Ebbi così agio di formarmi un chiaro concetto del prezioso materiale storico che quell'insieme di documenti offriva, rispecchiando esso quei momenti eccezionali di gravi cambiamenti politici, di perturbazione dell'ordine pubblico all'interno, di fermento di guerra per l'indipendenza d'Italia all'esterno, non che di lotte per la difesa dello Stato contro lo straniero, difesa ch'ebbe il suo eroico epilogo nell'assedio di Roma.

Delle due ricordate collezioni si giovò, ch'io mi sappia, soltanto RAFFAELE GIOVAGNOLI, nei suoi pregiati lavori *Ciceruacchio e Don Pirlone*

— e *Pellegrino Rossi,* i quali possono, a buon diritto, in mezzo alle molte rilevanti pubblicazioni circa quest'epoca memoranda, annoverarsi fra le poche di carattere storico documentale, sebbene alquanto soggettivo. [1]

Ed invero, a parte le autodifese del generale DURANDO e del generale FERRARI [2] nel 1848, quella più ampia del generale ROSELLI nel 1849, la notissima opera di LUIGI CARLO FARINI, gli

1 Se n'è valso di recente anche il professore LOEVINSON nel suo accurato lavoro *Giuseppe Garibaldi e la sua legione nello Stato Romano 1848-49.*

Tanto il GIOVAGNOLI che il LOEVINSON designano quei due Fondi col titolo di *Miscellanee politiche del 1848 e 49.* La ragione di questa denominazione così generica, va, credo, attribuita all'esservi in fine di ciascuno di essi una serie di atti classificati soltanto per ordine cronologico a forma di diario. Tenuto conto peraltro che buona parte degli atti appaiono ordinati con criterio archivistico, per materie, divisi ne' due periodi politici, mal s'addice ai suddetti Fondi il titolo di *Miscellanee.* M'è sembrato quindi più opportuno designarli colle denominazioni di *Raccolta di Atti Costituzionali* e *Raccolta di Atti Repubblicani.*

2 Vedi MONTECCHI.

scritti del Torre, del Ravioli, del Gennarelli e di altri ch'attinsero a fonti, e fecero uso, più o meno, di documenti; molti di quei contemporanei ne trattarono sulle orme della loro fervida memoria, o su appunti o ricordi propri personali di atti e fatti ai quali presero parte, e di cui furono, come il Gualterio, il Saffi, il Pianciani, il Gabussi, il Rusconi, lo Zucchi, testimoni e quasi documenti essi stessi. Taluni ne scrissero soggettivamente, portandovi il contributo, non sempre sereno ed imparziale, del proprio pensiero politico, come lo Spada, il Balleydier, il La Farina, il Lubienski, o delle proprie vedute militari, come il Marescotti, il De Willisen, l'Hoffstetter, il Cellai, il Parrini ed altri. [1]

1 Degno di singolare menzione è il Tivaroni per i suoi interessanti lavori storico-critici sul risorgimento italiano dal 1789 al 1849 (*L'Italia durante il dominio francese 1789-1815 — L'Italia durante il dominio austriaco 1815-1849 — L'Italia degli italiani*), in cui con molta abilità e chiarezza riassume quanto, dai più autorevoli scrittori, è stato pubblicato intorno al vasto argomento.

Parecchi contemporanei furono altresì attratti dal momentaneo bisogno di dar sfogo a commenti e giudizi sui maggiori casi politici e militari con pubblicazioni di circostanza, conseguentemente più di carattere polemico, che di soda ragione storica. Altri v'aggiunsero il contributo di curiosità aneddotiche, tolte da appunti, da giornali, dai diari privati, o udite narrare, come il SILVAGNI, il GIGLIUCCI, ecc. Pochissimi s'interessarono della storia e delle vicende de' vari Corpi volontari, e quando pur se ne interessarono, furono anch'essi animati più da spirito di polemizzare, che dall'idea di mettere in rilievo i particolari del Corpo da loro illustrato, come, ad esempio, EMILIO DANDOLO per il battaglione de' bersaglieri lombardi Manara, di cui faceva parte.

Non mancano tuttavia alcune speciali commendevoli monografie di taluni Corpi apparse in tempi più sereni, come quelle del RAVIOLI per alcune legioni civiche e reggimenti volontari, del

Paladini per la legione Medici, del Da Mosto per le artiglierie regolari e civiche e per il genio civico romano e bolognese, del Bruzzesi per la legione dell'Emigrazione italiana e per le bande Arcioni, del Guerzoni, del Belluzzi e quella del Loevinson per la legione Garibaldi. Ma questi ed altri speciali lavori, sono sempre in numero ben ristretto a confronto de' Corpi franchi, civici mobilizzati e volontari, che si costituirono e militarono nello Stato romano nel 1848 e 49.

Nell'esaminare pertanto quei fondi ed i vari rami del Ministero delle Armi, mi s'insinuò quasi insensibilmente nell'animo l'idea di non arrestarmi ai confini di un lavoro soltanto d'indole archivistica, quali l'ordinamento e l'inventario. I molti importanti documenti inediti mi seducevano: valevami di sprone quanto di poco esatto, di oscuro e di ignorato era bene chiarire e rilevare intorno alla cosa militare, all'armata, ed in specie a quelle milizie raccogliticcie, che tanta

parte pur ebbero nelle fazioni di guerra e nella difesa dello Stato in quell' epoca.

È così che ho inteso, insieme all' inventario, [1] dar corso ad un largo quadro espositivo, d' indole oggettiva, che, rievocando pur fatti ben noti, mirasse principalmente a mettere in rilievo l'ambiente politico e amministrativo in cui queste milizie nacquero, si svolsero, agirono, si sciolsero, non che l'opera del Governo per esse, e riandasse la loro azione militare e le principali vicende subìte. [2]

Questo quadro, tracciato su documenti editi ed inediti, più che sul dettato de' varii scrittori, si presenta diviso in tre parti. La prima, che comprende il periodo *costituzionale* [3] in una alla

1 Tale inventario è pubblicato separatamente, preceduto da un breve esposto de' criteri ordinativi delle carte.

2 Vi si comprendono quindi anche cose e provvedimenti relativi all'armata regolare, per quanto havvi di attinente ai Corpi medesimi.

3 14 marzo 1848-8 febbraio 1849.

campagna del Veneto e alla difesa di Bologna; la seconda, che abbraccia il periodo *repubblicano* [1] insieme alla caduta di Bologna stessa, alla repressione del movimento reazionario nell'Ascolano ed alla difesa di Ancona e di Roma. Ambedue queste parti formano, dirò così, il sustrato esplicativo della *terza*, contenente succinte memorie storiche particolari di tutti i singoli *Corpi civici, mobilizzati e volontari* che militarono ed accorsero nello Stato Romano.

Molti e molti sarebbero stati i documenti degni d'esser pubblicati, ma l'economia del libro esigeva di limitarsi a quelli più salienti, atti a gettar luce bastevole nell'ambiente delle cose narrate. Ogni documento ha il suo numero ordinale richiamato nel seno del testo, o delle note.

Non isfuggirò, probabilmente, alla critica d'es-

1 Dal 9 febbraio, giorno della proclamazione della Repubblica, all'insediarsi de' francesi nella capitale ed al ripristinamento del Governo pontificio, 5-6 luglio 1849.

sermi talora soffermato sopra avvenimenti ed atti consacrati già luminosamente dalla storia; ma, pur troppo, con tutto il buon volere di sottintenderli od appena sfiorarli, non mi riuscì possibile dispensarmene, perchè non ne scapitassero l'unità, la chiarezza e il complemento dell'insieme.

Altri, forse, osserverà anche come talune cose avrebbero potuto trovare il loro posto nelle note, anzichè nel testo; ma in troppo numero queste sarebbero derivate per le continue indicazioni delle fonti; e, d'altra parte, l'indole del lavoro essendo specialmente di storia amministrativa e militare, mi sembrò convenisse meglio dar contezza de' fatti e de' provvedimenti occorsi, rilevandoli nel testo stesso.

Per tal modo, come spero che il nuovo ordine dato alle carte raggiunga lo scopo di avere facilitato ad altri la loro disamina e di aver chiamato, direi quasi, a raccolta le molte migliaia di nomi de' volontari qua e là registrati, così mi

terrò pago quante volte il presente quadro, che illustra le carte stesse, riesca, se non a colmare una lacuna, a fornire almeno un nuovo modesto contributo alla storia meravigliosa del risorgimento nazionale.

ROMA,
nel dì della inaugurazione
del Congresso Storico Internazionale,
2 aprile 1903.

ERNESTO OVIDI.

ROMA E I ROMANI

NELLE CAMPAGNE DEL 1848-49

CAPITOLO I.

Costituzione dell'esercito — Riforme politiche e militari su i primi del pontificato di Pio IX.

Alla vigilia del 1848, in Italia, come nella maggior parte de' paesi dell' Europa centrale, le aspirazioni politiche de' popoli riassumevansi nel seguente programma:

libertà nella manifestazione delle idee a viva voce, in iscritto e per la stampa;

una più larga partecipazione al governo della cosa pubblica, fino al punto di mutarne gli ordinamenti da assoluti in rappresentativi;

concessione delle armi ai cittadini;

un atto fondamentale tendente a determinare i reciproci rapporti tra principi e sudditi.

Nello Stato Pontificio, le riforme specialmente desiderate, erano:

l'elettività de' Consigli Municipali coll'approvazione sovrana;

l'istituzione di un supremo Consiglio di Stato;

il licenziamento delle truppe straniere;

l'istruzione pubblica tolta dalla soggezione de' vescovi e del clero;

la secolarizzazione poi degli ordini governativi, rimasti ognora fino agli ultimi tempi del pontificato di Gregorio XVI, in mano esclusivamente degli ecclesiastici, siccome privilegio dovuto alla loro gerarchia. [1]

Naturale aspirazione propria degli Italiani era poi l'in-

1 Proclama di Rimini redatto da Luigi Carlo Farini.

dipendenza dalla dominazione straniera, la quale con maggiore intensità venivasi accentuando nelle regioni ad essa soggette.

Propizia a queste riforme giunse l' esaltazione di Pio IX al pontificato (16 giugno 1846). Talune infatti delle medesime, poterono in breve esser attuate, e può dirsi precorressero quelle sancite di poi negli altri stati. È così che alla generale amnistia data dal Papa ai condannati politici (16 luglio 1846), [1] seguirono poco dopo altri atti liberali, come: le disposizioni favorenti la libertà della stampa (editto 12 marzo 1847); la nuova istituzione di una *Consulta di Stato* (editto 20 aprile detto) estrinsecatasi colla nomina di 24 consultori delle varie provincie, la maggior parte notabili laici, nominati dal Papa sopra terna dei Consigli Provinciali formata sulla terna de' Consigli Comunali, con due ecclesiastici alla presidenza (*Motu proprio* del 14 ottobre 1847); [2]

l'istituto del Consiglio de' Ministri, composto di sette membri col cardinale segretario di Stato presidente (*Motu proprio* del 12 giugno 1847); [3]

la nuova formazione del Corpo della Guardia civica in Roma e nelle provincie (5 e 30 luglio); [4]

la ricostituzione del Municipio Romano, per la quale si restituiva alla città di Roma l'antica rappresentanza civica con un Consiglio composto di cento consiglieri, 64 da scegliersi fra nobili e possidenti, 32 fra gli esercenti professioni, arti liberali e pubblici ufficii, quattro fra i Corpi Ecclesiastici (*Motu proprio* 1° ottobre detto); [5]

1 Il Gennarelli — *Documenti sul governo pontificio*, parte II — dà l'elenco degli amnistiati in numero di 394 detenuti nelle fortezze, di 155 reclusi e di 467 emigrati all'estero.

2 Presidente il card. Giacomo Antonelli, vice-presidente mons. Camillo Amici.

3 Gli altri membri del Consiglio erano il cardinal camerlengo, il cardinal prefetto delle acque e strade, monsignor uditore della Camera, monsignor governatore di Roma, monsignor tesoriere, monsignor presidente delle armi.

4 Notificazione del segretario di Stato, cardinal Gizzi, per *Roma;* regolamento generale pubblicato dal segretario di Stato, cardinale Ferretti, per le *provincie*.

5 Le prime nomine doveano farsi dal governo; successivamente il Consiglio era da rinnovarsi di triennio in triennio, mediante elezioni nel seno del Consiglio

la creazione de' Ministeri e composizione del Consiglio dei Ministri in numero di nove, cioè: *esteri; interno; istruzione pubblica; grazia e giustizia; finanze; commercio, belle arti, industria e agricoltura; lavori pubblici; armi; polizia* (*Motu proprio del* 29 dicembre detto).[1]

Notevole quest'ultima, perchè veniva ad attribuire a ciascun ministro un'azione propria, indipendente e con responsabilità sua propria, quale non aveva avuto per lo innanzi. Posta immediatamente in vigore (col 1° gennaio 1848), s'ebbero ministri tutti ecclesiastici. Il cardinal Ferretti venne nominato Segretario di Stato, in sostituzione del Gizzi, e ministro degli *esteri;*[2] monsignor Amici ministro dell'*interno;* il cardinale Mezzofanti *istruzione pubblica;* monsignor Roberti *grazia e giustizia;* monsignor Morichini *finanze;* il cardinale Riario Sforza, camerlengo, *commercio* etc.; il cardinale Massimo *lavori pubblici;* monsignor Giovanni Rusconi *armi;* monsignor Savelli *polizia.*

Ma non tardarono a sostituirsi dei laici ad alcuni dei suddetti ecclesiastici, poichè per la morte del cardinale Massimo, avvenuta poco dopo,[3] essendo passato il Rusconi al Ministero dei *lavori pubblici,* fu chiamato a quello delle *armi* il principe Pompeo Gabrielli, tenente generale (primo ministro laico); e per le successive rinuncie del cardinale Riario a ministro del *commercio,* di monsignor

stesso. Al nuovo municipio si affidavano le cure dell'amministrazione della città e territorio; viabilità, edilizia, illuminazione, annona, igiene, istruzione pubblica, nettezza urbana, acque, fontane, custodia de' musei e pinacoteche esistenti in Campidoglio, servizio de' vigili, sorveglianza sulle pubbliche vetture e sul pubblico ornato. Per provvedere alle inerenti spese, gli si assegnavano il prodotto de' beni patrimoniali del Comune, quello de' dazi di consumo, compreso il macinato, le tasse sopra le acque e sopra le patenti per l'esercizio delle arti e delle professioni.

La nuova rappresentanza comunale doveva entrare in azione al primo dell'anno 1848 (POMPILI OLIVIERI: *Il Senato nelle sette epoche di svariato governo,* pagg. 41-46).

1 Il presidente del Consiglio e ministro degli esteri doveva essere un cardinale col titolo di segretario di Stato, avente a suo *sostituto* un prelato.

2 Nominato poco dopo legato di Ravenna, venne surrogato li 20 gennaio 1848 dal cardinale Bofondi (*Gazzetta di Roma* del 21 gennaio). Quest'ultimo, giunto in Roma il 31 gennaio, assistette, il 1° febbraio, al primo Consiglio dei ministri, presieduto dal Papa (id. id. del 1° febbraio).

3 11 gennaio 1848. *Notizie del giorno,* N. 13.

Savelli alla *polizia* e di monsignor Rusconi ai *lavori pubblici*, entrarono a far parte dei Consigli del Pontefice, il 12 febbraio 1848, il conte Giovanni Pasolini (*commercio, belle arti, industria e agricoltura*); l'avvocato Francesco Sturbinetti (*lavori pubblici*); D. Michelangelo Caetani principe di Teano (*polizia*). [1] Per la rinunzia poi di monsignor Amici a ministro dell'interno, venne assunto a quel dicastero, il 14 febbraio, monsignor Francesco Pentini, decano de' chierici di Camera. [2]

Breve fu peraltro la durata del detto Ministero, poichè il 10 marzo si verificò una nuova sostituzione di alcuni ministri ed il passaggio di altri da un dicastero all'altro. Si sostituirono alla *presidenza* ed *esteri* il cardinale Antonelli, all'*interno* il conte Gaetano Recchi, alle *armi* il principe D. Camillo Aldobrandini, alla *polizia* l'avvocato Giuseppe Galletti di Bologna, ai *lavori pubblici* Marco Minghetti. Lo Sturbinetti passò dai *lavori pubblici* alla *grazia e giustizia*. Rimase all'*istruzione pubblica* il cardinale Mezzofanti.

Era riservata a questo nuovo Ministero la riforma più sostanziale che s'era venuta maturando in quei giorni da una Commissione cardinalizia, creata il 12 marzo, senza alcuna preventiva intelligenza del medesimo. In seguito allo Statuto emanato nel Regno delle Due Sicilie (1° febbraio di quell'anno) ed a quello dato in Piemonte dal Re Carlo Alberto (li 4 marzo), volle anche Pio IX creare una nuova Costituzione politica pel governo temporale del suo Stato, col titolo di *Statuto fondamentale* (Bolla concistoriale del 14 marzo detto). Una Costituzione affatto singolare, laica ed ecclesiastica ad un tempo, nella quale il *Sacro Collegio dei cardinali* si rendeva partecipe alla sovranità coll'essere al medesimo rimessa l'approvazione in Concistoro segreto di tutte le leggi votate dai due

1 *Gazzetta di Roma* 12 febbraio detto, pag. 77.
2 *Gazzetta di Roma* 15 febbraio, pag. 85.

Consigli deliberanti, denominati *Alto Consiglio* e *Consiglio de' deputati*, salva da ultimo la sanzione sovrana. [1]

Il nobile esempio fu in breve seguìto da tutti gli Stati d'Italia, ad eccezione del Ducato di Modena, ed i rispettivi principi, più o meno di buon animo, cambiarono la forma di governo della cosa pubblica, da assoluta in costituzionale. Causa non ultima di sì subitanea, quasi unanime evoluzione, era attribuibile alla rivoluzione di Parigi del 24 febbraio, che aveva condotto all'abdicazione del Re Luigi Filippo ed alla proclamazione del governo provvisorio della Repubblica francese.

Pertanto ben avrebbero potuto gli Stati stessi, coll'attuazione delle loro nuove forme rappresentative, attendere ciascuno alla propria opera d'interne riforme amministrative e provvedere alle esigenze dei diversi servizi pubblici conforme al nuovo indirizzo delle idee. Ma una preoccupazione maggiore incombeva sopra tutto ed avvinceva gli animi degli Italiani d'ogni parte, il sentimento dell'indipendenza nazionale che veniva vie più eccitato dalle notizie di nuovi sconvolgimenti avvenuti in taluni Stati della Germania confederati dell'Austria, e dalla rivoluzione di Vienna seguita il 14 marzo. Così a Milano si svolsero le famose cinque giornate (dal 18 al 22 marzo), a Como, a Bergamo, a Brescia si combattè in pari tempo con non minore accanimento per cacciare lo straniero, e nella Lombardia e nel Veneto si riuscì ad impiantare di fatto governi provvisori.

A tale dilagante movimento non era rimasto indifferente lo Stato Pontificio. Quivi pure nelle popolazioni, memori delle invasioni degli Austriaci, avveratesi in più riprese ne' decenni precedenti, lo spirito d'indipendenza aveva fatto la sua strada ed erasi man mano diffuso e radicato. Quasi ferita ancor sanguinante, stava il contegno ostile degli Austriaci stessi, dimostrato nell' agosto 1847, allorchè nel rinforzare il loro permanente presidio nella

1 *Gazzetta di Roma* 16 marzo, pag. 169.

fortezza di Ferrara [1], aveano con spavalda prepotenza occupato vari punti di quella città. Era stato un simil atto giudicato inqualificabile violenza dallo stesso governo pontificio, tantochè il cardinal Ciacchi, legato di quella provincia, a conservare indenni i diritti dello Stato, avea solennemente protestato, li 6 agosto, contro l'illegalità del fatto, [2] protesta che fu pienamente confermata dal Papa. [3]

Onde, anche a Roma e nelle altre provincie dello Stato, la notizia della rivoluzione di Vienna era stata accolta con palese soddisfazione. [4] I movimenti militari poi nel Modeñese e nel Parmense generanti il dubbio di un nuovo tentativo d'intervento nelle Legazioni, gli stessi arruolamenti ed armamenti dei Corpi Civici che si venivano attuando in quel mentre, non che la precedente allocuzione di Pio IX, del 10 febbraio, benedicente all'Italia, contribuivano a sollevare il fermento, da levarsi in armi non soltanto a difesa dello Stato, ma financo ad avventurarsi ad una guerra di nazionale riscossa. All'uopo municipi, provincie e privati gareggiavano in offrire soccorsi ed armi al governo, e per le stampe e dal pergamo, nelle adunanze e ne' circoli, s'inneggiava all'unione degli Stati ed all'indipendenza nazionale.

Grave pertanto pel Ministero costituzionale era la situazione che sovrastavagli in que' primi suoi passi, difficile in ispecie il còmpito del giovane principe D. Camillo Aldobrandini, nuovo ministro delle Armi.

E qui, innanzi di accennare alle principali misure militari che si vennero sull' istante adottando, m'è d' uopo premettere alcuni appunti e dati storici e statistici sulla

1 Per effetto dei trattati del 1815, l'Austria erasi riserbato il diritto di tener presidio al di qua del Po nelle fortezze di Ferrara e di Comacchio (art. 103 del Congresso di Vienna).

2 Consegnata in atti del notaio dott. Eligio Monti.

3 *Diario di Roma* del 10 agosto 1847, supplemento al N. 64.

4 Tutte le campane della città suonarono a festa. Una imponente processione dalla piazza del Popolo si recò al Campidoglio e di là all'Aracoeli ove venne cantato il *Te Deum*. Pubbliche dimostrazioni ebbero luogo per le vie e per le piazze, gettando sinanco a terra lo stemma imperiale. (FARINI: *Lo Stato romano*, vol. 2, pag. 4).

costituzione dell'esercito pontificio qual'era in antecedenza, quale avrebbe dovuto essere, e quale infine risultava in quell'eccezionale momento.

Lo Stato Pontificio, con una popolazione di circa tre milioni di sudditi, avea un contingente di forza armata costituito, in virtù del regolamento organico amministrativo, che vigeva fin dal 16 aprile 1844, sulle seguenti basi:

La truppa regolare indigena permanente, divisa in quindici quadri per diversi corpi, doveva essere di:

uomini		9,313	
cavalli			870
che coll' aggiunta di un quadro, con due quadri speciali (16 e 17) riguardanti le armi politiche composte d'un reggimento di carabinieri	2434		
e di un corpo di bersaglieri . . .	932		
in tutto uomini		3,366	
cavalli			512
raggiungeva in complesso:			
uomini		12,679	
cavalli			1,382

(*doc. I*).

Un aumento del suaccennato organico erasi verificato in progresso di tempo rispetto soltanto al corpo de' carabinieri, il quale, per necessità del servizio d'ordine pubblico, era stato portato da 2434 a 2734, con una differenza, cioè, in più di . . .	300
Onde il totale delle forze indigene risultante dai quadri era di	12,979

A questo veniva ad aggiungersi un contingente di truppe estere (svizzeri) assoldate con arruolamenti volontari in virtù di

Riporto . . . 12,979

ordinamento speciale del 1831, [1] il quale, in conformità delle capitolazioni 16 aprile e 5 maggio 1832, offriva:

per l'artiglieria, uomini 171

per la fanteria (divisa in due reggimenti, forti di 2116 ciascuno) uomini 4,232

Onde la forza complessiva generale permanente delle truppe regolari, sì indigene che estere, dava al completo uomini . . 17,382

Eravi inoltre una truppa provinciale cosiddetta di *ausiliari* o *di riserva*, e di *volontari*, adibiti in servizio di ordine interno in aiuto dell'arma politica.

Gli *ausiliari, di riserva*, contemplati nell'organico, nel numero di 5,294

erano ripartiti nelle varie Delegazioni (provincie dello Stato) su 15 battaglioni, di differente forza, in rapporto all'importanza ed ai bisogni delle medesime, con residenza in luogo determinato. Ogni battaglione aveva il suo numero ordinale insieme al nome della provincia. Così il 1° battaglione detto di *Urbino*, forte di 506 uomini, aveva residenza a Cagli; il 14° della *Comarca*, forte di 306 uomini, risiedeva in Roma; il 15° di *Velletri* (206 uomini), a Segni.

Soltanto le Delegazioni di *Camerino* e di *Orvieto* non avevano battaglione proprio, ma bensì ciascuna una compagnia isolata di 100 uomini.

I *volontari* costituiti soltanto per le quattro Legazioni delle Romagna, calcolati nell'organico in numero di 4,432

erano ripartiti in quattro brigate, nel modo seguente:

Legazione di *Bologna*, 1ª brigata . . 1131

1 Tale ordinamento conteneva speciali norme per gli arruolamenti, per la tariffa de'soldi, per la disciplina, per i congedi, come per le giubbilazioni.

		Riporto . . .		9,726
Legazione di *Ferrara*,	2ª brigata . .	1065		
id. di *Ravenna*,	3ª id. . .	961		
id. di *Forlì*,	4ª id. . .	1275		

Un totale quindi generale tra *ausiliari* e *volontari* di . . . . 9,726 [1] *(doc. II)*.

Per Roma poi esisteva un Corpo speciale di guardia civica costituito, in base ad una riforma fatta nel 1831, di tremila uomini, su due reggimenti di 1,500 uomini ciascuno, ripartito su due battaglioni (il 1° granatieri, il 2° di volteggiatori) di sei compagnie della forza di 125 teste ognuna,

1 Un progetto di organizzazione di questa truppa era stato approvato da Pio VII li 5 dicembre 1803. In esso erasi stabilito il numero di 14112 uomini, de' quali 12,132 di fanteria divisi in 12 reggimenti, e 1980 di cavalleria in 12 squadroni.

Dopo la riunione delle delegazioni, tanto i reggimenti che gli squadroni, erano stati portati a 19. Non eccedevano in fatto, compresa l'ufficialità, i 9220 uomini di cavalleria e 1442 di cavalleria, in tutto 10,662. La Commissione consultiva, nel 1821 (1 agosto ed 11 settembre), proponeva di determinare il completo delle forze a 13,200. Di questi, 12.000 di fanteria divisi in 12 battaglioni di 1000 uomini su cinque compagnie ciascuno.

Un piano di riforme venne, per tali casi, decretato li 8 agosto 1823. Peraltro nel 1831, con decreto del 14 aprile tale truppa venne sciolta, e quindi riorganizzata su basi ch'ebbero vigore fino al nuovo definitivo scioglimento avvenuto nel 18 settembre 1847, approvato dalla segreteria di Stato con dispaccio del 18 settembre, n. 74310-3, in seguito alla nuova costituzione della Guardia civica, decretata li 5 luglio 1847.

Al 16 ottobre 1847, gli *ausiliari* rappresentavano un effettivo di 4511 uomini (cit. doc.). Al 1 novembre, stante l'avveratosi congedo in quei giorni di tutti gli *ausiliari*, appariscono soltanto 600 volontari, ripartiti nelle quattro brigate delle rispettive legazioni (Situazione del 1 nov., Arch. Ministero Armi, busta 100).

Non è abbastanza esatto il Torre *(Intervento francese in Roma nel 1849)* vol. I, pag. 154, nell'affermare che nelle sole provincie di Comarca, del Patrimonio, Sabina, Umbria e delle Marche, vi erano meglio di 14,000 arruolati, divisi in 18 battaglioni; più quattro legazioni, di cui dichiara ignorare il numero.

Anche il Ravioli (op. cit., pag. 3), ne indica il numero di 14,188, desumendolo dallo stato pubblicato a Parigi dal generale Oudinot nel 1835: *de l'Italie et de ses forces militaires*.

Altrettanto inesatta è la notizia del Torre (loc. cit.), che questa milizia non apparisse mai in Roma, ma si vedesse solo nelle Marche e nelle Romagne. Il detto battaglione 14 della Comarca avea invece stabile residenza in Roma.

Il colonnello Fabris (op. cit., tom. II, pag. 88) accenna in genere ad una truppa provinciale composta di 19 reggimenti, senza darne le forze. Gli *ausiliari*, di riserva, avevano armi a pietra e una dote di cariche in appositi magazzini di ciascuna provincia (Ravioli, loc. cit., pag. 34).

al comando del senatore di Roma col grado di brigadiere generale. [1]

In riassunto, avanti il 1848, tutta la forza armata dello Stato Pontificio, quale dovea essere al completo, risultava la seguente:

Truppe indigene	9,313
Arma politica	3,666
Truppe estere (svizzeri). . .	4,232
Truppe *ausiliari* o *di riserva* e *volontari* nelle provincie . .	9,726
Guardia Civica per Roma . .	3,000
Totale generale uomini . . .	29,937

Il bisogno di una riforma della suaccennata organizzazione militare più in armonià col progresso delle idee e col nuovo ordine d'istituzioni dello Stato, s'era insinuato nelle sfere governative, e più ancora nelle popolazioni, oramai convinte di riconoscere per nemico soltanto chi osasse violarne l'indipendenza. Talune petizioni in questo senso, eran pervenute al Governo: speciale quella del Circolo Romano indirizzata al Papa, coperta di firme di autorevoli cittadini.

Peraltro, fin dai primi del 1847, una Commissione presieduta da Monsignor Lavinio De Medici Spada presidente delle armi, composta de' principi D. Clemente Rospigliosi, D. Francesco Barberini, D. Pompeo Gabrielli, del colonnello Armandi e del Lovatti segretario, era stata incaricata dal Card. Segretario di Stato di fare delle proposte per una migliore organizzazione delle truppe; ma per il volontario

1 Il primo comandante fu il principe D. Paluzzo Altieri, poi, nel 1831, il principe D. Domenico Orsini, e nel 1847 il senatore principe D. Tommaso Corsini.

Questo Corpo di Guardia Civica, era stato istituito dopo il ritorno di Pio VII con editto del Card. Consalvi, 12 agosto 1815, per l'estirpazione del brigantaggio. Salvo alcune riforme introdottevi nel 1822, e nel 1831, si mantenne tale fino alla nuova istituzione del 1847. Le prime compagnie di ciascun battaglione erano dichiarate scelte, perchè ad esse era affidato l'onorifico servizio di guardia in una delle anticamere del Papa, e del buon ordine nelle cappelle papali, seguendo immediatamente le guardie nobili (art. 8. Regol. 26 aprile 1823). Più tardi, tale servizio fu limitato alla sola compagnia granatieri (Atti Guardia Civica. busta 1, parte I. 1816-1847).

ritiro dello Spada, le iniziate sedute rimasero sospese; tanto che nel 1° ottobre di quell'anno stesso, il card. Ferretti interessò di nuovo il dicastero delle armi a riattivarle, nominando, a tal'effetto, a presidente il principe Barberini [1]. Se non che, per poco tempo ebbe essa ad occuparsene, poichè andata in vigore la suaccennata Consulta di Stato [2], e costituitasi nel seno di questa una quarta Sezione per la trattazione delle cose militari, [3] non esitò il Consiglio dei ministri, con deliberazione approvata dal Sovrano, a sottoporre il citato organico del 1844 all'esame di quest'ultimo.

Ostacolo non lieve si presentava in quel mentre nella poco prospera condizione dell'erario, messa in rilievo dal pro-tesoriere generale monsignore Morichini in una chiara relazione presentata, pochi giorni dopo, al Papa. [4] — In questa, dopo essersi dimostrato un bilancio di sc. 9,500,000 di rendite lorde, e sc. 10,500,000 di spese, proponevasi, fra le misure provvisionali a riparare il disavanzo di un milione, un risparmio delle spese dell'esercito preventivate in sc. 1,914,000 col riportarne la forza a quella ch'era prima del 1831, colla relativa spesa di scudi 1,300,000. [5]

1 Dispaccio della Segreteria di Stato 26382 1, ottobre 1847 — Arch. Ministero Armi, busta 1134.

2 *Moto-proprio* del 15 ottobre. L'istallazione della medesima ebbe luogo il 15 novembre.

3 Composta del principe Pietro Odescalchi *Presidente*, del principe Barberini, del conte Luigi Donnini, del conte Ottavio Sgariglia, Giov. Batt. Peda, e del conte Campello, *segretario*.

4 Rapporto sullo stato delle finanze pontificie e de' modi di migliorarlo presentato alla S. di N. S. Papa Pio IX il 20 novembre 1847. Atti Costit., busta 2, edito dal FARINI tom. I, pag. 289-313.

5 La proposta del Morichini era basata sui seguenti rilievi:

Le spese delle forze armate prima del 1831 ammontavano a sc. 1,300,000 nel 1832 1,800,000, nel 1834 1,700,000, nel 1847 erano state portate a sc. 1,914,000. Più le spese delle truppe di riserva. Ciò premesso, il relatore aggiunge:

« Oggi che una numerosa Guardia Civica veglia unitamente all'arma politica per la conservazione dell'ordine nell'interno, potrebbe la fanteria della linea restringersi al solo bisogno delle guarnigioni de' forti ed in vicinanza delle case di condanna e per qualche altro faticoso servizio. Questo ramo sarebbe dunque un risparmio notabilissimo, solo che si volesse riportare la forza a quello ch'era prima del 1831, seppure il sussidio della Guardia Civica non permettesse una più larga riduzione. Il risparmio sarebbe maggiore, quando volessero minorarsi gli ornamenti che sono di grave dispendio e fosse libera la provvista degli oggetti di vestire.

L' opera, ciò non ostante, della IV Sezione della Consulta, fu sollecita, illuminata ed ispirata al grave interesse dell' esercito, senza preoccupazione di altra natura. S' avvisò infatti, nell'adunanza del 13 gennaio 1848, sopra un rapporto del conte Pompeo di Campello, approvato nella seduta generale del 15 dello stesso mese, a proporre al Governo la nomina di alcuni *ufficiali superiori distinti per opera e per fama,* incaricati di dirigere ed organizzare le truppe e di coadiuvare la IV Sezione nella formazione del piano militare. [1]

Tale importante voto fu valutato con sollecitudine dal Governo, il quale, nel Consiglio de' Ministri presieduto dal cardinale Bofondi, dopo aver riportato l'approvazione sovrana, ne deliberò l'esecuzione, coordinandola ad altre misure, quale quella di aprire un reclutamento per accrescere il numero delle milizie regolari, e di compilare un regolamento per mobilizzare all'occorrenza la Guardia civica *(doc. III).*

Pendenti intanto le trattative col Governo Piemontese per la scelta di detti ufficiali, la sullodata IV Sezione non si ristette dall'opera, con lena anzi, dovuta principalmente al conte Campello, riuscì in breve a concretare, nelle adunanze del 14 e 17 febbraio, [2] un intiero piano organico di riforme dell'esercito pontificio sulle basi qui brevemente riassunte :

divisione meglio delineata de' poteri militari dagli amministrativi, con distinzione de' Comandi e delle Intendenze ;

giurisdizione penale speciale ;

formazione de' corpi in reggimenti, invece di batta-

Però cotesta riduzione di soldatesca non potrebbe farsi sull' istante senza compromettere la tranquillità pubblica col congedare tanta gente che resterebbe disoccupata. Potrebbero per ora sospendersi gli arruolamenti ed aspettare l' incominciamento de' grandi lavori pubblici, come quelli delle strade ferrate, per le quali la richiesta di braccia vigorose porgerebbe propizia occasione ad estendere i congedi. »

1 Verbale della seduta della IV Sezione, 13 gennaio 1848. Archivio speciale della Consulta di Stato, busta 1.

2 Quest'ultima, tenuta in casa dello stesso presidente Odescalchi.

glioni distaccati, frazionati in più parti non unisone e conformi;

formazione di battaglioni di deposito;

concentrazione dell'armata in quattro principali punti strategici dello Stato;

composizione della cavalleria, anch'essa in reggimenti, due di linea ed uno di cavalleria leggiera, ciascuno di sei squadroni (invece di compagnie);

perfezionamento del corpo di artiglieria;

istituzione di una compagnia detta di *Provianda;*

ritiro de' cannonieri stanziati nelle torri delle maremme;

vigilanza, invece delle coste, per mezzo di barche cannoniere, o qualche piccolo vapore di crociera;

migliorie del materiale del *genio* coll'istituzione di un officio topografico;

riunione de' due corpi di arma politica (*carabinieri e bersaglieri*) in uno solo, ed aumento di soldo ai medesimi;

istituzione di una compagnia d'*invalidi* e di un battaglione di *veterani;*

una periodica coscrizione di tutti i giovani dai 18 ai 25 anni, lasciando alla sorte la scelta di quel numero che i bisogni dell'armata richiedessero (ciò in sostituzione del sistema degl'ingaggi volontari);

costituzioni di un'Intendenza Generale; di Commissari di guerra; di Consigli d'amministrazione; di Commissioni pei contratti; di una Scuola e Collegio militare; di un Alto Consiglio Supremo di guerra.

Si proponeva da ultimo in detto piano:

portare il contingente dell'esercito a 25,000 uomini;

aumentare la spesa in bilancio elevandola a 2,120,000 scudi, più, un aumento speciale di scudi 80,000 all'incirca per le truppe estere sulla somma stanziata nel 1847 di scudi 396,191,06 risultante dalle capitolazioni fatte coi generali svizzeri, scadibili nel 1851;

migliorare l'assegno delle pensioni ed il vestiario;

formare infine un casermaggio proprio, invece di ritenere locali in affitto.

Questo piano, affidato alla stampa pubblica e distribuito a tutti i consultori, incontrava favorevole accoglienza in generale, massime nell'esercito, di cui una deputazione, composta de' rappresentanti di tutti i corpi, recavasi espressamente, il 14 marzo, presso il presidente Odescalchi ad esprimergli il loro riconoscente compiacimento [1]. In pari tempo gli ufficiali superiori del Ministero delle Armi, vollero con spontanea manifestazione mostrarsene soddisfatti, dichiarando che, col rialzare la disciplina ed impiantare una più bene intesa amministrazione, si sarebbe richiamata a nuova e splendida vita l'Armata pontificia *(doc. IV)*.

Però la cosa sì bene avviata era destinata ad arrestarsi poco dopo; dappoichè, ventilatasi nell'adunanza generale della Consulta del successivo 18 marzo la questione, se conveniva prendere in considerazione questo nuovo progetto in attesa della prossima convocazione dei Consigli rappresentativi fissata dallo Statuto fondamentale, la maggioranza della medesima deliberò per la negativa *(doc. V)*.

Niuna riforma pertanto, ai primi albori del Governo costituzionale, erasi introdotta nell'organico del 1844, all'infuori dello scioglimento delle truppe ausiliarie o di riserva e volontari, a surrogar le quali sorgeva in quel mentre la nuova Guardia Civica. La determinazione stessa di assumere distinti ufficiali superiori non dello Stato per la riorganizzazione dei vari corpi, ebbe effetto più tardi, essendosi protratte le trattative col Governo piemontese per la scelta dei medesimi *(doc. VI)* oltre il mese di aprile, fino cioè al 12 maggio, in cui il tenente colonnello Isidoro Rovero, di fanteria, ed il maggiore Carlo Otto Wagner, di cavalleria, vennero nominati colonnelli al servizio del Governo pontificio. [2]

1 Verbale della seduta del 14 marzo. Arch. cit., busta 1.

2 Il Wagner, in seguito alla convenzione stabilita fra il nunzio pontificio a Torino e il Ministro della guerra piemontese li 6 aprile 1848, venne assunto

Ai 16 marzo 1848, la situazione numerica della forza regolare *(doc. VII)* rapporto a quella dei quadri suenunciati stabilita in uomini 17,382
risultava in effettivo di 16,813
oltre un piccolo contingente rimasto di
straordinari in sussidio dei carabinieri di 273
formanti in tutto 17,086
Vale a dire una differenza in meno del numero
assegnato nei quadri di soli . . . . 296 [1]

Nè differenze sensibili si ebbero nei mesi susseguenti rispetto ai regolari in servizio permanente, dappoichè si hanno le situazioni:

al 1° aprile con un effettivo di uomini		. . .	17,004
al 1° maggio	id.	id. . . .	17,427
al 16 id.	id.	id. . . .	17,471
(doc. VIII).			
al 1° giugno	id.	id. . . .	17,421
al 30 id.	id.	id. . . .	17,068

Ai suindicati soppressi battaglioni di riserve e brigate di volontari s'era già, come s'è detto, incominciato

colonnello coll'annuo stipendio di lire 6600, pari a scudi 1227.60, e colla percezione di sei foraggi al giorno.

Il Rovero venne pure nominato allo stesso grado collo stipendio per la fanteria di lire 6000, pari a scudi 1116, e colla percezione di due razioni di foraggio e di pane al giorno. Ambedue, il 15 aprile, erano partiti da Torino, tenendo la via di mare (Arch. Ministero Armi, anno 1848, pos. 7011).

1 Il RAVIOLI (op. cit., pag. 2-3) suppone una differenza assai più notevole, calcolando approssimativamente la forza effettiva a circa 10,000 uomini su quella stabilita nei quadri di 13,665, compreso il battaglione veterani. Egli riparte la forza, al cader del marzo 1848, dell'esercito attivo atto a mobilizzarsi, come appresso:

Nove battaglioni di fanteria a 500 uomini l'uno	4,500
Quattro battaglioni esteri a 800	3,500 *
Un reggimento dragoni	600
Due compagnie cacciatori a cavallo	200
Due batterie da campo, indigena ed estera	300
Ufficiali del genio	27
Due compagnie carabinieri a piedi	400
Due squadroni a cavallo	200
	9,727

Ora i nove battaglioni di fanteria risultano, dalla situazione suddetta, ciascuno in numero di uomini assai più considerevole, da formare un totale di 6,865 invece

* Notisi l'errato conteggio, che dovrebbe risultare: $4 \times 800 = 3,200$ e non 3,500.

a sostituire per lo stesso servizio d'ordine interno il nuovo Corpo della Guardia Civica.

In Roma, potè questo ben presto organizzarsi fin dai primi del 1848, su dodici battaglioni della forza complessiva di 8,000 uomini, al comando del tenente generale principe D. Clemente Rospigliosi, con a capo dello Stato Maggiore D. Mario Massimo duca di Rignano, generale di brigata. Nelle provincie si andava attuando, a cura del cardinale segretario di Stato, ministro degli esteri, [1] non senza lentezze a causa, in parte, delle difficoltà inerenti all'organizzazione stessa, massime ne' piccoli comuni, in parte eziandio della deficienza delle armi, per la cui provvista il Governo s'era rivolto all'estero, [2] non essendo buoni, nè bastevoli al nuovo numero de' militi i fucili a pietra de' soppressi ausiliari. Nulladimeno, in alcuni dei principali comuni, l'opera ferveva attivamente. Distinguevasi soprattutti Bologna, ove due battaglioni s'erano già organizzati a tal punto, agli ordini del prode colonnello marchese Alessandro Guidotti, che due colonne, l'una di 400 uomini comandata dal conte Livio Zambeccari, l'altra di 600 alla dipendenza del maggiore Carlo Bignami, poterono subitamente mobilizzarsi, e all'improvvisa voce sparsasi di violazione di territorio da parte del duca di Modena, muovere per Castelfranco, spingersi sino a Modena, e ripiegare disciplinatamente su Bologna, non appena ricevutone l'ordine da quel cardinal Legato. [3]

Quale peraltro fosse la forza delle Civiche nelle provincie, allestita e pronta in armi nel marzo, è pressochè impossibile indagare per difetto di necessari elementi. Si può, tutt'al più, supporre sopra alcuni dati di probabilità, che raggiungesse già il numero di oltre 12,000 uomini.

di 4,500. Così i battaglioni esteri da esso, calcolati a 800 teste ciascuno per un totale di 3,200, risultano invece di 4,065.

1 Giusta il *Motu-proprio* del 30 dicembre 1847.

2 Circolare di monsignor Pentini, Ministro dell'interno, del 9 marzo 1848.

3 Proclami del cardinale Amat del 20 e 22 marzo 1848 (*Gazzetta di Roma* del 21 e 27 marzo).

CAPITOLO II.

Preparativi di guerra — Concentramento della Divisione « regolari » comandata dal generale Durando su Bologna.

Comportabilmente a questa situazione di cose ed alla gravità del momento, occorreva affrontare i molti e serii bisogni di una immediata preparazione tanto di difesa, quanto di una probabile, concorde azione offensiva delle forze nazionali italiane. Non tardarono pronti provvedimenti ed atti delle autorità sì governative che municipali, per sopperire all'intento.

Già il Ministero delle Armi aveva preventivamente stabilito un concentramento di truppe verso le città di confine. Il 15 marzo, era stato intimato al 3° battaglione fucilieri di partire da Roma per Pesaro.

Il giorno 20, il Ministro delle Armi coadiuvato da'consigli de' generali piemontesi Giovanni Durando ed Alessandro Avogadro di Casanova, ch'erano stati frattanto sopracchiamati, emanava un'ordinanza [1] con cui stabiliva si dovesse formare un Corpo d' osservazione al confine, composto di quattro reggimenti di fanteria, due di cavalleria, [2] una compagnia d' artiglieria, due compagnie del genio, oltre poi tutte le truppe estere *(doc. IX)*.

Il 21, con altra ordinanza, veniva sciolto il Consiglio superiore del Ministero delle Armi e creatone uno nuovo composto del generale Durando, dei colonnelli Stewart e Boccanera, dei tenenti colonnelli Bini e Lopez, e del maggiore Provinciali *(doc. X)*.

Il 23, venne affidato al Durando stesso il comando in capo del Corpo d'osservazione, ed al sunnominato conte

1 Ordine del giorno del 20. Arch. Ministero Armi. Registro degli *ordini del giorno*.

2 Il Ravioli (op. cit.) ne indica uno solo, quale fu poi in effettivo.

Pompeo Campello l'intendenza generale del medesimo. Si conferiva altresì al colonnello Giuseppe Ferrari il grado di generale comandante dei Corpi *civici* e *volontarî*, ed al marchese Filippo Gualterio quello d'intendente generale dei corpi stessi *(doc. XI)*. Contemporaneamente, con ordinanza ministeriale, in seguito a deliberazione presa dal Consiglio dei Ministri il 22, veniva stabilito: che a formar parte del predetto Corpo di osservazione, dovesse partire da Roma una porzione della guarnigione di truppe di linea; che si aprisse un arruolamento negli uffici del Ministero per formare un Corpo di volontarî da organizzarsi dal Ferrari, i cui ufficiali e sotto ufficiali si dovessero considerare come chiamati soltanto ad un impiego per amor patrio *(doc. XII)*; e ch'avesse infine a costituirsi una legione mobilizzata di Guardia Civica. Nello stesso giorno furono diramate, dalle competenti autorità, le opportune istruzioni per l'apertura dei ruoli. Il 24, il principe Rospigliosi comandante della Guardia Civica invitava i militi iscritti nei ruoli attivi dagli anni 20 ai 25, desiderosi di formar parte dei battaglioni mobilizzati, a dare il loro nome negli uffici dei rispettivi battaglioni. [1]

Un ministeriale avviso del Dicastero delle Armi invitava puranco tutti gli ufficiali in non attività di servizio, compresi gli ausiliari che avean servito all'estero, a presentarsi per essere possibilmente collocati nei battaglioni che andavano ad organizzarsi. [2]

Da parte sua, il Ministro dell'interno G. Recchi, s'affrettava a comunicare ai legati e delegati delle provincie ed ai gonfalonieri dei comuni la partenza pei confini del nuovo Corpo di volontari e civici mobilizzati, raccomandando loro di far, senz'indugio, iscrivere quanti degli amministrati avessero bramato unirsi, e metterli in condizione di trovarsi pronti al passaggio del medesimo. [3] A tal ef-

1 Ordine del giorno del 24, *Gazzetta di Roma*.
2 Avviso, *Gazzetta di Roma* del 24 marzo.
3 Circolare del Ministro interno 24,343 del 24 detto.

fetto faceva poco dopo seguire le istruzioni occorrenti, colle quali i varî distaccamenti disposti in sezioni, mezze sezioni, e compagnie con i rispettivi ufficiali e sott'ufficiali, doveano raggiungere la colonna del generale Ferrari, muniti ciascuno di un dettagliato foglio dei nomi dei militi, dei gradi, del loro numero, non che delle armi, munizioni e degli altri oggetti ad essi somministrati. [1]

Ordinava altresì ai Comuni di fornire, ciascuno, ai propri militi 15 giorni di paga, in ragione di baiocchi 10 per testa, dal giorno in cui avessero preso le mosse dal Comune stesso. [2]

Il Ministro della guerra comunicava, il 31 marzo, il *dettaglio* [3] delle competenze mensili da pagarsi agli individui spettanti alla legione civica dei corpi, stabilito sulle seguenti basi *(doc. XIII)*. Rispetto agli ufficiali tanto per soldo, e tanto per alloggio, coll'aggiunta, per quelli superiori, di un tanto per foraggio, il tutto proporzionalmente al grado, più un soprassoldo giornaliero sì per gli ufficiali che per gli aiutanti ufficiali, pure in proporzione, partendo da scudo uno e 65 baiocchi per il colonnello, e baiocchi 22 per gli aiutanti sott'ufficiali, e baiocchi 8 e 2 decimi per i cadetti. La stessa proporzione era mantenuta per gli ufficiali sanitari e per gli individui di truppe: chè dal soldo di baiocchi 21 e dal soprassoldo di baiocchi 5 e $^{5}/_{10}$ al giorno per i sergenti maggiori, scendevasi a quello di baiocchi 10 e $^{2}/_{10}$ per i comuni. Per gl'individui di truppa da sergente in giù, era stata inoltre assegnata una razione di pane di libbre due, e più, a titolo di massa, di biancheria e calzatura, baiocchi 1 e $^{7}/_{10}$, sul quale dovevasi imputare l'importo degli oggetti loro somministrati. Una rettifica peraltro venne fatta subito dopo (il 1° aprile), coll'aumentare invece il soldo suindicato, da sergente in giù, di baiocchi 5 al giorno, escludendo però, in vista di tale aumento, il sopras-

1 Circolare N. 24450 del 28 marzo. Atti Costit., busta 23, pag. 113.

2 Idem.

3 Datato dal Ministero il 28. Secondo il Ravioli (op. cit., pag. 7) sarebbe stato pubblicato a Bologna il 3 aprile.

soldo proporzionale stabilito per ognuno in detto *Dettaglio (doc. XIV)*. [1]

Una riduzione delle competenze dei suddetti ufficiali civici e volontari, venne ventilata il 20 aprile nel Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro delle Armi, a sollievo dell'erario, motivata dal fatto che alcune ufficialità delle Civiche mobilizzate aveano acconsentito ad un soldo più mite di quello stabilito nella tariffa. Tale proposta avea per criteri che i sottotenenti conservassero soldo, alloggio e diritto di tappe attribuiti loro nella tariffa medesima, che, dal grado di tenente a quello di colonnello, niuno potesse percepire una somma maggiore di scudi 30 al mese, tutto compreso; che gli ufficiali superiori e gli aiutanti maggiori seguitassero a godere delle stabilite razioni di foraggio. Ma la cosa non ebbe corso

1 La legione civica romana sembrò dapprincipio accontentarsi del solo soldo giornaliero di baiocchi 10 per i comuni, oltre il pane. Se nonchè il colonnello Natale Del Grande, comandante della medesima, dovette da Civita Castellana, appena giunto colla Legione stessa il 28 marzo, dimostrare al Ministero la necessità che il soldo dei militi fosse aumentato di baiocchi 5, com'era stato proposto, potendo così migliorare il rancio, e far loro una condizione più conveniente alle abitudini della maggior parte di essi. Atti Costit., busta 27, fasc. 112. Documento edito dal chiaro professore GIOVAGNOLI nel suo pregiato lavoro: *Ciceruacchio e Don Pirlone...* al n. XX, pag. 469.

Dal canto suo, l' Intendente generale Gualterio aggiunse una nuova proposta di aumento, cioè di 2 baiocchi al giorno sul pane, per avere una panizzazione migliore, essendosi la legione stessa lamentata della qualità del pane. A tale proposta, il Ministero delle Armi soprassedette, rispondendo il 1. aprile, che prima di ammettere la massima per tutte le truppe, fosse bene ch' Egli si mettesse d'accordo a Bologna col generale Durando (ibidem, fasc. 116).

A Bologna peraltro, erasi costituito in precedenza dal Legato Cardinale Amat un diverso trattamento, allorchè si mobilizzarono le due Colonne civiche al comando del Bignami e del Zambeccari per condursi ai confini esterni. Il soldo giornaliero ai comuni era stato fissato di baiocchi 20; ai caporali di baiocchi 25; ai furieri di baiocchi 30, ed ai sergenti di baiocchi 35. Dispacci del detto Cardinale del 20 e 23 marzo all'Ispettore Amici della 3. Divisione militare (Atti Costit., busta 23, fasc. 105).

Eguale disposizione era stata presa per la colonna civica destinata a Ferrara *(doc. XV)*. Però il Ministero delle Armi faceva osservare, il 24 marzo, al detto Ispettore, come si fosse troppo largheggiato nell'accordare a quelle Colonne il saggio di baiocchi 20, mentre li Civici mobilizzati di Roma eransi accontentati di baiocchi 10, oltre il pane, ed aveano ricusato i baiocchi 15 che si era opinato dar loro; riteneva quindi che quello fosse un carico comunale, per cui non spettasse al Ministero accordare il richiesto rimborso (loc. cit., fasc. 108).

A risolvere tuttavia la differenza, il Ministero stesso, il 4 aprile, dichiarava che il soldo pei civici bolognesi intendevasi stabilito in baiocchi 17,10, non tenendo conto di quello precedentemente decretato dal cardinale Amat (ibidem, fasc. 114).

poichè il Gualterio, dopo aver accennato, il 24 aprile, ai tentativi da lui fatti infruttuosamente fin dai primi giorni della marcia, espose al Ministero i dubbi che gli ufficiali stessi avevano sull'entità delle spese da incontrare, su i bisogni ch'eransi verificati, tantochè avean pur dovuto supplire del proprio; sulle esigenze, infine, ch'eran piuttosto per aumentare, massime allorchè si fossero trovati nel Veneto, a contatto di ufficiali di altre truppe italiane. Avea rilevato altresì il Gualterio non esser esatto che gli ufficiali delle Civiche delle provincie non pigliassero soldo, essendochè la 2ª legione, composta di Civiche provinciali, avea sempre avuto il trattamento uguale a quella romana. Soltanto quegli ufficiali organizzatisi a Bologna, i quali passarono il Po innanzi l'arrivo della divisione, aveano ricevuto dall'intendente generale Campello il soldo, senza il soprassoldo, e ciò unicamente per mancanza di fondo. [1]

Il Comando poi della Guardia Civica di Roma era stato esonerato, con deliberazione del Consiglio dei Ministri, dal pagare tutti gli ufficiali ed impiegati a soldo, che, essendo partiti con i battaglioni mobilizzati, doveano rimanere per intero a carico dell'amministrazione della guerra. [2]

A stimolare viemeglio l'azione delle autorità concorreva eziandio l'accennato eccitamento delle popolazioni, delle quali s'era fatto precipuo interprete il Circolo Romano colla ben nota petizione del 23 marzo al Papa, sottoscritta da autorevoli uomini delle varie regioni d'Italia; [3] petizione che diè luogo, poco dopo, al noto manifesto del Pontefice ai popoli d'Italia, nel quale Pio IX, coll'accennare e nell'invocare il beneficio della pace, la-

1 Atti Costit., busta 24, fasc. 139.

2 Disposizione del Ministro delle Armi del 29 marzo (Atti Costit., busta 23, fasc. 113).

3 Carlo Rusconi per Bologna, il padre Ventura per la Sicilia, il prof. Francesco Orioli per gli Stati pontifici, Eugenio Albèri per la Toscana, Francesco Mortara per Parma e Piacenza, Rodolfo Audinot per lo Stato romano, Francesco Dall'Ongaro per il Veneto, Giulio Litta-Modigliani per lo Stato lombardo, D'Azeglio pel Piemonte, Giuseppe Massari pel Regno di Napoli, Carlo Berti-Pichat per Bologna, Luigi Mari e Pietro Sterbini per Roma.

sciava puranco intravvedere l'animo suo inteso a secondare il movimento nazionale, dichiarando che il rapido succedersi degli avvenimenti non era opera umana e conveniva udire la voce del Signore. [1]

All'insieme delle disposizioni surriferite, prese coll'urgenza richiesta dal caso, corrispose, altrettanto pronta ed attiva, l'esecuzione. È noto come sollecita avvenisse la partenza da Roma e dalle varie provincie dello Stato delle truppe regolari pel confine, come del pari sollecite si effettuassero una prima mobilizzazione delle Guardie Civiche e l'organizzazione de' corpi volontari e di corpi franchi, come rapidi altresì si svolgessero il concentramento di essi su Bologna e le loro marcie verso la frontiera, e come al momento dato, s'avanzassero animosi nello Stato veneto.

Giova nulladimeno soffermarci per poco su i vari movimenti di tutte queste genti armate e tracciar le date dei medesimi, perocchè, nell'insufficienza degli atti e degli stati di paga, il conoscere per altre fonti e per altra via il momento in cui ciascun corpo mise piede nel territorio guerreggiato, è valso a quest'Archivio, quale sano criterio e guida, nel rilasciare agli interessati il certificato della campagna fatta.

Riguardo ai regolari, la partenza da Roma delle truppe destinate a far parte del suindicato corpo di operazione si iniziò nel giorno 24 marzo col 2° battaglione cacciatori, forte di 651 uomini, unitamente a 300 fucilieri prelevati dal 5° battaglione. In ore diverse del medesimo giorno, partirono uno squadrone del reggimento dragoni forte di 125 uomini con 150 cavalli, uno squadrone di cacciatori a cavallo della forza di 119 uomini con 96 cavalli, più quattro compagnie del 2° battaglione granatieri della forza complessiva di 483. [2] Nella notte dal 25 al 26, aveano pur lasciato Roma, per la volta di Bologna, il generale

1 Enciclica del 30 marzo, edita nella *Gazzetta di Roma* del 31 detto, pag. 209.
2 *Gazzetta di Roma* del 24 marzo, pag. 196. Rapporto del Ministro delle Armi del 4 aprile (Atti Costit., busta 23, fasc. 119).

Durando ed il conte Campello, [1] passando in rassegna, lungo lo stradale, le truppe di guarnigione nelle diverse città delle Marche e delle Romagne, e dando l'ordine di marcia *(doc. XVI)* — (Rapporto del 28 marzo).

Il 27, si mossero da Roma una mezza batteria di artiglieria di quattro bocche a fuoco con i relativi cassoni serviti da 75 uomini e da 45 cavalli [2], la quale si doveva congiungere a Sinigallia coll' altra mezza batteria colà stanziata, più una compagnia di carabinieri forte di 99 uomini, de' quali 29 di cavalleria [3]. Erano, per tal modo, partiti della 2ª divisione militare (circoscrizione di Roma e provincie del Patrimonio), 1882 uomini, corredati di 320 cavalli, pagati di ogni loro avere a tutto aprile. [4]

Il general Durando, giunto in Ancona, ordinò al 3° battaglione fucilieri — il quale partito da Roma, come si disse, fin dal 15 marzo, era ivi arrivato poco prima — a rimaner colà di guarnigione. Fece invece muovere per Bologna il 1° battaglione cacciatori, composto di 746 uomini, ed invitò Monsignor Delegato ad inviargli i cacciatori a cavallo e quanti v'erano del corpo de' doganieri, compreso il sottotenente, non che l' ispettore economico cav. Gaggiotti [5]. Ordinò inoltre che, dalle diverse piazze della Legazione di Urbino e Pesaro, staccasse puranco la marcia su Bologna il 1° battaglione granatieri, di circa 600 teste disponibili, la 1ª compagnia cacciatori a cavallo, di 112 uomini e cavalli 81, ed una mezza batteria di artiglieria, di uomini 112, cavalli 55. [6] Così, della 2ª divisione militare (circoscrizione Umbria e Marche),

1 Secondo il Ravioli (op. cit.), sarebbero partiti nello stesso giorno 24.

2 Rapporto citato.

3 Il Ravioli (op. cit. pag. 4) vi aggiunge nove ufficiali del genio e tre squadroni e mezzo di dragoni. Questi, invece, secondo il detto rapporto, trovavansi già presso la 3ª divisione di Bologna.

4 Rapporto citato.

5 Dispaccio del 2 aprile al Ministro Armi, Atti Costit., busta 23, fasc. 117; edito dal Giovagnoli op. cit., doc. XLIII., pag. 492.

6 Ibidem.

venivano diretti su Bologna 1570 uomini e 136 cavalli con la mezza batterìa indigena di quattro pezzi di cannone, che trovavasi, come s'accennò, a Sinigallia.

Nella 3ª divisione (circoscrizione Bologna e Romagna), trovato avea al suo arrivo il contingente disponibile di due reggimenti di fanteria estera, offrenti un effettivo di 4056 uomini, con una batterìa di artiglieria di otto pezzi di cannone servìti da 131 uomini e 108 cavalli, quattro compagnie dragoni, uomini 301, cavalli 206, in tutto 4528 con 394 cavalli, non compresa l'arma politica, che contava 870 carabinieri e 157 cavalli.

In riassunto, le truppe concentrate dal generale Durando a Bologna, erano costituite dai seguenti contingenti:

Militi partiti della 1ª divisione		1582
cavalli	320	
con 4 cannoni		
Militi partiti della 2ª divisione		1570
cavalli	136	
con 4 cannoni		
Militi esistenti nella 3ª divisione . . .		4528
cavalli	394	
con 8 cannoni		
Totale uomini . .		7680
» cavalli . .	850	
» cannoni . .	16	
Più carabinieri		870
cavalli	157 [1]	

L'itinerario seguìto dalle truppe marcianti da Roma fino a Ferrara, per la via delle Marche, era stato prescritto dal Ministero delle Armi sul calcolo di sei riposi nell'ordine di tappe seguenti:

da Roma a Monterosi, da Monterosi a Civita Castellana, primo riposo;

1 Rapporto citato del Ministro Armi del 4 aprile.

da Civita Castellana a Narni, da Narni a Terni, da Terni a Spoleto, da Spoleto a Foligno, secondo riposo;

da Foligno a Serravalle, da Serravalle a Tolentino, da Tolentino a Macerata, terzo riposo;

da Macerata a Loreto, da Loreto ad Ancona, da Ancona a Sinigallia, quarto riposo;

da Sinigallia a Pesaro, da Pesaro a Rimini, da Rimini a Cesena, quinto riposo;

da Cesena a Forlì, da Forlì ad Imola, da Imola a Bologna, sesto riposo;

da Bologna a Malalbergo, da Malalbergo a Ferrara.

Oltre questo itinerario principale, vennero considerati anche i seguenti stradali speciali, in raccordo col medesimo:

da Roma a Terracina, con un riposo;

da Roma ad Acquapendente, id.;

da Roma a Civitavecchia, id.;

da Roma a Rieti (fino a Terni in conformità dell'itinerario suddetto); da Terni a Rieti, id.;

da Roma a Perugia (fino a Foligno giusta l'itinerario suddetto); da Foligno a Perugia senza alcun riposo;

da Roma ad Ascoli (fino a Macerata secondo il medesimo); da Macerata ad Ascoli con un riposo;

da Roma a Frosinone con un riposo;

da Roma a Benevento con due riposi. [1]

Giunto il general Durando a Bologna alle 4 del mattino del 27 marzo coi suoi ufficiali aiutanti Massimo D'Azeglio e Casanova in una al conte Campello, [2] emanò, in quel dì stesso, il suo primo ordine del giorno di incitamento alla nobile impresa. [3] Diresse poi, il 29, una circolare ai comandanti delle Civiche, in specie di Ancona e di Bologna, inculcante loro che le compagnie ed i batta-

1 Atti Costit., busta 23, fasc. 112.

2 Dispaccio del comandante di piazza al Ministro Armi. Atti Costit., busta 23, fasc. 116.

3 Edito nella *Gazzetta di Roma* del 3 aprile, pag. 217.

glioni non si muovessero senz'aver ricevuto armi ed istruzione sufficiente. [1]

Era, innanzi tutto, indispensabile premettere un' operazione tattica per poter liberamente concentrare tutte le truppe al confine, quella, cioè, di impossessarsi delle due fortezze di Comacchio e di Ferrara, occupate dai presidî austriaci. A tal effetto, una colonna mobile composta di Guardie Civiche, di dragoni con due pezzi d'artiglieria, ed un distaccamento del reggimento esteri partito da Ravenna, ingrossatosi, strada facendo, colle Guardie Civiche di Russi e di S. Alberto, era giunta a Comacchio la sera del 29, accolta dalla popolazione festante. All'intimazione d'arrendersi fatta dal capitano Calderi, ufficiale d'ordinanza del generale Durando, quel presidio di 140 uomini fu costretto, il 30 marzo, a capitolare [2] e ad imbarcarsi per Trieste.

Non collo stesso felice esito andò la cosa per la rivendicazione del Castello di Ferrara. È noto come in seguito ad un caldo ordine del giorno del colonnello Guidotti, comandante della Guardia Civica di Bologna, del 24 marzo, [3] due colonne della medesima si mobilizzassero, in 1200 uomini, e agli ordini del Zambeccari e del luogotenente Mattei, marciassero, il 27, per diversa via su Ferrara, per ove era già partito un forte distaccamento del reggimento Esteri con mezza batteria da campo al comando del capitano Lentulus. Però, prima ancora di un tentativo armato, era interceduto un compromesso, col quale quel presidio si obbligava a rimanersene neutrale nel castello, ove le compagnie acquartierate nelle caserme della città s'eran già raccolte, salvo la facoltà di riapprovvigionarsi di vi-

1 Edito nella *Gazzetta di Roma* del 3 aprile.

2 La capitolazione fu firmata dal generale Durando. Fu in essa convenuta la cessione di tutto il materiale da guerra, che constava di 45 cannoni, un centinaio di fucili, e munizionamento relativo (*Gazzetta di Roma* del 6 aprile, pag. 228; Dispaccio del Cardinal legato di Ferrara al Ministro interno del 31 marzo).

3 Edito nella *Gazzetta di Roma* del 30 marzo, pag. 206. Per disposizione del cardinale Amat, il numero da mobilizzarsi non doveva oltrepassare i 500 (Ordinanza del 25 marzo). Poco dopo, per altro, in vista dell'entusiasmo, vennero fatti riaprire i ruoli senza assegnazione di numero (*Gazzetta* suddetta del 30 aprile, pag. 206).

veri ogni cinque giorni. Rapporti di convenienza poterono così mantenersi tra il Legato cardinal Ciacchi ed il comandante di detta fortezza. [1]

Il concentramento in Bologna delle truppe regolari partite da Roma veniva effettuato, nello spazio relativamente assai breve di sette giorni. Colla stessa celerità si eran mosse le altre dalle diverse piazze dello Stato.

Il 2° reggimento esteri, lasciata il 27 marzo Ravenna e gli altri vicini luoghi ove trovavasi dislogato, era giunto a Bologna il 30. [2] Lo aveva seguìto, il 1° aprile, il 1° reggimento, forte di 1299 uomini di truppa e 39 ufficiali, insieme alla batterìa estera con due pezzi. [3] Contemporaneamente vi giunse una compagnia di fucilieri, proveniente da Cesena. Il 4 aprile, vi arrivò il 1° battaglione granatieri; il 6, il 1° battaglione cacciatori, della forza di 709 uomini di truppa e 21 ufficiali, insieme alla batterìa indigena comandata dal capitano Guglielmotti. [4] Il 7, una compagnia dragoni distaccata a Forlì. [5] L'11, la 1ª, 2ª e 3ª compagnia del 3° fucilieri; in tutto, 290 uomini di truppa con 13 ufficiali, ed una compagnia del 4° battaglione al comando del De Leoni, con 3 ufficiali e 112 uomini. [6]

Le rimanenti truppe di linea erano in marcia. Il 2° battaglione granatieri, al comando del tenente colonnello Marescotti, ed uno squadrone di cacciatori a cavallo, capitano Podiani, con 174 uomini di truppa, 9 ufficiali e 4 cadetti, avevano raggiunto Forlì il 10 aprile, e vi arrivava l'11 un distaccamento di dragoni, scelti dalla 1ª, 3ª

1 Dispaccio al Ministro interno del 9 aprile. Atti Costit., busta 24, fasc. 124, edito dal GIOVAGNOLI, doc. LI, pag. 498.

2 Dispaccio del comandante di quella piazza al Ministro delle Armi. Atti Costit., busta 23, fasc. 111.

3 Dispaccio del Cardinale Legato di Bologna, del 1° aprile, al Ministro dell'interno. Atti Costit., busta 23, fasc. 115; rapporto del comandante di piazza di Forlì, ibidem, fasc. 113.

4 Dispaccio del comandante di piazza di Bologna del 6 aprile, ibidem, fasc. 121.

5 Id. id. dell'8 loc. cit., fasc. 123.

6 Dispaccio del comandante di piazza di Bologna ibidem, busta 24, fasc. 126. Il RAVIOLI, op. cit., la designa per la 5ª.

5ª, 8ª compagnia, composto di 142 teste agli ordini del capitano Ruvinetti. [1]

Durante quel concentramento, fu cura del generale Durando di prendere provvedimenti confacenti al caso. Sentivasi egli tanto più spedito nell'agire, in quanto che il governo avealo in quel mentre assicurato dell'unanime fiducia riposta in lui; il ministro delle Armi, in ispecie, aveagli dichiarato che si fosse pur regolato nel modo che meglio credeva, « conducente alla tranquillità e sicurezza dello Stato. » Ampia facoltà eragli pur stata data di mettersi d'accordo col governo toscano e di agire di intelligenza col Re Carlo Alberto. Soltanto osservavaglisi come non fosse bene muovere altre truppe da Ancona, attese le notizie di navi austriache apparse nelle acque dell'Adriatico, in atteggiamento poco rassicurante. [2]

Ordini erano stati altresì impartiti all'intendente generale Campello, per tutto quanto riguardava gli acquisti straordinari indispensabili per il corpo di osservazione. [3] Una conferma più esplicita e confidenziale riceveva il Durando dal ministro in parola, in risposta ad una sua lettera del 12, dichiarandogli non esser venuta meno per lui la fiducia sua, del Ministero e di Sua Santità, riconoscendo tutti « le difficoltà di organizzare un esercito in sì breve tempo, « con penuria di mezzi, in mezzo alle impazienze delle » moltitudini, alle esigenze spesso intempestive de' non « pochi. » Circa la proposta di promuovere tra gli ufficiali più degni, facevagli, il ministro, al tempo stesso rilevare la responsabilità sua per l'organizzazione della linea e per le promozioni, trattandosi di materia delicatissima per uno stato costituzionale, molto più che gli ufficiali preferiti avrebbero potuto spargere il malcontento nelle

1 Dispaccio del comandante di piazza di Forlì dell' 11 aprile. Atti Costit., busta 24, fasc. 126.

2 Dispaccio del Ministro delle Armi del 5 aprile. Atti Costit., busta 23, fascicolo 120, edito dal Giovagnoli, op. cit., doc. XLVI, pag. 493.

3 Ibidem.

truppe stanziate nelle varie parti dello Stato, con pericolo del governo. [1]

Tra i provvedimenti urgenti presi a Bologna, si pensò a costituire dapprima il quartier generale coi suoi uffizi, portato a conoscenza de' corpi dal conte Alessandro Avogadro di Casanova, capo dello Stato Maggiore. [2] Fu poi disposto per gli equipaggi, trasporti, convogli e pel parco di riserva. Il 1° e 2° reggimento Esteri vennero ordinati in brigata al comando del colonnello De Latour, promosso generale. Vennero poi formati a reggimenti tanto i granatieri quanto i cacciatori. Il 1° fu costituito de' due battaglioni granatieri agli ordini del colonnello conte Marescotti; un secondo reggimento fu costituito dai due battaglioni cacciatori alla dipendenza del colonnello Bini. Le compagnie fucilieri furono riunite in un battaglione colla designazione di *5° fucilieri* e posto sotto gli ordini del maggiore Giacomo Contini.

Per l'organizzazione poi di un nuovo battaglione nel forte Urbano, da formarsi con reclute bolognesi e con le compagnie del 4° e del 5° fucilieri già aggregate al corpo di operazione, fu dato incarico al colonnello Pietro Pietramellara. Esso battaglione veniva ad assumere il titolo di *6° fucilieri;* coll' unificazione quindi di quest'ultimo col 5°, sarebbesi poi costituito un altro reggimento di linea di riserva. [3]

Veniva inoltre stabilito ch' ogni battaglione avesse il proprio deposito ripartito com'appresso:

Il 1° granatieri a Pesaro, il 2° a Roma; il 1° cacciatori ad Ancona, il 2° a Roma; il 1° fucilieri a Roma, il 2° a Civitavecchia, il 3° ad Ancona, il 4° a Spoleto, il 5° a Roma, il 6° nel forte Urbano. [4]

1 Dispaccio del 13 aprile. Atti Costit., busta 24, fasc. 130. Documento edito dal Giovagnoli, N. LXI, pag. 504.

2 Ordine del giorno del 3 aprile.

3 Dispaccio del Ministro delle Armi del 14 aprile. Atti Costit. busta 24, fascicolo 125.

4 Ordinanza del Ministro delle Armi senza data, ibidem, busta 25, fasc. 146.

La cavalleria si completò con tre squadroni e mezzo di dragoni, comandati dal colonnello Sani, e due altri squadroni formati dalle compagnie de' cacciatori a cavallo agli ordini del maggiore Cherubino Savini. Si dichiarò aperto un arruolamento volontario per due compagnie zappatori pionieri del genio [1]; si fissarono le basi dell'amministrazione dell' esercito, le attribuzioni delle autorità; si prescrisse ai comandanti de' corpi di consegnare agli ispettori economici divisionari i ruoli nominativi dei corpi medesimi colle variazioni giornaliere. [2]

Un manifesto del generale in capo invitava, il 4 aprile, i Bolognesi a fornire uomini capaci per le artiglierie, essendo mancanti di conduttori quelle trovate a Comacchio e le altre avute in dono da Modena e da Piacenza. Venne poi eseguito, tra il 4 e il 12 aprile, il cambiamento dei fucili e la distribuzione de' nuovi a tutti i corpi di ordinanza riuniti a Bologna, essendo opportunamente giunte in quel mentre le casse di fucili di nuovo modello commessi in Francia, provenienti da Ancona, ov' erano state trasportate dal piroscafo dello Stato *Roma,* comandato dal colonnello di marina Alessandro Cialdi. Siffatto trasporto, eseguito con ordine e precisione, suggerì al Durando stesso l' idea di servirsi di quel piroscafo allo scopo di effettuare più speditamente, all' occorrenza, il passaggio delle truppe nel Veneto. Richiese a tal effetto al Ministro delle Armi che gli fosse assegnato un vapore de' più grandi, condotto dal detto colonnello. [3]

Ad animare gli spiriti alla magnanima impresa, valse il notissimo ordine del giorno dettato dal D'Azeglio e diretto dal Durando, il 5 aprile, al corpo di operazione, in cui ingiungevasi ai militi di fregiarsi il petto d'una croce tricolore, ed esclamavasi infine: « Sia il nostro grido di

1 Ordine del giorno Durando del 3 aprile. Rapporto del medesimo dell' 8 aprile, ibidem, fasc. 123, edito come sopra, doc. LIII, pag. 499.
2 Ordine del giorno Casanova del 3 aprile.
3 Dispaccio del medesimo del 3 aprile. Ministero Armi, pos. 4252.

guerra: *Iddio lo vuole!* » Grande fu in effetti l'entusiasmo che quell' ordine del giorno destò nelle truppe, talchè, a Ferrara, furon dovute prendere dal Cardinale Legato misure di precauzione ad evitare attriti e disordini col presidio austriaco della fortezza, data l'effervescenza popolare, [1] misure che dal Ministro dell'interno furono approvate. [2] Se non che quell'atto, che avea oltrepassato i limiti de' poteri conferiti al Durando, fu oggetto di officioso commento della *Gazzetta di Roma,* ch'esprimevasi: « Il Papa, quando vuol far dichiarazioni di sentimenti, parla *ex se,* non mai per bocca di subalterni ». Dovette quindi il Durando dare spiegazioni, le quali finirono coll'incontrare la soddisfazione del Papa stesso. [3]

Idea del Durando era pur di mobilizzare la Guardia Civica di Bologna ed il colonnello di essa marchese Guidotti, allo scopo di affidare a quest'ultimo il comando di una brigata; [4] ma il Ministro delle Armi, nello spedire i brevetti a tutti gli altri ufficiali designatigli dal medesimo per le promozioni, rispondeva non esser in grado di farlo per il Guidotti, dipendendo i corpi civici dal Ministro degli esteri. [5]

Altra rilevante necessità del momento era quella d' impiantare un'Intendenza Generale propria del corpo di operazione per quanto concerneva l'amministrazione, i pagamenti e le provviste. Il Ministro delle Armi avea, su ciò, dichiarato al conte Campello che, per i pagamenti del soldo alle truppe di operazione per il mese di aprile, avrebbe preso gli opportuni concerti col Ministro delle finanze. Raccomandavagli intanto economie negli acquisti del materiale di guerra, limitandoli allo stretto necessario mediante con-

1 Dispaccio del Cardinale al Ministro dell'interno del 7 aprile. Atti Costit., busta 23, fasc. 122, edito dal GIOVAGNOLI, doc. XLVIII, pag. 496.
2 Dispaccio dell'11 detto, ibidem, fasc. 122.
3 Dispaccio del Ministro delle Armi del 16 aprile. Atti Costit., busta 24, fascic. 131.
4 Citato Rapporto 8 aprile, edito dal GIOVAGNOLI, doc. LIII, pag. 499.
5 Dispaccio del 15 aprile. Atti Costit., busta 24, fasc. 130; cit., doc. LXI del GIOVAGNOLI, pag. 504.

tratti di pagamento a tempo; quanto poi al personale occorrente, si fosse egli servito degli impiegati dell' Intendenza Divisionale di Bologna. [1]

Fu così proposto dal Campello l'acquisto di cavalli e vestiario per la somma di quarantaduemila scudi, [2] che il Ministero inviò, poco dopo, insieme ad una partita pronta di vestiario, intendendo peraltro che con tal somma si fosse provveduto tutto il materiale che il Durando aveva in animo di acquistare. [3] Il Campello stesso, al momento di consegnare al marchese Gualterio la gestione amministrativa de' *civici* e *volontari*, ch'avea temporaneamente tenuto, stimò opportuno mandare a Ferrara il sott'ispettore Camillo Gaggiotti per il disimpegno di tutte le incombenze amministrative ivi occorrenti; di che quel Cardinal Legato si mostrò contento come di una misura da esso sollecitata, ritenuta indispensabile per soddisfare alle non poche pretese delle truppe non organizzate. [4] Ciò valse al Gaggiotti per poi assumere, il 1° maggio, a nome e vece del Campello, l' intiera gestione presso l' armata regolare di operazione al di là del Po, rimanendo l' Intendenza Generale, con a capo il Campello stesso, a Bologna, come sede direttiva, in comunicazione diretta col Governo Centrale.

In vista di una eventuale prossima entrata in azione nel Veneto, conveniva puranco provvedere alla parte amministrativa propria delle truppe belligeranti. Erasi, a tale effetto, inviato in missione speciale a Venezia il maggiore Aglebert per prendere accordi con quel Governo sull' occorrente per la difesa e su i bisogni delle truppe pontificie. Si ebbero, per tal mezzo, in dono dal Governo veneto

1 Dispaccio del Ministro delle Armi. Atti Costit., busta 23, fasc. 115.

2 Nota del Campello dell'8 aprile. Atti medesimi busta 23, fasc. 123.

3 Citato dispaccio del Ministro delle Armi del 19 aprile, ibid. bust. 24, fasc. 129. Per maggiori notizie dell'*Intendenza*, vedi Parte III, *Corpi speciali*.

4 Dispaccio del Cardinale Ciacchi al Ministro dell'interno. Atti Costit., busta 24, fasc. 133, edito dal GIOVAGNOLI, doc. LXIX, pag. 510. — Rapporto del Campello al Ministro delle Armi del 19 aprile, ibidem.

150 razzi alla *Congreve*, per il servizio de' quali furono eziandio inviati tre uomini esperti nel modo di usarli.[1] Un Commissario, parimenti, era stato mandato dal Durando a Rovigo, affin di preparare le razioni di campagna per l'armata pontificia, coll'intendimento di alleggerire notabilmente alla finanza pontificia il peso della guerra.[2]

CAPITOLO III.

Regolari a Ferrara — Mobilizzazione e marcia verso il confine dei Corpi civici e volontari delle provincie.

A Ferrara, il concentramento dei regolari aveva avuto luogo man mano, a secondo dell'opportunità, stante le condizioni ivi più difficili per l'acquartieramento. Il generale Durando vi si era recato espressamente il 31 marzo, affin di formarsi un esatto conto dei bisogni di quella piazza.[3]

Prima a giungervi, il 4 aprile, fu la brigata dei reggimenti esteri comandata dal generale Latour.[4] Il 13 vi ritornò il Durando, precedendo di due giorni le sue truppe; la maggior parte delle quali vi si trasferirono da Bologna il 15.[5] Poterono così, nel giorno medesimo, esser da lui passate in rivista le due brigate di linea, indigena ed estera, e le due batterie da campo.[6]

Prima ancora dei regolari, eranvi giunti alcuni Corpi civici e volontari, i quali, appena in assetto, non aveano

1 Rapporto Durando da Bologna dell'8 aprile. Atti Costit., busta 23, fasc. 123, edito dal Giovagnoli, doc. LIII, pag. 499.

2 Ibidem.

3 Dispaccio del medesimo al Ministro delle Armi del 6 aprile, ibidem busta 23, fasc. 122; Rapporto del Comandante della 3. Divisione al Ministro delle Armi del 31 marzo, ibidem, fasc. 115.

4 Ibidem.

5 Rapporto del Comandante di piazza di Bologna del 15, ibidem, busta 24, fasc. 130. Dispaccio del Cardinale Legato di Ferrara del 16, ibidem, fasc. 131; edito dal Giovagnoli, doc. LXIV, pag. 506.

6 Ravioli op. cit., pag. 14.

indugiato a dirigersi animosi su quella città e riversarsi quindi al confine, pronti ad affrontare ogni evento. Però, quest'improvviso affluire di armati da più parti, preoccupò il Cardinale Ciacchi Legato di Ferrara, il quale carteggiò col Ministro delle Armi sulla necessità di nominare un comandante di piazza più attivo nella persona del maggiore Picchi [1] in sostituzione del vecchio maggiore Lelmi, [2] e sul modo di provvedere all'alloggiò ed al pagamento delle somme occorrenti per il soldo. Per quest'ultimo, egli s'era attenuto a quella più larga misura comunicatagli dal Cardinale Legato di Bologna, ch'era stata stabilita per la Colonna marciata a Castelfranco. [3]

Ebbero ad incontrarsi, in questo frattempo (14 aprile), ottocento prigionieri ungheresi capitolati a Piacenza, i quali, per misura di sicurezza, vennero fatti accasermare lontano dalla città e guardare da un forte distaccamento del reggimento esteri. [4] Essi furon diretti, il 17, su dieci trabaccoli scortati dal vapore guardacoste l'*Annibale* alla volta di Fiume.

Di loro pertinenza ci rimasero cinquantasette cavalli, i quali furono opportunamente contrattati per conto del Governo, dal generale Durando, per sc. 7,154.25. Parte di tal somma, cioè sc. 2,252.15 potè sborsarsi subitamente mediante un prestito fatto dal Cardinale Ciacchi di scudi duemila con i Commissari rappresentanti del Governo di Parma, Filippo Brusoli e Paolo Musiani. [5] Di detti cavalli, i migliori vennero poi particolarmente acquistati dallo stesso Durando, dal marchese D'Azeglio e da altri distinti ufficiali dello Stato Maggiore; un certo numero venne con-

1 Dispaccio del Ministero Armi del 7 aprile al Cardinale Ciacchi, ibidem, fasc. 118, documento edito dal GIOVAGNOLI XLIX, pag. 497.

2 Idem del medesimo del 3 aprile, ibidem.

3 Dispaccio del Cardinale Legato al Ministro delle Armi del 27, ibidem. busta 23, fasc. 111; cioè baiocchi 20 pei Comuni; baiocchi 25 pei caporali; baiocchi 30 pei sergenti; baiocchi 35 pei sergenti maggiori.

Per l'ufficialità poi rimaneva il trattamento stesso delle truppe assoldate.

4 Rapporto del Cardinale Legato del 14 aprile. Atti Costit., busta 24, fasc. 129, ito dal GIOVAGNOLI, doc. LX, pag. 503.

5 Contratto di mutuo del 15 aprile, ibidem, busta 25, fasc. 158.

cambiato con quelli meno buoni dei carabinieri, dei dragoni e dei cacciatori; altri si passarono all'artiglieria e alla Provianda; i 25 infine rimasti di scarto, furono venduti per scudi 358.00 in ragione di scudi 14.32 l'uno: siffatto contratto, di cui il Ministero delle Armi desiderò un ampio ed esatto dettaglio, non soltanto venne sanzionato, ma valse al Durando di occasione per essere meglio autorizzato, a nome anche del Papa, a provvedere quanto da lui credevasi necessario, financo a concludere col Governo Veneto un conveniente prestito. [1]

Sempre più vivo ed ardente facevasi il bisogno ed il desiderio della popolazione di Ferrara e dei Corpi che vi si accentravano, di espellere dalla Cittadella il presidio austriaco. Non intendevano, questi ultimi, acquetarsi alla suespressa convenzione interceduta proprio nel momento in cui le colonne civiche bolognesi, comandate dal Zambeccari e dal Mattei, eransi accinte ad espellerlo. Un tal animo fu palesato dal Cardinale Ciacchi al Durando, al primo presentarsi colà di questo, il 30 marzo. Mostrossi il generale disposto a far buon viso al progetto, ritenendo che quella fortezza, stretta dal blocco, avrebbe dovuto necessariamente arrendersi, nè la città resistendo avrebbe potuto risentirne grave danno. [2] Un nuovo tentativo venne fatto dal Cardinale presso il conte Kluen tenente colonnello comandante della fortezza, in seguito all'avvenuta capitolazione di Comacchio, perchè volesse acconsentire a capitolare onorevolmente, ma si ebbe dal medesimo reciso diniego. [3]

Però, al ritorno del Durando, il giorno 23, fu costretto ad arringare il popolo, dimostrando la necessità di rispettare le leggi, il Governo e le autorità, invitandolo alla calma. [4]

1 Dispaccio del 18 aprile. Atti Costit., busta 24 fasc. 133 edito dal Giovagnoli, doc. LXX, pag. 511.

2 Dispaccio del Cardinale al Ministro Interno del 31 marzo. Atti Costit., busta 23, fasc. 115, documento edito dal Giovagnoli, XXXII, pag. 481.

3 Corrispondenza, ibidem, documento edito dal medesimo XXXIII, pag. 482.

4 Dispaccio del Legato al Ministro interno del 14 aprile, ibidem, busta 24, fascic. 139, documento, edito come sopra, LX, pag. 503.

Durante l'accantonamento sorrise di nuovo al generale l'idea di quel blocco, ma si ristette pel timore di un bombardamento della città da parte di quel presidio; sperava tuttavia che colle nuove forze di cui poco dopo disponeva, si fosse riusciti nell'intento, minacciando quel Comandante; ma prima di fare un tal passo, chiedeva istruzioni al Ministro delle Armi a scanso di sua responsabilità. [1]

Eguale proposta veniva fatta con insistenza al Ministro dell'interno da quella rappresentanza Municipale, la quale ebbe in riscontro, che la cosa sarebbesi discussa in Consiglio dei ministri; conveniva intanto pensare a difendersi da se, senza tener conto della Cittadella. [2] La realtà si fu che quest'ultima rimase ognora conservata agli Austriaci. [3]

La presenza delle navi imperiali nelle acque dell'Adriatico, fece sollevare il timore che si tentasse dal nemico di prendere di sorpresa Comacchio, la cui difesa era in gran parte affidata a quel battaglione civico. Il Legato di Ferrara si fece eco di tali trepidazioni col generale Durando; ma queste furon ben presto dileguate, senza bisogno di alcun speciale provvedimento, in seguito a notizia avutasi che la flotta sarda, diretta ad Ancona, avrebbe inviato alcuni legni alla volta di detta città. [4]

In prevenzione intanto di una eventuale partenza delle truppe da Ferrara pel confine, il generale in capo aveva stimato opportuno disporre che un battaglione civico venisse prontamente organizzato allo scopo di prestar servizio nell' interno della città ed a guardia della cittadella

1 Rapporto del gen. Durando al Ministro delle armi del 17 aprile da Ferrara edito come sopra, doc. LXVII, pag. 509.

2 Dispaccio del Ministro interno del 24 aprile. Atti Costit., busta 24, fasc. 138.

3 Il Ravioli osserva (op. cit., pag. 12), apparir strano nella storia militare che il quartier generale si ponesse nel luogo medesimo, ove era una cittadella munita di presidio nemico.

Il Fabris (op. cit., vol. 2, pag. 107) sullo stesso ordine di osservazioni aggiunge che quel presidio dalle mura del castello coi ponti alzati dovea assistere tranquillo a tutto il movimento delle truppe nemiche che preparavansi a passare il Po per combattere contro il Governo imperiale.

4 Dispaccio del Ministro Interno dell' 11 aprile. Atti Costit., busta 24, edito dal Giovagnoli, LVI, pag. 501.

nemica, pronto a mobilizzarsi in qualunque più grave contingenza. Per altro, il reclutamento di questo nuovo corpo civico alla vigilia della partenza delle truppe, procedeva lentamente, essendosi iscritti solo 130 uomini; di che impensierito il preside di quella provincia, proponeva d' impegnare il generale Ferrari a lasciargli all' uopo una colonna almeno di 300 civici della sua Divisione. [1]

I movimenti in Ferrara ed al confine, erano anche oggetto di cura del Governo Veneto, il quale, in previsione di un prossimo sconfinar delle truppe, aveva incaricato il capitano di Stato Maggiore generale, il Carandini, a stabilire le relazioni fra i varii corpi d'armata italiana per una concorde intelligenza nell'azione. [2] Detti movimenti poi solleticavano vivamente in tutto lo Stato la curiosità del pubblico avido di notizie di guerra. A soddisfare alle medesime, il Ministro delle Armi raccomandò al generale Durando di somministrargli, il più spesso possibile, i particolari del Corpo di operazione, nonchè dello stato delle posizioni e de'fatti riguardanti l'esercito piemontese' per pubblicarli nella *Gazzetta di Roma*. [3]

Del pari, pronti e spediti furono i movimenti delle civiche mobili e dei volontari partiti dai vari comuni dello Stato, per raggiungere la colonna principale del generale Ferrari, che aveva ordine, come dissi, di raccoglierli per via e formarne una omogenea Divisione. Ciononostante, taluni di quei distaccamenti, impazienti d'aspettarla, mossero direttamente su Bologna; tal'altri, come più vicini, si spinsero d'un subito a Ferrara ed al confine; non pochi poi, organizzatisi, in breve ora, in Corpi franchi, si diressro per loro conto, ove meglio i rispettivi comandanti credettero opportuno. Però, per maggior chiarezza, parmi convenga parlar qui prima del movimento di tali truppe, come

1 Dispaccio del Cardinal Legato del 25 aprile. Ibidem, edito come sopra, documento XCIV, pag. 527.

2 Dispaccio del 12 aprile. Atti Costit., busta 24, fasc. 127.

3 Dispaccio del 16 aprile. Ibidem, fasc. 131, edito dal GIOVAGNOLI, doc. LXIII, pag. 506.

dettagliatamente si svolse di provincia in provincia, e quindi accennare al progressivo itinerario percorso dalle dette colonne da Roma al confine.

A cominciare dalle provincie dell'antico patrimonio e delle altre comprese nella prima Divisione militare (circoscrizione di Roma), ebbe ad avverarsi il movimento seguente:

Dalla Delegazione di *Velletri,* a cura di quel delegato apostolico monsignor N. Pellegrini e del gonfaloniere Cesari Ulisse, circa 60 tra civici e volontari, con 3 ufficiali, marciarono alla volta di Roma agli ordini del capitano Eugenio Brizzi. [1] Formanti la 6ª compagnia di quel battaglione civico, avean dovuto essi, per mancanza di fucili, [2] ritardare la partenza fino al detto giorno. Giunti in Roma, ricevettero, il giorno seguente, l'ordine dal Ministro delle Armi di subito ripartire. [3] Non avendo fatto in tempo a raggiungere la Divisione Ferrari, la compagnia proseguì per suo conto. Giunta, affaticata, il 10 aprile a Civita Castellana alle 4 del pomeriggio, [4] era il 12 a Narni, [5] il 15 a Foligno, il 24 a Rimini, al comando del capitano Marchetti, [6] il 28 ad Imola, [7] il 30 a Bologna. [8]

Quattro volontari e quattro civici da Valmontone, al comando di un tenente di quel battaglione civico, e cinque provenienti da Cori, si trovavano pronti fin dal primo momento. [9]

Dalla Delegazione di *Civitavecchia*, a cura del delegato apostolico monsignor Bucciosanti e di quel gonfaloniere Giovanni Valentini, circa 150 individui erano partiti alla volta di Foligno per raggiungere colà la colonna princi-

1 Dispaccio del gonfaloniere, Atti Costit., busta 16, pos. 31, fasc. 10.
2 Atti medesimi, busta 23, fasc. 115 e 122.
3 Ibidem, id., fasc. 123.
4 Ibidem, id., fasc. 124.
5 Ibidem, busta 24, fasc. 127.
6 Ibidem, id., fasc. 139.
7 Ibidem, busta 25, fasc. 143.
8 Ibidem, id., fasc. 145.
9 Ibidem, busta 16, pos. 31, fasc. 10.

pale.[1] Quivi giunse per prima, l'11 aprile, una compagnia di 60 uomini al comando del capitano Cardini, quando già il Ferrari colle sue truppe era passato;[2] proseguì quindi per Bologna, ove arrivò il 28.[3]

Dalla Delegazione di *Frosinone*, 400 volontari organizzati da Carlo Guglielmi si apprestavano a raggiungere la colonna suddetta, ma ne furono impediti dalla deficienza di armamento e di vestiario. Su di ciò il Ministro delle Armi richiamò l'attenzione del suo collega dell'interno, il quale, ad evitare inconvenienti, diè ordine al delegato monsignor N. Pila di far sospendere la loro partenza fino a che non fossero forniti di armi, di sacco e cappotto, e non fosse stato dato loro dal Comune il soldo anticipato di giorni 15, non essendo il governo in grado di poterlo provvedere.[4] Non prima quindi del 21 aprile, furono autorizzati di aggregarsi al Ferrari.[5]

Nella Delegazione di *Viterbo*, 117 individui tra guardie civiche e volontari, capitanati dal tenente di quel battaglione civico, Cesare Bertarelli, partirono il 30 marzo su Foligno, muniti di armi ed equipaggiati dell'occorrente a cura del preside monsignor E. Gonnella.[6] I volontari vennero poi incorporati nel 2° reggimento, ed i civici nel 1° battaglione della 2ª legione.

Nove volontari del Comune di *Orte*, partirono senza armi e munizioni il 29 marzo per Narni, per ivi trovarsi al passaggio suddetto, pagati della quindicina di soldo dal gonfaloniere Giuseppe Angelo Manni.

Da *Acquapendente*, alcuni civici e volontari, equipaggiati a cura del gonfaloniere M. Nardelli, si misero in

1 Atti Costit., busta 15, pos. 30, fasc. 5.
2 Dispaccio del Comandante di piazza di Foligno al Ministro Armi del 12 aprile. Ibidem, busta 24, fasc. 127.
3 Dispaccio del Comandante di piazza di Bologna del 28 aprile. Ibidem, busta 25, fasc. 143.
4 Dispaccio del ministro del 21 aprile. Atti medesimi, busta 16, pos. 31, fasc. 1.
5 Dispaccio del medesimo. Ibidem, busta 24, fasc. 136.
6 Ibidem, busta 16, pos. 31, fasc. 11.

marcia il 1° aprile; così pure da *Ronciglione*, partirono 9 volontari, alcuni de' quali rimpatriarono non appena avvenuto il combattimento di Cornuda. [1]

Dalla Delegazione d'*Orvieto*, 4 individui reclutati dal tenente Gulmanelli, arruolatore di quel 3° battaglione civico, partirono lì 8 aprile, muniti dell'occorrente a cura del gonfaloniere Pietro Piccolomini; a questi si unirono alcuni altri de' Comuni della delegazione, ai quali quel Delegato monsignor V. Torraca avea fatto premure. [2]

Nel circondario di *Terni*, trovaronsi pronti al passaggio della colonna summenzionata, 80 individui, dei quali 38 civici e 42 volontari in pieno assetto. [3]

Dalla Delegazione di *Spoleto*, un contingente di 27 civici e 138 volontari del capoluogo, completamente monturati ed armati dal gonfaloniere conte Luigi Pianciani, partirono il 1° aprile 32 civici di *Bevagna* s'erano spontaneamente iscritti; se non che, nella completa mancanza di armi, quel gonfaloniere Giovanni Molfini-Onofri offrì, a nome del Comune, la somma di trecento scudi per procurarne l'armamento. [4]

Un distaccamento di 7 civici di *Amelia*, fra i quali il capitano Luigi Franchi ed il sottotenente Antonio Servi, insieme a 9 volontari completamente arredati dal gonfaloniere A. Assettati, s'eran mossi il 27 marzo alla volta di Foligno. [5]

Per Foligno stesso marciarono da *Trevi*, il 3 aprile, 25 individui raccolti dal ff. di gonfaloniere Giuseppe Catasti, dei quali tre studenti del Ginnasio comunale, incorporati poi dal generale Ferrari nella 7ª compagnia tiragliori universitari, e 14 civili, tutti senz' armi. [6] Nello stesso giorno, partirono da *Norcia* 24, tra civici e volontari, tutti ben corredati. [7]

1 Atti Costit., busta 16, pos. 31, fasc. 11.
2 Atti medesimi, busta 16, pos. 31, fasc. 4.
3 Ibidem, busta medesima, pos. 31, fasc. 5.
4 Ibidem, busta stessa, idem, idem.
5 Ibidem, busta 16, idem, idem.
6 Ibidem, busta medesima, idem, idem.
7 Ibidem, busta medesima, idem, idem.

Nella Delegazione di *Perugia*, al còmpito assunto da una speciale deputazione costituitasi per l'arruolamento, [1] corrispose il seguente risultato: Due compagnie civiche del tutto uniformate, la 1ª di 78 uomini, compresi 4 ufficiali, la 2ª di 77, compresi pure 4 ufficiali, si mobilizzarono e partirono il 2 aprile per Foligno, al comando del maggiore Antonio Cesarei. [2] Un drappello di 75 volontari partì pure il giorno seguente, compreso un tenente della guardia civica. Stimolati poi dalla viva parola del noto barnabita padre Gavazzi, ivi giunto, si mossero il giorno 9 due altri distaccamenti, l'uno di 45 civici con un sottotenente, l'altro di 27 volontari, fra i quali 4 studenti. I medesimi percorsero lo stradale di Gubbio, Fabriano, Jesi, ed unironsi a Rimini al grosso della colonna.

Un altro drappello civico, condotto dal sergente Rotolini, era giunto il 15 a Foligno. [3] Un sì forte nucleo, che avea raggiunto la forza di 309 uomini ben forniti, a premure del gonfaloniere conte B. Baglioni, di viveri, di vestiario e d'altro, meno di porzione delle armi, delle quali eravi difetto, fu oggetto di ammirazione del generale Ferrari, anche per l'eletta gioventù che lo componeva *(doc. XVII)*.

Del comune di Gualdo Tadino 14 civici, messi in pieno assetto dal gonfaloniere Emiliano Fiorenghi, giunsero la sera del 3 aprile a Foligno. 50 volontari del comune di Todi, fatte indarno premure al Ministero delle Armi per avere prontamente i fucili, si determinarono a partir senza. Anche un altro drappello di 27, fra i quali 9 della terra di Massa, partirono privi di armi al comando del tenente Bia-

1 Composta dell'avv. Giacomo Negroni, ff. di gonfaloniere, presidente; di Francesco Guardabassi, tenente colonnello del 1° battaglione civico; dell'avv. Giovanni Battista Sereni; del conte Antonio Cesarei, maggiore del 1° battaglione; del capitano Tiberio Ansidei e del tenente Vincenzo Rossi.

2 Rapporto del comandante di piazza di Perugia al Ministro delle Armi, del 2 aprile. Atti Costit., busta 23, fasc. 117.

3 Rapporto del comandante di piazza di Foligno del 16 aprile. Ibidem, busta 24, fasc. 131.

gini il 13 aprile, [1] giungendo a Foligno la sera dello stesso giorno. [2]

Da Città di Castello, di 102 iscritti nel ruolo, 82 provveduti dell'occorrente da privati cittadini e da Luoghi Pii, partirono il giorno 8 alle 4 antim. alla volta di Pesaro, condotti dal capitano più anziano di quel battaglione civico, marchese Luigi Bufalini, vecchio soldato, percorrendo lo stradale di S. Giustino, Mercatello, Sant'Angelo in Vado, Urbino, Pesaro. [3]

Diciassette individui si mossero da Spello l' 8 aprile, equipaggiati e spesati da quel gonfaloniere Vitale Rossi, senza peraltro armi e munizioni. [4]

Altri 15, pure senz'armi, de' quali 12 civici e 3 volontari, partirono il 12 da Città della Pieve a cura del gonfaloniere Giulio Orlandi. [5]

Dalla Delegazione di *Rieti*, per le sollecite premure di monsignor V. Badia Delegato, s'affrettarono a partire il 30 marzo alla volta di Terni, per incontrarvi la colonna Ferrari, 35 volontari senz'armi, ed 8 civici del capoluogo, accompagnati dal conte Pietro Vincentini, aiutante maggiore di quella guardia civica, insieme ad un drappello di alcuni civici a cavallo, gentilmente offertisi.

Altri, di questi ultimi, eran disposti a muoversi appena si fosse verificato il passaggio d' un qualche corpo di cavalleria. I volontari partirono da Magliano lo stesso giorno, ed altri della provincia si raccolsero lungo lo stradale, guidati dal capitano reclutatore Odoardo Romiti. [6]

Le provincie comprese nella circoscrizione della 1ª Divisione militare (Ancona), comprendente Marche ed Umbria, corrisposero al patriottico appello del governo nel modo seguente :

1 Atti Costit., busta 16, pos. 31, fasc. 5.
2 Rapporto del Comandante di piazza di Foligno del 14 al Ministero Armi. Ibidem, busta 24, fasc. 129.
3 Ibidem, busta 16, pos. 31, fasc. 5.
4 Lettera del gonfaloniere del 10 aprile. Ibidem, busta 16, pos. 31, fasc. 5.
5 Ibidem, busta 16, pos. 31, fasc. medesimo.
6 Ibidem, busta 16, pos. 31, fasc. 6.

Nella Delegazione di *Camerino,* oltre 80 eransi iscritti al primo momento per opera del gonfaloniere Filippo Bettacchi, e pronti a partire; ma molti ristettero di fronte alle solita mancanza delle armi. Per rimediare a quest'ultima, monsignor Domenico Giraud, Delegato apostolico, insisteva indarno presso il Ministero dell'interno per esserne provveduto. Esistevano infatti, secondo il medesimo, in tutta la provincia, soli 80 fucili ritirati dalla soppressa truppa ausiliare, ben poca cosa in confronto di un complesso di milizie cittadine di oltre 2000 individui. [1]

Dalla Delegazione di *Macerata,* alcuni civici e volontari s'incorporarono alla colonna Ferrari al passaggio ivi effettuatosi nei giorni 5, 6, 7 e 8 aprile, non senza qualche atto di violenza commesso da alcuni indisciplinati della medesima su talune case coloniche e presso il convento dei cappuccini, allo scopo di avere viveri. [2] 4 individui di Treia furono spediti il 5 aprile a Macerata, del tutto forniti a cura del gonfaloniere Luigi Angelini. [3]

Da Matelica s'eran diretti su Bologna, il 7 aprile, 16 volontari; da Sanseverino 30, muniti delle armi e dell' equipaggiamento per opera del gonfaloniere marchese Nicola Luzi, s'erano aggregati il 9 alla colonna suddetta. [4]

Da Cingoli, 15 civici e 3 volontari messi in ordine dal gonfaloniere Giovanni Stefano Castiglioni, s'eran mossi il 4 aprile per Macerata. [5]

Dalla Delegazione di *Ancona* era partito, fin dal 30 marzo, alle 10 del mattino, dal capoluogo, un primo contingente di civici e volontari di 236 uomini appieno equipaggiati, diretti su Bologna al comando del capitano Caucci

1 Dispaccio del delegato del 13 aprile. Atti Costit., busta 15, pos. 30, fasc. 6.

2 Dispaccio del delegato monsignor Milesi al Ministro dell'interno del 9 aprile, in cui si fa cenno di violenze commesse da taluni volontari in qualche casa colonica per requisire viveri, nonchè nel convento de' Cappuccini, ove taluni scaricarono sulle finestre alcune archibugiate. Ibidem busta 15, pos. 30, fasc. 3.

3 Ibidem, busta 16, pos. 31, fasc. 3.

4 Lettera del gonfaloniere al Ministro suddetto del 9 aprile, ibidem, busta 25, fasc. 141.

5 Lettera del gonfaloniere dell'8 aprile. Atti Costit. busta 25, fasc. 141.

Molara.[1] Un secondo contingente di tutti civici attivi e di riserva presi dalla 4ª, 5ª e 6ª compagnia, partì il 15 aprile per la stessa volta: infine il giorno 16 altri, che immediatamente s' incorporarono alla colonna marciante del Ferrari.[2]

Eran partiti da Arcevia, il 7 aprile, 16 individui, 9 dei quali volontari, equipaggiati a cura del gonfaloniere Medardo Rotati.[3]

Da Corinaldo, nella notte del 30 al 31 marzo, eransi sollecitamente mossi 20 volontari per riunirsi a Pesaro al battaglione anconitano, provvisti di ogni cosa dal gonfaloniere Clemente Rossi, ed altri 9 partiti più tardi.[4]

4 volontari di Montalboddo vennero accompagnati in Ancona, li 8 aprile, da un anziano del comune, dopo essere stati forniti dell' occorrente dal gonfaloniere Claudio Menchelli.[5]

Altro nucleo considerevole lo fornì Osimo, interessandosene il gonfaloniere Antonio Urbinati. Un distaccamento di 90 civici era prontamente partito, il 28 marzo, per Ancona al comando del principe Rinaldo Simonetti, del tenente Ermogene Cesari, e del sottotenente conte Filippo Acqua; esso fu raggiunto più tardi da un drappello di 22 volontari, scortati dal tenente civico conte Francesco Leopardi.[6]

Una compagnia speciale, infine, erasi formata a Jesi, di 102 civici, de' quali 97 comuni e 5 ufficiali di quel battaglione, equipaggiati dal gonfaloniere Giacomo Ripanti. Essa era partita direttamente per Sinigallia il 31 marzo[7]

1 Lettera del gonfaloniere di Ancona al Ministro Interno del 4 aprile. Atti Costit. busta 23, fasc. 119. Dispaccio del delegato del 30 marzo, Ibidem, busta 15. pos. 30, fasc. 2.

2 Lettera del gonfaloniere al Ministro del 26 aprile. Ibidem, busta 25, fasc. 141.

3 Idem del governatore medesimo dell' 8 aprile. Atti Costit., busta 25, fasc. 141.

4 Idem del gonfaloniere del 3 e 20 aprile. Ibidem, busta 25, fasc. 141.

5 Lettera del gonfaloniere del 22 aprile. Ibidem., busta 25, fasc. 141.

6 Idem del gonfaloniere del 31 marzo e del 20 aprile. Ibidem, idem, idem.

7 Idem del gonfaloniere di Jesi del 15 aprile. Ibidem, busta medesima, fasc. idem.

agli ordini del capitano conte Pio Ghislieri, e, dopo sosta, era giunta a Forlì il 9 [1] ed era a Bologna il 13. [2] Altri 48 Jesini si incorporarono in Ancona alla Divisione Ferrari. [3]

Dal Commissariato di *Loreto* mossero, il 9 aprile, 32 tra civici e volontari, equipaggiati e spesati a cura del Commissario Stefano Benti e del gonfaloniere presidente Luigi Belardi. [4]

Nella Delegazione di *Fermo*, partì, il 5 aprile, un piccolo gruppo di 42 individui tra civici e volontari, arruolati dal capitano Gio. Batt. Murri, della 1ª compagnia di quel battaglione civico, per riunirsi in Ancona al Ferrari. Altri ad essi si aggiunsero provenienti da altri Comuni della provincia, agli ordini del capitano Silvestri, equipaggiati del tutto da quel gonfaloniere Carlo Mora. [5]

Nella provincia di *Ascoli* fu, per opera principalmente di Monsignor Leonardo Dialti, Delegato, che, in virtù di una calda notificazione da esso pubblicata, potè ben presto costituirsi una colonna di 139 volontari. Forniti questi dell'occorrente dal conte Agostino Sacconi, gonfaloniere, si diressero, il giorno 8, ad Ancona, sotto gli ordini di Domenico Arpini, capitano di quel battaglione civico. [6] Si unirono ad essi, da Offida, 4 volontari ed un civico, equipaggiati dal gonfaloniere Vincenzo Sergiacomi. [7]

Nella Delegazione di *Pesaro*, tre compagnie civiche riunite di Pesaro e Fano e quella suaccennata di Jesi (Delegazione di Ancona), della forza di 273 uomini, s'eran costituite il 14 aprile in battaglione corpo franco, al comando del maggiore Luigi De Leoni, ed eran partite pel confine per proprio conto. [8]

1 Rapporto del Comandante di piazza di Forlì. Atti Cost it., busta 24, fasc. 124

2 Id. del Comandante di piazza di Bologna del 13 aprile. Ibidem, busta 24, fasc. 128.

3 Citata lettera del gonfaloniere di Jesi del 18 aprile.

4 Atti Costit., busta 16, pos. 31, fasc. 2.

5 Lettera del gonfaloniere del 7 aprile, ibidem, busta 16, fasc. 8.

6 Dispaccio del Delegato e lettera del gonfaloniere del 9 aprile. Atti medesimi busta 15, pos. 30, fasc. 3.

7 Lettera del gonfaloniere del 13 aprile, idem, idem.

8 Arch. Volontari, *battaglione civico di Urbino-Pesaro*, busta 103, fasc. 1 e 2. Stato di paga del 1° battaglione. Per i particolari del medesimo vedi Parte III.

Nella Delegazione di *Urbino*, 22 civici del capoluogo, compreso il capitano e 24 volontari, forniti di tutto il bisognevole dal gonfaloniere Francesco Maurizi-Stacciola, si misero in marcia il 18 aprile per raggiungere a Pesaro la colonna del generale Ferrari. Difficoltà sulle prime incontrarono a causa della sprovvista di armi. [1] Aggregatisi ad essi altri civici di Pesaro, giunsero a Forlì il 25 aprile, al comando del capitano Ubaldo Depretis. [2]

Partirono pure per Pesaro, da Pergola, 43 civici ed un volontario, equipaggiati di tutto, meno che delle armi, dal gonfaloniere Giovanni Ginevri-Blasi, e sotto la scorta del capitano civico Giovanni Bertiboni. [3]

Da Cagli, 47 fra civici e volontari, si mossero, senza armi, il 20 aprile, unendosi ad essi 6 del Comune di Cantiano e 3 del Comune di Apecchio, tutti agli ordini del conte Filippo Marcelli, capitano della 2ª compagnia civica di Cagli. [4]

A Carpegna, 3 giovani volontari iscritti per partire non furono secondati dall'autorità comunale, la quale si ricusò di somministrar loro il necessario allestimento. [5]

Peraltro, il contingente più considerevole risultò, con mirabile slancio di patriottismo, dalla 3ª circoscrizione militare delle quattro Legazioni di Romagna.

Nella Legazione di *Forlì*, le previdenti cure del Cardinal Marini, Legato, fecero sì che, senz'aspettare le particolari istruzioni comprese nella citata 2ª circolare del Ministro dell'interno, pubblicasse egli stesso alcune norme dirette a facilitare la più economica e conveniente mobilizzazione de' corpi civici della provincia. 240 giovani, fra civici e volontari, arruolati questi ultimi dal capitano aiutante maggiore Andrea Baldini, poterono, su i primi di

1 Lettera del gonfaloniere, Atti Costit., busta 16, pos. 31, fasc. 9.
2 Lettera del gonfaloniere, ibidem, busta 25, fasc. 140. Rapporto del comandante di piazza di Forlì, ivi.
3 Atti Costit., busta 16, pos. 31, fasc. 9.
4 Ibidem, id., fasc. 9.
5 Ibidem, busta 16, pos. 31, fasc. 9.

aprile, esser già formati su colonna mobile e mettersi in marcia immediatamente di loro propria iniziativa, senz'attendere l'arrivo della Divisione Ferrari; il che diè luogo ad uno scambio di note e di osservazioni fra le superiori autorità.[1]

Notabile fu altresì il contingente che offrì questa provincia non solo da parte de' Comuni più importanti, ma anche de' piccoli luoghi.

Fra civici e volontari, se ne contarono: di Bertinoro 27; di Forlimpopoli 24; di Meldola, cogli appodiati Caminate e Drogheria, 23; di Civitella e Lupercoli 24; di Montano 4; di Predappio 12.

Due compagnie diè *Cesena*, forti ambedue di 202 uomini (195 di truppa e 7 ufficiali), i quali, alla dipendenza del capitano Golli, giunsero a Forlì il 12 aprile.[2] I Comuni di quel mandamento contribuirono nel modo seguente: Cesenatico 14; Montenovo 4; Roversano 7; Sarsina 13; Mercato Saraceno 15; Savignano 11; Gatteo 6; Gambettola 11; Longiano 14; San Mauro di Romagna 3; Sogliano al Rubicone 17; Borghi 8; Roncofreddo 10.

Altre due grosse compagnie di civici si formarono a Rimini, forti, anche queste, complessivamente, di 230 uomini, compresi gli ufficiali, agli ordini la 1ª del capitano Galli, la 2ª del capitano Boldini.

Un contributo altrettanto notevole lo fornirono i Comuni del circondario, cioè: Verucchio 15; Ceriano 2; Misano 2; Montescudolo 10; San Clemente 1; Morciano e appodiato di Ceriano 15; Saludecio e appodiato Meleto 7; Mondaino 5; Montefiore 3; San Giovanni in Marignano e Cattolica (appodiato) 20. Una compagnia di 93 uomini la somministrò infine il Comune di S. Arcan-

1 Dispaccio del Cardinale Marini al Ministro dell'interno dell'11 aprile. Atti Costit., busta 15, pos. 30, fasc. 100.

2 Dispaccio del comandante di piazza del 14 aprile. Atti Costit., busta 24, fasc. 129.

gelo, forniti dell'occorrente a cura di quel gonfaloniere Bernardino Partiseti. [1]

Onde, nell'insieme, compresa la città capoluogo, si formò in questa provincia una forza considerevole di 1298 uomini. [2]

Forlì, può dirsi formasse per qualche tempo il punto principale d'accentramento e di transito della maggior parte dei distaccamenti civici e volontari, da dove poi questi proseguivano speditamente il cammino su Bologna. Così le Compagnie di Rimini, di Cesena e di S. Arcangelo, stante la loro vicinanza con detta città non vi fecero sosta, e quella di Cesena e parte di quella di Rimini eran già il 15 a Bologna [3] quella di S. Arcangelo il 16, ed il distaccamento di Civitella, il 17. [4]

Non meno considerevole fu il contingente patriotticamente apprestato dalla Legazione di *Ravenna*. Quivi, fin dal 27 marzo, 300 guardie civiche organizzatesi su di un battaglione in Corpo franco s'eran dirette liberamente su Comacchio, al comando del maggiore Giovanni Montanari. [5] Nella stessa Legazione, una compagnia di civici forte di 124 uomini si mobilizzò in breve tempo ad Imola, agli ordini del maggiore Scarabelli, ed il 3 aprile era già a Bologna. [6]

Un distaccamento di Cervia di 36 militi condotti da Teodoro Ricci, arrivava a Bologna il 17.

Ma degne di maggior nota sono le Civiche di Faenza e dei Comuni di quel Circondario, le quali, d'un tratto mobilizzatesi, si costituirono in Corpo franco della forza da·

1 Lettera del gonfaloniere medesimo al Ministro dell'interno del 17 aprile Atti Costit., busta 15, pos. 30, fasc. 7.

2 Ibidem, busta 15, pos. 30, fasc. 10.

3 Rapporto del Comandante di piazza di Bologna del 15 aprile, ibidem, busta 24 fasc. 130.

4 Idem idem del 30 aprile, busta medesima, fasc. 134.

5 Dispaccio del Cardinale Legato di Ravenna al Ministro interno del 27 marzo ibidem, busta 23, fasc. 111.

6 Rapporto del Comandante di piazza di Bologna del 4 aprile al medesimo ibidem, busta 23, fasc. 119.

400 ai 500 uomini, compresi taluni volontari, alla dipendenza del maggiore Raffaele Pasi, ed in buon ordine ed arredamento si presentarono, senza frapporre indugio, il 28 marzo a Bologna. [1] Furono raggiunti il 10 aprile da altri 100 civici faentini, i quali partirono il giorno seguente per Cento. [2]

La Legazione di *Bologna* fu la prima tra le prime, come s'è visto, a dare il nobile esempio di una immediata mobilizzazione delle sue civiche (*doc. XVIII*) colle due Colonne accorse su Modena agli ordini del Bignami e del Zambeccari. Però la colonna di quest' ultimo, costituitasi subito dopo (nel cader di marzo) in corpo franco, ed assunto il titolo di battaglione *Cacciatori dell' alto Reno*, erasi diretta di suo proprio slancio su Ferrara.

Due battaglioni si vennero poi, nel corso del mese di aprile, formando in Bologna, al comando il 1° del suindicato Bignami promosso al grado di colonnello, ed il 2° del maggiore Carlo Berti Pichat; i quali due battaglioni costituirono dipoi la 4. Legione civica detta *Bolognese*. [3]

Un altro speciale corpo composto di coscritti bolognesi e di gente scelta nei luoghi di pena, era, in aprile, in via di organizzarsi in Bologna stessa, come s'è accennato, siccome poi si organizzò, tra il 1° ed il 10 maggio, a modo di truppe regolari. Esso, posto in assetto, equipaggiato ed armato a cura e spese della Legazione, prese il nome di battaglione *bersaglieri* di linea, al comando del marchese Pietro Pietramellara. [4]

Nella Legazione di *Ferrara*, il movimento non fu meno sensibile. Tra il 26 e il 27 marzo, un grosso distaccamento delle civiche di Cento e di Pieve, recatosi a Fer-

1 Dispaccio del generale Durando da Bologna del 28 marzo al Ministro delle Armi. Atti Costit., busta 25, fasc. 112.

2 Ibidem, busta 24, fasc. 126.

3 Per maggiori e più particolari notizie vedi Parte III. La *Legione Bolognese*, Arch. Volontari, buste 74-79.

4 Arch. Volontari, buste 87-88. Per maggiori notizie vedi citata Parte III, al relativo Corpo.

rara, si formò in corpo franco col nome dapprima di battaglione *Centese e Pieve*. Completatosi dipoi con altri elementi della provincia, raggiunse, il 1° aprile, la forza di 437 uomini e prese il titolo di *Basso Reno* al comando del colonnello Vito Diana. [1]

Sul finir del mese stesso, s'era pur costituito un battaglione detto *del Senio*, a formar parte del quale concorsero principalmente le guardie civiche di Lugo (Legazione di Ravenna) comandate dal conte Giov. Batt. Samaritani, e quelle della Romagnola.

Negli stessi giorni dal 26 al 28 marzo, erano convenute a Ferrara varie colonne civiche della provincia, e talune dei luoghi limitrofi, le quali rimasero alcuni giorni a carico del comune. [2]

Importante quella proveniente da Budrio il 26 detto, forte di 126 uomini condotti dal maggiore Luigi Cocchi, la quale, coll' esservisi unite altre del circondario, assurse per poco a battaglione col nome dell'*Idice* in quattro compagnie della forza di 343 uomini e 7 ufficiali, fra cui il quartier mastro tenente Pietro Giuliani ; poi s'incorporò al 3° Reggimento volontari. [3]

Le guardie civiche degli altri luoghi della provincia, diedero un contingente mobilizzato di oltre 774 uomini ripartito nel modo seguente :

Molinella, 55 uomini al comando dell'aiutante maggiore capitano Colombarini, la quale pure s'incorporò nel 3. Reggimento suddetto; Barricella, 27 agli ordini del capitano Enrico Lucchini; Castelmaggiore, 14 (sottotenente Carlo Barattini); Minerbio, 27; Medicina, 121 (capitano Raffaele Dall'Olio, capitano medico dott. Cesare Simoni); S. Agata ferrarese 19 uomini (capitano Carlo Gieri); S. Giovanni in Persiceto, S. Agata e Crevalcore, provenienti da Bondeno

1 Arch. Volontari, busta 50, parte I: del *IX reggimento di linea*, Pei particolari vedi detto Corpo nella parte III.
2 Arch. Volontari, posiz.: «civiche mobilizzate» busta 101, fasc. 1-31.
3 Ibidem, id. id.

232 agli ordini del ten. colonnello Tommaso Rossi; Massa lombarda, 45 (capitano conte Leonardo Avogli Trotti); Cotignola, 62 (capitano dottor Giovanni Bennoli); Conselice, 32 (capitano Marco Magni); Fusignano, 28 (tenente dottor Pietro Santoni) Bagnacavallo, 68 (capitano Francesco Longanesi); Alfonsine, 44 (capitano Camillo Corelli). Una compagnia di Russi, proveniente da Comacchio, era giunta a Ferrara il 3 aprile, agli ordini del capitano Giovanni Zanzi. [1]

Un battaglione poi, come si disse accennando ai provvedimenti presi dal generale Durando a Ferrara, si venne completando il 18 aprile, agli ordini del maggiore Giuseppe Ortolani, [2] con elementi della Guardia Civica ferrarese, di cui un primo nucleo di 90 uomini era già accasermato e posto in soldo per disposizione del generale stesso. [3]

In riassunto, tra civici mobilizzati e volontari che lungo lo stradale da Roma a Bologna affluirono ad ingrossare la Divisione del generale Ferrari, o che s' avviarono direttamente su Bologna stessa, e tra il contingente che si formò nella provincia di Ferrara, si raggiunse un numero di oltre 3155 uomini, senza tener conto di quanti altri eransi costituiti nel frattempo in corpi franchi in numero all'incirca di 2500 uomini.

CAPITOLO IV.

Marcia da Roma su Bologna della colonna civico-mobilizzata e volontari romani comandata dal generale Ferrari.

La colonna del generale Ferrari avea frattanto eseguita la sua marcia da Roma al confine, in quest'ordine:

Nelle prime ore del mattino del 26, si mosse la 1ª legione romana, della forza di 991 uomini perfettamente in

1 Arch. Volontari, buste 100 e 101, fasc. 1-31.
2 Ibidem, busta 52, *IX Reggimento di linea*, parte I, fasc. 1-18
3 Ibidem, busta 133. Intendenza Gaggiotti, fasc. 1.

assetto, al comando del suddetto colonnello Del Grande, suddivisa in due battaglioni al comando de' maggiori Gallieno, ff. di tenente colonnello, e De Angelis. Tale partenza fu preavvisata dal Ministro delle Armi al comandante della piazza di Bologna per le opportune provvisioni. [1]

Partì pure la Grand'Ambulanza organizzata tra i volontari, ed una compagnia di lancieri addetti alla medesima, forte di 56 uomini, diretta dal tenente colonnello medico L. Savi.

Seguirono, al mattino del 27 e nel successivo 28, il 1° reggimento volontari romani, che riuscì formato di due battaglioni al comando del tenente colonnello Don Filippo de' duchi Lante, di circa 1500 uomini; due compagnie di studenti, pure romani, organizzate in battaglione denominato *Universitario*, [2] ma ch'era ancora in organizzazione, essendo in tutto 298 uomini, de' quali 154 costituenti la 1ª compagnia alla dipendenza del capitano Filippo Grazioli, e 144 la seconda, condotta dal capitano Luigi Tabacchi. [3]

Tra il 28 e il 31 marzo, la colonna era parte a Monterosi, [4] parte a Civita Castellana, [5] ove parecchi militi, stanchi per la marcia, dovettero sostare, unitamente a taluni volontari, che, affetti da rogna, erano stati dal direttore dell'Ambulanza separati dagli altri.

Notevole, a Monterosi, fu la lagnanza, da parte delle truppe, per la deficienza de' commestibili, causata dal ritardo de' forieri, e per l'insufficienza ed insalubrità degli alloggi, sicchè furono costretti a dormire sul solo strame e sulla paglia. [6]

1 Dispaccio del 24 marzo. Atti Costit. busta 23, fasc. 108. Rapporto citato. *Gazzetta di Roma* del 27 marzo. Rendiconto Gualterio. Arch. Volontari busta 135, « gestione Gualterio ». Secondo il RAVIOLI, op. cit., sarebbe invece partita il 25.

2 *Gazzetta di Roma* del 27 marzo, pag. 198.

3 Arch. Volontari busta 92. Vedi maggiori dettagli di detto Corpo, parte III.

4 Rapporto del gonfaloniere del 29 detto. Atti Costit., busta 23, fasc. 113.

5 Rapporto dell'intendente Gualterio del 30 marzo al Ministro delle Armi. Ibidem, fasc. 114.

6 Rapporto del colonnello Del Grande al Ministro delle Armi, cit. doc. XVIII, edito dal GIOVAGNOLI, pag. 468. Altro del medesimo da Civita Castellana. Atti Costit., busta 23, fasc. 112, doc. edito dal medesimo, N. XX, pag. 469.

Il 1° aprile, la 1ª legione, con il generale Ferrari ed il suo seguito, arrivava a Foligno, ove il 2 fu raggiunta dai distaccamenti civici di Todi, di Narni, di Spoleto e da una compagnia di Perugia, [1] ed ove il 3 furon tutte le truppe passate in rivista, alla passeggiata dei *canapè*, dall'Intendente generale Gualterio. [2] Si unirono ad esse, il 3 stesso, i distaccamenti di Assisi, di Terni, di Montefalco ed altri 80 volontari di Perugia, mentre ad un tempo si raccoglievano, nelle ore pomeridiane, le compagnie degli studenti ed i primi nuclei, già formati di un battaglione della 2ª legione civica e di un battaglione del 2° reggimento volontari. [3] Ripartirono tutte, il 5, per la via delle Marche, e, tra il 6 e l'8, erano a Macerata.

Tra il 9 e il 10, la colonna era giunta in Ancona. Quivi soggiornò per qualche giorno, per aver agio di meglio equipaggiarsi e costituirsi in Divisione co'nuovi elementi raccolti. Una situazione de' corpi, compilata dal generale Ferrari nello stesso giorno 10, dimostra qual fosse, in quel momento, la formazione della Divisione. [4]

Per provvedere all'armamento di una parte di quei

1 Rapp. del comand. di piazza di Foligno del 3 aprile. Ibidem, busta 23, fasc. 118.

2 Idem del Gualterio al Ministro Armi del 3. Ibidem, busta e fasc. medesimo.

3 Idem del comandante di piazza di Foligno del 5 aprile. Atti Costit., busta 23, fasc. 120.

4 *Stato Maggiore*. Masi, nominato aiutante di campo li 3 aprile 1848 — Montecchi, maggiore aggiunto, li 9 aprile;

1ª *Legione romana*, completa di due battaglioni di 12 compagnie; tenente colonnello Galletti del 1° battaglione, nominato li 9 aprile — tenente colonnello De Angelis, del 2° battaglione, li 9 detto — maggiore Morelli del 1° battaglione, e maggiore Agneni, del 2°, li 9 detto;

2ª *Legione*. Due battaglioni di 12 compagnie (ne mancano due), colonnello Patrizi, nominato l'11 aprile — tenente colonnello Gallieno, del 1° battaglione, li 6 aprile — tenente colonnello vacante — maggiore Agneni, del 2° battaglione, li 3 aprile — maggiore vacante;

1° *Volontari*. Due battaglioni di 12 compagnie, colonnello duca Lante, 26 marzo — tenente colonnello Silvestri, del 1° battaglione, 26 marzo — tenente colonnello del 2° vacante — maggiore Gariboldi, del 2° battaglione, 10 aprile — maggiore Battaglia, del 1°, 26 marzo;

2° *Volontari*. Due battaglioni all'effettivo di 12 compagnie (manca una compagnia), colonnello Bartolucci, 11 aprile — tenente colonnello vacante — maggiore 1° battaglione Grazioli, 3 aprile — maggiore 2° battaglione Tabacchi, 10 aprile;

Battaglione tiragliori. 6 compagnie (mancano due compagnie al completo), tenente colonnello Tittoni, 9 aprile — maggiore vacante.

5 (Atti Costit. busta 24, fasc. 124, 9 aprile).

militi, era giunto in tempo, in quel porto, il vapore *Roma* portante tremila fucili. Di questi, mille furono dal Ferrari immediatamente distribuiti, e pei rimanenti, prevenne il Ministro delle Armi che li avrebbe condotti seco al seguito della Divisione per armare man mano i distaccamenti da incorporarsi. [1]

Poco ordinata procedette l'operazione dell'equipaggiamento in quel magazzino militare, al lazzaretto. Avendo il generale Ferrari dato ordine che quanto esisteva in detto magazzino, fosse messo a sua disposizione, avvenne che ufficiali e militi, entrativi confusamente, si vestissero, prendendo a proprio talento effetti d'ogni specie, malgrado le proteste di quel magazziniere. Questi, anzi, venne minacciato dagli ufficiali stessi di un rapporto al generale per lamentare il rifiuto di somministrar loro l'occorrente. La confusione giunse al punto da vedersi circolare per Ancona una quantità d'effetti venduti da quei militi ai borghesi, i quali, alla lor volta, li rivendevano per tenuissimo prezzo.

Un sarto d'Ancona, certo Picciafoco, denunciò all' incaricato provvisorio del magazzino, tal Giuseppe Landi, di avere nel suo negozio cinque uniformi lasciategli da un volontario, il quale aveagli dichiarato di averne avute sei di sua parte. Non fu poi possibile al magazzino di ricomprare tutti quelli effetti di vestiario in commercio, per mancanza di fondo di deposito. [2]

L'ordine e la disciplina, convien dirlo, aveva lasciato anche alquanto a desiderare lungo il percorso, talchè il generale Ferrari s' era visto costretto ad eliminare alcuni elementi che, per disordine e cattiva condotta, avevano mostrato d'esser ribelli alla disciplina militare. Duecento erano stati disarmati e tradotti per poco nella Rocca di

1 Rapporto del generale Ferrari del 9 aprile. Atti Costit., busta 24, fasc. 124.
2 Nota dell'ispettorato economico della seconda divisione al Ministero Armi del 6 maggio con annesso rapporto del magazziniere del 23 aprile. Atti Costit., busta 25, fasc. 152.

Spoleto. Dieci militi, fra questi, appartenenti ai diversi corpi di linea, non essendovi ragioni sufficienti per colà rinchiuderli, erano stati rimandati indietro con passaporto sporco, e 12 con passaporto regolare. I restanti, dopo maturo esame, erano stati riabilitati. [1]

Il 14 aprile, buona parte della Divisione, compreso il secondo battaglione volontari, si mise in marcia per Bologna. [2]

Alle ore 3 del giorno 15, trovavasi a Pesaro. [3] Un'avanguardia, dirò così, della medesima, era la sera del 15 stesso a Forlì, ove, il 16, giunse il generale Ferrari collo Stato Maggiore ed altra porzione della Divisione, fra cui i tiragliori universitari romani; altra il 17, compresa la seconda legione; [4] ed il 18 e 19, la quinta compagnia di quest'ultima comandata dal Bertiboni, il primo reggimento volontari e la direzione dell'ambulanza. Vi si aggregarono le compagnie civiche di Bertinoro, di Forlimpopoli e di Meldola, di 62 teste, con 2 ufficiali, al comando del capitano Golfarelli.

Da Imola, il generale Ferrari rispondeva il 18 al Durando, rilevando come sarebbe stato opportuno, data la qualità delle sue truppe, che venisse appoggiato sulla sua diritta da qualche reggimento di linea, rimpiazzabile, secondo lui, con qualche reggimento di volontari. [5]

Il 20, giunse a Forlì il secondo volontari, più tre compagnie del terzo, forte di 288 uomini, con 13 ufficiali agli ordini del maggiore Pianciani; [6] il 21, una frazione civica di Montiano, tenente Ferrari, e due distaccamenti, uno di

1 Citato rapporto 9 aprile. Atti Costit., busta 24, fasc. 124.

2 Dispaccio del general Ferrari al Ministro delle Armi del 14, in cui accenna allo spirito buono delle truppe. Ibidem, id., fasc. 129.

3 Rapporto del Comandante di piazza di Pesaro del 15 al Ministro Armi. Ibidem busta medesima, fasc. 130.

4 Rapporto del Comandante di piazza di Forlì del 17. Atti Costit., busta 24, fasc. 132.

5 MONTECCHI, opusc. cit., doc. II.

6 Rapporto del Comandante suddetto del 21 aprile. Atti medesimi, busta 24, fasc. 136.

218 uomini con 6 ufficiali, comandato dal capitano Arpini, l'altro della civica di Montefeltro di 26 uomini. [1]

Tutta la Divisione, infine, tra il 20 e il 23 aprile, era entrata a Bologna, cioè la prima legione romana, il 20, in una al generale Ferrari col suo Stato Maggiore ed i distaccamenti civici suindicati; la seconda il 21; [2] ultimi, i tre reggimenti volontari, i quali giunsero il 23. [3] Erano pure giunti, il giorno 20, 264 civici di Forlì, con 17 ufficiali, 171 civici di Rimini, con 4 ufficiali, [4] de' quali s' è fatto cenno, parlando de' movimenti di quella Legazione.

Altri corpi civici, che non fecero in tempo a congiungersi alla detta Divisione lungo lo stradale, la seguirono dappresso, ed arrivarono a Bologna tra il 25 ed il 30 aprile. Tra questi, le compagnie di Pesaro e Urbino arrivate il 25; [4] i distaccamenti di Ancona, di Savignano e di Cattolica, giunti il 26; [5] di Civitavecchia il 28, insieme ad altri di Rimini, Cagli, Todi e Faenza, formanti in tutto una forza di 501 uomini di truppa, con 14 ufficiali; [6] il 30, la compagnia di Velletri.

Però, tra i Corpi raccolti in quest'ultima parte del percorso e tra quelli sopraggiunti, potè il generale Ferrari formare in Bologna una terza legione, il cui comando venne affidato al colonnello Gallieno [7] e completare il terzo reggimento volontari agli ordini del conte Luigi Pianciani, elevato per ciò al grado di colonnello. [8] Questo reggimento venne sempre più ad ingrossarsi durante la rima-

1 Rapporto del comandante di piazza di Forlì del 17 aprile.

2 *Gazzetta di Roma* del 24 aprile, pag. 264.

3 Rapporto del Comando di piazza di Bologna del 23. Atti Costit. busta 24. fascic. 138. Il FABRIS, (loc. cit., pag. 113.) indica l'ingresso delle legioni e de' volontari a Bologna il 10, l' 11, il 13 e il 14 aprile, citando la *Gazzetta di Roma* del 14. La detta *Gazzetta* soltanto al N. 25 riporta dalla *Gazzetta di Bologna* del 24 la notizia dell'ingresso della prima legione, avvenuto il 20, quale appunto risulta dai documenti.

4 Rapporto del Comandante di piazza di Bologna del 25. Atti Costit., busta 25. fasc. 140.

5 Atti Costit., busta 25. fasc. 143.

6 Rapporto del comandante di piazza di Bologna del 28. Ibidem., fasc. 143.

7 Per particolari notizie vedi detta legione nella parte III.

8 Vedi detto Reggimento nella parte III.

nente marcia al confine, coll'incorporarvisi di giovani delle Legazioni, non ascritti ne' ruoli delle guardie civiche. [1]

S'erano appena appena organizzati i suaccennati Corpi, quando i comandanti dei medesimi s' indussero a presentare al generale Ferrari la nota petizione, in cui si desiderava conoscere, alla vigilia di passare il Po, quali fossero le intenzioni del Papa riguardo alla causa nazionale, se, cioè Esso rimaneva sempre « il supremo moderatore della lega italiana con Carlo Alberto, il principale organo d'azione, ossia la spada di Pio IX. » Si domandava inoltre, che a dar maggior valore morale alla causa italiana, il Pontefice v'unisse l'atto solenne della benedizione. Il mondo avrebbe così veduto ch'essi intendevano « essere sostenitori non di particolari fazioni d'Italia, ma della sua unità, della sua indipendenza, e della sua liberazione dallo straniero. » [2]

A tal atto fu risposto dal ministro delle Armi il 27 aprile, che non riconosceva nella Guardia Civica il diritto di far petizioni, perchè proibito dalla legge, nè il diritto di discutere e di controllare le operazioni del Sovrano e quelle del Governo, diritto spettante solo alle Camere. Faceva, in pari tempo, cenno alle difficoltà della posizione del Papa, nella duplice qualità di capo del cattolicismo e Sovrano civile. [3]

Durante il breve soggiorno delle truppe civiche mobilizzate e volontarie in Bologna, si ebbe il pensiero non solo di meglio organizzarle, ma anche di sistemarne l'amministrazione. Per stabilire una norma uniforme nelle contabilità della medesima, si dispose che l'Intendente generale, il marchese Gualterio, avesse fatto compilare, per ogni Compagnia, un ruolo annuale in doppio esemplare, di cui uno doveva rimettersi al Ministero delle Armi, da aversi in luogo

1. [illegible] op. cit. pag. [illegible]
2. Rapporto del generale Ferrari del [illegible] aprile al ministro Aldobrandini. Atti Costit.? busta 24, fasc. 138, edito dal Giovagnoli, doc. XCII pag. 525.
3. Dispaccio del 27 detto. Ibidem id. edito come sopra al doc. CV, pag. 535.

di matricola. In questi ruoli dovean esser compresi eziandio coloro, i quali, ammessi una volta a far parte delle rispettive compagnie, non v' appartenessero più all'epoca della compilazione dei medesimi. Vi si dovean pure annotare tutte le variazioni individuali. S'intendeva poi fatto obbligo a ciascun corpo di redigere gli stati nominativi quindicinali, come per gli altri corpi militari. [1]

La gestione dell'Intendenza generale dei civici e volontari, si mantenne riunita a quella dei regolari presso il conte Campello fino al 18 aprile, in cui fu definitivamente da esso affidata al marchese Gualterio, al momento, cioè, in cui le truppe della Divisione Durando si mossero verso il confine. [2]

Una disposizione era stata, nel frattempo, adottata dal Campello a favore degli ufficiali delle legioni civiche e dei volontari, confermata ed approvata dal Ministro delle Armi. Essa consisteva nel ritenere applicato ai medesimi, fino a nuovo ordine, il sistema introdotto per le truppe di linea rispetto alla tappa ed al soprassoldo; da proporsi l'una e l'altro tutte le volte che l'avessero percepito le truppe in servizio permanente. [3]

L'affluire dei vari civici e volontari lungo lo stradale, vestiti in varie foggie più o meno proprie, avea fatto concepire al generale Ferrari, in Terni, il progetto, presentato poi al ministero per l'approvazione, di un vestiario uniforme colla tunica di tela rossa, a lunghe falde con paramani, di scarlatto o verde, munito d'una croce tricolore al petto, pantaloni della stessa tela, ovvero di limito misto di Bologna, con bande scarlatto o verde, cinta di cuoio nero non lucido, *bonnet de police* nero con cappello coperto di tela incerata, con coccarda e visiera alla brigante, con piuma tricolore. [4]

1 Dispaccio del Ministro Armi del 9 aprile. Atti Costit., busta 24, fasc. 124.
2 Citato Rapporto del Campello del 9 aprile. Atti Costit., busta 24, fasc. 134.
3 Dispaccio del Ministro delle Armi del 10 aprile. Atti. Costit., busta 24, fasc. 125.
4 Dispaccio del 31 marzo. Atti Costit., busta 23 fasc. 115.

Un tal progetto era stato riconosciuto utile ed economico pur dall'Intendente Gualterio. Si osservava infatti da quest'ultimo, che il far confezionare in Roma i vari effetti d'abbigliamento, per spedirli poi all'esercito, oltre che una perdita di tempo, significava una spesa maggiore per l'acquisto di generi e per il trasporto.

Per distinguere le legioni dal battaglione dei tiragliori e dai reggimenti volontari, la tunica per le prime dovea essere a due petti con paramani rossi, e pei secondi, ad un petto con paramani verdi. Suggeriva anche, pei trasporti, l'acquisto di 24 grandi furgoni costruiti leggeri, tirati da quattro cavalli, da distribuirsi come dote ai differenti Corpi in ragione di due per battaglione. Il Governo avrebbe così risparmiato le spese non lievi per i mezzi di trasporto. [1]

Il Ministro delle Armi si riservò di proporre l'una e l'altra cosa all'approvazione del Consiglio dei ministri. [2] Si proseguì frattanto ad inviar vestiarî ed altri effetti, forniti dai magazzini militari dello Stato. Il magazzino di Roma ne aveva somministrati al 3 aprile per la somma di sc. 26,204.93; quello di Ancona per sc. 31,316.07; quello di Bologna per sc. 1554; in tutto scudi 59,075.00.

Altre spedizioni venner fatte successivamente dal magazzino di Roma su Ancona e su Bologna, rimanendone sempre una parte, al 18 aprile, nel magazzino generale. Altra non piccola porzione era stata commessa dal Ministero delle Armi all'Ospizio di S. Michele ed a quello della Madonna degli Angeli alle terme Diocleziane, e la consegna era stata convenuta per il 18 aprile. [3]

Ad Ancona, una deputazione anonima formatasi per ricevere le offerte destinate ai bisogni dell'armata, aveva consegnato al Gualterio, prima che questi partisse, cinquemila

1 Rapporto del generale Ferrari del 31 marzo. Atti medesimi, busta 23, fascicolo 115.

2 Dispaccio del Ministro Armi del 1° aprile, ibidem, busta stessa, fasc. 116.

3 Rapporto sul vestiario spedito e da spedirsi del 18 aprile. Atti Costit., busta 24, fasc. 133.

scudi. Una eguale somma non era però sufficiente alle molte urgenze del momento ed a soddisfare le varie ordinazioni di effetti ivi da lui commesse. Tutti i volontari giunti in precedenza per accodarsi, e che poi eran partiti senz'aspettare il passaggio della Divisione, avean finito coll'assorbire buona parte delle provviste di denaro; onde il Ferrari prevedeva che la Cassa dell'erario sarebbe rimasta, in fine, gravata di dieci o quindici giorni di più per le competenze dei medesimi. S'indusse così a ritirare dalla provincia duemila scudi sulla somma assegnatagli in prestito. Potè, in tal guisa, far fronte alle provviste di 1200 *blouses* di limito, di 200 cinte con giberna a ventriera, di 1500 bonetti, di 600 borsette da capsule, di alcuni finimenti per il treno ed altro che aveva contrattato in Ancona ad economia. Per la verifica della qualità e confezione di detti oggetti, com'anche per la sollecitudine e per il pagamento, venne incaricata, dallo stesso generale, una Commissione di eletti cittadini presieduta dal principe Gualtieri Simonetti. [1]

Tutte le suindicate forniture furono approvate dal Ministro delle Armi, con speciale raccomandazione peraltro d'andar d'accordo col Campello. [2]

La deficienza di calzatura della maggior parte de' militi, indusse l' Intendente generale Gualterio a dare ad alcuni fornitori di Ancona l'ordinazione di seimila paia di scarpe, per le quali richiedeva al Ministero il relativo rimborso. [3]

Non fu altrettanto agevole il fornire le armi agli altri corpi che, come si disse, si vennero formando a Bologna per seguire la Divisione civica (volontari al confine). Avvenne quindi che, in onta alle disposizioni ministeriali, si procedette alla loro coscrizione ed organizzazione, senza tener conto se poi potessero, o no, i coscritti, partire del

1 Rapporto del Ferrari al Ministro delle Armi del 18 aprile. Atti Costit., busta 24, fasc. 133.

2 Rescritto del 21 aprile, ibidem, busta medesima fasc. 133.

3 Dispaccio del Gualterio del 22 aprile. Atti Costit., busta 24, fasc. 137.

tutto armati. Necessitava inoltre che fossero registrate e fatte note tutte le oblazioni in denaro per l'armamento ed in oggetti per la guerra, fatte dai vari Comuni al momento del passaggio delle due divisioni Durando e Ferrari, com'anche quelle inviate direttamente al Governo centrale. A tal uopo, il Ministro dell'interno invitò con circolare i presidi delle provincie a trasmettergli una nota dettagliata ed esatta delle somme e degli oggetti donati dai Comuni e dai privati per le truppe. [1]

Difficile a controllare, dall'Ispettorato economico militare di Bologna, era il movimento de' singoli militi che, appartenenti all'armata di operazione e partiti pel confine, sostavano nelle varie piazze isolatamente, entravano ed uscivano dagli ospedali, vi soggiornavano perchè convalescenti, e poi raggiungevano i loro corpi, ovvero entravano ai depositi. Mal potevasi, per essi, determinare il continuativo e le vicissitudini individuali di fronte al proprio corpo; poco pratico si rendette il giro e la realizzazione de' così detti recapiti di pagamento ed il corrispondente controllo delle contabilità e delle rassegne presentate dai comandanti de' corpi stessi. Meno sentita era la difficoltà per quei corpi di linea, i quali nel partire pel confine, avevano lasciato in Bologna piccoli contingenti di deposito, atti a mantenere diretta ed immediata la corrispondenza coll'Ispettorato, tanto rapporto ai recapiti, quanto ad ogni altra cosa amministrativa ad essi riguardante. Sensibilissima invece era per i corpi civici e volontari, perchè mancanti talora delle necessarie indicazioni, causa le diverse amalgamazioni succedutesi, i cambiamenti delle primitive denominazioni, le aggregazioni in altri corpi, e l'insufficienza de' dati personali necessari ad identificare gl'individui.

A regolare pertanto l'andamento della contabilità, il Ministro delle Armi proponeva che si completassero a

1 Circolare N. 26733 del 10 maggio. Atti medesimi busta 25, fasc. 156.

Bologna i depositi de' corpi, e che i rispettivi ufficiali quartiermastri, rientrassero nello Stato e risiedessero presso il proprio deposito in diretta comunicazione col rispettivo corpo nel Veneto per quanto riguardasse la compilazione delle rassegne e quant'altro era da farsi. Siffatta proposta non fu benevisa all'Intendente generale conte Campello, il quale osservava, in contrario, sentirsi più che mai il bisogno della presenza di esperti quartiermastri presso corpi nuovi agli usi di guerra in Stato estero, con moneta straniera, con diversa percezione e distribuzione di viveri, di soldi e competenze, colle necessità continue di spese imprevedibili, secondo le evenienze della guerra stessa, delle condizioni del terreno e di innumerevoli altre circostanze. Osservava inoltre che, per sistemare l'amministrazione delle frazioni rimaste nell'interno dello Stato, qualunque ufficiale era buono, limitandosi al deposito ed agli isolati. Suggeriva, quindi, di destinare a quest'uopo altrettanti ufficiali pagatori, coll'obbligo di dar conto del proprio movimento ai quartiermastri titolari, lasciando questi ultimi presso il proprio corpo, incaricati di raccogliere le rassegne di tutte le parti divise, di farne poscia l'epilogo all'Intendenza generale, che, dopo le opportune verifiche, ne avrebbe curata la trasmissione al Ministero. [1] Quest'ultimo riconobbe peraltro che l'enunciata massima, di doversi compilare le rassegne e quant'altro occorreva presso l'armata ed all'estero, non già presso i depositi all'interno, equivaleva per il proprio dicastero, a perdere la conoscenza direttiva dell'amministrazione delle truppe: ciò che già erasi avverato colle partenze de' corpi dalle loro guarnigioni, per cui avean essi cessato di trasmettere situazioni, preventivi e qualsiasi altro elemento atto a far conoscere la loro posizione ed i loro bisogni. Nè gli sembrò pratico che i Depositi all'interno, potessero facilmente corrispondere della

1 Rapporto dell'intendente Campello del 10 maggio al Ministro delle Armi. Atti Costit., busta 25, fasc. 150.

loro gestione coi comandanti e quartiermastri de' corpi che trovavansi in azione all'estero.

Si stabilì, quindi, di deputare ufficiali pagatori nell'interno per il contingente stanziale di individui da essi amministrati, aventi corrispondenza diretta col Ministero delle Armi, affine di avere così due contabilità separate che il Ministero stesso avrebbe poi riunite in una sola. [1] Un servizio speciale fu in conseguenza istituito a Bologna per l'amministrazione di *deposito* e *degli isolati* presso l'Ispettorato suddetto, nell'Intendenza della 3. Divisione militare, al quale sovrintese il sott'ispettore L. Amici, all' effetto di tener in buon ordine tutti i recapiti, e farne le rassegne di mese in mese, per ottenerne il rimborso dal Ministero. [2]

A Bologna era giunto poco prima il conte Giovanni Battista Castellani, del Friuli, il quale avendo avuto dal governo provvisorio Veneto la missione di sollecitare dai varî Stati d' Italia l' invio di truppe e di aiuti d' ogni genere per la difesa di Venezia, chiese ed ottenne dall' Intendente generale Gualterio una certa quantità di fucili che spedì immediatamente al proprio governo. Un tale atto apprezzato degnamente da quest' ultimo, gli procurò poco dopo la missione diplomatica di rappresentante plenipotenziario presso il Governo Romano. [3]

Durante il soggiornare della Divisione Ferrari a Bologna stessa, una Convenzione fu altresì concordata col Governo Veneto per quanto riguardava l'intervento della medesima in quel territorio. Vi si designò Padova come luogo più opportuno di concentramento e di operazione, e s'accolse la proposta fatta dal Durando di versare, pel concorso nelle spese, centomila *svanziche*, quali effettivamente furono da quel Go-

1 Dispaccio del Ministro Armi del 19 marzo. Atti Costit., busta 25, fasc. 156.

2 Rapporti del sott'Ispettore Amici del 21 aprile e del 7 maggio, Atti Costit., busta 25, fasc. 153.

3 Il Castellani rinunciò all' onorifico incarico, allorchè nel giugno l' Assemblea Veneta deliberò l' unione della Venezia al Regno unito dell' alta Italia e la fusione al Piemonte. Lo riaccettò nell' agosto, in seguito a nuove credenziali inviategli dal presidente Manin. (Dalla Raccolta delle carte Castellani).

verno consegnate al Durando medesimo. Però, questa Convenzione non fu sentita bene dagli ufficiali dei Corpi, ai quali appariva quasi fosse una vendita. Laonde protestarono « di voler conservare il loro individualismo di soldati pontifici, e non voler comparire soldati di ventura, nè servire strumento di repubblica ». Chiedevano quindi di conoscere i termini della Convenzione in parola, e che constasse da essa il consenso del proprio Governo e del Piemonte.

Il Principe Aldobrandini, Ministro delle Armi, a cui fu comunicato tal risentimento delle truppe, diè lode a queste del voto espresso di conservare la bandiera di Pio IX; assicurolle, in pari tempo, che non erasi mai pensato a toglierla. Nè era il caso di credersi esse vendute ai Veneziani dal fatto che i loro generali avean stimato poter portare utile aiuto in quella regione, e che i Veneti riconoscenti intendevano contribuire alle spese del loro mantenimento. « Non era tempo, scrive il Ministro di suo proprio pugno, di far complimenti e di rinunziare a tale soccorso ». [1]

Una manifestazione di malcontento ancor più pronunciata, s'ebbe nella rivista di tutte le truppe riunite, passata dal generale Ferrari il 23 aprile, rispetto alla destinazione di Padova, come che piazza troppo esposta al nemico, senz'avere i necessari mezzi di difesa per resistere a campo aperto, e senz'essere corredata di artiglieria e cavalleria a sufficienza. Però il Ferrari, contava di andare ad abboccarsi con S. M. il Re Carlo Alberto a Corbulè, per farsi organo di detta manifestazione. [2]

1 Dispaccio del Gualterio al Ministro delle Armi e risposta di quest'ultimo del 23 aprile. Atti Costit., busta 24, fasc. 138. Edito dal Giovagnoli, doc. XCI, pag. 523.
2 Ibidem.

CAPITOLO V.

PARZIALI SCONFINAMENTI DI VOLONTARI — PASSAGGIO DELLE TRUPPE REGOLARI SUL PO.

Discorrendo del concentramento de' regolari su Ferrara, ho accennato in genere a Corpi volontari che colà si condussero prima ancora de' medesimi. È bene ora qui indicar questi singolarmente nel momento che sconfinarono e misero piede nel territorio guerreggiato.

Fin dal 27 marzo, eransi già stanziati a Ferrara alcuni distaccamenti di Bologna, di Lugo e di Cento, talchè un corpo di guardia de' medesimi veniva posto dal Cardinal Legato a capo della strada immettente alla fortezza per invigilare il buon ordine, dandone contemporaneamente avviso al comandante della fortezza medesima, perchè ne conoscesse lo scopo. [1]

Una compagnia costituitasi in Bologna in Corpo franco dal titolo *Bersaglieri del Po*, al comando del capitano Tancredi Mosti, ebbe a sostare a Ferrara, ma per poco, essendosi poi portata a Francolino, d'ordine del generale Durando. [2]

Tra il 1° e il 2 aprile quattro battaglioni, fra i quali quello del *Senio* o *Lugo*, affidati al comando del colonnello Costante Ferrari, eran partiti da Ferrara per dirigersi sulla linea del Po, uno a Stellata, l'altro a Pontelagoscuro, il 3° a Francolino, il 4° a Zocca. [3] Il detto colonnello s'affrettò, il 3 aprile, ad emettere dal suo quartier

1 Dispaccio del Cardinal Legato. Atti Costit., busta 103, fasc. 111.

2 Dispaccio del Cardinal Legato al Ministro, dell'11 aprile, loc. cit., busta 24, fasc. 125. Edito dal GIOVAGNOLI, doc. LV, pag. 501.

3 Dispaccio del detto Cardinale del 2 aprile, loc. cit., busta 23, fasc. 117. Edito dal GIOVAGNOLI, doc. XXXIX, pag. 487.

generale di Pontelagoscuro un ordine del giorno con cui faceva appello al valore dei soldati, come quelli destinati « a formar l'avanguardia della numerosa schiera de' valorosi che fra poco li avrebbero raggiunti. » [1]

E qui è a dire che qualche distaccamento di volontari, eccitato pure da alcuni cittadini delle limitrofe provincie venete, non si rattenne al confine e passò il Po, richiamando per ciò l'attenzione del Governo stesso di Venezia, il quale a far sì che il passaggio delle milizie seguisse col dovuto ordine e non inaspettato « da sgomentare i popoli piuttosto che rincorarli », propose al Legato di Ferrara che il passaggio medesimo si effettuasse, « non come schiere collegate, ma come volontari che convenivano alla spicciolata. » [2]

Ciò non ostante talune truppe, specialmente de' corpi franchi, passarono il confine a masse compatte.

Fino al 3 aprile, nessun corpo franco avea passato la linea del Po, ad eccezione di alcuni romagnoli che a piccoli gruppi s'eran colà portati, seguìti da taluni militi dei suindicati quattro battaglioni posti alla frontiera, per imitarne forse l'esempio. Nè alcun ordine era stato dato sino a quel momento a qualsiasi corpo, di varcare detta linea. [3]

Primo a passare il Po, il 3 aprile, fu il suaccennato corpo franco de' *Cacciatori dell'Alto Reno*, comandato dal Zambeccari, che forte di 287 uomini trovavasi a Francolino, d'ordine del Durando. Lo avea varcato in pari tempo un distaccamento di Castel Bolognese e di Lugo, ch'era pure a Francolino, [4] formatosi in corpo franco agli ordini del capitano Giuseppe Bedini, partito da Ferrara sin dal

1 Edito nella *Gazzetta di Roma* del 7 aprile, pag. 232.

2 Dispaccio del Governo Veneto al Cardinale suddetto del 2 aprile, loc. cit., fasc. 118, doc. edito dal GIOVAGNOLI, XLI, pagg. 488-489.

3 Dispaccio del Cardinal Legato del 3 aprile al Ministro interno, busta 23, fasc. 118. Edito dal GIOVAGNOLI, doc. XL, pagg. 488-489.

4 Stato di paga del detto distaccamento, Arch. Volontari, busta 103, fascicoli 9 e 10.

27 marzo [1] e che il 3 aprile era a Sermide; [2] più una colonna mobile di Lugo condotta dal tenente marchese Sebastiano Tanari. [3]

A secondare questa prima spontanea mossa in avanti de' corpi franchi, contribuì in questo mentre il famoso ordine del giorno del generale Durando del 5 aprile, in cui, proclamata la guerra contro l'Austria come guerra altamente cristiana, sollecitava la loro marcia al confine, ed invitava ciascun milite a fregiarsi il petto della croce ed a muovere alla vittoria col grido de' padri: *Iddio lo vuole.* [4]

Non esitò così il giorno seguente, 6 aprile, il corpo franco del *Basso Reno* e Cento, che stanziava alla Stellata, a dirigersi ad Ostiglia, d'ordine del Durando. [5] Il battaglione di Faenza, che da Bondeno erasi recato alla Stellata, passò di suo proprio impulso i confini, seguendo la linea del Po, la sera dell'11. [6]

Due compagnie del battaglione *Senio* da Francolino si spinsero, nella notte del 12, a Badia. [7]

1 Busta medesima.

2 Dispaccio del Cardinal Legato del 4 aprile, loc. cit., busta 23, fasc. 118. Edito come sopra, doc. XXXVI, pag. 484, *Gazzetta di Roma* del 7 aprile, pag. 23.

3 *Gazzetta di Roma* dell'8 aprile, pag. 235.

4 Edito nella *Gazzetta di Roma* del 7 aprile.

5 Dispaccio del Cardinal Legato del 6 aprile, loc. cit., Come sopra, doc. XLVII, pag. 494.

6 Dispaccio del Cardinal Legato di Ferrara del 13 aprile, Atti Costit., busta 23, fasc. 128. Edito dal Giovagnoli, doc. LVIII, pag. 502. Ivi è detto. « Ho luogo di credere che questi movimenti non derivino da disposizioni del generale in capo Durando, che trovasi sempre a Bologna, perchè so che ha rimandato più deputazioni dirette a conseguire che l'armata varcasse il Po, dicendo non essere in posizione di prendere una tale misura. »

Più tardi, peraltro, il generale Durando avea dato in realtà ordine di passare il Po a tutti i battaglioni civici della Romagna, per evitare le scorrerie nemiche di Legnago e di Verona sulle provincie di Padova, Vicenza, Rovigo, nel caso queste ultime rimanessero scoperte per gli occorrenti movimenti delle due Divisioni.

(Lettera del gen. Durando al gen. Ferrari da Ferrara del 21 aprile, cit. opusc. Montecchi, a giustificazione del Ferrari, doc. 10, pag. 61).

Il Ravioli nel dar la situazione de' corpi lungo il Po al 14 aprile, suppone che il detto battaglione di Faenza fosse a Novara e non avesse ancora sconfinato. (Op. cit. pagg. 13 e 14). Il Fabris riporta la stessa situazione. (Op. cit., vol. 2, pagg. 109-10).

7 Dispaccio del Cardinal Legato. Atti Costit. busta 23, fasc. 118.

Il 17, altre colonne di civici e volontari, ch'eran pure sulla linea del Po, si determinarono a varcarlo. [1]

Il battaglione civico mobile di Ancona al comando del maggiore Filippo Caucci Molara, giunto a Bologna l'8, [2] aveva raggiunto Badia il 17, ed era il 18 a sei miglia dagli avamposti austriaci. [3] La Compagnia Treno, pure di Ancona, avea marciato su Padova fin dal 15. [4]

Rimanevano poi, il 14 aprile disseminati lungo il Po a guardia del confine i seguenti Corpi franchi:

il battaglione civico di Ravenna (maggiore Giovanni Montanari) in Ferrara; la menzionata compagnia *Cacciatori* o *bersaglieri del Po* (capitano Mosti) a Francolino; una Compagnia distaccata di Faenza agli ordini del capitano Caldesi, a Bondeno; le compagnie Imolesi comandate dal tenente Faella, a Stellata. [5]

Il 18 poi s'era accantonato a Bondeno il battaglione civico mobile di Pesaro-Urbino. [6]

Il generale Durando, perplesso sulla risoluzione da prendere circa la partenza delle truppe, inviò da Ferrara i suoi ufficiali di stato maggiore, Massimo D' Azeglio e Marliani, al quartier generale di Carlo Alberto per conoscere quali fossero le disposizioni di Sua Maestà sulla comune azione. Essi, di ritorno, gli riferirono che il Re desiderava si trovasse colle truppe il venerdì aprile a Ostiglia, e quindi con altre marcie all'isola della Scala per poi proseguire l'azione con movimenti strategici di concerto coll'esercito piemontese. [7]

Da Roma frattanto, il giorno 19 aprile, il Ministro delle

1 Dispaccio del 17 aprile. Atti Costit. busta 24 fasc. 132. Edito come sopra dal GIOVAGNOLI, doc. LXVIII pag. 510. È in esso errata la data, essendo indicato sotto la data del 1. aprile.

2 *Gazzetta di Roma* del 12 aprile pag. 244.

3 Ibidem del 25 aprile pag. 281.

4 Rendiconto dell'Intendente Gualterio allegato 20, doc. 5.

5 RAVIOLI op. cit. pag. 13. Il medesimo riporta qui anche il battaglione di Faenza, mentre, come s'è detto, aveva già sconfinato fin dall'11.

6 Stato di paga. Archivio Volontari busta 103, fasc. 1-47.

7 Rapporto del generale Durando al Ministro delle Armi del 7 aprile. Atti Costit. busta 24 fasc. 132, edito dal GIOVAGNOLI, doc. LXII, pag. 505.

Armi aveva dichiarato in istato d'azione tutto il Corpo militare d'operazione agli ordini dei summenzionati generali Durando e Ferrari *(doc, XIX)*.

Effettivamente, il 19 stesso partirono il 1° e 2° battaglione granatieri sulla riva destra del Po. Il 20, la brigata estera, mezza batteria d'artiglieria ed uno squadrone di dragoni [1] ed i carabinieri coi loro equipaggi. [2] Il 21 partirono le artiglierie. [3]

Nella notte dello stesso 21, le due compagnie zappatori del genio col comandante e cogli ufficiali eran giunte da Ferrara a Pontelagoscuro. [4] Quivi, la mattina del 22, il generale Durando, col suo stato maggiore e con le dette due compagnie, imbarcatosi a bordo del battello *Roma,* giunto la sera innanzi da Francolino, fece rotta per Ostiglia, alla sinistra sponda del Po, seguito il 23 dall'intiera rimanente Divisione su barche fluviali rimorchiate dal battello medesimo. [5]

Da Ostiglia, il Durando ricevette l'autorizzazione del Re Carlo Alberto di portarsi con tutte le forze verso il Friuli. Egli quindi decidevasi di cominciare nell'indomani un movimento delle sue truppe, forzando le tappe per guadagnar il tempo perduto. [6]

Le truppe staccarono così la marcia il 26 per Trecenta, Badia, Monselice, in una all'artiglieria e cavalleria per dirigersi alla volta di Padova. La brigata estera con i carabinieri e gli zappatori del genio, valicato il Po il 27 con

1 Dispaccio del Cardinal Legato di Ferrara del 20 busta cit. fasc. 135, edito come sopra doc. LXXXVII, pag. 521.

2 Ravioli op. cit. pagg. 17-18.

3 Disp. del legato del 21 detto busta cit. fasc. 136, edito come sopra LXXXVII.

4 Ravioli ibidem, dispaccio del detto legato del 27 aprile. Atti Costit. busta 25. fasc. 142.

5 Dispaccio del Cardinal Ciacchi al Ministro Interno del 23 aprile. Atti Costituzionali, busta 24 fasc. 138 edito dal Giovagnoli doc. XCIV pag. 527.

6 Lettera del Durando al generale Ferrari da Ostiglia del 25 aprile edita dai Montecchi a giustificazione del generale Ferrari; *Fatti e documenti riguardanti la divisione civica e volontari mobilizzata sotto gli ordini del generale Ferrari dalla partenza da Roma fino alla capitolazione di Vicenza.* Venezia 2. edizione, 848 doc. XIV pag. 64.

imbarcazioni rimorchiate dal vapore suindicato fino alla Polesella, marciarono per Rovigo diretti anch'essi a Padova, [1] ove raggiunsero, nella sera del 28, la brigata indigena arrivata colà nel mattino.

Il 29 aprile tutta la Divisione, trasportata per via ferrata a Mestre, proseguì il cammino per Treviso. [2]

Quivi, nelle ore pomeridiane dello stesso giorno, ebbe a concentrarsi la brigata estera colla maggior parte dei corpi indigeni, meno alcuni, i quali riuniti ai corpi franchi Veneti e pontificî agli ordini del generale Lamarmora, presero gli accantonamenti di Nervesa, ponte della Priula, Spresiano, Maserada e Breda. Il quartier generale venne posto il 3 maggio, a Treviso. [3]

A Ferrara, nel frattempo, erano interceduti accordi tra il sotto intendente *Gaggiotti* ed il Commissario veneto *Hochkofler,* presso il quartier generale del Durando, sul trattamento delle truppe rispetto al soldo, ai malati, ai detenuti e prigionieri alleati *(doc. XX, XXI, XXII).*

Erasi parimenti concretata la tariffa per il soldo dei civici e volontari ragguagliata in moneta austriaca *(doc. XXIII),* rimanendo fermo il soldo speciale pei civici e volontari bolognesi *(doc. XXIV).*

Il Gaggiotti aveva munito le truppe partenti da Polesella per Rovigo (1° e 2° battaglione granatieri e 2° cacciatori) di tre boni, pagabili dai Commissari Veneti, che rappresentavano il soldo ed accessori a tutto il 15 maggio sulla positiva effettività delle forze in quel momento. [4] Una preoccupazione del medesimo al suo arrivo in Ostiglia, il 23 aprile, fu quella di non trovarvi pronto il Commissario

1 Rapporto del Durando al Ministro Armi (autografo di Massimo D'Azeglio del 29 aprile da Padova). Atti Cost. busta 25, fasc. 144, edito dal GIOVAGNOLI documento CXI pag. 530.

2 Rapporto del Durando da Treviso del 30 aprile ibidem; edito come sopra dal GIOVAGNOLI, doc. CXII, pag. 540.

3 Lettera del Durando al Ferrari da Treviso del 3 maggio. MONTECCHI opuscolo cit. doc. XXX pag. 53.

4 Lettera del GAGGIOTTI del 23 aprile. Arch. Volontari busta 133 gestione Gaggiotti, parte I.

Hochkofler col numerario occorrente; per cui ne scrisse al Campello, dichiarando che si sarebbe servito del fondo di centomila lire inviato in antecedenza a Ferrara dal Governo Veneto.[1] Fortunatamente giunse da Venezia l'Hochkofler alle 10 della sera, latore di una lettera di quel Comitato che lo autorizzava a provvedere le truppe pontificie del bisognevole.[2]

Era stato poi dal Papa inviato Luigi Carlo Farini in missione straordinaria presso Carlo Alberto, al quartier generale principale in Somma Campagna, all'effetto di ben determinare i rapporti delle truppe pontificie coll'armata piemontese, nell' intendimento di sottoporle per l'unità d'azione ad un unico Comando generale. Desiderio di Sua Maestà, fu che si sentisse in proposito l'avviso del suo Consiglio de' ministri, il quale unanime convenne che il detto comando venisse accettato dal Re, ma con determinate condizioni.[3] Si divenne conseguentemente da ambo le parti alla convenzione che le truppe pontificie accorse e da accorrere ne' campi lombardo-veneti, dovessero dipendere dagli ordini del Re come ausiliarie delle truppe regie, pur rimanendo sotto il dominio del Governo pontificio, il quale si riservava la facoltà di poterne disporre per qualunque necessità fosse insorta nel proprio Stato. Dovevano tuttavia conservare le loro coccarde ed insegne, e doveano essere pagate e provvedute a spese del proprio Governo. Per l'amministrazione quindi, pel mantenimento e soldo, il general Durando dovea rimanere alla dipendenza diretta del Governo di Sua Santità e de' Commissari generali a ciò deputati. Il Governo piemontese avrebbe fatto le proposte per le promozioni dei gradi, salvo al Governo pontificio l'inviare i rispettivi diplomi.[4]

1 Lettera del medesimo del 24 aprile. Arch. Volontari busta citata gestione Gaggiotti parte I.

2 ibidem.

3 Dispaccio del Presidente del Consiglio de' ministri conte Balbo al Franzini, Ministro della guerra, dell'11 maggio 1848. Idem del Franzini del 13 detto al Farini, in copia, Atti costit., busta 27, fasc. 192.

4 Atti costit., busta 27, fasc. 194.

Durante la marcia della Divisione *civici e volontari* pel confine, facevansi da più parti premure al generale Ferrari perchè s'affrettasse ad entrare in azione.

Il Manin, presidente del Governo provvisorio veneto, sollecitavalo il 19 aprile « a dar prestezza ai suoi movimenti » per venire in aiuto di Venezia.[1] Identiche sollecitazioni, in seguito ai sanguinosi attacchi degli austriaci nel Friuli, venivangli fatte, a nome dell'umanità, da Lazzaro Rebizzo, incaricato di affari degli Stati Sardi per gli Stati Veneti.[2]

Il general Lamarmora, a nome anche di tutti i membri del Governo veneto, si univa a raccomandargli accelerasse la sua venuta, dirigendosi senz'altro colle sue truppe verso il Friuli.[3] La stessa raccomandazione facevagli il Comitato di difesa per Padova, annunciandogli che il Friuli era in pericolo.[4]

Il Comitato di Treviso incaricava alla sua volta l'ufficiale Angelo Giacomelli a recarsi presso il Ferrari per indurlo a spingersi colà immediatamente colla sua Divisione.[5]

Anche il Cardinale Ciacchi, Legato di Ferrara, saputo dal Comitato distrettuale di Badia che un vistoso rinforzo di austriaci era sopravvenuto a Legnago, interessavalo, il 29 aprile, ad accorrervi senza indugio.[6] Il comandante la piazza di Badia e del battaglione di Ancona, colonnello Caucci-Molara, rimasto ivi di guarnigione con 1200 civici circa, chiedevagli rinforzo di 1000 uomini e dell'artiglieria a Baruchella.[7]

Il general Ferrari rispondeva il 22 aprile da Bologna al Presidente Manin, d'aver richiesto al general Durando

1 Nota del 19 aprile firmata dal Manin, presidente, e dal Zennari, segretario. V. MONTECCHI, opusc. cit., doc. III, pag. 53.
2 Ibidem, doc. IV, pag. 54.
3 Ibidem, doc. V, pag. 55.
4 Lettera del presidente Neri del 23 aprile, ibidem, doc. XI, pag. 62.
5 Lettera del presidente Olivi del 23 aprile. MONTECCHI, doc. XII, pag. 63.
6 Lettera del medesimo del 26 aprile, ibidem, doc. XIX, pag. 70.
7 Lettera del 29 detto, ibidem, doc. XX, pag. 70.

che metà delle truppe regolari di ogn'arma fosser poste sotto i suoi ordini per cedergliene altrettante delle sue, e formare così un nucleo compatto per spingersi verso quella direzione che più abbisognava di soccorso. Qualora poi ciò non ottenesse, non avrebbe potuto dilungarsi sulla base delle sue operazioni, essendo la sua Divisione composta di guardie nazionali e volontari non avvezzi al mestiere delle armi.[1]

Nello stesso senso rispondeva al general Lamarmora.[2] Inviava poi al Durando il suo aiutante di campo, maggiore Masi, per trattare appunto una migliore organizzazione delle Divisioni, col frammischiare i vecchi co' nuovi reggimenti, e farli appoggiare dalle armi accessorie, cavalleria, artiglieria e genio, in ragione delle loro forze.[3]

Il generale Durando avea prevenuto in parte una tal dimanda col mettere a sua disposizione i *cacciatori* a cavallo ed una delle due mezze batterie d'artiglieria,[4] chiedendo in pari tempo di aver presso di sè i carabinieri.[5] Le reiterate insistenze del Ferrari valsero poi a che gli fossero poco dopo ceduti tre battaglioni di linea,[6] di che mostrossi egli soddisfatto col ministro delle Armi,[7] il quale alla sua volta n'ebbe pure gradimento.[8]

Ma una tale cessione rimase in realtà un desiderio, poichè il Durando, cangiato avviso, costretto dalla necessità a portar al più presto in linea il maggior numero possibile di truppe, diè ordine ai suddetti battaglioni di staccare la marcial per Polesella e Rovigo.[9]

1 Lettera del 22 aprile da Bologna, ibidem, doc. XI, pag. 56.
2 Lettera del 22 detto, ibidem, doc. VIII.
3 Lettera del Ferrari al Durando del 22 detto, ibidem, doc. IX, pag. 59.
4 Lettera del 21 aprile del medesimo al Ferrari da Ferrara. MONTECCHI, doc. X, pagg. 61-62.
5 Ibidem.
6 Lettera del Durando al Ferrari del 23 aprile da Os iglia, ibidem, doc. XIII, pag. 64.
7 Rapporto al ministro del 23 aprile da Bologna, ibidem, doc. XV, pag. 65.
8 Risposta del ministro del 28 detto, ibidem, doc. XXIII, pag. 75, nuovamente edito dal GIOVAGNOLI, doc. CIX, pag. 538.
9 Lettera del Durando del 27 al generale Ferrari, ibidem, doc. XVII, pag. 67.

A Bologna il generale Ferrari, stimolato, come s'è visto, da ogni parte a far sollecitare la marcia, avea disposto le truppe per la partenza in due colonne. La 1ª, composta della 1ª e 2ª legione romana (quattro battaglioni), e del battaglione tiraglieri universitario; la 2ª, composta della 3ª legione romana (due battaglioni), del 1° e 2° reggimento volontari (quattro battaglioni) e del 3° reggimento volontari in formazione (col 1° battaglione e tre compagnie del 2°), oltre la compagnia dell'ambulanza e quella del genio. Partì di fatto la 1ª colonna da Bologna il 29 aprile, riversandosi su Ferrara, ove giunse verso le 11 e 1[2 del 30.[1]

L'arrivo di dette truppe destò una certa apprensione nel comandante austriaco della fortezza, avendo questi visto impostate alcune sentinelle civiche presso la spianata.[2] Un tal fatto diè luogo a pensare anche al Cardinal Legato, che, data la partenza di tutte le truppe di passaggio, prevedeva la città non soltanto sprovvista di difesa, ma avente sinanco nel proprio seno il nemico, padrone di quel forte. Però il Ministro dell'interno mise in rilievo una tale situazione al suo collega delle Armi, proponendogli che un corpo di mille soldati regolari rimanesse fisso di guarnigione a Ferrara, secondo la dimanda del detto Cardinale.[3]

Nel successivo giorno 30, si mosse la 2ª colonna. Se non che, il 1° e 2° reggimento volontari, al momento della partenza, rifiutaronsi, adducendo a motivo il non trovarsi provvisti dell'occorrente vestiario ed equipaggiamento, che il governo aveva sin'allora fatto loro sperare indarno: di-

1 Dispaccio del generale Ferrari al Ministro delle Armi del 30 aprile, cit. opusc. MONTECCHI, doc. XVIII, pag. 67. Rapporto del comandante di piazza di Bologna del 29 aprile. Atti Costit. busta 25, fasc. 142.

2 Dispaccio del Cardinal Legato del 30 aprile. Atti Costit. busta 25, fasc. 145, edito dal GIOVAGNOLI, doc. CXIV, pag. 544. Rapporto del colonnello De Ramy, comandante la piazza di Ferrara del 1° maggio, ibidem, fasc. 147 e 148. Lo stesso del comandante della 3ª divisione del 4 maggio, busta cit., fasc. 150.

3 Dispaccio del Ministro dell'interno al Cardinale del 27 aprile. Atti Costit. busta 24, fasc. 138, edito dal GIOVAGNOLI, doc. CVI, pag. 536.

chiarando esser pronti a marciare appena che avessero ricevuto il completo di quanto abbisognava ad un soldato. Il generale Ferrari, costretto a partire ad ogni costo, riuscite inefficaci le sue rimostranze, s'indusse a lasciare a Bologna quei quattro battaglioni, di oltre duemila uomini, agli ordini del colonnello Lante, insistendo in pari tempo presso il Ministro delle Armi per il pronto invio di cinquemila mucciglie, altrettante giberne e cappotti nuovi, diecimila camicie ed altrettante paia di scarpe. [1] Però quei battaglioni, vinti dall'esempio degli altri, si decisero l'indomani a marciare; ma per mala ventura, sorpresi nei due giorni di cammino da una forte pioggia, affacciarono le stesse difficoltà, reclamando, innanzi di varcare il Po, gli oggetti indispensabili per entrare in campagna. [2]

Il 1° maggio, il generale Ferrari aveva riunito a Ferrara la maggior parte della sua Divisione, [3] la quale era rientrata nella calma, essendo cessato l'allarme destatosi pure dalla notizia del cambiamento di Ministero; allarme che il Ministro dell'interno erasi dato cura di dileguare, rassicurando i Presidi delle provincie che tutto si andava ricomponendo nella capitale, e che la perturbazione erasi dileguata col riprendere il Ministero stesso le sue funzioni. [4] Eran pure venuti scemando i malumori, i dubbi e le diffidenze manifestatisi a Bologna, e compendiati nell'indirizzo degli ufficiali superiori delle legioni e del battaglione universitario al Ministro delle Armi, tanto riguardo alla direzione della campagna, per cui si voleva che l'esercito pontificio, dipendente sia pure dagli ordini del Re Carlo Alberto, potesse ognora agire unito e compatto so-

1 Citato dispaccio del medesimo da Bologna al Ministro delle Armi del 30 aprile. Montecchi, opusc. cit., doc. XVIII, pagg. 67-69.

2 Dispaccio del generale Ferrari al Ministro delle Armi del 3 maggio da Rovigo, ibidem, doc. XXIX, pag. 81.

3 Dispaccio del Cardinale Ciacchi del 1° maggio al Ministro dell'interno. Atti Costit. busta 25, fasc. 147, edito dal Giovagnoli, doc. CXIX, pag. 544. Rapporto del comandante di piazza di Bologna del 2 maggio. Arch. Ministero Armi, pos. 5715.

4 Circolare N. 26463, edita dal Giovagnoli, doc. CXVIII, pag. 543.

pra un punto determinato, quanto rispetto all'accennata opportunità di un atto solenne di Pio IX ed alla necessità di una formale dichiarazione di guerra contro l'Austria, per non essere considerati dai nemici come corpi franchi, e quindi come tali non godere del diritto delle genti. [1]

A calmare quelle ansie febbrili avean contribuito l'ordine del giorno emanato dal generale Ferrari prima di passare il Po, ed il dispaccio del Ministro della guerra in risposta a quell' indirizzo, con cui si raffermava la lusinga che, quanto prima il governo avrebbe tolto qualunque dubbio sul considerare la Divisione stessa come *Corpo franco*. [2]

Tutto pertanto era pronto, ad un ordine dato, a che la Divisione si conducesse al di là del confine. Però, alle immediate sollecitazioni dell'ultim'ora ripetute dal Durando al Ferrari, questi rispondeva, il 1° maggio, assicurandolo che, nelle ore pomeridiane di quel giorno stesso, sarebbe giunto a Rovigo colla 1ª colonna. [3] In realtà il passaggio sul Po della colonna stessa, con alla testa il generale Ferrari ed il suo Stato Maggiore, cominciò ad operarsi dopo la mezzanotte del 1° maggio [4] in direzione di Rovigo. Nella mattinata del 2, partirono alla stessa volta la grand'ambulanza ed i battaglioni dei volontari ch'eran giunti a Ferrara il 1°, [5] meno quello comandato dal Pianciani, a cui il generale Ferrari aveva dato ordine di dirigersi a Badia, dall'altra parte del Po, per occupare mi-

1 Indirizzo al Ministro della guerra Aldobrandrini da Bologna, edito nel cit. opusc. MONTECCHI, doc. XXVIII, pag. 77-80. Riedito dal GIOVAGNOLI, doc. XCIII, pag. 525. Dispaccio del Ferrari al medesimo del 23 aprile. Atti Costit. busta 24, fasc. 38.

2 Dispaccio del Ferrari al Ministro delle Armi da Rovigo del 3 maggio, cit. opusc. MONTECCHI, doc XXIX, pagg. 81-83.

3 Cit. opusc. MONTECCHI, doc. XXIV, pag. 74.

4 Dispaccio del Cardinale Ciacchi al Ministro dell' interno del 1° maggio. Atti Costit. busta 25, fasc. 148, edito dal GIOVAGNOLI, doccumento CXXII, pag. 546.

5 Doc. cit.

litarmente quel punto insieme al battaglione che trovavasi già colà di accantonamento. [1]

Il colonnello Bartolucci del 2° reggimento volontari, ammalatosi a Bologna, non potè raggiungere il suo reggimento prima del 6 maggio. [2]

Caso degno di nota fu che alcuni militi delle truppe indigene stanzianti a Ferrara, preferissero abbandonare le proprie compagnie per seguire la suddetta Divisione. Ma il comandante della piazza, colonnello De Remy, riprovando un tal atto, ne fece rapporto al Ministro delle Armi, proponendo che quei militi venissero respinti al loro posto, su di che il Ministro risposegli doversene egli intendere direttamente col generale in capo. [3]

Alla mattina del 3 maggio, la 1ª colonna era partita per Monselice, la 2ª per Rovigo. [4]

Incertezze peraltro sorsero intorno agli accantonamenti delle truppe delle due Divisioni ed ai movimenti offensivi e difensivi delle medesime, in quanto che dipendenti dalle mosse del nemico e dalle notizie che di queste si avevano.

Il generale austriaco Nugent — che, forte di 16 mila uomini e 32 pezzi da campo, era disceso avvicinandosi al Piave — sembrava avesse per obbiettivo di marciare su Verona e, superando ogni ostacolo, rinforzare l'esercito del feld-maresciallo Radetski d'uomini e di vettovaglie. Precipua tattica dell'esercito romano era quindi di contrastargli e d'impedirgli tale congiungimento. [5] Il generale Durando, da Treviso ove avea posto, come si disse, il suo quartier generale, dava ordine il 3 maggio al Ferrari

1 Lettera del Ferrari al colonnello Pianciani da Porto S. Maria Maddalena del 2 maggio. Montecchi, opusc. cit., doc. XXII, pag. 72. Rapporto del suddetto da Rovigo, del 3 maggio, al Ministro delle Armi, opusc. medesimo, doc. XXIX, pag. 81-83, edito dal Giovagnoli, doc. CXXIII, pagg. 547-548.

2 Dispaccio del Ferrari del 6 al Ministro delle Armi da Rovigo. Atti costit., busta 25, fasc. 252.

3 Rapporto del 4 maggio e risposta del Ministro. Atti costit., busta 25, fasc. 150.

4 Cit. rapporto del 3 al Ministro delle Armi.

5 Ravioli, op. cit., pag. 24.

di recarsi immediatamente colla Divisione colà, allo scopo di dar mano a quella fusione ed organizzazione più compatta e solidale delle due Divisioni ch'era nel comune desiderio, e ritenuta indispensabile per una definitiva entrata in campagna.

Secondo il Durando, la Divisione Ferrari dovea essere composta come appresso:

1° di due reggimenti di granatieri e di cacciatori; 2° di un numero di guardie civiche e di volontari proporzionato; 3° di due squadroni di cacciatori a cavallo; 4° della batteria indigena.

L'altra Divisione si sarebbe composta:

1° della brigata estera; 2° di battaglioni di guardie civiche e volontari; 3° della batteria estera; 4° di carabinieri a cavallo ed a piedi. I dragoni avrebbero dovuto rimanere come cavalleria di riserva ed unirsi alla Divisione « cui le condizioni del terreno sfavoreggiassero. »[1] Dava poi al Ferrari la facoltà di cambiare o no le guarnigioni di Badia e di Vicenza, rilevando dalla prima i Corpi franchi civico-mobili di Faenza e di Pesaro, e dalla seconda quelli di Ancona e di Ravenna.[2]

Il general Ferrari, giunto a Padova il 4 maggio colla 1ª colonna, ricevette premure anche dal Governo veneto di rompere la marcia su Treviso, senz'aspettare il concentramento di tutta la sua Divisione.[3] Volle, ciò non ostante, chiedere nello stesso giorno nuove istruzioni al Durando, se dovesse eseguire una tal marcia il giorno 6. Ricevutane conferma anche per ciò che riguardava la progettata fusione,[4] si presentò a Treviso alla mattina del 6 colle suaccennate forze, aspettando ch' ivi lo raggiungessero

1 Lettera del Durando da Treviso 3 maggio. MONTECCHI, opusc. cit., documento XXX, pagg. 83-84.

2 Ibidem.

3 Lettera del general Ferrari al general Durando del 4 detto, ibidem, documento XXXI, pagg. 85-87.

4 Lettera del Durando del 5 maggio dal quartier generale di Montebelluna, ibidem, doc. XXXVI, pag. 89-9.

i due reggimenti volontari ed un battaglione della 3ª legione.[1]

Ma la detta fusione, o meglio nuova organizzazione delle Divisioni, non potè aver luogo, poichè il generale in capo, avendo avuto notizia che una metà delle forze nemiche stanziate a Conegliano era partita per Bassano, si decise di andare immantinente ad incontrarla, conducendo seco la brigata e la batteria estera ed uno squadrone di carabinieri.[2] Alla mattina del 7 s'era affrettato il Durando a partire da Montebelluna, giungendo a Quero lo stesso giorno.[3] Quivi, temendo di non arrivare in tempo a Bassano a causa de' movimenti del nemico, si ritirò su Pederoba, da dove, vedendosi seguìto da una pattuglia nemica, invitava il general Ferrari ad avanzare con un piccolo Corpo di operazione per impedirle di spargere il terrore in quei paesi.[4] Scopo di tal movimento era d'impadronirsi delle vie di Feltre, spalleggiare i corpi franchi veneti del Friuli ed ostacolare al nemico d'avanzarsi. Questo infatti, accampato col quartier generale a Conegliano, era incerto ed irresoluto dove aprirsi un passaggio, se per la valle del Brenta o per la Feltrina, ovvero per il ponte della Priula nel Trevisano, ov'erano i Corpi romani e veneti comandati appunto dal Ferrari.[5]

Però, a Pederoba, venuto a cognizione del Durando che Quero era stato la sera avanti occupato dal nemico, ed accertatosi altresì che il nemico stesso era entrato senza resistenza a Feltre e a S. Vittore ed erasi messo in marcia per Serravalle coll' idea di concentrarsi a Conegliano, si sospese il movimento in avanti per Feltre. Sup-

1 Lettera del Ferrari al medesimo del 6 maggio. MONTECCHI, opusc. cit., doc. XXXIX, pag. 9 -93.

2 Lettera del 6 maggio da Montebelluna, ibidem, doc. LXII, pag. 95.

3 Lettera del generale Ferrari del 7 al generale Guidotti a Breda, ibidem, doc. XLV, pagg. 98-99. Idem del Durando al Ferrari del detto giorno, ibidem, doc. XLVII, pag. 99. Il RAVIOLI accenna alla partenza del Durando per il 6 maggio, op. cit., pag. 25.

4 Lettera del Durando del 7 maggio, doc. cit. LXVII, pag. 99.

5 RAVIOLI, op. cit., pag. 26.

ponendo egli quindi che il movimento reale del medesimo fosse di continuare per Bassano, per poi facilmente raggiungere Verona, risolvette di partire per Bassano stesso affin di tagliargli la strada. Dava ordine pertanto al generale Ferrari, nel parteciparglì la sua partenza per quel luogo, di coprire il basso Piave e mettere il suo quartier generale a Montebelluna, donde avrebbe potuto più facilmente guardare la linea del Brenta e la strada stessa di Bassano. [1]

Nel partire quindi il Durando, allo spuntar del giorno 8, per Romano e poi Bassano, diè nuovo avviso al Ferrari di aver lasciato ordini ch'uno squadrone di dragoni, forte di 100 uomini, ed una mezza batterìa con due piccoli pezzi Bellunesi, venissero a raggiungere la Divisione di lui a Montebelluna. [2] Questi Corpi vi giunsero a mezzogiorno. [3]

In esecuzione di tale incarico, il generale Ferrari, a rafforzare appunto la linea del Piave, aveva ordinato a due compagnie del 2° battaglione della quarta legione ed a tre compagnie del 3° reggimento volontari, della forza in tutto di circa 500 uomini, di partire ad occupare Breda ed a mettersi sotto gli ordini del generale Guidotti. [4]

Alla mattina del 7, un distaccamento della sua Divisione, composto della 1ª e 2ª sezione del battaglione universitario, era a Montebelluna, ov'erasi posto il quartier generale; [5] un altro distaccamento della Divisione stessa, cioè la 3ª legione, trovavasi a Breda; un altro (1° e 2° reggimento volontari) a Treviso; parte del 3° in marcia per Padova. [6] De' Corpi franchi poi, i bersaglieri del Po

1 Lettera del medesimo al Ferrari da Pederoba del 7 maggio. MONTECCHI, opusc. cit., doc. XLVIII, pag. 100, riedito dal RAVIOLI, op. cit., pag. 245-246.

2 Altra dello stesso del 7 ibidem, doc. XLIX, pagg. 100-101.

3 RAVIOLI op. cit., pag. 27.

4 Lettera del Ferrari da Montebelluna al Durando dell'8 maggio. MONTECCHI, doc. L, pagg. 101-102.

5 Lettera del medesimo al presidente del Governo veneto dell'8 detto, ibidem, doc. LI, pag. 102.

6 RAVIOLI, op. cit. pag. 26.

stazionavano a Cornuda, i battaglioni civici di Lugo (Pio IX) e del Basso Reno, insieme al reggimento Granatieri, erano scaglionati lungo la linea tra Nervesa, ponte della Priula, Meserada; dislogati infine in una ad alcuni distaccamenti veneti, eran rimasti di guarnigione a Badia i battaglioni di Faenza e di Pesaro, ed a Vicenza quelli di Ancona, di Ravenna e di Gubbio. [1]

Ora, innanzi di accennare alle prime ostilità ch'ebbero origine fin dal 22 aprile a Governolo e poscia l'8 maggio a Cornuda, stimo meglio, per unità d'insieme, accennare ad alcuni altri corpi e distaccamenti, i quali, o perchè ancora in marcia pel confine, o perchè formatisi più tardi, non poterono unirsi alla Divisione Ferrari nello Stato romano e la raggiunsero soltanto più tardi nel territorio guerreggiato.

Una compagnia del genio, detta *Bolognese*, perchè formatasi in Bologna il 26 aprile, passò il confine il 3 maggio [2] insieme ad altri volontari giunti a Ferrara il 2. La 4ª legione bolognese, di cui si ultimò l'organizzazione il 30 aprile, partita da Bologna il 3 maggio, [3] bene armata ed equipaggiata, giunse a Ferrara il 4 [4] e passò il confine subito dopo in direzione di Rovigo.

La legione dell'artiglieria civica Romana giunta a Forlì il 4 maggio, [5] a Bologna il 7, forte di 3 ufficiali, 45 artiglieri, 2 cannoni e 37 cavalli, si diresse immantinenti su Ferrara, seguìta dalla cavalleria civica Romana, composta di 2 ufficiali, 17 uomini e 19 cavalli.

Insieme ai detti corpi, giunsero a Ferrara i civici di S. Angelo in Vado ed alcuni volontari di Forlimpopoli. [6]

1 RAVIOLI, op. cit., pag. 26.

2 *Gazzetta di Roma* del 5 maggio, pag. 312.

3 Rapporto del comandante di piazza di Bologna del 3. Arch. Ministero Armi, pos. 5779.

4 Dispaccio del Cardinal Legato del 4. Atti Costit., busta 25, fasc. 152.

5 Rapporto del comandante di piazza di Forlì del 4, al Ministro Armi, Archivio Ministero Armi, pos. 5974.

6 Rapporto del comandante di piazza di Bologna del 7 maggio, Atti costit., busta 25, fasc. 153.

Il surriferito battaglione dei bersaglieri di linea, composto di coscritti bolognesi, partì da Bologna il 6 maggio per Castelfranco. [1] Quivi, completatosi con altre due compagnie, prese il nome di 6° battaglione *fucilieri*, forte di 626 uomini, al comando del Pietramellara, passò il Po a Francolino il 20, andando a formare il 3° reggimento di linea della divisione Durando. [2]

Poco prima l'aveva passato una compagnia di *Provianda* formata a Bologna stessa il 13 maggio.

CAPITOLO VI.

Esitanze per la guerra — Prime fazioni militari nel Veneto.

È noto come il suindicato sconfinamento delle truppe, avesse per effetto un cambiamento di uomini al Governo. Alle esitanze del Papa per la guerra da iniziarsi d'accordo cogli altri Stati, il Ministero presieduto dal cardinale Antonelli avea umiliato, il 25 aprile, al Sovrano una Nota di rimostranza, in cui si esponevano i tre modi di sciogliere la questione dal Capo dello Stato. O acconsentire che i sudditi intraprendessero la guerra, o dichiarare nettamente che questa non si voleva, ovvero voler la pace, ma non poter impedire che la guerra fosse fatta. Su di che il Ministero concludeva, esprimendo esplicita la sua opinione, che cioè la guerra fosse richiesta dalla necessità de' tempi e dallo spirito pubblico, e ch'essa avrebbe rialzato l'autorità morale e materiale del Governo. [3]

A quest'atto tenne dietro invece la notissima allocuzione pronunziata dal Papa nel Concistoro segreto del 29 aprile,

1 Rapp. del Com. di Piazza di Bologna del 6 detto, ibidem busta 25, fasc. 152.

2 Arch. Volontari, busta 87. Per maggiori particolari vedi memorie di detto Corpo nella parte III di questo lavoro.

3 Atto ministeriale del 25 aprile, edito dal Farini, op. cit. vol. II, pagg. 86-90.

con la quale questi affermò d'esser alieno dal dichiarar la guerra, ma nel tempo stesso si protestava incapace di frenar l'ardore di quella parte dei sudditi, ch'era animata dallo stesso spirito di nazionalità degli altri italiani. [1]

Avendo dopo ciò quel Ministero, in onta alla breve conferma, mantenute le proprie dimissioni, gli successe il 4 maggio il Ministero presieduto temporaneamente dal Cardinale Orioli, in luogo del Cardinal Ciacchi rinunciatario, e quindi dal Cardinal Soglia, col conte Terenzio Mamiani all'*interno* ed il principe D. Filippo Doria alle *armi*. [2]

Ma anche questo nuovo Ministero, che assunse speciale importanza dal Mamiani, non ebbe a modificare l'indirizzo della causa italiana, e conseguentemente l'inevitabile guerra contro l'Austria. Il Ministro delle Armi faceva per ciò il 6 maggio nobile appello alle milizie, accennando a quei « momenti solenni » *(doc. XXV)*. [3]

Onde le ostilità, aperte già dai Corpi franchi, non tardarono a succedersi fra i due eserciti, animati e pronti a misurarsi l'un contro l'altro.

M'è duopo pertanto riandar qui le segnalate fazioni, di cui il territorio Veneto fu il teatro, avendo a guida quanto venne messo in luce dai bollettini del tempo, dai documenti pubblicati, da altri esistenti nel nostro Archivio, non che dalle opere degli scrittori; e ciò senz'aver la pretesa di aggiunger cose nuove, all'infuori di qualche documento interessante sin ora inedito, ma principalmente allo scopo di rilevare i vari Corpi pontifici che vi presero parte.

È da premettere la situazione della forza effettiva sì dei regolari che dei volontari, quale risulta dagli atti, al cominciar della campagna e durante il corso della medesima.

1 Allocuzione del 29 aprile *Gazzetta di Roma* del 29 stesso. Edita dal FARINI op. cit. vol. 2, pagg. 92-98.

2 Colleghi nel Ministero stesso erano il conte Giov. Marchetti di Sinigallia agli *affari esteri secolari*, Pasquale De Rossi alla *grazia e giustizia*, avv. Giuseppe Luzzati alle *finanze*, duca D. Mario Massimo ai *lavori pubblici, agricoltura e commercio*, Giuseppe Galletti alla *polizia*. *Gazzetta di Roma* del 4 maggio.

3 Arch. Ministero Armi Registro 1 degli *ordini del giorno*.

Il Corpo che si disse di operazione della Divisione di linea agli ordini del generale Durando, risultò infatti di un contingente alquanto inferiore a quello che il ministro Aldobrandini aveva fissato al primo momento.

I reggimenti di fanteria, in luogo di quattro, si limitarono a tre. I due reggimenti di cavalleria si ridussero a tre squadroni e mezzo del reggimento dragoni e ad uno squadrone di cacciatori. Onde la forza complessiva dei Corpi, come può vedersi partitamente coi nomi dei Comandanti nell'indicata situazione del 16 maggio (cit. *doc. VIII)* al momento che le ostilità erano incominciate, e che la maggior parte delle truppe spedite trovavansi di fronte al nemico, risultava la seguente:

Divisione regolari (generale Durando):

Truppe regolari indigene	4251
Truppe estere	3414
Carabinieri (arma politica)	341
In tutto	8006
Divisione civica-volontarî e Corpi franchi (generale Ferrari):	
In tutto	11549
Totale generale . . .	19555 [1]

Nella piazza di Treviso venne fatta dall'Intendente Gualterio una situazione generale delle Legioni civiche e dei Corpi volontari dal primo impianto al 1° maggio, nella quale risultava contar già la Divisione un effettivo di 10,040 uomini *(doc. XXVI)*.

Riguardo alla Marina, la flottiglia addetta al suindicato Corpo d'operazione, si compose del piroscafo *Roma;*
due guarda coste dello Stato *Cesare* e *Annibale;*
cinque scorridore di finanza dal titolo *S. Palagia,*

1 Il Ravioli facendo un curioso ragguaglio delle forze romane che operarono nel Veneto dal 10 al 13 giugno non è lontano dal vero, calcolandole su 20,000 uomini op. cit. pag. 124.

S. Clementina, S. Rosa, S. Firmina, S. Lorenza.[1] A queste si aggiunsero quattro piroghe, che il Governo Veneto mise a disposizione del generale Durando per agevolare la costruzione di un ponte sul Po.

Il primo accantonamento della Divisione Durando ad Ostiglia, avvenuto, come s'è visto, il 23 aprile, fu, può dirsi, preceduto ed accompagnato da uno scontro tra la guarnigione austriaca uscita da Mantova e le truppe modenesi condotte dal colonnello Fontana e dal Lanzoni, a cui parteciparono alcuni corpi franchi pontificî che eransi gia spinti, come a punto avanzato, verso Mantova sino a Governolo. Quella guarnigione, forte di 1400 uomini con mezza batteria, messasi in marcia la sera stessa del 22 aprile, attaccò alla mattina seguente, divisa in due colonne, il posto detto *due Castelli* e l'altro di *Castellaro*. Dal primo ove trovavansi a difesa alcuni distaccamenti comandati da Giuseppe Arrivabene, dal marchese Fontanelli e da Angelo Menotti, dovettero essi indietreggiare, sparpagliandosi per ritornare a Governolo, non senza qualche perdita. A Castellaro invece i nemici assalitori, mal reggendo all'urto delle truppe suddette, furon costretti a ritirarsi precipitosamente, lasciando sul terreno alcuni morti e feriti.[2]

Si ripetè lo scontro nell'indomani 24, pur con esito favorevole alle truppe nazionali, le quali, prima ancora che giungessero alcuni corpi della Divisione Durando chiamati in aiuto da una ricognizione dello stato Maggiore, eran riuniti a respingere l'attacco ed a far retrocedere in disordine quel distaccamento nemico. Lasciò questo sul campo 15 morti e 6 feriti, un carro di munizioni ed un cannone caduto nel Mincio; gli italiani ebbero due morti e tre feriti.[3] Poco dopo fu creduto oppurtuno abbandonare quel

1 Ravioli op. cit. pag. 11.

2 Corrispondenza particolare da Ostiglia. *Gazzetta di Roma* del 28 aprile pag. 292. Ravioli op. cit. pag. 192.

3 Dispaccio del Durando del 16 aprile al Ministro delle Armi. Arch. Ministero armi pos. 5706. Rapporto del D'Azeglio edito dal Giovagnoli doc. CIII, pag. 534. Atti Costit. busta 25, fasc. 140.

posto avanzato e ripiegare su Ostiglia, unendosi alle altre truppe del Durando.

Le posizioni delle due Divisioni quali erano al 7 maggio, di cui si è fatto cenno più sopra, eran rimaste pressochè invariate. La notte dal 7 all'8, le truppe del Durando stettero accantonate tra Pederoba, Cavaso e Possagno: quelle dei civici e volontari e de'Corpi franchi trovavansi, come fu già accennato, dislogate in varî punti.

In attesa di avvenimenti, il Ministro delle Armi invitava il Durando a spedirgli ogni due giorni un bollettino sulla guerra per mezzo del comando della piazza di Ferrara, aggiungendo « pressante » qualora contenesse cosa di entità. [1]

Nè gli avvenimenti tardarono, poichè in seguito ad un colloquio che ebbe luogo a Pederoba tra i generali Durando e Ferrari, si deliberò che quest'ultimo prendesse l'offensiva. A Montebelluna erano circa 3800 uomini al comando del col. Del Grande, formati della 1ª e 2ª legione del 2° battaglione della 3ª (maggiore Luigi Ceccarini), di alcune compagnie della 4ª legione, del battaglione universitario (tenente colonnello Tittoni), della compagnia bersaglieri del Po: più di uno squadrone di cavalleria, di una mezza batteria indigena e di uno squadrone di dragoni (100 cavalli), inviati dal Durando e giunti a Montebelluna sul mezzo di quel giorno. Sul Piave, tra Breda e Maserada, a 22 chilometri di distanza, in linea retta a Montebelluna, stavano dai 2500 ai 3000 uomini sotto gli ordini del generale Guidotti, costituiti da corpi uniti di diverse provenienze, fra i quali il 1° reggimento granatieri, il 1° battaglione della 3ª legione, il battaglione di Lugo (Pio IX), del Basso Reno e dell'Alto Reno. A Treviso il 1° e 2° reggimento volontari.

Nel pomeriggio quindi dello stesso giorno 8, una scaramuccia s'impegnò nelle adiacenze di Cornuda dal ge-

1 Dispaccio del 7 maggio. Atti Costit., busta 15, fasc. 153.

nerale Ferrari, il quale s'era mosso ad incontrare il nemico colla mezza batterìa, con un mezzo squadrone di cavalleria ed un altro di carabinieri, colla 2ª legione e col 3° battaglione della 3ª. Dopo un'ora di fuoco, stante l'imbrunire dell'aria, le dette truppe si ritirarono per rafforzarsi avanti Cornuda. All' avviso datogli alle 9 e tre quarti della sera stessa dal Ferrari, [1] il generale Durando rispose da Bassano alle 4 del mattino del 9, che colle sue forze si portava a Crespano, avvicinandosi così al medesimo, e che il battaglione del reggimento cacciatori spedito di rinforzo, non sarebbe potuto giungere che a sera. [2]

Alle cinque del mattino del 9, fu dal generale Ferrari ripreso il fuoco nelle posizioni stesse precedenti e sostenuto con studiata lentezza fino a sera, coll' intendimento di temporeggiare in aspettativa dei rinforzi, che il generale Durando avea fatto sperare immediati coll'altro suo dispaccio giunto circa mezz'ora dopo mezzogiorno: « Vengo correndo. » [3] Infatti aveva egli dato ordine al general de Latour di recarsi collo Stato Maggiore in ricognizione, prima di muovere l' intera brigata estera. Tale ricognizione giunta a Rovero aveva incontrato esploratori, portanti la notizia che le colonne del generale Ferrari, circa le quattro pomeridiane, aveano cessato di far fuoco, ed eransi ritirate dal loro campo. Avea in realtà il generale Ferrari, ad una cert'ora, ordinata una carica di dragoni lungo la strada per arrestare possibilmente l'avanzarsi del nemico, sperando ne' rinforzi; essendo invece questi sopraggiunti al nemico stesso in forte numero, cominciato il disanimo delle truppe pei molti caduti e feriti, avea dovuto prendere la risoluzione di retrocedere. Se non che la ritirata verso Monte.

1 Lettera dell'8, Montecchi, opusc., cit., doc. LIV, pag. 104, nuovamente edito dal Ravioli, pag. 147.

2 Lettera Durando del 9 maggio. Montecchi, doc. LV, pag. 105, nuovamente edito dal Ravioli, op. cit., pag. 247.

3 Dispaccio del 9, edito dal Montecchi, op. cit., doc. LVI, pag. 105, riprodotto dal Ravioli, pag. 148.

belluna, a causa del panico da cui furono invasi i militi della 2ª legione, si fece disordinata a tal segno, che una gran parte delle truppe, sopraffatta anch'essa, finì per ribattere la via di Treviso, contrariamente alle disposizioni del loro comandante. [1] Questi mandò allora ordine da Montebelluna, alle 7 pomeridiane al colonnello Lante, di sostare coi due reggimenti volontari a Treviso, ov'anch'egli poco dopo si condusse colle poche truppe ri mastegli. [2]

Altro ordine di ritirarsi a Treviso lo comunicò al colonnello Gallieno della 3ª legione; [3] nel partecipare poi al generale Guidotti, il quale avea scaglionati i suoi Corpi sul Piave da Nervesa a Breda, la ritirata su Treviso, prescrivevagli di ripiegare pur esso sul punto da lui giudicato più opportuno. [4] Però il Guidotti s'affrettò a dirigersi anch'egli su Treviso. [5]

Straordinaria fu quivi la confusione per l' immediato contemporaneo accorrervi di fuggenti e di retroceduti, circa 12 mila uomini, parte de' quali più o meno disanimati. Poteron tuttavia raccogliersi, avanti di entrare in città, in un gran *rivellino* con ampia piazza d'arme allora allora costruito fuori porta S. Tommaso dai zappatori del genio comandati dal Cerroti.

Tra le perdite pontificie, sensibile fu quella del capitano aiutante maggiore barone Pompeo Danzetta di Perugia, della 2ª legione. Degni di nota pel loro valore il capitano Tommaso Saiani-Zauli di Faenza, e, tra i feriti,

1 Il Ravioli accenna che la seconda legione fu presa dal panico « nel momento in cui il nemico non si mosse nè punto nè poco », op. cit., pag. 30. — La relazione del maggiore d.r Orioli, direttore dell'ambulanza dice che la ritirata avvenne disordinata e quasi fu fuga sopra Treviso.

2 Dispaccio del gen. Ferrari del 9 maggio. Montecchi, opusc. cit., documento LVIII, pag. 106, edito pure dal Ravioli, pag. 247.

3 Dispaccio del medesimo del 9, opusc. cit., doc. LXI, pag. 107.

4 Dispaccio del medesimo, opusc. cit., doc. LXI, pag. 107.

5 Il Ravioli osserva che « il disegno naturale di raggranellarsi in Montebelluna si cangiò in concentramento precipitoso generale su Treviso », op. cit., pag. 30.

il capitano Odoardo Romiti, il tenente marchese Orazio Antinori ed il milite Carlo Valenziani di Roma. [1]

Si disse di 30 il numero de' morti e di 150 quello de' feriti, senza peraltro rilevare l' esattezza delle cifre (*doc. XXVII*). [2] Il generale Ferrari indicò il numero di 25 ai 30 morti sul campo e di 56 feriti presentatisi all'ambulanza.

Di sì malaugurata fazione il general Ferrari diè colpa al comandante in capo, per non esser questi venuto in suo soccorso, come ne lo avea richiesto, e gli era stato fatto sperare, trovandosi alla distanza soltanto di 14 miglia dal luogo in cui quella si svolse. [3] Il Durando dal canto suo, appena saputa la cosa, avea ordinato al generale De La-

1 Fu poi distinto avvocato e professore di cinese e giapponese all'Università romana.

2 Il Santalena, nel suo libro *Il fatto d'armi di Cornuda*, dà particolari di questa fazione. Il general Durando, nel suo rapporto dell' 8 maggio al Cardinale Amat, si esprime che « il battaglione universitario e la compagnia *Mosti* (*bersaglieri del Po*) si distinsero si può dire nulla »: edito nella *Gazzetta di Roma* del 23 maggio, pag. 371. Altro rapporto del Durando dell'11 maggio da Castelfranco al Ministro delle Armi, Arch. Ministero Armi, pos. 6169. Altro rapporto del colonnello De Remy, comandante la piazza di Ferrara, in cui si accenna esageratamente a 100 morti e 200 feriti, ibidem, pos. 6707. Montecchi, nella citata pubblicazione *Fatti e documenti*, scrive « che le truppe cominciarono a diradare il fuoco affaticate da un combattimento continuato di più ore, in cui diedero prova di un valore e di un entusiasmo maraviglioso, malgrado le veglie della notte, la impossibilità di consumare viveri, e il vedere agglomerarsi sempre più le forze nemiche su i differenti punti del teatro della guerra ». Soggiunge poi che « il movimento di ritirata si eseguì in perfetto buon ordine: il convoglio e l'ambulanza, che contava circa 60 feriti, furono istradati per Montebelluna. Il nemico, sia per le forti perdite che soffrì, sia pel coraggio addimostrato dai nostri, non osò mostrarsi al di qua di Cornuda ed infestare in qualsiasi modo la ritirata ». Attribuisce infine « il panico timore che invase gli animi » al ragionamento propagatosi di fila in fila fra quei giovani soldati del perchè il Durando non era venuto in soccorso colle sue truppe, perchè il Ferrari aveva promesso loro questo soccorso non essendone certo, concludendo essi quindi: « O il general Ferrari ci ha ingannati, o la divisione Durando ci ha traditi », opusc. cit., pagg. 27-28. Relazione del colonnello Patrizi della 2ª legione, nella *Gazzetta di Roma* del 18 maggio. Rapporto del Ferrari del 17 da Mestre nella detta *Gazzetta*, del 20 maggio, suppl. 1°, pag. 2, Idem con Elenco degli individui caduti. Ibidem, suppl. al n. 92, pag. 1.

3 Dispaccio del medesimo da Montebelluna del 9 maggio. Il Ferrari, rammaricato, concludeva: « Qualunque possano essere i vostri motivi, agli occhi dei militari non potrete scusarvi, dappoichè riceveste la mia alle quattro dopo mezzanotte, e per venire in soccorso della mia Divisione non avevate che quattordici miglia a percorrere ». Montecchi, opusc. cit., doc. LIX, pag. 106.

tour di recarsi con forte nerbo di cavalleria e collo Stato Maggiore da Crespano verso Possagno e Pederoba per subordinare la mossa dell'intera brigata all'esito di quella ricognizione. Egli intanto erasi spinto fino a Rovero, alla distanza di 8 miglia da Cornuda. Ma pur troppo quella ricognizione, presa di mira lungo lo stradale dal fuoco de' cacciatori tirolesi, avea acquistato la certezza che gli sbocchi di Pederoba e delle strade conducenti a Cornuda fossero già in possesso del nemico, il che era stato causa del mancato soccorso.

Il poco ordine e la pressochè niuna disciplina rilevata in quei Corpi volontari nella suindicata fazione, confermarono la ben poca fiducia da entrambi quei generali riposta in loro, come che improvvisati, inesperti alla guerra e senz'alcuna seria organizzazione. [1] Convien anche dire che ad accrescere l'indisciplinatezza si associò la sopraggiunta sfiducia nei Capi e nel modo come la guerra veniva condotta, fomentata sin'anco dal sospetto di tradimento, originato questo dal fatto che non tutte le munizioni distribuite ai legionari erano corrispondenti al calibro dei nuovi fucili a percussione venuti dalla Francia, consegnati loro nel partire. V'e n'erano di quelle proprie dei vecchi fucili a pietra già adottati dagli ausiliari, le quali raccolte dai depositi esistenti presso le varie città, vennero nella confusione portate via dai legionari stessi. La voce pertanto corsa tra le loro file che le munizioni non entravano nelle canne dei loro fucili fè strada al detto sospetto, quindi al panico, alle inquietudini e da ultimo alle eccessive recriminazioni ch'ebbero forte eco a Treviso.

Quivi intanto il generale Ferrari si diè opera di ordinare e meglio ripartire quei Corpi.

[1] Il Santalena nella sua pubblicazione *Treviso nel 1848* dà un esagerato ed appassionato quadro di detta divisione composta, a suo dire, « di individui » dalla faccia sinistra, capaci di ogni eccesso.

Il Fabris a scusare l'indisciplinatezza della loro marcia dice ch'erano imperfettamente armati e male equipaggiati e però ne traevano occasione per muovere o fermarsi quando loro più piaceva, op. cit. pag. 314.

Parte di essi, uniti alla brigata del generale Guidotti insieme a due battaglioni granatieri e mezza batteria indigena, dovevano ritornare sul Piave, e parte, cioè il 2° reggimento volontari ed un battaglione cacciatori con distaccamento di artiglieria e cavalleria, tenersi sulla difensiva a Montebelluna. [1]

Insisteva poi presso il Durando, nell'annunziargli la demoralizzazione e le riluttanze delle sue truppe, sulla necessità di non lasciarle tutte agglomerate in Treviso, stante anche le poche risorse del paese e di far sì che le due Divisioni dovessero operare congiunte, affine di reciprocamente appoggiarsi nelle circostanze difficili. [2]

Il generale Durando giunto il 9 a Castelfranco, raccomandavagli, il 10, di tener difeso con forze sufficienti Treviso per porre questa piazza al coperto da un colpo di mano. [3] Ordinavagli dipoi, in risposta al suaccennato dispaccio, che, lasciatala munita e presidiata al comando del generale Guidotti, partisse col rimanente per Mestre. [4] Al che il Ferrari soggiunse da Ferrara l'11 maggio che, per conservare la linea di operazione e coprire Venezia, era bene occupare i tre punti Treviso, Mogliano e Mestre, potendo così la Divisione Durando aver campo di manovrare ed appoggiare la sua Divisione in caso che fosse attaccata. [5]

Egli pertanto, dinanzi a tutto quel concentramento di truppe ai suoi ordini in Treviso, sentì naturale l'impulso di tentare una sortita o ricognizione offensiva contro il nemico, che s'era venuto radunando intorno a quella piazza forte, e ciò anche allo scopo di meglio rilevarne le posizioni. Valendosi delle truppe di linea, cioè due battaglioni granatieri e due di cacciatori, la cavalleria e tre pezzi di artiglieria, nonchè il battaglione civico bolognese, s'incam-

1 Montecchi opusc. cit. doc. LVII, pag. 117.
2 Ibidem doc. LXVIII, pag. 118, del 10 maggio da Treviso.
3 Ibidem doc. LXIX, pag. 119.
4 Dispaccio dell'11 maggio ad un'ora del mattino da Castelfranco, ibidem doc. VII, pag. 120.
5 Ibidem doc. LXXI, pag. 121.

minò uscendo dalla porta S. Tommaso per la via di Spresiano fino a Limbraga, ove quest'ultimo deviò a destra verso Vascon e Breda ed il resto a sinistra verso Castrette. Presso questa località, gli avamposti nemici a prima sorpresa indietreggiarono. Aperto quindi il fuoco, d'ordine del generale Ferrari, da un pezzo di artiglieria, rispose prontamente il grosso del nemico con tre pezzi già posti in batterìa, cominciando a battere di fronte le truppe assalitrici ammassate sulla strada. Ciò produsse in queste tale sgomento, da fuggirsene per la campagna e ritornare su Treviso protette soltanto nella ritirata dal battaglione dell'Alto Reno giunto di nuovo in quel mentre sulla via maestra, abbandonando un pezzo col suo cassone. [1] Oltre le truppe suindicate che concorsero all'azione, v'erano di riserva alla Carità, a mezzo cammino, i carabinieri a piedi ed a cavallo, alcuni distaccamenti dei tre reggimenti volontari, una compagnia dei legionari civici (capitano Bucci), una compagnia granatieri (capitano Cappello) ed altra di volontari (capitano Leduch). [2]

Per tale nuovo avvenimento, resisi sempre più accentuati il disordine ed il malcontento non tanto dei semplici soldati di linea quanto degli ufficiali, che gridavano in sulle piazze al tradimento e alla rivoluzione, il generale Ferrari non esitò nel susseguente giorno 12 a dar esecuzione all'ordine del Durando. Lasciati ivi di presidio circa 3,600 uomini fra granatieri, reggimenti volontari e Corpi franchi affidati al generale Guidotti, partì nelle ore pomeridiane colle rimanenti truppe alla volta di Mestre.

In questa città, fin dal 9, in seguito all'allarme di Treviso per la disordinata ritirata di Cornuda, il sott'Intendente Gaggiotti funzionante per il Campello da Intendente generale dell' Armata, erasi ritirato colla cassa contenente

1 RAVIOLI op. cit. pag. 35 e FABRIS op. cit. pag. 323-324. Relazione MONTECCHI pag. 33. Rapporto del generale Ferrari da Mestre al Durando del 12 maggio nel cit. opusc. MONTECCHI doc. LXXVI. pag. 125. Idem del medesimo al Ministro delle Armi ibidem doc. LXXIII. pag. 122.

2 RAVIOLI ibidem pag. 35.

circa 90,000 lire, d'intelligenza del Commissario Hochkofler in attesa di rassicuranti notizie. [1] Anche il Campello si preoccupava delle critiche posizioni del Gaggiotti chiedendo da Bologna notizie, e consigliandolo, nel caso, a ritirarsi su Padova, salvando il denaro e quanto poteva di effetti. [2]

Il presidio rimasto a Treviso, oltre i suindicati reggimenti granatieri ed i due volontari, constava della Legione Trevigiana, di cui faceva parte il Corpo franco Cenedese comandato dal colonnello Amigo, di crociati d'ogni specie, oltre di che 25 cavalli, 7 pezzi d'artiglieria da campo e vari pezzi da posizione sulle mura manovrati da artiglieri Veneti. [3] Però la presenza del nemico, che con distaccamenti girovaganti provocava i soldati posti a guardia delle mura, indusse il generale marchese Guidotti bramoso di acquistarsi l'autorità necessaria nel suo nuovo comando, a tentare subitamente nello stesso giorno 12 una sortita, uscendo dalla porta S. Tommaso alla testa di un piccolo distaccamento di volontari. Armatosi anch'egli di fucile, per stimolar gli altri coll'esempio, non si peritò di scagliarsi pel primo contro gli avamposti nemici, dove il pericolo era più forte. Cadde così poco dopo mortalmente ferito ed i suoi dovettero rientrare prontamente in città. [4]

Per la morte del Guidotti, il comando di quella piazza venne assunto interinalmente il 14 maggio dal colonnello duca Lante del 1° reggimento volontari, a cui il Governo Veneto conferì contemporaneamente il titolo di generale, [5] non mai riconosciuto dal Governo pontificio. Tra i Corpi volontari condotti dal Guidotti fuori di Treviso v'eran di

1 Dispaccio del Durando del 9 maggio. Arch. Volontari busta 133 gestione Gaggiotti.

2 Lettera del medesimo loc. cit. busta 133, fasc. 2.

3 Ravioli op. cit. pag. 38. — Fabris, op. cit., pagg. 324-325.

4 Bollettino Durando del 13 maggio da Cittadella nella *Gazzetta di Roma* del 18 detto pag. 56. Bollettino della guerra pubblicato dal Governo provvisorio Veneto; edito nella *Gazzetta* cit. suppl. 91 pag. 2.

5 Decreto del presidente Manin del 14 pubblicato in detta *Gazzetta*, ibidem. Rapporto del Lante da Treviso del 14 ore 8 pomeridiane al Ferrari. Montecchi opusc. cit. doc. LXXIX, pagg. 128-130.

linea il reggimento cacciatori e le compagnie dei zappatori del genio, i quali ultimi, compiute le opere di fortificazione provvisorie sulle mura e fuori porta S. Tommaso, furon spediti al forte di Marghera per lavori richiesti dal Governo Veneto.

La marcia del generale Ferrari su Mestre, neppur aveva proceduto ordinatamente. Non pochi militi delle legioni in vicinanza di quella città, s'erano ostinati a voler ad ogni costo tornare indietro e rientrare nello Stato. Però, appena ivi giunto, informava dapprima il generale Durando dell'infelice esito della ricognizione sotto le mura di Treviso, rilevando come la colonna fuggente fosse stata sorda alle voci dell'onore e del dovere. Sconfortato poi nel considerare fino a qual punto si potesse contare su quei battaglioni, esternavagli « la ruina » che sovrastava all'intera sua Divisione, in seguito alla suaccennata manifestazione fatta imperiosamente e con audacia da una buona parte dei legionari. [1]

Spedivagli quindi, il giorno seguente, il maggiore Masi, affin di meglio informarlo a voce del triste stato delle cose che, a suo avviso, era causato in parte dall'essersi quei militi visti « mancare a Cornuda le forze dipendenti dal « generale in Capo. » Su questo riguardo non si peritava, nella suddetta lettera del 13, a scanso d'ogni sua responsabilità, di esprimersi vivacemente così: « Ricordatevi, ge« nerale, che le sviste devono ricadere su coloro che le « commettono e che se continuate ad intrattener meco una « corrispondenza oscura e contraddittoria, darò della pub« blicità ai vostri scritti e l'opinione pubblica deciderà sulla « condotta d'ognuno di noi ». [2]

Nello stesso giorno il Durando scrivevagli da Cittadella ch'avesse pure « lasciato andar via chi avesse voluto delle civiche » aggiungendo « sarà per il meglio; » e che

1 Lettera da Mestre al Durando del 12 maggio cit. doc. LXXVI, pag. 125. Idem del 13 al medesimo, doc. LXXVII, pagg. 126-127.

2 Op. cit. MONTECCHI cit. doc. LXXVII, pag. 127.

si fosse invece impegnato a bene organizzare la linea. Nel caso poi d'impossibilità di mantenersi a Mestre, si fosse ripiegato su Malghera o dietro il Brenta, fissando per punto obbiettivo la difesa di Padova. [1]

Si persisteva frattanto energicamente a Mestre, da parte dello Stato Maggiore del Ferrari, a non lasciar le armi e le munizioni in mano di tutti quelli che si presentavano per il visto del loro foglio di via, malgrado le loro minaccie. [2]

Il nemico che trovavasi avanti Treviso, visto che le truppe ivi di presidio erano diminuite, s'appigliò al tentativo di farle capitolare. A tal effetto il generale in Capo conte Nugent avea scritto il 14, dal quartier generale di Visnadello, al comandante della guarnigione, perchè questi s'abboccasse alle 6 pomeridiane col conte di Thurn sullo stradale postale di Conegliano. Si presentò all'ora prefissa il colonnello Bartolucci, ma senza alcun risultato, poichè, in seguito alle istruzioni avute dal comandante duca Lante, egli rispose con recisa negativa alla proposta di arrendersi in due giorni, cogli onori di guerra, risparmiando alla città il bombardamento. [3]

Però, il Comitato provvisorio di Treviso, non cessava di far premure al Durando perchè accorresse in soccorso di quella piazza, premure che venivan anche fatte dallo stesso Governo Veneto. [4]

Sorta quindi nel generale in capo l'idea che il nemico potesse avere un'obiettiva indiretta d'impadronirsi della linea del Veneto coll'aprirsi una libera comunicazione fra Udine e l'Adige, e come punto strategico di appoggio occupare e tenere Treviso [5] si determinò a radunare le sue

1 Montecchi, doc. LXXVIII, pagg. 127-128.
2 Idem. Relazione suddetta, pag. 36.
3 Citato rapporto del Lante da Treviso del 14 alle 8 pomeridiane al Ferrari. Montecchi, doc. LXXIX, pagg. 128-130.
4 Lettera del presidente Manin del 14 maggio al Durando, edita da quest' ultimo nei suoi *schiarimenti* pagg. 30-31.
5 Durando cit. *schiarimenti* sulla sua condotta pag. 32.

forze e ad avviarsi il 16 maggio verso Mogliano per soccorrere detta città. Partecipava così, il 15, al generale Ferrari, che la sua brigata sarebbe stata verso le 10 a Mirano, [1] e disponeva, prima di giungere a Mestre, le necessarie ricognizioni del terreno affine di sboccare nel caso per Quinto sulla sinistra sponda del Sila ed assalire l'avversario. [2]

Il 16 maggio, verso le 11 antimeridiane, egli era a Mestre colla sua Divisione, avvenendo per tal guisa il desiderato congiungimento con quella del generale Ferrari, il quale, visto lo stato inquietante in cui trovavansi le sue truppe, avealo prevenuto sulla convenienza di formare momentaneamente, senza frapporre indugio, nella giornata stessa, una forte Divisione, ponendola in contatto colla brigata estera a meglio risollevarne lo spirito militare. [3]

La speranza peraltro di riordinare definitivamente le legioni a Venezia, non ebbe ad avverarsi come sarebbe stato necessario. Purtroppo lo spirito d'indisciplina era giunto al colmo in quasi tutti i Corpi, massime nella 2ª Legione, la quale si ricusò addirittura di partire per Venezia. [4] In attesa dell'arrivo del Durando, s'era perciò proceduto dal generale Ferrari ad eliminare quei militi, nei quali era maggiormente infiltrato il sentimento di indisciplina ed il germe della dissoluzione. Conseguentèmente la 2ª Legione fu del tutto disciolta, ed i buoni ufficiali e militi della medesima vennero incorporati nella 3ª Legione, ridotta questa in parte dal numero dei riottosi e dei partenti.

Tale epurazione fu proseguita e compiuta d'accordo col Durando tra il 16 e il 17 maggio. All'arrivo di quest'ultimo, aveva avuto luogo nella mattina stessa un colloquio

1 Dispaccio del Casanova al Ferrari da Mirano del 15 maggio. MONTECCHI opusc. cit. doc. LXXXI, pag. 131.

2 Durando ibidem pag. 32.

3 Dispaccio del generale Ferrari da Mestre al Durando del 16 detto. MONTECCHI, doc. LXXXIV, pagg. 132-133. *Gazzetta di Roma* supplemento 2. al n. 91 del 20 maggio.

4 Dichiarazione del tenente colonnello Tomba e del maggiore Antonio Cesarei di detta Legione al generale Ferrari, opusc. cit. doc. LXXX, pag. 130.

col generale Ferrari alla presenza di tutti gli ufficiali superiori dei Corpi civici e volontari. Discussioni strategiche s'impegnarono, e spiegazioni corsero fra quei due Capi sulla loro reciproca condotta, spiegazioni giudicate dai presenti e dalle truppe in vario senso, favorevoli peraltro al Ferrari da parte dei Corpi alla sua dipendenza, che rallegraronsi con esso lui, sempre più fissi nel pensiero che il mancato soccorso fosse unicamente dipeso da difetto di buon volere del generale Durando. Tale impressione trovò malauguratamente eco anche nelle menti più serene e di fede sincera. Al lungo rapporto inviato dal generale Ferrari al Ministro della Guerra sul suo operato e sugli insuccessi fin allora avutisi, dei quali scaricavasi la responsabilità sul Durando, [1] si univa altro del 17, di Natale del Grande colonnello della 1ª legione al Ministro stesso sulle contrastate vicende, non senza riversarne anch'egli la colpa sul Durando che credevasi ne fosse la causa *(doc. XXVIII)*. Dava egli sfogo in pari tempo al nobile impeto dell'animo suo, scrivendone al figlio Alessandro, dimorante in Perugia nel collegio della Sapienza, a motivo che non pochi Perugini formanti parte della 2ª legione aveano abbandonato il campo per ritornare ai loro lari *(doc. XXIX)*.

Più accentuatamente ancora l'Intendente generale conte Campello, da Bologna esternavasi col Gaggiotti suo rappresentante a Mestre, deplorando la situazione militare ed i poco saggi movimenti operati sin allora dall'armata pontificia. Mostravasi soprattutto maravigliato dello sbandamento delle truppe osservando « che slegamento, che orrore, non raggruppare, non fare una mossa compatta, dividersi invece in piccole frazioni... » Sconfortato egli era a tal segno da esclamare sinanco « siamo stati iniquamente traditi » e da concludere che se lo mandavano a casa, « aveva vinto un terno al lotto. » [2]

1 Rapporto del 17 da Mestre presso MONTECCHI doc. LXXXV, pagg. 133-136.
2 Lettera Campello del 16 maggio. Arch. Volontari, busta 133, fasc. 2.

Lo stesso Campello si sforzava in pari tempo ad animare da Bologna lo spirito delle intiere truppe di linea del Corpo di operazione, assicurandole che in attesa di una legge, il Governo non avrebbe intanto mancato di provvedere alle famiglie e di soccorrere nella più triste evenienza alla vedova ed all'orfano *(doc. XXX)*.

Giungeva opportuno in quel mentre a Mestre il conte Carlo Pepoli bolognese, il quale, fin dal 9 maggio, era stato nominato dal Ministro della Guerra Commissario generale in Bologna dell'armata pontificia tanto assoldata quanto dei civici e volontari. Scopo di tal alto incarico, era che prendesse egli esatta cognizione dello stato e dei bisogni dell'armata e di tutte le spese inerenti, serbando di queste una sopraintendenza regolatrice, come pure di prendere cognizione di tutte le offerte fatte allo Stato per provvedere all'armamento dei volontari e per redigere note delle medesime e delle relative erogazioni *(doc. XXXI)*. Questa nomina aveva dato ombra all'Intendente generale Campello che l'aveva interpretata quasi atto di poca fiducia a suo riguardo per l'ingerenza che il Commissario poteva esercitare sulla di lui gestione. Su ciò peraltro il ministro principe Doria s'era dato cura di rassicurarlo, scrivendogli, particolarmente, che non era già per far torto a lui, di cui aveva grandissima stima, ma che trattavasi soltanto di una misura provvisoria, per acquetare i clamori degli incontentabili. [1]

Risaputo il discioglimento delle legioni a Mestre, il Cardinale Amat aveva incaricato il Pepoli a recarsi senz'altro colà per esercitare un'azione pacificatrice e contribuire al

1 Lettera citata del Campello al Gaggiotti del 16 maggio, ibidem. Questo terzo nuovo Ente (Commissariato straordinario) non corrispose praticamente allo scopo. Il Ministero provò col fatto che nulla erasi migliorato del sistema costituito delle due Intendenze generali per una stessa campagna, essendo rimasto il Governo egualmente all'oscuro di quanto era avvenuto e s'era fatto nell'armata relativamente al personale, al materiale ed al denaro impartito. Lettera del 22 maggio. Atti Costit., busta 26, fasc. 168.

riordinamento di quelle truppe.[1] Partito questi il 15 per Padova e giuntovi nello stesso giorno, potè prendere parte al suaccennato colloquio dei due generali, insieme agli ufficiali superiori, ricevendo dagli uni e dagli altri leali dichiarazioni atte a scongiurare malintesi d'incerta fede politica, che cioè nessuno aveva ed avrebbe avuto mai in vista di parteggiare nè per il simbolo repubblicano, nè per estere potenze, essendo loro mente di servire la bandiera di Pio IX *(doc. XXXII)*. In quel colloquio il Ferrari stesso propose di recarsi presso il generale Pepe a Bologna, allo scopo di sollecitare un pronto aiuto delle forze napoletane.[2]

A calmare poi gli animi e ad insinuare la fiducia nei Capi e nel Governo, emanava il Pepoli, il 17, da quel quartier generale un proclama, in cui, fatto cenno dei provvedimenti proposti dal generale comandante in capo dell'esercito pontificio di operazione per migliorare le condizioni dei soldati e per assicurare ogni possibile attività ed esattezza nell'amministrazione, dichiarava di dar opera per coadiuvare e raggiungere tale scopo. Dava poi lode a coloro d'ogni grado e d'ogni arma, i quali s'eran distinti nei varî combattimenti, raccomandandoli alla considerazione del Governo, aggiungendo in fine che riponeva piena fiducia nel generale in Capo, negli ufficiali e soldati.[3]

Non mancò un tal atto di produrre un certo effetto. Parecchi militi che s'erano allontanati, domandarono di ritornare alle armi, altri disposti ad abbandonarle, si ravvidero *(cit. doc. XXXI)*.[4] Riguardo alla organizzazione ed alla condotta da seguirsi nelle successive operazioni militari per continuare la campagna, il convegno di quei due generali apportò il seguente risultato. Si compì l'accennata epurazione dei Corpi col rilascio del foglio di via ai non pochi

1 Dispaccio del Cardinale del 15 maggio al Ministro delle Armi e lettera autografa del Pepoli del 15 detto. Atti Costit., busta 25, fasc. 61.

2 Ibidem.

3 Nella *Gazzetta di Roma*, suppl. al n. 92, del 22 maggio.

4 Lettera cit. del Pepoli del 17 maggio.

malcontenti ed irrequieti che lo domandarono. Si formò, delle due Divisioni, una sola forte, rimanendo così aggregate, quasi come seconda brigata agli ordini del Durando, la 1 e la 3. Legione civica, il battaglione Universitario, i bersaglieri del Po ed i rimanenti carabinieri. Si convenne poi per un acquartieramento a Venezia di una parte della già colonna Ferrari, onde questi, lasciati a difesa di Mestre il battaglione *Alto Reno* ed alcuni Corpi franchi, si portò colà colle restanti forze per accordarsi all'uopo col Ministro della Guerra Veneto generale Armandi. Dovette però subito ritornarsene, essendochè una nuova causa di dissoluzione vi si incontrava nella mancanza di caserme, di provvigioni e di vitto. [1]

Prudente misura del Pepoli fu frattanto quella di sollecitare l'invio del generale Ferrari in missione straordinaria presso il generale Pepe, comandante in Capo del Corpo Napoletano di operazione, affine d'indurlo ad una pronta entrata in campagna. L'assenza infatti temporanea del Ferrari, era anche un mezzo termine a troncare ogni ulteriore pericolosa discussione e ricondurre alla calma gli animi dei loro partigiani, non che dei dissidenti. [2] S'affrettò il Ferrari a partire per Bologna nella sera stessa del 17, prendendo cordiale commiato dai vari Comandanti e dalle truppe della sua Divisione con promessa di ritornare fra pochi giorni e nella speranza di migliore fortuna. [3]

1 Rapporto cit. del Del Grande del 17, doc. XXVII.
2 Citato doc. XXXI della presente pubblicazione.
3 MONTECCHI, opusc. cit., pag. 39.

CAPITOLO VII.

Milizie napoletane di passaggio per lo Stato Romano — Primi attacchi degli Austriaci su Vicenza.

Le truppe napoletane, in diverse spedizioni, erano entrate nello Stato pontificio, coll'intendimento di accorrere a prestare il promesso aiuto agli altri fratelli d' Italia che già combattevano a difesa della comune causa nazionale.

Quattromila cinquecento regolari e quattrocentocinquanta volontari, avevano approdato in Ancona il 6 maggio su cinque vapori da guerra, sulle fregate *Regina* ed *Isabella*, e sul brich *Principe Carlo*. Li aveva preceduti, il 5, per via di terra un battaglione d'artiglieria di campagna di otto pezzi con ventiquattro furgoni. [1] Eravi arrivato contemporaneamente il prefato generale Pepe, comandante la spedizione, il quale, in attesa delle altre truppe, vi fece sosta per qualche giorno. [2] Tale contingente proseguì poco dopo per Bologna, ove le prime truppe, composte del 7° reggimento di linea comandato dal colonnello Milon, insieme al colonnello Zola comandante la 1ª Divisione, ad un capitano del genio ed a diciassette ufficiali sanitari, ed altri addetti all'ambulanza, vi arrivarono l' 11. [3]

Al sopraggiungervi del generale Pepe, parte delle medesime si diresse su Ferrara. [4] Eran esse desiderate da quel Cardinale Legato, il quale, date le fazioni di guerra in allora sfavorevoli alle armi pontificie, temeva che gli

1 Rapporto del comandante la seconda divisione del 6 maggio. Atti Costit., busta 25, fasc. 52. Idem del 12. Atti medesimi, fasc. 155.

2. Dispaccio del Delegato di Ancona dell' 11 detto. Ibidem, fasc. 157.

3 Rapporto del comandante di piazza di Bologna del 12. Atti Costit., busta 25, fasc. 158.

4 Idem del 21, busta 26, fasc. 167.

Austriaci, con una mossa al confine, mirassero a mettersi in comunicazione colla guarnigione della cittadella, ed entrassero quindi nello Stato. [1] Il 23, la maggior parte di dette truppe trovavansi accantonate a Ferrara. [2]

L'incontro frattanto a Bologna del generale Ferrari col generale Pepe non ebbe quell'esito che quegli si riprometteva in qualità d'inviato del Governo pontificio. Il Pepe inviò dapprima il Ferrari con dispacci al campo del Re Carlo Alberto [3] ed al ritornar del medesimo, gli dichiarò di non potere egli impegnarsi in un'azione definitiva, dovendo aspettare ordini precisi dal proprio Governo. Un ordine in realtà avea egli ricevuto in quel mentre, ma in senso ben diverso, di richiamare, cioè, le truppe della spedizione, ordine che poco dopo era stato contramandato. [4] Gravi dissensi erano in conseguenza succeduti fra gli ufficiali superiori napoletani intorno alla condotta da seguirsi. Prevalse la risoluzione di limitare intanto le marcie fino al Po. Ma ben presto la cosa a Ferrara, assunse aspetto ancor più allarmante. Ebbero infatti a verificarsi atti d'insubordinazione da parte dei reggimenti ivi giunti, i quali, in onta agli ordini per tre volte intimati dai rispettivi comandanti, si rifiutarono di mettersi in cammino. A nulla valse l'intervento del generale Ferrari, recatosi di nuovo frettolosamente presso quelli ufficiali superiori, suoi antichi compagni d'armi, nè i buoni uffici del Cardinal Legato, che li convocò, il 27 maggio, a congresso nella sua residenza. Essi dichiararonsi impotenti a ridurre all'obbedienza i loro subordinati. Non pago di ciò, il Ferrari interessò direttamente con dispaccio il ministro delle Armi e l'intero Ministero ad insistere presso il Re di Napoli a che impedisse simili azioni poco onorevoli alle sue

1 Disp. del Cardinal Legato del 15 maggio. Atti Costit., busta 25, fasc. 161.
2 Dispaccio del medesimo del 23. Ibidem, busta 26, fasc. 169.
3 MONTECCHI, op. cit., pag. 39.
4 Dispaccio del Cardinale Amat al Ministro dell'Interno del 21 e risposta di quest'ultimo. Atti Costit., busta 26, fasc. 167.

truppe (*doc. XXXIII*); ne scrisse altresì al generale Durando, partecipandogli una lettera del detto Legato che metteva in rilievo il cattivo spirito delle medesime. [1]

Poco confortante fu la risposta che riceveva il 30 maggio dal Ministro delle Armi, poichè questi comunicavagli che le vive ed energiche premure fatte al ministro Bozzelli e le insistenze di quest'ultimo per indurre il suo Re all'azione, eran riuscite infruttuose, onde tristi conseguenze dovean per questo « derivare alla comune causa italiana dalla mancanza del potente aiuto invocato » (*doc. XXXIV*).

Il 30 maggio stesso, il generale Ferrari era ritornato a Padova colla lusinga sempre che, mercè gli sforzi italianamente sinceri del generale Pepe, si realizzasse, da un giorno all'altro e di ora in ora, il passaggio di quelle truppe sul Po. Ma l'ulteriore ritardo lo indusse a fare una nuova corsa a Ferrara, ove meglio potè confermarsi dello spirito ribelle di esse, tanto da sollevare queste un certo fermento nelle popolazioni e nelle altre milizie, e da impensierire seriamente il Cardinale Ciacchi. [2]

Durante i dodici giorni di assenza del Ferrari dal campo, il ministro della guerra che aveva preannunziato al Pepoli il ritorno di lui fin dal 22 maggio, [3] non dissimulava i suoi timori che tale ritorno potesse ridestare gelosie, fomentate specialmente dagli ufficiali di Stato Maggiore; proponevagli in tal caso di trattenerlo a Bologna, quante volte la sua presenza avesse potuto assolutamente recar danno alle operazioni della guerra, [4]

Il conte Pepoli, a sua volta, con una confidenziale al Mamiani, ministro dell' Interno, facevagli prevedere che un conflitto era a temersi tra le truppe borboniche, insu-

1 Dispaccio 28 maggio da Padova, presso il MONTECCHI, op. cit., doc. LXXXVI, pag. 136.

2 Dispaccio del medesimo al Ministro dell'Interno del 27. Atti Costit., busta 26. fasc. 172.

3 Lettera confidenziale del 22. Atti Costit., busta 26, fasc. 168.

4 Idem idem del 25 maggio, busta 26, fasc. 171.

bordinate, restìe, e le genti pontificie volonterose di accorrere al campo.[1]

Saputosi poi che, nella notte stessa del 27, avean le truppe regie divisato di ritornarsene a Bologna, procurò il Çardinal Ciacchi di scongiurare un tal fatto per tema di disordini, consigliandole a partire invece per Malalbergo.[2]

Questo consiglio parve venisse accettato, ma avviatesi per altro il 28 per la strada di Malalbergo, finirono invece col recarsi ad Argenta.[3]

Fu allora che il generale Pepe, a vincere tali vergognose esitanze e tanta indisciplinatezza, emanò da Bologna un ordine del giorno, in cui deplorando come un numero considerevole di sott'ufficiali e soldati della 1ª Divisione sedotti da agenti austriaci o da pochi sciagurati delle due Sicilie, avesse abbandonato la bandiera, insieme ad alcuni ufficiali mossi forse dalla speranza di poter mantenere un qualche ordine tra i rivoltosi, assegnava loro il termine di tre giorni per ritornare a Ferrara, sotto pena, in caso d'inosservanza, d'essere considerati quali disertori in presenza del nemico.[4] Ma neppure questa intimazione giovò all' intento, dappoichè il movimento di ritorno su Ferrara non s'accrebbe per questo. Un disgraziato tentativo provò farlo, nel successivo giorno 31, il colonnello La Galla, il quale a scuotere la colonna da lui comandata, che da Lugo indietreggiava su Ravenna, arringò nobilmente le sue truppe dopo la lettura di quell'ordine del giorno. Ma queste non vollero saperne, ed egli, il bravo ufficiale, nel vederle costanti ed inflessibili nel rifiuto, nel colmo della amarezza, perduta d'un tratto la ragione, con

1 Dispaccio citato del 27 maggio, doc. XXXIII.

2 Rapporto del medesimo al Ministro Armi del 28. Atti Costit., busta 26, fasc. 173.

3 Idem del medesimo del 29. Atti suddetti, fasc. 173.

4 Ordine del giorno del 10 maggio edito nel bollettino della guerra di Venezia, pubblicato di nuovo dal RAVIOLI, op. cit., doc. 34, pag. 232. Dispaccio del Cardinale Ciacchi del 30. Atti Costit., busta 26, fasc. 175.

due colpi di pistola alla testa si uccise. [1] A nulla valse l'eroico sagrificio, chè quella colonna proseguì, ciò non ostante, per Ravenna e quindi per Cervia e Rimini. [2]

Altre trovavansi, il 2 giugno, stanziate parte a Cento, e a Malalbergo, parte a Minerbio, ostinate sempre a non varcare il Po, se non ricevevano ordini precisi del Re. Ciò era pure causa d'imbarazzi al solerte preside di quella provincia per la difficoltà degli alloggi e degli acquartieramenti, specialmente per la cavalleria. [3]

Finalmente, di tutte le truppe concentrate sulla linea del Po, una piccola parte si mosse. Alla mattina del 3 giugno il treno dell'artiglieria di 8 pezzi di cannone ed una compagnia zappatori, da Malalbergo si condusse a Francolino, ed uno dei tre battaglioni volontari acquartierati pure a Malalbergo, raggiunse Ferrara, risoluto di proseguire la marcia al di là del confine. [4]

Il generale Ferrari frattanto da Padova s'era fatto a proporre al generale Durando di fortificare Monselice, proposta che incontrò il favore di quest'ultimo, il quale considerava quel luogo un punto importante del suo piano strategico. [5]

Penetrato poi soprattutto dalla difficile situazione delle truppe pontificie nel Veneto, il Ferrari stesso inviò al Ministro delle Armi il prefato maggiore Mattia Montecchi suo segretario, affinchè si fosse provveduto dal Ministro a rinforzare con nuovi battaglioni di linea la sua Divisione, ed a fornirla di tutto l'occorrente, procurando in pari tempo di mobilizzare i militi del Corpo di finanza, in modo da formarne due battaglioni per l'entrata in campagna. Il Mon-

1 Dispaccio del Cardinale Ciacchi del 31 maggio. Atti suindicati busta 26, fascicolo 176.

2 Ibidem.

3 Dispaccio del Cardinale Ciacchi del 2 giugno, ibidem, busta 26, fasc. 178.

4 Corrispondenza Ministeriale da Ferrara del 3 giugno. *Gazzetta di Roma* del 7 detto, n. 104, pag. 413.

5 Lettera Durando al Ferrari da Vicenza del 9 maggio, edita del MONTECCHI, opusc. cit., doc. LXXXVII, pag. 107.

tecchi, giunto in Roma il 1° giugno, ripartì il 4 apportatore di una risposta, nella quale il Ministro dichiarava di prendere a calcolo i savî suggerimenti di lui non senza accennare alla poca probabilità di formare i suindicati due battaglioni, essendo i finanzieri mille, o poco più, in tutto lo Stato. [1]

D'altra parte il generale Ferrari, mentre attendeva l'esito della spedizione Montecchi, riceveva lettera del Pepoli, Commissario generale straordinario in Bologna, con cui lo s'invitava a porsi immediatamente di concerto col Durando, per tutti gli effetti di buon servigio, affin di recarsi all'istante a Roma a disposizione dello stesso Ministro della Guerra, il quale gli avrebbe dato ordini importanti conformi alla gravità delle circostanze. [2] Partito così il Ferrari da Padova, il 6 giugno, ebbe agio in Roma di far meglio a voce ed in iscritto, in pieno Consiglio dei ministri, un quadro esatto della situazione delle truppe pontificie nel Veneto, basandosi sul piano di campagna adottato dal generale Durando.

Risultava da detto quadro: a Treviso 2700 uomini; a Vicenza 3000; a Padova 1700; più, truppe mobili per circa 9000, destinate per intrattenere le comunicazioni fra i differenti punti, e far fronte al nemico, il quale avrebbe potuto per qualche manovra ardita attaccarli su differenti posizioni in rasa campagna con movimenti strategici e combinati. Le truppe mobili, dovendo far fronte agli avvenimenti della guerra e lungi dalla base di operazione dell'esercito del Re Carlo Alberto, non avrebbero avuto per ritirata, in caso di rovescio, che i punti sopraindicati, Treviso, Vicenza, e Padova, molto più che Monselice non era al coperto da un colpo di mano del nemico. Però concludeva che quelle truppe, non numerose e disseminate in varî punti, avrebbero avuto preciso bisogno « d'essere sostenute

1 Dispaccio del 2 giugno, MONTECCHI, opusc. cit., doc. LXXXVIII, pag. 38.
2 Lettera del 2 giugno, MONTECCHI, ibidem, doc. LXXXIX, pag. 39.

da qualche Divisione di linea piemontese, affin d' evitare dei sinistri e far fronte agli eventi della guerra. » [1]

In seguito agli accennati schiarimenti, il Consiglio dei ministri deliberò di spedire il Ferrari presso il Re Carlo Alberto, affine di conseguire lo scopo da esso indicato, e procurare altresì di stabilire chiaramente la posizione dei generali pontifici.

Partì in conseguenza il Ferrari, il 12 stesso, alla volta di Bologna, donde si condusse il 19 al quartier generale di S. M. in Valleggio. [2] Egli, strada facendo, apprese con dolore la caduta di Vicenza. Di ritorno poi, il 20, a Bologna, avendo ricevuto ordine dal Re medesimo di recarsi in Venezia per assumervi il comando delle truppe pontificie alla dipendenza del generale Pepe, lasciò quella città il 21, prevenendone il Ministro della Guerra nel giorno stesso *(doc. XXXV)*.

Si era intanto provveduto regolarmente dal Governo Veneto all'approvvigionamento di dette truppe colà di guarnigione. Mediante contratto convenuto colla Società Taccanoni e compagni, erasi stabilito che i singoli magazzini nelle varie piazze forti venissero costantemente forniti di generi occorrenti. Nel magazzino di Rovigo non vi dovevano essere mai meno di cinquantamila razioni di viveri ed accessori e ventimila di foraggi ed avena.

A Treviso, non meno di centomila dei primi, e quarantamila dei secondi; a Mestre, trentamila degli uni e diecimila degli altri. Era raccomandato ai Comitati dipartimentali, ai Commissari di guerra, agli Intendenti delle armate amiche e degli alleati, ai Comandanti di tutti i Corpi, d'invigilare all'esecuzione del contratto *(doc. XXXVI)*.

Malgrado tali provvedimenti intesi a meglio soddisfare i bisogni delle truppe combattenti, non mancarono fra i

1 Lettera del Ferrari al Ministro delle Armi del 10 giugno da Roma, MONTECCHI, ibidem, doc. XC, pag. 140.

2 Ibidem, pagg. 45-46.

militi coloro che, malcontenti, affacciarono pretese al di là del convenuto trattamento.

A Badia, alcuni soldati pontificî, ivi di guarnigione, giunsero fino alle minaccie ed alle violenze per ottenere quanto loro veniva in capo di chiedere. Nè gli ufficiali si mostravano in grado di tener ferma la disciplina; facendo così credere di partecipare a quel disdicevole contegno.

Però il Comitato centrale di guerra, alle lagnanze mosse dal Comitato Dipartimentale di Rovigo, ne fece rimostranze all'Intendente generale dell'armata pontificia, invitandolo a dare ai Comandanti dei Corpi stanziati a Badia le necessarie istruzioni per mettere fine a tale inconveniente *(doc. XXXVII)*.

Nè a Badia soltanto, ma anche in altri accantonamenti si pretendevano dai militi altri generi, condimenti ed aggiunte ai viveri compresi nelle razioni di campagna — stabilite da apposita tariffa dal Governo Veneto in pane, vino, riso o pasta, carne, 1|4 d' oncia di sale e lardo, nonchè la legna.

Laonde il Comitato stesso di Venezia, raccomandava alla suddetta Intendenza generale di far cessare d' ogni parte simili eccessive esigenze *(doc. XXXVIII)*.

Si faceva altresì questione del non essere bene accasermati, per la qual cosa fu necessario l' intervento del gen. Durando, che, con ordine del giorno del 6 giugno, disapprovò il contegno di quanti muovevano querimonie, mentre godevano soldo, soprassoldo e viveri di campagna, e rammentò loro, a riguardo del casermaggio, ch' avrebbero dovuto stare al bivacco, epperò, ciò non avverandosi, conveniva s' adattassero alla meglio *(doc. XXXIX)*.

Prevalso, come si disse, il progetto di soccorrere Treviso, le truppe pontificie riorganizzatesi a Mestre in una sola Divisione agli ordini del gen. Durando, si vennero raggruppando su due brigate nelle vicinanze della città: la prima brigata estera sorta tra Zerobianco e Quinto, a sinistra di Treviso, e la seconda, formata dai Corpi aggre-

gati, cioè della prima e terza sezione civica, del battaglione Universitario, de' bersaglieri del Po e del resto de' carabinieri colla cavalleria e artiglieria, a Mogliano, ove si stabilì il quartier generale. [1]

Questa mossa di ritorno su Treviso ebbe per effetto l'avverarsi della prima ipotesi del Durando, che cioè le minaccie del nemico sul fianco sinistro del basso Sile e avanti Treviso fossero unicamente fatte per ingannare, mentre la vera mira ed il massimo loro scopo fosse l'oprare il congiungimento all'armata del Radetzki a Verona per la via di Vicenza. L'armata infatti del generale Nugent, vista tale mossa, non esitò ad abbandonare il suo acquartieramento presso Treviso, e, con una sola marcia dalla posizione di Visnadello, vicino al Piave, a portarsi celeremente all'altra di Fontanive e Cittadella sul Brenta; in quel passo appunto che il Durando intendeva poco prima contrastargli a viva forza. [2]

Acquistatosi pertanto la certezza che detta armata, forte di 15 mila uomini con 1000 cavalli e 26 pezzi d'artiglieria, dirigevasi verso Verona, il Durando ordinò al colonello Gallieno, che comandava in retroguardia la terza legione a Preganziolo sotto Mogliano, di retrocedere all'istante [3] su Mestre colla sua legione e col battaglione Universitario e di raggiungere nella sera Vicenza, per mezzo della ferrovia. Messisi in marcia con lodevole slancio, questi Corpi volontari durante la notte del 19 maggio, arrivarono a Vicenza alle cinque del mattino del 20, facendo così in tempo a prender parte al primo attacco che l'avanguardia del Corpo di Nugent diè alla città sul mezzogiorno e che fu da quel presidio felicemente respinto.

1 Ravioli op. cit., pag. 42 — Fabris op. cit., pag. 331. Il D'Azeglio scriveva da Mogliano il 19 maggio alla moglie « la Divisione Ferrari si è riordinata e l'abbiamo unita a noi » (*sue memorie*, pag. 310). Il Durando aveva annunziato già dal 15 maggio da Mirano che lo scoraggiamento della civica andava dissipandosi e la divisione Ferrari riordinandosi. *Gazzetta di Roma*, suppl. al N. 92.

2 Autodifesa Durando, pag. 33.

3 Ibidem.

Seguirono lo stesso movimento indietro tutti gli altri Corpi, e sulla mezzanotte del 19 l'intera brigata coll' artiglieria, avente alla testa lo stato maggior generale, era a Padova tra le cinque e le sei ore del mattino del 20.[1] I rimanenti corpi della Divisione collo stesso gen. Durando, ad eccezione della prima legione ch' avea ripreso la via di Treviso, proseguirono la marcia lungo la destra sponda del Bacchiglione, facendo sosta nelle alture de' colli Euganei. Raggiunsero poi per Montegaldello i monti Berici, ove arrivarono tra le 11 ed il mezzogiorno del 21.[2]

Il presidio di Vicenza che, prima dell' arrivo del Durando, era agli ordini del colonnello Domenico Belluzzi, antico soldato napoleonico, contava tra Veneti e Pontifici circa 5 mila uomini, oltre la guardia civica stanziale.

Vi si trovavano de' pontificii i battaglioni dell' *Alto Reno*, di *Faenza*, di *Ravenna* e di *Lugo* (Pio IX).[3]

Non tardò il nemico a farsi vivo, poichè nello stesso giorno 20, tentò un primo attacco. Le strade avanti le porte della città erano state sbarrate dagli assaliti, e a difesa delle barricate v' avean essi apposti due pezzi di cannone sostenuti dal battaglione *Alto Reno* (colonnello Zambeccari) e dal secondo battaglione della terza legione (maggiore Ceccarini). Dopo sei ore di combattimento gli Austriaci furono costretti a retrocedere, inseguiti nella ritirata dal suaccennato battaglione della terza legione, e da alcuni distaccamenti degli altri corpi. Le perdite furono pei difensori di 10 morti e 80 feriti, fra i quali il colonnello Zambeccari leggermente colpito. Il colonnello Gallieno s' ebbe ucciso il proprio cavallo.[4]

Alla mattina del 21, era riuscito a penetrare in Vicenza il generale Antonini colla sua legione ed una parte

1 Autodifesa Durando pag. 33 RAVIOLI op. cit., pag. 44.
2 Ibidem pag. 34.
3 RAVIOLI op. cit., pag. 45. FABRIS op. cit., pag. 335.
4 Fu giudicata dal FERRERO quell' eroica difesa il più bel fatto d'armi dell' armate italiane sino a quel giorno. — RAVIOLI op. cit., pag. 45. — FABRIS, op. cit., pag. 335. Bollettino Gualterio.

del battaglione di linea *Galateo*, composto di disertori austriaci provenienti da Venezia. Anche il generale Durando, colla sua colonna proveniente da Padova, potè entrarvi dalla parte di porta Monte.

Subito dopo, il Comitato di difesa presieduto dal Tecchio, d'accordo coll' Antonini e col Durando, deliberò di prendere immediatamente l' offensiva. Si tentò quindi nelle ore pomeridiane una ricognizione fuori porta Castello agli ordini dello stesso generale Antonini. Un forte distaccamento di fanteria ed una batteria era stata lasciata dal Durando a coprire e tutelare la marcia a due chilometri da Vicenza. L' Antonini, raggiunta la retroguardia nemica sul terreno così detto dell' *Olmo*, impegnò senz' altro pel primo uno scontro in uno alla sua legione sussidiata dal battaglione *Galateo*, avendo a rinforzo la compagnia cacciatori e de' granatieri, e le truppe estere al comando del brigadiere generale Latour, insieme allo stesso general Durando, oltre due pezzi d' artiglieria diretti dal capitano Calandrelli. Ne nacque uno scambio di parecchi colpi di fucile e di cannone. Uno di questi ultimi ruppe il braccio destro del generale Antonini, il quale avea proceduto innanzi sotto quei pericolosi tiri, animando vivamente i suoi. La caduta del generale produsse intorno a lui un principio di movimento di fuga verso la riserva, il quale venne subito sedato. Il generale potè infatti esser condotto dai suoi all' ambulanza insieme agli altri feriti. Sul far della notte il combattimento fu interrotto e le truppe si ritirarono, protette dagli asserragliamenti da loro costruiti ne'sobborghi. Le perdite dei nazionali ascesero ad un centinaio tra morti e feriti. Vi si distinsero la terza legione al comando del colonnello Gallieno ; i battaglioni di Faenza e di Ravenna ed i cacciatori dell'Alto Reno. [1]

1 *Bollettino* della guerra redatto dal Gualterio del 21 maggio. — *Idem* del generale Durando del 22 detto, da Vicenza, *Gazzetta di Roma*, suppl. al N. 95. — *Idem* del tenente Carlo Gavazzi da Padova 22, ore 3 pom. — RAVIOLI op. cit., pag. 48. — FABRIS op. cit., pag. 338.

Un secondo attacco ritentò il nemico nella notte del 23. Quel presidio divenuto forte di circa undicimila uomini, trovavasi ripartito nelle varie porte di Vicenza e ne' sobborghi circostanti. Un primo urto ebbe luogo nel borgo S. Felice fuori porta Castello, ove una batteria austriaca obbligò due compagnie nazionali, una del battaglione civico di Pesaro, l' altra Vicentina a ritirarsi. Preso allora d' assalto il borgo, il nemico fu per un momento padrone delle barricate, dalle quali venne poco dopo respinto da un contrassalto datogli dai granatieri del reggimento estero. Questi peraltro trovatisi pienamente esposti alle batterie austriache, furon costretti ad abbandonare quelle barricate, e ritornarsene. Da quest' ultime, il nemico, alle cinque del mattino, cominciò a bombardare Vicenza.

Ben diversa fase ebbe l' altro tentativo fatto durante la notte stessa dalla parte della porta S. Croce, ove gli Austriaci non riuscirono a collocarvi le artiglierie, e furono per tre volte respinti; essendo nell' ultimo assalto, verso le quattro, sopraggiunto a difesa il secondo battaglione del secondo reggimento estero (maggiore Glutz), eccettuate le due compagnie granatieri e la 2ª fucilieri rimaste in riserva in piazza de' *signori*.

Al mattino, le compagnie austriache stabilite nel borgo S. Felice mal potevano resistere al fuoco di fianco delle fucilerie e delle batterie degli assaliti. Però alle nove, vistisi riusciti inutili i tentativi di guadagnare le alture, deliberarono di ritirarsi su Verona. Tale ritirata dovette effettuarsi precipitosamente in seguito alla sortita fatta fuori porta S. Croce da un battaglione del primo reggimento e della Compagnia del battaglione *Galateo*.

I nazionali ebbero 33 feriti gravi e 10 morti tra le truppe del Durando e quasi altrettanti nel presidio. Le perdite degli austriaci ascesero a 170 uomini, de' quali un terzo prigionieri. [1]

1 Rapporto del generale Durando del 24 maggio, da Vicenza, pubblicato nella *Gazzetta di Roma*, del 29, pag. 385. Altro rapporto ufficiale del medesimo al Mi-

Un ordine del giorno del general Durando del 25 maggio ai soldati, rendeva loro meritato elogio, affermando che Vicenza era ormai al coperto da un colpo di mano.[1] Egli nutriva tuttavia non lieve preoccupazione a riguardo del contingente de' Corpi civici e volontari, sul conto dei quali credeva non poter fare un positivo assegnamento per più importanti operazioni militari da compiere, causa non solo la loro indisciplinatezza, ma anche il loro frequente patteggiare sulla propria sussistenza.

A condurre la guerra più regolarmente, con elementi più certi e con più ordine al campo, proponeva al Ministro delle Armi che si fosse dichiarato ufficialmente ai Corpi volontari, esser essi ritenuti ingaggiati come Corpi di linea, fino a guerra finita, e come tali sottoposti pienamente al Codice penale militare. Una distinzione suggerivagli tra i reggimenti volontari, le guardie civiche mobilizzate ed il battaglione degli studenti: per i primi, composti di individui spettanti per la maggior parte alle ultime classi della società, potevasi il suaccennato provvedimento annunciare di fatto per non correre il rischio di uno sbandamento e del ritorno subitaneo alle loro case, col pericolo di disordini nel traversar essi le varie provincie dello Stato, per le civiche e per gli studenti avrebbesi dovuto sottoporre alla loro volontà la scelta, o di accettare le condizioni sopraddette, o di lasciare il servizio militare. Il Durando si sentiva tanto più confortato nel fare siffatta proposta, dal precedente esempio de' Corpi

stro della Guerra sui combattimenti del 21 e 24 detto nella *Gazzetta di Roma* del 5 giugno, pag. 406-407 in cui si deplora la suindicata perdita di 10 uomini e 77 feriti — Corrispondenza del colonnello Gallieno del 26, cit. *Gazzetta*, pag. 395 — Altra del 30 nel giornale il *Libero italiano*, ibidem. Corrispondenza Ministeriale da Venezia del 29 *Gazzetta di Roma*, supplemento al N. 90 — FABRIS op. cit., pag. 3[illegible]-344 — RAVIOLI pag. 51-55 — Il Bollettino della guerra redatto dal QUARTIERE da Vicenza 24 maggio, edito nella cit. *Gazzetta*, pag. 394-395, indica 90 uomini posti fuori di combattimento. Il suddetto rapporto del Durando fa ascendere le perdite degli austriaci a 400 tra feriti e morti. Il RAVIOLI accenna che la fazione suddescritta fu proclamata anche dai bollettini del campo piemontese come il miglior fatto d'armi avvenuto nella campagna sino a quel giorno.

[1] *Gazzetta di Roma* del 30 marzo, pag. 39[illegible].

volontari piemontesi, i quali, primi a passare i confini del loro Stato, pieni di entusiasmo, abituati alle idee ed alla disciplina militare delle proprie popolazioni, dovettero ben presto sciogliersi, e volendo profittare della loro opera generosa, convenne incorporarli ai Corpi di linea, ingaggiarli per un anno, e sottoporli a tutte le leggi militari *(doc. XL)*. Proponeva anche venisse applicato alle truppe pontificie il Codice militare penale del Piemonte. [1]

Però il Ministro delle Armi, pur riconoscendo l'utilità di siffatte proposte, osservava esser queste così gravi da non potere attuarle senza farne prima oggetto d'interpellanza alla Camera ed averne riportato l'approvazione. A proposito poi di seguir l'esempio dell'amministrazione militare piemontese, il Ministro stesso lamentava in quel momento al Durando, come alcuni ufficiali del suo Stato Maggiore si fosser permessi di portare l'uniforme e sin anco la coccarda piemontese; abuso questo che non poteva tollerarsi dal Governo, il quale, col metter le truppe pontificie sotto gli ordini di Carlo Alberto, non aveva mai inteso di farne soldati piemontesi. [2]

Si bucinò, nel frattempo, che la Divisione Durando, dovesse probabilmente abbandonare gli Stati Veneti, e dirigersi in Lombardia per operare in unione dell'armata piemontese. L'Intendenza generale del Campello in Bologna domandava perciò al Ministro delle Armi istruzioni circa il modo di provvedere colà agli approvigionamenti ed alle occorrenze economiche delle truppe. Le fu risposto esser necessario che il Commissario generale Canuti si fosse in tal caso messo d'accordo col Governo Lombardo, affinchè venissero da questo conservate le stesse competenze avute sin allora nel Veneto. [3]

1 Dispaccio del medesimo al Ministro Armi del 31 maggio. Atti Costit., busta 26, fasc. 176.
2 Dispaccio del Ministro Armi del 25 maggio. Atti Costit., busta 26, fasc. 171.
3 Nota dell'Intendente Campello e risposta del Ministro del 29 maggio, ibidem. busta suddetta, fasc. 174.

CAPITOLO VIII.

Capitolazioni di Vicenza e di Treviso — Ritorno delle truppe capitolate nello Stato.

Al 1° giugno lo stato delle forze romane e venete, nell' intendimento di continuare la campagna, erano didistribuite com' appresso:

Truppe mobili concentrate in Vicenza sotto l' ordine immediato del generale in capo:

carabinieri a piedi e a cavallo,
due compagnie del genio,
batteria estera,
battaglione universitario romano,
bersaglieri del Po,
3ª legione romana (due battaglioni),
brigata estera (due reggimenti, 4 battaglioni),
cavalleria dragoni (due squadroni).

Guarnigione di Vicenza, comandante superiore colonnello Belluzzi:

reggimento cacciatori (due battaglioni),
6° battaglione fucilieri (Pietramellara),
battaglione civico del Basso Reno,
corpo di volteggiatori dell' Unione Italiana (Veneto),
volontari veneti,
legione vicentina,
battaglione bolognese,
artiglieria civica vicentina da campo a da posizione.

Truppe mobili in Padova sotto gli ordini del generale Ferrari:

compagnia civica del genio,
batteria indigena (una legione),
1ª legione romana (due battaglioni),

4ª legione romana (un battaglione),
battaglione civico di Faenza,
2° reggimento volontari (due battaglioni),
battaglione franco-italiano dell'Antonini (Veneto),
cavalleria dragoni (uno squadrone e mezzo),
cacciatori a cavallo (due squadroni),
cavalleria civica romana (uno squadrone),
ambulanza.

Guarnigione di Padova, comandante superiore colonnello Costante Ferrari:
battaglione di Lugo (Pio IX),
3° reggimento volontari (due battaglioni).

Guarnigione di Treviso, comandante superiore colonnello Zambeccari:
reggimento granatieri (due battaglioni),
cacciatori Alto Reno (un battaglione, con una sezione di due pezzi da campo),
battaglione civico di Ravenna,
battaglione civico di Pesaro, Fano, Gubbio,
Corpi veneti diversi ed artiglieria da posizione.

Guarnigione di Badia, comandante superiore duca Lante:
1° reggimento volontari (due battaglioni). [1]

Questa ripartizione dei corpi subì per altro una modificazione ne' giorni susseguenti, poichè il general Durando, messo sull'avviso delle prime mosse del nemico, credette opportuno, come s'è visto, rinforzare Vicenza con parte delle suaccennate truppe mobili stanziate in Padova, cioè la 1ª legione romana, il battaglione civico di Faenza, la batteria indigena, l'artiglieria civica romana colle due legioni bolognesi ed il piccolo squadrone della cavalleria civica romana. Per tal modo, il contingente concentrato a Vicenza pronto a sostenervi la posizione, potevasi contare di circa 12000 uomini, così ripartiti: forze mobili ro_

1 Ripartizione ordinata dal general Durando, pubblicata dal giornale *Caffè Pedrocchi* del 2 giugno e nella *Gazzetta di Roma* dell'8 giugno, pag. 419 — Ravioli, op. cit., pag. 75-77.

mane 6000, guarnigione mista 4000, suindicato rinforzo romano 2000. [1]

Alla vigilia del giorno 10 giugno, i Corpi che doveano sostenere il poderoso attacco del nemico e difendere la città, erano stati d'ordine del generale in capo così ripartiti:

per la difesa de' Monti Berici dal lato della posizione Bericocoli e Bellavista insieme ai distaccamenti veneti, trovavansi il 1° battaglione del reggimento estero (maggiore Balletta); il 2° battaglione del 20° reggimento estero (maggiore De Glutz); la 3ª legione romana (colonnello Gallieno); dal lato delle colline al palazzo Valmarana e alla rotonda del Palladio eranvi, oltre alcune compagnie di volontari del Cadore, il battaglione civico di Faenza (maggiore Pasi), il battaglione Universitario (maggiore Ceccarini); la compagnia bersaglieri del Po (capitano Mosti); a guardia della porta e del borgo Padova, erano stati destinati la 1ª legione romana (colonnello Del Grande), della quale il 1° battaglione (maggiore Morelli) alle barricate, il 2° battaglione anconetano (maggiore Caucci Molara) nelle case adiacenti e sulla strada della Madonna d'Arezzo; più la compagnia del 1° battaglione del 2° reggimento estero (capitano Loffingh) e i carabinieri a piedi di riserva, (capitano Nicoletti). A porta Monte erano stati collocati, insieme ad un distaccamento vicentino, comandato dal capitano conte Luigi Porto, un altro distaccamento del reggimento cacciatori indigeno (capitano Tito Lopez e luogotenente Antonio Broglio d'Agliano), la 1ª compagnia granatieri del 1° battaglione, ed il 1° reggimento estero (capitano Marziale Scmid). Alla contrada Palamaio, la compagnia finanzieri veneti (capitano Ticozzi); al borgo Scroffa, un distaccamento cacciatori del Cadore e due compagnie di riserva del 1ª battaglione del 2° reggimento estero (capitani Meyer de Schauensee, e Weingartuer).

1 Ravioli op. cit., ibidem, pag. 77-78.

A porta S. Lucia, il battaglione del Basso Reno (tenente colonnello Tommaso Rossi), e di riserva una compagnia del 1° battaglione del 2° reggimento estero.

A porta S. Bortolo e recinto Capra, il 6° battaglione fucilieri (tenente colonnello Pietramellara), e di riserva due compagnie del 1° battaglione del 2° reggimento estero.

A porta S. Croce, un distaccamento del 6° battaglione fucilieri.

A porta Nuova, a porta Castello, a Borgo S. Felice, il reggimento cacciatori indigeno, meno alcuni distaccamenti, (colonnello Bini).

A porta Lupia, Scaletta, campo di Monte e stazione della ferrovia, eranvi di guardia il Corpo de' volontari vicentini con i bolognesi (colonnello Zanellato,. comandante della guardia civica di Vicenza) insieme ad un distaccamento del reggimento cacciatori indigeni di riserva.

La vigilanza delle varie zone di difesa era stata affidata : da porta Lupia alla casa Tavola, allo stesso Zanellato, da porta e borgo Castello a porta Livia e borgo Scroffa, al colonnello Belluzzi Comandante la piazza e la guarnigione ; da porta e borgo Padova alla Rotonda sui colli Berici, al colonnello Casanova capo dello StatoM aggiore ; l'altra de' monti Berici, dal Santuario della Madonna alla posizione Bericocoli fino al Castel Rambaldo, ai colonnelli D'Azeglio e Cialdini sotto capi dello Stato Maggiore. Una sorveglianza speciale delle porte Lupia e Monte, era stata affidata al generale de Latour insieme al Comando della riserva.

Il capitano de Lentulus dell' artiglieria estera aveva l' ispezione generale delle artiglierie, le quali, in previsione di un attacco, erano state anch'esse ripartite in 14 batterie nelle diverse porte, borghi e posizioni suaccennate. [1]

Un' azione decisiva si svolse nella giornata del 10 giugno. Gli austriaci, questa volta, s' eran presentati avanti

1 Ravioli, ibidem, pagg. 80-83.

Vicenza, circondandola con forze preponderanti di più di trentasei mila uomini, tra cui quattro reggimenti di cavalleria e 114 cannoni da campo di vario calibro, molte batterie di racchette ed una di mortai, più il corpo di riserva del maresciallo Welden di 15 mila uomini. [1]

Dal primo albeggiare cominciarono le scaramuccie ai posti avanzati. Dopo le 9, le avanguardie nemiche del 2° corpo di spedizione si distesero nel piano alle porte ed ai sobborghi, dal borgo di porta Monte fino a porta S. Bortolo, piantando a distanza alcune batterie fuori borgo Padova, altre presso il cimitero nuovo incontro al borgo S. Lucia e la detta porta S. Bortolo; una porzione del 1° Corpo piantava sui monti Berici le batterie contro l'edificio della Rotonda da una parte ed il colle Bericocoli dall'altra, ambedue difesi dai nazionali. Il 2° Corpo, dietro il segnale di una colonna di fumo, incominciò a prendere d'assalto il borgo e porta Padova, i sobborghi e le porte S. Vito, S. Lucia e S. Bortolo. Un'altra Divisione nemica avea preso di mira la Rotonda al piede de' monti Berici, tenuta ferma da un distaccamento del battaglione tiragliori universitario. Altre batterie nemiche si collocarono in basso di fronte alla suddetta posizione Bericocoli controbattuta dalle artiglierie pontificie e vicentine. Alle 11, il fuoco delle artiglierie era vivo ed esteso ovunque sul Monte e fuori del recinto della città, da ambo le parti. Ne' sobborghi intanto gli assaliti respingevano vittoriosamente i ripetuti assalti del nemico, specie quello a porta Padova, ove morì il colonnello della 1ª legione Natale Del Grande e fu ferito il maggiore di essa Ercole Morelli e l'altro fuori porta S. Lucia, in cui cadde vittima il principe austriaco Guglielmo Taxis.

Durante cinque ore continue di combattimento, gli austriaci non erano ancor riusciti a conquistare una posi-

1 Ravioli pag. 97. Una corrispondenza da Bologna del 15 giugno, nel riportare l'elenco de' Corpi pontifici in complesso di uomini 9970, accenna che le truppe austriache fossero 42 mila (*Gazzetta di Roma* del 19 giugno), pag. 460.

zione predominante. Un nuovo loro rinforzo di un' altra brigata fece sì che, gittandosi essi su i colli, riescirono infine ad ingrossarsi sulle alture. Gli assaliti cominciarono allora a perdere la speranza di contrastare con accanita resistenza il continuo irrompere delle masse nemiche sul Monte.

Un colpo decisivo venne tentato dal colonnello D' Azeglio, ordinando a tre compagnie del reggimento estero d' attaccare alla baionetta i cacciatori tirolesi. Esso però riuscì infruttuoso e micidiale ad un tempo, poichè accolte da un fuoco generale di moschetteria e delle batterie, furono in gran parte decimate. Alle cinque pomeridiane la resistenza veniva sempre più affievolendo. Gli austriaci s' erano impadroniti delle posizioni di Bericocoli, del Santuario, del monte Parnaso e scagliavano bombe sulla città. Alle sei, la difesa era circoscritta nella cerchia della città e de' borghi, i quali ultimi resistevano ancora in specie a porta e borgo Padova. In quello di porta Monte, le batterie di difesa sopraffatte, dovettero ritirarsi e cessare il fuoco, perchè gli artiglieri in gran parte morti o feriti. Nella gran piazza ove risiedeva il Comitato di difesa, si vennero accentrando i varî Corpi di ritorno dalla difesa del Monte insieme allo Stato Maggiore. Riconosciutasi d' accordo col detto Comitato la necessità di capitolare, il Durando fece affiggere, alle 7 di sera, un proclama ai vicentini, in cui dichiarava la capitolazione esser divenuta indispensabile, e che l' onore delle armi era soddisfatto.

Il segnale della resa inalberato sulla torre, è accolto dai volontari e dal popolo con grida d' indignazione e colpi di fucile. Alle barricate, ed in altri punti della città, si succedono ancora parziali cimenti con prove di valore da parte di coloro che non vogliono arrendersi; onde il bombardamento del nemico continuò a perdurare fino alle due ore di notte. Iniziatesi la sera stessa le trattative e le condizioni della capitolazione, fu questa

ratificata e sottoscritta alle ore 6 del mattino seguente. Vi si convenne che le truppe capitolate lasciassero Vicenza con tutti gli onori delle armi, fra le 11 e le 12 del mezzogiorno, e s' impegnassero di non servire durante tre mesi contro l' Austria. [1]

Il 13 giugno, il Corpo nemico di riserva forte di 10,000 uomini al comando del gen. Welden, trovavasi avanti Treviso. Alla sera la batteria di difesa si fè viva con alcuni colpi di cannone, ai quali il nemico non rispose. Alla mattina seguente invece cominciò questo a bombardare la città a distanza, da rendere inoffensivo il fuoco di risposta della piazza forte comandata, come s' accennò, dal colonnello Zambeccari.

Se non che, nel pomeriggio, conosciutasi la reale situazione delle cose, e sparsasi la notizia della caduta di Vicenza, si credette inutile un'ulteriore resistenza, e si spedì una rappresentanza al campo nemico per le trattative della resa.

La capitolazione quindi per la guarnigione fu conclusa e firmata nello stesso giorno 14 in casa Berti, nella frazione di S. Maria della Novere, agli stessi patti di quella di Vicenza. Soltanto si volle di più che il materiale da guerra fosse consegnato alle truppe imperiali, ad eccezione di due pezzi di cannone lasciati alla suddetta guarnigione per la perizia da quest' ultima dimostrata nel maneggio delle armi. [2]

La medesima, che si calcolava in numero di 4300 ai 4500 uomini, avea subito durante il bombardamento del mattino

[1] Edita nella *Gazzetta di Roma* del 23 giugno, pag. 470, e dal RAVIOLI pagine 120-121. Quest'ultimo aggiunge la notizia che i suddetti cannoni lasciati, erano i due pezzi da campo della sezione dei *Cacciatori dell'Alto Reno*.

[2] Rapporto del generale Durando del 11 giugno dal quartier generale di Barbarano al Ministro delle Armi pubblicato nella *Gazzetta di Roma* del 15 detto, pag. 441 — Altro del medesimo del 21 giugno da Ferrara, supplemento alla detta *Gazzetta* N. 121 — Relazione del 10 giugno del colonnello Galletti della 1ª legione dalle barricate di Padova nella stessa *Gazzetta* del 20 detto, pag. 461 — Elenco de' morti e feriti, ibidem., pag. 462 — Bollettino da Padova del 10 detto del tenente incaricato Gavazzi, ibidem., supplemento al N. 108 — Altro dello stesso dell'11, ibidem., supplemento al N. 109 — Corrispondenza da Ferrara del 17 giugno ibidem., pag. 478 — RAVIOLI op. cit., pag. 96-97.

del 14 le perdite di due morti e di cinque o sei feriti. [1] Le suddescritte fazioni di Vicenza e di Treviso aveano naturalmente scemate la forza dei combattenti, i quali secondo il RAVIOLI da 11,275 circa, ch'erano a Vicenza prima dell'azione, computativi i Corpi veneti in numero di 1000, e le perdite tra morti, feriti e prigionieri di 1,958, si sarebbero ridotti a 9,317, e quelli di Treviso in numero di 4500 a 4293. [2] Tutti i capitolati quindi che rientrarono nello Stato, ascesero a 13,610.

1 RAVIOLI calcola il numero di 4300, op. cit., pag. 122. Un dispaccio del Cardinal Legato di Ferrara del 18 giugno al Ministro dell'Interno nell'informarlo dell'arrivo in città di detta guarnigione fa risalire la cifra di essa a 4500 uomini. Atti Costit., busta 27, fasc. 194.

2 È utile qui riprodurre il prospetto *C* compilato dal RAVIOLI sui dati desunti dalla *Gazzetta di Roma* del 19 giugno, pag. 460, del 20 detto pag. 462. del 23, pag. 469 e del 30 giugno. suppl. riguardante le sezioni di Vicenza.

Enumerazione de' Corpi	*Forze in azione*	*Morti*	*Feriti gravi*	*Feriti leggeri e prig.*	*Forza dopo il combatt.*
Generale	1	—	—	—	1
Stato magg. gen. e di piazza	50	—	2	—	48
Carabin. a piedi e a cavallo	540	1	11	16	512
Zappatori del genio . . .	150	1	2	3	144
Artiglieria indigena . . .	134	5	6	8	115
Id. estera	140	7	20	14	99
Brigata indigena					
Reggimento cacciatori . .	1200	26	6	18	1150
6° battaglione fucilieri . .	500	8	15	21	456
Brigata estera					
1° Reggimento	1637	73	151	271	1141
2° Reggimento	1568	75	237	316	940
Artiglieria civica	—	—	—	—	—
Sezione romana	40	1	3	2	34
Sezione bolognese . . .	55	1	2		52
Sezione vicentina . . .	70	4	7	18	41
Fanterie civiche					
1ª Sezione romana . . .	1200	8	25	40	1127
3ª Id. id. . . .	1000	42	56	89	813
Battaglione univ. romano.	400	1	19	17	363
Comp.ª bersaglieri del Po	100	—	14	16	70
Battaglione Basso Reno .	600	5	80	20	405
Battaglione di Faenza . .	650	15		30	605
Corpi Veneti	1000 *	20	37	72	871
Cavalleria di linea e civica	240	—	—	—	240
	11275	293	693	972	9317
			1958		

* Questo numero è forse inferiore al vero, se si considera che quelli entrati nello Stato Pontificio dopo le capitolazioni di Vicenza e di Treviso risultano in numero maggiore, come può rilevarsi più sotto parlando delle truppe capitolate.

Quelli di Vicenza uscirono dalla città, poche ore appresso dello stesso giorno 11, con tutti gli onori militari. Essi, dopo aver pernottato a Barbarano in aperta campagna, s'avviarono, il 12, per Este, dove il generale Durando emetteva, il 13, un ordine del giorno di sentito encomio. Il 13 stesso, in ore diverse, si mossero i Corpi civici, la cavalleria, l'artiglieria e la fanteria, giungendo nelle prime ore del mattino del 14 a Rovigo, ed il 15 alla Polesella. Quivi, durante la notte del 15, i Corpi di fanteria ritraversarono il Po, dirigendosi a Francolino e a Ferrara insieme al general Durando. [1]

Le prime truppe giunsero a Ferrara nella sera del 15. Nella giornata del 16 vi arrivarono il 2° reggimento estero, il reggimento cacciatori indigeni e il battaglione di linea bolognese (Pietramellara). [2]

La cavalleria e l'artiglieria eransi dirette anch'esse su Ferrara nello stesso giorno 16, lungo le sponde del Po pel ponte Santa Maria Maddalena e ponte Lagoscuro.

Nella mattina del 17, tutte le truppe erano entrate, quasi contemporaneamente, in detta città, la quale le accolse con grande ovazione in mezzo allo sventolar delle bandiere tricolori e ad una pioggia di lauri dai balconi, plaudente pel primo dalla sua loggia lo stesso Legato Cardinal Ciacchi. [3]

Nella giornata del 18 aveano raggiunto Bologna l'artiglieria civica romana con un cannone, 4 ufficiali, 47 uomini di truppa e 31 cavalli; l'artiglieria bolognese con 4 cannoni, 6 ufficiali, 32 di truppa e 42 cavalli; la cavalleria dragoni con 22 ufficiali, 307 comuni e 331 cavalli, i cacciatori a cavallo con 16 ufficiali, 161 comuni e 176 cavalli. Li seguirono il 19: il 1° reggimento esteri forte di

1 Bollettino giornaliero del 19 giugno del Gavazzi pubblicato nella *Gazzetta di Roma* del 23, pag. 470.

2 Dispaccio. Atti Costit., busta 27, fasc. 192. Corrispondenza da Ferrara del 16 alla *Gazzetta di Bologna:* atto riportato nella *Gazzetta di Roma* del 23, pag. 470.

3 Corrispondenza citata.

42 ufficiali, 1400 uomini di truppa; la 1 legione romana 77 ufficiali, 1279 civici; il battaglione civico di Faenza 25 ufficiali, 612 di truppa (*doc. XLI*). [1]

Vi arrivarono, il 20, la batteria estera, il battaglione universitario e la 3ª. legione romana. [2]

Anche i Corpi della guarnigione capitolata a Treviso, raggiunsero il Po alla Polesella, il 20. Non avendo essi subito alcuna variazione dalla suindicata ripartizione fatta a Padova il 2 giugno, consistevano nel reggimento granatieri (colonnello Marescotti); nel battaglione Alto Reno (colonnello Zambeccari) colla sua sezione d'artiglieria; nel battaglione civico di Pesaro Urbino-Gubbio; ed in quello di Ravenna. Le medesime, il mattino del 21, fecero per Francolino il loro ingresso a Ferrara, ove l'indomani il general Durando, nell'inviare le dimissioni dalla sua alta carica, [3] prendeva con un ordine del giorno nobile commiato dalle truppe, partecipando di aver trasmesso al Ministro delle Armi i nomi di coloro che bene aveano meritato della patria nei campi di Vicenza, e di rimettere, in obbedienza agli ordini superiori, il Comando del Corpo di operazione al colonnello De Ramy. [4]

In Ferrara eran venuti pure ad accantonarsi i corpi Veneti ch'avean subito la stessa sorte. Prima a giungervi, fu la legione Antonini, uno dei Corpi provenienti dalla capitolazione di Treviso, forte il 18 giugno a Francolino, di uomini . . . . 622 [5]

Vi si riversarono altresì:

una colonna dei *Lombardi* comandata dal capitano Colombi di uomini, ... 17 [6]

un drappello della legione *Veneta* condotto

1 Rapporto del Comandante di piazza di Bologna del 19 giugno, busta 27, fasc. 165.

2 Rapporto del medesimo dei 20, ibidem fasc. 195.

3 Dispaccio del Cardinal Amat del 26 giugno, busta 28, fasc. 202.

4 Ordine del giorno del 22 giugno da Ferrara edito dal RAVIOLI op. cit., documento 39, pag. 237.

5 Arch. Volontari, busta 111, fasc. 9.

6 Ibidem, fasc. 2.

Riporto 639

prima dal capitano Giovanni Borso, poi dal capitano Lorenzo Macchi, di uomini . . . . 19 [1]

tre compagnie della legione *Crociati Padovani* o legione *Padovana* composta principalmente di studenti (capitani Giov. Battista Gozzoletti, Niceforo Bernardi, Antonio Lisciutti); di uomini . . . . 261 [2]

una colonna di civici vicentini al comando del capitano Luigi Bertagnoni forte di uomini. 392 [3]

Ed un distaccamento di gendarmeria agli ordini di Alessandro Paganotto aiutante maggiore della civica di Vicenza, di uomini . . . 15

altra colonna *Vicentina* o *Lombarda* divisa in due compagnie agli ordini del tenente Giovanni Vinai forte, al 17 giugno, di uomini . 183 [4]

la legione *Veneta Napoletana*, o dei crociati Napoletani, formata in gran parte da studenti napoletani agli ordini del capitano Carlo De Petris, forte, al 21 giugno, di uomini . . 203 [5]

la legione *Trevigiana* denominata anche dei *crociati volontari Trevigiani*, capitolata a Treviso, agli ordini del maggiore Luigi Pandolfini, della forza, alla fine di giugno, compresi 20 artiglieri, di uomini . . . . 312 [6]

la brigata *Sicula* condotta dal colonnello Giuseppe La Masa comprendente, al 21 giugno, uomini . . . . 106 [7]

Il battaglione *bersaglieri Torniello* formato dal padre cappuccino Antonio Torniello Vene-

1 Arch. Volontari, busta 111, fasc. 3.
2 Ibidem, fasc. 4.
3 Ibidem, fasc. 5.
4 Fu presa poi al servizio dal Governo provvisorio di Lombardia, ibidem.
5 Ibidem, fasc. 6.
6 Ibidem, fasc. 7.
7 Ibidem, fasc. 8.

Riporto 2,130

ziano, capitolato pure a Vicenza, agli ordini del maggiore Pietro Dozzo, forte, al 23 giugno, di uomini . . . . 180 [1]

un gruppo di reduci diversi dal Veneto, fra i quali alcuni vicentini in numero, al 28 giugno, di uomini . . . . 103 [2]

artiglieria *Trevigiana* capitolata a Treviso, formata di una compagnia al comando di Giuseppe Varisco forte, al 21 giugno, di uomini . 220 [3]

In tutto uomini . . . . 2,633 [a]

Questo sì notevole agglomeramento in Ferrara, non facile a dirigersi e a governarsi, vi rimase fino ai primi di luglio a carico della Legazione, la quale ebbe in pochi giorni a spendere la somma di scudi 3,233, 63.5, avendo affidata tale speciale gestione al capitano civico Antonio Trotti. [4]

La difficoltà pertanto di più a lungo mantenerli, come pure di riorganizzarli, fece sì che una Commissione speciale dei medesimi si recasse a Venezia per sollecitare da quel Governo un provvedimento. Fu immediatamente incaricato all'uopo il colonnello Antonio Morandi, sotto il quale parecchi di quei Corpi avean già militato. Vennero in pari tempo inviati commissari con denari per le paghe e per le altre occorrenze; mentre, d'altra parte, il Governo provvisorio di Milano avea pur esso inviato i propri incaricati per arruolare coloro tra i volontari delle suaccen-

1 Arch. Volontari, busta 111, fasc. 10.

2 Ibidem, fasc. 11.

3 Ibidem, fasc. 12.

4 E' da dedursi da detta somma soltanto scudi 24,70 occorsi per il *Genio civico romano*.

a) Una Colonna di un corpo speciale lombardo. *Indipendenza italiana* venne pure nello Stato Romano dopo la capitolazione di Milano (settembre 1848) diviso in quattro frazioni. La 1ª agli ordini del tenente colonnello Carlo Ungarelli, la 2ª di 64 uomini (capitano marchese Sommariva), la 3ª di 107 uomini (tenente Vitali), la 4ª di 87 uomini (capitano Alessandro Calderini) ibidem.

nate capitolazioni, che si sentissero ancora animati dallo spirito di combattere per l'indipendenza nazionale.

Per tal modo, taluni Corpi si riordinarono sotto gli stessi Capi, e conservando la loro primitiva denominazione, corsero varia fortuna nelle Romagne o nella Lombardia, e più tardi nel Veneto. Altri, come la legione Trevigiana, il battaglione dei bersaglieri Torniello, le compagnie dei Crociati napoletani e degli studenti padovani, del genio, e dei zappatori lombardi, si riorganizzarono ad iniziativa del Commissario Veneto Ugo Forbes e del Commissario straordinario di Milano Carlo Rigotti, incaricato quest'ultimo dell'arruolamento dei volontari reduci dal Veneto, fondendosi in un solo reggimento, che prese il nome di primo reggimento *Italia libera* al comando del detto colonnello Morandi. [1]

Il bisogno di provvedere alla difesa dello Stato da un colpo di mano degli austriaci, dava luogo a pensare al Cardinale Ciacchi, se si potevano utilizzare le truppe capitolate a guardia de' paesi di confine, pronte all' evenienza a scontrarsi di nuovo col nemico. Interpellato su ciò il Consiglio de' Ministri, fu questo d' unanime avviso che le truppe comprese nelle capitolazioni suindicate di Vicenza e di Treviso, non dovessero più battersi fino a che non fosse giunto il termine prefisso. [2] Un' eguale risposta venne fatta, pochi giorni dopo, al capitano Marco Minghetti che, presso il quartier generale di Carlo Alberto in Noverbella, avea presi degli accordi col Re, perchè le dette truppe andassero a far guarnigione ne' domini piemontesi. [3]

Però il Ministro delle Armi preveniva il detto cardinale che si sarebbero dati ordini di concentrare in Ferrara

1 L'assegno venne stabilito di lire tre al giorno per gli ufficiali e di lire una e 25 centesimi pei militi. Storia JAGER dei Corpi militari veneti, pag. 261-263.

2 Dispaccio del Ministro Armi del 28 giugno al Cardinal Ciacchi. Atti Costit. busta 28, fasc. 204.

3 Lettera autografa del Minghetti del 3 luglio e risposta del Ministro del 4 detto. Atti medesimi fasc. 209.

il maggiore numero possibile di uomini di diversi corpi, comprendendo tra questi anche i depositi de' reggimenti esteri, e che sarebbero partiti anche due battaglioni cacciatori. [1]

Le forze in Ferrara delle truppe non capitolate, si riassumevano in quel momento nel numero di 1586 uomini, rappresentato da 200 esteri, 600 del battaglione fucilieri, 360 civici mobilizzati, 30 carabinieri, 13 cannonieri, 60 di deposito de' vari Corpi, 23 dragoni e 300 del battaglione civico Pio IX esistente in Lugo. [1] Dato un così ristretto contingente di forze, avea il Ciacchi proposto al Ministro dell' Interno di costituire una consulta temporanea di notabili della provincia, in una al magistrato locale, al colonnello de Remy comandante la piazza, ed agli ufficiali superiori d' ogni arma. [3] Costituitasi infatti, essa propose alcune misure che il Ministro suddetto dichiarò essere di spettanza del collega delle Armi. [4]

Tali misure consistevano nel guarnire il confine di due compagnie a Bondeno, due a Pontelagoscuro con due pezzi d' artiglieria, due a Francolino, e due altre in fine in Ariano. Il progetto approvato, fu soltanto di spedire tre compagnie a Bondeno, essendovi non solo il confine sul Po, ma anche l' altro del Mantovano al di qua del Po da guardare, e di preferire poi la posizione della Zocca a quella dell' Ariano, per essere questa troppo distante ed isolata. S' avvisò inoltre di unire alla linea un distaccamento di cavalleria, affine di avere per tal mezzo, con sollecitudine, le notizie, ed allontanare le sorprese. [5]

A constatare lo stato de' feriti pontificî ricoverati negli ospedali di Vicenza, ed a provvedere ad un tempo al trasporto della salma del capitano Alfonso Mascetti, venne

1 Dispaccio del 28 giugno. Atti suddetti. fasc. 204.

2 Rapporto del Cardinal Legato del 26 giugno al Ministro Armi. Atti Costit., busta 82. fasc. 208.

3 Dispaccio del medesimo del 24 giugno, ibidem., busta suddetta. fasc. 200.

4 Dispaccio del 6 lugiio. ivi.

5 Dispaccio cit., del 26, ibidem.

inviato colà il maggiore Giovanni Orlandi del battaglione civico del Basso Reno, munito di credenziali de' Cardinali Legati di Bologna e di Ferrara, non che del general Durando. Egli, accolto molto cortesemente da tutte le autorità militari austriache, in particolare dal generale barone d'Aspre e dal colonnello Persen, potè rilevare l'ottimo trattamento di quei feriti e le amichevoli disposizioni delle autorità medesime. Al suo ritorno in Ferrara, ebbe a compagno il conte Wulna, capitano di cavalleria austriaca che, con analoga missione, munito anch'egli di credenziali del detto generale, presentavasi in quella città ad ispezionare lo stato di salute ed i bisogni della guarnigione di quel forte. [1] Diversa accoglienza era peraltro riservata al Wulna, dappoichè, fatta l'ispezione, essendo egli entrato nella sera col maggiore Orlandi nel caffè Venerandi, fu ricevuto da un grido emesso ad alta voce: « fuori del caffè chi è italiano ».

Al qual grido, prima ancora che ne seguisse il movimento di uscita, fu pronto l'Orlandi nel condurre il Wulna alla vicina locanda della *Stella d'Oro*. Malauguratamente la folla messa su da alcuni vicentini non risparmiò l'Orlandi, chè preso a fischi e minacciato, dovette rifugiarsi presso il palazzo della Legazione e ripartire di nascosto nel cuore della notte. Partì poi all'alba anche il capitano Wulna, alla volta di Vicenza. [2]

1 Dispaccio del Cardinal Legato del 29 giugno. Atti Costit., busta 28ª fasc. 205 — Rapporto dell'Orlandi, ibidem., fasc. 206.

2 Dispaccio del Cardinal Legato del 30, ibidem., fasc. 206 — Rapporto del Comandante di piazza de Remy, del 1 luglio, ibidem., fasc. 207.

CAPITOLO IX.

CONGEDATI, DISERTORI E FUGGIASCHI.

Ai particolari delle milizie che rientrarono nello Stato in seguito a quelle onorate capitolazioni, convien ora qui contrapporre quelli riguardanti i militi che, durante le fazioni suindicate, preferirono farsi congedare, ovvero disertarono o s'allontanarono con ignominiosa fuga dal campo.

A Mestre ed a Treviso un malo esempio era stato dato dai Comandanti de' Corpi regolari, coll'aver accordato arbitrariamente permessi di assenza a taluni uffiziali di linea, i quali s'erano affrettati a ritornare nello Stato. Il principe Doria, Ministro delle Armi, non appena essi giunti alla capitale, li ritenne prigioni in Castel Sant'Angelo, e ingiunse loro più tardi di ritornare, a proprie spese, al Corpo di operazione entro quindici giorni, sotto pena di ritenerli disertori, qualora « senza giusto e documentato impedimento » non lo avessero raggiunto nel termine predetto. [1]

Il combattimento di Cornuda degli 8-9 maggio aveva rivelato, come già s' è visto, il poco ordine e la quasi niuna disciplina di taluni de' Corpi civici e volontari, sì che il generale Ferrari avea avuto motivo di dolersi grandemente.[2] Nel riordinamento pertanto di quei Corpi a Mestre, e collo scioglimento della 2ª legione, erano pur stati rilasciati d'un tratto dai rispettivi Comandanti, tanto à Mestre che a Treviso, fogli di congedo ai loro dipendenti. [3]

1 Ordine del giorno del 12 giugno. Arch. Ministero Armi, registro degli *ordini del giorno*.

2 Rapporto cit., del 13 maggio. *Gazzetta di Roma*, supplem. N. 1, pag. 2.

3 Dispaccio del Ministro Armi al Ministro Interno del 1 luglio. Atti Costit., busta 28, fasc. 207.

A rendere pertanto possibilmente ordinato il rimpatrio de' congedati, il generale Durando, con un ordine del giorno da Mestre del 17 maggio, autorizzava il cav. Antonio Battaggia console pontificio a Venezia a far sì che quanti ivi rifugiati si presentassero muniti di un lascia passare, venissero provvisti de' mezzi di ritorno, a condizione però che restituissero le loro armi, munizioni e gli altri effetti militari *(doc. XLII)*. [1] Potè, per tal guisa, quel console effettuare immediatamente un primo imbarco per Ravenna di 79 individui pel pielego *Madonna Greca* condotto dal paron Francesco Paggiotti mediante noleggio convenuto di lire 332. [2] Dovette pur somministrar loro un sussidio di una lira a persona per i tre giorni, nei quali eransi mantenuti a proprie spese, stante il ritardo nella partenza causata dal cattivo tempo. Altre barche di trasporto furono dal medesimo noleggiate ne' giorni successivi, non senza distribuire frattanto ai partenti un qualche sussidio. [3]

Partirono così, il 22 maggio, altri 159 nel trabaccolo *Divina Provvidenza*, noleggiato per lire 383, 10, diretti parte a Cesenatico, parte ad Ancona. [4] Altre partenze s'effettuarono il 25 e il 27 detto, e il 3 giugno per Sinigallia sul baragozzo *Madonna del Carmine*, per Pesaro sul baragozzo *S. Apollinare*, comandato da Carlo Diotallevi, e per Ancona sul trabaccolo *Fortunato* condotto da Antonio Seroni.

Parecchi inoltre vennero contemporaneamente spediti per via di terra per destinazioni diverse, quali S. Elpidio, Ascoli, Imola, Perugia, Foligno, e Roma, impiegando per essi la somma complessiva di lire 1224, compresi i sussidi. [5] Altri imbarchi e spedizioni a cura di quel Con-

1 Ordine del giorno del 17 maggio.
2 Arch. Volontari, busta 117, fasc. 1-10, elenco 1.
3 Dispaccio del Battaggia all'Intendente generale Gualterio del 18 maggio, ibidem.
4 Ibidem., elenco 2.
5 Ibidem.

sole si succedettero, più tardi, nel giugno e ne' mesi successivi per Ravenna, per Rimini, Pontelagoscuro, Magnavacca e Ferrara, di taluni gruppi di congedati appartenenti ai Corpi rimasti di guarnigione a Venezia. [1]

Peraltro, il foglio di congedo ch'eransi procurati quei reduci, non valse a renderli immuni dalle male accoglienze delle popolazioni. In Ancona, all'annunzio dato dal Console di Venezia di 159 civici mobilizzati imbarcati d'ordine del generale Durando alla volta di quel porto, si era sul punto di fare una dimostrazione ostile, ad evitar la quale il Ministro degli Esteri, Marchetti, ebbe a lamentarsi col suo collega Ministro delle Armi per siffatta improvvida misura. [2]

Ma oltre ai congedati nel modo surriferito, un altro più considerevole numero di militi avea abbandonato arbitrariamente il campo senz'alcuna intelligenza de' propri Comandanti. Soltanto alcuni di essi eran riusciti con minacciose insistenze ad ottenere, strada facendo, il lascia passare da qualche Comitato. La maggior parte, erano disertori e fuggiaschi che, senz'alcuna idea di disciplina militare, eransi sbandati da più parti e andavano vagando spinti solo dal pensiero di riguadagnare al più presto il confine e ritornare alle proprie case. Il Ravioli rammenta non pochi di questi in Venezia che « sdraiàti pei portici davano miserevole spettacolo di quel che possano individui senza pudore, ricoperti in gran parte delle assise civiche, mostrare d'abbietto e di vile a scandalo de' riguardanti ». [3]

Il Comitato di difesa in Padova, informava il Comando della piazza di Bologna del ritirarsi in disordine verso le Romagne di tali militi; [4] ciò che mise quel Comandante in qualche angustia e nella necessità di chiedere

1 Arch. Volontari, busta 117, elenchi 3, 4, 5, 6, 7, 8.
2 Dispaccio del 26 maggio. Atti Costit., busta 26, fasc. 171.
3 Ravioli op. cit., pag. 40.
4 Dispaccio del 13. Atti Costit., busta 25, fasc. 161.

immediate istruzioni al Governo per un pronto provvedimento. Bologna però, all'apparire di quei fuggiaschi, non esitò a spogliarli della militare divisa e ricacciarli fuori dalle sue mura.

Il Ministro delle Armi avea in prevenzione scritto al generale Durando perchè avesse procurato di farli rannodare a Ferrara, per ovviare così all'inconveniente del loro sbandamento nelle varie provincie dello Stato. [1]

Il 16 maggio giunse a Rimini, sopra una barcaccia proveniente dal porto di Volano, un nucleo di 41 civici riminesi muniti di carta di via rilasciata loro dal Comitato di Polesella.

Un tale arrivo fu salutato dalla popolazione con vivi segni di indignazione. [2]

Altri se ne presentarono il 17 a Pesaro, e vennero da quel Comando di piazza messi agli arresti e rinchiusi come disertori nella fortezza; misura questa che riscosse l'approvazione del Ministro dell'Interno. [3]

A Pesaro stesso, giunsero il 23 maggio, in barca, 53 individui in cerca di rifugio, ma anche questi subirono la stessa sorte. [4] Una barchetta con 15 civici di Cesenatico, reduci da Venezia, spinti da una piccola burrasca, riuscirono ad approdare a Magnavacca. [5]

Opportunamente il Ministro dell' Interno inviava, il 18 maggio, una circolare ai presidi delle provincie, nella quale, mentre si sforzava a rincuorare le popolazioni dopo gli ultimi fatti nelle vicinanze di Treviso, ordinava di far arrestare tutti i reduci dal Veneto, che non muniti di fogli di via regolari, senza ragioni legittime aveano abbandonato il campo, e di impedire altresì il loro sparpagliamento, essendo questo, oltre che causa di disordine, una

1 Dispaccio del Battaggia del 2 giugno, Ibidem.
2 Dispaccio del 16 detto. Atti Costit., busta 25, fasc. 162.
3 Ibidem, busta 26, fasc. 163.
4 Ibidem, busta 26, fasc. 169.
5 Rapporto del 22 maggio, Ibidem, fasc. 168.

occasione per essi di meglio esagerare e travisare i fatti nell'opinione pubblica. [1]

Anche il Ministro delle Armi, con un ordine del giorno ai soldati del Corpo di operazione. si faceva a deplorare la codardia ed ignavia dei pochi, incoraggiando ad un tempo gli altri alla virtù ed all'onore nel pensiero della santità della causa *(doc. XLIII)*. [2]

Dal canto suo, il principe Aldobrandini, comandante della guardia civica di Roma, a scongiurare il ritorno di alcuni civici e volontari romani, avea preso la determinazione d'inviar loro incontro il segretario del Municipio cav. Filippo Gerardi, allo scopo di riordinarli e rimandarli, senz'altro, al campo. [3] Avea intimato in pari tempo la loro cancellazione dai ruoli. [4]

A Foligno, 12 volontari fatti prigionieri per diserzione da quel Comandante di piazza, furono da questo rinviati il 13 maggio al confine. [5] A Viterbo, alcuni impiegati ed apprendisti dei Tribunali, come che dichiarati disertori, non furono riammessi nell'ufficio. [6]

Ad evitare i diversi trattamenti che le autorità civiche e locali venivano prendendo a riguardo di questi reduci, com'ancora a prevenire disordini dei quali era causa la loro presenza in mezzo alle popolazioni, il Ministro dell'Interno sentì, poco dopo, il bisogno di un regolare uniforme procedimento. Con circolare del 23 maggio ai presidi [7] dispose che i civici mobilizzati ch'aveano abbandonato i propri ranghi nell'armata, fossero denunciati al Consiglio di revisione del proprio Corpo civico, per giudicare se fossero suscettibili dell'articolo 13 del regolamento 30 lu-

1 Busta 26, fasc. 164. *Gazzetta di Roma* del 18 maggio, pag. 353.

2 Ordine del giorno del 21 maggio. Arch. Ministero Armi, registro degli *ordini del giorno*, doc. 43.

3 Atti Costit., busta 26. fasc. 166.

4 Ordine del giorno del 19 maggio pubblicato nella *Gazzetta di Roma* dello stesso giorno.

5 Atti medesimi, busta suddetta. fasc. 169.

6 Atti medesimi, ibidem.

7 N. 28031.

glio 1847.[1] Ingiungeva inoltre ai civici suddetti, di tenersi guardinghi nelle proprie case, per essere al riparo d'ogni personale rimostranza.[2] Il Ministro delle Armi poi disponeva che i volontari reduci in Roma, venissero tutti rinviati al Ministero, affinchè l'uditorato militare potesse esaminare la legalità od illegalità della loro partenza dal campo.[3]

Giungevano, ciò non ostante, nello Stato nuovi gruppi di fuggiaschi. A Bagnacavallo, un gruppo di disertori con alla testa il tenente Angelo Calderoni, essendo entrato il 25 maggio in città baldanzosamente, venne poco dopo disarmato, d'ordine del Ministro dell'Interno.[4] Dieci profughi di ritorno in Loreto il 26, furono male accolti da quella popolazione.[5] Due civici di Todi, ad eccitamento di quel Governatore, si mostrarono pronti ad indietreggiare, unendosi a diciassette nuovi volontari risoluti a partire per l'armata.[6]

Ad Ascoli, dei cinque civici fuggiaschi giunti il 23 maggio, quattro vennero arrestati per non essersi presentati all'Ufficio di polizia, e uno lasciato libero, essendo munito di regolare recapito. Al dubbio poi sollevato da quel Delegato Apostolico, se dovessero applicarsi ai volontari le disposizioni stesse stabilite pei civici, il Ministro dell'Interno, interpellato il suo collega delle Armi, rispose che doveano anche quelli essere trattati a termini delle suaccennate sue circolari.[7]

A niuna misura speciale furono soggetti i reduci di Viterbo, giunti dal Veneto li 8 giugno, stante il loro di-

1 Detto articolo colpiva d'interdizione dal servizio civico tutti coloro che non potevano documentare una condotta pubblica e privata irreprensibile e un conosciuto attaccamento al Governo pontificio, e segnatamente le persone macchiate da qualche pregiudizio infamante.
2 Atti Costit., busta 26, fasc. 169.
3 Ordine del giorno busta medesima, fasc. 169.
4 Busta medesima, fasc. 169.
5 Ibidem.
6 Rapporto del Governo del 6 giugno. Atti Costit., busta 26, fasc. 182.
7 Dispaccio del Ministro Interno del 6 giugno. Ibidem, busta 127, fasc. 182.

messo contegno.[1] Altri venti viterbesi formanti parte della 2ª legione, poterono avanti al Consiglio di revisione dedurre, a loro discarico, la facoltà accordata loro dal colonnello marchese Patrizi, per cui il Comitato di Treviso avrebbe loro rilasciato il foglio di via.[2]

Per contrario, a Rimini, un altro notevole gruppo di 30 fuggiaschi in armi, rimpatriati, misero in trepidazione tutta la città che temeva, per le loro pessime qualità, di veder rinnovate le scene di disordini e di assassini, di cui in precedenza era stata teatro. Un complotto organizzato dai medesimi, fu lodevolmente represso da quella guardia civica stanziale. Otto dei più facinorosi vennero subito arrestati e spediti a Ravenna; altri quattro vennero arrestati successivamente. Una nota era stata poi compilata in prevenzione di altri soggetti da arrestarsi, non appena si fossero presentati nello Stato.[3]

Una preoccupazione maggiore l'ebbero Imola e le provincie di Ravenna, pel ritorno delle due compagnie imolesi comandate dai capitani Faella e Melloni, le quali avendo fatto parte a Vicenza della 1ª legione romana, aveano ripiegato con essa su Bologna, dopo la capitolazione, ed erano ripartite il 19 giugno per Imola.[4] Il Pro-Legato di Ravenna avea prevenuto il Cardinal Ciacchi in Ferrara, perchè, stante i precedenti accordi presi col Papa stesso e col Ministro dell'Interno, si dovesse di una parte di essi impedire il rimpatrio siccome facinorosi, e quindi fossero trattenuti in quella città, ovvero spediti a Bologna; e qualora già partiti da Ferrara, avesse il Cardinale spedito un ufficiale coll'ordine espresso di farli retrocedere. Ciò malgrado, il 21, quelle compagnie entrarono in Imola « non diminuite di un sol uomo » con grande dispiacere dei

1 Atti Costit., busta 26, fasc. 184.

2 Rapporto del Consiglio al Ministro Interno. Dispaccio del Ministro Interno al Ministro Armi, e risposta di quest'ultimo. Ibidem, busta 28, fasc. 207.

3 Dispaccio del 13 giugno, ibidem, busta 27, fasc. 189.

4 Rapporto del Comandante di piazza di Bologna del 26 giugno al Ministro Armi. Atti Costit., busta 27, fasc. 196.

cittadini e con viva protesta del Pro-Legato al Ministro dell'Interno, il quale, rammaricato della cosa, rispose che si sarebbero prese determinazioni speciali. [1]

Un notevole gruppo di oltre trenta militi detenuti, eran poi giunti il 18 giugno a Bologna, provenienti dal confine, anche essi disertori. [2] Ma il più considerevole distaccamento di fuggiaschi, fu quello composto delle due compagnie civiche di Perugia, ch'avean fatto parte insieme ad alcuni militi di Magione, e di Castiglion del Lago del 1° battaglione della 2ª legione romana (3ª e 4ª compagnia), costituita, parte colla prima spedizione sino a Foligno e parte colla seconda spedizione fino a Rimini. Erano quelle stesse che il general Ferrari, ebbe ad elogiare, allorchè, nel primo incontro, si aggregarono alla sua Divisione. Rientrate a Perugia, furono dapprima rinchiuse nel forte e quindi sottoposte ad un Consiglio straordinario di disciplina dello Stato Maggiore civico, presieduto dal tenente colonnello Klischke de la Grange, comandante del forte stesso. Il motivato rapporto peraltro, che quel Consiglio trasmise al preside della provincia Monsignore Girolamo Rota, e che questi inviò al Ministro dell'Interno il 25 giugno, concludeva « che non si dovesse cancellare dai ruoli della guardia civica perugina un numero non piccolo di militi, i quali, d'altronde, avean avuto tanta parte nel fatto di Cornuda e del cui valore non sembrava doversi dubitare, potendone derivare discordie e scandali civili. » E questo un documento di una grandissima importanza storica, perchè rivela come le cause in genere che determinarono la disorganizzazione della 2ª legione e degli altri Corpi volontari nelle suddescritte fazioni, non fosse soltanto codardia o mancanza di valore degli individui, ma ben anche la cattiva qualità delle armi, e della

1 Dispaccio del Pro-Legato del 21 giugno e risposta del Ministro Interno del 24. Atti Costit., busta 28, fasc. 197.

2 Rapporto del Comandante di piazza del 24 giugno. Atti Costit., busta 29, fasc. 221.

polvere, il difetto delle munizioni, il poco accordo degli ufficiali, la pochissima fiducia nella strategica dei condottieri, non che il disanimo cagionato dalla ragion politica per l'atto di Pio IX, disapprovante la guerra *(doc. XLIV)*. Ciò nondimeno il detto monsignor Rota, si provò a proporre a quei militi di correggere l' errore commesso col fatto di riscriversi per marciare nuovamente, ma essendosi essi ricusati, credette sottoporli al giudizio di revisione di quel Corpo civico *(doc. XLV)*. La cosa peraltro non ebbe seguito.

Oltre ai congedati, disertori e fuggiaschi, non mancarono, in quel momento di disorganizzazione e di scoraggiamento delle legioni, coloro che, sobillati da arruolatori veneti, preferirono abbandonare la propria bandiera e passare, con armi e bagagli di proprietà del Governo pontificio, sotto quella del Governo provvisorio di Venezia. Rimostranze vivissime ebbe su ciò a fare l'Intendente generale marchese Gualterio al Presidente Manin « *(doc. XLVI)*; in pari tempo, con un ordine del giorno del 16 maggio alle truppe, stigmatizzava tal fatto, ricordando loro che « se era infamia disertare la bandiera italiana, infamia peggiore era il disertare la bandiera di Pio IX » *(doc. XLVII)*.

A porre opportuno rimedio ai suaccennati mali, eran pervenute, da più parti, al Ministro delle Armi proposte di provvedimenti. Il generale Durando, da Vicenza, avea proposto, come s' è già riferito, che i Corpi volontari s' intendessero ingaggiati come truppe di linea fino a guerra finita.[1]

L' Intendente generale conte Campello, da Bologna, lamentato il fatto della separazione amministrativa de' Corpi di linea dai Corpi civici e volontari, avea espresso la utilità di fonderli in parte, facendo in modo che ad una brigata di linea composta di due reggimenti, fosse annessa una porzione di civica e volontari *(doc. XLVIII)*.

1 Cit. doc.

Il generale Ferrari, da Padova, proponeva di fare dei fuggiaschi della sua Divisione, uno o due battaglioni col nome di *Volontari di estrema avanguardia* di una differente tenuta dagli altri, privi della croce in petto, da accordarsi loro al primo brillante fatto d'armi; data poi la necessità di rifornirsi di nuove truppe disciplinate, progettava la mobilizzazione di 1200 finanzieri su i tremila che lo Stato contava e la formazione di un Corpo di due o trecento butteri di campagna in mancanza di cavalleria *(doc. XLIX e L)*.

La caduta di Vicenza, il 10 giugno, se avea da una parte gettato lo sconforto negli animi, sfiduciati dalle gravi difficoltà di continuare la guerra, avea altresì scosso la fibra della gioventù più animosa, inebriata dal pensiero di una gloriosa rivincita. A Roma, un gruppo di baldi giovani della migliore cittadinanza, all'infausta notizia, sottoscriveva un caldo indirizzo ai deputati, chiedendo si aprissero nuovi ruoli e si supplisse al difetto di diecimila valorosi, spedendone al campo altri ventimila. La guerra sarebbe stata più lunga, ma sempre sicura « quando popoli e Governo sono pronti a fare l'ultimo de' sagrifizi » *(doc. LI)*.

Un certo movimento quindi di resipiscenza, si venne manifestando da parte de' suddetti civici e volontari ch'avevano abbandonato il campo. In taluni luoghi specialmente di Romagna, in cui quei militi non trovavano ricetto, o se ricettati, erano malevisi dalle popolazioni, il movimento apparve più sensibile. Da Rimini e da Cesena, appena risaputosi il ritorno delle truppe capitolate, eransi mossi verso il confine civico un centinaio. Essi peraltro a Ferrara, non trovando chi li pagasse, li armasse, li dirigesse, stettero sul punto di ripiegare. Nella provincia di Forlì, duecento circa, raccolti nel capoluogo, in Bertinoro, Forlimpopoli, Meldola ed in altri paesi, equipaggiati di tutto, meno che delle armi, coi prodotti del Monte Nazionale, eransi pure messi in marcia pel confine. Però

il Cardinale Marini Legato di Forlì, preso animo da questo risvegliarsi del sentimento patrio, scriveva al Ministro dell'Interno, che se ci fossero armi e mezzi disponibili, gli uomini non sarebbero mancati. Osservava in fatto, come non si fossero avuti in tutta la Legazione che quattrocento fucili ripartiti fra le varie Comunità, e ne occorressero un altro mezzo migliaio, ed un migliaio di daghe. Al che il Ministro rispondeva, non esser possibile sul momento qualsiasi somministrazione d'armi, esserne stato commesso l'acquisto di una considerevole quantità, colla quale si sarebbe provveduto per il necessario armamento de' volontari.[1]

Occorreva tuttavia regolare e disciplinare un siffatto movimento, e pensare come allogare quei volontari, perchè non fossero cagione di nuovi inconvenienti. Il Ministro delle Armi, prevedendo appunto che un certo benefico effetto avrebbero prodotto su i fuggiaschi le energiche disposizioni delle autorità, il contegno ed il biasimo delle popolazioni verso di essi, avea proposto, in una confidenziale al generale Durando, di far punto di riunione, di tutti i militi sbandati, disposti a ritornare al campo, la città di Ferrara, mettendoli sotto gli ordini e la disciplina di un ufficiale di speciale fiducia, per poter in qualche modo utilizzar l'opera loro. Per facilitare poi la riammissione di questi pentiti nei rispettivi Corpi, occorreva predisporre gli animi degli altri buoni militi de' Corpi stessi in loro favore. Un deposito pertanto fu dapprima formato in Ferrara, coll'idea di farne delle compagnie a parte. Ma si ritenne dipoi più conveniente, dal Ministro dell' Interno, che i medesimi raggiungessero senz'altro i propri battaglioni, affinchè questi potessero di nuovo completarsi. In previsione poi del caso che i battaglioni si fossero sciolti, dovea rimaner ferma l'ordinanza che i detti militi ivi si riunissero in compagnie, in attesa di ulteriori disposizioni.[2]

1 Dispaccio del Cardinale del 19 giugno e risposta del Ministro Interno del 27 detto. Atti Costit., busta 28, fasc. 195.

2 Dispaccio del Ministro Interno, N. 30771 del 27 giugno al Cardinal Legato di Forlì. Atti Costit., busta 27, fasc. 195.

CAPITOLO X.

Le responsabilità della campagna e le accoglienze alle milizie reduci.

Non è il caso d'intrattenersi lungamente sull'enunciato riversarsi delle responsabilità della campagna fra i generali Durando e Ferrari, nè di riassumere le diverse impressioni sorte e perdurate durante la medesima nei vari Corpi civici, volontari e regolari, nei Comitati veneti di difesa, nelle stesse autorità politiche e militari di Venezia e di Roma e nell'opinione pubblica dello Stato Romano, ch'ebbero eco anco nel Parlamento di Torino. [1] Mi conviene, tuttavia, quale fedele espositore, incompetente ad emettere un giudizio proprio, riferire le precipue critiche fatte all'uno e all'altro di quei prodi condottieri e come le cose in fine s'acquietassero.

Le prime divergenze ebbero, come s'è visto, origine dal combattimento di Cornuda.

Da quel momento i dispareri e le critiche, pur troppo immancabili in simili sfavorevoli casi, nacquero e si fecero vive, vivissime da più parti fra i competenti di cose militari ed i vari scrittori che ne trattarono, non soltanto sul modo come detta fazione fu condotta, ma anche sullo svolgimento tattico di tutta la rimanente campagna. Discussioni in proposito si son fatte e protratte, può dirsi sino a questi ultimi tempi, senza che per questo maggior luce siasi diffusa su quei memorabili avvenimenti.

Al generale Durando si attribuì, in genere, l'incertezza dei movimenti strategici, l'esitanza nell'azione, il fraziona-

1 Tornata del 4 luglio alla Camera dei deputati. Discorso del Ministro della Guerra, generale Franzini, in risposta all'interpellanza Brofferio sull'intera campagna del 1848.

mento delle forze, la deficienza d'un piano offensivo e difensivo. Gli appunti più significanti che gli si formularono, in ispecie consistevano:

1° il non essersi subito portato, al primo entrar in campagna, verso gli sbocchi del Friuli, per impedire la congiunzione dell'armata del maresciallo Nugent che di là scendeva con quella del Radetski accantonata a Verona;

2° del non essersi messo, dopo questo primo errore, verso Mantova, lasciando un Corpo di riserva a Rovigo e mettendosi in pari tempo di concerto coi toscani e coi piemontesi;

3° dell'aver disseminato le truppe in tante città non fortificate, nè munite della necessaria artiglieria;

4° del non aver soccorso la Divisione del generale Ferrari a Cornuda, mentre, avvisato in tempo, avrebbe potuto farlo;

5° dell'aver tenuto, in fine, Vicenza ed esser ivi stato obbligato a capitolare. [1]

A questi appunti il generale Durando intese più direttamente rispondere colla ben nota autodifesa, [2] premettendo che il suo piano sottoposto al Re Carlo Alberto, avea per intendimento di far centro a Padova, e di là, a norma delle contingenze, agire contro il Corpo di Nugent, ovvero verso Verona, stendendo, per così dire, una mano all'armata piemontese. [3] Taluno di detti appunti neppur reggeva all'analisi dei documenti e degli elementi di fatto. Così, ad esempio, non era possibile ch'egli, partito da Roma colle sue truppe il 25 marzo, passato il Po il 21 e il 22 aprile, mossasi la sua Divisione da Ostiglia il 26 e il 27, giunto a Treviso il 29, potesse impedire il passaggio agli sbocchi del Friuli della detta armata del Nugent, la quale, fin dal 22 aprile, trovavasi già in Udine, ove avea trattato la capitolazione della città. Era mancato, nel caso, il tempo

1 DURANDO, *Schiarimenti* cit.
2 Idem, *Schiarimenti suddetti.*
3 Ibidem, pag. 6.

necessario, essendo che il detto Corpo austriaco avesse anticipato di una settimana le sue mosse e il suo concentramento di fronte ai Corpi veneti e romani venuti in azione più tardi. [1] Nè questi ultimi potevano censurarsi di aver ritardato le loro marcie, mentre partiti, come si narrò, il 25 marzo, avean potuto esser passati in rassegna il 13 aprile a Ferrara, in seguito appunto all'avere abbreviato i soggiorni nelle tappe stabilite.

La prima mossa poi su Ostiglia e Governolo, era stata disposta dal Re Carlo Alberto, affine di tener in rispetto la guarnigione di Mantova ed appoggiare eziandio l'ala destra dell'esercito italiano sul Mincio. [2]

La contromarcia pel Piave ed a Treviso, era stata motivata dall'insistenza dei diversi Comitati della Repubblica e del Governo veneto e dalla minaccia che da tal parte potesse sopravvenire un più grave attacco. [3] Il non essersi egli mosso su Mantova, era dipeso dal ritardare del generale Nugent a risolversi nel manovrare la sua congiunzione con Radetzki.

Meglio quindi conveniva, a suo avviso, impedire una tal manovra col tenerlo in iscacco, stancarlo, ed obbligarlo a marcie e contromarcie, [4] giovandosi di tal ritardo l'armata piemontese.

L'aver presidiato diverse città, era stato fatto, secondo lui, a scopo politico, trattandosi di guerra nazionale e di riscatto, la quale fondavasi principalmente sull'entusiasmo del popolo. Doveano quindi « tenersi *vive* tutte le surgive dell'esercito con mezzi atti ad alimentarlo, a sussidiarlo ed a scuoterlo ». [5]

Le avea poi presidiate appunto di truppe civiche, le

1 DURANDO, *Schiarimenti* cit., pag. 31.

Il RAVIOLI scrive che quei che avrebbero voluto la divisione Durando all'Isonzo, bisognava l'avessero fornita d'ali e messa nei palloni volanti, op. cit., pag. 156.

2 DURANDO, ibidem, pag. 7.

3 Ibidem, pag. 11.

4 Ibidem, pag. 11.

5 Ibidem.

quali non avrebbero saputo tener l'aperta campagna e che pur avevano bisogno d'istruzione. [1]

Intorno al mancato soccorso a Cornuda, promesso dal Durando colle parole « vengo correndo » si è già accennato all' ostacolo che incontrò il generale a Rovero (otto miglia distante da Cornuda) nel proseguire la marcia, avendo gli esploratori da lui mandati in ricognizione, incontrato il nemico presso gli sbocchi e le strade adiacenti a Cornuda stessa. Nemmeno, a suo dire, avrebbe potuto mai fare in tempo, dappoichè, secondo il referto degli esploratori stessi e della deputazione di Cornuda, la colonna Ferrari avea cercato di far fuoco alle quattro pomeridiane ed avea, poco dopo, abbandonato il campo, [2] e la sua Divisione non avrebbe potuto giungere a Cornuda prima delle otto, a cose cioè compiute. [3]

Alle accennate ragioni di difesa esposte dal Durando, si aggiunse dai suoi sostenitori che se egli non corse a Crespano con i quattro mila uomini, mentre dovea vegliare su Primolano, era anche in ciò giustificato dalla fiducia riposta nelle parole del generale Ferrari « *manterrò le mie posizioni* », potendo in fatto mantenerle con dodici mila uomini di cui disponeva a Cornuda, Montebelluna, Nevresa, ponte della Priula, Speziano, Maserada, Breda e Treviso. [4] Secondo gli intelligenti d'arte militare, quelle marcie e contromarcie colla sola brigata estera e coi carabinieri, tra il 7 e il 17 maggio, da Quero a Primolano, Bassano, Crespano, Asolo, Castelfranco, Cittadella, Piazzola, Ponte di Brenta e Mirano, non erano state dal Durando male ideate, nè inutili, perchè erano valse a tenere a bada il nemico sotto Treviso dieci giorni, ed a far apparire le forze nazionali moltiplicate ai suoi occhi in posizioni strategiche a lui vantaggiose.

1 Durando. *Schiarimenti* cit., pag. 12.
2 Ibidem, documento edito a pagg. 19-20.
3 Ibidem, pag. 20.
4 Ravioli op. cit., pag. 157.

L'aver tenuto Vicenza, era stata per il Durando una ragione strategica, attesochè questa città, sebbene sguarnita di mura atte alla difesa, presentava, a preferenza di ogni altra, il vantaggio di una situazione importantissima, poichè posta sulla linea di comunicazione tanto col Piave per Bassano e Cittadella verso il Friuli, quanto col Tirolo, essendo in prossimità di essa le tre vie di sbocco per Val Lugana, Valle Arsa e Val di Astico, oltrechè trovavasi sulla linea di ritirata probabilmente scelta dal nemico. S'aggiungeva la ragione di convenienza, in quanto chè Vicenza formava la base del triangolo con Treviso e Padova comprendente una zona tenuta lontana dalle importanti escursioni nemiche a 32 miglia di distanza. [1] Giustificava, da ultimo, il general Durando il fatto del non essersi ritirato da Vicenza, allorchè il maresciallo Radetzki, dopo lo scacco di Goito del 30 maggio, erasi presentato d'un tratto il 6 giugno a Montagnana con 24 mila uomini, in quanto che non aveva ragion di temere che quella città, la quale avea sostenuto l'urto di diciotto mila uomini e 40 pezzi d'artiglieria, il 24 maggio, in minor numero di truppe e con meno opere di fortificazioni, non fosse capace di resistere ad un'altro, senza sgomentarla l'aumento di quei seimila nemici. Se non che le condizioni, al dire del Durando, si cambiarono e si resero difficili per il sopraggiungere, da più parti, di nuove forze al nemico ne' giorni successivi 8 e 9 giugno. [2]

1 DURANDO, cit. *Schiarimenti*, pag. 36.

2 Su questo particolare, un' interrogazione fa opportunamente il RAVIOLI: se cioè potesse entrare nelle previsioni di guerra che tutto l'esercito nemico, dopo la fazione di Goito del 30 maggio riuscitagli sfavorevole, non fosse stato inseguito dall'esercito vincitore tanto da aver esso pieno agio il 10 giugno di piombare intero e rafforzato sino a 40 mila armati contro una città difesa da soli 11885 uomini, op. cit., pag. 159.

Tra gli scrittori competenti più autorevoli che valutarono più che bastevoli le suaccennate giustificazioni del Durando è degno di nota il generale prussiano DE WILLISEN, il quale, nell'analizzare tutte le vicende delle campagne d'Italia del 1848, giudicò favorevolmente la condotta del Durando stesso, e confortò con nobili parole e con nuove ragioni le giustificazioni del medesimo. *Le campagne d'Italia nel 1848* — Torino 1858, pag. 289.

Al generale Ferrari fu dato carico di aver tenuto, fin dal primo momento dell'entrata in campagna, troppo disseminata la sua Divisione nel basso Piave, e di non aver chiamato a secondare la fazione di Cornuda i Corpi e la brigata del generale Guidotti, rimasti per alcuni giorni quasi abbandonati a loro stessi. Sopra tutto poi d'aver precipitato la risoluzione di ritirarsi, la sera del 9, con tutta la stessa Divisione su Treviso, dando ordini ai reggimenti volontari ed alla 3ª legione di retrocedere essi pure, qualora già in marcia, e consigliando al general Guidotti di ripiegar anch'egli dove lo credesse più opportuno, prevenendolo, in pari tempo, come s'accennò, del suo ritornare su Treviso. Tale risoluzione non sembrò ad alcuni del tutto giustificata, essendo che i Corpi i quali avevano avuto parte all'azione, e ch'erano stati presi dal panico, neppure ascendevano a tremila uomini: mentre, coi rimanenti novemila e coll'aiuto delle artiglierie da campo e da posizione messe a sua disposizione, avrebbe potuto mantenere l'azione, agevolando al general Durando il desiderato congiungimento delle sue forze.

A giustificazione comune, opportunamente si osservò dal Ravioli quanto da noi si ripetè in principio: come mancasse, nel caso, il tempo, primo degli elementi promettenti un probabile buon esito della guerra. Giova qui riprodurre testualmente le sue parole: « se avesse avuto effetto l'ordine dato dal general Ferrari da Padova il 6 maggio e consentito dal general Armandi Ministro della Guerra a Venezia che la colonna di 550 uomini del generale Giacomo Antonini a soldo Veneto, ch'era in Padova il giorno 4, composta in gran parte di milanesi, francesi ed italiani, reduci dalla legione straniera d'Africa, si recasse incontanente a Primolano per la via di Cittadella e Balsano; essa sussidiata da alcuni Corpi veneti pratici de' luoghi, che già v'erano e da alcuni pezzi d'artiglieria, avrebbe retto onoratamente la posizione, chè in essi il coraggio e l'istruzione non faceva difetto. Il Durando

in questo caso, e con qualche giornata d'anticipazione, avrebbe potuto raggiungere Feltre, o non avendolo potuto raggiungere avrebbe manovrato almeno sicuro e compatto i giorni 8 e 9 da Bassano e Pederoba, e per Asolo fino a Cornuda, e dare istruzioni più efficaci alla Divisione Ferrari troppo disseminata in quei giorni nel basso Piave. Qualche brillante fazione avrebbe inanimito la difensiva e tenuto più a lungo in iscacco il nemico: non parlo di azione decisiva o di battaglia contro un esercito di 16 mila buoni soldati, che disponeva di 32 pezzi di cannone. Se non altro, si sarebbe evitato il disordine di Cornuda e il successivo di Treviso ».

L'aver dovuto quel piccolo Çorpo di spedizione varcare i confini con troppa prestezza, fu causa altresì di altri inconvenienti, quali quelli di non aver avuto agio di bene organizzarsi e di dare a quelle masse di uomini, molti de' quali nuovi al mestiere delle armi, un assetto più omogeneo e solidale. Neppure s'era avuto campo, tra i primi di aprile ed i primi di giugno, di provvedere convenientemente ai magazzini, ai carri, ai ponti ed agli altri necessari affustamenti di materiale da guerra. Però, se un più accurato organizzamento atto a dare una migliore distribuzione e fusione dei Corpi fosse stato consentito dal tempo, quella spedizione armata, avrebbe potuto dare altro più valido concorso alla campagna, collo scendere a campo aperto ed appoggiare i movimenti dell' esercito campale piemontese, piuttosto che rimanere asserragliati nella posizione di difesa in luoghi chiusi, o combattere senza propria iniziativa. Era quindi ben naturale che, data una preparazione improvvisata e la deficienza de' mezzi materiali, facessero difetto l'istruzione, la disciplina, lo spirito di corpo e la fiducia ne' capi, elementi tutti indispensabili per ben condurre una guerra di tal natura.

Tra le diverse correnti pertanto più o meno ostili, o favorevoli al Durando, palesatesi in quel momento da più parti e ne' circoli ufficiali e non ufficiali, il Governo ri-

mase perplesso sul valore di quelle critiche e sul modo di ridar la calma al pubblico appassionato, senza aver l'aria di accreditarle. Quanto alle accuse, alle quali il Durando era stato fatto segno nel Consiglio de' deputati, il Ministero aveva dovuto dichiarare che le spiegazioni date dal medesimo in pieno Consiglio de' ministri con appoggi di documenti e di prove « erano state reputate perentorie e pienamente soddisfacenti. »

Ripetendosi, malgrado ciò, le insinuazioni a di lui carico, volle egli, con formale dimanda all'avvocato Sereni, presidente del Consiglio de' deputati, che una inchiesta si aprisse nell'interesse del vero, fidente che la Camera non si sarebbe negata a quest' atto di giustizia, che invocava con tutte le sue forze. « L'interesse dello Stato, egli vi soggiunge, richiede che i colpevoli non vadano impuniti, quando tali siano riconosciuti, e vuole giustizia che la mia innocenza, ove emerga, sia solennemente proclamata. » *(doc. LII)*.

Fu per ciò ben lieto il Ministro delle Armi di poter appoggiare una tale dimanda, premettendo che « l'esercito, le truppe nostre non fanno che una dimanda, non predicano che di voler ritornare al campo sotto la stessa direzione. » [1]

Epperò, pubblicata dal Durando la sua auto-difesa, [2] non fu difficile ad una Commissione di distinti ufficiali l'emettere un sereno giudizio. [3] Valse poi a suggello della ristabilita riputazione di esso, l'avergli il Ministro delle Armi, fra le varie Commissioni istituite per il riordina-

1 Tornata del Consiglio de' deputati del 24 luglio, nella *Gazzetta di Roma*, supplemento 2°, al n. 141, pag. 4.

2 Cit. *Schiarimenti*.

3 Un comunicato ufficiale apparve più tardi nella *Gazzetta di Roma* così concepito: « Il Ministro interino delle Armi ha fatto esaminare per mezzo di una Commissione di prodi e distinti ufficiali la condotta tenuta dal general Durando, mentre Egli era alla testa delle nostre truppe. La Commissione stessa fornita degli opportuni documenti e considerate le circostanze tutte ha dichiarato unanimemente insussistenti le accuse già dirette contro il medesimo ». *Gazzetta di Roma* del 9 ottobre, n. 204, pag. 818.

namento dell'esercito, affidato la presidenza di quella sul personale degli uffiziali di cavalleria e di fanteria di linea. [1]

Quanto sinistramente e male accolti dalle popolazioni furono i surriferiti militi congedati, disertori e fuggiaschi, altrettanto festosa ed entusiastica fu l'accoglienza fatta alle truppe reduci nello stato dopo le fazioni suddescritte. Agli elogi largamente tributati ad esse dalle autorità civili e militari nel loro passaggio per le provincie, si aggiunsero speciali manifestazioni del Parlamento e del Governo. Il Consiglio de' deputati, fin dalla tornata del 16 giugno, avea approvato la proposta Farini di decretare atti d'onoranza e gratitudine a tutti quelli « che sul campo della gloria s'erano segnalati ». [2] Una conferma di stima, la dava, nella tornata del 30, il deputato Mayr, esprimendosi « i nostri guerrieri hanno fatto a Vicenza prova di coraggio senza pari, che onora non essi soli ma tutta l' Italia ». [3]

Il general Durando, nella sua relazione emessa dal quartier generale di Ferrara il 21 giugno, designava 364 individui degni di menzione onorevole ed univa al Ministro delle Armi le proposte di ricompense ch'egli credeva « più meritate ed atte a far maggior effetto morale sulle truppe. » [4] Più largo ancora di lodi egli si mostrò nella sua autodifesa, esprimendosi : « Qual virtù mai non avrebbero acquistato i nostri prodi da renderli capaci di gesta strepitose ! *Io tutto, in mia coscienza,* poteva attendermi da quei soldati, ove non fossero mancati i mezzi. [5] »

Il Ministro delle Armi s' indirizzava ai soldati della guarnigione di Vicenza, dichiarando che l'aspra e gloriosa difesa ivi sostenuta avea loro procurata lode e ammirazione da ogni cuore italiano, e ch' aveano ben meritato della

1 Ordinanza del Ministro delle Armi del 10 ottobre. *Gazzetta di Roma* del 10 detto, pag. 821.
2 *Gazzetta di Roma* del 17 giugno N. 113 pag. 453.
3 Cit. *Gazzetta* del 26 giugno, supplemento 2 al N. 121.
4 *Gazzetta di Roma*, supplemento al N. 121.
5 Cit. *Schiarimenti.*

patria comune. [1] Affinchè poi l' istruzione e la disciplina sempre più progredissero ne' tre mesi che le truppe rimanevano accantonate nell'interno dello Stato, ordinava in pari tempo, che non si accordassero permessi d'assenza alle truppe di linea, riservando provvedimenti speciali per i Corpi civici mobilizzati e volontari al conte Carlo Pepoli, alto Commissario politico a ciò delegato.

Non poche promozioni di ufficiali e bassi ufficiali furon fatte dal Ministro stesso, coll' assenso Sovrano; com'anche molte onorificenze d'ordini cavallereschi vennero distribuite a vari ufficiali delle truppe di linea, i cui nomi furono designati alla pubblica stima negli ordini del giorno inseriti a tal effetto nel giornale ufficiale. [2]

La Municipalità romana dal canto suo, in attestato di perenne benemerenza verso le legioni che combatterono valorosamente a Vicenza, volle che il petto di quei militi venisse fregiato della medaglia di bronzo appositamente coniata, portante l'iscrizione nel rovescio: ***pugna strenue ad Vicentiam pugnata*** IV *cidus iunias* MDCCCXLVIII.

Una speciale propria considerazione l'ebbero i reggimenti esteri, i quali tanto s'erano distinti a Vicenza. Fu decretato dal Consiglio de' Ministri che tutti i militi de' medesimi ed i loro Corpi facoltativi al servizio della Santa Sede esistenti al momento della battaglia, venissero dichiarati e riconosciuti quali cittadini dello Stato. [3]

Fu poi più tardi disposto, a favore de' civici e volontari rimasti feriti nella campagna del Veneto, che godessero in via provvisoria gli stessi soccorsi e le pensioni medesime che la legge accordava ai militari in attività di servizio. Così parimenti le famiglie degli estinti venissero equiparate a quelle de' militari attivi riguardo ai beneficî concessi. Un credito straordinario di diecimila scudi fu quindi aperto provvisoriamente a quest'effetto.

1 Ordine del giorno del 25 giugno e Registro degli *Ordini del giorno*.

2 *Gazzetta di Roma* del 14 ottobre, N. 209; del 16 detto, N. 211; del 25 detto, N. 218, del 2 novembre, N. 224.

3 Decreto originale del 20 luglio. Atti Costit., busta 30, fasc. 225.

CAPITOLO XI.

COMMISSARIATI SPECIALI MILITARI — SCIOGLIMENTO E RIORDINAMENTO DELLE TRUPPE RIENTRATE NELLO STATO.

Al Commissario generale per l' armata d'osservazione era succeduto, il 1° giugno, l'avvocato Filippo Maria Canuti, stante l'elezione del Pepoli a deputato di Bologna. Una tal carica dovea tenersi fino a che fosse durata la guerra *(doc. LIII)*. [1]

Il nuovo Commissario veniva incaricato di prendere immediatamente la consegna e la direzione dell' Intendenza generale del Campello (chiamato in quel mentre in Roma), con facoltà di assumere il personale già adibito dal Pepoli, ovvero di sceglierlo fra quello dell' Intendenza o dell' Ispettorato della 3ª Divisione. Rimanevano sotto la sua dipendenza il commissario Aglebert, inviato speciale presso il Governo veneto, per trattare le sussistenze delle truppe nonchè il sott' ispettore Gaggiotti, il quale doveva continuare nelle particolari incombenze affidategli.

Il Canuti aveva poi dato incarico all' Intendente Battaglia di rappresentarlo nel Veneto. Dietro invito del Ministro delle Armi, [2] il conte Pepoli effettuò, il 6 giugno, la consegna del suo ufficio in uno alla somma di 376 scudi rimastigli a credito sui 400 somministratigli dall' Intendente Campello. [3] Il capitano Leonida Mattei, del battaglione civico bolognese, il quale dal Pepoli era stato nominato temporaneamente segretario generale del Commissa-

1 Dispaccio del Ministro delle Armi del 1° giugno, Arch. Ministero Armi, pos. 2619, anni 1848-58.

2 Dispaccio del 1° giugno al Pepoli. Archivio Ministero Armi, pos. 7167-4564, dipart. I.

3 Lettera del Pepoli del 6 giugno. Ibidem.

riato, risaputa la rinuncia del Pepoli stesso, chiese ed ottenne di ritornare al suo battaglione. [1]

Il Canuti portatosi di subito a Padova, ove giunse l'8 giugno, iniziava la sua missione con un proclama ai soldati ed ai cittadini, in cui, reso omaggio al valore dimostrato dalle truppe nelle precedenti fazioni, ricordava come popoli e principi si fossero trovati concordi nella santa impresa dell'italica rigenerazione e raccomandava ad essi indistintamente l'unione, siccome figli d'una stessa madre, e la rigorosa osservanza dell'ordine e della disciplina. [2]

Non gli fu dato recarsi subito al quartier generale a Vicenza, perchè il nemico, forte di circa 15,000 uomini, s'era accampato fra Padova e Vicenza, e aveva intercettato le comunicazioni rompendo i ponti e la strada ferrata *(doc. LIV)*.

Egli aveva intanto conferito a Venezia col generale Armandi, coi membri di quel Governo, col commissario Aglebert e col sotto ispettore Gaggiotti. Ma dai colloqui con essi avuti, era in lui subentrata la preoccupazione che le convenzioni fatte dal detto Governo per la somministrazione all'armata dei viveri e denari, non fossero abbastanza esplicite. Considerava quindi i casi probabili del momento, o che il Governo veneto, per l'angustia sempre crescente delle sue finanze, non fosse più in grado di mantenere le truppe pontificie, o che esso avesse fine colla proclamazione della Repubblica, ovvero avvenisse la fusione della Venezia al regno del Piemonte. In tutti e tre i casi egli esponeva al Ministro delle Armi la difficoltà politica e finanziaria che sarebbe necessariamente sorta, mentre dette truppe non avrebbero potuto essere sotto gli ordini del Re Carlo Alberto, e nel tempo stesso ricevere il soldo e il mantenimento dalla Repubblica di Venezia. In prevenzione di ciò, avea interpellato il segretario ed

1 Lettera del Pepoli del 30 maggio. Arch. Ministero Armi, pos. 1619.
2 Proclama dell'8 giugno, edito dal Ravioli, op. cit., doc. N. 36, pag. 234.

inviato particolare del Governo lombardo, Cesare Correnti, in occasione del passaggio di lui a Ferrara, se, nell'ipotesi che l'armata pontificia, o parte di essa, fosse stata destinata ad agire sul territorio di Lombardia, il Governo lombardo avesse inteso somministrare alle truppe il soldo e vitto. N' avea dal medesimo avuto risposta favorevole riguardo al mantenimento, non così per il soldo, dappoichè questo neppure veniva distribuito alle truppe piemontesi. Nè la difficoltà del soldo era affare di poco momento per il Canuti, occorrendo, secondo le informazioni da lui assunte, la somma di 136,000 scudi, de' quali 52,000 per la linea e il restante per la civica e gli altri corpi volontari. [1]

Un grave affare ricadde sul Canuti medesimo dopo le capitolazioni di Vicenza e di Treviso per le provviste in questa città di fondi occorrenti all'immediato ritorno nello Stato delle truppe capitolate, che, come s' è visto, costituivano la maggior parte del contingente della spedizione pontificia, nonchè per le esigenze delle medesime, che, col rientrar nel territorio pontificio, venivano tutte a carico dello Stato. Occorreva anche inviar denaro a Venezia per soccorrere l'altra porzione di truppe colà rimaste di guarnigione. Fu costretto quindi a metter mano al fondo di 100,000 scudi, ch'era stato messo poco prima a disposizione del Commissariato per le urgenze dell'armata. [2]

Ritornato a Ferrara il 16 giugno insieme alle truppe capitolate, [3] esponeva al Ministro delle Armi la necessità di una misura generale per la riorganizzazione dell' armata e l'intendimento di provvedere alla sistemazione degli uffici centrali del Commissariato di Bologna, della cessata Intendenza Campello, come pur di quella del Gualterio. A tal fine sembravagli opportuno dover unificare l'amministrazione dell' armata e licenziare quegli impiegati che,

1 Cit. doc. LIV.
2 Cit. doc. LIV.
3 Dispaccio del Cardinal Legato del 16 giugno. Atti Costit., busta 27, fasc. 192.

colla semplificazione della medesima, rendevansi superflui: tanto più che dal fatto del ritorno dei civici e volontari alle loro case, l'Intendenza Gualterio veniva quasi di per se stessa a cessare (*doc. LV*). Preveniva peraltro il Ministro che di simili argomenti meglio avrebbegli tenuto discorso lo stesso intendente generale Gualterio, che, come uno dei capitolati di Vicenza, ritornava in Roma.

Dispose intanto il Canuti medesimo gli accantonamenti delle truppe di linea di ritorno ne' tre principali capiluoghi: Ferrara, Bologna e Ravenna. S' affrettò poi il 16 giugno, coll'approvazione del Cardinal Ciacchi e del generale Durando, [1] a pubblicare in Bologna un manifesto all'armata, in cui, nel riaffermare che la guerra sarebbe stata continuata, mettendo a profitto il tempo di tre mesi stabilito dalle convenzioni di Vicenza e di Treviso per prepararsi a nuovi combattimenti e discendere in campo più forti di prima, dichiarava che il Governo insisteva per ritirare le armi a quei militi che avessero voluto ritornare ai proprii paesi. [2] Ma un tal atto, contenente implicita la facoltà alle milizie cittadine ed ai volontari di restituirsi alle loro case, ed emanato senz'aspettare istruzioni in proposito dal superiore Governo, fu giudicato inconsulto dal Ministro delle Armi, perchè in opposizione alle vedute del Ministero, il quale, nel dubbio ne conseguisse lo scioglimento totale de'Corpi civici e volontari, s'impensieriva delle immense difficoltà di riannodarsi in caso di un subitaneo bisogno (*doc. LVI*). Quanto poi ai proposti accantonamenti, il Ministro si riservava, all'arrivo del generale Durando, di concertare le misure da lui stesso ordinate. [3]

E pur troppo il temuto scioglimento volontario non tardò, poco dopo, ad avverarsi da parte di alcuni Corpi franchi.

1 Dispaccio dei Cardinal Legato del 19 giugno. Atti Costit., busta 27, fasc. 192.
2 Ordine del giorno edito dal RAVIOLI sotto la data 24 giugno. Op. cit. doc. 20, pag. 237.
3 Ibidem. Ordine del giorno dei 22.

Il battaglione civico mobile di Pesaro-Urbino si sciolse il 21 giugno. Altrettanto fece, il 23, quello di Ravenna. Il battaglione di Faenza, dopo essere stato per qualche tempo di guarnigione a Bologna, rincasò il 21 luglio, sciogliendosi nel giorno istesso. [1]

Il battaglione *Basso Reno* non tardò a disciogliersi sul finire di giugno.

Non pochi poi civici e volontari, formanti parte della 3ª legione [2] e di altri Corpi, preferirono riconsegnare le armi individualmente e rientrare ai loro focolari. A prevenire il diffondersi di questo contagioso movimento, il Governo ebbe la sollecitudine, il 26 giugno, di affidare di nuovo al conte Carlo Pepoli il mandato speciale di riordinare tutte le truppe civiche mobilizzate ed i volontari compresi nelle capitolazioni, munendolo delle più ampie facoltà, ed elevandolo al titolo di *alto Commissario generale governativo*. [3] Il Ministro dell'Interno Mamiani avvisava di ciò i presidi delle provincie, invitandoli ad agevolargli la via e coadiuvarne l'illuminata opera. [4] Soddisfatto poi dal raccogliere, nei rapporti dei presidi medesimi e da numerose prove ed indizi, che il disastro di Vicenza non aveva punto scoraggiate e sbigottite le popolazioni, raccomandava di riconfermare gli animi in tali buone disposizioni; richiedeva loro in pari tempo energia e prontezza a reprimere i primi semi del brigantaggio, di che già aveva fatto ad essi cenno, [5] non che solerzia e prudenza nel regolare il passaggio improvviso delle truppe assoldate e dei volontari, potendo aver in ciò lume e sostegno dall'alto Commissario. [6]

1 Rapporto del Comandante di piazza di Bologna del 25 luglio. Atti Costit., busta 30, fasc. 230.

2 Questa legione diminuita di non pochi militi venne sciolta più tardi nel settembre per trasformarla in Corpo di linea. Ordine del Ministro delle Armi al comandante Gallieno del 21 settembre.

3 Disp. del Ministro delle Armi del 28 giugno. Atti Costit., busta 28, fasc. 204.

4 Circolare del 26 giugno, ibidem, idem, fasc. 202.

5 Altra circolare del 10 detto, N. 9449.

6 Circolare del 28 detto. Atti Costit., busta 28, fasc. 204.

Partì infatti il Pepoli immantinenti da Roma il 24 giugno e la sua partenza fu partecipata dal Ministro delle Armi al Canuti. [1] Peraltro, questa sua straordinaria missione non fu immune dal sollevare la suscettibilità del Canuti, che, nella sua qualifica di Commissario generale in Bologna, dubitò per un momento che con tale provvedimento venisse menomata la propria autorità nell'esercizio delle sue attribuzioni; [2] se non che fu egli poco dopo rassicurato dalle benevole ed esplicite espressioni di fiducia esternategli dal Ministro delle Armi. [3]

Frattanto bramando il Canuti stesso di riparare possibilmente gli effetti del suo proclama, dopo essersi giustificato col Ministro, siccome di un malinteso, con riserva di dargli per mezzo del generale Durando opportuni schiarimenti, si diè attorno a calmare le ansie del governo con nuove spedite misure. S'affrettò a richiamare incontanente in attività di servizio il Corpo franco del Basso Reno: trattenne a Bologna il battaglione Universitario, come uno di quei Corpi che, sebbene avesse capitolato, era in grado di prestarsi alla difesa dello Stato in caso di aggressione austriaca: impartì istruzioni per la organizzazione del battaglione Pio IX; secondò l'idea del battaglione cacciatori Alto Reno di costituirsi in Corpo di linea; ingiunse in fine a tutti i Corpi di tenersi obbligati a servire fino a guerra finita e di sottostare alle discipline militari. [4]

Un ordine del giorno del 1° luglio del Ministro delle Armi, dichiarava sciolte, fino a nuova disposizione, tutte le truppe dello Stato di azione proclamato il 19 aprile 1848, rimanendovi soltanto soggette per tutti gli effetti corrispondenti quelle che trovavansi nella 3ª Divisione militare

1 Dispaccio del Ministro delle Armi al Canuti del 28 giugno, ibidem, busta 28, fasc. 204.

2 Nota del medesimo al Ministro delle Armi del 3 luglio. Ibidem, busta 30, fasc. 226.

3 Ibidem.

4 Lettera del 3 luglio al Ministro Armi. Ibidem, busta 30, fasc. 229.

di Bologna. [1] Per tal modo, un certo movimento di milizie civiche e volontarie rimase sempre vivo, specie nelle provincie di confine.

A Bologna ed a Ferrara s'eran venuti concentrando taluni nuovi distaccamenti allo scopo di entrar in azione, se la campagna avesse avuto maggiore durata, ovvero fossesi iniziata una nuova ripresa delle ostilità. Ben poca forza del resto, in confronto di quanto avrebbe richiesto l'intento cui si mirava.

Fra i Corpi non entrati in campagna, stanziati nella suddetta 3ª Divisione, eranvi il surricordato battaglione ferrarese, che, costituitosi in aprile, come s'accennò, in servizio a Volano, a Comacchio ed a Bondeno, ebbe quasi sempre per sede la sua città natale; [2] il battaglione frosinonese (della Campania o *Campano*) che, organizzatosi in ritardo sul finir di maggio per cura di P. Guglielmi ed al comando del maggiore Antonio Ferrara, giunto a Bologna per la via delle Marche il 10 luglio, [3] era rimasto colà di guarnigione. Quivi gli si era aggregata una frazione di civici agli ordini del capitano Baggio e del tenente Sebastiano Fabbri, in una ad un piccolo distaccamento di altri civici romani condotti dal sergente Luigi Harler. [4]

Una colonna di civici forlivesi erasi nel frattempo mobilizzata su due compagnie, forti complessivamente di 189 uomini dei quali 140 di truppa, per iniziativa del tenente Giov. Battista Bertini, il quale ne aveva assunto il comando col grado di capitano. [5] Alla medesima, poco dopo, s'era incorporato un distaccamento di 41 civici di Todi partiti li 12 giugno da quella città alla volta di Bologna agli ordini del tenente, poi capitano, Alberto Caroccio. Unitovisi

1 Arch. Ministero Armi, registro n. 1 degli *ordini del giorno*.
2 Arch. Volontari busta 52, fasc. 2-14.
3 Rapporto del Comandante di piazza di Bologna del 10 luglio. Atti Costit., busta 29, fasc. 215.
4 Situazione della forza 24-30 giugno. Arch. Volontari, busta 22, fasc. 18.
5 Rapporto del Comandante di piazza di Forlì del 16 giugno. Atti Costit., busta 27, fasc. 192.

alla suddetta colonna un nucleo eziandio di nuovi arruolati a Forlì e nelle Romagne, raggiunto avea la medesima dal 16 al 31 luglio la forza di circa 300 uomini, onde in Bologna stessa potè costituirsi in battaglione denominato *Alta Romagna ed Umbria*, colla promozione del suo comandante, il Bertini, al grado di maggiore. [1]

Una compagnia di 150 individui formatasi in Roma tra il 20 e 22 giugno con a capo il capitano Marcellini, da cui prese il nome di *compagnia Marcellini*, era salpata da Civitavecchia per mare il 4 agosto sui vapori comandati dal colonnello Cialdi, sostando anch'essa di guarnigione a Bologna. [2] Trovavasi altresì a Bologna un distaccamento di civici e volontari organizzatisi sulla fine di maggio a Sinigallia, forte di 75 uomini agli ordini del capitano Lenci; [3] un'altra in pari tempo proveniente da Fossombrone provincia di Pesaro, forte di 33 teste sotto la scorta del sergente Giungi. [4]

La necessità di raccogliere tutte queste riserve mobili ivi accantonate sotto un'unica direzione colle norme in pratica pei civici e volontari, avea indotto il Governo il 27 luglio ad affidarne provvisoriamente il comando al summenzionato colonnello di Stato Maggiore Domenico Belluzzi, bolognese, quegli stesso che, al servizio dello Stato veneto, avea comandato con molto tatto ed avvedutezza la piazza di Vicenza, e ciò fino al ritorno da Venezia del colonnello Bignami effettivamente incaricato di tale comando.

Capitavano eziandio non pochi emigrati appartenenti agli altri Stati, e specialmente abitanti espulsi dalle provincie venete, che rifugiavansi parte a Genova, parte a Bologna. Il Governo veneto li raccomandava per mezzo del generale Ferrari alla generosità del Governo pontificio, perchè venis-

1 Situazione della forza. Arch. Volontari busta [illegible], fasc. [illegible]. Per maggiori notizie vedi parte III di questo lavoro sotto detto Corpo.

2 Arch. Volontari, busta [illegible], fasc. [illegible].

3 Rapporto del Comandante di piazza di Cesena del [illegible] giugno. Atti Costit., busta 27, fasc. 137.

4 Rapporto medesimo.

sero forniti di mezzi di sussistenza in considerazione anche delle forti spese che Venezia sosteneva per le truppe pontificie. [1] Taluni di essi chiedevano di arruolarsi nelle file delle truppe pontificie, ma il Ministero delle Armi non reputò prudente accordarne l'autorizzazione dimandata dal Commissario Canuti, anche perchè la formazione di nuovi Corpi volontari era subordinata all'approvazione dei Consigli deliberanti. [2] Privi pertanto di mezzi di sussistenza, erano stati raccolti a Bologna nella caserma di S. Ludovico, ove a spese della Legazione, ricevevano il trattamento proprio del soldato comune di linea. Incaricato dell'amministrazione de' medesimi, era il Comando della stessa 3ª Divisione, il quale, a sua volta, considerandola una questione del tutto speciale, l'affidò ad un capitano comandante la compagnia dei veterani.

Il conte Bianchetti, Pro-Legato di Bologna, che per far fronte a siffatta spesa imprevista avea ritratto, il 14 luglio, scudi seicento dall'Amministrazione camerale con ordini in sospeso, oltre le forniture del pane non ancora pagate, si fece ad esporre all'alto Commissario conte Pepoli la necessità che il Ministro delle Armi, di concerto con quello di polizia, regolarizzasse la cosa. Però, in attesa di provviste di fondi, dubitando il detto Pro-Legato della superiore approvazione, stante l'eccessivo ritardo a ricevere le chieste istruzioni, fece, l'11 luglio, a quei Veneti la seguente intimazione: « di restituirsi ai loro paesi, partendo dalla provincia entro otto giorni, con diffidazione che, se a tale precisa e indeclinabile risoluzione essi non piegassero nel lasso del tempo prestabilito, sarebbe il Governo nella necessità di rimandarli con la forza. » [3] Questo provvedimento, produsse nel maggior numero l'esito ripromessosi. Il Pepoli per altro non si credette in facoltà di dare gli ordini richiesti per la verifica delle contabilità riguardanti le varie somme ad

1 Cit. rapporto del Comandante di piazza di Cesena del 1° giugno.
2 Dispaccio del Ministro Armi del 28 giugno. Atti Costit., busta 28, fasc. 204.
3 Dispaccio del 14 luglio al Pepoli. Atti Costit., busta 29, fasc. 219.

essi somministrate ed al modo di regolarizzarle presso l'amministratore camerale. [1]

Nelle angustie finanziarie in cui versava l'amministrazione militare, giunse benefica una generosa oblazione di diecimila scudi fatta al governo appunto, sui primi di luglio, dal marchese Filippo Patrizi già colonnello della disciolta 2ª legione romana, a nome anche de' suoi figli, [2] nel patriottico intendimento di proseguire la guerra per l'indipendenza italiana. La rilevante somma fu poi erogata nel sovvenire i civici e volontari che, per la campagna fatta, eransi resi meritevoli di benigna considerazione per parte del Ministro delle Armi.

Non appena, infatti, versata nelle mani del cassiere del Ministero, cominciò l'elargizione de' sussidî che venivano concessi direttamente d'ordine del Ministro su domanda dell'interessato raccomandata dal comandante del proprio Corpo, coll'attestazione d'aver preso parte alla campagna e d'essere bisognoso. [3]

1 Dispaccio del Pepoli del 14 luglio. Atti Costit., busta 29 fasc. 219.

2 Dispaccio del marchese Gualterio del 13 luglio, al Ministro delle Armi. Atti Costit., busta 29, fasc. 218.

3 Il sussidiato, a tergo della sua dimanda dichiarava la somma ricevuta. Oltre duemila furono beneficati (taluni de' quali reiteratamente) da tal fondo che si esaurì su i primi d'aprile 1849 in pieno governo repubblicano. I sussidi variarono dai due ai dieci scudi, secondo il constatato bisogno dei richiedenti, e secondo anche che risultavano essere rimasti feriti od impediti al lavoro. In casi speciali ascesero a 20 e 30 scudi, ed in taluni specialissimi a 40, 50 e 60. Negli ultimi tempi, a mano a mano che i fondi venivano scemando, si limitarono anche ad un solo scudo. Alcuni ebbero ripetuti sussidi fino a 12 volte, quali Andrea Bacigalupi e Giuseppe Diecina. Il fondo fu esaurito con 2485 sussidi registrati. Arch. Volontari, buste 118-122.

CAPITOLO XII.

Truppe rimaste di guarnigione a Venezia. Loro fazioni nell' estuario.

Gli altri Corpi non capitolati, parte de' quali trovavansi distaccati a Badia (1° reggimento volontari), e parte in marcia per Monselice, s'erano concentrati a Padova nello stesso giorno della resa di Vicenza. Colà erano tuttora stanziate le truppe mobili, che nella suddescritta ripartizione del 2 giugno, aveano avuto tale destinazione, meno quelle richieste, come si disse, l'8 giugno dal generale Durando in rinforzo di Vicenza.[1]

Le condizioni della piazza di Padova comandata dal colonnello Bartolucci non davano sufficiente affidamento, da poter sostenere essa da sola un forte urto del nemico. Però il Bartolucci, visto che l'artiglieria napoletana, forte, di 12 pezzi di cannone e di un eletto numero d'artiglieri e zappatori, erasi ritirata su Venezia per ordine del general Pepe, malgrado i suoi sforzi per trattenerla, ritenendola indispensabile alla difesa della piazza stessa, convocò il Consiglio militare nella sera stessa del 12.

Tutti quei capi di Corpo riconobbero la necessità di lasciare la difesa di Padova e di raccogliersi a Venezia *(doc. LVII)*, molto più che questa era stata dichiarata in istato d'assedio *(doc. LVIII)*. Di tale avviso era anche il Ministro veneto della Guerra, generale Armandi, il quale, d'intelligenza col suo Governo, nella sera stessa del 12, diè ordine al Bartolucci di porre immediatamente in marcia le truppe sopra Mestre per quindi dirigerle su Venezia, parte per via ferrata, parte per la strada ordina-

1 La 1ª batteria indigena, l'artiglieria civica romana, la 1ª legione, il battaglione civico di Faenza e il piccolo squadrone di civici romani a cavallo.

ria di terra da Padova per il Dolo, e parte per acqua per il canale del Brenta, indirizzandosi sopra Supina e poi Venezia. Ordinò puranco che tutta la polvere e munizione che potevano salvarsi, venissero imbarcate sul detto canale del Brenta, gettando in acqua quanto non era possibile trasportare, che fossero poi inchiodati i cannoni esistenti sui rampari, e gettati possibilmente nella fossa, bruciando in ogni caso tutti gli affusti *(doc. LIX)*.

Si conformò subitamente il colonnello Bartolucci a tale ordine, molto più avendo saputo, per mezzo di uno dei componenti il Comitato di difesa, che un Corpo di oltre ventimila austriaci con quaranta e più pezzi di artiglieria erasi mosso da Vicenza sopra Padova, ove sarebbe giunto prima di giorno. [1] Un ostacolo tuttavia presentavasi all'arrivo colà delle truppe pontificie, per essere queste prive di un comandante superiore riconosciuto legalmente dal Governo. In quel primo momento avevan dovuto esse dipendere dal Ministro della Guerra Armandi, il quale, avendo dichiarato il suaccennato stato d'assedio, si credeva in diritto di assumere il pieno comando di tutte le forze ch'ivi stanziavano.

D'altra parte il colonnello duca Lante, dichiarandosi Comandante in capo di tutte le truppe pontificie nel Veneto siccome uffiziale più anziano, non intendeva riconoscere gli ordini dell'Armandi ed invitava i comandanti de' Corpi ad unirsi in piazza S. Marco al caffè Quadri, per essere presentati al general Pepe *(doc. LX)*. [2] Ad evitare poi i dissapori insorti tra l'Armandi e il Lante, interpose i suoi buoni uffici il Manin, presidente del Governo, il quale s'assunse direttamente la corrispondenza con quest'ultimo, funzionando verso il medesimo da Ministro della Guerra. Anche il general Pepe, a cui il Lante avea esposto la divergenza, convenne nella ragione da lui

1 Cit. doc. LVII.

2 Una tale anomalia cessò poco dopo colla nomina del general Pepe a comandante in capo di tutte le truppe alleate.

addotta: che, cioè, in attesa di speciali ordini, ritenesse quest'ultimo il comando come ufficiale più anziano *(doc. LXI)*.

Di questa confusione di comandi si mostrò dolente il Ministro delle Armi, che ne attribuì la colpa agli stessi ufficiali superiori pontificî, per essersi mostrati troppo deferenti ai voleri espressi dal generale Armandi, per cui questi si fosse creduto in diritto di poterli comandare qual loro capo diretto.[1]

Le truppe accantonatesi a Venezia tra il 13 e il 20 giugno, secondo la situazione fattane il 21 dal sotto Intendente Luigi Roselli, ch'era subentrato nella gestione de' civici e volontari al Gualterio, ritiratosi perchè compreso fra i capitolati di Vicenza,[2] constavano della forza seguente:

Comando generale	20
Intendenza generale	6
Uditorato	2
Commissariato pontificio	2
Grand' ambulanza	20
3ª legione civica romana	88
4ª legione bolognese — 1° battaglione	771
4ª legione bolognese — 2° id.	701
1° reggimento volontari	1297
2° id. id.	1066
3° id. id.	1300
Battaglione Lugo (Pio IX)	322
Compagnia mobile Morini	100
Treno di nuova formazione	61
Compagnia lancieri dell' Ambulanza	81
Cacciatori civici a cavallo	22
In tutto	5859[3]

1 Dispaccio del medesimo del 21 giugno. Atti Costit. busta 28, fasc. 197.

2 Rapporto al Ministro delle Armi del 23. Atti Costit. busta 27, fasc. 196.

3 Arch. volontari gestione dell' Intendente generale Gualterio. Tale cifra corrisponde esattamente a quella portata dal Ministro delle Armi nella situazione generale dal 16 al 30 giugno, sotto il titolo di Corpi franchi a Venezia.

Il Ravioli (op. cit., pag. 140) dà un quadro approssimativo delle truppe stanziate a Venezia, dal 12 giugno al 17 dicembre, di 4575, con una differenza in meno di 1284, calcolata una diminuzione di 500 uomini per morti, feriti o malati.

Degno di singolare nota fra i Corpi suindicati, è la compagnia speciale mobile forte di 100 uomini, composta di quei civici e volontari che, lungo lo stradale percorso della colonna Ferrari da Roma a Ancona, eransi resi colpevoli di mancata disciplina e subordinazione, e, come incorreggibili, erano stati rinchiusi, parte nella rocca di Spoleto, parte nel carcere di Foligno. Essi, agli ordini di un abile e rigido ufficiale de' carabinieri, il tenente Giovanni Morini, eransi imbarcati in Ancona il 7 giugno sopra un trabaccolo condotto dal capitano Ulisa, e giunti a Venezia il 10, erano stati immediatamente incorporati alla Divisione.[1]

Altri Corpi veneti, padovani, lombadi e napoletani, si trovarono inoltre accantonati in Venezia, oltre la legione veneta Antonini.

Stante la capitolazione del generale Durando Comandante supremo del Corpo di spedizione, il Cardinale Legato di Ferrara, a nome del Governo, affidò temporaneamente il comando de' Corpi rimasti nel Veneto al predetto generale Pepe, il quale fu confermato in tale incarico anche dal Re Carlo Alberto e dal Comitato centrale di Ferrara.[2] Il Pepe, nel ringraziare il Ministro delle Armi di questo atto di fiducia, s'affrettò a rilevare, per quanto riguardava la Divisione pontificia, la necessità di avere un distaccamento di artiglieria e qualche ufficiale abile a comandare la mezza batteria da campo ch'ivi trovavasi di ritorno da Padova. Suo intendimento era di bene ordinare gli 8 battaglioni pontificî su due brigate formanti una Divisione, per poter fornire una forza più adatta alla difesa di quella città.[3] Se non che il comando immediato delle truppe

1 Lettera del Morini al Ministro delle Armi del 10 giugno. Arch. volontari. busta 110 fasc. 6. Per maggiori particolari vedi Parte III.

2 Dispaccio del Cardinal Legato del 13 giugno al Ministro delle Armi. Atti Costit. busta 27. fasc. 189. — Idem del Ministro stesso del 15 in conferma di tale incarico, ibidem., fasc. 196.

3 Dispaccio del generale Pepe del 20 giugno al Ministro delle Armi. Atti Costit., busta 27. fasc. 196.

romane fu ripreso ben presto dal generale Ferrari, il quale, ricevuto l'ordine, come si fè cenno, da Carlo Alberto a Valleggio di tornare a Venezia, si condusse a quella volta il 27, pur troppo a fatti in gran parte compiuti, dopo cioè le capitolazioni di Vicenza e di Treviso ed il ritorno delle milizie capitolate nello Stato.

Le dette truppe vennero poco dopo poste a presidio di varii punti fortificati dell' estuario. Una parte notevole s'acquartierò nel forte di Malghera, parte a Brondolo, e più tardi a Mestre.

Era entita peraltro, fin dal primo momento del loro concentrarsi su Venezia, la mancanza del denaro che occorreva per soddisfare il pagamento del soldo. A tal uopo il Commissario Aglebert avea fatto rilevare al Ministro delle Armi come ci volesse mensilmente la somma di cinquantamila scudi per pagare le competenze dovute ai seimila volontari, incirca, ivi stanziati, e l'avea invitato a provvedere d'urgenza, [1] Però, se si provvide al soldo, sospirata fu la provvista di quant'altro era indispensabile per truppe fuori Stato poste su piede di guerra. Deplorevoli erano le condizioni di esse rispetto al vestiario, alla biancheria ed alla calzatura. Il generale Pepe fece di ciò oggetto di speciale nota all'Amministrazione delle Armi, dimostrando la necessità che v'era di fornirle di tutto l'occorrente, [2] tanto più che sentiva la soddisfazione di lodare i progressi da esse fatti per la disciplina e l'ordine militare. [3]

Anche il generale Ferrari, colà di ritorno, non appena ebbe ripreso il comando, rimise al Ministero uno stato preciso delle forniture per le truppe, designando specialmente i tre reggimenti volontari, come quelli che avean bisogno di ogni cosa e trovavansi nella quasi nudità; reputò espediente, ad un tempo, inviargli di nuovo il suo aiutante di campo, il maggiore Montecchi, per meglio informarlo a

1 Rapporto del 21 giugno. Atti Costit., busta 28, fasc. 197.
2 Rapporto del medesimo del 21 detto. Atti Costit., busta 28, fasc. 198.
3 Idem del 27 detto. Busta stessa, fasc. 203.

viva voce del quadro genuino della situazione. Coglieva insieme l' opportunità di comunicargli le sue previsioni sull' adesione che l'Assemblea di Venezia, chiamata il 3 luglio a decidere definitivamente la forma di Governo, avrebbe fatto al Re Carlo Alberto, com'esigeva, a suo dire, la salute d' Italia (*doc. LXII*).

Il Governo veneto, dal canto suo, mancando de'mezzi necessari per fornire queste truppe del bisognevole, avea potuto appena somministrar loro seicento paia di scarpe, neppur sufficienti all'intero 1° battaglione bolognese, che gliele aveva richieste. [1]

Il Ministero delle Armi intanto ordinava all' Ispettorato di Ancona di spedir subito, per via di mare, 1500 camicie con altrettante paia di coturni e di pantaloni; avea raccomandato puranco al Commissario generale Canuti a Bologna di spedir, da quel magazzino, 4067 camicie, 639 paia di coturni e 501 cappotti. [2] Uno stato del movimento del magazzino del vestiario a Venezia, dal 14 luglio in poi (epoca in cui gli venne affidata dal Canuti e dal Ministero l'amministrazione delle legioni e de' Corpi volontari), fu rimesso dall'Aglebert, rilevando che la distribuzione degli effetti spediti in antecedenza era stata fatta dal sotto Intendente Roselli, che prima aveva tenuto la gestione medesima. [3]

Purtroppo l' incalzare della stagione estiva, la necessità di una vigile guardia di quei presidî e la facile occasione d' impegnarsi in taluni scontri col nemico, de' quali diamo un cenno più sotto, rendevano i bisogni sempre più sentiti ed urgenti. Perciò, il generale Ferrari s'affannava a fare un triste quadro della sua Divisione al Ministro delle Armi, protestando a scanso di sua responsabilità. Esponeva come quei forti, a difesa della laguna, richiedessero, per

1 Rapporto del sotto intendente Roselli da Venezia del 25 giugno al general Ferrari. Atti Costit., busta 28, fasc. 201.

2 Dispaccio del Ministro delle Armi del 28 giugno, busta 28, fasc. 197.

3 Rapporto del 6 agosto. Atti Costit., busta 31. fasc. 241.

presidiarli convenientemente, cinque sesti della totalità della forza. Perocchè i soldati erano di continuo distaccati e conseguentemente esposti, durante la notte, a far le sentinelle su le mura, a dormire per terra o in mal riparati ricoveri, sprovvisti di cappotti e di uniformi, garantiti solamente da lacere *blouses* di tela. L'umidità poi, nelle ore notturne, in vicinanza della campagna ed in forti circondati da acque stagnanti, essendo grandissima, produceva reumatismi immediati e, quindi, le febbri degeneranti in periodiche, per effetto de'miasmi esalanti da quelle acque. Aggiungeva che per tal modo, e per mancanza principalmente de'cappotti ed altro che preservasse i soldati stessi dall'umidità, la malattia fra essi si era propagata a tal segno che « su d'un effettivo di 5000 e più uomini se ne contavano 1200 ammalati ed altrettanti appena guariti » sicchè poteva dirsi che, in poco tempo, quasi tutti erano passati per l'ospedale. Era poi, pel generale Ferrari, sconfortante il vedere bella e coraggiosa gente ridotta nella condizione di mendici ed abbattuti dal male, squallidi in volto, prostrati nelle forze, mentre poi erano quelli stessi che nella difesa de' posti loro affidati, si battevano con coraggio, ardore e costanza *(doc. LXIII)*.

Oltre di che si riscontrava, per giunta, una deficienza di fucili, a causa che quelli rimasti al forte di Marghera, tolti ai fuggiaschi della Divisione, erano serviti al Governo veneto per armare i suoi soldati. [1]

Circa duemila erano i militi, al dire del Ferrari medesimo, che trovavansi disarmati, per cui non sapevasi egli persuadere come il Ministero rimanesse quasi indifferente in affare di sì suprema importanza, il che costituiva una trascuratezza assai dannosa al morale stesso delle truppe *(doc. LXIV)* Ma tal deficienza era sul momento una difficoltà insormontabile pel Governo, inquantochè i fucili si attendevano dall'estero ove erasi spedito per averne. [2] Per

1 Cit. doc. LXII.
2 Disp. del Ministro Armi del 24 luglio. Atti Costit., busta 30, fasc. 229.

la qual cosa il Ministro delle Armi, non sapendo a qual santo votarsi, deliberò che tutti i volontari privi di armi venissero congedati da Venezia ed invitati ad iscriversi ne' Corpi di linea, quante volte avessero i requisiti voluti. [1] S' intendeva pertanto che l'entrata de' volontari medesimi in detti Corpi, dovesse essere temporanea, epperò, a campagna finita, dovessero ritornare borghesi, cosicchè non avrebbero potuto arruolarsi che come comuni. [2]

Una disposizione siffatta non riconobbe prudente il generale Ferrari di metterla in esecuzione, non intendendo di assumere su di sè la responsabilità di quanto avrebbe potuto accadere col rendere di pubblica ragione la sorte che in compenso il Governo riservava, in specie agli ufficiali dei Corpi volontari, dopo la guerra, quella, cioè, di passare semplici soldati. Il malumore delle truppe, che già era al colmo, avrebbe potuto produrre anche l'immediato scioglimento della Divisione, se si fosse commessa l'imprudenza di manifestare agli ufficiali suddetti una tale misura. [3]

Una notevole spedizione di effetti, venne fatta dal Commissario generale Canuti, spettanti alla 3ª Divisione, quali già da tempo trovavansi a Ferrara a disposizione dell' Intendente Gualterio. Essa consistette in 1500 camicie, 2205 sacchi di tela, 500 cappotti, 560 paia di scarpe, 491 *blouses*, 500 giberne ed altrettante porta giberne. [4] Era tuttavia sempre poca cosa in confronto del necessario e di quanto il generale Ferrari insisteva a richiedere con un nuovo prospetto dimostrativo della quantità degli effetti occorrenti. Il Commissario Aglebert ch'aveva ricevuto la consegna di detta spedizione, faceva di più rilevare al Ministero, come in vista del prossimo cambiamento della stagione, fosse urgente provvedere alla confezione di cinquemila cappotti

1 Dispaccio del Ministro stesso al generale Ferrari del 20 luglio. Idem, idem. all'Aglebert di pari data, busta 30, fasc. 225.

2 Citato dispaccio del 24 luglio.

3 Cit. doc. LXIV.

4 Rapporto Aglebert del 12 luglio. Atti Costit., busta 29, fasc. 217.

di panno ed altrettante paia di calzoni. Riguardo ai primi, suggeriva si rendessero più semplici ed economici, col non foderarne il cappuccio e facendoli ad un sol petto, a foggia di quelli che portavano i civici lombardi. [1] Ma anche in ciò il Ministero non fu in grado di provvedere che in parte, inviando 600 canne di panno *bleu*, appena sufficienti per confezionare mille paia di pantaloni, e 593 canne di panno misto grigio, buono per 500 cappotti, che l'ispettorato della 1ª Divisione ebbe incarico di spedire in Ancona al sotto Ispettore Gaggiotti, e questi, a sua volta, di trasmetterle a Venezia. Da Ancona furono contemporaneamente spediti 800 camicie ed altrettanti coturni. [2]

Il Ministro assicurava inoltre, che, nel periodo di due mesi, si sarebbe potuto avere da una delle fabbriche di panno di Bologna la quantità di stoffa occorrente per la confezione del restante vestiario. [3]

Non s'acquietava, a tali assicurazioni pel futuro, il generale Ferrari, il quale, di fronte alle urgenze critiche del momento, esponeva, il 25 luglio, la probabilità puranco che S. M. il Re Carlo Alberto, ritenendo la Divisione pontificia a Venezia constare di civici e volontari bene armati, equipaggiati di tutto ed animati da spirito patriottico, avesse potuto chiamarla ad eseguire qualche importante operazione militare. In tal caso egli si sarebbe trovato nel bivio, o di rifiutarsi ad eseguire il comando ricevuto, allegando la insufficienza delle forze, o di tirarsi addosso la taccia di trascurato, e quindi stimato incapace di comandare, con danno, quel che più montava, delle armi pontificie, le quali avrebbero perduto un' occasione di acquistar gloria sui campi per la nobile causa dell' indipendenza italiana. Ne aveva pertanto scritto al Commissario pontificio

1 Rapporto Aglebert del 12 luglio. Atti Costit., busta 29, fasc. 217.

2 Dispaccio de Ministro delle Armi del 29 luglio. Idem del 31 al sott' ispettore Gaggiotti. Idem all' Aglebert a Venezia del 31 detto. Atti Costit., busta 29, fasc. 217.

3 Dispaccio del 20 luglio, ibidem, busta 30, fasc. 225.

presso il Re, affinchè S. M., informata di tutto, avvisasse nella sua saggezza ai mezzi di meglio utilizzare la Divisione in parola (*doc. LXV*).

Ma neppur questo nuovo argomento commosse di molto il Ministero, il quale, freddamente, dopo alcuni giorni rispondeva, accennando alla spedizione fatta, e dichiarando d'aver presenti i bisogni enumerati, e che li andava soddisfacendo per quanto gli era permesso dalle circostanze (*doc. LXVI*). Soltanto in seguito alle sempre più insistenti premure del generale Ferrari fatte con suo vivace rapporto del 18 agosto in cui « *a nome dell'umanità ignuda e della nazionalità offesa* » sollecitava un provvedimento (*doc. LXVII*), s'indusse il Ministero stesso a ricercare quanto s'era da esso fatto a prò de' Corpi civici e volontari. Si riassunse così tutto il quantitativo degli effetti ch'era stato distribuito ai medesimi, dal principio della loro organizzazione sino a quel momento, e venne invitato il Commissario generale Canuti a stralciare dalle sue contabilità quanto da Bologna era stato spedito a Venezia, ed a comunicarne immediatamente il risultato. Non riusciva tuttavia al Ministero avere dati precisi per mancanza di taluni elementi. Non poteva infatti risultare quanto quei Corpi avevano direttamente ricevuto in seguito agli acquisti fatti dall'Intendente generale Gualterio e dallo stesso Canuti, non essendo stati ancora esibiti i relativi rendiconti, nè conoscendosi l'erogazione fatta della somma di cinquemila scudi realizzata tassativamente con acquisti di vestiario, la quale, dal sotto Intendente Roselli, era stata versata al maggiore Aglebert al momento di cedergli l'amministrazione di quei Corpi. [1]

1 Dalla distinta degli effetti compilata dai funzionari del Ministero, risultarono gli oggetti consegnati nel modo seguente: All'Intendente Gualterio in Roma dal 25 al 29 marzo: pantaloni di panno paia 1300 — cappotti nuovi 1236 — usati 318 — coturni 4575;

Prelevati dal Gualterio stesso dal magazzino di Ancona: abiti 140 — giacchette 272 — pantaloni di panno paia 1488 — cappotti nuovi 601 — coturni 2703;

Spedizioni fatte al magazzino di Ancona: giacchette 500 — scarpe paia 750.

Alle insistenze del general Ferrari, avea pur tenuto dietro una viva rimostranza del commissario Aglebert, che, in un rapporto diretto al Consiglio dei ministri a suggerimento del Ministro delle Armi, chiariva sempre più la critica situazione delle truppe.

Vi esponeva come gli avanzi dell'armata pontificia, dopo aver sostenuto da solo la guerra del Veneto, si raccogliessero intorno alle venete lagune e, per le mutate sorti dell'esercito del Re Carlo Alberto, rimanessero in una posizione indeterminata, esposti ai disagi della guerra, agli stenti, alle privazioni, alle condizioni speciali atmosferiche dei forti, causa di febbri e di malattie. A tutto ciò si aggiungeva la necessità di avere un soccorso pecuniario, trovandosi in una città, la quale, esausta di denaro, dovea sopperire alle urgenze col far colare gli ori e gli argenti dei privati, e che, mancante affatto di panni e di stoffe, non poteva, anche volendo, soddisfare all'assoluta deficienza di vestiario in cui trovavansi le truppe pontificie. [1]

E qui, innanzi di narrare le ulteriori vicende della Divisione medesima nel Veneto fino al suo ritorno nello Stato, conviene accennare ai più notevoli scontri che, nel corso dell'estate e durante l'autunno del 1848, ebber luogo per

Spedizioni fatte al magazzino di Bologna: abiti 1113 — pantaloni paia 600 — cappotti nuovi 1891 — scarpe paia 900 — coturni 2847.

Un totale cioè di abiti	1253
giacchette	772
pantaloni paia	3388

Dal luglio in poi erano stati spediti direttamente a Venezia:

da Bologna cappotti nuovi	550
Id. scarpe paia	750
da Ancona, in due volte, pantaloni paia	1000
cappotti nuovi	500
coturni	2300

Si riteneva poi che anche altri effetti fossero stati spediti dal Canuti (Distinta allegata al disp. del 18 agosto del general Ferrari, Atti Cost., busta 32 fasc. 253).

Il suaccennato quantitativo di oggetti di vestiario, in confronto del numero delle truppe, apparisce sempre assai limitato. È poi da osservare che parecchi mesi erano trascorsi dalla loro entrata in campagna, per cui parte di esse dovevano aver logoro il vestiario. S'è visto puranco quale sperpero avvenisse in Ancona nella tumultuaria distribuzione fatta in quel magazzino.

1 Rapporto Aglebert del 23 agosto. Atti Costit., busta 33, fasc. 258.

opera di quegli animosi giovani romani, disseminati nei forti dell'estuario a difesa della regina delle lagune.

Tra il 26 e il 27 giugno, erasi compiuta la resa della fortezza di Palmanova da parte del generale Zucchi comandante di essa, costretto a capitolare di fronte alle forze preponderanti del nemico. Un parlamentario austriaco, giunto alla tenda costruita appositamente tra il forte di Marghera e Mestre, partecipò il triste evento alla presenza del generale Antonini e di altri ufficiali. [1]

Un tentativo, quindi, d'assalto fu operato il 7 luglio dal generale Ferrari, d'ordine del Comandante in capo generale Pepe, per cacciare gli austriaci dal forte delle Cavanelle d'Adige situato a circa cinque chilometri dal forte di Brondolo. Cavanella era difesa da cinquecento austriaci con tre pezzi di artiglieria. I cacciatori veneti del Sile attaccarono dapprincipio, da soli, il forte, riuscendo a superare le fortificazioni. [2] Sopraggiunsevi in aiuto il 1° battaglione della 4ª legione bolognese comandato dal colonnello Bignami, che, impegnatosi anch'esso con molto ordine, disciplina e sangue freddo, tentò di far sloggiare il nemico dalla posizione *(doc. LXVIII)*. Le prime due compagnie agli ordini dei capitani Francesco Buratti e Ludovico Marescotti che trovavansi in prima fila, vi sostennero, secondo il rapporto del colonnello Bignami, per tre ore e mezzo il fuoco *(doc. LXIX)*.

Se non che il ritardo delle altre colonne comandate dal generale Ferrari, impedì che l'attacco si protraesse più a lungo. Temendo quest'ultimo di compromettere così isolatamente i corpi suddetti, specialmente quello dei cacciatori del Sile a lui affidato, ch'eransi così arditamente impegnati, ordinò senz'altro la ritirata; [3] la quale fu eseguita dalle Cavanelle fino a S. Anna e di là fino a Brondolo,

1 Rapporto del Commissario Aglebert del 27 giugno. Atti Costit., busta 28, fasc. 203.

2 REDAELLI, Storia dell'assedio di Venezia 1848-49, pag. 181-183.

3 REDAELLI, loc. cit.

con marcia regolare in colonna, senz'alcuna lagnanza da parte dei soldati, che dovettero soffrire della privazione di acqua e di vino.

Vi furono tre feriti del battaglione bolognese: i comuni Gaetano Grazia della 1ª compagnia, Enea Vanni e Cesare Bertolazzi della 2ª. [1] Degli ufficiali superiori si distinsero per la loro intelligenza ed ardimento nel trasmettere gli ordini alle varie colonne ed ai distaccamenti nei luoghi più esposti, il tenente colonnello Masi aiutante di campo, il tenente colonnello Mezzacapo capo dello Stato Maggiore ed il maggiore Tattini anch'esso dello Stato Maggiore. Così pure, del battaglione bolognese, oltre il Bignami, il maggiore Berti Pichat e l'aiutante maggiore Zannetti *(doc. LXX)* e gli ufficiali della prima compagnia, si distinsero il capitano Buratti, il tenente Finesi, i sottotenenti Busi e Sarcini, e, della 2ª compagnia, il capitano Marinotti, il tenente Zoboli ed i sottotenenti Cani e Castagnoli. [2]

Una sortita fu tentata, poco tempo dopo, dal forte di Marghera, da parte del colonnello Belluzzi comandante del medesimo. Tale sortita diè luogo ad uno scontro col nemico, che fu costretto a ritirarsi. Altri attacchi di minor rilievo s'avvicendavano, ora in un punto, ora in un altro del vasto estuario fra pattuglie nemiche e ricognizioni dei nazionali. [3]

Ma la fazione più memorabile si svolse il 27 ottobre a Mestre, di fronte al detto forte di Marghera, situata a due chilometri di distanza. Secondo gli ordini del generale Ferrari comunicati dal colonnello Ulloa al colonnello Bignami comandante della legione bolognese, trecento uomini doveano, all'alba di quel giorno, trasportarsi dal Lido a Marghera, e cento da Marano, per quindi, riuniti, mar-

1 Cit. doc. LXIX.

2 Il Redaelli, loc. cit., designa i cacciatori veneti del Sile come i soli che attaccassero quella posizione, e si ritirassero, d'ordine del generale Ferrari, a causa del ritardo degli altri Corpi e non dà alcun cenno dei militi romani che, giunti in tempo, presero viva parte all'azione, come risulta dai documenti suindicati.

3 Ibidem op. cit., pag 184.

ciare su Mestre con due pezzi d'artiglieria insieme a duecento uomini del 3ª reggimento volontari. Un cambiamento di istruzioni si produsse a Marghera, poichè quella colonna condotta dal Bignami, invece di muovere lungo i due argini del canale di Mestre, fu creduto opportuno riunirla all'altra che avanzavasi per la strada ferrata e metterla sotto il comando del bravo colonnello Morandi *(doc. LXXI)*. Marciarono pure da Venezia su Marghera due compagnie ed una fazione della 3ª compagnia della Divisione cacciatori, agli ordini del capitano Coletti. Un distaccamento del 2° reggimento volontari composto degli artiglieri del forte Ovest, di 20 volontari, di altrettante guardie mobili e di altri 30 civici al comando del capitano F. Bucci, aveva avuto ordine di fare un'operazione di sortita dal detto forte fino all'avamposto nemico, denominato la *Casa bruciata*, allo scopo di attaccarlo per il primo, respingerlo e tenerlo a bada fino a che gli altri Corpi sopravvenienti non gli fossero piombati alle spalle. Fu puntuale, all'alba, questo distaccamento, a incominciare un fuoco vivissimo d'avanzata che si protrasse per quattro ore continue *(doc. LXXII)*. Quasi contemporaneamente, alle cinque del mattino, s' avanzarono da Marghera su Mestre le suddescritte due colonne riunite, la prima delle quali agli ordini del maggiore Zanetti.

Primo ad impegnarsi nella lotta fu il battaglione lombardo *Italia libera*, che con una viva scarica di fucileria presso la stazione della strada ferrata, riuscì a respingere il nemico. [1] Il battaglione bolognese avanzatosi nell'istesso ordine, postosi a piè fermo sulla strada postale di Mestre, entrò poco dopo in azione, mentre le compagnie cacciatori, d'ordine del generale Pepe, erano state poste a guardia di una barricata nemica per impedirne la sortita. Il nemico così sorpreso, costretto a ritirarsi dalla stazione dentro Mestre, venne inseguito a passo di carica. Nel bivio della

1 Cit., doc. LXXI.

strada a sinistra, che si raccorda colla via di Treviso, un piccolo distaccamento austriaco fu caricato alla baionetta e messo in fuga dalle compagnie del battaglione bolognese. Venne quindi presa la città ed occupati tutti gli sbocchi delle vie per le quali il nemico, nel ritirarsi, avrebbe potuto muovere.

Un nuovo distaccamento austriaco con due pezzi d'artiglieria provò d'avanzarsi, ma, conosciuta la presa della città, ripiegò in tutta fretta, dopo aver tirato contro la stazione tre colpi di mitraglia. [1]

Le suindicate compagnie cacciatori, dietro nuovo ordine del generale Pepe, abbandonata la guardia di quella barricata, avanzaronsi anch'esse di corsa verso il luogo del combattimento. Presero così parte all'assalto di una casa, ove i nemici rinchiusi si difendevano disperatamente, assalto che, alternato da un fuoco vivissimo, durò circa tre ore. A risolverlo favorevolmente alle armi nazionali, valse il coraggio delle dette compagnie, condotte dal capitano Coletti, le quali, incendiato il cancello di legno della casa stessa, scavalcatone il muro, si precipitarono addosso, mentre dal lato opposto, le compagnie del battaglione lombardo, gittato a terra il cancello di ferro, fecero altrettanto. Essendo la casa barricata nell'interno e in tutte le aperture, arrampicaronsi i nazionali alle finestre; e arditamente intromessivisi, misero a morte parte dei nemici e parte ne fecero prigionieri *(doc. LXXIII)*.

Circa cinquecento austriaci rimasero tuttavia trincerati a Mestre; seicento furon fatti prigionieri, fra i quali 22 ufficiali. Vennero sequestrati sette cannoni, molte armi, munizioni, carriaggi ed attrezzi d'ogni genere. Molti furono i morti e feriti nemici. Dei nazionali, s'ebbero a deplorare circa sessanta morti, fra i quali degni di nota Alessandro Poerio, poeta illustre, i polacchi Mischevitz e Dembrowoski, uccisi nel suaccennato attacco della casa. [2]

1 Rapporto del Bignami, cit. doc. LXXI.
2 Redaelli, op. cit. pagg. 250-255.

Il generale Ferrari, segnalava al Ministro della Guerra una si brillante fazione con particolare soddisfazione, pel valore dimostrato dai soldati ai suoi ordini, dichiarandosi pronto a rimettergli lo stato nominativo degli individui da lui ritenuti meritevoli di speciale onorificenza *(doc. LXXIV)*.

Contemporaneamente alla fazione di Mestre, uno scontro fortunato per le armi nazionali, ebbe luogo a Conche, ove il nemico incalzato dalle medesime fino a Cavazzola, venne posto in fuga, lasciando trenta prigionieri sul campo. [1]

CAPITOLO XIII.

Tentativo d'invasione austriaca ai confini. Proposte e misure di difesa dello Stato.

In seguito al suaccennato formarsi di nuovi Corpi ed all'agglomerarsi in Bologna di altri sopraggiuntivi, il Ministro Mamiani, affin di tener salda la loro disciplina, invitava i Legati delle provincie a richiamarli all'osservanza delle leggi dello Statuto fondamentale e all'adempimento del proprio dovere, designando all'attenzione del Governo « gli operosi e disciplinati, come pure i fiacchi e gli insubordinati ». [2]

Siffatto richiamo all'ordine, era anche dovuto all'allarme destatosi in quei giorni nelle popolazioni di Romagna, per la minaccia di un' invasione degli austriaci ai confini dello Stato. Un mutamento avveniva in questo mentre ne' capi di talune provincie, colla sostituzione di personaggi laici agli eminentissimi Legati. Nella provincia di Ferrara, al Cardinale Ciacchi era succeduto, in qualità di

1 Radaelli, op. cit., pag. 261.

2 Circolare del 10 luglio N. 31141 e N. 31666 del 14 detto. Atti Costit., busta 29, fasc. 219.

Pro-Legato, il conte Francesco Lovatelli, il quale, alla sua volta, era stato sostituito al Governo della provincia di Ravenna dal conte Francesco Manzoni. A Bologna, al Cardinal Amat, allontanatosi la sera del 11 per recarsi, a motivo di salute, ai Bagni di Lucca, era subentrato in qualità di Pro-Legato il conte Cesare Bianchetti.[1]

Il Lovatelli, giunto a Ferrara la sera del 10 luglio, assunse le sue funzioni l'11, dirigendo un caldo proclama ai ferraresi.[2] Egli era stato avvertito, per mezzo d'apposita spedizione, che ad Occhiobello e Stienta v'erano degli austriaci di cavalleria intesi ad informarsi se a Ficarolo (nel Mantovano), trovavansi i piemontesi, e che i medesimi si andavano ivi ingrossando. Di ciò impensieritosi, attesa la mancanza di forze disponibili, potendo quel Comando di piazza contar soltanto su tre compagnie del battaglione civico mobile ferrarese stanziato a Bondeno, avea reputato opportuno far partire immantinenti cento carabinieri, e chiedere, in pari tempo, al Ministro delle Armi istruzioni precise per una effettiva, immediata difesa de' confini *(doc. LXXV)*.

Però, in prevenzione di tal caso, il Ministro avea, fin dal 28 giugno, espresso a quella Legazione il suo pensiero, che si dovessero difendere le piazze forti di Ferrara, Comacchio ed altri luoghi di confine; rimettevasi tuttavia all'avviso delle autorità locali, che meglio erano in grado di conoscere lo spirito delle popolazioni, il numero delle proprie forze e di quelle nemiche. Richiamava poi la loro attenzione circa la posizione più o meno minacciosa della fortezza rispetto alla città di Ferrara, se, cioè, convenisse usare ogni sforzo di resistenza, ovvero ritirarsi dalla linea del Po e dalla città stessa nel miglior buon ordine e conservare le più adatte e prossime posizioni.[3]

1 Rapporto del Comandante di piazza di Bologna del 12 luglio. Atti Costit., busta 29, fasc. 217.

2 Edito nella *Gazzetta di Roma* del 18 luglio, pag. 546. Corrispondenza da Ferrara del 13 detto.

3 Dispaccio del 28 giugno al Cardinal Legato, ibidem.

Aveva altresì dato istruzioni al Comando della 3ª Divisione, di respingere qualsiasi attacco nemico venisse fatto al forte di Comacchio, salvo a far saltare i bastioni, a mezzo d'apposite mine, qualora, dopo valida resistenza, non si fosse potuto più oltre sostenere *(doc. LXXVI)*. Pertanto, al ricevere il comunicato del passaggio compiutosi dalle truppe austriache alla riva destra del Po, esso Ministro, con dispaccio spedito per staffetta la notte del 16 al 17 luglio, intimò al colonnello Zuccari comandante la guarnigione di Bologna, di recarsi immediatamente a Ferrara a dirigervi le operazioni che occorressero per respingere l'invasione, e di radunarvi tutte le truppe disponibili non capitolate, unendovi eziandio il battaglione dei volontari campani, giunto poco prima a Bologna, e quanti ci fossero svizzeri e carabinieri non vincolati dalla capitolazione. Commettevagli inoltre di profittare della momentanea presenza in quella città di alcune truppe piemontesi, col mettersi d' accordo col Comandante delle medesime e col presidio della provincia, per concretare quanto si fosse creduto opportuno alla difesa, secondando così la mente del Papa *(doc. LXXVII)*.

Nella notte infatti dal 13 al 14 luglio, le truppe austriache della brigata del general Lichtenstein, forti di 5920 uomini e 220 cavalli, aveano d'un tratto cominciato a passare il Po, parte a Polesella, di fronte al dazio di Guarda Ferrarese, parte a Vallanza, impadronendosi, sul far del giorno, de' passi di Francolino e del Pontelagoscuro, ove avea luogo il passaggio di altre colonne e dell'artiglieria. Delle truppe pontificie trovavansi disseminati, a guardia del confine, alcuni distaccamenti di compagnie del 5° battaglione fucilieri, i quali, giusta le istruzioni ricevute, dato l'allarme, si ritirarono su Ferrara per non pregiudicare la posizione con una inutile resistenza contro le forze preponderanti dell'aggressore. Avutane contezza il Pro-Legato, conte Lovatelli, spediva al confine due deputazioni, composta la prima del capitano de' carabinieri

Nicoletti e del tenente civico Migliari, per chiedere alle colonne marcianti la ragione del loro operare. Una conferenza avea poi luogo, a mezzanotte, nella residenza pro-legatizia, coll'intervento del suddetto generale principe Lichtenstein, in cui vennero da questo imposte le seguenti condizioni:

1° che il Governo pontificio somministrasse le provvigioni per due giorni al Corpo d' armata sotto i suoi ordini;

2° provvedesse pure per 2 mesi le provvigioni stesse alla guarnigione della fortezza per circa 1290 uomini;

3° si cessasse dalla sorveglianza fino allora attivata ne'dintorni della fortezza, perchè fosse libera la guarnigione di uscire senza veruna scorta. [1] S'intendeva poi che, nel caso non si fosse adempiuto prontamente a tali obblighi, sarebbesi ricorso a misure coercitive. [2]

Pur troppo quel Pro-Legato, nell'impotenza in cui trovavasi in seguito al ritiro delle truppe capitolate su Bologna, fu costretto a cedere alle suindicate imposizioni, onde il Comandante austriaco, raggiunto il suo intento, ritornossene al di là del Po verso Rovigo, lasciando il comando della brigata al general Perglas.

Non si ristettero, ciò non ostante, le truppe imperiali dall' eseguire lavori di trinciere a Pontelagoscuro ed in altre località della linea. Aveano inoltre distrutto il ponte sul canale Panfilio, [3] tagliando la strada conducente da Pontelagoscuro a Ferrara. Frattanto il suddetto maresciallo Perglas, avea posto il suo quartier generale a S. Maria Maddalena nell'intendimento di tentare una qualche fazione militare d' importanza in quelle vicinanze. [4]

1 Corrispondenza del 14 da Ferrara, edita nella *Gazzetta di Ferrara*, pubblicata di nuovo dalla *Gazzetta di Roma* del 19 luglio, pagg. 549-550.

2 Dispaccio del Lichtenstein inserto nella protesta del Cardinale Soglia all'ambasciatore d'Austria del 18 luglio. Atti Costit., busta 30, fasc. 223.

3 Corrispondenza da Ferrara del 19 edita nella *Gazzetta di Roma* del 24 luglio pag. 566.

4 Rapporto del ProLegato del 20 luglio al Ministro dell'Interno. Atti Costit., busta 30, fasc. 225.

Fu sollecito il conte Lovatelli ad inviare una nuova deputazione composta dell'avv. Giuseppe Gaiano, membro della Consulta temporanea, ed Antonio Boldrini anziano del Comune a Pontelagoscuro presso il detto generale, all'effetto di verificare quei lavori fattivi dagli austriaci. Sebbene non fosse concesso a quella deputazione di esaminare tali lavori, potè essa tuttavia, in seguito a cortese accoglienza fattale, rassicurarsi del vero stato delle cose e tranquillizzare, al ritorno, l'animo del preside e di tutti i cittadini. [1]

L' operato del Lovatelli riscosse la piena approvazione del ministro Mamiani, a cui egli cercò di dimostrare l'impossibilità di seguire, in quel momento, altra via, tanto più non essendo esatti i calcoli del Ministero della Guerra sull'effettivo delle forze valutato di 2600 uomini, mentre, in realtà, ne esistevano in Ferrara soltanto 1327, fra i quali 897 capitolati, senza tener conto che un tal numero veniva pure scemato dalle continue diserzioni, essendo in quel frattempo fuggiti 17 cacciatori e 18 granatieri. [2] Neppure erasi potuto contare, come si sperava, su i tre battaglioni piemontesi del reggimento Savona e del reggimento d'Acqui colà di passaggio, dappoichè questi, avendo ricevuto ordini precisi dal proprio Governo di portarsi a Venezia, eran di poi partiti per Comacchio per imbarcarsi a quella volta. [3]

È noto come l'accennato tentativo d'invasione straniera, non appena divulgatosi, destasse viva emozione nelle popolazioni, e come a questa si unisse l'azione energica del Governo, il quale, per opera del Cardinal Soglia presidente del Consiglio de' Ministri, coll'assenso del Pontefice, rimetteva il 18 luglio, all'ambasciatore d'Austria un atto solenne di protesta da presentarsi a quella Corte imperiale, affine di co-

1 Corrispondenza cit., presso la *Gazzetta di Roma*, pag. 566.

2 Rapporto del 20 luglio. Atti Costit., busta 30, fasc. 225.

3 Rapporto suddetto e cit. corrispondenza del 19. Il battaglione piemontese del 15° di linea, di riserva, era partito alle 6 del mattino del 13 luglio. Ibidem.

municarlo a tutti i Governi, per siffatta flagrante violazione de' legittimi diritti della Santa Sede. [1] È noto puranco, come a quest'atto del Governo facesser plauso i Consigli deliberanti, con indirizzi al Papa in cui si esprimevano i sensi di approvazione e di riconoscenza. [2]

Però, con una nuova circolare ai presidi delle provincie minacciate, lo stesso ministro Mamiani rendeva nota la risolutezza d'agire del Governo, col consenso pieno ed intero del Pontefice; nel consigliare, quindi, di non far mostra di vana difesa nel caso « di tiepidezza degli animi », invitavali ad adoperar ogni mezzo di resistenza e ad aiutare dovunque l'ardore de' popoli.

Soggiungeva che all'uopo eransi chiesti solleciti soccorsi al Re di Piemonte ed al generale Pepe, e che non si lesinava alcun modo per rinfrancare i paesi dalle subite incursioni, a riparar le quali occorreva supplisse nella scarsezza de' mezzi « la ferma e animosa determinazione dei cittadini » *(doc. LXXVIII)*.

Non mancò infatti a diffondersi nel pubblico il sentimento di respingere colla forza l'invasione straniera. Nei principali centri, con il concorso di volonterosi ed influenti cittadini, caldeggiatori della causa italiana, sorse il pensiero di costituire, nella circoscrizione della propria provincia, un Comitato di guerra.

A Ferrara, per la prima, ove le circostanze si facevano ogni giorno più critiche, si costituì, sotto la presidenza del

1 Atto del 18 luglio. Atti Costit., fasc. 225, edito dal FARINI, op. cit., vol. 1°, pagg. 264-66 e nella *Gazzetta di Roma* del 18 luglio, n. 136, pag. 543.

2 Atti della tornata del Consiglio del 19. Atti Costit. busta 30, fasc. 224.

Alla Commissione del Consiglio dei deputati, composta del Sereni presidente, del Montanari, del Borsari, dello Sterbini, del Farini e del Bonaparte, il Papa rispose ringraziando e dichiarando esser disposto a dare tutti gli ordini necessari per garantire il diritto di difesa che intendeva mantenere inviolabile. Ibidem.

A quella dell'Alto Consiglio, composta di monsignor Corboli, del conte Mastai, del principe Odescalchi, dell'avvocato Gnoli e del conte Strozzi, presieduta da monsignor Muzzarelli, il Papa stesso, nel confermare la protesta, aveva aggiunto sentirsi confortato da tale manifestazione e che però invocava da Dio la benedizione per la prosperità dell'Italia. Ibidem. Udienza del 20 luglio, presso la *Gazzetta di Roma* del 20 detto, pag. 553. FARINI op. cit., pag. 270-71.

Pro-Legato, un Comitato composto de'migliori elementi borghesi e militari, nelle persone del conte Gaetano Recchi, Antonio Boldrini, tenente colonnello Guidetti, conte Luigi Scarano, maggiore Lopez d'artiglieria, capitano Tancredi Mosti, prof. Eugenio Bonomi. [1] Proposte d'urgenza furon motivate dal Comitato stesso, fin dal primo momento, con cui s'invocavano dal Governo taluni provvedimenti ritenuti dal Ministro dell' Interno assennati e pratici *(doc. LXXIX)*.

A Bologna, l'idea d'istituire un Consiglio o Comitato di guerra o di difesa dello Stato, era nata fin dal primo momento che le sorti delle armi nel Veneto non volsero favorevoli all'armata romana. Il timore di una sopraffazione degli austriaci e di un colpo di mano nello Stato, dava luogo a pensare ai bolognesi circa il modo di far fronte ad un attacco nemico. Il Cardinale Amat, Legato, convenne nell'avviso di chiamare intorno a sè i più influenti e benemeriti cittadini, per dividere con essi le cure e i pensieri di tale difesa. [2] Svanito il timore del pericolo, la proposta non ebbe lì per lì seguito. Si formò, per altro, poco dopo, un Comitato, con a capo il Zucchini, senatore di Bologna, che diè subito prova del suo buon volere, esponendo al Cardinale Legato le urgenti misure ritenute atte ad una eventuale difesa. Esse consistevano :

1° in provvedere i fucili per un completo armamento di tutti i civici e volontari;

2° nell'effettuare il reclutamento proporzionato di seimila uomini di riserva, armarli, equipaggiarli, organizzarli ed addestrarli ;

3° estendere tale reclutamento al più possibile, preparando anche nuovi Corpi di linea ;

4° preparare i magazzini d'armi, munizioni, vestiarii, attrezzi ;

5° stabilire, con appositi corrieri, un'esatta prontissima corrispondenza ;

1 Rapporto del 24 luglio al Ministro Interno. Atti Costit. busta 30, fasc. 229.
2 Dispaccio del medesimo del 14 maggio. Atti Costit., busta 25, fasc. 160.

6° concertare col Ministero un piano prestabilito fra i principali Comitati per un accordo simultaneo di direzione ed azione. [1]

Siffatte proposte, appoggiate dal Cardinale Amat, erano state da questo sottoposte al Ministro dell'Interno, rilevandone l'utilità e l'importanza. Soprattutto s'insisteva sulla formazione del Corpo di riserva di seimila uomini, pel quale erano già corse precedenti disposizioni ministeriali [2] colle relative istruzioni per il reclutamento. [3]

Senonchè il Ministro dell'Interno, nell'aderire in massima alle suaccennate proposte, reputò prudente limitare l'opera del Comitato medesimo, affinchè questa non venisse ad intralciare l'azione del Governo centrale. Una tale limitazione, peraltro, andò a urtare le suscettibilità di quei componenti, i quali rifiutaronsi, senz'altro, dall'assumere l'esercizio delle attribuzioni ad essi comunicate, ritenendole scarse ed inefficaci allo scopo, specialmente dopo i tristi fatti di Vicenza. [4] Non senza meraviglia, il ministro Mamiani faceva osservare al Cardinale Amat, che se il Comitato erasi dichiarato prontissimo a cose molto maggiori e più difficili, avrebbe potuto almeno aiutare con buon effetto la cosa più importante, qual'era la prestazione del contingente che da seimila uomini era stato ridotto a tremila. Confidava egli pertanto, che a Bologna non facessero difetto altri cittadini « zelatori del pubblico bene », i quali non meno efficacemente dei primi, avessero prestato l'opera loro in tale importante affare. [5]

La necessità di ricostituirsi fu tuttavia sentita in quei cittadini medesimi, che, invitati a congresso presso il conte Pepoli, intesero a meglio concretare le attribuzioni da essi credute indispensabili per un utile funzionamento del Co-

1 Atto del 2 giugno. Atti Costit., busta 27, fasc. 178.
2 Circolari del Ministro Interno del 15, 22 e 25 maggio.
3 Disp. del Cardinale Legato del 13 giugno. Atti Costit., busta 27, fasc. 187.
4 Dispacccio del medesimo del 17 detto, busta cit., fasc. 193.
5 Dispaccio del 23 giugno. Atti Costit. busta 27, fasc. 194.

mitato. [1] Pendenti tali trattative, il Cardinale Legato incaricava il colonnello Zuccari, comandante la terza zona militare, ad occuparsi di quanto principalmente urgeva, l'esame cioè per le verifiche delle reclute, affinchè l'assoldamento de' nuovi militi non rimanesse sospeso e ritardato. [2]

A svegliare l'operosità de' volonterosi, valse l'anzidetta invasione degli austriaci, che per le circostanze concomitanti, spinse al più alto eccitamento le popolazioni bolognesi. La risposta del Papa all'indirizzo del Consiglio dei deputati, di disapprovazione delle deliberazioni del Ministero e de' deputati stessi pel proseguimento della guerra, contenente l'esplicita dichiarazione di voler egli intatta la sua libertà d'azione negli interessi eziandio dello Stato, non era stata tale da calmare ed acquietare favorevolmente l'opinione pubblica. Il direttore di polizia Roberti, in un rapporto al suo superiore Ministro, [3] esponeva la situazione morale di Bologna in quel momento. « Da più parti, egli scrive, ripetevasi esser vergogna il rimanere inerti e l'abbandonare al solo Re Carlo Alberto il peso di una guerra sostenuta per la nazionalità e per il bene di tutti, nè doversi più comportare un Governo che opponevasi al voto de' suoi sudditi. Predicavasi persino dai più caldi essere stata pregiudicata la causa italiana meno dal Borbone di Napoli che dal Sommo Pontefice, esser tempo di levarsi questo giogo e di nominare un Governo provvisorio per unirsi poi, al termine della guerra, a quel Governo che si fosse creduto migliore. »

La venuta degli austriaci, che coincideva col suaccennato discorso del Papa, col ritorno di monsignor Morichini e colla subitanea partenza de' Cardinali Legati di Bologna e di Ferrara, avea contribuito ad imprimere in talune menti financo il sospetto che gli austriaci fossero stati chiamati con lettera in cifre del Cardinale Soglia. Dai più eccitati poi,

1 Dispaccio del 17 giugno. Ibidem, fasc, 193.
2 Dispaccio del Cardinale Legato del 18 giugno. Ibidem, fasc. 194.
3 Atti Costit., busta 30, fasc. 132.

imprecavasi in ogni caso al Governo, per non aver provveduto neppure alla difesa dello Stato. Il fermento maggiore partiva dai Corpi franchi, dai volontari, dagli studenti, da un Comitato militare composto de' colonnelli Zambeccari, Antonini e Morandi, e da un certo numero di ufficiali, i quali, radunatisi al Circolo felsineo, in unione ad alcuni cittadini de' più esaltati, dichiaravano esser tempo di agire e d' imporre i necessari provvedimenti. [1]

In simili critiche emergenze versava il Pro-Legato conte Bianchetti, al suo primo entrare in funzioni. Però stimò egli opportuno convocare, il 16 luglio, a consiglio i Capi de' diversi Corpi militari, le autorità municipali, i Capi delle guardie civiche ed altre ragguardevoli persone, per costituire un Comitato di salute pubblica nelle persone del sunnominato conte Zucchini, senatore di Bologna, del march. Pizzardi, dei colonnelli Zambeccari, Antonini, Morandi, e del conte Annibale Ranuzzi. Pubblicava poi, il 17, una notificazione ai bolognesi, in cui, accennando alla necessità della formazione di un Comitato e delle sue attribuzioni, ribadiva la massima di continuare la guerra contro lo straniero in consonanza dell'idea nazionale, esplicantesi nell'unione degli Stati italiani volenti l'indipendenza della penisola, idea generalmente coltivata ed approvata dai Consigli deliberanti di Torino, di Toscana e di Roma. [2]

Non fu infeconda la prima adunanza del detto Comitato, perchè, oltre alla destinazione di due ufficiali al servizio della cancelleria ed alla designazione del segretario nella persona di Carlo Rusconi, si stabilì venisse fatta da tre ufficiali d'artiglieria una verifica nel magazzino delle polveri, e si fosse dato corso ad un decreto per la compra delle armi non più usate, ovvero acquistate da privati per loro speculazione dagli sbandati civici veneti e pontifici. [3] Ri-

1 Rapporto citato del ROBERTI.

2 Dispaccio del Bianchetti al Ministro dell'Interno del 17 luglio. Atti Costit., busta 30. fasc. 222.

3 Cit. dispaccio.

spetto a quest' ultimo decreto, fu sollecito il Pro-Legato ad emanare, nel giorno successivo, le disposizioni che tutti i cittadini detentori di fucili ed armi qualunque da munizione, erano invitati per spirito patrio a farne consegna per l'armamento delle milizie; che i detentori a titolo oneroso, sarebbero stati indennizzati del costo d'acquisto o del prezzo convenibile, a meno che non avessero preferito una generosa gratuita offerta. Per tale consegna veniva prescritto il perentorio termine di otto giorni; i nomi degli offerenti sarebbero stati designati alla pubblica riconoscenza, e coloro che non avessero fornito titoli giustificanti la detenzione di armi da guerra, sarebbero incorsi nella comminatoria del regolamento penale vigente. [1]

Uno degli autorevoli membri del detto Comitato, il senatore Zucchini, vagheggiò in quel mentre l'idea che le truppe stanziate a Venezia ritornassero tutte nello Stato, considerando che il gravissimo interesse del caso imponeva di servirsi di esse, sopra tutto, a tutela e difesa de' propri confini. Avea quindi di sua privata iniziativa sollecitato alcuni Capi di quei battaglioni a risolversi per la partenza. Se non che il Governo veneto, venuto in cognizione della cosa, mentre cercò di tenerla occulta al generale Pepe, ne fece oggetto di Nota allo stesso senatore di Bologna, comunicata ad un tempo al Ministro pontificio delle Armi *(doc. LXXX)*. Metteva con essa in rilievo, come mal convenisse un simile uffizio diretto a due Capi di battaglione, in quanto che serviva « a rallentare i rapporti di subordinazione ed a porre un' agitazione funesta negli animi de' soldati non troppo già disposti al freno della disciplina ». Osservavasi dipoi, come tali truppe, non bene ancora organizzate, avrebbero potuto a Venezia essere utili per la difesa de' luoghi trincierati, mentre in aperta campagna difficilmente avrebbero potuto, « incontrare l'urto di regolare fazione » *(doc. LXXXI)*.

1 Manifesto del 18 luglio edito nella *Gazzetta di Bologna* del 18 detto e nella *Gazzetta di Roma* del 22, pag. 562.

In Ancona, fin dal primo momento del disastro di Vicenza, un Comitato di guerra riunitosi, nel giugno, presso il prelato Delegato della provincia, avea chiesto al Governo la facoltà di acquistare dodicimila fucili per armare quanti della provincia medesima o delle altre delle Marche fossero accorsi in rimpiazzo delle file lasciate scoperte dai fratelli morti o capitolati, proponendo che la relativa spesa dovesse essere posta a carico di tutte le provincie. [1]

Una tale richiesta non ebbe peraltro effetto. Si mantenne pronto il detto Comitato nell'azione, massime allorchè venne a conoscere le mosse degli austriaci sulle Legazioni, ma non potè prendervi gran parte, sapendo che il Ministero lo considerava semplicemente come un Corpo consultivo, impotente quindi a determinare di proprio conto una immediata risoluzione. [2]

A Forlì, il Comitato di guerra ivi costituitosi, ravvisò opportuno il rimettersi alla saviezza ed attività del Comitato bolognese per quanto poteva riguardare la difesa della linea del Po. [3] Prestò dipoi opera attivissima al momento della nuova invasione austriaca degli 8 agosto, da meritare lode speciale. [4]

A Perugia, nella seconda metà di luglio, sorse il proposito di costituire un Comitato appoggiato dallo stesso Delegato, ed il Ministro dell'Interno ne lodò l'intento nella fiducia che fosse di vantaggio alla difesa dello Stato. [5]

A Macerata, non prima del combattimento dell'8 agosto in Bologna, ebbe a formarsi un Comitato di guerra sotto la presidenza di monsignor Milesi, Delegato, coadiuvato dal gonfaloniere marchese Filopolito Consalvi, prof. Fabrizio Gennari, Luigi Pignotti, dottor Teodoro Paoletti, e dottor

1 Dispaccio del Delegato di Ancona del 14 giugno. Atti Costit., busta 27, fasc. 190.

2 Dispaccio del Delegato del 15 agosto. Atti suindicati, busta 32, fasc. 250.

3 Verbale del 17 luglio. Atti Costit., busta 30, fasc. 222.

4 Dispaccio del Ministro Interno del 9 agosto. Rapporto del Cardinal Marini Legato del 31 detto, ibidem, busta 33, fasc. 256.

5 Dispaccio del 22 luglio, ibidem, busta 30, fasc. 227.

Gerardo Luciani. Esso estese la sua azione ai confini delle provincie, [1] ed il Ministro dell'Interno Fabbri, nell'accordargli la richiesta approvazione, ebbe a lodarne gli intendimenti. [2]

Altri Comitati minori si vennero costituendo in altri piccoli centri dello Stato. Pur troppo l'opera in genere dei detti Comitati non aveva preoccupato soltanto l'amministrazione civile dell'interno, come s'è riferito, accennando più sopra alle limitazioni introdottevi dal ministro Mamiani, ma puranco l'amministrazione militare. Però il principe Doria, Ministro delle Armi, esternavasi in una confidenziale al conte Pepoli, essere una vera fatalità l'impianto di un Governo militare indipendente. [3] Onde, poco dopo, consigliava il Commissario straordinario Canuti a sciogliere possibilmente quello di Bologna. [4] Mercè i buoni uffici del conte Pepoli, prevalse infine l'idea che una rappresentanza di essi Comitati, com'eransi venuti organizzando, si recasse direttamente a Roma per esporre le cose ed i bisogni dei rispettivi paesi al nuovo Ministro delle Armi conte Campello, affine d'essere in grado di adottare gli occorrenti provvedimenti, pur rimanendo quelli soltanto Corpi consultivi, quali dovevano essere *(documento LXXXII)*. Fu incaricato per Bologna il predetto segretario Carlo Rusconi, dal cui arrivo in Roma il Ministro traeva fondate speranze che il funzionamento dell'ordine legale si fosse ripristinato nelle provincie, conforme le dichiarazioni fatte alla tribuna parlamentare dal Ministro dell'Interno e le energiche disposizioni prese dal suo antecessore *(doc. LXXXIII)*. [5]

Ma l'opera dei Comitati non poteva mai essere tale da assicurare le popolazioni e lo Stato da una invasione

1 Dispaccio del delegato del 17 agosto. Atti Costit., busta 32, fasc. 252.
2 Dispaccio del 30 agosto, ibidem, fasc. 254.
3 Lettera del 19 luglio richiamata nell'altra del 7 diretta dal Ministro Interno al Canuti. Atti Costit., busta 30, fasc. 230.
4 Atti suddetti, busta medesima fasc. 230.
5 Lettera confidenziale al Pepoli del 31 luglio. Atti Costit. busta 21, fasc. 236.

straniera, o da opporre una valida resistenza nel caso di un serio attacco del nemico. Poteva, tutt'al più, testimoniare dello spirito delle popolazioni stesse a sostegno della propria indipendenza, e coaudiuvare l'azione del Governo con una difesa in massa. Ben altri provvedimenti d'indole militare urgevano, più adeguati alla gravità dell'evento.

Primi a riconoscere una tale impotenza nella difesa dei confini, erano i nominati Pro-Legati delle provincie di Ferrara e di Bologna. Il Lovatelli non confidava gran fatto sullo slancio delle popolazioni, dato che questo non fosse stato al tempo medesimo sostenuto e guidato da milizie bene organizzate. [1] Per valersi efficacemente di queste ultime, bisognava, a suo avviso, eliminare la gravissima difficoltà derivante dalle avvenute capitolazioni, per le quali la maggiore e migliore parte dell'armata trovavasi impegnata per tre mesi ad una completa inazione. Però riteneva si dovesse apertamente dichiararla di fatto prosciolta da un tal vincolo, avendo lo stesso nemico dato troppo giusti motivi a coonestare il fatto, vuoi col togliere le armi ad alcuni soldati nell'atto di uscire da Vicenza, vuoi col rimandare molti feriti senz'armi e bagaglio, e coll'invasione ai confini. Li aveva poi lo stesso nemico sempre più inacerbiti colla violata Convenzione seguìta col generale de Lichtenstein in Ferrara, e infine colla costante occupazione e col trinceramento della sponda pontificia del Po. Il Lovatelli interpretava tutto ciò quasi implicito nelle parole pronunziate dal Papa ai deputati, colle quali dichiarava « *la guerra difensiva del suo Stato in ogni modo e con ogni mezzo.* » [2]

Dello stesso avviso era il conte Bianchetti Pro-Legato di Bologna, il quale, in un suo rapporto confidenziale al ministro Mamiani, esponeva francamente l'animo suo sull'azione del Governo. Secondo lui, era cosa prevedibile l'occupa-

1 Dispaccio del Pro-Legato di Ferrara del 24 luglio al Ministro Interno. Atti Costit., busta 30, fasc. 229.

2 Rapporto cit., del 24 luglio. Atti Costit., busta 30, fasc. 229.

zione della linea di confine da parte del nemico, una volta lasciata quella sguarnita di presidio. Niuna ragione militava per togliere le truppe dalla linea medesima, mentre appunto erano costrette a rimanere accantonate durante il trimestre. Quivi meglio avrebbero potuto ordinarsi ed agguerrirsi, in luogo di demoralizzarsi, siccom'era avvenuto, col destinarle nell'interno dello Stato, senza con ciò servire all'ordine interno ed alla causa nazionale, e senz'organizzarsi per essere pronte a rientrare in campagna.

Al contrario, se si fossero mantenute nella linea del Po, avveniva che esse avrebbero impedito il passaggio agli austriaci, o questi non avrebbero concepito il pensiero d'una invasione, ovvero anche le truppe capitolate avrebbero passato sopra allo scrupolo d'una capitolazione, non più attendibile dal momento ch'una delle parti contraenti s'era permesso « di portare offesa al di là della sponda ch'era stata designata all'altra come proprio garantito luogo di sicurezza » *(doc. LXXXIV)*.

Non era peraltro in quest'ordine di idee il Consiglio dei ministri, specialmente il Mamiani, il quale con altrettanta schiettezza rispondeva al Pro-Legato di Bologna, che le truppe capitolate doveano rimuoversi, e bene erano state rimosse dalla frontiera e poste nelle città interne, non potendo negarsi il patto che ciò imponeva a quei militi. Trattandosi d'altronde del diritto delle genti, il Governo avea creduto e credeva doversi procedere assai risolutamente e non lasciarsi vincere dall' interesse e dalla passione.

Rammentavagli pure che tutti gli ufficiali svizzeri e quelli degli altri Corpi assoldati, aveano affermato al Commissario Canuti di non voler combattere durante i tre mesi, nè per offendere, nè per difendere *(doc. LXXXV)*.

Studiavasi quindi dal Consiglio dei ministri il modo di colmare un tal vuoto con mezzi straordinari, nell'intento non solo di provvedere ai bisogni d'ordine interno e di difesa militare delle provincie di Romagna, ma di coadiu-

vare eziandio alla causa italiana col soccorrere possibilmente l'esercito di Carlo Alberto.

Per la parte politico-amministrativa s'intese, con provvedimenti d'ordine generale, far fronte alle gravi spese occorrenti, col proporre ai Consigli deliberanti un prestito forzoso del 4 per cento sul reddito di tutti i crediti ipotecari iscritti, l'emissione di un milione di scudi in buoni del tesoro ipotecati sui beni camerali, e la facoltà al Governo di emettere buoni per un milione, pel residuo prezzo dei beni sull'appannaggio. [1]

S'intese poi far opera utile, date le condizioni speciali delle quatto Legazioni, coll'istituire degli *Ispettorati straordinari di Stato*, aventi per iscopo di esaminare la condotta morale e politica de' funzionari addetti ad ogni ramo della cosa pubblica [2] e consigliare le misure adatte al retto regolare funzionamento de' pubblici servizi. Per la Legazione di Bologna e per le suaccennate due Delegazioni di Pesaro ed Urbino, non si esitò nella scelta del prefato conte Carlo Pepoli, avutane l'approvazione sovrana. [3] Poco dopo, per le Legazioni di Ferrara e di Ravenna, venne nominato il conte Gaetano Recchi. [4] Per breve tempo potè il Pepoli accudire a tale nuovo incarico, poichè ammalatosi di febbre a Firenze, ove avea fatto sosta nel recarsi a Roma, informò del suo caso il Ministro dell' Interno, comunicandogli ch' era costretto a riposarsi ed a rientrare per qualche tempo a vita privata. Scrisse quindi al conte Edoardo Fabbri, preside di Pesaro ed Urbino, che, per la stessa causa, neppur poteva recarsi colà ad adempiere la sua missione. [5]

1 Tivaroni, op. cit., vol. 2°, pag. 334.

2 Amministrativo, politico, economico, giudiziario, doganale, militare, comunale e guardie civiche.

3 Dispaccio del Ministro Interno, N. 31475. 32533 del 24 luglio — Lettera Pepoli di accettazione del 15 detto. Atti Costit., busta 30, fasc. 229.

4 Sua lettera di accettazione da Roma al Ministro Interno del 26 detto, busta medesima, fasc. 231.

5 Lettera del 5 agosto del Pepoli e risposta del Ministro Interno del 8 detto Atti Costit., busta 30, fasc. 229.

Tra gli altri provvedimenti del Ministro dell'Interno intesi a ricondurre alla disciplina le milizie cittadine, costituenti uno de' principali fattori per la sicurezza e difesa dello Stato, va notata la circolare ai presidi [1] con cui deploravasi l'abuso de' cambi venali, giudicandoli dannosi all'istituzione, osservando come molte braccia operose alle arti, venissero tolte per tal mezzo alla primiera laboriosa occupazione; nè fosse a confidar troppo nell'azione di difesa de' soldati presi in cambio, i quali « non avrebbero impugnato le armi pel santo amor di patria, ma pel salario che li allettava. » Dichiarava pertanto ai presidi stessi, che il Governo riteneva responsabili gli ufficiali superiori e quelli delle compagnie della mancata eliminazione di tale inconveniente, salvo ai medesimi, per qualche singolare evenienza ed in caso di fatiche troppo gravi, di chiamare piuttosto a parteciparne i militi di riserva nella proporzione del quinto o del sesto per ogni compagnia attiva. [2]

Così pure, a togliere l'altro grave abuso nelle milizie cittadine di valersi della propria veste e del proprio grado militare a scopi politici ed in adunanze ed in atti contrari all'indirizzo del Governo, il Ministro ingiungeva ai presidi che si fosse fatto noto a tutti i Comandi di battaglione, per norma de' loro subalterni, che il governo « disapprovava le riunioni illegali e le deliberazioni avventate ed attentatorie che s' eran permessi alcuni Corpi civici, liberi gli individui de' Corpi stessi di formare riunioni, scrivere petizioni, usare pure delle facoltà loro concesse dalle leggi statutarie, ma come cittadini privati. Quando, peraltro, vestano la onorata assisa, e si riuniscano in Corpi, allora ai diritti e doveri di cittadini subentrano quelli di custodi e tutori dell'ordine pubblico ». [3]

Per quanto riguardava la difesa del territorio, la cui

1 N. 32140 del 18 luglio.
2 Circolare N. 32140 del 18 luglio, ibidem., busta 30, fasc. 24.
3 Circolare N. 32932 del 21 luglio. Atti Costit., busta 30, fasc. 226.

urgenza si faceva ogni giorno più viva, il Mamiani rispondeva al Pro-Legato di Ferrara circa alle misure suggerite da quel Comitato, che si sarebbe dal Governo incominciato coll'istituire in Bologna una Commissione con pieni poteri, facendola centro di tutti i Comitati particolari qua e là sorti, e ciò per mantenere la necessaria unità d'impulso nell'azione. Raccomandava inoltre di sostenere l'animo delle popolazioni, assicurandole più che mai che il Ministero riprendeva vigore e coraggio con la gravità delle circostanze, e finchè avea in mano il potere, non dimenticava il debito suo verso l' Italia. [1] Contemporaneamente infatti, fu dal Ministro delle Armi istituita tale Commissione composta del general Latour presidente, del colonnello Rovero di fanteria, del colonnello Wagner di cavalleria, del maggiore Lopez di artiglieria, del colonnello Gallieno pei Corpi civici, coll'obbligo di riunirsi immediatamente in Bologna, per provvedere, con opera pronta ed energica, a quanto le popolazioni delle Legazioni, nella loro patriottica sollecitudine, aveano concordato coi diversi Comitati di guerra. [2]

Per difendere poi in specie la frontiera, veniva progettato un Corpo di operazione composto di tutte le truppe ed armi che potevano entrare in attività. Al comando del medesimo era stato assunto il colonnello Bignami, che, stanziando colla sua 4ª legione di guarnigione a Venezia, veniva momentaneamente sostituito dal colonnello Belluzzi. [3]

Altre misure di carattere d' urgenza furon prese in questo tempo dal Governo e dal Parlamento, di cui credo più opportuno discorrere appresso in uno speciale capitolo.

1 Cit. doc. LXXIX.

2 Ordine del Campello Ministro delle Armi del 19 luglio. Registro degli *ordini del giorno*. Arch. Ministero Armi. Edito nella *Gazzetta di Roma* del 1° agosto N. 148 pag. 593.

3 Dispaccio autografo del Mamiani al conte Pepoli a Bologna del 27 luglio. Atti Costit., busta 30, fasc. 232.

Un cambiamento frattanto si avverava, col finir del luglio, nella persona del Ministro delle Armi, per la rinuncia data dal principe Doria.[1] Esso fu subito interinalmente sostituito dal conte Pompeo di Campello, il quale, con un ordine del giorno ai soldati, dopo aver rammentato l'obbligo di consacrarsi tutti alla patria, li assicurava di una giustizia imparziale, del rispetto de'loro diritti, della tutela de'loro interessi, e di una proba ed onorata amministrazione.[2]

Se non che la crisi che sovrastava all'intero Ministero, dimissionario, fin dal 19 luglio, com'è noto, a causa delle divergenze del Mamiani col Papa per la questione italiana, sulla continuazione o no della guerra, ebbe a risolversi di fatto col proclama pontificio del 2 agosto. In esso dichiaravasi che, a calmar l'agitazione impadronitasi degli animi e a richiamar la fiducia e la confidenza nel Governo, si andava a formare una nuova combinazione ministeriale, della quale avrebbe fatto parte il ricordato conte Edoardo Fabbri, Pro-Legato di Urbino e Pesaro.[3] Apparve infatti, il giorno seguente, il nuovo Ministero, costituito dallo stesso presidente Cardinal *Soglia,* ministro degli affari esteri, ecclesiastici e secolari; del suddetto conte *Fabbri* da Cesena, ministro dell'interno; del conte *Lauri* da Macerata, ministro delle finanze; del professore Pasquale *De Rossi* da Frosinone, grazia e giustizia; del conte Pietro *Guarini* da Forlì, lavori pubblici, industria e commercio; del conte *Campello* da Spoleto, armi; dell'avv. Galletti da Bologna, polizia, ed in sua assenza, dell'assessore Francesco Perfetti.[4] La nomina del Fabbri, venne accolta con favore nelle provincie, tanto ch'ebbe d'ogni parte attestazioni di simpatia, e vive congratulazioni de' rispettivi presidi.[5]

1 *Gazzetta di Roma* del 1 agosto, pag. 593.
2 Ordine del giorno del 31 luglio. Arch. Ministero Armi. Registro degli *ordini del giorno.*
3 Edita dal FARINI, op. cit., tom. 2, pag. 276-277 — *Gazzetta di Roma* del 3 agosto, N. 150, pag. 601.
4 *Gazzetta di Roma* del 8 agosto, N. 154, pag. 617.
5 Corrispondenza del 7 agosto. Atti Costit., busta 31, fasc. 242.

CAPITOLO XIV.

Concentramento delle truppe a Cattolica — Invasione e difesa di Bologna.

Nel momento stesso in cui si mutavano gli uomini al Governo e s'eran venuti, dirò così, maturando a difesa dello Stato provvedimenti straordinari, la cui attuazione esigeva tempo, denaro ed unità d' intenti, nuovi e non dubbi avvenimenti incalzavano sempre più davvicino. Lo sfortunato esito toccato in quei giorni all'esercito piemontese ne' campi di Lombardia, aveva imbaldanziti maggiormente gli austriaci, ed invogliati a compiere l'occupazione degli Stati romani, allo scopo eziandio di tenerli a bada da una nuova ripresa delle armi. Un Corpo infatti di austriaci, varcato il confine, s' era avanzato da Bondeno per Cento, al comando del tenente maresciallo Welden, il quale, il 3 agosto, dal suo quartier generale di Bondeno, lanciava agli abitanti delle Legazioni il noto proclama, che venne affisso su i canti delle vie di Ferrara. Adduceva egli, a pretesto di passare colle sue truppe il Po per la seconda volta, l'intento di disperdere le bande de' *crociati*, che non cessavano di turbar la pace e l'ordine pubblico, non che i faziosi, che in onta al proprio Governo, s' affaticavano « d' ingannare il buon popolo con menzogne e sofismi »; minacciava guai infine a coloro che avessero osato far resistenza. [1]

Contemporaneamente, alle ore 6 antimeridiane, il comandante austriaco della fortezza di Ferrara aveva mandato un dispaccio al Pro-Legato Lovatelli, col quale domandavagli se tenesse S. M. l' Imperatore come amico, o come

1 Proclama edito dalla *Gazzetta di Roma* dell'8 agosto, N. 154, pag. 617. Arch. Ministero Armi, pos. 21616, dipartimento I, II, III.

nemico. Nel primo caso desse ordine a tutte le truppe non capitolate a Treviso e a Vicenza, stanziate in Ferrara, di uscire nel termine di un'ora; nel secondo caso, avrebbe dalla fortezza stessa incominciato alle 10 a bombardare la città. [1]

Il Pro-Legato, trovandosi press'a poco nelle stesse precedenti condizioni di scarso numero di forze, d'accordo col Comitato di guerra, trovò conveniente protestare senza fare alcuna resistenza. Diè quindi ordine al colonnello Marescotti, comandante la guarnigione, di far mettere in partenza avanti il mezzogiorno la batteria d'artiglieria comandata dal Lopez e le due compagnie fucilieri per Lugo, e la compagnia cacciatori a cavallo, gli svizzeri e 150 carabinieri comandati dal Canori per Bologna. A Ferrara egli intendeva restassero agli ordini del Marescotti i carabinieri diretti dal capitano Pavoni, ed altri cinquanta della compagnia Canori, più quattrocento granatieri coi loro rispettivi capitani. Queste truppe, come destinate unicamente al mantenimento dell' ordine pubblico, doveano di fatto prestare adesione al Comando dell' armata austriaca, rispettandone il passaggio. Il Corpo de' granatieri dovea dal canto suo reputare ad onore l'essere stato preferito agli altri Corpi per rappresentare le milizie pontificie *(doc. LXXXVI)*.

La guardia civica, intanto, per ordine del generale Welden, avea dovuto depositare le armi *(doc. LXXXVII)*. Il sott'ispettore Crimini, reduce da Bologna alle 4 e mezzo pomeridiane del giorno 4 agosto, accompagnato del tenente Maffei, potè a mala pena, alle 9 e mezzo, rientrare a Ferrara con pericolo di cadere in mano degli austriaci. Però si era esitanti, da parte di taluni del personale dell'amministrazione militare, se in seguito al ritiro delle truppe dovessero anch'essi ritirarsi. Alcuni infatti, senz'alcun permesso, eransi allontanati. [2]

1 Corrispondenza da Bologna del 3 agosto edita dalla *Gazzetta di Roma* dell' 8 agosto, pag. 628.
2 Rapporto Crimini. Cit. doc. LXXXVI.

Sul finire di luglio, un nuovo cambiamento nell' alto personale delle Legazioni erasi ritenuto utile dal Mamiani. [1] Il conte Lovatelli era traslocato a Bologna e sostituito a Ferrara dal conte Manzoni, Pro-Legato di Ravenna, ed in quest'ultima veniva nominato l' avvocato Zanolini. [2] Ma siffatti tramutamenti e nuove nomine, col determinarsi dell'intera crisi ministeriale, non ebbero effetto. Premure inoltre vivissime erano state fatte dall'arcivescovo di Ferrara e da quel gonfaloniere, per ottenere che il Lovatelli non venisse rimosso da Ferrara. [3]

La maggior parte delle truppe austriache, alle 6 del mattino del 4 agosto, era passata fuori di Ferrara. Soltanto 1300 uomini transitavano la città dirigendosi sopra Bologna. [4] Di ciò il prefato colonnello Marescotti s'affrettò ad informare il colonnello Zuccari comandante della 3ª Divisione militare, chiedendo istruzioni; ma le comunicazioni tra Ferrara e Bologna erano state di già tolte dalle truppe transitanti *(doc. LXXXVIII)*.

A Malalbergo, gli austriaci avevano disarmato e fatto prigionieri, nella notte, una compagnia del 2° reggimento estero diretto a Bologna e la brigata dei dragoni ivi accantonata per il servizio di scorta e di corrispondenza *(doc. LXXXIX)*.[5]

A Bologna « città di liberissimi spiriti, » come si esprime il Farini, [6] l'annunzio dell' appressarsi degli austriaci, aveva destato nel popolo viva agitazione per la divergenza degli animi sul contegno da tenersi. Molti stavano per una difesa popolare in massa; altri, in maggior numero,

1 Lettera confidenziale del medesimo al conte Pepoli del 27 luglio dal Quirinale. Atti Costit., busta 30. fasc. 232.

2 Il Lovatelli, nel ringraziare il Ministro del nuovo conferitogli incarico, si dichiarò pronto a recarsi alla nuova destinazione, non appena giunto a Ferrara il suo successore. Lettera al Ministro dell'Interno del 31 detto. Ibidem, busta 31, fasc. 236.

3 Ibidem.

4 Citato documento LXXXVII.

5 Rapporto del colonnello Zuccari al Ministro delle Armi del 4 detto. Ibidem.

6 Op. cit., vol II, pag. 287.

più circospetti e prudenti, ritenevano questa inutile e di grave danno. Di quest' ultimo avviso erano le autorità governative e municipali, stante l' impossibilità di valersi delle truppe capitolate. Esse ritenevano la posizione topografica di Bologna insostenibile per una efficace resistenza. A rendere sempre più vivo il concitamento degli animi, contribuì la notizia della determinazione presa dal colonnello Zuccari, comandante la 3ª Divisione, previi concerti stabiliti col Pro-Legato Bianchetti, col generale Latour ed alcuni ufficiali superiori, di far luogo, nella notte stessa del 4, alla partenza di tutte le truppe capitolate e non capitolate. Esse dovevano dirigersi sullo stradale delle Romagne per riconcentrarsi a Cattolica, quale punto più strategico *(doc. XC)*.

Per scemare l'impressione di siffatta partenza, il senatore Zucchini fece affiggere, poche ore prima, un manifesto in cui, con dignitose parole, raccomandava ai suoi concittadini di dar prova di prudenza, di tranquillità e di nobile fermezza, dichiarando che « quando l'impero delle circostanze lo esige, una nobile rassegnazione onora un popolo, non lo degrada. » [1] Altrettanto si studiò di persuadere dal canto suo l'onorando Pro-Legato Bianchetti, il quale, come « uomo incanutito fra i pubblici negozi e le proscrizioni, come cittadino amante del suo paese e come italiano che per l'Italia avea affrontato pericoli ed esiglio », rammentava ai Bolognesi, esser santa cosa la patria e dovere per essa il sagrifizio, e gloria il martirio. Ma « il martirio e il sagrifizio, se non guidati dalla ragione sono suicidio e fanatismo »: però concludeva, raccomandando di volgere a più utile segno il proprio ardore, additando loro che il « campo della patria era là dove si combattevano le sorti italiane, dove poteva farsi utile schermo agli attacchi di un nemico, e dove appunto il Ministero li voleva raccolti. » [2]

1 Manifesto del 4 agosto. Arch. Ministero Armi pos. 2:616.

2 Manifesto del 4 detto. Arch. Ministero Armi, pos. 2:616, edito nella *Gazzetta di Roma* del 7 agosto. pag. 614.

Nè di ciò si appagava: con altro manifesto del giorno seguente, ribadiva ai concittadini l'inopportunità della resistenza, e rievocando la circolare del ministro Mamiani del luglio [1] con cui si plaudiva a quei volenterosi ch'avessero voluto concentrarsi in altre parti dello Stato, ove con bene avvisate precauzioni si fosse potuto agire di conserva colle altre milizie, invitava i civici attivi e di riserva dai 18 ai 30 anni ad iscriversi in apposito registro aperto nella sala del Podestà per partire immantinente. [2]

Puntualmente, nella notte del 4, in conformità delle disposizioni prese, era incominciato il movimento di ritorno da Bologna delle truppe verso le Romagne in una al Comando della Divisione, rimanendo al suo posto il Comandante di piazza con a capo il maggiore M. Picchi. [3] Eran partiti alla volta di Roma, passando per Firenze, la compagnia dei zappatori del genio, forte di 91 uomini, e per la Romagna, il 2° reggimento esteri forte di 770 teste, il 1° reggimento di cavalleria di 387, il 2° di cavalleria di 136, i battaglioni campano di 276, il civico mobile di Ferrara di 410, dell'Alto Reno di 660, del Basso Reno di 779, dell'Alta Romagna un distaccamento di 85 teste, il battaglione universitario di 394, artiglieria estera 151, artiglieria civica romana di 36, artiglieria bolognese di 82, ascendenti in tutto, i suddetti Corpi, a 4,257 uomini con 19 pezzi d'artiglieria. Il colonnello Zuccari fu costretto a seguire anch'egli la Divisione per agire d'accordo col generale Latour, il quale, adducendo d'essere capitolato, non avea voluto per nessun conto prendere il comando della medesima. [4]

Eran poi giunti, il giorno 4, a Bologna 150 carabinieri, i quali uniti agli altri esistenti in uno alla guardia civica, fornirono il servizio di piazza e di polizia *(doc. XCI)*.

1 N. 32034.
2 Manifesto del 5 agosto edito nella *Gazzetta di Roma* del 8 agosto pag. 617.
3 Cit. doc. LXXXIX.
4 Citato doc. CX.

A Roma, intanto, il Papa, appena risaputo quanto veniva succedendo nelle provincie settentrionali del suo Stato, mosso da sdegno a questo nuovo atto di aggressione degli austriaci, ordinò al Cardinale Soglia di emettere formale protesta, in conferma delle dichiarazioni fatte nel suindicato proclama del 2 agosto, in cui annunziavasi la formazione del nuovo Ministero. [1] In tale documento emesso il 6 agosto, rammentate le negoziazioni intraprese di una lega fra i principi della penisola come « unico mezzo atto ad appagare le brame dei suoi abitanti, senza punto ledere i diritti dei principi, nè contrariare la tendenza dei popoli ad una bene intesa libertà, » accennate alle vicende della guerra d'Italia, alla quale erasi mostrato alieno dal prendere parte, si maravigliava dell'ingresso nei suoi Stati dell'armata austriaca. Abbandonandosi quindi « nelle mani della Divina Giustizia che benedirà l'uso dei mezzi secondo le circostanze richiedono », faceva appello a tutte le potenze amiche, affinchè volessero assumere la protezione di questi Stati per la conservazione della loro libertà ed integrità. [2]

In conferma di ciò e ad assicurar gli animi sui propositi del Governo, seguì, due giorni dopo, la dichiarazione firmata da tutti i ministri, d'ordine del Papa, con cui si smentivano le parole del maresciallo Welden nel suo citato proclama ai popoli delle Legazioni, colle quali si accennava al buon accordo dell'Austria col Papa, e si affermava che la condotta del Welden *era tenuta da Sua Santità per ostile alla Santa Sede ed al Papa stesso*. Era quindi quest'ultimo nella ferma risoluzione di difendere il territorio, con tutti i mezzi che lo Stato ed un ben regolato entusiasmo dei popoli potevano somministrare. [3]

1 « Essere nostra volontà che si difendano i confini dello Stato, al quale effetto avevamo autorizzato il testè cessato Ministero a provvedervi opportunamente. » Cit. protesta.

2 Atto del 6 agosto. Arch. Ministero Armi, pos. 21618, « invasione austriaca », edito nella *Gazzetta di Roma* del 7 detto, pag. 613: dal FARINI, op. cit., vol. 2, pagine 284-286.

3 Atto, originale, del 8 agosto. Atti Costit., busta 31, fasc. 243, edito nella *Gazzetta di Roma* del 8 detto, pag. 617, idem dal FARINI, loc. cit., pag. 286.

Il nuovo Ministro delle Armi conte Campello spiegava intanto attiva l'opera sua di fronte a sì grave avvenimento. Avea ordinato al maggiore Lentulus la provvista dell'armamento pei Corpi di cavalleria, aveva emesso il 4 agosto un'ordinanza circolare sui *Consigli d'amministrazione dei Corpi* e spediva il maggiore Calandrelli in Piemonte per l'acquisto d'urgenza di due batterie da campo, altre di racchette e più di diecimila fucili, ed altrettante sciabole per la cavalleria. [1] Il Ministro avea altresì impartito ordine al generale Latour, il 6 agosto, di riconcentrare tutte le diverse truppe sparse nelle Legazioni nel punto da lui creduto più opportuno, per poi ritirarle in Corpo sopra Cattolica, e, occorrendo, sopra Ancona, investendolo di pieni poteri per ogni necessaria operazione, e pregandolo a far comprendere alle popolazioni il bisogno di questa misura *(doc. XCII)*. Contemporaneamente, con un ordine del giorno del 6 agosto, infiammava soldati, civici e volontari al grido « *di all'armi, all'armi in nome di quel Dio che non può abbandonare alla rabbia vandalica di un crudele nemico un popolo che difende i suoi diritti, i suoi lari.* »

Ordinava dipoi, inteso il volere di Sua Santità, che le legioni civiche ed i Corpi volontari reduci dal Veneto, avessero ingrossato le loro file con tutti coloro che volessero appartenervi. Quindi, in tutte le città e paesi dello Stato, si formassero colonne mobili in compagnie non minori di 150 teste per ciascuna; ogni Corpo avesse capi di lor piena fiducia, i quali, unitamente ad un Consiglio d'amministrazione per ciascuno, provvedessero da loro stessi a quanto riguardava il vestiario e il materiale; si istituisse in ciascun Corpo un Consiglio di guerra, munito dei più ampli poteri, per mantenere la disciplina e punire i delitti. Il Ministro delle Armi avrebbe fornito i fondi per le spese e per il mantenimento. Appena poi siffatte milizie si fossero ordinate, dovessero partire all' istante

1 Ravioli, op. cit. pag. 151.

per Cattolica dall' una parte dello Stato e per Ancona dall' altra. [1]

Quest'ordine del giorno del Campello, forse perchè concepito in termini troppo accentuati al grido di guerra, sembrò non incontrasse il compiacimento del Papa. Certo è che il giorno seguente, il neo Ministro fu invitato dal Pontefice a dimettersi. [2]

A rimpiazzare il Campello, fu interinalmente nominato il cav. Camillo Gaggiotti ispettore presso il Ministero delle Armi. [3] Questa nomina peraltro, quantunque temporanea, non incontrò il favore nel seno stesso di quel dicastero. Laonde, il giorno 12, il Papa volle designare a titolare il generale Gaspare Latour comandante la brigata de' due reggimenti esteri, [4] al quale, negli ultimi di luglio, era stato affidato il comando delle truppe impegnate ad astenersi dal combattere, ed in tale sua nuova qualifica avea fatto noto ai capi delle provincie il rispettivo loro movimento. [5]

Ma il detto generale, assunto a Ministro senz'alcuna

1 Ordine del giorno edito dal Ravioli, loc. cit. pagg. 243-245. Arch. Ministero Armi, Registro degli *ordini del giorno*.

2 Il Farini scrisse che il Papa lo aveva licenziato, perchè aveva gridato la guerra con parole a lui spiacenti (Op. cit. pag. 290, vol. 2°). Il Tivaroni riporta la voce messa in giro da alcuni contemporanei, essere cioè stato licenziato pel sospetto di pratiche per un Governo provvisorio a cui il 5 agosto aveva fatto allusione il Mamiani (Op. cit., vol. 2° p. 397). Vero è che il chiaro autore ritiene insinuazioni senza fondamento il pensiero di alcuni storici che attribuirono al Mamiani al Minghetti ed al Campello l'intendimento di tradire Pio IX per favorire Carlo Alberto col consegnargli le legazioni (ibidem).

Nemmeno risultò il preciso motivo nell'interpellanza svoltasi nella seduta de Consiglio de' deputati dell'8 agosto, in cui il deputato Torre, elogiata l'opera attiva del Campello nel brevissimo tempo ch' aveva retto il dicastero delle armi, domandava al Governo quale Ministro avesse potuto firmare l'atto del principe relativo alla di lui rimozione. Il Ministro di Grazia e Giustizia rispose che ignorava le ragioni di un tale atto, che niun Ministro lo aveva firmato, nè vi era intervenuto, e soggiunse affermando in nome del principe che niuno degli ordini del ministro Campello erano stati di poi contraddetti (Seduta dell'8 agosto. Atti Costit., busta 31, fasc. 243). Il Campello fu Ministro dal 31 luglio al 7 agosto. Nell'ordine del giorno dell'8 agosto firmato Gaggiotti è detto « stante la rinuncia del Campello » (Reg. degli *ordini del giorno*).

3 Ordine del giorno dell'8 agosto.

4 *Gazzetta di Roma* parte ufficiale del 12 agosto pag. 653.

5 Circolare del 27 luglio. Atti Costit., busta 30, fasc. 232.

preventiva sua intelligenza, apparve in tal carica soltanto nella *Gazzetta ufficiale*, dappoichè niun atto da esso fu compiuto come Ministro, ed il Gaggiotti proseguì nel suo interinato fino al 17 settembre, epoca in cui venne nominato Intendente generale. [1]

Frattanto gli austriaci non avevano esitato a compiere la loro marcia in avanti. Varcati i confini in più punti dello Stato, occupato Cento, le campagne, i paesi e borghi del ferrarese e del bolognese, dirigevansi verso Bologna. Nel giorno 6, erano già intorno a Bologna *(doc. XCIII)*.

La popolazione di questa città, dopo partite le truppe per le Romagne, era rimasta relativamente tranquilla; quando a riaccendere gli animi era giunto, la mattina dello stesso giorno, il ricordato *Motu-proprio* del Papa del 2 agosto, affermante la difesa del suo Stato. L'agitazione s'accrebbe a dismisura verso le 11 ant., in cui si cominciò a suonare le campane a stormo. I carabinieri vennero destinati a guardia del palazzo del podestà e degli uffizi pubblici. Il Comando di piazza si vide allora, per un momento, paralizzato dalle sue funzioni, dappoichè la civica non gli obbediva più. [2]

Il Pro-Legato Bianchetti con nuovo manifesto confermava ai Bolognesi, che in vista della condizione topografica del paese, del rifiuto delle truppe per una difesa giudicata quivi impossibile, e del concentramento loro in punto più strategico, si era risoluto a spedire il dott. Cesare Brunetti ten. col. della Guardia civica, presidente regionario e l'avv. Filippo Martinelli, quali deputati, al quartier generale del maresciallo Welden a Cento, per presentargli formale protesta sulla violazione del territorio che riguardavasi qual fatto di forza superiore, da non potersene inferire pregiudizio alla pienezza ed incolumità dei sovrani diritti

1 Ordine del giorno del 20 settembre. Tutti gli ordini dal 12 agosto a tutto il 16 settembre, appariscono sottoscritti dal Gaggiotti. (Cit. registro di atti. Arch. Ministero Armi).

2 Cit. doc. XCIII.

della Santa Sede. [1] Quei parlamentari, ritornati dal quartier generale del Welden circa le 9 della sera, riferirono al Pro-Legato l' intenzione di lui di entrare in città colle sue truppe alle sei del mattino del giorno seguente e di lasciare « alla condotta de' cittadini l'aprirgli le porte come amici, o provocarne le ostilità ». Nel partecipare quel magistrato del governo siffatta dichiarazione ai suoi concittadini, scongiuravali alla rassegnazione per non aggravare la situazione con una inutile resistenza e disperdere vanamente le forze. [2]

In pari tempo, il maresciallo Welden inviò un suo *ultimatum* all'indirizzo del Governo di Sua Santità in Bologna, in cui, per dar prova di aver passato il confine pontificio senza intenzioni nemiche, dichiaravasi disposto a concedere che le truppe restassero accampate « in una posizione circondante in parte la città », ch'esse venissero mantenute dalla Municipalità in modo conveniente; che però il numero della medesime si sarebbe diminuito a seconda delle garanzie d'ordine e di tranquillità a mano a mano ricevute; che quante volte queste garanzie fossero state confermate da Sua Santità, e dal fatto d'esser cessata l'effervescenza del momento, tutte le truppe avrebbero ripassato il Po e sgombrato intieramente gli Stati Pontificii: che non determinandosi la durata per un tale trattato, dovea almeno questa considerarsi fino all'epoca stabilita dalla tregua di Vicenza e di Treviso; che intanto si ritenevano valessero tali condizioni come tregua, fino a che non fosse pervenuto un riscontro da parte del Governo di Roma. [3]

Un nuovo Comitato di salute pubblica costituivasi senz'indugio dal Pro-Legato, con obbligo di radunarsi im-

1 Manifesto del 6 agosto. Arch. Ministero Armi. cit., pos. 21616, edito nella *Gazzetta di Roma* del 9 detto, pag. 621.

2 Manifesto del 6 agosto. Arch. Ministero Armi citata pos. 21616, edito nella *Gassetta di Roma* del 10 detto, pag. 625.

3 Atto pubblicato in Bologna il 7 agosto dal maresciallo Welden. Atti Costit., busta 21, fasc. 242. *Gazzetta di Roma* del 10 detto, pag. 625.

mediatamente presso la sua residenza e di rimanervi in seduta permanente. [1] Ognuno de' componenti dovea ritenersi responsabile delle risoluzioni in cui avea preso parte, da indicarsi nel processo verbale.

All'annunciato arrivo degli austriaci per le 6 del mattino seguente, la folla si riversò tosto nelle vie. Attruppamenti armati percorsero la città. Uno di questi, atterrata la porta del magazzino centrale divisionario, vi penetrò portando via tutte le armi da fuoco e da taglio, effetti di vestiario, buffetterie ed altri oggetti. [2] Le campane continuarono a suonare a stormo durante la notte fino alle 2 e mezzo del mattino.

Ordine era stato dato dal comandante di piazza, il maggiore Picchi, di tenere aperte le porte all'entrar degli austriaci, e che le guardie avessero loro resi gli onori militari. Ma un tal comando fu eseguito solo per quanto riguardava le porte da lasciarsi aperte. Tutti i posti, per contrario, guardati da civici vennero abbandonati, meno quello della *Carità*, così pure tutte le caserme. In quella di San Gervasio, ove risiedeva la sotto-direzione di artiglieria, unita al quartier civico, si verificò un assalto dei magazzini da parte della plebaglia. Essi vennero spogliati di tutto l'armamento e di altri oggetti.

Circa alle 7 del mattino del 7 agosto, un maggiore ungherese con quattro dragoni [3] si presentò al Pro-Legato, per comunicargli che le truppe avrebbero guarnito soltanto cinque porte principali, lasciando gli altri posti tutti,

1 Composto del maggiore Silvestro prof. Gherardi, comandante il battaglione universitario, capitano marchese Giovacchino Pepoli, capitano avvocato Ludovico Berti, capitano dott. Ermolao Conti, capitano Luigi Loup, capitano dott. Federico Rusconi, dott. Venanzio Poli, ufficiale sanitario (nel manifesto stampato è scritto per errore Roli), segretari tenenti dott. Matteo Pedrini e dott. Giovanni Ercolani. Il GABUSSI riferisce che dapprima il Comitato non accettò; assunse di poi l'incarico, meno il Pepoli e il Gherardi (Memorie per servire alla storia della rivoluzione degli Stati romani).

2 Rapporto dell'incaricato del magazzino al Comandante di piazza del 7 agosto. Arch. Ministero Armi, cit. pos., 21616.

3 Il RAVIOLI parla di 5 dragoni, 3 fanti e 2 ufficiali, che per la porta di San Felice si diressero al palazzo pubblico. Op. cit.

compresa la gran guardia, alla custodia de' civici, i quali continuavano a prestar servizio in pattuglie pel mantenimento dell'ordine interno *(doc. XCIV)*. Il Pro-Legato volle conferire prima col generale Welden, recandosi alla villa Davia, sulla strada di Modena, al quartiere generale di lui, e potè così ottenere che le truppe non sarebbero entrate, ma si sarebbero riservate di occupare soltanto tre porte. [1]

Verso le 10, giunsero seimila austriaci, i quali s'accamparono da Porta Maggiore a Porta San Felice, occupando le sole tre porte Galliera, Maggiore e San Felice. Nell'indicato giorno 7, trovavansi in Bologna soltanto la guardia civica al comando del conte Giovacchino Pepoli, e circa centocinquanta carabinieri a piedi e a cavallo con un distaccamento di finanzieri ed alcuni drappelli di granatieri. Il maresciallo Welden sarebbesi diretto nel frattempo a Rovigo, lasciando il comando di tutte le truppe al generale di brigata Perglas. [2]

La guardia fatta dagli austriaci alle tre porte, rendeva inevitabile che parecchi di essi, armati o no, entrassero in città vagabondando per le contrade, soffermandosi puranco ne' pubblici ritrovi. Duecento cinquanta uomini di cavalleria osarono ancora di più, spingendosi sulla piazza maggiore colla spada imbrandita e colla quercia all'elmo, provocando per tal modo l'indignazione del popolo, repressa peraltro dal pensiero ch' essi fossero entrati, ignari della convenzione poco prima interceduta. [3] L'indignazione si rinnovò, allorchè, nelle prime ore del pomeriggio, si videro alcuni ufficiali e soldati girare qua e là per motivi di ser vizio o per visitare la città. [4] Alla sera, alcuni di essi subirono violenze con colpi di bastoni e di sassi; due per le vie ne furono trovati uccisi *(doc. XCV.)*. Un ufficiale

1 Proclama del Bianchetti del 7 agosto pubblicato dalla *Gazzetta di Roma* del 10 detto, pag. 625.

2 Il TIVARONI asserisce che al mattino del giorno 7 il Welden entrava collo Stato Maggiore in città. Loc. cit., pag. 338.

3 RAVIOLI, op. cit., pag. 134.

4 Citata relazione storica contemporanea. Atti Costit., fasc. 31, pag. 243.

entrato in un caffè vicino a porta di Strada Maggiore, fu insultato e battuto. [1]

Un aspetto ancor più grave prese la cosa nel mattino dell' 8, da fare intravedere sovrastasse un qualche sinistro evento. Qualunque austriaco mostravasi sulle vie, era pedinato dal popolo prorompente in improperi e maledizioni. Sul mezzogiorno, un sergente maggiore, entrato nel caffè Marabini vicino alla piazza Grande, alla richiesta di una tazza di caffè a tre colori, gli fu sparato un colpo di pistola che per disgrazia andò a colpire un astante. [2] Afferrato, venne tratto via, salvandosi a stento in mezzo agli urli ed ai fischi della folla.

Più tardi, verso le due, in via S. Felice, un gruppo di gente s'accalcava d'intorno a un soldato austriaco, tentando di disarmarlo. Accortosi di ciò un drappello di cavalleria nemica ch'era alla detta porta, si mosse di corsa verso quel gruppo, e nel fare una scarica, uccise per mala ventura un vecchio popolano, ferendone qualcun altro. [3] Si elevò allora un grido generale d'allarme e di esecrazione, che in un baleno si sparse per tutta la città. I carabinieri pontificii a cavallo accorsi sul luogo, intimarono a quel drappello di retrocedere, significandogli che le trattative erano in corso, al che esso obbedì. [4]

Il maresciallo Welden richiese allora del primo magistrato della città. Recatosi immediatamente a lui il senatore Zucchini insieme al colonnello Cortassa, ricevettero ordine che si fossero pagati dal Comune di Bologna trenta mila scudi nel termine di due ore, in riparazione dell'offesa [5] e gli fossero consegnati nelle mani i colpevoli

1 Citata relazione storica.

2 Nella stessa relazione è narrato che il detto basso ufficiale insultasse un civico.

3 Ibidem.

4 Ibidem.

5 Il FARINI, non fa menzione di tale imposizione, nè anche rilevasi dai rapporti del Prolegato e del comandante di piazza. Il citato FARNÈ, accenna al 30 mila scudi, così pure il RAVIOLI, (loc. cit.). Il TIVARONI, fa ascendere la contribuzione reclamata a *130 mila* scudi più la consegna degli offensori e sei ostaggi (op. cit. pag. 138). Evidentemente, non deve esser in ciò esatto.

delle patite violazioni, ovvero gli si offrissero in ostaggio sei notabili della città; in caso diverso avrebbe fatto bombardare la città.[1] Il Pro-Legato Bianchetti, udita una tale intimazione, offrì senz'altro in ostaggio se stesso, annunciando la sua immediata partenza pel campo nemico con un proclama ai cittadini alle ore cinque del pomeriggio. In tal atto soggiungeva di aver fiducia che i suoi concittadini avrebbero considerato questo sagrifizio fatto per la salvezza della patria, epperò lasciava a rappresentare il Governo lo stesso senatore Zucchini con la cooperazione del ricordato Brunetti presidente regionario.[2]

Il guanto era gettato, ed il fermento del popolo veniva man mano raggiungendo il colmo. Al grido di *all'armi* emesso da ogni parte della città, dalle 3 alle 4, i cittadini s'impossessarono del magazzino d'armi del quartiere S. Felice, de' campanili delle chiese, della torre degli Asinelli e del Comune. Al suono delle campane a stormo ed al rullìo de' tamburi ne' quattro quartieri della città, l'intiera popolazione cominciò ad agitarsi con tremendo movimento. Uomini, donne, fanciulli accorsero alle mura, improvvisarono barricate, chiusero tutte le porte, meno le tre, delle quali erano in possesso gli austriaci: Galliera, S. Felice e Maggiore. Quest'ultima, essendo stata ad un certo momento dal nemico abbandonata, venne tosto chiusa e guardata dalla civica.[3] A Porta S. Felice l'attacco contro gli invasori fu più notevole; poichè inoltratisi questi verso la città in colonna serrata, vennero sopraffatti da civici e popolani guidati da carabinieri che con ogni sorta di armi gli furono addosso, e presili alle

1 Doc. cit. XCV.

2 Il Farini, scrisse che il Zucchini offrì pel primo sè stesso, e che fu accettato dal generale Welden (op. cit.). Anche il Ravioli, (op. cit., pag. 135) ed il Tivaroni, loc. cit., riproducono la stessa notizia. Il Farnè, accenna pure alle richieste fatte dal generale d'aver il senatore in ostaggio con altri sei individui. Nulla risulta di ciò dagli atti consultati. Sembrerebbe peraltro dal suindicato proclama del Bianchetti che il Zucchini non fosse stato interpellato, e che dovesse quindi rimanere in città a rappresentare puranco il governo.

3 Relazione suindicata.

spalle, li costrinsero a ritirarsi. Il popolano Paolo Mela slanciatosi nella mischia in mezzo al grandinar de' proiettili nemici, tentò e riuscì a chiudere e asserragliare la porta. [1]

Dalla porta delle Lamme, disserrata dal nemico, una colonna di austriaci erasi inoltrata fino alla chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, addossandosi alle colonne ed ai pilastri de' portici laterali. Accorsi rapidamente d'ogni intorno gli abitanti del quartiere, armati, parte sulla via, parte scagliando proiettili dalle finestre e dai tetti, riuscirono ben presto a fugarli e a cacciarli fuori, rinchiudendo e barricando la porta. Ma lo sforzo principale, il cimento più audace era riservato a porta Galliera, donde era entrato un Corpo di oltre un migliaio di uomini con uno squadrone di cavalleria e due pezzi di cannone. Esso, dopo avere sbarazzato la contrada con colpi di fucile e di scaglie, avea occupato il pubblico passeggio della Montagnola, posizione favorevole dominante la città. Da questa altura s'impegnò un fuoco vivissimo contro il popolo e la guardia civica, che accorreva d'ogni parte in massa per discacciarlo, avente alla testa i carabinieri e i finanzieri. Una barricata venne improvvisata presso il teatro diurno, ove in direzione delle due strade avea il nemico impostato due cannoni. Dal di fuori piovevano bombe, razzi alla congreve e rocchette che appiccarono l'incendio in vari fabbricati. Vista l'impossibilità di prendere il nemico di faccia, soldati e civici sboccando da una strada di fianco, riescirono a farsi sopra agli assalitori, colpendo e ferendo da ogni lato. Cadde quivi morto il Comandante austriaco dell'artiglieria. Fervida tuttavia durava la furia della mischia, allorchè, a risolverla, un drappello di sessanta carabinieri a piedi ed un altro di cinquanta finanzieri, slanciatisi audacemente di corsa, seguìti da cittadini d'ogni classe,

1 FARNÈ, opusc. cit. pag. 10. RAVIOLI, op. cit., pag. 135. Il TIVARONI, lo indica, per errore forse di stampa, per Paolo Melci.

caricando le truppe nemiche, riuscirono a generare in queste tale scompiglio, da costringerle a ripiegare con fuga precipitosa, e a riguadagnare le mura della città. Inseguiti dalla folla, non pochi di quei soldati rimasero uccisi e circa sessanta vennero fatti prigionieri, fra i quali un capitano ed un veneto. Ad incalzare i fuggenti, accorsero oltre un migliaio di contadini armati di tutte armi e di istromenti agricoli, chiamati a raccolta dal parroco di Borgo Panicale don Geminiano Brini. [1]

Sopraggiunta la resa, avendo il nemico abbandonate le porte, furon queste tutte rinchiuse e bene asserragliate. La posizione della Montagnola fu ripresa intieramente, così pure l'altra non meno interessante di S. Michele in bosco. Il combattimento durò dalle quattro fino alle otto pomeridiane. [2]

Notevoli furono le perdite del nemico. Si calcolò dai quattrocento ai cinquecento uomini messi fuori di combattimento. [3]

Undici carri di feriti passarono per lo stradale di Cento ed altri sette per Malalbergo. [4] Le perdite dei bolognesi,

1 Il RAVIOLI, (op. cit. pag. 137) osserva che, se un drappello di cavalleria avesse a tergo premute le truppe nemiche, avrebbe loro tolto tutta l'artiglieria e riportato più completa vittoria, ma i cinquanta carabinieri a cavallo capitolati a Vicenza tennero fermo l'ordine di non muoversi dalla piazza Maggiore.

Nella citata relazione storica leggesi, pel contrario, quant'appresso: « alla fine mosse dalla piazza Maggiore un Corpo di 80 *carabinieri a cavallo* e si portò per una via donde poteva offendere il nemico di fianco. I nostri bravi popolani animati da questo nuovo rinforzo s'avanzano serrati e mostrano di volersi scagliare contro i cannoni per conquistarli. Allora il nemico cominciò a indietreggiare, e posti sollecitamente in salvo i cannoni si diede poscia alla fuga. Inseguito alle spalle lasciò parecchi morti sul terreno e un 50 prigionieri, fra i quali un capitano, e un tenente. Noi avemmo qualche morto e dai 30 ai 40 feriti ».

2 Il citato rapporto del Comandante di piazza di Bologna (doc. XCV) accenna che durò « fino circa le sette » ma è probabile che nel momento in cui Egli scriveva, non avesse ancora esatta notizia delle cose. Nella suindicata relazione è scritto che durò fino alle otto. Il FARINI accenna che durò quattro ore: loc. cit., pag. 488. Altrettanto scrive il TIVARONI (p. 330). Il RAVIOLI indica la carica dei carabinieri come avvenuta alle sette e mezzo (loc. cit. pag. 137.

3 Il FARINI ne calcola oltre 500 (pag. 12). Il RAVIOLI scrive che si valutarono tra morti, feriti e prigionieri un 400 (pag. 137).

4 FARINI ibidem pag. 12. Il RAVIOLI narra che a Ferrara passarono l'11 agosto 17 carri, ibidem.

tra morti e feriti, ascesero approssimativamente a 110. Morti se ne contarono cinquanta, compresi quelli uccisi per vendetta nei sobborghi durante la ritirata. [1] In quest'ultima infatti non si peritò il nemico, fuori porta Galliera, ad abbandonarsi ad atti di vendetta verso uomini, donne e fanciulli, incendiando altresì lungo la strada varie case, dopo averle saccheggiate. [2]

La notizia dell'eroica condotta della fazione di Bologna si diffuse in un baleno nelle altre provincie di Romagna e venne accolta con fremito di generale soddisfazione, accompagnato dall'idea di accorrere in sua difesa, nella probabilità di un nuovo attacco. In Roma, non appena se n'ebbe dal Governo comunicazione per dispaccio spedito dal Pro-Legato alle 8 $^{1}/_{4}$ della sera al Ministro delle Armi, fu annunciato l'avvenimento dal Consiglio dei ministri, con proclama del 11 agosto, ai popoli dello Stato della Chiesa. In esso, in una all'allegrezza della riportata vittoria popolare, si esprimeva la necessità manifestata dallo stesso pontefice di scongiurare con ogni mezzo il sovrastante pericolo e di difendere ad ogni costo i confini. [3]

Il Ministro dell'Interno Fabbri, con altro proclama diretto ai romani nel giorno seguente, acquietava la loro commozione, e fidente nella generosità dei loro spiriti, « risoluti a fiaccare la tracotanza dell'insolente straniero », dichiarava che il Governo aveva aperto i ruoli, e che non appena conosciuto il novero degli iscritti, si sarebbe « fatto sollecito » ad ordinarne la partenza, agevolando la speditezza della marcia: conchiudeva con queste enfatiche parole: « Unione, o romani, abbracciamoci tutti e colla benedizione di Dio e del Pontefice sfideremo la rabbia nemica ». [4]

1 Corrispondenza da Bologna del 9 pubblicata nella *Gazzetta di Roma* del 12, pag. 624. Il VANNUCCI riporta i nomi di alcuni morti nel combattimento, fra i quali molti popolani, riprodotti dal TIVARONI, pag. 339.

2 I *martiri della libertà italiana*, tomo 2°, pag. 311.

3 Edito nella *Gazzetta di Roma* dell'11 agosto, N. 157, 629.

4 Proclama del 12 agosto edito nella *Gazzetta di Roma* del 12 agosto, N. 158, pag. 633, dal FARINI, op. cit. pag. 291.

Calde manifestazioni di elogio alla forte popolazione bolognese, pervennero da ogni dove. L'Alto Consiglio e quello dei deputati votarono indirizzi di nazionale viva soddisfazione.[1] Ordini del giorno furono diramati dal Ministro delle Armi, dal Comando dell'arma dei carabinieri, dal Ministro di polizia Galletti e dal Ministero delle Finanze [2] ai carabinieri ed ai finanzieri alla rispettiva loro dipendenza, che, messisi alla testa del popolo, bravamente lo guidarono e con esso combatterono.

CAPITOLO XV.

TRUPPE ACCORSE SU BOLOGNA — RITIRATA DEGLI AUSTRIACI DAL TERRITORIO DELLO STATO.

Nel timore che un secondo scontro cogli austriaci potesse avverarsi nel susseguente giorno 9, il Pro-Legato conte Bianchetti, non frappose tempo in mezzo, e scrisse nella sera stessa d'urgenza al governatore d' Imola, scongiurandolo a far ripiegare le truppe, se ve n'erano, ed ordinare in ogni caso a Forlì, e ovunque esse fossero, di farle retrocedere speditamente su Bologna, confidando in ciò sull'attività del colonnello Belluzzi *(doc. XCVI)*. Il Roberti, direttore di polizia, si rivolse direttamente a quest'ultimo, pregandolo ad *accorrere subito* insieme agli altri Corpi, di requisire, occorrendo, tutti i cavalli di Forlì, e portare cannoni; aggiungeva che « un solo istante di ritardo avrebbe potuto perderli », mentre ancora si era in grado di combattere, massime con due o tre pezzi di cannone presi al nemico *(doc. XCVII)*.

Il Belluzzi informava subitamente da Forlì il Ministero

1 Il Consiglio dei deputati su proposta Mamiani decretò unanime un voto di ringraziamento alla civica di Bologna. Seduta del Consiglio. Atti Costit., busta, 32, fasc. 246.

2 Ordine del 14 agosto pubblicato nella *Gazzetta di Roma* del 16, pag. 641

della Guerra del soccorso urgentemente invocato da quella nobile città, non senz'accusar di freddezza e di viltà quelle autorità civili e militari, specie il colonnello Zuccari, che aveva ordinato il ritiro delle truppe, e dichiaravasi pronto a far fronte al nemico, chiedendo tuttavia di conoscere in proposito il sentimento del Governo *(doc. XCVIII)*.

Aveva intanto dato ordine ai Corpi, che eransi diretti a Cattolica, di ripiegare su Bologna. [1] Mille uomini li aveva messi in marcia subito; altrettanti dovevan partire alla sera, e ripromettevasi pel giorno seguente di farne mettere in movimento almeno quattromila, purchè il colonnello Zuccari si fosse da Rimini prestato ai suoi ordini. Secondo il suo piano, dopo riunite le forze a Castel S. Pietro, dovevano le truppe stanziate a Ravenna marciare verso Lugo, Medicina e Castenaso per prendere così il nemico alle spalle fuori di Bologna, verso le porte San Vitale, Mascarella e San Donato. [2]

Era disposto il Ministero a designare al più presto la persona a cui affidare il Comando generale delle truppe medesime; approvava quindi nel frattempo l' operato del Belluzzi, e lo interessava ad agire di concerto col Comandante della terza Divisione militare e col Commissario generale, ai quali erano state impartite istruzioni, raccomandando loro la buona armonia « per lo scopo santo della difesa della patria comune », aggiungendo che il Papa benediceva « quei suoi figli che alacremente accorrevano per la salvezza de' propri fratelli e dello Stato della S. Chiesa *(doc. XCIX)*. [3]

Per conto suo, il colonnello Zuccari, al richiesto aiuto di Bologna, aveva da Rimini dato ordini di immediata partenza a quella volta delle seguenti truppe non capito-

1 Rapporto del Commissario generale Canuti al conte Campello del 9 agosto. Arch. Ministero Armi, pos. cit., 21666.

2 Cit. doc. XCVIII.

3 Dispaccio del detto Ministro al Comandante della 3ª Divisione nello stesso senso. Ibidem.

late : 4° battaglione fucilieri, battaglione campano, due compagnie del 3° fucilieri, porzione armata del battaglione dell'Alta Romagna con la seconda batteria da campo e lo squadrone di nuova formazione del 2° reggimento di cavalleria. Ciò, d'accordo anche coi colonnelli Vagner, Rovero, Gallieno, e coi maggiori Lopez e Calandrelli, i quali tutti, come componenti il Comitato di guerra, trovavansi ivi di passaggio per riunirsi a Forlì al loro presidente generale Latour. I suindicati Corpi dovean poi sottostare agli ulteriori ordini del detto Comitato che dovea determinare l'opportuna loro azione. [1]

In Bologna, frattanto, schiere di popolani in armi avevano sbarrate le vie della città, costruite barricate, e trincerate altresì le alture di San Michele in bosco. A rafforzare lo spirito pubblico, il Pro-Legato, con un nuovo manifesto ai suoi concittadini, pubblicato nel mattino del 9, li invitava a star saldi nell'azione, affermando che *la vigorosa difesa sarà una eterna memoria del valore bolognese*, e, dopo aver attribuito meritati elogi a tutti indistintamente, militi e cittadini, annunziava ai volontari che per corrispondere all'intenzione sovrana, l'indennità di coloro che avessero bramato profittarne, sarebbe stata sino a nuovo ordine di bajocchi 20 al giorno. Dovevano quindi questi ultimi trovarsi pronti sul mezzogiorno alle porte della città, ove appositi incaricati avrebbero formati i ruoli e distribuiti i pagamenti. [2]

Non meno efficace per l'azione difensiva giungeva il proclama del Ministero dell'11 agosto firmato dal Cardinal Soglia e da tutti i ministri, ai popoli dello Stato della Chiesa, col quale facevasi noto come il popolo bolognese si fosse valorosamente battuto con i tedeschi, e nell'elogiarne l'eroica difesa, partecipava che i battaglioni delle Romagne retrocedevano da Cattolica a grandi giornate,

1 Rapporto del colonnello Zuccari al Ministro delle Armi del 9 agosto, N. 14974. Arch. Ministero Armi, pos. 21616.
2 Manifesto del 9 agosto pubblicato nella *Gazzetta di Roma* del 12, pag. 634.

per raggiungere il campo di battaglia, portando seco loro la benedizione di Pio IX, esclamante « facciasi tutto quanto si può per salvare la patria e difendere i sacri confini. » [1]

Il Ministro dell'Interno Fabbri si rivolgeva nel giorno seguente ai romani con un manifesto in cui, nell'enunciare che i valorosi bolognesi perseveravano nella difesa della loro città « con ammirabile ed imitabile esempio di amor patrio e di valore italiano », dichiarava che il Governo aveva aperto i ruoli, ed appena conosciuto il novero degli iscritti, si sarebbe fatto sollecito ad ordinarne la partenza agevolando la speditezza della marcia. [2]

I richiesti rinforzi non tardarono frattanto ad arrivare a Bologna. Il 10 agosto, parte delle truppe e delle artiglierie provenienti da Pesaro, da Rimini e da Forlì, eranvi rientrate.[3] Due battaglioni di fanteria e uno squadrone di cacciatori a cavallo con quattro pezzi di cannone eransi accampati fuori di Bologna il 13 agosto, [4] ed il 14 entravano in città. Alla mattina del 15, giunsero dieci cannoni col relativo corredo ed equipaggio, nonchè il 1° battaglione fucilieri (Pietramellara), [5] e un distaccamento di guardie di finanze. Vi sopraggiunse più tardi il 2° battaglione fucilieri dalle altre provincie dello Stato.

Alla notizia divulgatasi del pericolo ognor sovrastante, si rinnovò puranco l'accorrere delle guardie civiche e dei volontari dalle provincie. Da Forlì eransi mossi, il 10, cinquecento civici stanziali con alla testa il tenente colonnello Benzi. [6] Giunti a Cesena l'11, ripartirono la sera stessa per Bologna. [7]

Da Ancona, nella notte dal 12 al 13, era partita una

1 Proclama dell'11 agosto nella *Gazzetta di Roma* dell'11 detto, pag. 619 Farini, op. cit., pag. 290.

2 Manifesto del 12 agosto pubblicato dal Farini, loc. cit., pag. 291.

3 Corrispondenza da Pesaro del 10 agosto. Idem da Bologna del 14 detto nella citata Gazzetta del 14, pag. 627.

4 Altra corrispondenza da Bologna. *Gazzetta di Roma* del 17, pag. 645.

5 Altra corrispondenza del 18. Ibidem, pag. 650.

6 *Gazzetta di Roma* del 14, pag. 637.

7 Ibidem, del 16, pag. 642.

compagnia di volontari, e da Cesena una forte colonna di civici agli ordini del Rossi. [1]

Il giorno 15, il battaglione dell' Alto Reno comandato dallo Zambeccari cominciò a prestar servizio in piazza ed in undici posti di guardia, poichè gli altri trentadue erano tenuti dal popolo che non voleva essere rilevato. [2]

Tutte le suddette truppe furon passate in rivista in piazza d'armi, tra il 18 e il 19, dal colonnello Belluzzi ch'ebbe di esse a far elogio in un apposito ordine del giorno del 20. [3]

Una compagnia di volontari romani, insieme al summenzionato 2° battaglione fucilieri, a cui erasi aggregata, venne passata più tardi in rivista dal suddetto comandante. [4]

Altri volontari venivano organizzandosi ne' capiluoghi delle Marche e dell'Umbria, in seguito all'ordine del Ministro dell'Interno del 14 agosto, che largamente prescriveva doversi, in ogni città e terra di ciascuna provincia, collocare delle tavole nelle pubbliche piazze con un cartello portante la scritta: *la patria in pericolo*, avanti le quali presenziassero un membro del Municipio ed un Commissario del Governo per raccogliere i nomi di coloro che si fossero offerti ad impugnare immediatamente le armi per la difesa dello Stato. [5]

Ad Ascoli, il Delegato apostolico, monsignor Dialti, potè raccogliere parecchie iscrizioni mediante un fervido proclama ai suoi amministrati, nel quale designava i Commissari ad assistere e promuovere le iscrizioni stesse ed eccitava le magistrature cittadine a favorirle, insieme alla raccolta delle offerte. [6]

1 *Gazzetta di Roma* del 16, pag. 642.
2 Rapporto del Comandante di piazza di Bologna al Ministro delle Armi del 15 agosto. Arch. Ministero Armi, pos. 21616.
3 Edito nella *Gazzetta di Roma* del 24, pag. 669.
4 Ordine del giorno del 1 settembre nella cit. *Gazzetta* del 5 detto, pag. 709.
5 Circolare del 14 agosto N. 34212, ibidem.
6 Atti costit., busta 15, pos. 30, fasc. 3.

A Fermo, a cura del Delegato monsignor Giraud, aveano dato il loro nome 49 volontari, dei quali 27 del capoluogo, 13 di Ripatransone ed i rimanenti di altri paesi. [1]

Le iscrizioni aperte in Perugia, il 19 agosto, *pro patria in pericolo*, dettero un certo contigente che fu provveduto dell'equipaggiamento, con spese anticipate da quel gonfaloniere, delle quali chiese più tardi al Ministero il rimborso. [2]

Il Delegato di Viterbo monsignor Gonnella avea in pronto, il 28 agosto, quaranta volontari raccolti ed arruolati tutti in quel capo luogo e circa altri settanta dagli altri paesi delle Delegazioni, bisognosi peraltro di tutto l'occorrente militare. [3]

Nella Delegazione di Velletri s'erano iscritti, fin dal primo momento in cui, nel maggio, fu indetto l'arruolamento di un Corpo di riserva di seimila uomini, dieci volontari che dichiaravansi tuttora disposti a partire. [4]

Più tardi, il 29 agosto, a cose già meno inquietanti era giunto a Bologna un considerevole distaccamento della legione *Indipendenza italiana* proveniente dalla Toscana. [5] A Roma poi, un arruolamento era stato aperto il 12 agosto fra le guardie civiche con ordine del giorno del loro generale comandante principe Aldobrandini, all'effetto di costituire una provata legione, pronta a partir subito in difesa delle città di Romagna. [6] A facilitarlo si facevano condizioni migliori rispetto al soldo, cioè di bajocchi quindici al giorno per ciascun civico mobilizzato, oltre il pane per tutti indistintamente i comuni e gli ufficiali. Per questi ultimi, allorchè in istato di marcia, si sarebbe retribuito il soprassoldo competente al proprio grado in conformità di quello stabilito per la linea, non che il foraggio eguale a quello degli ufficiali dello Stato Maggiore

1 Dispaccio del 15 e 18 settembre, busta stessa, fasc. 6.
2 Ibidem., busta 16, pos. 31, fasc. 5.
3 Ibidem., busta 16, pos. 31, fasc. 11.
4 Ibidem., fasc. medesimo.
5 *Gazzetta di Roma* del 1 settembre, pag. 697.
6 Ordine del giorno del 12 agosto.

di linea stessa. [1] Peraltro, il Ministero delle Armi stimò bene migliorare addirittura le condizioni di tutte le legioni civiche mobilizzate e de' volontari, stabilendo che il soldo delle medesime fosse portato a bajocchi venti al giorno, tutto compreso, e indistintamente per ogni grado, a titolo di soldo pane, massa e proprietà, dal sergente maggiore in giù, intendendo così cessata la distribuzione de' boni di pane e di tutt'altro, dato in natura, colla ritenuta soltanto di bajocchi due al giorno per fondo di spese nel caso di scioglimento. [2] Altri vantaggi aggiunse più tardi un'ordinanza del Consiglio de' ministri del 29 settembre, [3] stabilendo pei militi suddetti il beneficio che quante volte rimanessero feriti, godessero in via provvisoria la stessa pensione accordata dalla legge ai militari in attività di servizio; così pure la pensione alle famiglie per quelli rimasti estinti, venisse liquidata al pari de' militari regolari.

Bologna pertanto era divenuta, nel frattempo, in grado di sostenere un nuovo assalto del nemico in assai migliori condizioni, e con esito non meno brillante. Il Comando in capo di tutte le guardie civiche mobili e volontari, della riserva e di qualunque milizia non capitolata, era stato poi affidato definitivamente dal Ministro delle Armi al menzionato colonnello Belluzzi, il quale, appena giunto sul luogo, pubblicò un caldo indirizzo ai suoi bravi concittadini, in cui mostravasi dolente d'essersi dovuto per poco allontanare da essi nell'ora del pericolo per rispetto alle disposizioni superiori, ed accennava al suo ritorno « con uomini ed armi che sapranno aiutarci a compiere quella giusta vendetta che voi sapeste così bene e così gloriosamente incominciare ». [4] Suo intendimento, ivi aggiungeva, non essere già di cambiare il metodo di battersi,

1 *Gazzetta di Roma* del 12 agosto, pag. 633.
2 Dispaccio del 17 agosto.
3 *Gazzetta di Roma* del 30 detto, pag. 789.
4 Ordine del 10 agosto pubblicato nella *Gazzetta di Roma* del 14 agosto, pag. 638 — RAVIOLI, op. cit., pagg. 137-138.

chè l'esito avea mostrato quant'era buono, ma soltanto, « a collocarsi opportunamente e muoversi vantaggiosamente ed a soccorrersi ed a rafforzarsi quando e dove ne vedrò il bisogno, a darci capi degni di voi non per altezza di nascita o per abbondanza di fortuna, ma per altezza di senno e di valore e per abbondanza di sentimento italiano ». [1]

Di propria iniziativa, il Comitato di salute pubblica, visti i bisogni della città, avea incaricato quattro ingegneri per i quattro rioni di Bologna, [2] nell'intento di provvedere che le barricate necessarie fossero fortificate, tolte quelle inutili e aperte quelle che impedivano la circolazione. [3] Ma una tale disposizione veniva osteggiata da non pochi popolani, e da coloro in specie che avevano preso parte ne' giorni innanzi nel costruirle e nell'improvisarle, in previdenza di una nuova aggressione nemica. Laonde il Belluzzi, recatosi a verificare tutte le opere compiute, dietro invito del Comitato non esitò a dichiarare francamente con pubblica ordinanza: [4] che non tutte le barricate erano utili all'ideato scopo; molte di esse erano anzi contrarie, e talune dannose alla libera circolazione ed ai movimenti della cavalleria. Si sarebbe quindi egli stesso messo d'accordo col Comitato, per togliere le inutili, riformare quelle che ne fossero state suscettibili, e costruirne in fine delle nuove, che per la forma e per la località, avessero giovato al vero intento. [5]

Profittando poi del contemporaneo arrivo di una mezza batteria scortata da uno squadrone di cavalleria e da un battaglione di fanteria, disponeva, senz'altro, di sbarazzare delle barricate tutte le strade principali di Galliera, Mag-

1 Ordine del 10 agosto pubblicato nella *Gazzetta di Roma* del 14 agosto, pag. 638.

2 Il dottor Giovanni Brunetti pel rione de' Servi; il dottor Pietro Buratti del quartiere S. Domenico; il dottor Bernardi per S. Maria Maggiore.

3 Manifesto del Comitati del 10 agosto, pubblicato nella *Gazzetta di Roma* del 14 detto, pag. 638.

4 Del 14 agosto. Arch. Ministero Armi, cit. pos. 21616.

5 Ibidem.

giore, S. Felice, S. Stefano, per riattivare la libera circolazione, adducendo a ragione, che altrimenti il soccorso sopraggiunto, nonchè gli altri marcianti di artiglieria e di cavalleria, sarebbero stati « piuttosto a svantaggio che ad utilità », raccomandando infine ai bolognesi di avere perciò intieramente fiducia in lui. [1]

In questo frattempo il Cardinale Soglia, presidente del Consiglio dei ministri, d'intelligenza col Papa, avea creduto opportuno d'inviare una deputazione presso il maresciallo Welden composta del Cardinale Marini, Legato di Forlì, del principe Corsini senatore di Roma e del Ministro conte Pietro Guarini. Questi autorevoli personaggi giunti a Bologna all'una e mezza del pomeriggio del 12 agosto, [2] erano a Ferrara ad un'ora di notte dello stesso giorno. [3] Di là fecero ricapitare, il 13, al detto maresciallo per mezzo del suo aiutante maggiore conte Crenneville un *ultimatum*, nel quale significavangli esser lo scopo della loro alta missione quello di richiedergli i motivi della sua ostile condotta; ingiungevangli quindi, a nome di S. Santità, di « *retrocedere e di lasciare affatto libere le provincie occupate* » dichiarandogli infine che il Papa « *avrebbe usato di tutti i mezzi che la provvidenza gli avea dati, per respingere questa ingiusta invasione* [4] *(doc. C)*. Fu sollecita la risposta da essi ricevuta per mezzo dello stesso intermediario. Questi confermò a voce le assicurazioni del suo comandante, che, cioè, tutti i Corpi delle milizie entrati negli Stati romani, « si sarebbero ritirati al di là del Po, lasciando solo un distaccamento a Bondeno » il quale sarebbe stato pur esso richiamato a cose conchiuse.

Si desiderava pertanto dal maresciallo che, in risposta alla protesta fatta a nome di Sua Santità dalla deputazione suddetta, venisse a lui rilasciata una dichiarazione

1 Ordine del 14 agosto, ibidem. cit. pos. 1616.
2 Corrispondenza della *Dieta italiana* riportata dalla *Gazzetta di Roma* del 16 agosto; pag. 642.
3 Corrispondenza da Ferrara del 12 agosto, cit. *Gazzetta* del 22 detto, pag. 642.
4 Atto originale del 19 agosto. Atti Costit., busta 32, fasc. 249.

che constatasse la sua buona volontà dimostrata già nei suoi proclami *(doc. CI)*. [1]

Dopo la memorabile giornata dell'8 agosto, gli austriaci aveano profittato della quiete della notte per riprendere i cannoni e carri abbandonati in precedenza. Il giorno 9 eransi ritirati, quasi da ogni punto della provincia di Bologna.

Nella notte dal 10 all'11, bivaccavano al Tedo, a Malalbergo, a Cento e fuori delle porte di S. Giovanni in Persiceto. [2] Ogni altro movimento di ritirata delle truppe imperiali al di là dei confini dello Stato, avrebbe dovuto compiersi tra il 16 e il 20. Ma giusto quanto il maresciallo Welden si era riservato nelle trattative, Bondeno fu sgombro dalle truppe suddette il 28, rimanendo tuttora occupata Stellata e Pontelagoscuro *(doc. CII e CIII)*, verso i quali luoghi si desiderava che le milizie pontificie non avanzassero, per non dar motivo ad ostilità di sorta. [3 e 4]

In seguito all'atto di ratifica della convenzione interceduta tra il Pro-Legato di Ferrara ed il generale Susan, a ciò espressamente deputato dal maresciallo Welden, il conte Lovatelli annunziava, con manifesto del 1° settembre, alla cittadinanza ferrarese, che le truppe suddette avrebbero definitivamente abbandonati tutti i punti del territorio pontificio nella giornata seguente. [5] Ciò ad eccezione della cittadella di Ferrara, che rimaneva occupata, e per la quale si conveniva il cambio della guarnigione ogni quindici giorni. Il 21 infatti aveva avuto luogo il primo cambio. [6]

1 Il Farini accennando al fatto aggiunge che allora si disse che Radeszki avea ammonito Welden, imputando ad arbitrio di lui le ostilità commesse (op. cit. vol. 2° pag. 289). Nulla di ciò risulta dai documenti dell'archivio; nemmeno quanto il Ravioli asserisce che il Welden, avrebbe scritto da Rovigo al Pro-Legato di Bologna parole acerbe, riversando il fatto del 8 agosto alle parole di difesa pubblicata dal Papa nella protesta del 2 agosto (loc. cit. pag. 139).

2 Manifesto del Comitato di salute pubblica di Bologna del 11 agosto nella citata *Gazzetta di Roma* del 14 detto pag. 638.

3 Cit. doc. CIII.

4 Corrispondenza da Ferrara del 29 agosto pubblicata nella *Gazzetta di Roma* del 7 settembre pag. 702.

5 Atto del 1° settembre, edito nella detta *Gazzetta* del 5, pag. 710.

6 Ravioli doc. cit. pag. 139.

Effettivamente, il 2 settembre, si verificò l'intero sgombro del territorio pontificio, essendo stati resi tutti i passi del Po ed i mulini precedentemente occupati. [1]

Nel citato atto di ratifica, oltre le restituzione delle armi, erasi pure trattato, in massima, della reciproca resa dei prigionieri di guerra. Erasi proposto che da parte dell'armata austriaca si sarebbero restituiti i novantatre svizzeri pontifici, che avevano defezionato alla Stellata, e i dodici prigionieri romani presi a Ferrara, fatto obbligo altresì di consegnare quanti altri appartenenti agli Stati romani fossero ancora in sue mani. In concambio, sarebbero stati tradotti e consegnati a Pontelagoscuro i cinquantasei militi insieme a due ufficiali austriaci fatti prigionieri nel combattimento dell'8 agosto. [2]

Per misura di prudenza, tutti questi ultimi erano stati fatti allontanare da Bologna. Nella notte poi del 14, il colonnello Belluzzi li avea inviati con conveniente scorta alla volta di Imola, rimanendo detenuti in quella fortezza. [3]

Coll'annuenza del tenente colonnello della guardia civica Giov. Batt. Del Pozzo, furono quivi sottoposti ad interrogatori dal capitano di Stato Maggiore veneto Alessandro Baggio (colà di passaggio con una frazione, al suo comando, del battaglione cacciatori volontari veneti proveniente da Venezia) e dagli ufficiali Pompeo Mattioli, Antonio Targhi e Sebastiano Fabbri, edotto quest'ultimo della lingua tedesca, slava e polacca. Risultò che quelli erano cinquantasette polacchi, contadini delle vicinanze di Cracovia, ed un'italiano di capo d'Istria; giovani reclute arruolatesi per 14 anni, appartenenti al reggimento polacco « Barone Kudelka » composto di 12 compagnie della forza

1 Corrispondenza da Ferrara del 2 settembre nella *Gazzetta di Roma* del 6 detto pag. 713.

2 Atto citato.

3 Rapporto del Belluzzi al Ministro della Guerra del 17 agosto. Arch. Ministero Armi, cit. pos. 2 [illegible] — *Gazzetta di Roma*. Corrispondenza da Bologna del 17 detto, pag. 945

di 200 uomini ciascuna, sp[illegible] marcia forzata [illegible] oltre un mese per la via di [illegible] della partenza da Cracovia, promessa [illegible] carantani al giorno durante la campagna in Italia, che venne loro ribassata a 20, con promessa, in compenso, di un buon bottino di guerra *(doc. CIV)*. Un ordine del Ministero ingiungeva di allontanarli addirittura dalle Romagne ed internarli, dirigendoli alla volta di Ancona. I due ufficiali per i primi vi furono diretti, essendo rimasti i militi nella piazza forte di Pesaro. Ma il Comitato di difesa in Ancona, presieduto dal Delegato monsignore Ricci, riconobbe cosa molto imbarazzante il ritenerli in fortezza, ove si apprestavano appunto lavori di fortificazione e di difesa, ed ove già trovavansi detenuti parecchi militari pontifici, fra i quali sessanta circa disertori. Deliberò quindi di farli immediatamente partire ed accompagnare al forte di Civitacastellana, preavvisando il Comando di piazza di Pesaro, perchè per la via del Friuli, fossero diretti allo stesso forte gli altri prigionieri.[1] I detti ufficiali austriaci, giunti a Foligno la sera del 17, scortati dal capitano Consalvi, vennero ivi alloggiati alla locanda della Posta a spese del Comune; partiti il 18 alle 3 del mattino per Spoleto con vettura a due cavalli, proseguirono per Civitacastellana,[2] e accompagnati da due ufficiali civici della piazza di Narni, giunsero a quel forte alle ore tre della notte.[3] Era stato inculcato dal Ministro al Comandante del medesimo « di usar loro tutti i riguardi possibili e che l'attuale civiltà impongono », prescrivendo, quanto al trattamento, che ai sotto ufficiali e militi venisse somministrato l'ordinario ed il pane nella quantità e qualità prescritta per le truppe dello Stato, più una foglietta di vino, e meno il soldo di saccoccia; agli

1 Dispaccio del detto Comitato del 15 agosto al Ministro delle Armi, N. 14.920. Arch. Ministero Armi, cit. pos. 21616.

2 Rapporto del maggiore Comandante di piazza di Foligno al Ministro delle Armi del 18. Ibidem cit. pos. 21616.

3 Idem del Latini, Comandante la piazza e il forte di Civitacastellana, ibidem.

ufficiali poi venisse pagato, in compenso di tavola, baj. 30 al giorno. [1]

In seguito alla convenzione più specialmente conclusa a riguardo della consegna dei prigionieri tra il Cardinale Amat ed il detto maresciallo, venne dal Ministro delle Armi diramata una circolare ai Comandanti delle piazze di Pesaro, Foligno, Spoleto, Narni, Cagli, Sigillo, Nocera e Fossombrone [2] all'effetto che gli anzi detti prigionieri, ovunque si trovassero, venissero rimandati a Bologna a disposizione di quel Cardinale. Eguale comunicazione venne pure fatta dal suddetto al comandante di quel forte. [3] Ma un tale ordine, causa il permanente stato di effervescenza di detta città, venne contromandato, prescrivendosi invece di farli sostare nella piazza di Pesaro. [4] Curiosa sorpresa era per ciò riservata al detto comandante del forte di Civitacastellana; poichè, nel comunicare a quegli ufficiali prigionieri la disposizione di ripartire per Bologna in vista di prossimo rimpatrio, vollero mostrarsi renitenti, redigendo un atto di protesta in lingua latina, con cui dichiaravano che non sarebbero ritornati alla propria armata, se prima non si fossero rese loro le decorazioni e le armi tolte loro violentemente dal popolo bolognese [5] *(doc. CV)*. A meglio poi raggiungere l'intento, consegnarongli altresì un'istanza, scritta pure in latino, indirizzata al Papa *(doc. CVI)*.

A porre fine ad ogni ulteriore indugio, il Ministro dell'Interno, monsignor Pentini, impartì precise istruzioni al Cardinale Legato di Forlì, che, cioè, tutti i prigionieri non appena ivi giunti, dovessero proseguire il viaggio pel confine, senza toccare affatto Bologna ed i luoghi circonvicini, ove

1 Dispaccio del 20 agosto del Ministro delle Armi 15002 al Comandante suddetto, ibidem.

2 N. 8576-8582.

3 Dispaccio del 20 agosto, risposta del 21 ibidem.

4 Dispaccio del Ministro Armi del 21 detto al Comandante della piazza di Pesaro, N. 15103-8671. Idem dello stesso al Cardinal Amat 15103-8672, cit. pos. 21616, Ministero Armi.

5 Rapporto del Comandante di Civitacastellana del 20 agosto. Ministero Armi N. 15103, fasc. 21616.

ancora viva era l'esacerbazione delle popolazioni a loro riguardo. [1] Poterono così, quei sessanta prigionieri austriaci, rimpatriare tranquillamente, ad eccezione del barone Kudelka, milite del 4° reggimento fanteria, che, colto da grave infermità e ricoverato il 22 agosto nell'ospedale di Pesaro, ebbe il 1° ottobre ad incontrarvi la morte, malgrado le cure prodigategli. [2]

CAPITOLO XVI.

Disordini e misure eccezionali amministrative e militari nelle Romagne.

Pur troppo, l'ebbrezza di quel trionfo popolare e lo sfogo di quelle masse non ben disciplinate di cittadini e campagnoli, ch'avean preso occasionalmente le armi senz'alcuna preventiva organizzazione, dovean ben presto esser causa di grave perturbamento dell'ordine pubblico. « La gloria, scrive il Farini, [3] dell'8 agosto, forniva mirabile occasione a celebrare la potenza del popolo; lo Stato di Bologna dava materia a sperimento. » Eran calati su Bologna capi popolo, oratori, soldati di ventura che riscaldavano il sangue, la cupidigia e la vendetta delle bande armate. Già il 9 agosto, i facchini, i tirini (che traevano il contrabbando su per le mura), i canepini ed altri popolani aveano, come s'è accennato, portato via armi dai corpi di guardia, saccheggiato le armerie ed i magazzini militari. Col pretesto poi di darsi attorno per la difesa della patria, incettavano legnami, suppellettili, materiale di barricate e vettovaglie. [4] Iso-

1 Dispaccio del 4 settembre del Ministro dell'Interno al collega delle Armi. Arch. Ministro Armi N. 16135, pos. 21616.

2 Dispaccio del Ministero Armi al Cardinal segretario di Stato per gli Esteri del 19 ottobre, f. 19225-11280. Arch. Ministero Armi, pos. 21616.

3 Loc. cit., pag. 298.

4 Tivaroni, loc. cit., pag. 342.

compagnia di volontari, e da Cesena una forte colonna di civici agli ordini del Rossi. [1]

Il giorno 15, il battaglione dell' Alto Reno comandato dallo Zambeccari cominciò a prestar servizio in piazza ed in undici posti di guardia, poichè gli altri trentadue erano tenuti dal popolo che non voleva essere rilevato. [2]

Tutte le suddette truppe furon passate in rivista in piazza d'armi, tra il 18 e il 19, dal colonnello Belluzzi ch'ebbe di esse a far elogio in un apposito ordine del giorno del 20. [3]

Una compagnia di volontari romani, insieme al summenzionato 2° battaglione fucilieri, a cui erasi aggregata, venne passata più tardi in rivista dal suddetto comandante. [4]

Altri volontari venivano organizzandosi ne' capiluoghi delle Marche e dell'Umbria, in seguito all'ordine del Ministro dell'Interno del 14 agosto, che largamente prescriveva doversi, in ogni città e terra di ciascuna provincia, collocare delle tavole nelle pubbliche piazze con un cartello portante la scritta: *la patria in pericolo*, avanti le quali presenziassero un membro del Municipio ed un Commissario del Governo per raccogliere i nomi di coloro che si fossero offerti ad impugnare immediatamente le armi per la difesa dello Stato. [5]

Ad Ascoli, il Delegato apostolico, monsignor Dialti, potè raccogliere parecchie iscrizioni mediante un fervido proclama ai suoi amministrati, nel quale designava i Commissari ad assistere e promuovere le iscrizioni stesse ed eccitava le magistrature cittadine a favorirle, insieme alla raccolta delle offerte. [6]

1 *Gazzetta di Roma* del 16, pag. 642.
2 Rapporto del Comandante di piazza di Bologna al Ministro delle Armi del 15 agosto. Arch. Ministero Armi, pos. 21616.
3 Edito nella *Gazzetta di Roma* del 24, pag. 669.
4 Ordine del giorno del 1 settembre nella cit. *Gazzetta* del 5 detto, pag. 709.
5 Circolare del 14 agosto N. 34212, ibidem.
6 Atti costit., busta 15, pos. 30, fasc. 3.

A Fermo, a cura del Delegato monsignor Giraud, aveano dato il loro nome 49 volontari, dei quali 27 del capoluogo, 13 di Ripatransone ed i rimanenti di altri paesi. [1]

Le iscrizioni aperte in Perugia, il 19 agosto, *pro patria in pericolo,* dettero un certo contigente che fu provveduto dell'equipaggiamento, con spese anticipate da quel gonfaloniere, delle quali chiese più tardi al Ministero il rimborso. [2]

Il Delegato di Viterbo monsignor Gonnella avea in pronto, il 28 agosto, quaranta volontari raccolti ed arruolati tutti in quel capo luogo e circa altri settanta dagli altri paesi delle Delegazioni, bisognosi peraltro di tutto l'occorrente militare. [3]

Nella Delegazione di Velletri s'erano iscritti, fin dal primo momento in cui, nel maggio, fu indetto l'arruolamento di un Corpo di riserva di seimila uomini, dieci volontari che dichiaravansi tuttora disposti a partire. [4]

Più tardi, il 29 agosto, a cose già meno inquietanti era giunto a Bologna un considerevole distaccamento della legione *Indipendenza italiana* proveniente dalla Toscana. [5] A Roma poi, un arruolamento era stato aperto il 12 agosto fra le guardie civiche con ordine del giorno del loro generale comandante principe Aldobrandini, all'effetto di costituire una provata legione, pronta a partir subito in difesa delle città di Romagna. [6] A facilitarlo si facevano condizioni migliori rispetto al soldo, cioè di bajocchi quindici al giorno per ciascun civico mobilizzato, oltre il pane per tutti indistintamente i comuni e gli ufficiali. Per questi ultimi, allorchè in istato di marcia, si sarebbe retribuito il soprassoldo competente al proprio grado in conformità di quello stabilito per la linea, non che il foraggio eguale a quello degli ufficiali dello Stato Maggiore

1 Dispaccio del 15 e 18 settembre, busta stessa, fasc. 8.
2 Ibidem., busta 16, pos. 31, fasc. 5.
3 Ibidem., busta 16, pos. 31, fasc. 11.
4 Ibidem., fasc. medesimo.
5 *Gazzetta di Roma* del 1 settembre, pag. 697.
6 Ordine del giorno del 12 agosto.

di linea stessa. [1] Peraltro, il Ministero delle Armi stimò bene migliorare addirittura le condizioni di tutte le legioni civiche mobilizzate e de' volontari, stabilendo che il soldo delle medesime fosse portato a bajocchi venti al giorno, tutto compreso, e indistintamente per ogni grado, a titolo di soldo pane, massa e proprietà, dal sergente maggiore in giù, intendendo così cessata la distribuzione de' boni di pane e di tutt'altro, dato in natura, colla ritenuta soltanto di bajocchi due al giorno per fondo di spese nel caso di scioglimento. [2] Altri vantaggi aggiunse più tardi un'ordinanza del Consiglio de' ministri del 29 settembre, [3] stabilendo pei militi suddetti il beneficio che quante volte rimanessero feriti, godessero in via provvisoria la stessa pensione accordata dalla legge ai militari in attività di servizio; così pure la pensione alle famiglie per quelli rimasti estinti, venisse liquidata al pari de' militari regolari.

Bologna pertanto era divenuta, nel frattempo, in grado di sostenere un nuovo assalto del nemico in assai migliori condizioni, e con esito non meno brillante. Il Comando in capo di tutte le guardie civiche mobili e volontari, della riserva e di qualunque milizia non capitolata, era stato poi affidato definitivamente dal Ministro delle Armi al menzionato colonnello Belluzzi, il quale, appena giunto sul luogo, pubblicò un caldo indirizzo ai suoi bravi concittadini, in cui mostravasi dolente d'essersi dovuto per poco allontanare da essi nell'ora del pericolo per rispetto alle disposizioni superiori, ed accennava al suo ritorno « con uomini ed armi che sapranno aiutarci a compiere quella giusta vendetta che voi sapeste così bene e così gloriosamente incominciare ». [4] Suo intendimento, ivi aggiungeva, non essere già di cambiare il metodo di battersi,

1 *Gazzetta di Roma* del 12 agosto, pag. 633.
2 Dispaccio del 17 agosto.
3 *Gazzetta di Roma* del 30 detto, pag. 789.
4 Ordine del 10 agosto pubblicato nella *Gazzetta di Roma* del 14 agosto, pag. 638 — RAVIOLI, op. cit., pagg. 137-138.

chè l'esito avea mostrato quant'era buono, ma soltanto, « a collocarsi opportunamente e muoversi vantaggiosamente ed a soccorrersi ed a rafforzarsi quando e dove ne vedrò il bisogno, a darci capi degni di voi non per altezza di nascita o per abbondanza di fortuna, ma per altezza di senno e di valore e per abbondanza di sentimento italiano ». [1]

Dí propria iniziativa, il Comitato di salute pubblica, visti i bisogni della città, avea incaricato quattro ingegneri per i quattro rioni di Bologna, [2] nell' intento di provvedere che le barricate necessarie fossero fortificate, tolte quelle inutili e aperte quelle che impedivano la circolazione. [3] Ma una tale disposizione veniva osteggiata da non pochi popolani, e da coloro in specie che avevano preso parte ne' giorni innanzi nel costruirle e nell'improvvisarle, in previdenza di una nuova aggressione nemica. Laonde il Belluzzi, recatosi a verificare tutte le opere compiute, dietro invito del Comitato non esitò a dichiarare francamente con pubblica ordinanza: [4] che non tutte le barricate erano utili all'ideato scopo; molte di esse erano anzi contrarie, e talune dannose alla libera circolazione ed ai movimenti della cavalleria. Si sarebbe quindi egli stesso messo d'accordo col Comitato, per togliere le inutili, riformare quelle che ne fossero state suscettibili, e costruirne in fine delle nuòve, che per la forma e per la località, avessero giovato al vero intento. [5]

Profittando poi del contemporaneo arrivo di una mezza batteria scortata da uno squadrone di cavalleria e da un battaglione di fanteria, disponeva, senz'altro, di sbarazzare delle barricate tutte le strade principali di Galliera, Mag-

1 Ordine del 10 agosto pubblicato nella *Gazzetta di Roma* del 14 agosto, pag. 638.

2 Il dottor Giovanni Brunetti pel rione de' Servi; il dottor Pietro Buratti del quartiere S. Domenico; il dottor Bernardi per S. Maria Maggiore.

3 Manifesto del Comitati del 10 agosto, pubblicato nella *Gazzetta di Roma* del 14 detto, pag. 638.

4 Del 14 agosto. Arch. Ministero Armi, cit. pos. 11616.

5 Ibidem.

per formare un ruolo speciale, da cui sarebbero stati eliminati man mano che fosse loro dato mezzo di lavoro. Gli altri, parimenti dello stesso Comune, sarebbero stati adibiti a pubblici lavori indetti appositamente. Veniva infine prorogata per altri sei giorni la sovvenzione di baiocchi 20 al giorno a coloro che in antecedenza la percepivano. [1]

Da parte del Comando della guardia civica, il colonnello conte Giovacchino Pepoli, succeduto, con decreto del Comitato, al conte Bianchetti dimissionario fin dal 7 agosto, [2] davasi pure esso cura di ripristinare la disciplina de' militi e di riorganizzare l'artiglieria civica. [3]

Malgrado tutto ciò, in quello scorcio dell' agosto, le violenze e i delitti si succedevano da un giorno all' altro sempre più gravi. Il 21, un manipolo di popolani assaliva di notte, nella sua villa, il predetto conte Malvezzi settuagenario, estorcendogli un pagherò di cinque mila scudi pel suo agente in città; il 26, parecchie migliaia di armati guidati da ufficiali comandanti, recavansi presso il Pro-Legato Bianchetti, chiedendogli una riforma del Comitato di salute pubblica, il che condusse alla dimissione del medesimo. La plebaglia liberava carcerati, imponeva taglie a villici e a cittadini, rapinava nelle pubbliche vie della città e in campagna. Callimaco Zambianchi di Forlì, bandito dallo Stato fin dal 1832, era ritornato a fomentare vendette nella sua città natale ed in Faenza, e ad eseguire arresti arbitrari per sospetto di cospirazione. Era stato ucciso a Bologna nel suo letto l'ispettore di polizia Bianchi: in conclusione, dal 28 agosto al 4 settembre, si enumerarono 21 omicidi. [4]

Pertanto, alle suaccennate richieste del colonnello Beluzzi al Ministro della Guerra per avere più larghi poteri,

1 Decreto del 19 agosto nella *Gazzetta di Roma* del 23, pag. 666.

2 Decreto del Comitato del 11 detto *Gazzetta* cit. dei 16, pag. 642.

3 Ordini del giorno del 13 e 14 agosto, nella *Gazzetta* cit. del 18, pag. 650, del 16 detto. Ibidem, del 21, pag. 655, del 17 detto. Ibidem., pag. 659.

4 GABUSSI, op. cit. — FARINI, loc. cit., pagg. 298-299.

s'era aggiunto, nel frattempo, di fronte a tanto dilagamento del male, un ricorso de' deputati bolognesi al Papa ed al Ministero, perchè non si tardasse più oltre a provvedere colla maggiore energia possibile. Il Consiglio dei Ministri s' indusse quindi a sottoporre alla sanzione sovrana l'istituzione temporanea di un supremo Commissariato straordinario con residenza in Bologna, e ciò affine di « dare unità e speditezza all'azione governativa nelle quattro Legazioni e per la difesa dello Stato e per la tutela dell' ordine pubblico ». La presidenza venne conferita al Cardinale Legato Amat, supplito temporaneamente dal Cardinale Marini Legato di Forlì, e consiglieri furono nominati il conte Zucchini, senatore di Bologna, membro dell'Alto Consiglio ed il conte Galeazzo Fabbri di Cesena, fratello del ministro. [1] Ai medesimi si aggiunsero, poco dopo, il conte Gaetano Recchi, dell'Alto Consiglio anch'esso, ed il ricordato Sebastiano Fusconi, membro del Consiglio de' deputati. [2] Quest' ultimo dovette rinunciare, stante l'incompatibilità di tale incarico colle funzioni di vicepresidente della Commissione permanente di finanza, che l'obbligava a risiedere, la maggior parte del tempo, in Roma. [3]

In assenza del Cardinale Amat, il Cardinale Marini, assuntane la temporanea presidenza, riconobbe oculatamente la necessità di avere un'esatta determinazione dei limiti riguardanti la tutela pubblica inerenti al nuovo Istituto. S'affrettò quindi a chiedere al Governo centrale le istruzioni precise de' poteri accordati al medesimo. [4] Queste non tardarono ad essergli trasmesse, riassunte nelle seguenti disposizioni :

1 Dispaccio del Ministro dell'Interno ai Cardinali Amat e Marini, al Zucchini, al Fabbri del 14 agosto. Atti Costit., busta 20, fasc. 46. — *Gazzetta di Roma* del 16 detto, pag. 641.

Dispaccio di nomina del Ministro dell'Interno.

2 Lettera di accettazione del Recchi del 24 detto, ibidem.

3 Sua lettera del 5 settembre al Ministro dell'Interno e risposta di questo di accettazione di detta rinuncia, del 9 detto. Atti Costit., busta 20, fasc. 46.

4 Dispaccio N. 7309 del 20 agosto. Ibidem.

Il Commissariato dovea dipendere direttamente dal Ministero, e corrispondere col presidente del Consiglio de' Ministri per gli affari di politica generale e dai singoli ministri per quelli pertinenti ai loro dicasteri. Esso era responsabile verso il Ministero e verso il Sovrano di tutte le sue operazioni. In caso di convenzioni o di capitolazioni, dovea riserbarsi la ratifica sovrana. [1]

Con speciali note s' indicavano altresì dal Governo i principali provvedimenti da prendersi, dal detto Commissariato, per la difesa del territorio. Degni di speciale menzione sono i seguenti:

1° che con tutta segretezza si fosse fatto il novero de' cittadini bolognesi e delle città e castelli circonvicini, i quali eransi segnalati ne' combattimenti de' giorni 8 e 9 agosto contro gli austriaci;

2° si fosse dimostrato, per norma del governo, lo stato degli armati d'ogni specie, classificando le milizie di linea, le guardie civiche ed i volontari organizzati, non che i popolani armati senz'organamento;

3° si fosse procurato di organizzare temporaneamente i popolani medesimi:

4° supponendo poi che un gran numero di armati si fosse radunato a Bologna, il Commissariato avesse, di concerto col Comandante le truppe, distribuito le forze in scaglioni ne' paesi vicini, od anche in quelli della limitrofa provincia di Ferrara, per rendere più facili i mezzi di sussistenza e di casermaggio *(doc. CXI)*.

Il Cardinale Amat, giunto il 27 a sera alla Porretta, rientrò in residenza il 3 settembre, accolto dalla buona cittadinanza bolognese colla massima deferenza e soddisfazione *(doc. CXII)*.

Nel proclama ai popoli delle Legazioni, da lui emanato il giorno seguente in tale nuova sua alta funzione, esprimeva il desiderio di ricostituire non solo l' ordine

1 Istruzioni pel Commissariato. Atti Costit., busta 20, pos. 4-6.

pubblico, ma di coaudiuvare puranco all' ampliamento ed allo sviluppo dell'esercito, secondo il voto de' Consigli deliberanti, di riordinare e rafforzare la guardia civica in maniera onorevole ed utile per gli onesti popolani, di ristabilire la disciplina ne' pubblici dicasteri ed in tutti gli ordini militari e civili. [1] In prevenzione dell'opera del Commissariato, il nuovo Ministro dell' Interno, Edoardo Fabbri, avea, il 22 agosto, invitato tutti i cittadini armati, accorsi alla difesa, a ritornare ai propri focolari ed a riprendere le ordinarie occupazioni, dichiarando essere volontà del Governo, che chiunque non addetto a Corpi militari ed alle guardie civiche stanziali o mobilizzate, dovea lasciare le armi, essendone cessato il bisogno. [2]

Uno dei primi atti del Commissario straordinario, fu appunto un ordine di proibizione del porto d'armi, stante l'abuso fattone da alcuni male intenzionati, ingiungendo ai civici di riserva di portare in servizio solo l'arme prescritta dalla legge. [3] Si eccitavano altresì tutti gli onesti popolani a far parte della guardia civica di riserva alla dipendenza del colonnello comandante della guardia stessa, esclusi quindi tutti i condannati per cause infamanti [4] Altrettanto operava, in pari tempo a Ferrara il Pro-Legato conte Lovatelli, il quale, in seguito ad alcune aggressioni, dovute, più che ai precettati rilasciati liberi, ai molti malviventi ed oziosi, emetteva, il 5 settembre, un proclama con cui faceva appello alla cooperazione della guardia civica per venire in aiuto con servizi straordinari di pattuglie alle poche truppe regolari ivi stanzianti. [5]

Ma a meglio coadiuvare l'opera attiva di quel Commissariato supremo, stante il ripetersi di nuovi gravi delitti, fu creduto necessario dal Consiglio de' ministri, d'intelli-

1 Proclama del 4 settembre, edito nella *Gazzetta di Roma* del 5, pag. 722.
2 Notificazione del 22 agosto nella cit. *Gazzetta di Roma* del 23 detto, pag. 665.
3 Ordinanza del 4 settembre nella *Gazzetta* stessa del 9 detto, pag. 722.
4 Idem del 10 settembre, ibidem, del 14 detto, pag. 737.
5 Edito nella *Gazzetta di Roma* dell'11 settembre, pag. 728.

genza col Papa, d'inviare presso il medesimo Luigi Carlo Farini, ispettore al Ministero dell'Interno. [1] Il suo arrivo fu preannunziato da una circolare ai presidi delle quattro Legazioni, colla quale si partecipava loro che l'illustre uomo recavasi a Bologna d'incarico di Sua Santità, come rappresentante del Ministero. [2] Lo stesso Ministro si dava cura di invitare il collega delle finanze a mettere a disposizione del medesimo i fondi occorrenti, non che una carrozza speciale da viaggio. [3]

Nell'affrettata sua partenza per la destinazione, il Farini stimò opportuno sostare il 1° settembre a Forlì, per ivi intendersi col Cardinale Marini e col generale Latour sul divisato trasloco a Bologna delle truppe estere colà di guarnigione, trasloco che fu deciso di contramandare. Giunto a mezzogiorno del 2 settembre a Bologna, egli potè sul luogo rendersi subito conto delle critiche condizioni della città in quel momento. Non ferveva la questione politica, i furti privati erano diminuiti e quasi cessati; gli omicidi, pel contrario, s'accrescevano e venivano perpetrati audacemente di pieno giorno nelle vie più frequentate della città, con ferocia inaudita, contro gli agenti di polizia, custodi carcerari, giudici de' Tribunali, capi delle antiche squadre cittadine, le quali, prima dell'istituzione della guardia civica, avean fatto il servizio sussidiario di pubblica sicurezza, ed anche contro taluni della civica stessa. Poche ore dopo il suo arrivo, il Farini fu testimone di uno di tali delitti. A compimento del triste quadro ch'egli di ciò faceva al Ministro dell'Interno, aggiungeva che il dicastero della polizia più non esisteva, molti di quelli impiegati essendo stati uccisi ed altri fuggiti, onde mancava chi facesse le ispezioni giudiziarie ai cadaveri e volesse levare il funesto ingombro dalle strade, osservando che in due giorni e

1 Dispaccio del Ministro dell'Interno del 29 agosto, d'incarico al Farini. Atti Costit., busta 20 fasc. 46.
2 Circolare del Ministro medesimo, del 29 ibidem.
3 Dispaccio del 29, ibidem.

mezzo, eransi contati 23 omicidi, senza calcolare i ferimenti. [1]

Un bisogno ineluttabile s'imponeva, quello cioè di avere al più presto, anche per staffetta, i fondi necessari per pagare gl'impiegati e le truppe adibite ad un servizio straordinario, ed anche per ritirare i centomila scudi di boni quasi tutti esauriti. [2]

Nella deficienza poi de' Tribunali e de' giudici processanti, essendosi allontanati quelli non caduti vittime degli assassini per sottrarsi alla loro vendetta, nella necessità di mezzi straordinari in ragione della straordinarietà del caso, e nel timore in fine che una lotta venisse da un momento all'altro a scoppiare fra gli italiani e le milizie dell'ordine, il Farini si fece a proporre al Consiglio de' ministri che il governo desse facoltà al Commissariato, in caso estremo, di mettere la città in istato d'assedio (*doc. CXIII*).

Siffatta proposta peraltro non raccolse il favore del Ministero, il quale, udito immantinente il parere del Consiglio di Stato, rispose che, senza ricorrere a quel partito estremo, si poteva e si doveva spiegare l'esercizio dell'autorità atto a comprimere e punire, sempre nelle vie legali, l'audacia ed i misfatti de' scellerati turbatori della tranquillità pubblica. [3]

In effetto, le misure adottate, vale a dire di numerosi arresti de' più tristi, le pattuglie circolanti per la città di giorno e di notte, la presenza di 1200 soldati svizzeri, rimarchevoli per la loro rigida disciplina, giunti in Bologna alla mattina del 7, preceduti fin da due giorni dal loro comandante il generale Latour, [4] la cessazione del servizio del nucleo principale delle milizie popolari, man-

1 Cit. doc. CXII.

2 Dispaccio del Ministro dell' Interno del 29 agosto.

3 Dispaccio del Ministro dell'Interno dell' 8 settembre al Farini, N. 35991 Atti Costit., loc. cit., fasc. 46.

4 Il Tivaroni, riportandosi al Farini, farebbe supporre che il Latour e gli svizzeri fossero stati chiamati dopo il fatto del 14 settembre in cui un carabiniere fu ferito da un popolano (op. cit., pag. 342).

tenute soltanto come corpo di riserva (prescritto dal regolamento organico della guardia civica, per coloro ch'avevano la fedina criminale libera), il sequestro infine de' depositi clandestini d'armi, non mancarono a produrre buoni risultati. Piccole bande di fuorusciti, per timore d'essere arrestati, s'eran dati a battere la campagna a poca distanza dalla città, minacciando i viandanti; per impadronirsi quindi di essi erano state attivate speciali pattuglie di cavalleria. Laonde il Farini stesso, in altra sua corrispondenza, si augurava che i provvedimenti presi e da prendere, avrebbero ben presto ridotto il numero dei tristi, e così contro i medesimi, sarebbesi potuto procedere speditamente con tutto il rigore, per ridonare alla città il suo stato normale *(doc. CXIV)*.

Una fortunata combinazione si presentava, in quel mentre, secondo il Farini, per il fatto che il Corpo franco dei cacciatori dell'Alto Reno al comando del Zambeccari e il distaccamento del battaglione universitario condotto dal Ceccarini, s'eran decisi a lasciare Bologna e ad imbarcarsi a Ravenna per Venezia, [1] ritenendo che con tale partenza gli elementi di indisciplina e di disordine sarebbero venuti diminuendo *(doc. CXV)*.

Ad ostacolare tuttavia la nobile impresa di ripristinare l'ordine, rimaneva pur sempre viva la difficoltà della mancanza, come si disse, di mezzi pecuniari in cui versava quel Commissariato. L'Amministrazione camerale protestava di non aver avuto ordini di disporre alcun fondo per il medesimo, già trovarsi d'altronde impegnata, pel settembre, per centoventi mila scudi. [2]

Per ciò il Farini, a nome anche del Cardinal Legato, insisteva ripetutamente presso il Governo centrale, affinchè si provvedesse a tanta imperiosa urgenza, maravigliandosi come si potesse lasciare « un Cardinale, supremo Com-

1 *Gazzetta di Roma* dell'11 settembre, pag. 725.
2 Cit. doc. CXIV.

missario di Stato, e lui, povero inviato, fra gli orrori della più ladra e sanguinosa anarchia militare civile e plebea, senza mandar loro un soldo », esclamando financo « se siamo falliti, dichiariamo pure il fallimento una volta, ma non poniamoci l' un l' altro in queste condizioni orribili » [1] e dando in fine al Ministro l'*ultimatum*, che se il denaro non fosse pervenuto nella domenica seguente, avrebbe umiliato rapporto al Papa, pregandolo di accordargli di ritirarsi. [2] Se non che, portato un sì grave affare al Consiglio de' ministri, fu preso da questo la deliberazione, nella seduta del 12 settembre, di metter subito a disposizione di quel Commissariato la somma di diecimila scudi, date le gravi condizioni della città e della provincia di Bologna, alle quali esso dovea provvedere. [3]

Una relazione particolareggiata avea inviato il Farini, l'11 settembre, al Papa, con la quale, accennando alle migliorate condizioni della città, lo poneva in grado di far stima non solo de' fatti materiali avvenuti, ma anche delle cause « palesi e semipalesi » de' medesimi, e de' modi di governo reputati acconci a ristorare la cosa pubblica. Egli le riassumeva con smaglianti colori in un interessante rapporto al Ministro dell'Interno da presentarsi al Consiglio de' ministri, in cui rilevava come un tal mutamento in bene, non fosse sostanziale nè duraturo, se non si riprendevano in mano le redini del governo « con animo risoluto a non lasciarlo strappar più dalle fazioni di qualsivoglia natura ». Soggiungeva: « la forza è buona a ritirare a noi queste redini, ma colla sola forza non si governa: governare importa moderare, iniziare, indirizzare importa operare con infaticabile costanza a fine di migliorare le condizioni de' popoli ». Tra le varie cause poi, apponeva pur quella del raduno de' Corpi armati « che

1 Cit. doc. CXV.
2 *Gazzetta di Roma* dell'11 settembre, pag. 725.
3 Dispaccio del Ministro dell' Interno al Ministro delle Finanze del 13 settembre, N. 36116. Atti Costit., cit., busta 20, fasc. 46.

si dicono franchi e sono franchissimi da qualsivoglia subordinazione » e del passaggio quotidiano incessante di centinaia e centinaia di reduci dalla Lombardia « ignudi, affamati, senza forza ai confini per disarmarli se sono armati, senza denaro per nudrirli e farli continuare il loro cammino » *(doc. CXVI)*.

Però, a scuotere in tali condizioni ed a rendere attiva ed energica l'azione de' carabinieri, giovò grandemente il ferimento commesso il 14 settembre da un popolano contro uno di essi. Come per incanto quei carabinieri e dragoni, fattisi solidali, si animarono nella comune difesa e nell'interesse dell'ordine.

Non ostante che il battaglione cacciatori dell'Alto Reno (colonnello Zambeccari) ed i tiragliori universitari (maggiore Ceccarini) avessero, come dissi, lasciato Bologna per ricondursi a Venezia, rimaneva pur sempre ivi accentrato un aggruppamento notevolissimo di militi civici, e volontari e raccogliticci formatosi dalle gravi circostanze del momento, dei quali un brusco subitaneo scioglimento poteva esser fomite di nuovi e non meno gravi disordini. Ben s'appose quindi quel Commissariato straordinario, coll'indire, il 18 settembre, un'ordinanza per la formazione di un nuovo reggimento di linea sotto il titolo *Unione*, di cui potessero formar parte tutti i volontari che aveano militato sotto la bandiera pontificia, che si trovavano nelle quattro Legazioni. Con tale lusinghiera prospettiva, quei Corpi vennero disciolti, e 1900 militi di essi si arruolarono al nuovo reggimento, gli altri non pochi s' indussero a prendere il congedo per ritornare pacificamente alle loro famiglie ed alle loro arti e mestieri.

Si pensò a somministrare un sussidio a quanti, per tal modo, andavano in congedo, per l' agevole distribuzione del quale l'Intendenza generale del Ministero delle Armi affidata al Gaggiotti, emetteva, il 13 ottobre, una disposizione prescrivente ai comandanti delle singole piazze di dare ai congedati, per ove passavano, un bajocco per ogni

miglio di percorso, prelevando il fondo occorrente dalla cassa di quel Corpo che trovavasi ivi di guarnigione.

Rientrata finalmente in Bologna e nelle altre città delle Legazioni la calma, allontanato il pericolo dell'invasione austriaca, cessati in parte i torbidi interni, anche le truppe regolari stanziate nella 3ª Divisione militare, vennero prosciolte il 13 ottobre dallo stato di azione a cui erano assoggettate sino dal 1° luglio. [1]

Eliminate conseguentemente le cause suindicate che avean dato luogo all' eccezionale Istituto del *Commissariato Supremo d'ordine di difesa,* venne anche questo a cessare sul finir di ottobre, su proposta del Consiglio dei ministri, approvata con decreto di Sua Santità. [2] Il Cardinal Amat annunziava ai popoli delle Legazioni, il 31 ottobre, questa Sovrana determinazione con la quale veniva meno in lui la carica di presidente del Commissariato, e continuava quella di Legato della provincia di Bologna. [3]

CAPITOLO XVII.

PRINCIPALI EVENTI E MUTAMENTI POLITICI AMMINISTRATIVI SUGLI ULTIMI DEL GOVERNO COSTITUZIONALE.

I disordini anzidetti, che in proporzioni minori s'eran ripercossi anche in altri luoghi dello Stato, avevano contribuito a minare la stabilità del Ministero, il quale sembrò a molti non avesse saputo soccorrere nè di consigli, nè di denaro. Specialmente scosso era il Fabbri, Ministro dell'Interno, che privo dell'energia richiesta dagli eventi, vistosi impari alle difficoltà dell' alto suo incarico, avea rimesso

1 Ordine del giorno del Ministro delle Armi del 17 ottobre. Registro *ordini del giorno*, N. 1. Arch. Ministero Armi.

2 Dispaccio del Ministero dell'Interno del 28 ottobre, n. 39057.

3 Notificazione del 31 ottobre, edita nella *Gazzetta di Roma* del 3 novembre, pag. 403.

al Papa la propria rinuncia. Fu così incaricato da Pio IX il conte Pellegrino Rossi a costituire il nuovo gabinetto, che risultò composto, il 16 settembre, dello stesso Cardinale Soglia presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli *esteri*, del Rossi ministro dell'*interno* ed *interim* delle *finanze*, del Cardinale Vizzardelli all' *istruzione pubblica*, dell'avvocato Felice Ciccognani alla *grazia e giustizia*, del prof. Abate Antonio Montanari all'*agricoltura e commercio*, del duca di Rignano ai *lavori pubblici* ed *interim* delle *armi*, del conte Pietro Guarini senza portafoglio, dell'avvocato Galletti alla *polizia*, del cav. Pietro Righetti sostituto per le *finanze*. [1] Ma purtroppo anche questa nuova combinazione, era destinata ad avere non lunga vita e venne anzi meno in breve ora per nota fatale iattura.

E qui, innanzi di parlare dei provvedimenti di ordine militare presi dal Governo Costituzionale nel rimanente contrastato periodo della sua esistenza, parmi opportuno, per unità d'insieme, accennare ai più notevoli mutamenti ed eventi di quest'epoca memoranda, in quanto che essi valgono a meglio chiarire e spiegare i provvedimenti stessi, causa l'ingerenza nel proporli e nell'attuarli che v'ebbero i vari poteri pubblici nel loro rapido avvicendarsi, ed anche perchè si ricollegano alla storia dei singoli Corpi, ch'è oggetto di altra parte di questo lavoro.

A succedere nel dicastero delle Armi al duca Massimo di Rignano, entrato interinalmente nel Ministero Rossi, venne nominato dal Papa, il 6 novembre, il barone Carlo Zucchi di Reggio Emilia, il quale, fin dal 19 settembre, avea ottenuto la naturalizzazione negli Stati della Chiesa ed era passato al servizio della S. Sede col grado di tenente generale, da lui goduto in precedenza. [2] Rimase, ciò non ostante, il duca di Rignano ancora in funzione per essere stato inviato senza indugio lo Zucchi dal Ministro

1 *Gazzetta di Roma*, parte ufficiale, del 16 settembre, pag. 745.
2 Rescritto pontificio del 19 settembre. *Gazzetta di Roma* del 7 novembre, pag. 915.

Rossi a Bologna [1] insieme al conte Gamba segretario del Consiglio dei deputati. Erano rivestiti entrambi di pieni poteri nelle Legazioni di Ferrara, di Bologna, di Ravenna e nella Delegazione di Ancona, [2] affine di scongiurare in quelle provincie con provvide misure preventive un eventuale sollevamento, chè l'improvviso sopraggiungere dalla Toscana di Giuseppe Garibaldi colla sua gente raccolta da tutti i paesi, temevasi potesse risuscitare, specie in Bologna, le mal represse e sopìte fazioni. Non appena infatti quivi giunti alle 4 pomeridiane del 7 novembre, avea lo Zucchi fatto partire per il passo della Futa un distaccamento dai 400 ai 500 svizzeri, con due cannoni, al comando del maggiore Glutz, con ordine di non lasciar varcare il confine ai garibaldini. Riuscì, ciò nondimeno, Garibaldi ad entrare a Bologna, e ad avere un abboccamento col medesimo, da cui risultò che sarebbe egli partito colla sua colonna per Ravenna, ove, dopo riposatosi, sarebbesi imbarcato per Venezia. [3]

Nè a ciò soltanto si limitò la missione dello Zucchi, poichè in Bologna egli s'accinse a disarmare tutti coloro che non erano iscritti nei ruoli della guardia civica, a far arrestare i malandrini che ancora infestavano la città, fa-

1 Lettera dello Zucchi del 6 novembre.

2 Ordine dato allo Zucchi il 9 novembre. Zucchi, sue *Memorie*, pag. 147-148.

3 Il prof. E. Loevinson nella sua recente interessante pubblicazione: *Giuseppe Garibaldi e la sua legione nello Stato romano 1848-49* fornisce i seguenti particolari sull'esito della missione del generale Zucchi rispetto a Garibaldi e sul momento che questi co' suoi legionari pose il piede per la prima volta nel territorio pontificio. Gli svizzeri comandati, come si è detto, dal Glutz erano entrati a Pianoro l'8 novembre con precise istruzioni di impedire il passaggio a Garibaldi ed ai suoi. Ciò risaputosi in Bologna, quel nuovo Circolo popolare democratico trasse profitto della momentanea assenza dello Zucchi, recatosi a Ferrara, per indurre il generale Latour a far ritirare i soldati dal confine e a lasciar libero il passaggio a Garibaldi. Il Latour fu dapprima restio, poi, mosso da un *ultimatum* del detto Circolo, finì col permettere che Garibaldi, accompagnato da alcuni suoi ufficiali disarmati, entrasse in città, rimanendo le truppe di lui al confine toscano. Giunto Garibaldi a Bologna, nel colloquio ivi avuto la mattina dell'11 col generale Zucchi, si potè stabilire che, quando gli svizzeri si fossero ritirati dal detto confine, egli sarebbe andato subito con i suoi legionari a Ravenna, per ivi imbarcarsi per Venezia (op. cit., pag. 14). Lo Zucchi avvertì il Pro-Legato di Ravenna di tale imbarco, invitandolo a provvedere quei militi di tutti i mezzi necessari (pag. 15).

cendo persino partire, prigioniere, alla volta di Roma per Corneto Tarquinia, il noto padre Gavazzi ch'era ritornato ai discorsi ed alle prediche sediziose. [1]

Eran partiti in questo frattempo da Roma per il Congresso federale indetto dal Gioberti a Torino, il Mamiani per il Circolo romano, Pietro Merlini pel Circolo popolare, Michelangelo Pinto per il Casino dei commercianti, Leopoldo Spini ed il principe di Canino.

La ben nota triste fine di Pellegrino Rossi, proditoriamente assassinato il 15 novembre nel palazzo della Cancelleria, alla riapertura delle Camere, determinò nel giorno seguente la formazione di un nuovo Ministero, che si disse democratico, strappato al volere del Papa dalle dimostrazioni popolari che in una alle truppe (guardia civica, gendarmeria e legione romana), venne fatta nelle ore pomeridiane di quel giorno avanti al palazzo del Quirinale. Messaggero dell'infausta novella presso il generale Zucchi a Bologna fu inviato il conte Zampieri, munito di un ordine del Papa con cui si ingiungeva allo Zucchi stesso ritornare subitamente alla capitale. Lasciò infatti quest'ultimo senz'indugio Bologna, [2] prevenendo del suo ritorno con parole esprimenti l'idea di prendere gli opportuni concerti. [3] Egli, durante la straordinaria sua missione, erasi permesso far promozioni nell'armata ed attribuirsi le facoltà e prerogative proprie del Ministro, quali, pel fatto del nuovo incarico, s'intendevano in lui soppresse e ad altri trasmesse.

Onde, il nuovo Ministro Campello dovette dichiarare irriti e incostituzionali tutti gli atti da esso fatti dopo il 5 novembre in cui era partito in missione, proclamandone la loro nullità *(doc. CXVII)*.

Lo Zucchi aveagli intanto scritto da Bologna, il 27, partecipandogli di aver rimesso il comando delle truppe al

1 Farini. op. cit., tomo 2°, pag. 355.
2 Dispaccio del medesimo al Ministro dell'Interno del 22 novembre. Atti Costit., busta 35, fasc. 341.
3 Ordine del 26 detto, ibidem, busta 36, fasc. 347.

generale Latour in attesa delle disposizioni che il Governo di Sua Santità avesse creduto dare a suo riguardo, alle quali si sarebbe conformato senza punto farvi riflessioni nè lagnanze. [1]

Il colonnello Lentulus Sostituto del dicastero delle Armi n' avea frattanto assunto la direzione, non potendo il duca di Rignano occuparsene, come che affranto d'angoscia per la perdita del suo amico Rossi. [2]

Il nuovo Ministero composto di monsignor Carlo Emanuele *Muzzarelli* [3] alla presidenza, in sostituzione dell'abate Rosmini, rinunciatario, del *Mamiani* agli esteri, del *Galletti* all' interno, del professore *Sereni* alla grazia e giustizia, dello *Sterbini* all'agricoltura e lavori pubblici, dell'avv. *Lunati* alle finanze, del conte di *Campello* alle Armi, [4] pubblicò il 18 novembre il suo programma di Governo, che apparve firmato dai soli ministri presenti, Muzzarelli, Galletti, Sterbini, Lunati. Non tardarono gli altri ad aderirvi pienamente.

Il *Campello,* giunto in Roma il 20, assunse subito la direzione delle Armi con un nobile ordine del giorno ai soldati ed ufficiali di ogni arme, ispirato a sentimenti di libertà e di concordia, in cui ricordava loro che la vera forza stava nella disciplina e nell' istruzione, onde « colla prima è dato muovere una massa di uomini come un sol uomo, e con la seconda si viene a centuplicare le forze naturali dell'individuo ». [5] Il *Sereni,* giunto in Roma il 21, accettò immediatamente. [6] Il *Mamiani*, partito da Genova il 18, ristabilito in salute, arrivato nella capitale il 23, [7] dichiarò alla Camera dei deputati di accettare l'offertogli portafogli, aggiungendo in particolare al Ministro

1 Comunicato edito nella *Gazzetta di Roma* del 5 dicembre, pag. 1018.
2 Farini, loc. cit., pag. 372.
3 Presidente dell'Alto Consiglio.
4 *Gazzetta di Roma* del 17 novembre, parte ufficiale, pag. 951.
5 Ordine del 20 novembre nel registro degli *ordini del giorno*, Arch. Ministero Armi, edito nella *Gazzetta di Roma* del 20 detto, pag. 962.
6 Cit. *Gazzetta* del 22 detto, pag. 969.
7 Idem, idem del 24 detto, pag. 977.

dell' Interno Galletti che si credeva in dovere di ciò fare, in vista che « l' improvvisa partenza del principe avea posto la patria in pericolo estremo di rimanere senza Governo ». [1]

Un gravissimo avvenimento era infatti sopraggiunto in quel frattempo, l' inattesa, cioè, ed occulta partenza di Pio IX alla volta di Gaeta nella notte dal 24 al 25 novembre, la quale annunciata ai romani da un proclama ministeriale, produsse fra i cittadini d'ogni ceto grandissima impressione. Altri proclami dello stesso tenore diretti ai popoli dello Stato, vennero pubblicati il 25 medesimo dal Consiglio de' deputati a firma del presidente Sturbinetti, e dall'alto Consiglio il 26, sottoscritto dal vicepresidente principe Odescalchi. [2] Un proclama speciale venne indirizzato dal Consiglio de' deputati a tutte le guardie civiche dello Stato, col quale si raccomandava di mantenere loro la tutelą dell'ordine pubblico in vista di possibili gravi emergenze. [3]

Il ministro Galletti, con circolare ai Legati e Delegati delle provincie, nell'annunziare l'imprevisto caso, faceva loro noto che il Ministero rimaneva al suo posto fino a che le Camere non avessero deciso un mutamento. [4] Eguale annunzio egli inviava ai governi della Comarca ed ai popoli delle provincie, tranquillizzandoli coll'aggiungere che l'ordine erasi mantenuto. [5]

Il Consiglio comunale di Roma, adunatosi il 25 novembre, emanava per mezzo del senatore principe Corsini

1 Lettera al Galletti del 25 nov. Atti Costit., busta 26, fasc. 346. Il TIVARONI accenna che accettò definitivamente il 27 loc. cit., pag. 355). Il GABUSSI invece riferisce ch'aveva accettato prima ancora che il Papa fuggisse. Quest'ultima notizia non sembra esatta, dappoichè nel Manifesto ai Romani, annunziante la partenza del Papa il 25 novembre, firmata da tutti gli altri Ministri, non figura ancora il Mamiani. Si sarebbe quindi determinato ad accettare ufficialmente poco dopo, siccome egli stesso afferma nella suindicata sua lettera al Galletti. La *Gazzetta di Roma* conferma tale accettazione pel il 25.

2 *Gazzetta di Roma* del 27, pag. 995.

3 Idem idem del 4 dicembre, pag. 1009.

4 Circolare N. 405[illegible]1 del 25 novembre. Atti Costit., busta 36, fasc. 346.

5 Idem N. 40541, ibidem.

un indirizzo al popolo romano, con cui lo invitava a manifestare la fiducia espressa dal Papa stesso che il Ministero avrebbe provveduto, in sua assenza, « alla tutela dell'ordine e della pace. » [1]

Parecchi dignitari ecclesiastici aveano seguito il Papa a Gaeta, altri personaggi civili e della cittadinanza romana, eransi allontanati da Roma. Nelle provincie, sensibile fu l'allontanamento di alcuni de' più autorevoli presidi. Taluni mutamenti di essi, erano stati designati poco prima dallo stesso Pellegrino Rossi. A Bologna era stato nominato Pro-Legato il conte Alessandro Spada [2] in luogo del Legato Cardinale Amat, ad Ancona l'avv. Zanolini bolognese in sostituzione del Delegato monsignor Ricci; ma il penoso politico avvenimento determinò altri cambiamenti. Il Cardinal Marini Legato di Forlì, già da alcuni giorni avea pregato il Ministro dell' Interno di ottenergli dal Papa un permesso di assentarsi dalla residenza e di delegare in sua vece il conte Galleffi consultore della Legazione. E ciò, a suo dire, a causa « dell' incalzare degli avvenimenti verso un' idea a cui può difficilmente associarsi nella mente delle masse quella di un Cardinale di S. Chiesa. » [3] Seguirono tale esempio il preside di Fermo monsignor Giraud, sostituito dall' avv. Francesco Baleani di Bagnacavallo [4], quello di Spoleto, monsignor Zacchia, surrogato provvisoriamente dall'avv. Giacomo Negroni di Perugia; [5] il Delegato di Macerata monsignor Milesi, il quale si allontanò dalla residenza coll'adesione della Congregazione governativa. [6]

Nello stesso tempo che Governo e Parlamento indiriz-

1 Edito nella *Gazzetta di Roma* del 27 novembre, pag. 985.

2 Notificazione del 19 novembre nella *Gazzetta di Roma* del 22 detto pag. 930.

3 Dispaccio del Card. Marini al Ministro dell'Interno del 20 novembre. Atti Costit., busta 35, fasc. 341.

4 Nominato il 28 novembre dalla Giunta Superiore di Stato.

5 Dispaccio del Zacchia al Ministro dell'Interno del 26 dicembre. Atti Costit., busta 38, fasc. 377.

6 Dispaccio del 2 gennaio 1849. Ibidem, busta 38, fasc. 384.

zavano gli anzidetti proclami alle popolazioni, ed impartivano ordini alle autorità costituite dello Stato, il Papa lanciava da Gaeta, il 27 novembre, un Motu-Proprio di protesta contro la sacrilega violenza usatagli nella sera del 16 e nella mattina del 17, e l'ingratitudine di « una classe di uomini perversi al cospetto dell'Europa e del mondo; » dichiarava per ciò « nulli gli atti da quella violenza derivati, di nessun vigore e di nessuna legalità » e nominava quindi una Commissione governativa, a cui affidava la direzione temporanea de' pubblici affari, composta del Cardinale Castracane, di monsignor Roberto Roberti, de' principi di Roviano e Barberini e de' marchesi Bevilacqua di Bologna e Ricci di Macerata nonchè del ricordato generale Zucchi. [1]

Avutasi cognizione in Roma di tale atto del Pontefice non prima del 3 dicembre, il Mamiani si fè a proporre ai suoi colleghi del Ministero di rassegnare immantinenti al Papa i loro portafogli. Nell'istesso giorno per altro, adunatosi il Consiglio dei deputati, deliberava che il Ministero si mantenesse nelle sue funzioni, e, considerato quindi che il detto atto del Papa non aveva il carattere di autenticità, nè di regolare pubblicità, e che ad ogni modo non presentava i caratteri della costituzionalità, deliberava di mandare a Sua Santità una deputazione per rassicurarlo della devozione dell' assemblea ed invitarlo a ritornare, o a provvedere altrimenti alla mancanza del potere esecutivo. [2]

Identica deliberazione adottò il giorno seguente l'Alto Consiglio, [3] ad entrambe le quali volle pur prestare adesione il Municipio romano. La deputazione quindi, in rap-

1 Edito dal FARINI, op. cit., vol. 3°, pagg. 10-12.

2 Tornata del 3 dicembre. Manifesto ai popoli dello Stato pontificio del 4 dicembre, firmato dal presidente Sturbinetti, dai vice-presidenti Fusconi e De Rossi, e dai segretari Marcosanti e Caporioni, edito nella *Gazzetta di Roma* del 4 detto, pag. 1009.

3 Tornata del 4 dicembre. Manifesto ai popoli pubblicato nella *Gazzetta di Roma* del 5 dicembre, pag. 1013.

presentanza dei suddetti tre Enti [1], s'affrettò a partire alla volta di Gaeta il mattino del 5 dicembre. Giunta a Terracina sull'imbrunire, *(doc. CXVIII)* proseguì alle 9 1|2 del mattino seguente per Gaeta, avendo, in sulle 4, prevenuto con dispaccio per staffetta il Cardinale Antonelli. Ma pervenuta verso le 11 al luogo denominato *Portella* ed esibiti i necessarî passaporti, fu fermata dall'ispettore di polizia napoletana, il quale, interrogati quei personaggi, e saputo lo scopo della loro missione, dichiarò loro che « in forza d'ordine superiore comunicatogli poco prima per spedizione straordinaria, non poteva permettere l' ingresso nel Regno ad alcuna deputazione »; aggiungendo che tal ordine si estendeva puranco al principe Corsini ed alla sua speciale deputazione. Invitato, il detto ispettore, dai medesimi a porre in iscritto tale sua dichiarazione, egli si ricusò asserendo non essere a ciò autorizzato.

Ritornati in Terracina, ne estesero formale verbale. [2] Per mezzo di un gendarme parimenti napoletano, fu consegnato a ciascuna delle tre rappresentanze un dispaccio del Cardinale Antonelli concepito negli stessi identici termini, in cui loro significavasi che le cause ch'avevano indotto il Papa ad allontanarsi da Roma erano state a tutti fatte note col Motu-Proprio del 27 novembre, e però doloroso era al cuore del Pontefice di non dovere, anche per questa ragione, ricevere deputati. [3]

Riuscirono eziandio inutili ulteriori tentativi fatti da una nuova Commissione di cui facevano parte il presidente della Camera Sturbinetti e l' abate Rezzi per ve-

1 Composta di monsignor *Mertel* e del marchese *Paolucci de' Calbola* per l'Alto Consiglio (il TIVARONI indica invece *Pieri* e *Armiglio*, op. cit., pag. 236); del dottor *Fusconi* e dell'abate *Rezzi* (il TIVARONI stesso indica monsignor *Fusconi* e l'abate *Nizzi* ibidem), del senatore principe *Corsini*, prof. *Giacomo Arrighi* e avv. *Pietro Rossi* pel Municipio.

2 Verbali fatti, l'uno alle 9 1|2 pomeridiane, l'altro a mezz'ora dopo mezzanotte Originali. Atti Costit., busta 37, fasc. 357, pubblicati nella *Gazzetta di Roma* dell'11 dicembre. Supplemento al N. 256. — Lettera del Rezzi e del Fusconi, diretta al Cardinale Antonelli, del 9 dicembre. Ibidem. Supplemento 2 al N. 255.

3 Dispaccio del Cardinale Antonelli del 6 dicembre. Atti Costit., busta 37, fasc. 357, edito in detta *Gazzetta*, loc. cit.

nire ad un accordo con i due Commissari nominati dal Papa, il Cardinale Castracane e monsignor Roberti.[1]

Laonde i Corpi deliberanti convenuti l' 11 dicembre per prendere una decisione sulle proposte redatte dal Ministero e dalla Commissione dei cinque deputati nominati dal Consiglio lì 8 dicembre, decretarono, con 56 deputati presenti, che dovendosi conservare intatti lo Statuto fondamentale, il principato ed i suoi diritti costituzionali, venisse istituita una *provvisoria e suprema Giunta di Stato*. Essa dovea comporsi di tre membri « da cessare imme- « diatamente dalle sue funzioni al ritorno del pontefice, o « qualora questo deputi con atto vestito della piena le- « galità persona a tenere le sue veci ed adempierne gli « ufficî e questa assuma di fatto l'esercizio di dette fun- « zioni. »[2] Vennero così eletti a tal carica le tre prime magistrature Municipali dello Stato, i senatori di Roma e di Bologna, principe D. Tommaso Corsini e conte Gaetano Zucchini, ed il gonfaloniere di Ancona conte Camerata.[3] Al Zucchini « intemerato uomo » al dire del Farini, che subito rinunciò,[4] venne sostituito l'avv. Giuseppe Galletti.

La Suprema Giunta di Stato così costituita, emise, il 20 dicembre, un proclama ai popoli degli Stati romani, nel quale dichiarava di assumere provvisoriamente un tanto ufficio sino a che una *Costituente* degli Stati romani avesse

1 Dall'interessante lettera del ministro Galletti al Pro-Legato di Bologna del 10 dicembre (*doc. CXLV*) ricavasi che il Cardinale Castracane era pur esso convinto che il Papa dovesse seguire una politica più analoga ai principi dominanti e riparasse al grave errore dell'allontanamento da Napoli per mettersi in braccio al Re di Napoli. Il Galletti dubitava del buon esito della cosa, sembrando che il Papa non fosse libero e dipendesse dalla diplomazia estera.

2 *Gazzetta di Roma* del 12 dicembre, pag. 1053. FARINI, op. cit., tomo 3, pag. 61-63.

3 Op. cit., tomo 2, pag. 82.

4 In un Manifesto ai Bolognesi lo Zucchini spiega le ragioni della sua rinuncia e si dichiara pronto anche a ritirarsi dall'ufficio di senatore di Bologna, se la cittadinanza avesse tenuto ad avere in quella Giunta il suo primo magistrato (Atti Costit., busta 28, fasc. 48 *Giunta di Stato*). Il SAFFI osserva che la Giunta assunse di fatto l'esercizio dell'autorità sovrana, ma colla coscienza di non averne mandato, fuorchè dalla necessità del momento (Ricordi e scritti di A. SAFFI: *Storia di Roma dal giugno 1846 al 9 febbraio 1849*. Vol. 3, pag. 73).

deliberato intorno all' ordine politico da seguirsi, [1] Costituente, che « chiamata oggimai dal voto universale dei popoli », si sarebbe al più presto possibile convocata. [2]

Avendo un tale atto provocato le dimissioni dei ministri Mamiani, Lunati e Sereni contrari alla Costituente, dovette essa Giunta ricomporre, il 23 dicembre, il Ministero con Monsignore *Muzzarelli* presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell' istruzione pubblica ed interino degli affari esteri, avente a colleghi Carlo *Armellini* all'interno, Federico *Galeotti* alla grazia e giustizia, Livio *Mariani* alle finanze e rimanendo lo *Sterbini* al commercio e lavori pubblici ed il *Campello* alle Armi. [3]

In adempimento della promessa fatta col proclama annunciato, detta Giunta esprimeva ai Ministri, nello stesso giorno 23, la necessità di costituire un'assemblea di deputati del popolo scelti a voto universale, i quali convocati nella Capitale, avessero il « mandato di deliberare su i modi di condurre attualmente la cosa pubblica colla maggiore utilità dello Stato ». E fino a che l'assemblea non si fosse costituita, s'intendeva che il Consiglio dei deputati rimanesse in funzioni per tutti gli affari dello Stato. [4]

Un progetto di legge preceduto da analoga relazione si cominciò a discutere, il 26, nel prefato Consiglio; ma, data la mancanza del numero legale, il Ministero invitava la Giunta Suprema a sciogliere senz'altro il Consiglio, il che avvenne di fatto. [5]

Brevissima fu peraltro la vita della Giunta stessa, poichè anche il senatore principe Corsini, che fin dal primo momento erasi mostrato esitante nell'accettare tale incarico (lo avea anzi rinunciato), avuta cognizione dell'enciclica del Papa, colla quale non si riconosceva la sua legalità si di-

1 Pubblicato nella *Gazzetta di Roma* del 20 dicembre, N. 264, pag. 1062. FARINI, loc. cit., pagg. 78-79.
2 Ibidem.
3 *Gazzetta di Roma* del 23 dicembre, pag. 1073.
4 *Gazzetta di Roma* del 26 dicembre, parte ufficiale. Supplemento 1° al N. 268.
5 Idem ibidem.

chiarava esservi stato un eccesso di mandato da parte dei Consigli deliberanti, e la proclamava intrusa, tenne per la seconda volta decisamente a dimettersi *(doc. CXX)*. [1]

Al funzionamento quindi dell'alto potere si provvide, in quel difficile momento, costituendosi in Commissione i due membri della Giunta rimasti, il Galletti ed il Camerata, insieme a tutti i Ministri.

Per tal modo venne da essa indetto, il 29 novembre, il decreto di convocazione dei Collegi elettorali pel 21 gennaio, e l'apertura dell'Assemblea costituente dello Stato romano con pieni poteri, al 5 febbraio. [2] A quel decreto seguirono, il 31 dicembre, le istruzioni del Governo per l'esecuzione delle elezioni stesse. [3] Vennero dichiarati elettori tutti i cittadini dello Stato di 21 anni compiuti, residenti da un anno, e non privati o sospesi dai loro diritti civici per una disposizione giudiziaria (art, 8); fu stabilita la segretezza dello scrutinio; che l'eletto riunisse almeno 500 suffragi (art. 11); l'indennità al rappresentante del popolo di 2 scudi al giorno per tutta la durata dell'elezione; ognuno eleggibile a 35 anni; 200 i deputati da eleggersi, tre per Collegio; ogni elettore doveva votare per i deputati di tutta la sua provincia (art. 12).

Durante l'indicato periodo elettorale, il partito liberale si scisse in due agitate e contrapposte fazioni, l'una mantenendosi ancora costituzionale, l'altra dichiarandosi nettamente repubblicana. Ad accentuare maggiormente tale scissura, contribuì l'atto (monitorio) del Pontefice pubblicato da Gaeta in data del 1° gennaio, col quale protestava contro la convocazione d'una sedicente assemblea nazionale dello Stato romano, qualificandola « un nuovo più mostruoso atto di mascherata fellonia e di vera ribel-

1 Il SAFFI (lòc. cit.) scrive che il principe Corsini s'indusse ad accettare tardi e di mal animo. Dal documento pubblicato risulta che emettesse due volte rinuncia.

2 *Gazzetta di Roma* del 20 dicembre, pag. 1093.

3 Id. id. del 2 gennaio 1849, pag. 1.

lione audacemente commesso... abbominevole per l'assurdità della sua origine, non meno che per la illegalità delle forme e per la empietà del suo scopo. » Vietava quindi ai sudditi di partecipare alle elezioni, rammentando loro la censura e la scomunica maggiore fulminata dai suoi predecessori e dai Concili, specialmente di Trento, ai colpevoli di un attentato qualsiasi contro la temporale sovranità dei Sommi Pontefici. [1]

Tra l'agitarsi de' Comitati e de' Circoli italiani in vario senso, le elezioni ebbero luogo nel giorno designato e presero parte allo scrutinio in tutto lo Stato, circa 257 mila elettori. [2] A Roma votarono 20 mila elettori, essendo quivi rimaste aperte le urne anche tutto il giorno seguente. [3]

Il 5 febbraio, l'Assemblea Costituente inaugurava solennemente le sue sedute, partendo il corteo dei rappresentanti del popolo dal Campidoglio e dalla chiesa di Aracoeli, ove dai medesimi venne ascoltata la messa, recandosi di poi, per il Corso e per le vie di Ripetta, al palazzo della Cancelleria, sede dell'Assemblea. La *Commissione di Stato* rassegnò, quindi, nelle mani di essa i suoi poteri. Verificatesi le elezioni, venne eletto presidente l'avvocato Galletti. Viva fu quindi la discussione che s'impegnò, nei giorni successivi 8 e 9, sulla decadenza del potere temporale. Nell' adunanza in specie della sera del 9, che si protrasse fino alle 2 del mattino, non accettato l'ordine

1 Edito dal Farini, op. cit., tomo 3°, pagg. 118-122.

2 Gennarelli: *Documenti del Governo pontificio*.

3 Balleydier. *Histoire de la revolution de Rome*. Riuscirono eletti Sturbinetti, Armellini, Galletti Giuseppe, Campello, Felice Scifoni, monsignor Muzzarelli, maggiore Alessandro Calandrelli, Mariani Livio, l'avvocato Pasquale De Rossi, l'avvocato Giuseppe Gabussi, e il principe di Canino.

A Bologna eletti: Rusconi, Filopanti, Berti-Pichat, Audinot, Berti avvocato Ludovico, Ercolani dottor Giovanni, colonnello Zambeccari, generale Galletti, Leone Carpi. — A Forlì: Aurelio Saffi, dottor Antonio Zambianchi, Felice Orsini, generale Andrea Ferrari, colonnello Luigi Pianciani, — Nelle provincie: Giuseppe Bufalini, Ariodante Fabretti, Federico Galeotti ed altri. — Non statisti nè domiciliati da un anno, a dimostrazione di italianità vennero pure eletti: Garibaldi, il generale Giuseppe Ferrari e l'avvocato Cannonieri.

del giorno di differimento presentato dal deputato Audinot, che raccolse 27 voti, fu votato invece dai 142 votanti la proposta Filopanti, con 137 voti favorevoli, 5 contrari, 6 astenuti, con cui si dichiarava « il Papato decaduto di fatto e di diritto dal Governo temporale dello Stato.[1] Nella notte stessa, veniva pubblicato per la città tale decreto, che si disse fondamentale, e apparve nel giorno appresso nel giornale ufficiale colla firma del presidente G. Galletti e de' segretari Pennacchi, Fabretti, Zambianchi Antonio, Filopanti, Barilli.[2] Contemporaneamente, un proclama in data del 9 stesso, veniva lanciato dal Ministro alle popolazioni dello Stato, col quale partecipavasi che un grand'atto erasi compiuto e che dal Campidoglio erasi proclamata, nel giorno stesso, la Repubblica Romana, onde s'invitavano tutti i cittadini a prestarvi adesione.[3] Il presidente Muzzarelli comunicava, con circolare ai rappresentanti ed ai consoli romani all'estero il detto decreto fondamentale, che la *Commissione di Governo* rimaneva provvisoriamente confermata al potere, raccomandava quindi ad essi di disporre i propri Governi cui erano accreditati, a riconoscere la Repubblica Romana.[4]

L'Assemblea, in segno di esultanza, recavasi, il giorno 10, al *Te Deum* celebrato nell'anzidetta chiesa di Aracoeli. Per tal modo, dopo fortunose vicende ed una breve agitata esistenza, avea fine il Governo costituzionale ch' erasi da Pio IX introdotto negli Stati romani.

1 Verbale dell' assemblea pubblicato nel *Monitore Romano*, pag. 47. La larga discussione che si svolse è stupendamente riassunta dal SAFFI nel cit. vol. 3°, pagg. 148-177.

2 *Monitore Romano* del 19 febbraio, pag. 47.

3 Manifesto del 9 detto. Atti Repubblicani, busta 75, fasc. 138. *Monitore Romano* del 10 detto, pag. 47.

4 Circolare pubblicata dal *Monitore Romano* del 10 febbraio, pag. 47.

CAPITOLO XVIII.

PROVVEDIMENTI MILITARI DURANTE IL PERIODO COSTITUZIONALE.

Nel riassumere in questo capitolo i varii, più importanti provvedimenti militari presi dal Governo romano costituzionale dopo la spedizione nel Veneto del suddescritto Corpo di operazione, è opportuno rilevare, innanzi tutto, qual fosse la forza disponibile delle truppe di linea pel caso di una eventuale ripresa delle ostilità, e quindi quali misure s'era avuto in animo dal Governo stesso di adottare per una migliore organizzazione dell'armata.

Messe fuori d'azione tutte le truppe capitolate a Vicenza ed a Treviso, il comando delle quali era stato, come si disse, affidato al colonnello Gaspare Latour, promosso generale li 20 luglio, [1] il numero de' belligeranti s'era venuto di molto assottigliando. Le medesime poi dovevano essere, come si vide, discostate dalla frontiera e disposte nelle città interne. [2] Ben poco per tanto rimaneva a far conto degli altri Corpi liberi da impegno.

Relativamente infatti ai regolari, 9440 uomini non stretti da alcun patto perchè non mai entrati in campagna (fra i quali comprendevasi oltre tremila carabinieri), trovavansi la maggior parte di guarnigione nelle piazze più importanti per necessità di servizio d'ordine. Nè poteva dirsi vi fosse un vero e proprio Corpo di riserva, pronto ad entrare in azione ad ogni evenienza di guerra o di

1 Egli emise poco dopo rinuncia a tale incarico con lettera da Forlì, in data 29 luglio, al Ministro delle Armi. Venne in seguito assunto come ispettore generale delle truppe medesime. (Arch. Volontari, busta 56, Regg. Unione, organizzazione).

2 Discorso del Ministro Mamiani al Consiglio dei deputati nella tornata del 8 luglio, *Gazzetta di Roma*, Suppl. al N. 145.

difesa dello Stato, salvo quei residuali distaccamenti disponibili de' Corpi stessi ch' avean formato parte della spedizione, ed eran rimasti dislogati di guarnigione, in specie tra Imola, Bologna, Ferrara ed altri luoghi di Romagna. Questi appena raggiungevano il migliaio. [1]

A ciò il Ministro delle Armi principe Doria intese provvedere deputando una speciale Commissione, [2] la cui presidenza venne affidata al conte Campello, che, come s'è visto in principio, era stato relatore del progetto di riforma dell'esercito nella quarta Sezione della Consulta di Stato (*affari militari*). Scopo della medesima era quello di concretare un ampliamento dell'organico degli indigeni sulla base di *ventiquattromila uomini*, quale era stato votato dal Consiglio dei deputati su proposta del deputato Sterbini nella tornata del 3 luglio, con la durata del servizio ridotta a tre anni pei Corpi di fanteria e di sei per la cavalleria, artiglieria e genio. [3]

Tale cifra ragguagliata sopra la popolazione intera dello Stato, dava un prodotto minore dell' un per cento, e quindi si riteneva fosse in una proporzione equa e moderata in confronto di quella vigente in molti altri Stati. [4]

L'alacre lavoro di quella Commissione, basato sui precedenti studi, permise al ministro di presentare in breve al Consiglio de' deputati [5] il piano dell' aumento delle truppe da 17518 a 24409, de' quali 10000 agibili sul momento. Il contingente principale di tal aumento veniva formato dalla fanteria di linea indigena, portata a quattro reggimenti di dodici battaglioni, della forza complessiva di uomini 10400 e di oltre 2940 cavalli.

1 Il RAVIOLI li fa ascendere ad uomini 1099. Op. cit.

2 Si compose oltre che del conte Campello presidente, de' colonnelli Stewart e Rovero, dell'avv. R. Ruffini, del Vagnuzzi e di C. Lanciani, segretario.

3 Proc. verb. della tornata del 3 luglio. *Gazzetta di Roma*. Suppl. al N. 145-146.

4 Rapporto sopra il progetto d'armamento redatto dal relatore principe Rospigliosi all'Alto Consiglio.

5 Nella tornata del 13 dello stesso mese.

A tale proposta si univa quella dello stanziamento del fondo occorrente, nella somma di scudi 504,000 in aggiunta al preventivo generale stabilito per l'esercizio in corso di scudi 1,969,478,13.

Entrambe queste proposte discusse nelle successive tornate del 28 e 29 luglio, vennero approvate, sotto quest'ultima data, in seguito a lettura fattane dallo stesso Campello a nome del ministro *(doc. CXXI)*. Nè incontrarono alcuna difficoltà presso l'Alto Consiglio, il quale, dietro favorevole relazione del principe Rospigliosi a nome anche degli altri membri della Commissione, i principi Aldobrandini, Orsini, Gabrielli e Barberini, le approvò anzi con maggiore larghezza il 31 luglio, sostituendo alla determinazione della suindicata somma di scudi 504,000 un aumento in genere a discrezione del ministro.

Quasi meteora, ebbe a verificarsi il passaggio del Campello alla Direzione delle Armi su i primi di agosto; e si fè cenno già dell'attività ch'egli spiegò in quei tumultuosi giorni a prò della difesa contro l' austriaco che incalzava alle porte di Bologna.

Egli, fin dagli ultimi di maggio, avea palesato al Ministro della Guerra i suoi criteri sull'organizzazione dell'armata chiestagli dal Commissario conte Pepoli; qualificando come grave errore del precedente ministero l'aver separato interamente i civici e volontari dalle truppe di linea ed averne fatto due distinte amministrazioni e due comandi, che, a suo dire, finirono coll'essere in perpetua opposizione fra loro *(doc. CXXII)*; criteri che furon trovati giusti e ragionevoli dalla nuova amministrazione *(doc. CXXIII)*. Notevole orma lasciò di sè il Campello, in quei brevi giorni, coll'istituzione da esso vagheggiata nell' accennato suo piano di riforme, de' *Consigli d'amministrazione* per il Governo economico d'ogni reggimento, o Corpo di truppe regolari.

Ai medesimi venne immediatamente affidato il maneggio del denaro riscosso dall' erario per il respettivo

proprio Corpo, insieme alla custodia, alla conservazione, al mantenimento in buono stato, alla distribuzione ed all'uso di tutto il materiale inerente agli uomini ed ai cavalli. Per tal mezzo, tutti i direttori de' conti, gli ufficiali pagatori e gli ufficiali di amministrazione, dipendevano direttamente dal detto consiglio. [1]

Degna altresì di nota è l'istituzione de' *commissari di Guerra,* destinati a formar parte del Corpo dell'armata di linea, per curare che le leggi e i regolamenti amministrativi militari fossero scrupolosamente osservati, e che la loro esatta applicazione, ad ogni caso, assicurasse da una parte gli interessi del Governo e dall'altra quelli de' militari di ogni grado. Le norme provvisoriamente applicabili ai medesimi, fino a che un'ordinanza amministrativa non ne avesse ben determinato lo speciale funzionamento, erano:

Rispetto al *personale,* ch'essi dovevano intervenire nella formazione, nella riduzione o nel licenziamento de' Corpi di truppa in aiuto delle autorità competenti in tali operazioni; tenere al corrente gli elementi atti a rendere legale e giustificabile il diritto de' militari alle diverse competenze, sì in denaro che in genere; verificare i conti di cassa esibiti dai Consigli di amministrazione, fiscalizzando le spese eccepibili « in ordine al solo vitto, carteggio e alla legalità di documenti »; intervenire ed assistere le autorità competenti in tutte le ispezioni e riviste per le operazioni riguardanti le verifiche e chiusure de' conti.

Rispetto all'*amministrazione,* entrava nelle funzioni dei medesimi il verificare e liquidare le contabilità relative ed eseguire pagamenti, mediante boni a matrice, su i fondi messi a loro disposizione per dati servizi. In ciascuna piazza d'armi poi dovea risiedere una Commissione di guerra, costituita in caso di assenza del comandante la piazza medesima. [2]

1 Circolare del 4 agosto 1848, pubblicata nella *Gazzetta di Roma*, pagg. 605-606.
2 Circolare del 5 agosto andata in vigore nello stesso giorno. *Gazzetta di Roma* del 5 detto, pag. 609.

Fu anche proposto ed approvato, in questo frattempo, dai Consigli deliberanti il progetto di assoldare al servizio dello Stato con speciale ingaggio un Corpo di milizia straniera fino a dodicimila uomini, coll'obbligo al Ministero di presentare, nel più breve tempo possibile, il piano di arruolamento di una Legione straniera, facendo conoscere i patti e le condizioni di esso. [1]

Riguardo ai Corpi civici mobilizzati e volontari, l'ordinanza emanata dal Mamiani, al suo primo insediarsi al Ministero dell'Interno il 5 maggio, per la formazione di un Corpo di riserva di seimila uomini *(doc. CXXIV)*, non aveva avuto alcun effetto. Essa era stata praticamente esplicata da una susseguente circolare ai presidi delle provincie, colla quale si stabiliva il contributo de' Comuni in proporzione di due uomini per ogni mille di popolazione, calcolata questa in tutto lo Stato a circa tre millioni *(doc. CXXV)*. Il regolamento annesso alla prima ordinanza, disponeva il *dettaglio* del riparto delle reclute fra i Comuni di ciascuna provincia, eseguito proporzionalmente al quantitativo della popolazione assegnato dalla legge elettorale del primo aprile *(doc. CXXVI)*.

A meglio quindi agevolare l'esito di tale operazione, il solerte Ministro procurò che la soprintendenza delle guardie civiche di tutto lo Stato passasse provvisoriamente dal Ministero degli Affari Esteri alla dipendenza e nelle attribuzioni del Ministero dell'Interno. [2] Ciò non ostante, la maggior parte dei Capi delle provincie, aveano incontrato pressochè ovunque grave difficoltà, trattandosi non già di coscrizione, ma d'ingaggio volontario, per cui occorreva negli arruolati un certo spirito di amor patrio, che pur troppo lo sfavorevole avvicendarsi in quel mentre delle fazioni di guerra nel Veneto, avea in buona parte affievolito.

1 Tornata dell'Alto Consiglio del 2 agosto. Atti Costit., busta 31, fasc. 239.

2 Circolare dell'8 maggio 1848 ai presidi delle provincie, pubblicata nella *Gazzetta di Roma* dell'8 detto, pag. 317.

Il Delegato di Camerino, monsignor Lo Schiavo, proponeva, per agevolare gli ingaggi, di esonerare le rispettive famiglie degli arruolati da' dazi comunitativi per cinque, sei o più anni; [1] il Delegato invece di Velletri aveva indotto i Comuni a proporre una regalia per le reclute; quale regalia il Comune del capoluogo avea stabilito nella significante somma di scudi trenta. Essendo che altri Comuni, come quello di Montelanico, avevan fatto arruolamenti con premio di minor conto, le rispettive loro reclute intendevano godere il beneficio dato dal Comune di Velletri; donde l'insorta differenza fra Comuni contribuiva a paralizzare l'operazione. [2]

In mancanza di una norma sicura sul prezzo degli ingaggi, il gonfaloniere di Urbino chiedeva, financo al 20 giugno, istruzioni al Ministero in proposito. [3] Se non che pretese ancora più alte si affacciavano dalle reclute in altri luoghi. Nel Comune di Vicovaro (Comarca), tre giovani obbligavansi ad assoldarsi purchè fosse loro somministrata la somma di cinquanta scudi. [4] Nella stessa provincia di Comarca erasi puranco avverato che diciotto volontari, iscrittisi per minor somma presso il Comune di Subiaco, all'ultim'ora si rifiutassero. [5]

Nella provincia di Ascoli quel prelato Delegato, oltre alle difficoltà del summenzionato scoraggiamento, incontrava anche quella che la buona stagione di campagna del detto territorio forniva abbondanti mezzi di sussistenza, per cui i contadini difficilmente s' inducevano ad arruolarsi. [6] A Macerata, a stento il Delegato monsignor Milesi aveva potuto fino al 25 giugno mettere insieme dieci reclute [7]; a Fermo, monsignor Giraud appena tre. [8] A Frosinone

1 Atti Costit., busta 17, pos. 32, fasc. 3.
2 Atti Costit., busta 17, pos. 32, fasc. 18.
3 Ibidem, fasc. 16.
4 Ibidem, fasc. 5.
5 Lettera del governatore. Ibidem, fasc. 5.
6 Dispaccio del 23 maggio, ibidem, pos. 32.
7 Posizione medesima.
8 Posizione medesima.

monsignor Badia era riuscito, per opera specialmente del tenente Mariano Ricci, mandato espressamente per gl'ingaggi dal Ministero delle Armi, a raccoglierne ventuno, con premio non minore di cento scudi. [1] A Recanati, si preferiva piuttosto da taluni di quella popolazione arruolarsi nel Corpo de' carabinieri. [2]

Il Delegato di Orvieto prometteva di inviare a Roma, il 28 giugno, ventisette individui, altri ne faceva sperare in seguito, tanto da lusingarsi di poter raggiungere l'intiero contingente assegnato alla sua provincia. [3] Nella Delegazione di Perugia, al 16 luglio se n'erano arruolati appena cinque, e quel preside monsignor Rota accennava, fra gli altri ostacoli, quello di trovarsi non pochi ai lavori di campagna e dell'essersi taluni portati nella maremma romana. Contribuiva pure, a suo avviso, l'altezza richiesta di sei piedi negli arruolati, dovendo essere appena tollerata qualche linea di meno, e il troppo lungo tempo di *sei* anni di ingaggio per gente poco inclinevole ad assoggettarsi lungamente alla vita laboriosa del soldato, alla quale non era educata. Una circostanza ancor più grave la trovava nell'essere molti giovani « amanti piuttosto di poltrire nell'ozio e nella miseria, anzichè dedicarsi all'onorata carriera della milizia ». [4]

A Viterbo, al 6 giugno, eransi presentati dieci uomini al Consiglio di esame, sei de' quali ammessi, e gli altri esclusi per difetto di statura. Sette reclute, al 13 giugno, eransi raccolte nella provincia di Rieti. Un tal meschino esito, quel Delegato l'attribuiva alla freddezza nell'agire della Magistratura comuuale. [5] Alcuni giovani volontari, a Terni, erano stati uniformati da quel comune in attesa degli ordini del Governo. [6] Appena nove iscritti avea po-

1 Atti Costit., busta 17, pos. 32, fasc. 8.
2 Ibidem, fasc. 9.
3 Ibidem, fasc. 11.
4 Nota del 16 luglio, ibidem, fasc. 12.
5 Atti Costit., busta 17, pos. 32, fasc. 14.
6 Ibidem. fasc. 15.

tuto raccogliere, al 20 giugno, il Delegato di Spoleto.[1] Diciotto si erano arruolati nella provincia di Forlì. Tanto in questa, quanto nella provincia di Ancona, parecchie reclute erano entrate a far parte del 2° battaglione del reggimento di Ancona comandato dal Caucci-Molara; reclamavano quindi dalle rispettive Magistrature la regalìa d'ingaggio loro promessa; ma, di quest'ultime, alcune risposero di non aver assunto con essi ingaggiati alcun impegno; altre, come quella di Fusignano, vollero, prima di pagare alcun che, essere assicurate dalla Magistratura di Ancona che i medesimi fossero realmente incorporati.[2]

Non mancò qualche capo, nella difficoltà di rinvenire il numero de' volontari, relativamente considerevole, imposto alla propria provincia, a presentar la proposta d'arruolare tutti i giovani oziosi e vagabondi;[3] proposta questa che il Ministro dell' Interno rimise al suo collega delle Armi, e che da quest'ultimo non fu creduta accettabile, come che pericolosa alla disciplina dell'esercito *(doc. CXXVII)*.

Però, di fronte ad un tale insuccesso ed al numero così insignificante di reclute, ben lontano dal raggiungere il contingente richiesto di sei mila uomini,[4] lo stesso ministro Mamiani, allorchè nel luglio sovrastò il pericolo di invasione austriaca, ritentò la prova con una nuova disposizione offrente speciali facilitazioni per l'arruolamento, sia rispetto alla durata del medesimo ridotta da sei a tre anni, sia per la misura dell' altezza degli individui, limitata a soli cinque piedi. Stabiliva poi una disamina meno rigida de' requisiti comprovanti la buona condotta, raccomandando altresì ai presidi medesimi di far noto a quanti avessero voluto prestarsi per la rivendicazione dell' indipendenza, che non sarebbero stati obbligati per tempo determinato, ma soltanto quanto occorreva per la sorte della guerra.[5]

1 Atti Cost., busta 17.
2 Ibidem, fasc. 7.
3 Ibidem, fasc. 18.
4 Atti Costit., busta 17, pos. 32, fasc. 1-19.
5 Circolare N. 32933 ai presidi. Vedi *Gazzetta di Roma* del 26 detto, pag. 533.

Ma il risultato, anche questa volta, non fu meno sconfortante, poichè dallo stato delle reclute somministrate ripartitamente dalle singole provincie, compilato il 18 settembre, risultava l'esiguo numero complessivo di 450 uomini, sui seimila richiesti, de' quali 353 ricevuti ed accettati dal deposito generale di Roma, 97 da quello di Ancona, compreso pure fra essi qualche disertore *(documento CXXVIII)*.

Data l'imminenza del pericolo di un'invasione austriaca nelle Romagne, un altro progetto di militarizzazione studiato dal Ministro delle Armi fu presentato dal Mamiani stesso al Consiglio de' deputati: la mobilizzazione, cioè, immediata di dodicimila uomini della guardia civica. In questo progetto di legge, le spese d'impianto pel vestiario e pel compimento del materiale dell'artiglieria civica di Roma e delle due sezioni di artiglieria di Bologna e di Ferrara, venivano calcolate in scudi 251,000, e le spese ordinarie erano assegnate in scudi 1,130,160. Ad ottenerne l'approvazione, si faceva dal potere esecutivo osservare che i due Consigli deliberanti non avevano sin allora fornito il Ministero di alcuna somma spendibile per la mobilizzazione de' civici, e i fondi tutti assegnatigli doveano unicamente venire impiegati nell'armamento delle truppe assoldate. [1] Tale progetto venne discusso ed approvato senza ritardo dal Consiglio de' deputati nella seduta del 22 luglio, [2] e, poco dopo, dietro relazione del principe Rospigliosi, venne approvato anche dall'Alto Consiglio, nella seduta del 2 agosto; [3] fu altresì unanimemente votato dai due Consigli deliberanti, il relativo regolamento, col quale stabilivansi le norme della mobilizzazione tanto pel

1 Atti Costit., busta 21. Atti del Consiglio de' deputati.

2 *Gazzetta di Roma*, suppl. 140.

3 È notevole in quella discussione l'osservazione fatta dal presidente Monsignor Muzzarelli, che cioè si sarebbe fatto torto allo Stato, ove si credesse che in più di centomila uomini di guardia civica non si trovassero un dodicimila che si muovessero volontariamente alla difesa della santa causa italiana. (Verbale di detta tornata. Atti Costit., busta 31, fasc. 238).

servizio di distaccamento, quanto pel sussidio dell' armata. [1]

Si riuscì pure dai ministri Doria e Mamiani a far approvare dal Consiglio dei deputati la formazione di speciali Corpi civici di cavalleria, di artiglieria e pompieri; [2] la quale fu dall'Alto Consiglio confermata alla riapertura della Sessione nel novembre. [3]

Pertanto la succennata più larga organizzazione dell'esercito, quale era stata votata dai Consigli deliberanti, non ebbe quella pronta esecuzione che conveniva al caso. Il frequente avvicendarsi de' Ministeri e de' Ministri delle Armi, avea finito per privare tale amministrazione di quella stabilità, energia e di quel sicuro indirizzo che le gravi contingenze del momento esigevano. Al conte Campello era succeduto, come s'è visto, interinalmente, l' 8 agosto, il cav. Gaggiotti, alto funzionario del Ministero. Egli sentiva soprattutto la necessità, in quell'eccezionale momento, di far precedere alla riorganizzazione delle truppe il ripristinamento dell'ordine e della disciplina ne' Corpi di linea. Riteneva parimenti indispensabile lo scioglimento di quelle truppe collettizie accorse alle armi a difesa della terra natia, le quali, se disordinate, erano, a suo avviso, non solo inutili, ma anche di gravame all'erario e di pregiudizio all'agricoltura ed all'industria, a cui già erano dedicate. Altra necessità impellente era pure, per esso, che gli ufficiali superiori comandanti de' Corpi in Bologna si riunissero presso il nuovo Commissariato straordinario, per manifestare il loro parere e decidere de' mezzi, e che, una volta aperti gli arruolamenti, quei militi volontari che veramente avessero inteso

1 Seduta del Consiglio del 22 luglio. Idem dell'Alto Consiglio del 21 agosto. La Commissione di quest'ultimo era composta di monsignor Consolini, del marchese Guiccioli, del conte Gabrielli, del conte Rondanini e del principe Rospigliosi, relatore.

2 Seduta del Consiglio de'deputati del 28 luglio.

3 Idem del 20 novembre.

arruolarsi, s'iscrivessero ne' ruoli, gli altri se ne tornassero ai loro focolari *(doc. CXXIX)*.

In questo senso il colonnello Belluzzi emanava, da Bologna, un ordine del giorno, col quale dichiarava che tutti gli individui appartenenti ai battaglioni di guardia civica mobile e di volontari, potevano onoratamente ritirarsi, dopo avere ottenuto dai capi di Corpo il documento di regolare congedo, e che i comandanti di piazza potevano rilasciare pure un foglio di via per i propri paesi a quanti si presentassero muniti del detto congedo *(doc. CXXX)*.

Erano state intanto date istruzioni dal Gaggiotti medesimo ai presidi delle provincie sul modo come dovea procedere il reclutamento. Tutti i Comuni dello Stato doveano inviare ai vari depositi i giovani aspiranti alla carriera militare, per essere iscritti ne' ruoli, aperti appunto allo scopo di completare i quadri de' reggimenti.

Quanto alla civica mobilizzata, egli proponevasi attivarla in categorie distinte.

L'obbligo di detta civica doveva consistere nell'accorrere alle armi quando l'imponenza delle circostanze lo avesse richiesto; e quando questo bisogno fosse cessato, avrebbe dovuto rincasare, pronta ad accorrere a qualunque appello in servizio.

Rispetto ai giovani accorsi sotto i ranghi in seguito all'accennata notificazione emessa dal Campello, il 6 agosto, al momento dell'invasione austriaca, [1] essi avrebbero avuto diritto ad una considerazione nell'abbandonare la propria industria, gratificandoli di quindici giorni di soldo dalla cessazione del servizio, perchè fosse loro di aiuto nel periodo necessario a riprendere l'esercizio. Gli altri giovani, poi, desiderosi della carriera militare, avrebbero potuto arruolarsi ne' reggimenti. [2]

1 *Gazzetta di Roma* del 7 agosto, N. 155, pag. 613.

2 Dispaccio del medesimo al Delegato di Macerata. Atti Costit., busta 33, fasc. 257.

Il soldo poi veniva fissato, il 12 agosto, a baiocchi 15 per ciascuno, più la razione di pane indistintamente ai comuni ed agli ufficiali di qualunque grado. Un soprassoldo corrispondente al grado spettava agli ufficiali durante la marcia, in proporzione della tariffa delle truppe di linea, come pure i foraggi agli ufficiali di Stato Maggiore, in analogia delle medesime *(doc. CXXXI)*. Poco dopo fu creduto opportuno dallo stesso Gaggiotti portare il soldo delle legioni civiche mobili e de' volontari a baiocchi 20 al giorno, tutto compreso, e indistintamente per ogni grado. [1]

Il duca Massimo di Rignano, subentrato interinalmente anch'esso il 19 settembre, [2] ebbe precipua mira di concorrere ad elevare lo spirito dell'esercito col costituire all'uopo parecchie Commissioni tecniche. Notevoli, fra queste, quella per la compilazione de' regolamenti e di quanto potesse concernere l'educazione scientifica militare; [3] quella per la compilazione di un Codice militare penale; [4] quella per la sistemazione del personale degli uffici di fanteria e cavalleria di linea, [5] e quella, infine, pel personale degli uffici sanitari. [6]

E dovuto unicamente al conte Pompeo di Campello assunto per la seconda volta, il 19 novembre, al dicastero

1 Ordinanza del 17 agosto N. 14795-8440, Rip. 2ª. — Circolare del Commissariato generale di Bologna N. 1029 del 29 detto.

2 Non è a parlare del generale Latour, che come si fe' cenno, fu, è vero, nominato effettivamente Ministro delle Armi, ma non ne assunse in fatto la direzione.

3 Composta del generale Bentivoglio, di monsignor Ildebrando Rufini, del prof. Giuliani, consiglieri di Stato, del colonnello Rovero, del maggiore Deglini, dell'avv. Venceslao Rufini, segretario,

4 Composta del ten. generale Gabrielli, del dott. Fusconi deputato, del conte Gamba deputato, del Gaggiotti intend. generale, del Cassini capitano e del Pasquali capitano, segretario.

5 Composta del generale Durando, dei colonnelli Stewart, Wagner, Rovero e Gallieno, del capitano aiut. maggiore Enrico Marchetti e del maggiore Ruvinetti, segretario.

6 Ne fecero parte il generale Bentivoglio, il prof. Paolo Baroni, il ten. colonnello dottor de Crollis, i ten. colonnelli dottori Trasmondo e Tavani, il capitano dott. Francati ed il capitano dott. Conti, segretario. *Gazzetta di Roma* 10 ottobre, pag. 821.

delle Armi, [1] se pochi giorni dopo, ossia il 7 dicembre, ebbe corso il decreto di nuova organizzazione dell'esercito, oggetto da tempo dei suoi studi e dei suoi desideri, sulle basi del progetto discusso ed approvato dai Consigli deliberanti e sanzionato dal Sovrano. Egli v'introdusse puranco alcune variazioni rispetto al riparto del contingente fissato, ed al numero de' Corpi, *(doc. CXXXII)* rimanendo ferma la forza totale, che, come si accennò, era stata votata dai Consigli deliberanti sulla base di 24,000 uomini, e che nel progetto risultava precisamente a 24,409. [2]

Però, all'effetto di completare senza ritardo i deficienti quadri dell'esercito, l'attivissimo Ministro emise altra ordinanza, il 23 dicembre, per un nuovo reclutamento, nella quale, accennando all'essersi provveduto alla sistemazione degli ufficiali, deplorava come per la renitenza dei cittadini non si fosse ancora giunti a comporre il desiderato contingente dell'armata, e dichiarava le norme ed i requisiti occorrenti. [3]

In seguito a ciò, i varî Comandanti di piazza furono provveduti degli occorrenti fondi dall'Intendenza generale

1 Suo ordine del giorno del 20 novembre. *Gazzetta di Roma* del 20 medesimo, pag. 239.

2 Nel Corpo di artiglieria, le batterie da campagna che nel progetto erano colcolate a sei, furono con Decreto ministeriale stabilite a *cinque*. I reggimenti di linea si mantennero a *quattro* di tre battaglioni ciascuno. Una differenza sensibile risultava a riguardo del Corpo de' Veterani, che nel progetto era calcolato di un solo battaglione di quattro compagnie, ed in atto invece veniva stabilito un reggimento di due battaglioni di sei compagnie ciascuno. Nel Decreto si aggiunse anche uno squadrone di istruzione.

Mancano negli atti del Ministero delle Armi le situazioni numeriche de' primi mesi del 1849, per poter rilevare esattamente quale fosse la forza effettiva raggiunta.

3 La capitolazione era obbligatoria per anni *due* di servizio per la fanteria, e *quattro* per il genio, artiglieria e cavalleria. Chi non voleva arruolarsi pel tempo suindicato, dovea obbligarsi « sino al termine della guerra e dell'assicurata indipendenza » con dichiarazione esplicita nella capitolazione. Un premio di dieci scudi veniva promesso a chi presentava all'arrnolamento *dieci* individui. Chi poi avesse presentato *venti* ammissibili, avrebbe avuto il grado di caporale ; di sergente chi ne avesse presentati quaranta, e di sottotenente chi ne avesse presentati cento.

I Comandanti ed intendenti divisionari, i Comandanti di piazza e dei Corpi erano incaricati di ricevere gli individui da arruolarsi. Ordine del giorno del 23 dicembre. (Arch. Ministero Armi, registro degli *ordini del giorno* N. 2. Edito nella *Gazzetta di Roma* del 23 dicembre N. 267, pag. 1073).

di Roma per tramite delle Intendenze divisionarie e dei presidi delle provincie. L'intendente Battaglia della 1ª Divisione, *(Roma)* si fè così subito a richiedere la somma di tremila scudi per fornire di fondi i diciasette Comandi di piazza della sua Divisione. [1] Mille duecento scudi chiese, ai primi di gennaio, il Comando di piazza di Ferrara. [2] Ovunque poi i suddetti Comandi, oltre ai fondi, dimandavano istruzioni per rendere più agevole e pratico il deliberato reclutamento, [3] il quale s'intese, poco dopo, estenderlo anche agli italiani non statisti che avessero desiderato formar parte dell'armata pontificia, aprendosi a tale effetto un ruolo apposito. [4]

Contemporaneamente provvedeva, con un nuovo regolamento organico del 22 dicembre, al migliore funzionamento de' varî servizi dell'amministrazione centrale, ripartendoli in cinque rami. [5]

Veniva creata pure una compagnia composta di giovani alunni aspiranti al grado di ufficiali denominati *cadetti* sotto la dipendenza di un ufficiale superiore, coadiuvato da altri subalterni, tanto per la parte disciplinare, quanto per la parte tecnica. Come alunni esterni, potevano essere ammessi tutti quei giovanetti facenti parte del battaglione della *Speranza*, i quali avessero avuto i necessari requisiti. [6] Provvedevasi inoltre al miglior servizio sanitario de' varî Corpi, coll'aprire all'uopo un concorso per esame ad ufficiali sanitari. [7]

Date le condizioni sempre più difficili e la necessità di guarentire lo Stato da un eventuale attacco nemico,

1 Arch. Ministero Armi, pos. 11.806.
2 Ibidem. Nota del 12 gennaio.
3 Ibidem.
4 Circolare del Ministro Armi del gennaio 1849.
5 1° Gabinetto del Ministro — 2° segretariato generale, controlleria, contabilità — 3° direzione dell'amministrazione — 4° personale — 5° meteriale di guerra. *Gazzetta di Roma* del 2 gennaio, p. 2.
6 Ordinanza del 23 dicembre, pubblicata nella *Gazzetta di Roma* del giorno stesso, pag. 1076.
7 Idem del 28 dicembre, ibidem, pag. 1093.

preoccupazione principalissima di qualunque Ministro delle Armi era quella di conciliare una valida difesa dello Stato in rapporto alla potenzialità delle forze militari disponibili. A questo intento il ministro Campello s'indusse a costituire un Corpo d'armata ripartito su tre brigate, a ciascuna delle quali veniva assegnato un punto di concentrazione, all'effetto di poter operare in qualsivoglia evento tutti quei movimenti ritenuti utili alla difesa dello Stato. Due punti speciali a sè, erano considerati i porti di Ancona e di Civitavecchia, come che a guardia dei due littorali *Adriatico* e *Mediterraneo*.

Punto di concentrazione della 1ª brigata veniva designato Velletri, per la 2ª Foligno, Spoleto, Terni; per la 3ª rimaneva Cattolica, come già era stato determinato in precedenza.

Il riparto della forza di ciascuna brigata, calcolato il contigente disponibile di 17,650 uomini e 1196 cavalli, veniva dal Ministro stesso stabilito nel modo seguente:

Per la 1ª brigata da concentrarsi a Velletri, uomini 3,180, e cavalli 330. [1]

Per la 2ª brigata, da concentrarsi all'occorrenza a Foligno, Spoleto e Terni, uomini 4505, cavalli 348. [2]

[1] Così composta:

	Uomini	*Cavalli*
Artiglieria indigena, 2ª batteria (Capitano Lopez)	[illegible]	90
Fanteria 2° Reggimento	2000	—
Carabinieri a piedi tre compagnie	[illegible]	—
Idem uno squadrone a cavallo	[illegible]	[illegible]
Dragoni uno squadrone del 1° Reggimento	[illegible]	[illegible]
Finanzieri due compagnie	[illegible]	
	3180	330

[2] Composta come appresso:

	Uomini	*Cavalli*
Fanteria 1° Reggimento	[illegible]	—
Idem 3° Reggimento	[illegible]	—
Artiglieria indigena 1ª batteria (Capitano Guglielmotti)	[illegible]	108
Cavalleria 1° squadrone 2° Reggimento	[illegible]	[illegible]
Carabinieri a piedi quattro compagnie	[illegible]	—
Idem uno squadrone	[illegible]	[illegible]
Finanzieri tre compagnie	[illegible]	—
Bersaglieri Pietramellara battaglione	[illegible]	—
	4505	348

Per la 3ª brigata infine, da far centro a Cattolica, uomini 5435, cavalli 528. [1] Negli anzidetti due porti di mare poi, s' intendevano concentrati in Ancona 3000 uomini, ed a Civitavecchia 1600. [2]

Per l'esecuzione di siffatte ripartizioni, il Campello avea ordinato al generale Latour, a Bologna, di dar corso ai seguenti movimenti: la 1ª batteria indigena (capitano Guglielmotti) si fosse recata a Foligno; la 2ª (capitano Lopez) a Roma; le compagnie e frazionamenti del 3° reggimento fanteria residente nella terza zona si fossero portati pure a Foligno insieme al 2° reggimento cavalleria ed al battaglione bersaglieri Pietramellara. Tutte le compagnie, appartenenti al reggimento Unione ed alla 1ª legione romana, si fossero riunite in Ancona ai rispettivi loro Corpi. A Civitavecchia doveano trovarsi il battaglione dei tiragliori universitari e la 2ª legione romana. Potevano poi seguitare a stanziare provvisoriamente nella 3ª divisione, i seguenti Corpi delle brigate comandate dallo stesso generale Latour:

Nella piazza di *Bologna:* la batteria estera, il reggimento estero, una compagnia di carabinieri a piedi, uno squadrone a cavallo, una compagnia di finanzieri, due squadroni del 1° reggimento cavalleria.

Nella piazza di *Ferrara:* il 4° reggimento fanteria indigena e una compagnia di finanza.

1 Composta come appresso:

	Uomini	*Cavalli*
Artiglieria estera	165	108
Fanteria Estera due reggimenti	2800	—
Idem indigena 4° Reggimento	1300	—
Carabinieri a piedi due compagnie	300	—
Idem uno squadrone a cavallo	120	120
Dragoni tre squadroni del 1° Reggimento	300	300
Finanzieri tre compagnie di circa 150 l'una	450	—
	5435	528

2 de' seguenti Corpi:

Reggimento Unione	2000
1ª Legione Romana	1000
3° cioè: battaglione tiraglieri Universitario	600
2ª Legione Romana	1500

Nella piazza di *Forlì* una compagnia di carabinieri e uno squadrone del [illegible] reggimento cavalleria.

Nella piazza di *Ravenna* il 2° reggimento estero.

Provvedimenti militari furon presi anche dalla Commissione provvisoria di Governo che si sostituì, come si vide, alla Giunta suprema di Stato. Degna di nota è la promulgazione della legge sulle giubbilazioni e pensioni, intesa a provvedere alla sorte degli ufficiali di linea, i quali avean fatto il servizio militare per un determinato corso di tempo, ovvero eransi resi inabili per fisica imperfezione, come pure alla sussistenza di sott'ufficiali e soldati, ed alle pensioni concesse alle vedove ed ai figli degli ufficiali e soldati defunti.[1] Più notevole ancora, nell'intento di rafforzare la disciplina e moralità dell'esercito, fu la pubblicazione, deliberata il [illegible] gennaio, di un nuovo Codice penale militare, più consentaneo alle esigenze del tempo di quello messo in vigore il 1° aprile 1842.[2]

A completare da ultimo tale speciale legislazione, erano stati contemporaneamente deliberati un regolamento disciplinare ed un altro più particolarmente destinato a colpire le *infrazioni della disciplina militare* con punizioni relative, un regolamento organico dell'ordine giudiziario e del foro militare. In quest'ultimo si sanciva l'Istituto di un *Uditorato generale* di guerra, di un *uditore sostituto* residente in Roma, incaricato d'invigilare per l'esatta osservanza delle leggi e regolamenti suaccennati, e di tre uditori divisionali per ciascuna delle tre Divisioni militari dello Stato (*Roma, Bologna, Ancona*).[3]

1 È significante la disposizione transitoria, che s'intendesse detta legge aver forza retroattiva a favore di tutti i militari ch'aveano combattuto nella guerra del precedente anno contro gli austriaci al di là del Po. Legge del [illegible] gennaio edita dalla *Gazzetta di Roma* N. [illegible] del [illegible] gennaio 1849, pag. [illegible].

2 Pubblicato li [illegible] gennaio 184[illegible], nella *Gazzetta di Roma* del 24 detto, supplemento 1° al N. [illegible], pag. [illegible], diviso in quattro libri: il 1° sull'amministrazione della giustizia criminale militare in tempo di pace, il 2° della stessa giustizia in tempo di guerra, il 3° delle pene e delle regole generali per la loro applicazione; il 4° dei reati e delle loro pene.

3 Ibidem.

CAPITOLO XIX.

Critiche condizioni e ritorno nello Stato delle milizie volontarie stanziate a Venezia.

Ad aumentare il contingente delle milizie necessario alla difesa dello Stato, avea opportunamente concorso il ritorno delle truppe che trovavansi di guarnigione a Venezia.

Pur troppo anche l'ulteriore permanenza delle medesime nella Laguna, non era andata immune da altri spiacevoli incidenti, oltre quelli narrati di sopra.

Il colonnello duca Lante, per la suscettibilità del suo carattere, mal soffrendo l'intromissione ed ingerenza altrui, muoveva talora acri lagnanze, che gli procacciarono l'intimazione del Governo veneto di allontanarsi da Venezia e dalla provincia. Per il che il Ministro delle Armi, bramoso di conoscere dal general Pepe le cagioni di un tal provvedimento, ebbe per risposta un comunicato di quel Governo, in cui seccamente dichiaravagli avere esso le sue ragioni per confermare l'intenzione espressa di quel definitivo allontanamento *(doc. CXXXIII e CXXXIV)*. Il generale Pepe d'altronde, quale comandante in capo di tutte le truppe alleate, nella sua provata esperienza militare, adoperavasi a riorganizzare la Divisione pontificia coll'introdurre di propria iniziativa talune riforme, promuovendo sinanco meritevoli ufficiali, senza preventiva intelligenza del Governo romano. Avea pur rimandato nello Stato due ufficiali superiori, quali il colonnello Silvestri e il maggiore Lucidi *(doc. CXXXV)*, mentre avea invitato al tempo stesso il conte Manzoni, Pro-Legato di Ravenna, a non permettere l'imbarco per Venezia « a nessun altro de' volontari, il quale non si trovasse armato di tutto punto e

bene equipaggiato »; disposizione questa che era appunto motivata dal non creare nuovi imbarazzi al Comando della Divisione col moltiplicare di gente senz' armi e in mal' a nese.[1] Siffatta ingerenza, mentre spiaceva al ministro delle Armi, era causa eziandio d' inquietudine pel generale Ferrari e per gli ufficiali comandanti de' vari corpi.[2]

Fu peraltro il generale Pepe ognor deferente verso le truppe pontificie, indirizzando, ne' vari ordini del giorno, espressioni di stima e di meritato encomio alla loro militare condotta durante la campagna e dichiarando che quanti si distinsero, furono molti e tutti valorosissimi *(Doc. CXXXVI)*.[3]

Sul finire di agosto, si sollevò dal Governo provvisorio veneto la domanda per avere dal Governo romano centosessantamila scudi in acconto di somma tanto maggiore (cinquecentomila scudi all'incirca) ch'esso aveva sborsato per sovvenzioni, paghe e viveri somministrati alle truppe pontificie durante il periodo della campagna. La domanda veniva caldeggiata dal prefato conte Giovanni Castellani, incaricato d'affari del detto Governo provvisorio presso la Santa Sede[4], nella precipua considerazione che tutte le varie truppe italiane raccolte nel Veneto, affin di conservare i diritti della propria bandiera, aveano stabilito di provvedere da loro stessi al mantenimento de' proprii uomini; tale quindi si doveva ritenere fosse stata anche l'intenzione del Governo romano. Però il Castellani si faceva sostenitore del diritto che avea Venezia di essere risarcita di tutte le sovvenzioni fatte, per lo meno dal

1 Dispaccio del Pro-Legato al Ministro delle Armi del 1° ottobre. Atti Costit., busta 34, fasc. 294.

2 Dispaccio del 28 settembre del Commissario Aglebert al detto Ministro. Idem del general Pepe al Ministro delle Armi del 4 ottobre e risposta di quest'ultimo. Atti suddetti, ibidem.

3 Rapporto al Ministro delle Armi del 5 novembre.

4 Lettera del Castellani del 1° settembre 1848 al Cardinal Soglia, presidente del Consiglio de' Ministri.

tempo in cui le truppe pontificie erano state poste sotto il comando del Re Carlo Alberto, fino al tempo dell'armistizio. [1] Il Governo romano, ministro il Fabbri, dal canto suo si schermiva valendosi della natura del titolo, per cui una volta accorse le proprie truppe alla difesa di Venezia, dovea questa pensare a mantenerle, e ciò tanto più, date le difficili condizioni dell'erario pontificio per le quali conveniva, in ogni caso, differire la vertenza a momento più propizio.

Nuove pratiche furono iniziate dallo stesso Governo veneto sotto il Ministero Rossi nel novembre, servendosi delle dichiarazioni fatte al Consiglio de' deputati [2] dal Ministro della Guerra, che cioè le truppe romane, se fossero rimaste nello Stato, avrebbero costato quarantamila scudi mensili, vale a dire trecentoventimila scudi dall'aprile al novembre. Laonde, essendosi dal Parlamento stesso riconosciuta la necessità di indennizzare Venezia di scudi centottantottomila, quel Governo insisteva per mezzo dello stesso suo rappresentante, proponendo al Ministro delle Finanze che il pagamento di tal somma venisse riconosciuto dal Governo pontificio; date poi le ristrettezze finanziarie dell'erario e l'urgenza de' bisogni di Venezia, fosse autorizzato il Çastellani a far tratta per la somma di centottantottomila scudi, pagabili in una o più volte durante il periodo di tre o quattro mesi. [3]

Il maggiore e generale malcontento delle truppe romane stanziate nel Veneto, proveniva dal non aver esse ottenuto, dal proprio Governo, quei provvedimenti urgenti accennati più sopra, provvedimenti che aveano istantemente reclamato durante quel penoso accantonamento nei mesi estivi. Il duca di Rignano, poco dopo assunto a Mi-

1 Dispaccio del Castellani al suo Governo del 2 settembre 1848. Raccolta Castellani, volume 3°, doc. XXXIV.

2 Tornata del 24 novembre 1848.

3 Lettera del Castellani al Ministro Zucchi del 30 novembre. Raccolta medesima, protocollo generale, vol. 1°, pag. 309.

nistro delle Armi, avea mostrato d'interessarsi di esse richiedendo al generale Ferrari la situazione della forza e la nota di quanto più urgentemente loro bisognava. Però il detto generale palesava, il 28 settembre, al nuovo Ministro le ragioni, per le quali non gli era stato possibile prevenire il desiderio del medesimo. Perocchè le fatiche sostenute da quei militi ne' forti dell'estuario, circondati dai miasmi fatali delle venete lagune, aveano sempre più affralito la loro salute da rendere non pochi di essi assolutamente inabili a proseguire nel servizio. Quindi, mal potevasi compilare una situazione precisa di tutta la forza attiva, se prima non si fosse fatta una cèrnita di tutti gli indisponibili. Rilevava poi al Ministro come quella Divisione avesse sofferto tutte le privazioni immaginabili, fra le quali, quella di esser andata vagando in tutti i forti dell'estuario, senz'aver mai avuto quel riposo necessario all'affranta salute, dormendo sul nudo terreno ed esposta all'aria malsana della notte *(doc. CXXXVII)*. Mancò peraltro il tempo al prefato duca, nel suo breve interinato, di prendere alcuna risoluta decisione.

Sembrava poi a quelle truppe che nemmeno il Governo veneto si fosse interessato di loro, com' esse intendevano, e come la giustezza dei loro reclami richiedeva; ond'è che, in un momento di più forte inasprimento degli animi, i Comandanti di tutti quei Corpi si determinarono a far note a quel Governo, per mezzo del generale Ferrari, le loro vive, vivissime rimostranze. I principali appunti della loro protesta erano: la fredda accoglienza di Venezia verso le truppe alleate, il cattivo accasermamento; prima, poca paglia e letti pieni d'insetti, poi addirittura le sole stuoie; ospedali abbandonati ad assistenti dell'ultima specie, movimenti a sbalzi da un punto all'altro dell'estuario, ed altri non meno gravi rimarchi *(doc. CXXXVIII)*. Tale atto provocò in risposta una lunga Nota del Governo veneto del 26 ottobre dello stesso presidente Manin al Cardinal Soglia presidente del

18

Consiglio e Ministro degli Esteri, in cui si rintuzzavano gli appunti mossi siccome ingiusti ed inesatti, e facevansene dignitosamente i commenti; documento pur questo che per l'interesse speciale non può sfuggire alla curiosità del lettore *(doc. CXXXIX)*.

Non pochi, in realtà, erano i militi, oltre quelli degenti negli ospedali, ch'erano stati fatti rimpatriare nel periodo decorso dal 15 luglio al 31 ottobre. Al 16 luglio, 15 cacciatori civici a cavallo erano stati trasportati a Senigallia per mare sul trabaccolo *Girolamo;* altri 80 militi furono contemporaneamente trasportati malati ne' porti della Romagna. Altri 10 cacciatori civici coi rispettivi loro cavalli vennero diretti a Ravenna, il 4 agosto, per mezzo del console pontificio di Chioggia. Quattordici militi congedati, diretti il 31 luglio a Magnavacca, furono costretti a stare sei giorni in mare a causa del cattivo tempo. Centoventisette, mediante barche a vapore, approdarono in agosto e settembre ne' porti della Romagna. Gravemente ammalati raggiunsero Bologna 82 militi e due ufficiali trasportati dal vapore *Mocenigo* a cura del tenente Lanfranchini. Diciannove ufficiali e 9 militi sbarcarono sulla fine di ottobre a Ravenna. La maggior parte dei suddetti venivano sussidiati alla partenza dal console pontificio. [1]

Una missione speciale venne per ciò affidata dal ministro Campello, il 23 ottobre, al sott'intendente Ercole Ruggeri [2], il quale dovea recarsi a Venezia allo scopo di ritirare dal commissario Aglebert un preciso e dettagliato conto delle somme da questi percette durante l'esercizio delle sue attribuzioni dal Governo pontificio, col dettaglio delle autorità e Casse camerali dalle quali ritirato avea le somme medesime, nonchè la giustificata specifica

1 Rendiconto Aglebert 15 luglio-31 ottobre. Arch. Volontari, busta 22. Divisione Ferrari. fasc. 6.

2 Già capitano quartiermastro del disciolto 4 battaglione fucilieri, poi impiegato al Ministero dell'Interno.

della loro erogazione:[1] come pure verificare le condizioni di quelle truppe. Salpato da Ancona il 24 ottobre sul vapore *Roma*, destinato a portare la corrispondenza fra Roma e Venezia, si occupò subito, appena quivi giunto, dell'allestimento degli effetti di vestiario e dell'ispezione ai diversi ospedali. Per quest'ultimi, ebbe penosamente a constatare che oltre seicento soldati trovavansi malati, ricoverati negli ospedali di San Giorgio, de' Tolentini, degl'Incurabili, delle Convertite, di Santa Chiara, non che nell'ospedale civile, rilevando in alcuni di essi il poco buon trattamento e le cattive condizioni degli infermi *(doc. CXL e CXLI)*. Se non che finalmente, ai ripetuti reclami del generale Ferrari e dei Comandanti dei Corpi, *(doc. CXLII e CXLIII)* fu presa dal Consiglio dei ministri la deliberazione, il 22 novembre, su proposta Campello, di mandare a Venezia gli effetti disponibili ne' magazzini ed una conveniente somma, approvata dalle Camere, in scudi 55 mila;[2] d'effettuare poi il cambio di una parte della guarnigione, quella ch'avea più sofferto, e di spedire in fine un nuovo incaricato speciale per gli opportuni accordi col Governo veneto *(doc. CXLIV)*.

Il general Ferrari frattanto avea inviato al Ministero gli stati originali degli ufficiali della Divisione, che desideravano far parte de' reggimenti di linea di nuova formazione, rimessigli dai rispettivi Capi de' Corpi. Avea in pari tempo proposto di ridurre la Divisione civica-volontari ad una Divisione di linea, come cosa di molta utilità allo Stato e di facile attuazione, in quanto che quei militi già avvezzi ai disagi della campagna, distratti dalle loro abitudini ed interrotti nella loro carriera civile, sarebbero facilmente entrati a far parte della linea, previo un discreto ingaggio. Gli otto battaglioni di cui erano formati i tre reggimenti e la legione civica avrebbero po-

1 Arch. Volontari, busta 101, pos. 1, fasc. 2.
2 Tornata del 26 dicembre.

tuto portarsi a dodici, aggiungendone un terzo per ogni Corpo. La base dei quadri avrebbe potuto formarsi dai due battaglioni esistenti e da ufficiali mandati dal Ministero *(doc. CXLV)*. In attesa ad un tempo de' provvedimenti fin'allora indarno richiesti, avea aperto trattative col Governo veneto per concretare il ritorno delle sue truppe ed avea, al tempo stesso, inviato a Roma il suo aiutante maggiore Mattia Montecchi per meglio convincere a viva voce il Ministro dell' urgente necessità d' un provvedimento e della convenienza del ritorno. *(documento CXLVI)*.

D'un tratto, invece, il Governo veneto si risolvette pel primo a decretare, il 2 dicembre, l'immediata partenza per Ravenna delle Divisioni in discorso, a Corpi distaccati, l' un dopo l' altro *(doc. CXLVII)*. Ordinò quindi il Capo di Stato Maggiore colonnello Ulloa, che il 2° reggimento volontari (comandante Bartolucci) s'imbarcasse pel primo a Chioggia il martedì 5 dicembre, appena pronte le barche da trasporto, salvo a trattenere l' ultimo fino a che non fosse giunto un Corpo nuovo di truppa fresca e regolare a dar loro il cambio *(doc. CXLVIII)*. Si faceva eccezione per il battaglione cacciatori Alto Reno e per quello universitario, i quali già in precedenza s' intendevano considerati dal Governo veneto quali truppe proprie venete, da dover per ciò rimanere a Venezia *(documento CXLIX)*.

Contemporaneamente il detto colonnello Ulloa disponeva il modo di dare esecuzione al decreto medesimo, prevenendo l'Intendente generale, le autorità della piazza e del circondario, perchè fosse provveduto a tutto l'occorrente, precisando il turno di partenza degli altri Corpi, prima, cioè, il 3° reggimento volontari (colonnello Pianciani), poi la legione bolognese, e da ultimo il 1° reggimento volontari; con ordine in fine che gl' infermi di ciascun Corpo rimanessero negli ospedali o nell' ospizio di convalescenza, finchè gli ufficiali sanitari non aves-

sero assicurato d' esser essi ristabiliti perfettamente in salute. [1]

Con nuovo ordine del giorno del 4 dicembre, più esplicitamente si dichiarava che il 1° reggimento dovesse restare a Venezia, fino a che non venisse sostituito da altro Corpo d'egual forza mandato da Roma *(doc. CL e CLI)*. Tale risoluzione del Governo veneto era consentanea all' intenzione manifestata dallo stesso Governo romano, effettuare appunto il cambio predetto. Peraltro, la brusca ingiunzione di quello, diè luogo a proteste da parte del generale Ferrari e del commissario Aglebert, maravigliati entrambi di dover così subitamente rilevar le truppe dal territorio veneto senz'alcuna previa autorizzazione ed intelligenza del proprio Governo *(doc. CLII)* e compresi eziandio delle difficoltà non lievi d' indole amministrativa e d'indole tecnica. [2] Il generale Ferrari chiedeva istruzioni al Ministro delle Armi sulla linea da seguire anche per riguardo de' succennati battaglioni (cacciatori Alto Reno ed universitario). [3] Si preoccupava inoltre della differenza del soldo che le sue truppe andavano a risentire, rientrando nello Stato, dappoichè nel Veneto erano state sino allora retribuite a migliori condizioni. Onde, nel dubbio di uno scioglimento, proponeva che si desse loro lo stesso trattamento della 1ª legione romana, cioè bajocchi 20 o 18 al giorno *(doc. CLIII)*. Circa il modo di ripartire le truppe nell'interno dello Stato, significava poco dopo al Ministro medesimo l' utilitàd i occupare, con parte della sua Divisione, la piazza d' Ancona, siccome quella ch'aveva un'importanza militare speciale *(doc. CLIV)*. Sebbene dispiacente del suaccennato subitaneo licenziamento dato dal Governo veneto alle truppe, il Ministro delle Armi non avea in realtà ragione alcuna di

1 Cit. doc. CXLVIII.

2 Nota dell'Aglebert al Governo provvisorio di Venezia del 3 dicembre, n. 327. Atti Volontari, busta 101.

3 Cit. doc. CXLIX.

opporcisi. Diè quindi incarico al colonnello Pianciani, ch'era in Roma in quel frattempo, di ritornare subito a Venezia per far note al generale Ferrari le disposizioni circa ai movimenti di ritorno della Divisione. Per agevolarli, stimò opportuno far uffici alla Reale Legazione piemontese ed all'ammiraglio Allini, affinchè il trasporto delle truppe si effettuasse per mare, di che quest' ultimo mostrossi lieto, dichiarandosi pronto ad offrire i legni della squadra sotto i suoi ordini per il trasporto da Venezia ad Ancona e viceversa. [1]

Primo ad imbarcarsi su legni comuni da trasporto, giusta le disposizioni date dal colonnello Ulloa, fu il 2° reggimento volontari, che si presentò dinanzi alle acque di Ravenna il 7 dicembre. Il 3° reggimento, senza aspettare l'arrivo de' vapori sardi, s'imbarcò a Venezia la sera dell' 8 sopra diciotto trabaccoli, scortati dal piroscafo *Roma* agli ordini del colonnello Cialdi. Detti trabaccoli erano comandati da diversi *Paroni*, rappresentati dal capo di mare Sebastiano Sponza. Doveano essi far rotta per Ravenna, secondo il pattuito nolo di cinque lire per ogni individuo ; ma al momento dalla partenza, fuori il lido, un nuovo ordine ministeriale ingiungeva al Cialdi di portare quel convoglio a Senigallia *(doc. CLV)*. Alle 3 pomeridiane del 9, ad onta di una densissima nebbia, che aveva durato tutta la notte ed il giorno seguente, erano quei trabaccoli nei paraggi di Ravenna. Quivi, essendo stato comunicato ai Capi dei medesimi il nuovo ordine di proseguire invece la rotta per Senigallia, avvenne una specie di protesta da parte loro, che unanimi vi si rifiutarono, adducendo per ragione averli il Governo veneto noleggiati per Ravenna, ed avere in questa città già stipulati altri contratti con negozianti privati. Ad appianare l'incidente, il comandante del reggimento dovette convenire altro contratto

1 Lettera del Ministro degli Esteri Mamiani al Ministro delle Armi del 6 dicembre, pos. 101. *Ritorno delle truppe nello Stato.*

di noleggio, secondo il quale vennero ad essi sborsati in definitivo, nel luogo dello sbarco, lire 4675, pari a scudi 740,25. [1]

La sera del 10, il piroscafo *Roma* era partito di nuovo da Ravenna con due corrieri, giungendo la mattina dell' 11 a Venezia. Ma non ebbe il tempo di scortare la seconda spedizione, poichè quel Governo invitò il comandante Cialdi a ripartire immediatamente per Ancona, latore di dispacci al Delegato ed all'ammiraglio Albini, e di 25 mila svanziche dategli dal generale Ferrari per le spese dei reggimenti volontari stanziati nelle Romagne. [2] Senza quindi detta scorta e cogli stessi mezzi di trasporto, lasciarono Venezia, il 13 dicembre, il battaglione de' cacciatori dell'Alto Reno, e la frazione del battaglione universitario. [3]

Lo seguì, il 17, la legione civica mobile bolognese, pure su trabaccoli. [4]

Il generale Ferrari giunse a Ravenna il 19, ove ricevette dal Montecchi gli ordini comunicati verbalmente a questi dal Ministro delle Armi, di distribuire la Divisione come meglio credeva.

Però, egli si affrettò di far osservare al medesimo che non credeva Ravenna luogo opportuno per un acquartieramento delle truppe, stante le condizioni sanitarie locali. [5] Grave pertanto era la preoccupazione economica del Pro-Legato di Ravenna per tale arrivo, dappoichè l'ispettore generale di Bologna ed il commissario Aglebert da Venezia, aveangli fatto noto che le truppe ivi giunte avrebbero avuto bisogno per il loro mantenimento della somma di scudi 50,462.34 mensili, che quell'ispettorato non aveva disponi-

1 Dispaccio del preside di Pesaro del 31 dicembre. Arch. Volontari cit. busta 101.

2 Rapporto cit. del colonnello Cialdi del 15 dicembre.

3 Dispaccio del general Ferrari al Ministro delle Armi, n. 1899, Arch. Volontari, busta 101.

4 Rapporto del colonnello Pianciani al Ministro medesimo. Ibidem.

5 Dispaccio del 19 dicembre. Ibidem.

bile, ed alla quale poteva pensare il Pro-Legato per mezzo della Cassa camerale della propria provincia. [1]

Lasciò, per ultimo, Venezia il 1° reggimento volontari, il 24 dicembre, trasportato da due vapori da guerra della squadra piemontese e da un vapore veneto rimorchiante sei trabaccoli. Diretto alla volta di Ancona, esso approdò in quel porto il giorno di Natale. Così tutto il forte della Divisione rientrò nello Stato dal 5 al 26 dicembre.

CAPITOLO XX.

Nuove truppe spedite di guarnigione a Venezia — Riorganizzazione della Divisione Civico volontari — Mobilizzazione di Corpi Civici speciali.

Difficoltà non semplice per la sistemazione delle truppe reduci da Venezia era quella del casermaggio, soprattutto riguardo alla deficienza e mancanza degli effetti, coperte, paglioni ed altro. Il 23 dicembre, il ten. colonnello Mezzacapo, capo di Stato Maggiore in Bologna, nominato Ispettore per le quattro Legazioni, scriveva al generale Ferrari, a Pesaro, mostrando il desiderio di conferire con lui sui provvedimenti da prendere, e deplorando su ciò il poco interessamento del Ministero. In Ancona, il 1° reggimento era stato accasermato nel Lazzaretto, sulla paglia. Soltanto ad alcuni militi febbricitanti, si erano fatte somministrare coperte di lana. [2]

Altro ostacolo si aveva per parte dei Comandanti dei rispettivi Corpi, i quali, piuttosto che essere ossequenti agli ordini del superiore Ministero e del loro generale, intendevano regolarsi a proprio talento. Il Ministro delle Armi, con ordinanza del 7 dicembre, avea disposto che le

1 Dispaccio dell'Aglebert. Arch. Volontari. busta 102.
2 Arch. Ministero Armi. pos. 25.145.

truppe, rientrando nello Stato, dovessero prendere le seguenti guarnigioni:

la Legazione bolognese, comandata dal Bignami, e il 3° reggimento volontari, comandato dal colonnello Pianciani, a Bologna;

il 2° reggimento volontari, comandato dal colonnello Bartolucci, a Ravenna;

il 1° reggimento volontari, a Rimini [1] *(doc. CLVI)*.

Doveano poi eseguirsi, a cura de' Comandanti delle rispettive Divisioni militari, i seguenti movimenti: il 4° reggimento di linea dovea riconcentrarsi immediatamente a Ferrara, il 2° reggimento esteri a Forlì, il 3° reggimento di linea dovea staccare la marcia per Foligno.

I posti scoperti dal medesimo doveano tuttavia essere rimpiazzati da distaccamenti delle truppe reduci da Venezia. Due compagnie doveano partire per guarnire Civitavecchia, e circa 90 veterani residenti in Roma erano destinati a quella città in ricambio del distaccamento ivi stanziato che dovea trasferirsi in Roma *(doc. CLVII)*. L'intendenza generale di Roma veniva in fine incaricata di disporre i fondi, a seconda delle piazze nelle quali doveano accantonarsi le truppe reduci, prendendo per norma l'effettivo di 4400 teste, calcolandone circa 1000 per ogni reggimento e per la legione bolognese. [2] Con altro ordine, il battaglione cacciatori Alto Reno dovea sostare a Imola.

Relativamente al trattamento delle truppe di ritorno, il ministro Campello avea fatto noto ai Comandanti dei singoli Corpi ed alle Intendenze della 2ª e 3ª Divisione, che, provvisoriamente, e fino a tanto che non si fossero adottate stabili norme, i militi volontari seguitavano a percepire il soldo ch'era stato stabilito a baj. 15 al giorno, nella loro formazione. [3] Tali disposizioni ministeriali ri-

1 Ordinanza del 7 dicembre.

2 La situazione della forza al 31 dicembre compilata dal sott'intendente Amici, dava un contingente di 4690 uomini, compresi gli ufficiali.

3 Dispaccio 23.597. Arch. Volontari, busta 152, fasc. 2.

guardo alle guarnigioni, vennero poco dopo modificate dal Ministro stesso, il quale, malgrado il volere espresso di mantenerle salde ed invariate, *(doc. CLVIII)* in seguito al movimento operatosi in senso diverso da quello in origine stabilito, dovette designarne una nuova sistemazione *(doc. CLIX)*.

Se non che, anche questa disposizione ebbe a subire in atto alcune modificazioni, causa le eventuali circostanze che si presentarono nell'eseguire gli accantonamenti prestabiliti. Il 2° reggimento volontari comandato dal colonnello Bartolucci, a disagio, secondo il generale Ferrari, potea stanziare a Ravenna, per mancanza in questa città degli effetti di casermaggio indispensabili a truppe volontarie che aveano sofferto per vari mesi tutte le privazioni della guerra. Il 3° reggimento agli ordini del colonnello Pianciani, sbarcato a Senigallia, giusta l'ordine del Ministero, difficilmente avrebbe potuto raggiungere la propria destinazione in Bologna, poichè affralito dalle malattie e mancante della necessaria calzatura, erasi ridotto in tale stato da consigliare una quantità di diserzioni, attesa la vicinanza de' paesi di loro nascita, per i quali transitavano.

Però il ricordato generale avea creduto opportuno sospenderne la marcia in Cesena, ove detto reggimento era giunto *(doc. CLX)*.

Il generale Comandante, infine, allo scopo di tenere in essere la sua Divisione, in mezzo alle diverse contrarietà, aveva proposto la ripartizione seguente:

Il 1° reggimento, 1° battaglione e Stato Maggiore, a Senigallia — 2° battaglione, a Fano;

Il 2° reggimento, a Pesaro;

Il 3° reggimento, 1° battaglione e Stato Maggiore, a Rimini — 2° battaglione, a Cesena;

La 4ª legione, a Bologna;

Il 1° battaglione universitario, a Forlì;

Il battaglione Alto Reno, ad Imola;

Ambulanza, compagnia d' ambulanza e treno, a Bologna;

Intendenza e Uditorato, a Bologna.

Finì, infatti, la ripartizione suindicata di avere effetto, ad eccezione del 1° reggimento, che avanti l'arrivo del Ferrari era stato già dal Ministero fatto muovere alla volta di Bologna, e del battaglione Alto Reno, il quale, in luogo di Imola, partì pur esso per Bologna, avendo il Ferrari stesso osservato dipoi che, essendo quel battaglione composto per la maggior parte di bolognesi, difficilmente si sarebbe potuto trattenere a breve distanza dalla propria città, senza pericolo di uno scioglimento, o che divenisse elemento di disordine [1]. Ebbe occasione il generale Ferrari di esplicare anche meglio da Pesaro, al Ministro delle Armi, la convenienza degli stabiliti acquartieramenti, osservando, in risposta al Comando della 2ª Divisione di Ancona, come l'accantonamento a Ravenna sarebbe stato inopportuno, anche perchè non offriva il minimo effetto di casermaggio *(doc. CLXI)*.

Una dimostrazione di simpatia ricevevano le suindicate truppe, alla loro partenza da Venezia, da parte della popolazione e di quelle guardie nazionali, coll'offerta loro fatta, per mezzo del Circolo italiano, di una bandiera di onore in segno di fratellanza e di gratitudine per tutti i disagi e le privazioni sofferte a pro dell'indipendenza italiana. Il generale Ferrari partecipava il nobile dono alle truppe con un ordine del giorno, nel mentre dichiarava al Ministro delle Armi ch'avrebbegli rimesso quel vessillo perchè fosse consegnato al popolo romano *(doc. CLXII)*. Vari oggetti poi di spettanza del Governo pontificio eran rimasti, nel corso della campagna, ne' magazzini di Venezia. Consistevano essi in una partita di 550 fucili a percussione che nel maggio erano stati depositati nel forte di Malghera, allorchè le truppe romane trovavansi

1 Cit. doc. CLX.

ivi di guarnigione; in una bandiera pontificia lasciata a Venezia da uno de' Corpi romani, e in quattro obici, con i relativi attrezzi, che, tolti alla guarnigione austriaca capitolata a Comacchio, erano stati dal Pro-Legato di Ferrara consegnati alle truppe napoletane e da queste trasportati a Venezia in posizione di batteria nel detto forte di Malghera.

Una consegna inoltre di mille fucili era stata fatta ai Commissari veneti in Bologna sul principio della campagna, oltre ad una certa quantità di munizioni che lo stesso Governo veneto aveva pure ritirato a credito. Quanto ai 550 fucili, fu incaricato, sul primo momento, il tenente-colonnello Ferrara del reggimento Unione, di trattarne l'immediata restituzione[1]; ma poco dopo il colonnello Pianciani ebbe egli mandato speciale dal Ministro stesso di risolvere tutte le pendenze e addivenire ad una scambievole liquidazione.[2] Propose il Pianciani al colonnello Marcello, Intendente generale a Venezia, che, nel comune interesse, gli oggetti suddetti venissero distinti in tre categorie: quelli da restituirsi immediatamente al Governo pontificio in vista delle sue condizioni; quelli che avrebbero ancora potuto lasciarsi in uso al Governo veneto affine di coadiuvare alla difesa di Venezia, restituibili non appena cessato il bisogno; quelli infine che, invece di restituirsi in natura, avrebbero potuto liquidarsi con un credito in contanti.

Tra i primi doveano indubbiamente contemplarsi i 550 fucili e la bandiera, tra i secondi i quattro obici come che occorrenti alla difesa di quella piazza forte, purchè in corrispettivo dei medesimi venisse sostituita una batteria completa con tutto l'occorrente, compresi gli uomini e cavalli da esser messi al servizio dello Stato romano. I mille fucili poi consegnati in Bologna, avrebbero potuto ben liquidarsi

1 Dispaccio del Ministro delle Armi al predetto dell'11 dicembre, Atti Costit., busta 37, fasc. 362.

2 Dispaccio del Campello del 29 novembre, consegnato al dittatore Manin.

in contanti, secondo la qualità e condizione nelle quali erano stati consegnati; così pure le munizioni e gli altri oggetti da conteggiarsi in contanti sulla base della tariffa pontificia combinata con quella veneta, prendendosi in caso di diversità una media fra le due, ed intendendosi abbonata, quanto alle munizioni, quella quantità che le truppe romane, nel lasciar Venezia, aveano asportato seco *(doc. CLXIII)*.

Avendo il Governo veneto, per mezzo del detto Intendente generale Marcello, fatta buona accoglienza a tutte le proposte suaccennate, non esclusa quella di somministrare la mezza batteria di campagna *(doc. CLXIV)*, si stimò opportuno dal Pianciani prender atto del convenuto in una nota da servir di norma al Ministro per l'analoga risoluzione *(doc. CLXV)*. Peraltro il Comando dell'artiglieria, a cui premeva soprattutto di riavere gli obici, avea inviato in precedenza a Venezia il tenente C. Felisi per trattarne la restituzione, ma senz'alcun esito favorevole, in quanto che il Governo veneto erasi confermato sempre più nell'idea di dilazionarla sino a guerra finita. Fu quindi ordinato al detto ufficiale dal Montecchi, a nome del Ministro, su proposta del colonnello Stevart, di rientrare nello Stato. [1] Nuove sollecitazioni furon fatte poco dopo al rappresentante del Governo veneto Giovan Batt. Castellani, ma indarno.

I 550 fucili si convenne poi di restituirli, dopo completato l'armamento, ai militi del battaglione del reggimento Unione giunto colà di guarnigione, de' quali parte n'erano mancanti. [2]

Niuno effetto ebbe il proposto invio di una batteria veneta per uso delle truppe pontificie, come pur quello del reggimento veneto de' cacciatori del Sile, forte di 1200 uomini, al comando del colonnello David Amico, il

1 Arch. Ministero Armi, pos. 16,915. Rip. 2. a. 1849.

2 Rapporto del colonnello Pianciani all' Intendente generale di Venezia del 19 febbraio. Atti Repubblicani, busta 77, fasc. 148.

quale erasi mostrato assai disposto di venire di guarnigione nello Stato romano. [1]

Per dare il cambio alle suindicate truppe di ritorno, era stato impartito ordine al Comando della 3ª Divisione militare a Bologna di far marciare sopra Ravenna il battaglione bersaglieri di linea, comandato dal Pietramellara, e colà imbarcarlo per Venezia. Era stato poi ingiunto al Comando della 2ª Divisione in Ancona di porre in assetto il reggimento Unione ivi acquartierato, per essere imbarcato anch'esso per quella città sopra un legno da guerra sardo.

Il suddetto battaglione avea perciò staccato la marcia da Ferrara per Ravenna il 15 dicembre, passando per Argenta, affine di fornirsi di armi e di vestiario, di che difettava. [2] Ma a un dato momento la sua partenza venne rimandata dal colonnello Marcello, Intendente generale veneto, per l' impossibilità, a suo dire, di collocarlo a Venezia nelle ristrette circostanze del momento, stante il numero de' militi e volontari che dalla vicina terraferma vi si rifugiavano per sottrarsi alla leva austriaca ed entrare nell'armata italiana. [3]

Altra più forte ragione però si celava al riguardo, l'aver cioè il presidente Manin ricevuto inesatte e punto favorevoli informazioni sul conto del detto battaglione. [4]

Soltanto il 1º battaglione del reggimento Unione, s' imbarcò effettivamente da Ancona su tre vapori sardi il 13 dicembre, forte di 1063 [5] uomini, al comando del tenente colonnello Ferrara, e salpò per Venezia il 14 alle 2 pomeridiane.

1 Cit. doc. CLXV.

2 Lettera del generale Latour Comandante la 3ª divisione, dell'11 dicembre. Arch. Volontari, busta 105, pos. 1-4 *Movimenti delle truppe nello Stato.*

3 Dispaccio del colonnello Pianciani al Ministro delle Armi da Venezia del 16 dicembre, partecipante la nota dell' intendente Marcello. Ibidem, busta 101.

4 Cit. doc. CLXV.

5 Di questi 1063 uomini, 178 rimasero ancora nelle piazze di Ancona d'ordine del Ferrara: per cui l'effettivo di militi partiti era di 885. (Rapporto del colonnello A. Gariboldi al Ministro delle Armi del 14 dicembre, da Ancona. Ibidem, busta 101.

Un capitolato era stato in questo mentre scambiato tra il Governo veneto ed il Governo romano, intermediario il solerte colonnello Pianciani, rispetto al trattamento delle nuove truppe che recavansi nel Veneto. In esso rimanevano ferme la disciplina e le norme del proprio Governo, e veniva garantita l'autonomia amministrativa mediante un commissario proprio del Governo pontificio, incaricato della controlleria dell' amministrazione. Oltre quanto poteva riferirsi alla dipendenza delle truppe dai rispettivi capi di Corpo, erano altresì garentiti dal Governo veneto i diritti degli ufficiali, coll'assicurar loro l'assegno de' viveri di campagna, oltre l'alloggio gratuito ed il foraggio in natura per i cavalli. Il soldo da pagarsi dal Governo pontificio per ciascuno de' suoi soldati, veniva limitato a baj. 15 al giorno, a forma della tariffa de' reggimenti volontari; il di più rimaneva a carico del Governo veneto, per modo che, coll'aumento de'viveri di campagna, il soldo eguagliava a baj. 27 1|2 circa a testa [1] *(doc CLXVI).*

Per l'acquartieramento, rimaneva stabilito che tutti i soldati avessero il paglione con coperta di lana, o letto a branda, con due coperte, escluse le lenzuola che per il momento non potevano fornirsi. Il vestiario sarebbe stato completato, ed alla scadenza rimpiazzato dal Governo pontificio. Il maggior suo consumo però, sarebbe stato addebitato al Governo veneto fino a che le truppe esistenti negli Stati romani fossero rimaste sul piede di pace. Le munizioni da guerra, come pure i medicinali dell'ambulanza, doveano essere forniti dal Governo veneto, ed a carico anche del medesimo le riparazioni delle armi.

Tutti gli ufficiali pontifici doveano essere trattati a perfetta parità de' veneti, e garantiti quindi nell'esercizio de' diritti e delle prerogative proprie del loro grado e relativa

1 Però è da notarsi che i reggimenti volontari che ritornavano nello Stato dovevano accontentarsi di prendere il detto aumento di viveri di campagna e ritornare a baiocchi 15. Il Governo pontificio d'altro canto risparmiava per queste truppe la notevole differenza in più, per detti viveri, che aveva pagato fino allora.

anzianità. I militi rientranti nello Stato, o per congedo, o per servizio, doveano esser provveduti de' trasporti e de' viveri dall'amministrazione veneta; altrettanto dovea essere somministrato dalla medesima all'intiero Corpo che fosse dovuto ritornare nello Stato [1] *(doc. CLXVII)*.

Erasi inoltre convenuto che il Governo pontificio anticipasse mensilmente l'ammontare del soldo e delle altre competenze a suo carico, mettendolo a disposizione del Governo veneto, o del suo Commissario, sulla tesoreria di Ravenna, donde si sarebbe ritirato in effettivo contante o carta monetata avente corso negli Stati veneti. A rendere pertanto attuabile e pratica quest'ultima disposizione, fu, d'intelligenza de' due Governi, impiantato un *Commissariato di guerra veneto* in detta città, di cui assunse per poco la direzione il colonnello veneto Raffinich, e nominato quindi effettivamente commissario Giovanni Maria Del Pedro, con residenza stabile a Ravenna. [2]

A proposta del sopraddetto rappresentante veneto Giovanni Battista Castellani, venne puranco riattivata la corrispondenza postale fra Ravenna e Venezia del piroscafo *Roma*, per le riparazioni del quale il Governo veneto aveva speso del proprio quarantacinquemila lire. [3]

In seguito all'avveratosi ritorno delle truppe della Divisione Ferrari, il ministro Campello stimò giunto il momento opportuno di mettere in esecuzione l'organizzazione progettata per lo innanzi dal Ferrari stesso, riducendo quel contingente di civici mobilizzati e volontari in una Divisione di linea [4]. A quest'effetto nominò, il 3 gennaio 1849, una Commissione composta dello stesso generale Ferrari, del generale Rovero, dell'intendente Martinelli, de'tenenti colonnelli Amadei e Caucci Molara e del maggiore Quintini *(doc. CLXVIII)*.

1 Cit. doc. CLXVI.
2 Arch. Ministero delle Armi. pos. 16.915. Riparto 2. Intendenza generale, anno 1849.
3 Lettera del Castellani al Ministro delle Armi. del 21 gennaio. ibidem.
4 Cit. doc. CLXV.

Con altro ordine del giorno dell'11 gennaio, si stabilì definitivamente che la Divisione venisse formata di tre reggimenti denominati di *fanteria leggera* portanti il numero progressivo 1°, 2° e 3°, e di un battaglione cacciatori designato col N. 1, e che tutti i suddetti s'intendessero formar parte integrale dell'armata. Gli ufficiali dello Stato Maggiore, doveano comprendersi nel lavoro d'organizzazione dello Stato Maggiore dell'armata stessa. La compagnia del treno dovea assumere la denominazione di 1ª compagnia *Provianda*. Per i sott'ufficiali e caporali, il soldo s'intendeva stabilito in eguale misura di quello della fanteria di linea, comprensivamente alla razione di pane. Per i soldati, il soldo giornaliero veniva assegnato in baiocchi 9, più altri 3 a titolo di alta paga come rimunerazione de' servizi resi in Venezia, oltre un assegno di massa da determinarsi con nuovo regolamento stabilito in baiocchi 2 al giorno; in tutto soldi 14. La capitolazione dovea essere per tre anni, o durante la guerra, a norma de regolamenti vigenti [1] *(doc. CLXIX e CLXX)*.

A far sì che i soldati de' vari corpi di linea godessero di eguale trattamento rispetto al soldo giornaliero, il Governo volle altresì disporre che il medesimo per tutti i comuni di linea, venisse elevato a baiocchi 9, a cominciare dal 10 gennaio. [2]

A favorire poi con maggiore sollecitudine l'organizzazione in discorso, veniva, in pari tempo, decretata la cancellazione dai ruoli, di tutti gli ufficiali civici e volontari mobilizzati che, ottenuto l'avanzamento ed il passaggio nella linea, non si fossero presentati a tutto il 15 gen-

1 Fin dai primi di dicembre, per gli arruolamenti occorrenti a colmare le grandi lacune de' quadri della divisione, era stato specialmente incaricato il colonnello Pianciani, non appena di ritorno a Cesena ed a Ravenna *(doc. CLVXXI)* di trattare colle truppe reduci, sulle condizioni colle quali esse intendevano rimanere arruolate. Egli proponeva al Ministero quattro categorie di ingaggi: di quelli che volessero obbligarsi sino a guerra finita, senz'alcun premio; quelli per un anno col premio di scudi due; quelli per due col premio di scudi quattro, e quelli infine per tre anni, col premio di scudi sei *(doc. CLXXII)*.

2 Cit. doc. CLXIX.

naio medesimo per il ritiro delle rispettive nomine. Così pure tutti i sotto ufficiali, caporali e soldati che dalla linea eran passati a far parte de' reggimenti e battaglioni volontari, se non fossero ancora rientrati ai loro Corpi, s'intendevano cancellati dai ruoli *(doc. CLXXIII)*.

Si accennò già qual fosse, al 18 settembre 1848, il numero di uomini somministrato dalle provincie (450 su 6000 richiesti). Al deposito di Roma, a tutt'ottobre, ed a quello di Ancona, a tutto novembre, si riuscì soltanto ad aumentarlo fino a 617; rimanevano quindi le provincie a dare nientemeno che 5383 uomini. [1] Però, a premure del ministro delle Armi, il nuovo Ministro dell'Interno Armellini, avea rinnovato le insistenze ai presidi delle provincie ed ai comuni, sull'obbligo che incombeva loro di somministrare un determinato numero di reclute per provvedere ai nuovi ruoli dell'armata. [2]

Tenevagli dietro un'altra ordinanza del Campello del 16 gennaio, nella quale, richiamandosi alla sua precedente del 23 dicembre 1848, deplorante la renitenza dei cittadini ad accorrere alle armi, dichiarava di nuovo che le reclute dovessero essere assoldate a cura di tutti i rispettivi comandi di piazza, per un certo determinato numero tassativo, secondo l'entità ed importanza dei medesimi.

Era mente dello stesso ministro Campello di attuare la mobilizzazione dei Corpi speciali civici di cavalleria, di artiglieria e pompieri approvata, come si accennò, dai Consigli deliberanti. Fu in fatti al 1° febbraio 1849, che dal Consiglio de' ministri costituito in *Commissione provvisoria di Governo*, fu decretato che i regolamenti tanto per la mobilizzazione della guardia cittadina, quanto di detti Corpi speciali, avessero vigore di legge. Rimaneva

1 Dispaccio del Ministro Campello al Ministro dell'Interno del 9 gennaio. Atti Costit., busta 38, fasc. 391.

2 Circolare N. 42,987, ibidem, idem fasc. 384.

così stabilito rispetto alla prima, che in ogni battaglione di milizie civiche dovesse formarsi una compagnia di 120 uomini forniti di sacco e di quanto poteva loro occorrere per entrare in campagna, da scegliersi « tra i più valorosi e risoluti » alla dipendenza di sperimentati ufficiali *(doc CLXXIV)*. Rispetto ai secondi, ossia ai Corpi speciali, le principali disposizioni erano che dei squadroni di guardie civiche a cavallo, potessero formarsi in tutti quei distretti e Comuni, dove fossero almeno dieci militi civici che s'impegnassero ad equipaggiarsi a proprie spese ed a mantenere ognuno il suo cavallo. Come pure in tutte le piazze di guerra ed in tutti i distretti prossimi ai littorali, potessero essere formate compagnie o suddivisioni di compagnie di artiglieria.[1]

Il generale Ferrari, nominato temporaneamente comandante della guardia civica di Roma il 20 gennaio,[2] era quasi riuscito a mobilizzare circa duemila civici, compresi gli ufficiali ed i graduati; dimandava per ciò i fondi all'uopo occorrenti, che la *Commissione provvisoria di Governo* era disposta a dare, appena la mobilizzazione fosse un fatto compiuto.[3]

Anche da altre provincie dello Stato, il movimento si andava iniziando, ma sempre lentamente. Gli eventi che s'avvicendavano non erano fatti per render facili ed accetti tali reclutamenti. Il Papa, da Gaeta, avea indirizzato al generale Zucchi, da esso nominato membro della Commissione governativa propria, un caloroso atto, con cui invitavalo ad insinuare validamente nell'armata i sentimenti di devozione al proprio Sovrano *(doc. CLXXV)*. Conseguentemente quel generale devoto alla persona di Pio IX, avea lanciato da Gaeta un ordine del giorno che esortava tutte le truppe degli Stati romani a mantenersi fedeli al

1 Atti Costit., busta 40, fasc. 414.

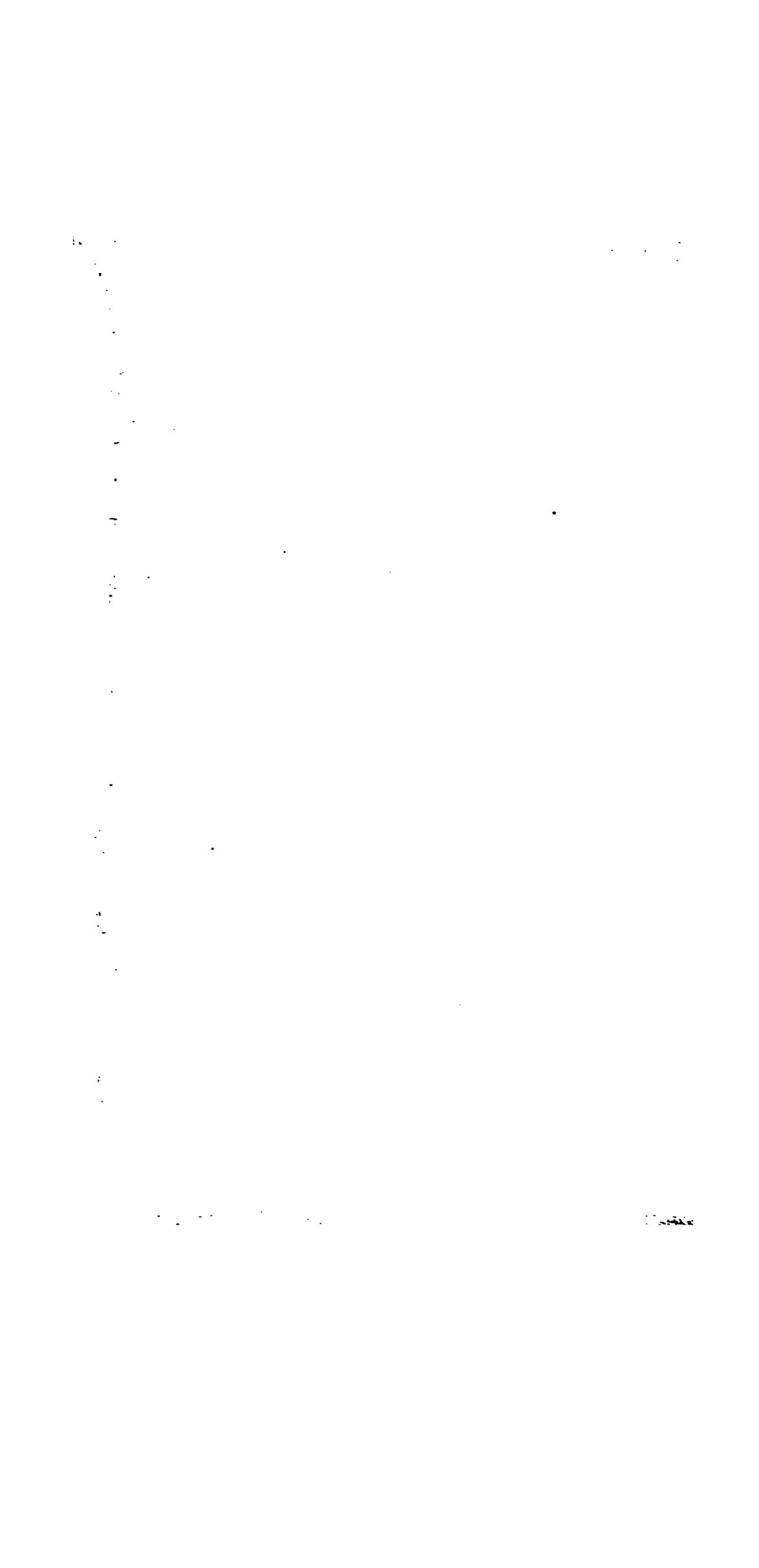
2 Dispaccio del Ministro dell' Interno al Ministro delle Armi. Atti Costit., busta 39, fasc. 402.

3 Dispaccio del Ferrari del 23 gennaio, ibidem, busta 40, fasc. 406.

Papa, ed in cui s'intimava loro di non ricevere altri ordini, se non quelli emanati dall'autorità legittima nominata dal Pontefice, spargendo così l'ansia e l'incertezza negli animi più timorati. *(doc. CLXXVI)*. Le truppe stesse regolari erano esitanti; parte di esse sentivansi obbligate dal vincolo del giuramento a difendere la costituzione, credendo violato l'onore delle armi, nè riconoscendo altre autorità fuori di quella del Ministero e dei Consigli deliberanti; parte poi, e, fra queste ultime, le truppe estere, ritenevansi impegnate a prestare la dovuta obbedienza e sudditanza al Sovrano Pontefice, rispettandone le sue disposizioni. Ad evitare l'estendersi di tal male ed a scuotere gli animi, il Ministro dell' Interno invitava i presidi delle provincie a chiamare presso di loro immediatamente i Capi di ogni arma e tutti i comandanti i battaglioni, le compagnie e frazioni isolate delle milizie cittadine, e di persuader loro a riconsegnare le stampe clandestine di detto ordine del giorno Zucchi, come che sovversivo, e trasmetterle al Ministero· [1] Il ricordato poi singolarissimo avvenimento, sopraggiunto in quel mentre, della *proclamazione della Repubblica,* veniva ad accentuare sempre più gli ostacoli, piuttosto che diminuirli e facilitare il desiderato appello dei cittadini alle armi.

Se non che, esaurito il periodo costituzionale, quanto si venne dipoi operando dal Governo repubblicano per la difesa armata dello Stato, e qual fosse l'ambiente politico-militare in cui le milizie regolari e volontarie ebbero a svolgersi e ad agire, è questo l'argomento, come si disse in principio, della seconda parte del presente lavoro.

1 Circolare N. 46,853 del 2 febbraio. Atti Costit., busta 41, fasc. 415.

DOCUMENTI

DOCUMENTO I. *

QUADRO GENERALE

costituente la forza divisa nelle diverse armi.

DENOMINAZIONE DELLE ARMI	Indicazione dei Quadri	FORZA in	
		Uomini	Cavalli
Presidenza, Consiglio, Ministero ed ufficio di verificazione	1	97	»
Stato Maggiore generale	2	10	»
Stato Maggiore di piazza od isolati	3	44	»
Corpo del genio	4	11	»
Reggimento di artiglieria	5	1024	109
Corpo dei veterani di deposito	6	429	»
Compagnia d' invalidi	7	»	»
Due battaglioni granatieri.	8	1450	»
Due battaglioni cacciatori	9	1450	»
Cinque battaglioni fucilieri	10	3625	»
Reggimento di dragoni	11	714	555
Corpo di cacciatori a cavallo.	12	255	206
Corpo sanitario.	13	38	»
Corpo di marina	14	46	»
Compagnia correzionale	15	120	»
Totale	»	9313	870
ARMI POLITICHE			
Reggimento di carabinieri.	16	2434	413
Corpo di bersaglieri	17	932	97
Totale		3366	512
TOTALE GENERALE		12679	1382

* Fondo « Ministero delle Armi ».

DOCUMENTO II. *

SITUAZIONE
della truppa di riserva e dei volontari al 16 ottobre 1847

INDICAZIONE dei CORPI	COMANDO DEI CORPI		Era la forza al 1 ottobre 1847	Era la forza al 16 ottobre 1847	Il completo deve essere
	Comandanti	Residenza			
1° Batt.e di ris.	Magg. Marcelli	Cagli . . .	464	464	506
2° » »	id. Gallucci	Pesaro . .	470	470	506
3° » »	id. Campagnoli	Iesi. . . .	486	486	506
4° » »	T. col. Piccolomini	Ascoli. . .	193	193	206
5° » »	Magg. Nannerini	Fermo . .	180	180	206
6° » »	T. col. Branca	Fabriano. .	529	529	510
7 » »	Magg. Fiumi	Assisi. . .	227	227	306
8° » »	id. Della Gunga	Spoleto . .	200	200	306
9° » »	id. Graziosi	Civitavecchia	162	162	206
10° » »	T. col. Giannuzzi	Anagni . .	271	271	306
11° » »	Magg. Zamperoli	Cagli . . .	424	421	506
12° » »	id. Bruschi	Rieti . . .	192	192	206
13° » »	Colon. Flacchi	Sutri . . .	211	211	306
14° » »	id. Malatesta	Roma . . .	209	209	306
15° » »	T. col. Volpicelli	Segni . . .	149	149	206
Comp.a isolata	Magg. Benigni	Camerino. .	92	92	100
detta	. . . . . .	Orvieto . .	55	55	100
Totale della truppa di riserva . . .			4514	4511	5294
Volontari	Brigata di	Bologna . .	1131	1131	1131
		Ferrara. . .	1065	1065	1065
		Ravenna . .	961	961	961
		Forlì . . .	1275	1275	1275
Totale dei volontari . . .			4432	4432	4432
TOTALE GENERALE . . .			8946	8943	9726

* [illegible] delle Armi ». *Situazioni numeriche*, 1847. Busta 109.

DOCUMENTO III. *

DALLA SEGRETERIA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

(N. 218).

Lì 21 febbraio 1848.

Il Consiglio dei Ministri in diverse sedute ha deliberato — che siano chiamati dall' Estero alcuni ufficiali superiori distinti per opere e per fama, onde dare mano alla riorganizzazione delle milizie pontificie — che la milizia stessa fosse concentrata in diverse Città dello Stato; e quivi venisse aperto un Reclutamento per aumentarne il numero — che si divenisse alla formazione di un Regolamento per mobilizzare all'occorrenza la Guardia Civica — e intanto si formassero i Ruoli della Riserva; che si proseguisse l' armamento, e l' ulteriore provvista delle armi per la Civica summenzionata.

Le quali deliberazioni tutte, essendo già in via di esecuzione, siccome approvate benignamente da Nostro Signore, il sottoscritto Segretario di Stato, Presidente del Consiglio dei Ministri, si pregia di darne parte all' Eminenza Vostra.

U.mo Dev.mo servitor vero
G. Cardinale BOFONDI.

Signor Cardinale Antonelli
Presidente della Consulta di Stato.

DOCUMENTO IV. **

ALLA CONSULTA DI STATO

Gli ufficiali del Ministero delle Armi.

Eccellentissimi Signori,

Allorchè ci fu dato conoscere, che la Consulta di Stato occupavasi della compilazione di un Piano Organico per la Milizia Pontificia, gli animi nostri si aprirono alle più lusinghiere speranze, ben consapevoli da quale spirito pel pubblico bene fossero animati gl' illustri membri di tale Consesso. La pubblicazione di esso per mezzo della stampa fatta pel lodevolissimo fine di raccoglierne le osservazioni che si riputassero opportune, ci ha persuasi che, messo in vigore, gli

* Fondo « Consulta di Stato, istituita li 15 ottobre 1847. » busta 2, fasc. 51..
** Fondo « Ministero Armi ». *Regolamenti e Massime*, busta 6, a. 1836-1850

effetti che se ne ritrarranno supereranno di molto le concepite speranze.

Voi, o signori, richiamate a nuova, e splendida vita l'Armata Pontificia; rialzandone vie maggiormente la disciplina, impiantandone una più bene intesa amministrazione, riorganizzando con vero criterio militare i diversi Corpi, e fondando nuove ed utilissime istituzioni. L'opera che Voi con tanta speditezza avete compilata, è degna degli splendidi talenti di cui siete forniti, è quale i tempi che corrono la richiedono, è degna di veder la luce sotto il Pontificato dell'immortale Pio IX. Voi con isquisita avvedutezza, e sapienza avete saputo unire al benessere dell'Armata un ottimo fine morale, che abbraccia tutto il nostro Stato, e che si riverbera sull'Italia intera.

Compresi dai sentimenti della più viva gratitudine, e della più estesa riconoscenza, abbiamo voluto darvene un pubblico attestato, e nello stesso tempo vogliam pure formare un voto che sia il nuovo Piano Organico sollecitamente attivato, onde vederne i preziosi e non manchevoli frutti. E sebbene noi non siamo chiamati a prestar l'opera nostra colla spada, pure se mai suonasse l'ora del pericolo, non saremmo gli ultimi nelle file dei prodi.

Roma, 14 marzo 1848.

DOCUMENTO V. *

S. E. IL SIGNOR MINISTRO DELLE ARMI

18 aprile 1848.

Nell'adunanza generale della Consulta di Stato, tenutasi nel dì 18 marzo decorso, venne proposto il progetto a stampa per il riordinamento della milizia compilato dalla quarta Sezione che di ciò aveva ricevuto incarico dal Governo, del quale progetto si trovava or già fatta in precedenza la diramazione.

Essendosi compiaciuto S. E. il signor Ministro del Commercio d'intervenire alla seduta e di prender parte alla discussione in nome dell'Eccellenza Vostra impedita dalle occupazioni del suo Ministero, fu agitata la questione se attesa la prossima convocazione dei Consigli rappresentativi fissata dallo Statuto fondamentale si fosse creduto conveniente di

* Fondo « Consulta di Stato », busta 2, fasc. 51.

prendere in considerazione il nuovo piano, ed a maggioranza di voti venne risoluto per la negativa.

Si fa pertanto un dovere il sott.° Vice-Presidente della Consulta di Stato medesima, di trasmettere a Vostra Eccellenza l' estratto del processo verbale di detta sezione per ogni opportuno effetto.

Di V. Eccellenza firmato: S. PENTINI

DOCUMENTO VI. *

Roma, 18 marzo 1848.

Ho ritardato a rispondere alla cortese lettera, con cui Ella, Signor Colonnello, mi onorava il 1° corrente, perchè io desiderava dirle alcun che di positivo su quanto forma il fondo del suo scritto. Io mi ricordo perfettamente del bravo aiutante maggiore della Brigata di Cuneo, e desidero ardentemente vedere impiegati i suoi talenti a prò dell' esercito Pontificio, cui non manca che l' artista ovvero gli artisti per occupare nel bello un posto avanzato.

Ho parlato col Principe Aldobrandini, nuovo ministro della Guerra, nel senso, ch' Ella mi accenna, e fatto aggiungere un colonnello al numero d' uffiziali che questo Governo domanderà a Sua Maestà.

Compiacciasi adunque, signor Colonnello, di qui a pochi giorni rivolgersi di bel nuovo a codesto Ministero di Guerra, cui frattanto giungerà la predetta richiesta, e non dubito che verrà annoverata fra i destinati.

Non era possibile che il Governo Pontificio prescrivesse delle condizioni al Governo di S. M., vale a dire, che indicasse i nomi. Egli si rimette in tutto a quanto farà quest' ultimo.

Nella fiducia di vederla presto prestare a queste truppe l' efficace opera d' un valente ed esperto veterano, ho l' onore di confermarmi con tutta la stima

Signor Colonnello

Suo Umilissimo Dev.mo Servitore
GIOVANNI DURANDO.

Al Signor Cav. Colonnello Rovero.

* Fondo « Ministero delle Armi ». 1849. Posizione 7011. *Ufficiali piemontesi passati nelle truppe pontificie.* Da un estratto.

DOCUMENTO VII.*

PRE

QUADRO della Forza effettiva di

Arma			INDICAZIONE DELLA FORZA			COMANDO — Comandanti
Truppe regolari in permanente servizio		Consiglio delle Armi e suo Ministero				»
		Stato Maggiore generale				»
		Stato Maggiore di piazza ed isolati				»
	Truppa indigena	Corpo sanitario				Col. Baroni diret
		Corpo del genio				Magg. Provincia
		Reggimento di artiglieria				Colon. Stewart
		Corpo di marina				T. col. Falzacapp
		Battaglioni di fanteria di linea	Veterani			id. Pitoni
			Granatieri	1°		Magg. Graziosi
				2°		T. col. Marescott
			Fucilieri	1°		Magg. Garofoli
				2°		id. Saracinell
				3°		id. Podiani
				4°		id. Fiocchi
				5°		T. col. Sparazan
			Cacciatori	1°		Magg. Federici
				2°		T. col. Bini
		Cavalleria	Dragoni			Colon. Boccanera
			Cacciatori			T. col. Allegrini
		Totale della Truppa indigena				
	Truppa estera	Artiglieria				Cap. De Lentulu
		1° Reggimento				Colon. De Latou
		2° Reggimento				Colon. De Ramy
		Totale della Truppa estera				
	Armi polit.	Carabinieri				Colon. Naselli
		Bersaglieri				T. col. Luparini
		Totale delle Armi politiche				
		TOTALE GENERALE				

RISERVA E VOLONTARI IN SERVIZIO EVENTUALE

Volont. nelle Legaz. in sussidio dei carabin.[ri]	
Totale della truppa in servizio eventuale	
Totale generale delle truppe in servizio al	

* Fondo « Ministero delle Armi », *Affari speciali*, busta 109.

ELLE ARMI

ontificie, e sua diramazione al 16 marzo 1848.

Era la forza al 1 marzo 1848	Accresciuti	Diminuiti	Resta la forza al 16 marzo 1848	Totale eguale dell'effettivo	Il completo deve essere	Al completo	
						Manca	Eccede
98	»	»	98	98	97	»	1
23	»	»	23	23	10	»	13
53	»	»	53	53	44	»	9
14	»	»	14	14	38	24	»
28	»	»	28	28	11	»	17
1011	5	6	1010	1010	1024	14	»
48	»	»	48	48	46	»	62
720	9	10	719	719	549	»	170
694	75	9	700	700	725	25	»
619	»	»	619	619	725	106	»
687	2	6	683	683	725	42	»
659	4	4	659	659	725	66	»
509	»	»	509	509	725	216	»
700	33	5	728	728	725	»	3
496	6	13	489	489	725	236	»
916	21	23	914	914	725	»	189
885	5	15	875	875	725	»	150
742	8	10	740	740	714	»	26
265	»	1	264	264	255	»	9
9167	108	102	9173	9173	9313	729	589
171	2	2	171	171	171	»	»
2083	10	20	2073	2073	2116	43	»
1973	78	59	1992	1992	2116	124	»
4227	90	81	4236	4236	4403	167	»
2505	»	»	2505	2505	2734	229	»
898	18	17	899	899	932	33	»
3403	18	17	3404	3404	3666	262	»
16797	216	200	16813	16813	17382	1158	589
Si deduce l'eccedenza di Teste . . . . . . N°						589	»
Nelle truppe di permanente servizio rimane. . . . »						569	»
273	»	»	273	273	»	»	273
273	»	»	273	273	»	»	273
17070	216	200	17086	17086	17382	569	569

DOCUMENTO VIII. *

PRE

QUADRO della forza effettiva di t

Arma		INDICAZIONE DELLA FORZA			COMANDO D
					Comandanti
Truppe regolari in permanente servizio		Consiglio delle Armi e suo Ministero			»
	Truppa indigena	Stato Maggiore generale			»
		Stato Maggiore di piazza ed isolati			»
		Corpo sanitario			Col. Baroni dirett
		Corpo del genio			Magg. Provincial
		Reggimento di artiglieria			Colon. Stewart
		Corpo di marina			T. col. Falzacapp
		Battaglioni di fanteria di linea	Veterani		id. Pitoni
			Granatieri	1	Magg. Graziosi
				2°	T. col. Marescotti
			Fucilieri	1°	Magg. Garofoli
				2	id. Saracinelli
				3°	id. Podiani
				4°	id. Fiocchi
				5°	T. col. Sparazano
			Cacciatori	1°	Magg. Federici
				2°	T. col. Bini
		Cavalleria	Dragoni		Colon. Boccanera
			Cacciatori		T. col. Allegrini
		6° Battaglione			
		Totale della Truppa indigena			
	Truppa estera	Artiglieria			Cap. De Lentulu
		1° Reggimento			Colon. De Latou
		2 Reggimento			id. De Ramy
		Totale della Truppa estera			
	Armi polit.	Carabinieri			Colon. Naselli
		Bersaglieri			T. col. Luparini
		Totale delle Armi politiche			
		TOTALE GENERALE			

* Fondo « Ministero delle Armi », *Affari speciali*, busta 109.

DELLE ARMI

Pontificie e sua diramazione al 16 maggio 1848.

Era la forza al 1 maggio 1848	Accresciuti	Diminuiti	Resta la forza al 16 maggio 1848	All'armata di operazione	Totale eguale dell'effettivo	Il completo deve essere	Al completo	
							Manca	Eccede
98	»	5	93	8	93	97	4	»
23	7	»	30	1	30	10	»	20
51	3	1	53	»	53	44	»	9
14	»	»	14	2	14	38	24	»
28	»	»	28	12	28	11	»	17
1015	120	127	1008	193	1008	1024	16	»
48	»	»	48	»	48	46	»	2
717	10	8	719	5	719	549	»	170
687	1	18	670	513	670	725	55	»
619	»	»	619	469	619	725	106	»
714	5	23	696	120	696	725	29	»
649	1	3	647	»	647	725	78	»
554	25	7	572	12	572	725	153	»
705	9	19	695	»	695	725	30	»
500	3	8	495	48	495	725	230	»
914	»	»	914	895	914	725	»	189
882	»	»	882	745	882	725	»	157
745	4	2	747	436	747	714	»	33
272	4	»	276	166	276	255	»	21
626	»	»	626	626	626	»	»	626
9861	192	221	9832	4251	9832	9313	725	1244
171	»	1	170	157	170	171	1	»
2061	22	9	2074	1664	2074	2116	42	»
2006	34	27	2013	1593	2013	2116	103	»
4238	56	37	4257	3414	4257	4403	146	»
2494	»	»	2494	341	2494	2734	240	»
894	16	22	888	»	888	932	44	»
3388	16	22	3382	341	3382	3666	284	»
17487	264	280	17471	8006	17471	17382	1155	1244

Si deduce la deficienza di Teste . . N 1155

Nelle truppe di permanente servizio rimane una eccedenza di Teste . N° . 89

(Segue) DOCUMENTO VIII.

PRESIDEN

QUADRO della forza effettiva di tutte le Tr

Arma	INDICAZIONE DELLA FORZA	COMANDO DEI CORPI	
		Comandanti	Residen
Riserva e volontari in servizio eventuale	Volont. nelle Legaz. in susssidio dei carabin.		
	Corpi franchi rimasti in Venezia		
	Corpi franchi di qua del Pò		
	Artiglieria Civica Romana		
	Id. id. di Bologna		
	1ª Legione Civica Romana		
	3ª id. id. id.		
	Tiraglieri		
	Cacciatori a cavallo		
	Cacciatori dell'Alto Reno		
	Id. di Forlì (approssimativamente) .		
	Battaglione Campano		
	Compagnia Marini		
	Battaglione di Pesaro		
	Id. di Bologna		
	Id. di Faenza		
	Bersaglieri del Pò		
	Totale della truppa in servizio eventuale .		
	Totale generale delle truppe in servizio al		

DELLE ARMI

Pontificie e sua diramazione al 16 maggio 1848.

Era la forza al 1 maggio 1848	Accresciuti	Diminuiti	Resta la forza al 16 maggio 1848	All'armata di operazione	Totale eguale dell'effettivo	Il completo deve essere	Al completo	
							Manca	Eccede
197	»	»	197	»	197	»	»	197
5859	»	»	5859	5859	5859	»	»	5859
»	»	»	»	»	»	»	»	»
47	»	»	47	47	47	»	»	47
86	»	»	86	86	86	»	»	86
646	»	»	646	646	646	»	»	646
1233	»	»	1233	1233	1233	»	»	1233
429	»	»	429	429	429	»	»	429
10	»	»	10	10	10	»	»	10
719	»	»	719	719	719	»	»	719
180	»	»	180	180	180	»	»	180
301	»	»	301	301	301	»	»	301
120	»	»	120	120	120	»	»	120
»	378	»	378	378	378	»	»	378
»	775	»	775	775	775	»	»	775
»	636	»	636	636	636	»	»	636
»	130	»	130	130	130	»	»	130
9827	1919	»	11746	11549	11746	»	»	11746
27314	2183	280	29217	19555	29217	17382	»	89

Rimane una eccedenza di Teste . . Nº 11835

Documento IX. *

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro delle Armi

Considerando che la Sezione delle armi della Consulta di Stato aveva presentato un progetto per il riorganizzamento dell'Esercito, e che la discussione ne è stata rimessa ai Consigli deliberativi;

Considerando la gravità delle condizioni presenti dello Stato e dell'Italia, e l'urgenza di provvedere alla difesa e sicurezza dei domini Pontifici, nonchè alla concorde azione delle forze nazionali Italiane;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Udito il volere di Sua Santità;

Ordina:

Un Corpo di operazione sarà formato, e composto nel modo seguente:

Quattro Reggimenti di Fanteria;

Due Reggimenti di Cavalleria;

Tre Batterie d'Artiglieria da Campagna;

Una Compagnia di Artificieri estratta dal Corpo di Artiglieria;

Due Compagnie del Genio.

Ogni Reggimento avrà i rispettivi Officiali di Sanità.

Al detto Corpo di operazione saranno collegate le Truppe Estere al servizio di Sua Santità.

Dal Ministero delle Armi.

Il 20 marzo 1848.

C. Aldobrandini.

Documento X. **

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro delle Armi

Udito il Consiglio dei Ministri;

Udito il volere di Sua Santità;

* Fondo « Ministero delle Armi », *Ordini del giorno*. Registro I. 1848.

** Fondo « Ministero delle Armi » *Ordini del giorno*. Registro I. 1848.

Ordina:

L'attuale Consiglio superiore del Ministero delle Armi rimarrà sciolto, appena ultimati gli affari pendenti, e non più tardi di un mese, cominciando dalla data della presente ordinanza.

È creato un nuovo Consiglio composto dei seguenti:

Generale cav. Giovanni Durando;

Colonnello Commendatore Stewart;

Colonnello cav. Boccanera;

Tenente colonnello cav. Bini;

Tenente colonnello cav. Lopez;

Maggiore cav. Provinciali.

Questo nuovo Consiglio si radunerà immediatamente, onde prendere senza indugio le misure necessarie ad eseguire le disposizioni prese nell' ordinanza superiore, e per quanto verrà prescritto dal Ministero delle Armi.

Dal Ministero delle Armi, lì 21 marzo 1848.

C. Aldobrandini.

Documento XI. *

ORDINI DEL MINISTRO DELLE ARMI

del giorno 23 Marzo 1848.

La Santità di N. Signore si è degnato di conferire il grado di Generale al signor cav. Giovanni *Durando*, e di assegnargli il Comando generale del Corpo di osservazione che ora va a formarsi ai confini degli Stati di Modena, e Regno Lombardo-Veneto; nonchè il grado di Intendente generale al signor Conte Pompeo *Campello* sotto gli ordini del prefato signor Generale *Durando*.

La sullodata Santità Sua si è parimenti degnata di conferire il grado di Generale dei Volontari e Guardia Civica al signor *Ferrari*, ed il grado di Intendente generale al signor Marchese Filippo *Gualterio* dei medesimi volontari e Guardia Civica.

firmato: C. M. Aldobrandini.

* Fondo « Ministero delle Armi ». *Ordini del giorno*. Registro I. 1848.

DOCUMENTO XII. *

ORDINI DEL MINISTRO DELLE ARMI

del giorno 27 Marzo 1848.

L'esigenza straordinaria delle circostanze obbligò il Governo a formare istantaneamente una Legione di Volontari, ed in tale proposito si stima opportuno di dichiarare che gli ufficiali e sotto ufficiali destinati a far parte di detta Legione si debbano considerare come chiamati soltanto ad un impiego, e mentre il Ministro delle Armi ammira con tutta compiacenza lo slancio di vero amor patrio di quella Legione Ausiliaria, comprende benissimo che i restanti fecero un sacrifizio delli loro desiderii al bisogno del paese, e non è loro men grato, nè perciò terrà men conto delle loro fatiche in questi tempi; quindi non dubita punto che i Corpi di ogni arma e singolarmente gli ufficiali e sotto ufficiali, coll'osservanza della miglior disciplina, vorranno gareggiare e meritarsi l'encomio del Sovrano e della Patria.

firmato: C. ALDOBRANDINI.
» D. BENTIVOGLIO.
» A. ROSELLI.
» G. GARRIGO.

* Fondo « Ministero delle Armi ». *Ordini del giorno.* Registro I. 1848.

Documento XIII.*

DETTAGLIO

delle competenze da pagarsi agl' individui spettanti alla Legione civica ed ai Corpi dei volontarj.

OFFICIALITÀ ED ALTRI INDIVIDUI PAGATI A MESE

GRADUAZIONE	COMPETENZE MENSILI								Soprassoldo giornaliero	
	Soldo		Alloggio		Foraggio		Totale			
Colonnello	75	»	6	20	22	95	104	15	1	65
Tenente colonnello	50	»	4	10	15	30	69	40	1	10
Maggiore	45	»	3	70	7	65	56	35	»	88
Capitani di classe 1ª	32	»	2	60	»	»	34	60	»	55
Capitani di classe 2ª	27	»	2	20	»	»	29	20	»	55
Capitani di classe 3ª	23	»	1	90	»	»	24	90	»	55
Tenenti	18	50	1	50	»	»	20	»	»	44
Sottotenenti	15	»	1	20	»	»	16	20	»	44
Aiutanti sott'ufficiali	10	50	»	»	»	»	10	50	»	22
Cadetti	4	30	»	50	»	»	4	80	»	$8\frac{2}{10}$
ISOLATI										
Cappellani	10	»	»	83	»	»	10	83	»	44
Ufficiali Sanitarj di classe 1ª	48	»	4	»	»	»	52	»	1	10
Ufficiali Sanitarj di classe 2ª	30	»	2	50	»	»	32	50	»	88
Ufficiali Sanitarj di classe 3ª	24	»	2	»	»	»	26	»	»	55
Ufficiali Sanitarj di classe 4ª	18	»	1	50	»	»	19	50	»	55
Ufficiali Sanitarj di classe 5ª	15	»	1	20	»	»	16	20	»	44

* Fondo « Ministero delle Armi », busta 1292, posizione 16963.

(Segue) DOCUMENTO XIII.

SOLDO E SOPRASSOLDO GIORNALIERO

degl'individui di truppa.

GRADUAZIONE	PER GIORNATA			
	Soldo		Soprassoldo	
Sergenti maggiori	»	21	»	05 $\frac{5}{10}$
Sergenti	»	16	»	04 $\frac{4}{10}$
Forieri	»	16	»	04 $\frac{4}{10}$
Caporali	»	12	»	03 $\frac{4}{10}$
Vice caporali	»	11	»	02 $\frac{2}{10}$
Tamburini	»	10	»	02 $\frac{2}{10}$
Comuni	»	10	»	02 $\frac{2}{10}$

NOTA

1. A ciascun Individuo da Sergente Maggiore a basso compete una razione giornaliera di pane di libbre due.
2. Ognuno dei predetti Individui percepirà a titolo di Massa di biancheria e calzatura il giornaliero assegno di baj. 1 7/10 a carico del quale sarà imputato l'importo degli oggetti che gli saranno somministrati.
3. Alli diversi Corpi sarà accordato a titolo di proprietà baj. 4 per ogni 30 giornate di presenza.
4. Gl'individui addetti alli predetti Corpi Civici e volontarj che ora fanno parte dell'Armata permanente, cesseranno di percepire dai Corpi ai quali appartenevano le competenze che fruivano, colla data di oggi 26 Marzo 1848, e saranno pagati a cura del Corpo attuale di ogni loro avere dal presente giorno fino a tanto che non torneranno a far parte del di loro antico Corpo, nel quale rientreranno col grado e competenze che ivi godevano prima di questo giorno.
5. Gl'Individui addetti al Ministero da Commesso a basso compresi i Collaboratori goderanno durante la presente missione del soprassoldo di Tenenti indistintamente. Gli aggiunti goderanno quello di Capitano.

6. L'aggiunto d'Ispezione addetto come Capo di Officio dell'intendenza generale goderà il mensile indennizzo personale di Sc. 15.
7. I Cappellani, ed Ufficiali Sanitarj riceveranno inoltre un foraggio mensile in contante nella somma di Scudi sette e baj. 65, e similmente gli Ajutanti Maggiori.

RETTIFICAZIONE

Adottata il primo Aprile 1848

8. Il soldo giornaliero da Sergente Maggiore a basso delle Guardie Civiche Mobilizzate, e dei Volontarj venne aumentato di bajocchi *Cinque* al giorno sopra la somma concessa ai diversi gradi nella ultima parte della sopracitata tariffa, comprensivamente ai Comuni — In vista di tale permanente aumento vennero i predetti Individui esclusi dalla percezione della tappa, ossia soprassoldo giornaliero ancorchè percepiscano o l'una o l'altra le truppe di linea con le quali si trovassero a contatto.
9. Gli Ajutanti Maggiori, li Quartier-Mastri, e gli Ufficiali pagatori percepiranno le medesime competenze devolute al grado di cui sono rivestiti.

Il Ministro delle Armi
C. ALDOBRANDINI.

DOCUMENTO XIV. *

COMANDO GENERALE
DELLA DIVISIONE CIVICA VOLONTARI MOBILIZZATA

Ordine del giorno
del Comando generale della Divisione del 9 aprile 1848.

Ancona, 9 aprile 1848.

Mi affretto di portare alle conoscenze delli differenti Corpi componenti la Divisione la Circolare direttami dal signor Intendente generale relativamente al soldo de' sott' Uffiziali, caporali e soldati, invitando gli Ufficiali Contabili a conformarsi strettamente al suo contenuto. Essa è concepita nei termini seguenti:

« Il Sott' Intendente generale partecipa al signor generale Ferrari che il Ministro della Guerra con suo foglio n. 3790|2400 ha accordato alle Guardie civiche e Volontari mobilizzate da sergente maggiore a basso baj. cinque al giorno per ciascuno sul soldo che venne loro fissato nella Tariffa che venne consegnata allo scrivente Intendente Generale nella di lui partenza da Roma con l'intelligenza peraltro che in seguito di questo aumento non abbiano nè possano aver diritto a percepire nè tappe, nè alcun altro soprassoldo sia di marcia od altro qualunque. »

Il Generale Comandante
firmato: FERRARI.

DOCUMENTO XV. **

ISTRUZIONI PER IL SIGNOR COMANDANTE
della colonna di guardie civiche destinate per Ferrara.

Il signor Priore di Malalbergo è già stato avvertito per la somministrazione degli alloggi, che la Colonna arriverà e pernotterà ad Altedo la notte del 26 Marzo.

Il Comandante della Piazza di Ferrara ha ricevuto il me-

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 ». *Intendenza generale Gualterio*, busta 135, fasc. I.
** Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 ». *Intendenza generale Gualterio*, busta 135, fasc. 1.

desimo avviso per il giorno 27, e per tutta la permanenza che la truppa potrà fare in Ferrara.

Il Comandante suddetto somministrerà alla Colonna 400 Coperte di lana bianca usate, le quali saranno restituite in lodevole stato prima della partenza della Colonna.

Il soldo giornaliero fissato ai graduati, sotto ufficiali e comuni è il seguente:

Sergenti maggiori	*Bai.*	35
Sergenti e Forieri	»	30
Caporali	»	25
Comuni e tamburi	»	20

Il soldo dei signori Ufficiali sarà regolato al loro ritorno, se pure taluno, e tutti non credessero di rinunziarvi. Che se qualcheduno amasse di riceverlo, egli è stabilito in questo modo:

	Soldo giornaliero		*Soprassoldo*	
Tenente Colonnello . .	*S.*	1,66 2|3	*S.*	1 10
Maggiore	»	1,50 —	»	— 88
Capitano	»	— 76 2|3	»	— 55
Tenente	»	— 61 2|3	»	— 44
Sotto Tenente	»	— 50	»	— 44

Il pagamento del soldo si giustifica al ritorno della Colonna mediante note nominative e graduali dei sotto Ufficiali e soldati, colla indicazione dei giorni di servizio e delle singole somme contro ciascheduno. Codeste note debbono essere rimandate dal Comandante della Colonna e della Compagnia, e quest' ultimo deve dichiarare la somma complessiva ricevuta dall' Ufficiale pagatore.

Il pagamento delle competenze ai signori Ufficiali verrà dopo il loro ritorno comprovato da un solo stato nominativo e graduale colle firme a margine dalle parti riceventi. Il Comandante della Colonna vidimerà pure questo Stato.

Si consegnano al signor Comandante 1000 Scudi cioè 300, in effettivo denaro, e 700, in un ordine a vista di questo signor Amministratore Generale sopra Ferrara.

Se la permanenza della Colonna in Ferrara si prolungasse a modo che non fossero sufficienti i suddetti fondi, il Comando di quella piazza è già istruito di procurarne altri, dietro regolare richiesta del Comandante della Colonna.

Bologna, 23 marzo 1848. Il Sotto Ispettore Divisore

Firmato: L. Amici.

DOCUMENTO XVI. [1]

Eccellenza,

Le cure che mi si sono di momento in momento vieppiù aumentate dall'istante della mia partenza da Roma mi hanno tolto la possibilità di render prima d'ora informata V. E. di quanto mi è accaduto di vedere e di operare fin qui.

Innanzi tutto le do ragguaglio dei movimenti di truppe che ho stimato bene di ordinare lungo la via, che sono i seguenti:

Narni. — Secondando l'ardentissimo desiderio degli ufficiali e soldati della Compagnia Fucilieri Quintini l'ho destinata a raggiungere il Corpo di operazione a Bologna facendola surrogare da una di Perugia.

Spoleto. — Li raggiungerà pure una compagnia Fucilieri da Spoleto.

Foligno. — Ho pure ordinato che la Tenenza Dragoni di Terni si accodi allo squadrone Rovinetti.

Ancona. — Il 1. Battaglione Cacciatori partirà il 30 corrente surrogato in quella Piazza dal Battaglione Fucilieri proveniente da Roma. Ho pure lasciato ordine all'Ispettore Economico di quella Piazza di rilasciare ai vari drappelli di volontari civici i cappelli e giberne già appartenenti ai volontari Pontificii sotto responsabilità dei gonfalonieri.

Senigallia. — Ho ivi mobilizzata la mezza batteria d'artiglieria con ordine di accodarsi al 1. Battaglione cacciatori proveniente da Ancona come sopra. Ho pure ordinato che quella compagnia di cacciatori a cavallo si accodi allo squadrone della medesima arma proveniente da Roma.

Da per tutto siamo stati accolti con un entusiasmo che ci permetterebbe all'uopo di prendere un'attitudine formidabile, se i mezzi d'armamento corrispondessero all'ardore della popolazione. Ond'è che raccomando col maggior calore la spedizione dei fucili.

Qua ci pervengono successive notizie dei disastri che in tutto il Regno Lombardo-Veneto incontra d'ora in ora l'esercito Austriaco, il quale si concentra verso Verona.

Invio con questo dispaccio a V. E. due proclamazioni

1 Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 23, fasc. 112.

emanate il 27 corrente in Piacenza evacuata il 26 dagli Austriaci.

Le invio pure una lettera dello stesso giono 27 di quel Direttore delle diligenze Orcesi, la quale confermando i fatti di Piacenza avvisa la ritirata del generale Radesky sopra Verona. Dalla posizione di Crema che gli vediamo tenere ancora in quel giorno è spiegata la mancanza nella quale siamo stati finora di corrieri diretti da Milano.

Pare da più lettere di Lombardia del 26 e 27 che gli Austriaci si propongano di venire ad una prova sull'Adige e che restringendo ivi tutte le loro forze abbandonino volontariamente altre piazze affatto staccate da quella linea di operazioni. E ora giunge voce accreditata da persone degne di fede che siano per evacuare la fortezza di Ferrara, intorno a che potrà meglio essere più tardi informata V. E.

Intorno a ciò emerge una grave difficoltà che è la grande agglomerazione dei volontari accorsi da molti punti delle Legazioni in quella città: la mancanza dei mezzi di sussistenza nella quale si trovano, e le gelosie, e competenze dei diversi capi e delle diverse Provincie danno già luogo a disordini che potrebbero farsi maggiori: da altri rapporti che attendo vedrò se sia possibile qualche efficace provvedimento. Sento pure che sia loro mente passare il Po. Non sarebbe una visita graziosa per quelle popolazioni, ma potrebbe alleggerire il nostro imbarazzo. Del resto conto di recarmi io stesso questa sera sul luogo per formarmi una più perfetta idea di quanto occorre.

Giunse ieri sera a Bologna un battaglione di 400 volontari Faentini benissimo ordinato ed equipaggiato: gente bella e bellicosa. Se tutti si presentassero in quella forma noi avremmo ben presto una forza imponente da poterne utilmente disporre.

Ho l'onore di ripetermi con sensi di profonda stima

Di Vostra Eccellenza

Bologna, 28 Marzo 1848.

Il Comandante Generale il Corpo d'Osservazione
firmato: G. Durando.

A Sua Eccellenza
Il Ministro delle Armi.

Documento XVII. *

COMANDO GENERALE
DELLA DIVISIONE CIVICA VOLONTARI MOBILIZZATA

Ancona li 14 aprile 1848.

Signor Gonfaloniere,

Sono stato così commosso nel provare col fatto lo slancio generoso per la Grande Causa italiana di questa interessante Città di Perugia, ch'io non posso a meno, signor Gonfaloniere, di non esprimerle in qualche modo i miei sentimenti.

Il contigente che la Città di Perugia ha offerto all'Armata Nazionale che sotto gli auspici dell'immortal Pontefice marcia a ricuperare l'Italiana Indipendenza è così numeroso, così ben fornito e composto di così eletta gioventù, che tutta Italia deve saperne grado ad una Città, di cui Ella, signor Gonfaloniere, è così degno Rappresentante.

Sono fortunato di poterle esprimere questi sentimenti che animano tutta la Divisione da me comandata, e quanti conoscono i fatti di questa epoca così gloriosa per l'Italia nostra; e prego la di lei gentilezza, signor Gonfaloniere, ad accoglierli favorevolmente, e farli gradire a questo suo popolo così civile.

Mi pregio di essere pieno della più alta stima e considerazione

Devotissimo servo
firmato: Ferrari.

Illustrissimo Signore
Signor Gonfaloniere di Perugia.

Documento XVIII. **

LEGAZIONE DI BOLOGNA
Segreteria Generale.

Illustrissimo Signore,

Ho subito fatto conoscere alle Comuni ed alle Autorità militari Civiche le disposizioni e l'annuncio della circolare di V. S. Illma N. 23343 trasmessami col pregiato dispaccio pari numero in data 24 corrente.

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 15, posiz. 31, fasc. 5.
** Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 45, posiz. 30, fasc. 7.

Non le dissimulo però essere notabile assai l'effervescenza di questa popolazione, la quale prende viva parte a tutti i grandi avvenimenti che accadono in Italia. E perciò è da ritenere che il Corpo Civico Romano in mossa a questa volta troverà molta di questa Guardia partita per Ferrara.

Starò attendendo le ulteriori istruzioni che V. S. Illustrissima si è riservata spedirmi pel regolare ordinamento degl'inscritti nell'apposito ruolo, e con distintissima stima ho l'onore di profferirmi

Di V. S. Illustrissima

Bologna, 27 Marzo 1848.

Servitor Devotissimo
firmato: Card. AMAT.

Documento XIX. *

ORDINI DEL MINISTRO DELLA GUERRA

del giorno 19 Aprile 1848.

Per superiore governativa disposizione viene dichiarato in stato di azione tutto il Corpo militare di operazione sotto gli ordini dell'Illustrissimo generale Cavaliere Durando e Cavaliere Ferrari, a termini e per gli effetti tutti contemplati nel Regolamento di giustizia Criminale e disciplinale militare del 1. aprile 1842.

. . . .

firmato: C. Aldobrandini.

Documento XX. **

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA

(N. 4750-1082 Guerra).

Il Ministro di Guerra e Marina al Cittadino Hochkofler Commissario di guerra presso il Quartiere Generale del Generale Durando.

Venezia, il 28 aprile 1848.

Visto il bisogno di adottare una massima sul trattamento

* Fondo « Ministero delle Armi ». *Ordini del giorno.* Registro 1°, 1848.

** Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 ». *Gestione dell'Intendente Gaggiotti,* busta 133, fasc. 2.

dei militari, e dei Civici volontari delle Potenze amiche ed alleate che si ammalassero, viene stabilito quanto siegue. Ogni militare o civico volontario d'una potenza amica ed alleata, potrà per oggetto di malattia essere ammesso in qualunque ospedale militare o civile della Repubblica.

Nell'ospedale riceverà il trattamento vitto medicinali, ed assistenza medica e Chirurgica stabilita dal Regolamento Sanitario.

Per compenso di questo trattamento gli sarà fatta pei suoi appuntamenti la trattenuta di Lire italiane una al giorno che andrà a profitto dell'Amministrazione dell' Ospedale, e dovrà dietro assegni Commissariali essere pagata all'Ospedale di mese in mese dalla Cassa dipartimentale. Per que' militi alleati, il cui soldo fisso fosse minore di una Lira italiana per giorno sarà trattenuto l'intero lor soldo giornaliero durante la loro presenza nell'Ospedale.

La rimanenza della paga annessa al grado militare, ed alla qualità personale dell'ammalato formerà un credito dell'individuo che gli dovrà essere corrisposto dall'Amministrazione del suo Corpo, o dal suo Comandante tosto che si sarà restituito al suo posto.

I Comitati dipartimentali sono interessati, ed i Commissari di guerra incaricati dell'esecuzione di questa determinazione.

firmato: PAOLUCCI.
Il Segretario per la guerra
Per copia conforme al suo originale
HOCHKOFLER.
Commissario ordinatore.

DOCUMENTO XXI. *

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA
(N. 4751-1083 Guerra).

Al Cittadino Hochkofler Commissario di Guerra al quartiere generale dell' Armata Pontificia capitanata dal Gen. Durando.

Venezia, il 28 aprile 1848.

Dovendosi provvedere all' uniforme trattamento dei dete-

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 ». *Gestione dell'Intendente Gaggiotti*, busta 133, fasc. 2.

nuti Militari, e dei prigionieri di guerra, si stabiliscono in proposito le seguenti massime.

Ogni detenuto Militare dal Sergente Maggiore in giù che per trasgressioni disciplinari, o per imputazioni delittuose viene arrestato, e detenuto nelle Carceri Militari avrà durante la procedura, e durante l'espiazione della pena inflittagli, per trattamento normale la paga di Centesimi 50, ed una razione di pane al giorno.

Qualora poi egli sortisse dalla detenzione legalmente conosciuto e dichiarato innocente, avrà diritto a riscuotere la trattenuta statagli fatta sulla paga del proprio grado Militare per tutto il tempo della detenzione.

L'Uffiziale che venga con lui, riceverà durante la detenzione in arresto la paga annessa al proprio grado senza le competenze accessorie.

Ai prigionieri di guerra dell'Armata nemica, si stabiliscono pel tempo della loro cattività le seguenti competenze.

a) Uffiziali Superiori per mese . . italiane L. 100
b) Capitani . . . . » 70
c) Primo e 2° Tenente . . . . » 50
d) Bassi Uffiziali e Soldati la sussistenza sulle norme austriache calcolando oltre il pane, i viveri sul loro soldo a Centesimi 40.
e) Gli altri individui non compresi nei nominati saranno trattati colle tariffe sopra fissate a secondo del rango loro attribuito nei Corpi a cui appartengono.

Firmato: PAOLUCCI.
Il Segretario per la Guerra.
Per copia conforme al suo originale
HOCHKOFLER.
Commissario ordinatore.

DOCUMENTO XXII. *

Signor Capitano dello Stato Maggiore Augusto Aglebert, Commissario dell'Esercito pontificio presso il Governo provvisorio Veneto.

L'intendente dell'Armata Pontificia per la truppa di linea

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 ». *Gestione dell'Intendente Gaggiotti*, busta 183, fasc. 2.

ha dichiarato di non aver tenuto giammai proposito di convenzioni fra il Governo Pontificio e il Governo provvisorio della Repubblica, e che solo col signor Commissario ordinatore Hochkofler si sono presi i dovuti concerti onde le truppe Pontificie potessero essere provvedute di quanto loro cccorreva al di qua dal Po sia in numerario sia in viveri in modo che le percezioni di queste si livellassero sempre sulle tariffe stabilite dal Governo Pontificio, che le somministrazioni venissero fatte colla legalità dovuta per renderne rispettivamente conto ai propri governi senza interessarsi di quelle conciliazioni che fra loro crederanno in merito stabilire.

Tanto in risposta ai quesiti da Lei proposti a nome dell'Intendenza generale delle sezioni Civiche e volontari.

Rovigo 28 aprile 1848.

L'Ispettore Divisionario
per l'Intendenza generale dell'Armata.

Documento XXIII *

TARIFFA

di soldi e competenze spettanti in moneta corrente.

GRADI	COMPETENZE												
	Soldo			Cavalli	Foraggio Importo			Totale			Soprassoldo giornaliero		
Legioni Civiche e Volontarj													
Pagati a mese													
Colonnello	471	»	»	3	144	12	6	615	12	6	10	36	2
Ten. colonnello . .	314	»	»	2	96	08	4	410	68	4	6	90	8
Maggiore	282	60	»	1	48	04	2	330	64	2	5	52	6
Capit. di classe 1ª .	200	96	»	»	»	»	»	200	96	»	3	45	4
Capit. di classe 2ª .	169	56	»	»	»	»	»	169	56	»	3	45	4
Capit. di classe 3ª .	144	44	»	»	»	»	»	144	44	»	3	45	4
Tenenti	116	18	»	»	»	»	»	116	18	»	2	76	3
Sottotenenti	94	20	»	»	»	»	»	94	20	»	2	76	3
Ajut. sottufficiale .	65	94	»	»	»	»	»	65	94	»	1	38	1
Pagati a giornata													
Sergenti maggiori .	1	63	2	»	»	»	»	1	63	2	»	»	»
Sergenti e forieri .	1	31	8	»	»	»	»	1	31	8	»	»	»
Caporali	1	06	7	»	»	»	»	1	06	7	»	»	»
Vice caporali . . .	1	»	4	»	»	»	»	1	»	4	»	»	»
Tamburi	»	94	2	»	»	»	»	»	94	2	»	»	»
Comuni	»	94	2	»	»	»	»	»	94	2	»	»	»

Osservazioni

Lo Scudo Romano è composto di cento Bajocchi, il Bajocco si divide in dieci danari. Ogni Scudo è uguale a Lire Correnti (Austriache) Sei, e cent. ventotto.

Si avverte che alla Uffizialità è dovuta la indennità di tavola, o aumento pecuniario corrispondente; che non essendo in oggi determinata per l'Armata Pontificia, potrebbe servir di norma ciò che viene praticato dalle altre Potenze per le Armate terrestri.

Annotazioni

A. In luogo del foraggio, all'Ispettore Divisionario viene stabilita dai Regolamenti una indennità per ogni Posta che percorre di Scudi 2,40 eguali a correnti Lire 15.07.2.

B. Il soprassoldo giornaliero di scudi 1.10 pari a correnti L. 6.90.8 è in relazione alla rappresentanza di Intendente presso l'Armata.

* Fondo « Volontarj delle campagne di guerra 1848-49 ». *Intendente generale Gualterio*, busta 135, fasc. I.

DOCUMENTO XXIV *

DIMOSTRAZIONE

degli emolumenti convenuti per mese per giorno a favore dei civici e volontarj bolognesi.

	GRADI	Competenze riunite di soldo ed accessori agli ufficiali ed alla truppa in lire correnti					
		per mese			per giorno		
		lire	c.mi	mi.i	lire	c.mi	mi.i
STATO MAGGIORE	Colonnello	964	92	2	»	»	»
	Capitano aggiunto	259	99	2	»	»	»
	Tenente colonnello	643	07	2	»	»	»
	Maggiore	519	67	»	»	»	»
	Capitano aggiunto maggiore	335	03	8	»	»	»
	Capitano Quartier mastro	335	03	8	»	»	»
	Capitano d'abbigliamento	259	99	2	»	»	»
	Porta bandiera	184	63	2	»	»	»
	Chirurgo maggiore	308	03	4	»	»	»
	Chirurgo ajutante maggiore	256	53	8	»	»	»
	Cappellano maggiore	230	35	»	»	»	»
	Cappellano sotto maggiore	211	51	»	»	»	»
	Cappellano	198	95	»	»	»	»
PICCOLO STATO MAGG.	Ajutante sotto Ufficiale	107	38	8	»	»	»
	Sergente Capo musica	»	»	»	1	31	8
	Caporale della musica	»	»	»	1	06	7
	Bandista	»	»	»	»	94	2
	Capo armajuolo	»	»	»	1	31	8
	Capo sarto	»	»	»	1	31	8
	Capo calzolaio	»	»	»	1	31	8
	Tamburo maggiore	»	»	»	1	63	2
	Caporale tamburo	»	»	»	1	06	7
UFFIZIALI	Capitano	259	99	2	»	»	»
	Tenente	208	49	6	»	»	»
	Sottotenente	184	63	2	»	»	»
TRUPPA	Sergente maggiore	»	»	»	1	63	2
	Sergente	»	»	»	1	31	8
	Foriere	»	»	»	1	31	8
	Caporale	»	»	»	1	06	7
	Tamburo	»	»	»	»	94	2
	Comune	»	»	»	»	94	2

Stabilito il presente Prospetto dall'Intendente generale delle Legioni Civiche, e Corpi Volontarj.

Bologna, 28 aprile 1848.

L'Intendente generale

L. S. firmato: GUALTERIO.

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 ». *Intendenza Generale Gualtiero.* busta 135. fasc. 1.

Documento XXV. *

ORDINE DEL GIORNO DEL MINISTRO DELLE ARMI ALLE MILIZIE

del 6 maggio 1848.

È piaciuto al nostro comune Padre e Sovrano di chiamarmi a reggere il Ministero delle Armi in questi momenti solenni e che promettono tanta luce di gloria all'antica Roma e a tutta l'Italia.

L'influsso di quella Mano Augustissima che già vi benedisse sul Quirinale allorquando marciaste non può mai ritirarsi da Voi in qualunque parte d'Italia, ed a qualunque nobile funzione siate condotti.

I guerrieri del Magnanimo Carlo Alberto, cui vi annodate insieme coi valorosi di Toscana e di Napoli, formano un esercito da vincere in qualunque tempo ogni ostacolo, e debellare qualsivoglia numero di orgogliosi nemici; pure l'immortale Pio IX per accrescere, se pur sia duopo, o soldati, la vostra forza ed il vostro coraggio ha benignamente risoluto di formare una Eletta d'altri seimila combattenti, i quali in ogni occasione emuleranno la vostra bravura.

Ho trepidato nell'assumere il peso di sì grave benchè onorifico comando, mentre conosco le mie povere forze, ma la carità della Patria ed il figliale rispetto al cenno del sommo Gerarca, la salute dell'alta impresa, e la esultanza di trovarmi in mezzo a Voi, che siete ormai esempio al Mondo di valore, di disciplina, e di lealtà, mi hanno confortato ad accettare il Ministero alacremente e di cuore.

Voi mi avrete, o soldati, più compagno che guida, ed il cuore mi dice che per Voi si prepara una gloria, della quale durerà perpetua memoria.

firmato: Doria.

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 ». *Ordini del giorno.* Registro I, 1848.

DOCUMENTO XXVI *

DIVISIONE FERRARI

Legioni Civiche e Corpi volontari

SITUAZIONE GENERALE *del suddetto Corpo dal 1° impianto al 1° maggio.*

Piazza di Treviso.

CORPI DELLA DIVISIONE FERRARI FORMATI A ROMA E A FERRARA dal 25 marzo al 30 aprile 1848

	Primo impianto	Primo maggio	Effettivo
Genio	116	116	116
Artiglieria romana	48	48	48
Id. bolognese	89	88	88
Cavalleria civica romana	20	20	20
Treno di nuova formazione	55	55	55
1ª Legione civica romana	1424	1424	1424
2ª id. id. id.	1115	1115	1115
3ª id. id. id.	1257	1257	1257
4ª id. id. bolognese	780	780	780
Battaglione tiraglieri Universitario	695	695	695
Battaglione di Ancona	367	367	367
Id. di Pesaro	271	271	271
Compagnie di Gubbio e Velletri	190	190	190
Compagnia cacciatori scelti	90	90	90
1° Reggimento volontari	1133	1133	1133
2° id. id.	1354	1124	1124
3° id. id.	1267	1267	1267
Totale	10271	10040	10040

Treviso 1 maggio.

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 ». *Intendente generale Gualterio*, busta 135, fasc. 1.

Documento XXVII. *

(N. 7182 — 2 giugno 1848).

Eccellenza,

Dopo il mio ultimo rapporto in data 17 corr. ho diretto all' Eccellenza Vostra da Mestre per istaffetta, essendosi il restante della mia Divisione momentaneamente riunito con quella del General Durando, non compresi i 3500 uomini lasciati di guarnigione in Treviso, per formarne una forte Divisione compatta per operare, si decise dallo stesso General Durando, non che dal sig. Conte Carlo Pepoli, Commissario straordinario Pontificio, che io mi dirigessi con missione speciale al Tenente Generale Pepe in Bologna comandante l'armata mobile Napoletana, affinchè quella porzione che si fosse colà concentrata passasse subito il Po per soccorrere queste Provincie, molte delle quali già occupate e le altre minacciate gravemente dall' invasione dell' inimico.

È per questo che al mio ritorno costà trovo un dispaccio della E. V. in data 15 aprile [1] che avevo già in parte prevenuto con altri due miei rapporti antecedenti, in cui l' E. V. mi chiede uno stato esatto delle perdite sofferte negli attacchi che ha sostenuti la mia Divisione.

L'essermi però stata ritardata la consegna delle note richieste ai rispetti capi dei Corpi, fa sì ch' io non possa presentemente che inviarle la nota rimessami dal Direttore dell'Ambulanza relativa al solo fatto di Cernuda, in cui prese parte tutta la 2.ª Legione, il 2° Batt.^e della 3ª Legione, il Batt.^e Tiraglieri, la Compagnia del Pò, comandata dal capit.° Mosti, la Compagnia dei Bersaglieri Bellunesi, la mezza Sezione della Batteria Indigena, lo Squadrone dei Cacciatori a cavallo, quella dei Dragoni, ed una quarantina di Carabinieri a cavallo.

Tutte queste Truppe meritano i più grandi elogi pel coraggio e per l'entusiasmo col quale sostennero per nove ore e mezzo continue il foco dell' inimico al paro di vecchie e consumate truppe senza perdere un pollice di terreno, e contro forze assai più superiori.

Dalla nota qui acclusa rileverà l' E. V. che 56 furono i feriti. Essa però non può essere esattissima, essendovene stati

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 ».

1 È scritto aprile, forse, per errore. Deve essere maggio.

varii che non si sono presentati all'ambulanza. I morti su campo di battaglia hanno dovuto essere dai 25 ai 30, i nom dei quali non si è potuto ancora desumere, avendo molti abbandonato senza ordine alcuno le file per rientrare nello Stato Fu da lamentarsi grandemente la perdita del bravo Baron Danzetta di Perugia, Capit° aiut.e magg.e della 2a Legione.

Pel fatto poi di Treviso dell'11 corr. non posso dir altr all' E. V. se non che vi morì il bravo General Guidotti, no avendo ricevuti rapporti circostanziati richiesti già ai vari Comandanti dei Corpi. Appena adunque mi sarà possibile saper i nomi di coloro che gloriosamente morirono sul campo dell'onore, lo farò immediatamente conoscere all' E. V.

Ho l'onore nel tempo stesso d'informarla, che le trupp Napoletane capitanate dal Tenente Generale Pepe nel numer di dodici mila e più uomini verranno a sostenere le operazioni militari sul teatro della guerra; e ciò produrrà un eccellente effetto nelle truppe, quantunque esse attualmente si sian rimesse, e la riorgazizzazione dei battaglioni marcia rapidamente

Intanto prego l'E. V. dare degli ordini affinchè coloro ch abbandonarono poco decorosamente le loro bandiere per rientrare nello Stato siano richiamati, riorganizzati in battaglion sotto la denominazione di volontari di estrema avanguardia affine di lavare così nel campo dell'onore la colpa commessa

Bene inteso però che gli Ufficiali indistintamente di qualunque grado, i Sottufficiali e Caporali non dovrebberc esser ammessi che come semplici Comuni.

Appena si fosse organizzato il 1° di questi Battaglioni e inquadrati da Ufficiali nominati dal Governo mi dovrebber essere respinti, a fine di utilizzarli, e servire agli altri d'esempio

Spero che V. E. vorrà onorarmi sopra questo ultim paragrafo d'una parola di risposta.

Ho l'onore di protestarmi, pieno di rispetto, dell' E. V.

Padova, 25 maggio 1848.

Devotissimo Servo

Il Gen.le Com.te la Div.ne - firmato: FERRARI

A Sua Eccellenza il Ministro della Guerra, Roma.

D. S. La tenuta de' battaglioni di volontari di estrema avanguardia dovrebbe essere una tunica tutta grigia, senza paramani, bonetto dello stesso panno, e senza croci in petto.

Documento XXVIII. *

Eccellenza,

Ricevo una cortese dell' E. V. alla quale mi affretto rispondere. Le novelle officiali delle nostre Legioni le avrà l' E. V. avute come Ministro delle Armi da questo Comando Generale. Però debbo io in qualche modo dargliene quanto all'augurio che l' E. V. mi fa che i militi durino nel corrispondere alle premure nostre, e alle esigenze della causa.

Disgraziatamente le mene di alcuni venduti ai nemici nostri l'hanno avute vinte in parte. A Cornuda dovea Durando operare d'accordo con Ferrari, le aveva scritto - *Vengo correndo* - non venne e l'esito della giornata sebbene glorioso per noi, scoraggiò i nostri perchè non felice. Si mise un allarme nelle Legioni, molti pigliavano la strada di Treviso, il Generale ad impedire la dissoluzione del Corpo in quel primo assalto di timor panico ordinò la ritirata su Treviso. Qui ebbe ordine di Durando d'abbandonare Treviso, ma egli vi lasciò la guarnigione di 3500 che respinse i Tedeschi e che conserva la piazza con decoro delle Armi nostre.

A Mestre la dissoluzione si sviluppò. Molti e molti chiesero i fogli di via. Il generale li accordò ritenendo loro le armi. Andò egli stesso a Venezia per ottenere di riorganizzarsi là. Venne con esso Armandi. Questi assicurò i Capi dei nostri Corpi che a Venezia era tutto provveduto per riceverci. Andammo, non Caserme, non provvigioni di vitto: nuovo seme di dissoluzione. Tornati a Mestre i due battaglioni della Legione Romana si sono fusi in uno. Così è stato delle altre legioni. Nuove legioni collo stesso nome si sono formate. Durando è annoiato colla sua Divis.* e pare che noi muoveremo nuovamente per Treviso.

Le notizie di questa piazza son buone. Nugent ha minacciato bombardarla, ma alla ferma risposta non ha replicato col fatto: si è limitato ieri a domandare il transito. Il che come era naturale gli è stato rinegato. Credo che noi giungeremo in buon punto per combatterlo. Coloro che hanno abbandonato la bandiera hanno sopportato a Padova insulti d'ogni maniera: tal sia di loro, io vado a formare uno stato di coloro

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 25, fasc. 162.

che son partiti, e lo rimetterò a V. E. ancora perchè ne faccia quell'uso che crede opportuno.

Mi comandi e mi creda onorato del confermarmi
Dell' E. V.

Umil.° Servit.e
Il Colonnello Comand.e la 1a Legione Romana
firmato: NATALE DEL GRANDE.

Mestre, li 17 maggio 1848.

A Sua Eccellenza
Il Ministro delle Armi.

DOCUMENTO XXIX. *

Carissimo figlio

Mestre, 16 maggio 1848.

Sebbene abbia molto da fare, pure non so passarmi dallo scriverti la presente per darti novelle della mia buona salute non che dello stato delle nostre cose, perchè tu ne acconti il tuo degno Rettore.

Avrai saputo già come la 2a Legione della quale facean parte molti perugini siasi affatto disciolta. Ciò che più ha fatto maraviglia è il pensare come in essa sian pure andate perdute quelle compagnie che ressero dieci ore di fuoco a Cornuda. Esse hanno coraggio per battersi; nè son mancate per contraporsi alle maligne insinuazioni de' nostri nemici, le quali han presentato loro in ogni azione un tradimento. Non v'è maggior nemico delle buone azioni, quanto la calunnia; essa serpeggia come aspide e a poco a poco s'innalza come gigante. Il nostro general Ferrari ha avuto nota di traditore; egli ha taciuto, egli non ha voluto rovesciare il danno su chi lo meritava. Questa mattina ha avuto presenti i capi de' Corpi una spiegazione col generale Durando giunto qui colla sua divisione: tutto era vero quel che Ferrari aveva promesso, colpa di Durando non averlo ottenuto. La nostra legione si è formata in un batt.e Ora essa componesi del batt.e nostro e di quello d'Ancona. Questa riorganizzazione pare che avrà

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 25, fasc. 162.

buono effetto. Pare che andremo a soccorrere Treviso e forse domani ci presenteremo di fianco al campo tedesco.

Tu mio caro figlio, fa di studiare sempre per onorare te, la tua famiglia. Fammi sentire buone nuove, riverisci da mia parte il sig. Rettore, e credi che ti benedice di cuore il tuo

Aff.mo padre
NATALE DEL GRANDE.

Tanti e tanti saluti all'ottimo Mons. Rettore.

Al Sig. Alessandro Del Grande
nel Collegio della Sapienza
in Perugia.

DOCUMENTO XXX. *

ORDINE DEL GIORNO
ALLE TRUPPE PONTIFICIE DI LINEA
del Corpo d'operazione.

Soldati!

In mezzo ai pericoli che con animo Italiano affrontate, a piè di quelle Alpi, su cui innalzerete lo stendardo della Italiana rigenerazione, l'immortale nostro Principe e Padre non può dimenticarvi nè abbandonarvi.

Allorquando io vedeva voi fieri, ed animosi correre a liberare la patria dallo Straniero, da una parte mi s'infiammava il cuore di nobilissimo orgoglio, pensando quanta gloria chiamavate su di essa, e su voi; dall'altra mi si spezzava, e gemeva, slanciandosi là nel seno delle vostre famiglie, dove al tenero sentimento di amore quello fors'anco del necessario sostentamento si congiungeva per raddoppiare lo sgomento e l'affanno.

Quindi mi ricorreva alla mente come una legge tuttora mancasse tutelatrice del loro avvenire, una legge che fissando i vostri titoli alla pubblica riconoscenza valesse in qualche parte a compensarle del parziale o totale sacrificio di voi fatto alla patria.

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 ». *Intendenza generale Campello*, busta 133, fasc. 1.

Soldati, io chiesi per voi questa legge sicuro che la mia voce doveva trovare un'eco nel cuore dei saggi Ministri, che ne governano, nel cuore di quel Magnanimo, che è viva imaigine di carità sulla terra. Questa legge, stabile e duratura voi l'avrete, appena la Nazione sarà raccolta a dare basi fondamentali alla nuova sua era di grandezza e prosperità. Frattanto il Governo mi autorizza ad assicurarvi, che ogni sua cura è rivolta verso voi, e le vostre famiglie, e che in ogni più sinistra evenienza le sue provvidenze, e i suoi soccorsi non mancheranno alla vedova desolata, ed all'orfano.

Soldati, non fa d'uopo di stimoli al vostro coraggio; pure allorquando vi slancerete intrepidi contro i barbari, vi sarà conforto pensare che chi muore per la libertà della patria, come lascia il suo nome alla Storia, lascerà securi i suoi cari all'ombra delle leggi, e del gran cuore di PIO.

Bologna 15 Maggio 1848.

L'Intendente generale
CAMPELLO.

DOCUMENTO XXXI.*

(Dip. I. — N. 5902 — 9 maggio 1848).

Le qualità che fanno distinguere il sig. Conte Carlo Pepoli, l'estese cognizioni delle quali si conosce essere dotato, hanno determinato il sottoscritto a mominarlo Commissario generale dell'Armata Pontificia tanto assoldata che di Civica e Volontari.

Il sott.° nell'offrirgli questo contrasegno della fiducia che il Governo pone nel lodato sig. Conte Pepoli non ignora la gravezza dell'incarico che gli affida; ma conta troppo sul patriottismo del med.° per temere che non voglia di buon grado prestarsi a quegli incarichi che sebbene temporanei vi sono inerenti.

Essi consisteranno nel prendere esatta cognizione dello stato dell'Armata; di tutte le spese che vi sono inerenti; in una soprintendenza regolatrice delle med.e

Egualmente dovrà prendere nota di tutte le offerte che sono

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra del 1848-49 ».

state fatte nello Stato per provvedere all'armamento de' volontari, ed informarsi e prendere nota di chi abbia ricevuto in consegna tali oblazioni, nonchè della loro erogazione.

Inutile il dire che con le autorità militari, tanto capi dell'Armata che delle Intendenze dovranno essere usati tutti i riguardi che meritano.

Non ignora il sott.° che tale incarico porterà seco delle spese; queste saranno dal Ministero rimborsate.

Il sott.° vive sicuro che la missione anzidetta sarà dal lodato sig. Conte, con quella intelligenza che gli è tutta propria, portata a compimento; e si riserva di esternargliene allora tutta la riconoscenza, come ora vivamente le la raccomanda, trattandosi che ha in mira il bene del Paese.

Il Ministro delle Armi. [1]

Signor Conte Carlo Pepoli — Bologna.

Documento XXXII. *

Eccellenza,

Nulla d'importante dell'inimico. Le gare, o forse le rivalità dei due generali Durando e Ferrari hanno portato una grande oscillazione morale nell' esercito. Ma la missione del general Ferrari al Campo Napoletano ch'io affrettai ebbe per iscopo ed il sollecitare la marcia delle colonne sotto gli ordini del general Pepe, ed il *troncare* immediatamente quel ripetersi a vicenda dai due ufficiali; le *aspre* discussioni strategiche, le quali potevano degenerare in querele tremende. Ed io mi trovai più volte in loro presenza assai timoroso di cose gravi, e forse non *disutile* pacificatore. Nell'assenza temporanea ancora del General Ferrari, gli animi dei dissidenti e dei loro partigiani reciproci si comporranno alla calma. E intanto le Guardie laiche e li volontari e le truppe si renderanno più istrutte, e più rassicurate con mutua fiducia. Durando è per ora sulla difensiva.

Ebbi dai due generali e separatamente, ed assieme, ed alla presenza degli Uffiziali superiori le più leali dichiara-

1 Manca la firma, di solito omessa nelle minute.
* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 26, fasc. 63.

zioni che nessuno di essi aveva ed avrebbe mai in vista nè il parteggiare per il simbolo repubblicano, nè il parteggiare per estere potenze, essendo loro mente il servire le bandiere di Pio IX, che tanta gloria ed indipendenza frutterà all' Italia.

So che il general Ferrari spedì al Ministero delle Armi una difesa delle sue strategiche operazioni, che dicesi esser piuttosto in accusa per Durando. Unisco due proclamazioni ch'io pensai opportuno di fare per le circostanze: il loro frutto fu buono. Molti disertori chiesero per la lettura di quelle di tornare alle bandiere, altri disposti ad abbandonarle se ne pentirono.

Non avendo nulla oggi da aggiungere ho l'onore di dichiararmi di V. E.

Dal quartier generale di Mestre

Suo Dev.mo Servitore
firmato: C. Pepoli.

A Sua Eccellenza
Il Ministro delle Armi.

Documento XXXIII. *

Eccellenza,

La truppa Napoletana per malvagie mene dei tristi non è finora di giovamento, ma di funesto inciampo alla piena vittoria della brava milizia Pontificia. Non sarà ignoto all' E. V. il contro ordine recato a quell'esercito di sospendere la marcia e ritornarsene, i contrasti succeduti fra gli Ufficiali Superiori, ed infine la risoluzione presa di mantenersi nella marcia alla volta del Po. In seguito di che alcuni reggimenti, e due batterie passarono tosto a Ferrara. Ma qui doveva svilupparsi la orribile trama ordita sopra antichi elementi.

Per tre volte i Comandanti de' Reggimenti hanno tentato invano di rimettere in cammino i loro soldati; gli ordini loro sono stati disconosciuti con scandalo universale.

Giungeva di là da Po la dolorosa notizia di questa insubordinazione militare de' Napoletani, la quale contristò cittadini

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 26. fasc. 175.

e combattenti. Come a me era fortunatamente riuscito di rimettere in movimento la truppa Napoletana, che or pareva inerte a Bologna, ora era richiamata al Regno, così da tutte le parti fui sollecitato a recarmi in Ferrara, onde superare le nuove difficoltà che innalzavansi contro la malversata Italia.

Quà venni frettolosamente e non omisi le più calde premure presso gli Ufficiali superiori Napoletani miei antichi compagni d'armi. Questi furono convocati innanzi l' istesso Em.o Legato, il quale farà consapevole dell'accaduto il Ministero dell'Interno. Si è parlato e perorato inutilmente da ier sera sino alle 2 pom. di questo giorno. Gli Ufficiali si dimostrarono incapaci di ridurre all'obbedienza il loro esercito. Non si ottenne altro frutto che eccitare un combattimento negli animi di quegli Ufficiali che avevano fatto proposito di non oltrepassare il Po.

Ora da siffatta indisciplinatezza di questi reggimenti Napoletani venendo le nostre milizie ad essere esposte a pericoli di guerra, dai quali sarebbero state guarentite, è di sommo ed urgente interesse, che l' E. V., e l'intero Ministero Pontificio interponga vivi ed efficaci officj presso il Ministero Napoletano, affinchè impedisca simili scandali nella sua truppa che marcia verso la Guerra dell'Indipendenza, e tolga l'occasione, che abbiansi a rinnovare nei reggimenti che mostrano buon volere di entrare in campo.

Io non dubito che l' E. V. non resti penetrata vivamente dell'importanza del caso e da questo prenda motivo a richiamare il Governo di Napoli dal vergognoso proposito cui sembra inclinare.

Sono con profonda stima

Dell' E. V.

Il Generale
firmato: Ferrari.

Ferrara, 27 Maggio 1848

A Sua Eccellenza
il Ministro della Guerra.

DOCUMENTO XXXIV *

MINISTERO DELLE ARMI
(Rip. I — N. 7053).

Li 30 maggio 1848.

Sig. Gen. Ferrari,

Mi erano già in parte noti i rifiuti delle truppe Napolitane di passare il Po. La conferma che Ella me ne dà col foglio del 27 corr. mi è di grave amarezza.

Il Ministero non ha omesso di fare le più vive ed energiche premure al sig. Ministro Bozzelli onde indurre il Re di Napoli a contramandare l'ordine di retrocedere alle sue truppe: disgraziatamente però le nostre pratiche e le sue insistenze non hanno prodotto il desiderato effetto. Ciò nonostante noi torneremo a rappresentare il grave danno, le tristi conseguenze, che debbono necessariamente derivare alla comune causa italiana della mancanza del potente aiuto, che si può sperare dall'Armata Napolitana. Si persuada pure, sig. Gen.e che il Ministero vede in tutte le sue parti quanto sia mai necessaria la cooperazione dell'Armata in discorso non solo per garantire le truppe Pontificie, ma sì ancora per il felice risultato della guerra attuale, ed è per questo che non tralascierà mezzo per raggiungere lo scopo.

Lodo quanto da Lei si è operato a questo fine, e mi associo al suo dispiacere nel vedere riescite infruttuose le sue premure.

Colla solita stima

IL MINISTRO.

DOCUMENTO XXXV. *

Eccellenza,

Ho l'onore d'informare la E. V. essere ieri ritornato dal quartier generale di S. M. il Re Carlo Alberto in Valleggio, al quale rimisi il dispaccio consegnatomi in Roma dalla E. V. Ricevetti l'ordine di recarmi in Venezia sotto gli ordini del

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 26, fasc. 175.
** Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 26, fasc. 197.

Tenente generale Pepe per assumere il Comando delle nostre truppe, che si trovano colà, e partirò oggi stesso per Venezia. Procurerò di riorganizzare alla meglio quelle truppe; e lo sfacelo trovato costà al mio ritorno da Roma non mi fa assumere altra responsabilità di questa. Giunto in Venezia ne terrò informata la E. V.

Ho l'onore di protestarmi con tutto rispetto

Dell' E. V.

Bologna 21 giugno 1848

Suo subordinato
Il Generale Comandante la 2ª Divisione
firmato: FERRARI.

A. S. E.
Il Ministro della Guerra — Roma.

DOCUMENTO XXXVI. *

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA
(N. 1978-89 — Div. II).

Comitato di Guerra.

Venezia, il 16 maggio 1848.

All' Intendenza generale dell'Armata Pontificia comandata dal Generale Durando.

Pella sistematica condotta dell'Impresa d'approvvigionamento delle Truppe fissata col Contratto 9 corr. colla Società Taccanoni e Compagni, resta determinato che i singoli Magazzini sieno provveduti costantemente delle seguenti quantità di generi:

Nel magazzino di Rovigo non vi sarà mai meno di 50,000, cinquantamila, razioni di viveri ed accessori, e 15,000, quindicimila, di foraggi ed avena.

Nel magazzino di Padova vi saranno non meno di 60,000, sessantamila, razioni di viveri ed accessori, e 20,000, ventimila, di foraggi ed avena.

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 ». *Intendenza generale. Gaggiotti.* Parte II, busta 134, fasc. 2.

A Treviso non meno di 100,000, centomila, razioni di viveri ed accessori, e 40,000, quarantamila, di foraggi ed avena.

A Vicenza non meno di 60,000, sessantamila, razioni di viveri ed accessori, e 10,000, diecimila, di foraggi ed avena.

A Mestre non meno di 30,000, trentamila, razioni di viveri ed accessori, e 10,000, diecimila, di foraggi ed avena.

È libero però all'Impresa di tenere approntata una maggior quantità di provvigioni, come è suo dovere di tenere nel magazzino mobile, che seguir deve l'esercito, le provvigioni non minori di tre giorni sempre sul luogo del Quartier Generale dove dall'Intendenze rispettive, e Commissari di Guerra sarà assegnato.

Viene ricordato agli Appaltatori che sotto la più grave responsabilità, reale e personale, devono nei luoghi ed ore che sarà ad essi o loro rappresentanti prescritti far trovare sempre le provvigioni tutte necessarie alle truppe, e che qualsiasi mancanza e ritardo per loro colpa sarà punita colle pene che i Regolamenti militari fissassero in proposito.

I Comitati Dipartimentali, e più davvicino i Commissari di Guerra, gl'Intendenti delle Armate amiche ed alleati, i Comandanti di tutti i Corpi invigileranno per la parte che loro incombe, ed a termini del Contratto annesso, Capitolato ed Istruzioni Amministrative, pur esse contemporaneamente diramate pel miglior ordine del servizio.

P. Il Presidente del Comitato
firmato: E. Federigo, col.

Documento XXXVII *

IL COMITATO CENTRALE DI GUERRA
PRESSO
IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUB. VENETA

(N. 2269-161 — Div. II).

All' Intendenza Generale dell'Armata Pontificia comandata dal generale Durando.

Il Comitato Dipartimentale di Rovigo si lagna e ben giustamente dei soldati pontifici stanziati a Badia, i quali cre-

* Fondo « Volontari delle Campagne di guerra 1848-49 ». *Intendenza generale Gaggiotti*, parte II, busta 134, fasc. 2.

scendo ogni dì più le loro ingiuste pretese giungono fino alle minaccie ed alle violenze per ottenere tutto ciò che viene in capo di chiedere.

Gli Ufficiali stessi, forse perchè non si trovano in grado di mantenere la disciplina, permettono e quasi partecipano ad un contegno in vero disdicevole.

Il Governo provvisorio ha fissato il trattamento delle truppe Pontificie d'accordo coi rispettivi Comandanti ed Intendenti, e se finora lo si può tacciare di qualche cosa è piuttosto d'aver aderito ad eccessive dimande di quello, sia d'avere mancato a tutta l'estensione di sue promesse.

Su tale stato di cose, e perchè abbiano fine una volta i disordini di cui si tratta, è indispensabile che codesta Intendenza Generale, mettendosi in corrispondenza coi Comandanti de' Corpi stanziati a Badia ed altrove, e prendendo, ove occorra, istruzioni da S. E. il sig. Generale Durando, esiga dai Comandanti l'esatta osservanza delle stabilite condizioni.

Si attenderà un cenno di riscontro.

Venezia, il 21 maggio 1848.

p. Il Presidente del Comitato
firmato: Gen.[e] ARMANDI.

Il Segretario Generale
firmato: E. CAMPO LANZI.

DOCUMENTO XXXVIII. *

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA
Comitato di Guerra.
(N. 2399-377 — Div. II)

Venezia il 31 maggio 1848.

All'Intendenza Generale dell'Armata Pontificia comandata dal Generale Durando.

Le razioni di campagna de' militi pontifici che accorsero nell'Italia superiore per la gran causa della Nazionalità Ita-

* Fondo « Volontari delle Campagne di guerra 1848-49 ». *Intendenza generale Gaggiotti*. Parte II, busta 134, fasc. 2.

liana furono giudicati in quantità e qualità da apposite tariffe d'accordo stabilite.

Oltre il pane, vino, riso o pasta, carne, legna e 1/4 di oncia di sale e lardo, nulla più vi è compreso, per la qual cosa codesta Intendenza vorrà prestarsi perchè cessino le pretese relative a qualunque altro condimento o genere diverso che accampassero per avventura i militi suddetti.

Per Il Presidente del Comitato
firmato: Milani, Colonnello.

Il Segretario Generale — firmato: E. Campo Lanzi.

Documento XXXIX. *

ORDINE DEL GIORNO

del 6 Giugno 1848.

Vari Comitati mi hanno fatto avere dei reclami, dai quali si rileva che alcune truppe facenti parte dell'armata di operazione sono esigenti oltre il dovere, mostrano malcontento, e si lagnano perchè non benissimo accasermati. Mentre io sono impegnato pel bene dei miei dipendenti, ed ho sempre procurato il miglior collocamento possibile delle truppe, non posso dispensarmi dal disapprovare il contegno tenuto da alcuni, i quali avendo soldo, soprassoldo e viveri di campagna, hanno da rammentarsi che dovrebbero stare al bivacco, e che ciò non facendosi, conviene tanto più che si adattino alla meglio, e piuttosto curino la nettezza dei locali che abitano, senza menomamente danneggiarli. Viene ciò raccomandato particolarmente ai Capi dei Corpi, ai quali s'inculca tener ferma la disciplina, e se vi fosse qualcuno che dimentico dei propri doveri offrisse rimarco, mi verrà denunziato, e sarà esemplarmente punito.

Il presente ordine del giorno sarà letto in tre consecutivi appelli, onde nessuno possa allegarne ignoranza.

Il generale Comandante il Corpo di operazione
firmato: Durando.

Per copia conforme all'originale — firmato: Crimini.

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 ». *Intendenza generale Gaggiotti*, busta 134, fasc. 3.

Documento XL. *

UFFIZIO DEL QUARTIER GENERALE

Vicenza, 30 maggio.

Eccellenza,

Ciò che la teoria mostrava necessario a tutti gli uomini di guerra fu dalla pratica confermato in tutte le armate, che combattono nel Lombardo-Veneto, che cioè non può farsi la guerra, altro che con corpi organizzati militarmente, e stabilmente.

I Corpi volontari, oltre l'indisciplinatezza che rende estremamente difficile il regolarli, patteggiano ad ogni poco sulla loro esistenza, e quindi rendono impossibile farci sopra alcun calcolo positivo, a chi deve dirigere le operazioni militari.

È perciò che i corpi volontari Piemontesi che furono i primi a passare il loro confine in grandissimo numero, e con entusiasmo incredibile, nonostante la natura bellicosa ed abituata alle idee ed alla disciplina militare delle popolazioni dalle quali partivano, ebbero ben presto a sciogliersi, e se si volle profittare di quelle anime generose per l'onore loro, e per il bene d'Italia, convenne incorporarli ai corpi di linea regolari, ingaggiarli per un anno, e sottoporli quindi a tutte le leggi della milizia.

Eguale è la condizione delle nostre Guardie Nazionali, e Corpi volontari; partiti dalle loro case, in un momento d'entusiasmo, senza assumere alcun obbligo preciso, ebbero la falsa idea di essere truppa di genere diverso, e non soggetta ad alcuna subordinazione. Quindi il niun rispetto ai loro ufficiali lungo la via, quindi l'abitudine di considerarsi tutti eguali, e non obbedire a nessuno, e ciò che è peggio, quindi, la persuasione di essere liberi, di tornare a loro piacimento, od anche di andare più a dritta che a sinistra, secondo il loro beneplacito. Da ciò ne vennero le disgraziate conseguenze di non poterli mai organizzare a dovere, e le vergognose diserzioni accadute alla metà del corrente mese.

Ora però che i fuggiaschi tornano, che il Paese si è levato con nobile slancio di sdegno contro di loro, e che la

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 56, fasc. 175.

condotta dei Napoletani fa sentire a quelli che sono al campo il bisogno di agire compattamente, e regolarmente, con buona e disciplinata truppa, crederei che fosse giunto un momento prezioso del quale converrebbe profittare senza dilazione.

A norma degli esempi sopra citati sarebbe d'uopo partecipare ufficialmente ai Corpi Volontari, che essi sono ingaggiati come linea fino a guerra finita, e perciò sottoposti pienamente al codice militare. Quanto ai reggimenti Volontari, formati d'individui spettanti alle ultime classi della società, ciò potrebbe annunciarsi di fatto non dovendosi correre il rischio che ritornino alle case loro traversando le provincie nelle quali farebbero forse un brigantaggio.

Quanto alle Guardie Nazionali però ed al Battaglione degli Studenti, potendo essere accaduto, che molti siano venuti credendo che la guerra non si prolungasse tanto quanto ora veggono col fatto che accade, e che quindi siano dai loro interessi richiamati alle case loro, o adesso, o fra breve, converrebbe sottoporre alle loro volontà la scelta, o di accettare le condizioni sopraddette, o di lasciare il servizio militare.

Tanto io credo, che possa, e debba farsi, onde prevenire ogni possibile sbandamento che offuscherebbe la gloria che questi Corpi si sono acquistata negli ultimi avvenimenti, ma che niuno può garantire che non avverrà ad ogni imprevisto accidente, e per condurre la guerra più regolarmente, e con dati più certi e mantenere più ordine al campo. Se l'opportunità che ora ci si presenta si lascia sfuggire non sarà così facile attenderne un'altra ugualmente propizia per profittarne.

Resto in attesa di una sollecita deliberazione per conoscere come condurmi in proposito.

Ho l'onore di dirmi colla più distinta stima

Devotissimo Servo
firmato: DURANDO.

A. S. E.
Il Ministro delle Armi.

Documento XLI. *

COMANDO DI PIAZZA DI BOLOGNA

(N. 226-7).

Eccellenza,

Annuncio all' E. V. che il giorno 17 giunsero 8 uffiziali e 179 civici volontari di Forlì diretti al Campo, per dove sono questa mattina partiti; che ieri giunsero di ritorno dal Campo l'artiglieria civica Romana con un cannone, 4 uffiziali, 47 truppa e 31 cavalli, l'artiglieria civica Bolognese con quattro cannoni, 6 uffiziali, 82 truppa e 42 cavalli, il ten. col. Lanci con 22 uffiziali, 307 dragoni e 331 cavalli ed il maggior Savini con 15 uffiziali, 161 cacciatori a cavallo e 176 cavalli; e che oggi sono giunti il 1° Reggimento Estero forte di 42 uffiziali e 1400 truppa, la 1ª Legione Romana forte di 77 uffiziali e 1279 civici, ed il battaglione civico di Faenza forte di 25 uffiziali e 612 truppa, non che 4 uffiziali e 180 cacciatori civici Vicentini, che vanno a prendere servizio al campo di S. M. Sarda.

Ho l'onore di rassegnarmi con ogni venerazione

Dell' Eccellenza Vostra

Um.mo Dev.mo Obb.mo Sub.to - firmato: M. Picchi.

Bologna, 19 giugno 1848.

Documento XLII. **

UFFIZIO DEL QUARTIER GENERALE

Il Console pontificio a Venezia è autorizzato a provvedere a che i soldati civici romani ricoverati in quella città e che desiderano ritirarsi alle loro case siano provvisti di mezzi pel ritorno a condizione però che restitituiscano le armi, munizione e altri finimenti militari i quali rimarranno a sua responsabilità a disposizione del Governo pontificio e suoi rappresentanti.

Mesire li 17 maggio 1848.

Il Generale - firmato: Durando.

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 27, fasc. 195.

** Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 », *Intendenza generale Gualterio*, busta 135, fasc. 1.

Documento XLIII *

ORDINE DEL MINISTRO DELLA GUERRA

del giorno 21 maggio 1848.

Soldati del Corpo di operazione!

Da qualche rapporto sugli scontri ultimamente avvenuti presso Treviso, tra una parte di Voi, ed il nemico, si avrebbe che sgomentato il vostro coraggio da codardia ed ignavia di pochi, non sosteneste bastantemente l'onore delle armi affidatevi. Ciò non scema la fidanza che si ha nel valor vostro, che certo vorrà emulare la bella fama che tante schiere di prodi fratelli si vanno acquistando sul suolo italiano. Su dunque non vi sgomentino i disastri di una onorata Campagna, un mal fatto v' infiammi a conseguirne de' più gloriosi!!!

Siate però, o soldati, più osservanti di disciplina, giacchè non vi è vittoria senza di questa, e perchè nella disciplina sta solo la salute e la vera forza degli eserciti. Pensate alla santità della causa che combattete; pensate che i vostri fratelli, gl' Italiani tutti vi guardano, pensate infine che è meglio morire che mostrarvi men degni di cingere la vindice spada d' Italia da Dio benedetta!!

Evviva Pio IX!

Doria.

Documento XLIV **

RAPPORTO SUI MILITI RITORNATI DAL CAMPO

Al primo appresentarsi di tre militi perugini nella sembianza di fuggitivi e disertori della propria bandiera, portatori anche di sconfortanti notizie, quasi che rotte tutte e scomposte fossero le romane legioni per disordinate voglie di alcuni, per tradimenti e per ignoranza di altri, la tristezza si diffuse in tutti i cittadini e specialmente in quelli che li avevano veduti compagni della perugina milizia ne fu provocata

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 ». *Ordini del giorno*. Registro I1848.

** Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 28, fasc. 201.

la indignazione ed un giudizio severo. Il giustissimo sdegno de' civici, manifestato colle stampe ai tenenti colonnell, e più l'atto indecoroso di quei crociati che solleciti abandonarono (*sic*) l'armata nel principiar della guerra e quando più le città della Venezia sentivano il bisogno di valorosi difensori, obligarono il militare Comando a prendere quei provvedimenti che fossero in armonia colla militare disciplina, che garantissero l'onore del paese e che valessero a rendere tranquilli e sicuri i cittadini.

Per lo che lo Stato maggiore di questi due battaglioni unitamente al tenente colonnello e comandante della piazza si rivolse all'Autorità governativa per avere facoltà di assumere, venendo alla conoscenza dei fatti, quei provvedimenti che meglio fossero opportuni in ragione delle attuali emergenze e dietro esame dei prevenuti che già si trovavano costituiti nel forte, e fu tenuto conveniente a tal uopo la convocazione di un consiglio straordinario, il quale consiglio colla intelligenza di S. Ecc.nza monsignor Delegato apostolico nel giorno 23 maggio g848, si compose degli ill.mi signori:

Klische de la Grange tenente colonnello e comandante del forte.

Francesco Guardabassi tenente colonnello del 1° battaglione civico.

Conte Ruggiero Ranieri tenente colonnello del 2° battaglione.

Francesco Alfani Donnini maggiore in 1ª del 1° battaglione.

Avv. Gio. Battista Sereni maggiore in 1ª del 2° battaglione.

D.r Francesco Calderini capitano relatore del 1° battaglione.

D.r Francesco Bartoli capitano relatore del 2° battaglione.

Ariodante Fabretti segretario del consiglio di disciplina del 1° battaglione.

I membri di questo Consiglio, conseguentemente alla pubblicazione di un ordine del giorno del 22 uscente, che s'inchiude, emanato dagli ill.mi sig.ri tenenti colonnelli, nei giorni surriferiti 23, 24, 25, 26, 27, 29 e 30 dello stesso mese, presso il comando della piazza di guerra fecero esame dei

fogli di via presentati da quell' ufficiale di stato maggiore, sotto ufficiali e militi perugini ritornati dal campo, e che avevano fatto parte, insieme ad altri militi di Magione e di Castiglione del Lago, del 1° battaglione della 2ª compagnia romana, completandone per se medesimi la 3ª e la 4ª compagnia tanto colla prima spedizione fino a Foligno, quanto colla 2ª fino a Rimino, sotto il comando del general Ferrari. In seguito dell'esame fatto sui recapiti, alcuni de quali rilasciati dal comitato di Treviso, altri da quello di Mestre, ed altri da quello di Venezia, tutti col visto del comando generale (meno quelli di taluni rilasciati dalla polizia di Ferrara sulla presentazione dei fogli di via militari) vennero all'esame individuale degli ufficiali di stato maggiore, sotto ufficiali e militi con quell'ordine col quale si presentarono nel forte o furono quivi condotti dalle guardie cittadine nel loro ingresso in città; interrogandoli sui motivi generali e speciali che provocarono in sì breve tempo e dopo ripetute prove di coraggio la disorganizzazione delle romane legioni, e più particolarmente della 2ª alla quale essi appartenevano, e la dissoluzione delle due compagnie perugine, non che sulla causa prossima del loro ritorno alla patria in apparenza di fuggitivi, senza armamenti di sorta e svestiti nel maggior numero della divisa civica.

Dall'esame dei prevenuti, che compressivamente ad alcuni di Foligno, sono nel numero di centoventisette, il Consiglio è venuto alla conoscenza dei fatti, i quali si espongono in questo rapporto che si umilia a S. E. il Ministro dell' Interno, sotto la cui tutela e dipendenza riposa la Guardia civica dello Stato.

Dalle interrogazioni fatte tanto agli ufficiali di stato maggiore, quanto ai sotto ufficiali e militi si argomenta:

1° che la subordinazione e la militare disciplina non ha distinte le romane legioni che con esuberante coraggio erano indirizzate al conquisto della italiana indipendenza,

2° che per molti militi, mancanti di militare istruzione, è stato intempestivo il passaggio del Po, e precoce lo scontro di essi coi nemici,

3° che una *vera* organizzazione in tutto il valore e significato militare di questa parola non ha mai esistito nella 2ª legione,

4° che il disordine è stato in essa grandissimo fino a paralizzare in talun incontro le forze fisiche dei militi ed alterarne le forze morali,

5° che dalla mancanza di ordine incominciarono a serpeggiare ne' militi dispareri e disgusti; per la sfiducia nel general Ferrari mantenuta dagli ufficiali medesimi di linea, fece alienare gli animi di tanti generosi dalla guerra intrapresa, abastanza contristata dalla enciclica di sua Santità circa il passaggio delle truppe oltre il Po,

6° che i medesimi ufficiali di stato maggiore generale, lasciando a ciascuno aperto l' adito a rimpatriare, fecero sì che la 2ª legione meglio che le altre esposta ed affaticata, si appigliasse al partito estremo di una dissoluzione dopo tentativi inutili di riorganizzazione colla inchiesta di voler sottostare ad altro comando, anzi che dipendere dagli ordini del general Ferrari.

Di insubordinazione si diede prova dai militi, come dalle deposizioni risulta, col trasgredire taluni ordini del Generale, sia col fare sciupo di munizioni e pel solo intendimento d'inutili fucilate nel cammino da Bologna a Ferrara, sia oltre Po col rompere sovente le fila contro la ingiunzione dei sottoufficiali, sia col mancare di taluni agli appelli nelle ore destinate. Ma di maggior rilevanza si faceva il contrasto agli ordini superiori, apprendendosi che nei primi incontri coi nemici a Cornuda qualche milite operasse a proprio talento, non rispettando gli avvisi degli ufficiali, e molti non attendessero le istruzioni del Ferrari, abbandonando un'altura contro la sua volontà per la sola ragione che si ritenevano soverchiamente esposti ad una sorpresa dei Croati. Tutti i militi poi pella natura loro volevano spiegare secondo il proprio vedere e la propria capacità il valore di certi movimenti, l'abandono di certe posizioni e l'occupazione di altre; censuravano i modi del combattere, la opportunità ed i modi del ritirarsi, e dalle operazioni non chiare per essi deducevano incapacità nel Generale e negli ufficiali, se non dolo e tradimento. — Si ha che veramente, forse più pei soldati di linea che pei militi delle legioni, al ritorno della linea in ritirata disordinatissima a Treviso, accaduta il giorno 12, uno sfregio solenne venisse fatto al general Ferrari con atti (più

anche col voltargli contro un fucile per un soldato regolare) e con parole ingiuriose e fischi e grida di tradimento, che pigliava valore dal sentire i medesimi officiali, e nominatamente il colonnello Bini, discreditare e riputare dannose le operazioni del Ferrari, confortando le legioni a non lasciarsi condurre al massacro, a non fare inutili prove di militare coraggio.

A Mestre, ove ritornarono le legioni il giorno 12, la insubordinazione si accrebbe congiunta alla confusione e al disordine aumentato a dismisura; e si venne di nuovo alle grida contro il Generale, cui taluno nella mattina del 13 si recò a parlare, forse aspramente in nome di altri per sapere ed intendere se daddovero si sarebbero le legioni ricomposte e dove condotte. A Venezia il Ferrari medesimo non fu rispettato dai militi cittadini; e sebbene avesse promesso pella mattina del 15 una rivista ai militi nei rispettivi quartieri, si attenne all'avviso di dispensarsene a cagione delle risolute minaccie dei militi medesimi, che erano rotti ad indignazione contro di lui, e protestavano di non volere rimanere sotto i suoi ordini. — L'ultima prova di indipendenza ci forniscono due fogli, firmati in Venezia dagli avanzi delle due compagnie, perugine, pei quali colla intelligenza dei rispettivi capitani fu chiesto al generale di *avere la legale loro dimissione ed opportuna garanzia di potere convenientemente rimpatriare* solo perchè *le legioni nazionali romane erano prive affatto di regolare organizzazione e direzione.*

Queste milizie cittadine, condotte nelle terre veneziane contro un nemico ostinato e potente mancavano di militare istruzione, specialmente nel maneggio delle armi a percussione a niuno certamente familiare. Taluni per età o per condizione non avendo appartenuto alla milizia civica entrarono anch'essi a far parte delle romane legioni, privi affatto di ogni conoscenza dell'arme da fuoco, del maneggio della medesima, e specialmente della carica, come di ogni elementare movimento del soldato.

E siccome delle deposizioni risulta, ben vide il Ferrari come nelle manovre a fuoco i capitani facessero istanza di segregare gli inesperti dai mediocremente o completamente istruiti, non tanto per rendere meglio uniformi gli esercizi

militari, quanto per impedire qualche sinistro caso, non infrequente pure tra sperimentate milizie. Laonde furono dagli altri divisi gl'imperiti ed occupati con miglior frutto e separatamente nelle manovre colla sorveglianza degli ufficiali. Eppure questi giovani inesperti nell'arme da fuoco (e si aggiunga non tutte fornite di daga e giberna) col loro fermo volere di soccombere per la salute della patria non mancarono all'officio di *tirailleurs*, nel quale officio l'entusiasmo si spegne, e l'accortezza si esige. Il fuoco sostenuto per intiere undici ore a Cornuda senza prender cibo alcuno, senza riposo nella notte antecedente e dopo lunghe marcie, attesta a sufficienza che questi militi cittadini non avessero timore del nemico che combatteva al coperto e protetto dai boschi, e la cui presenza riconoscevano più spesso dal grandinar delle palle e del fumo delle loro scariche alla cui direzione impostavano i fucili.

Che una organizzazione vera e reale non avesse la 2ª legione, lo provano la mancanza della militare disciplina e la niuna applicazione delle leggi militari sugli insubordinati e su quelli che rispettavano per metà gli ordini del superiore Comando. Lo dice il provvedimento medesimo preso contro alcuni, presunti turbatori dell'ordine, coll'annunziare pubblicamente ed a tutti nella piazza di Treviso che a chiunque avesse voluto abandonare l'armata si rilasciavano senza contrasto congedi e fogli di via per rimpatriare, solo che si presentassero al Comitato trevisano. Gli stessi officiali in gran parte non avevano che un comando provvisorio, nominale, non reale, non risultante da nomina in iscritto o brevetto: gli stessi sotto ufficiali ed i promossi lungo lo stradale e nel campo ai gradi di sergente o furiere o caporale ricevevano nomina, come essi riferirono sul tamburo, colle sole parole fuggevoli: « voi farete le funzioni di sergente, voi di foriere, voi di caporale ecc ». Così che questi militi promossi ai gradi erano responsabili dell'opera loro innanzi ai capitani ed agli officiali di stato maggiore, ma non erano garantiti appo i militi che potevano non riconoscerli nell' esercizio delle loro funzioni e nella trasmissione o comunicazione degli ordini superiori.

Le quali circostanze contribuivano ad infiacchire la mili-

tare disciplina, promuovevano il disordine, preparavano la via alla disorganizzazione delle legioni civiche. Nelle ore del combattimento forse mal disposti i militi della 2ª legione, ciascheduno agiva secondo gl'impulsi propri, indotti appunto da codesta disposizione normale a dubitare che non le fucilate de' loro compagni fossero a se medesimi offensive: avventurati contro un nemico, che non vedevano e che sapevano esser forte per numero, continuarono coraggiosamente il fuoco, senza parola d'ordine negli avamposti, solo per accorgimento dei militi convenuta in quella di *viva Pio IX, viva l'Italia*, ma che appresa dai Croati non era più valevole a riconoscere gli amici dai nemici, solamente quando la vicinanza li rendeva certi della loro natura. — Lo sgomento entrò ne' militi, allorquando richiesero aumento di cariche che avevano esaurite e rinforzi di altre compagnie che sottentrassero agli stanchi dalle fatiche e dal lungo digiuno, e non vennero che munizioni inservibili e difettose. Risulta dalle deposizioni degli esaminati, niuno eccettuato, che molti rinvennero cariche senza palla (forse avanzate negli esperimenti militari eseguiti a Bologna), altri ebbero cariche con pochissima polvere, costretti a duplicarle in ciascun colpo: molti incontrono cariche tali, le cui palle per la soverchia grandezza non entravano nelle canne: altri finalmente avendo ricevuto certe cariche con polvere da cannone, non potevano rispondere alle fucilate dei nemici. Alcuni militi hanno mostrato alcuni avanzi di siffatte polveri e cariche a giustificazione delle loro deposizioni. Così fatte circostanze, derivanti per fermo dalla negligenza di chi doveva intendere alla regolare distribuzione delle cariche ed alla propagazione degli ordini superiori, fecero diffondere dall'uno all'altro drappello, dall'un milite all'altro il sospetto che fossero ingannati, fors'anche traditi. In que' giovani, per inveterata abitudine educati alla diffidenza e al sospetto, entrò il sospetto e la diffidenza inverso il Ferrari e quelli dello stato maggiore generale che lunge si trovavano dal luogo del combattimento. — Si rileva che la ritirata dei militi stanchi oltremodo (impotenti a reggere più oltre, anche a cagione delle canne infuocate pel numero dei colpi, dai settanta ai novanta per ciascuno) seguisse con poco ordine, e che le compagnie perugine se-

guitassero a far fuoco per proteggere i feriti. Ma la ritirata senz'accenno de' tamburi fece che alcuni militi rimanessero indietro, e che due compagnie venissero dimenticate, ritiratesi più tardi al cessar delle fucilate delle altre compagnie. Il tenente colonnello del 1° battaglione della 2ª legione conte Antonio Cesarei (maggiore in 2ª del 1° battaglione civico di Perugia) i capitani ed altri officiali delle due compagnie di questa città, per disposizione dei militi stettero costanti a dirigere ed incuorare i militi nel calore del combattimento, solo incerti a quando a quando se fosse conveniente in qualche punto sospendere il fuoco o riprenderlo o ravvivarlo.

Non aliena dal proseguimento della guerra, ma col sospetto tra le fila ritornò la 2ª legione in Treviso: attese alle barricate: fu pronta sempre agli all'arme. Certe notizie, date in via ufficiale ai militi per rifondere in essi coraggio e speranza maggiore nella vittoria, non facevano altro che avvalorare il sospetto di essere ingannati: tale l'annunzio della presa di Verona e tale pur anche l'arrivo di Durando tante volte annunziato e mài verificato: tale la nuova che cinquecento croati erano stati fatti prigionieri, e di ciò l'ordine che stessero tutti in sulle armi e rispettassero inverso i captivi il diritto della guerra. Ritornava invece la linea in disordine, malconcia dalla propria cavalleria e dalla ritirata concitatissima. Una parte della 2ª legione che si disponeva ad uscire contro i nemici fu disconfortata dai medesimi officiali di linea (e dal colonnello Lante impedita) che non andasse ad inutile sacrificio, che non seguisse gl'intendimenti del Generale, se non voleva essere bruttamente tradita, vittima dell'altrui inconsideratezza. Che il Generale avesse fatto tradimento divenne allora disgraziatamente un fatto pel maggior numero dei militi, soprapresi dagli avvenimenti, incerti di se medesimi e di quello che seguirebbe.

Molte furono impertanto le cagioni che spensero l'ardore nelle giovani milizie e ne alterarono e traviarono le facoltà, non ultima tra quelle la conoscenza che in tra loro fossero opposti e discordanti sui piani di guerra e per principi politici il Ferrari, il Durando, il Guidotti, l'Antonini ed il Lante. Un fatto importantissimo sopravenne per giunta a disanimare le legioni: la enciclica di Pio IX. D'ogni città dello stato, e spe-

cialmente da Roma giungevano lettere in Treviso ai militi sulla ferma volontà del Pontefice di non approvare la guerra contro gli austriaci, cui chiamava suoi figli, colla dichiarazione di non avere acconsentito al passaggio delle sue milizie e delli nazionali oltre il Po. Le parole di Pio IX, colle notizie che a Roma e altrove gli animi dei cittadini erano immersi nella tristezza, produssero uno sconforto nelle legioni da vedersi mancare il principale sostegno nella guerra intrapresa il simbolo che animavale a ripetere le prove di coraggio e di valor militare. Quando il Principe fosse avverso a dichiarazione di guerra, si vociferava tra le legioni che i diritti e le militari consuetudini circa i prigionieri non sarebbero rispettate. Riflesso era questo che ammorzava in molti il desiderio di misurarsi coll' inimico.

Fu allora e dopo le voci sparse contro il Generale e le grida minacciose che il colonnello Patrizi e l'aiutante di campo Luigi Masi dicessero che per i desiderosi di rimpatriare erano pronti i congedi. Narravasi che lo stesso Patrizi avesse fatto staccare dalle legioni e rinviare due suoi figli scortati da alcuni cacciatori. L'esempio era fatale alle giovani milizie, che si provvederono sollecitamente dei fogli di strada. Ma le legioni, se erano in grande disordine, si mantenevano tuttavia nella serena volontà di non abbandonare le bandiere, nè allontanarsi dal teatro della guerra. Si ha per deposizione del fu conte Antonio Cesarei, che il comitato di Treviso chiamasse lo stato maggiore e significassegli che la città difettava di vettovaglie, solo bastanti per altri tre giorni, e che era conveniente il condurre a Mestre le legioni. La mattina del 12, quando le due compagnie perugine erano alle barricate, il colonnello Patrizi invitò la 2ª compagnia ad uscire di Treviso, essendo già la prima fuor della porta. A malincuore molti si distaccarono dalle barricate, non conoscendosi da tutti le considerazioni del Comitato e la volontà del Generale, la quale era di ricondurre le legioni a Venezia per riorganizzarle e rimetterle nella disciplina. Dolse ai cittadini trevisani il supposto abbandono delle legioni nel punto che erano strette da assedio: sulle colonne in marcia forse i Trevisani med.[1] lanciarono un colpo di cannone che le mise in apprensione credendosi assalite dagli Austriaci che non erano lontani.

Narrasi dai militi che a Mestre, giuntivi (la sera del 12) stanchi dai disagi dei giorni trascorsi, pure stettero sulle armi, dall'un'ora dopo la mezzanotte sino al giorno inoltrato del 12, non trovando modo a provvedersi di cibo. E il tenente colonnello Antonio Cesarei dice di aver tenuto sotto le armi il suo battaglione in quella notte, per averlo pronto ad una facile sorpresa de nemici, che a suo credere pochi bastavano in quel punto a scompigliare le legioni, e per non vederlo nell'atto del partir per Venezia, conoscendo a prova il disordine negli ordini, fuori della via ferrata. Si recava poi al Generale ed al Colonnello, pregandoli a disporre alcuni corpi in avanzata per tutelare il grosso delle truppe stanche ed avvilite.

A Venezia non fu tentata la organizzazione, nè eseguita pel giorno 15 la rivista permessa dal Generale per essere significante nei militi la indignazione contro di lui. Il colonnello Patrizi rinunciando al suo carico partiva, e il tenente colonnello Cesarei, non avendo dal Generale alcun consiglio, avendo osservato fino da Mestre molti militi abbandonare il suo battaglione, non trovando prudente condurre gli avanzi a Ferrara ed a Bologna, si recò da Nicolò Tommaseo e dal generale Antonini per intendere se la Repubblica veneta gli avrebbe accolti sotto la sua bandiera. A cagione di una protesta, a quanto si disse, del governo pontificio, la risposta fu negativa: non rimaneva che continuare a militare sotto il general Ferrari. Ma troppo erano indignate contro di esso le milizie delle legioni, ed unanime la protesta di non voler più dipendere da lui.

In questo stato di cose il tenente colonnello e gli ufficiali si trovarono senza comando ed i militi, consigliati piuttosto a rimanere, ma del soldo mancando, dimandarono i congedi collo scioglimento legale delle compagnie.

Non fu nè timore nè codardia che indusse i militi ad allontanarsi dal luogo della pugna: essi stettero saldi contro il nemico a Cornuda ed a Treviso: si sciolsero in luogo di sicurezza a Venezia, lunge dal cannone tedesco, messi tra il continuare nel disordine e serbarsi a miglior tempo; conciosiacchè è ferma volontà in tutti i militi (eccetto pochissimi per malattia od altre cagioni) di combattere per conquiste

compiute della italiana indipendenza, e muoversi con officiali sperimentati al primo invito. Questa dichiarazione emisero i militi, questa il tenente colonnello Cesarei.

Il Consiglio prese in considerazione le deposizioni degli officiali e militi, dalle quali risulta che non pesa interamente su di essi la colpa, moltissime varie e complicate essendo state le cagioni che li trascinarono alla completa disorganizzazione. Tuttavolta, considerando la gravità del fatto e il sentire dei cittadini, rispetto agli officiali di stato maggiore, sotto officiali e militi sino ad oggi ritornati dal campo emanò il seguente decreto.

In quanto agli officiali di stato maggiore.

« Sentite le dichiarazioni emesse dai medesimi;

« Considerando che i fatti da esso narrati per esser presi nel giusto calcolo, onde poter riguardare com'essi deducono incolpabile la propria condotta, hanno bisogno di essere giustificati;

« Considerando che frattanto e per fino a che non siensi avute le verificazioni le quali a premura di chi spetta, vanno a richiedersi prontamente, è luogo ad una misura provvisoria per ogni cautela o per i riguardi di giustizia e di disciplina;

« Ha ordinato ed ordina che per ora e in via di provvisione e senza pregiudizio anche di ulteriori provvedimenti rimangano essi ufficiali di stato maggiore agli arresti nelle proprie case coll' obbligo di rappresentarsi (*sic*) ad ogni chiamata. »

In quanto ai sotto ufficiali e militi.

« Sentite tutte le deduzioni da loro affacciate;

« Sulla considerazione che essi affermano dei fatti dei quali non si può aver prova che dal Comando a cui appartenevano, per lo che convien sospendere ogni definitiva risoluzione;

« Altronde risultando sin qui in genere una certa approvazione alla loro partenza col rilascio dei fogli di via per misura provvisoria, e senza pregiudizio anche di prendere ulteriori provvedimenti, occorrendo, ha ordinato ed ordina:

« 1° La provvisoria dimissione dal forte, previa l' ingiunzione di non assentarsi dalla città o dal luogo di loro

domicilio senza permesso, e di presentarsi ad ogni chiamata sino a nuove disposizioni;

« 2° Che debbono condursi prudentemente ad evitare dissidi e discussioni sulla causa del loro ritorno, sotto pena, mancando, di essere condotti al forte;

« 3° Che per ora si ritengano sospesi da ogni esercizio di guardia civica, inclusivamente all'uso della uniforme. »

Il Consiglio nell'atto che pone innanzi a S. E. il Ministro dell' Interno il presente Rapporto (che è la risultanza delle narrazioni ed esposizioni degli officiali di stato maggiore, sotto ufficiali e militi fino ad oggi ritornati dall'armata di operazione) e i provvedimenti presi col surriferito decreto, espone la preghiera di avere precise istruzioni ad un provvedimento definitivo. E manifestando subordinatamente il proprio avviso, stante la narrazione esposizione (*sic*) dei fatti riferiti, il Consiglio med.° vede impraticabile e dannoso il cancellare dai ruoli della Guardia civica un numero non piccolo di militi che d'altronde ebbero tanta parte nel fatto di Cornuda, e del valore dei quali non sembra doversi dubitare; potendone derivare discordie e scandali civili, tanto funesti nelle condizioni attuali di questo Stato e di tutta Italia.

Dal Comando della Piazza di Peruglia,
li 31 maggio 1848.

firmato: KLISCHE DE LA GRANGE ten. colon.
» GUARDABASSSI ten. col. del 1° B.e
» FRANCESCO DONINI ALFANI Mag.e in 1a del 2° Batt.e
» GIO. Batt.a Avv. SERENI Mag.e in 1a del 2° Batt.e
» FRANCESCO CALDERINI
» FRANCESCO BARTOLI

Il Segretario del Consiglio.

. . . .

Documento XLV. *

DELEGAZIONE APOSTOLICA DI PERUGIA
(Segreteria Generale — N. 5768).

Oggetto: Rapporto sui militi ritornati dal campo.

Eccellenza,

Invio all'Eccellenza Vostra il rapporto di questo Consiglio specialmente deputato per l'esame di quelli, che avendo marciato in Lombardia, sono qui ritornati. Attese le ragioni di scusa dedotte in questo rapporto, presi i dovuti concerti coll'Eccellenza Vostra si aprì a questi reduci la via di correggere l'errore commesso coll'invitarli ad inscriversi per marciare nuovamente. La maggior parte d'essi però nel termine prefisso ha ricusato questa iscrizione, e poichè con questo fatto sembra tolta ogni discolpa a loro riguardo, io vado a termini della Circolare del 23 maggio 1848 n. 28031 a sottoporli al Consiglio di revisione di questo Corpo civico, e così farò per gli altri luoghi posti in queste provincie, scorso il termine per le iscrizioni pure colà prefisso. Mi credo in debito di dedurre tutto ciò a notizia di Vostra Eccellenza, e con questo mi confermo con profonda stima ed ossequio

Di Vostra Eccellenza

Roma, li 25 giugno 1848.

Um.mo dev.mo ser.re - firmato: Girolamo Rota.

A Sua Eccellenza Il Ministro dell'Interno.
(con inserto).

Documento XLVI. **

INTENDENZA GENERALE DELLE LEGIONI CIVICHE E CORPI VOLONTARI.

Signor Presidente,

Essendo venuto a cognizione del sottoscritto che il Governo Veneto prevalendosi dello scoraggiamento delle Legioni Romane e della minacciata loro decomposizione ha col mezzo

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 28, fasc. 201.
** Fondo « Raccolta Atti Costituzionali » busta 25, fasc. 162.

d' ingaggiatori aumentato il malcontento, e cercato di profittare della decomposizione stessa, arruolando i militi romani al servizio di Venezia con le armi, e bagagli di proprietà del Governo Pontificio, dichiara essere suo dovere, come rappresentante l'interesse del Governo Pontificio, di chiedere al Governo Veneto l'immediata restituzione degli effetti e specialmente delle armi che recassero con loro, od avessero recato i militi suddetti.

Coglie poi occasione per protestare solennemente contro questo atto contrario ad ogni diritto governativo e ad ogni ragione di buon vicinato, dichiarando che i Militi romani non possono prendere altro servizio senza aver prima dichiarato in modo legale di non fare più parte dell' armata pontificia alla quale appartenevano.

Il sottoscritto va a comunicare al suo Governo non che al generale Durando e all' Incaricato Pontificio presso Sua Maestà il Re Carlo Alberto dagli ordini del quale ora dipendono i Militi Romani l'accaduto non che quest' atto da lui emanato per attendere le istruzioni dell' ultima sua condotta.

Venezia, 16 maggio 1848.

L' intendente generale.
firmato: F. M. Gualterio.

Signor Presidente
del Governo Provvisorio
di Venezia.

Documento XLVII. *

ORDINE DEL GIORNO

Venezia, 16 maggio 1848.

Sento che molti di Voi disertano le nostre file non per tornare a casa, ma che è più vergognoso ancora per ingaggiarsi con altro Governo.

Militi romani vi ricordo che quell' atto è illegale e che non potete prendere altri impegni, senza essere sciolti prima legalmente dai vostri.

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 25, fasc. 162.

Ricordatevi che se è infamia disertare la bandiera italiana, è infamia peggiore ed incancellabile per Voi il disertare la bandiera di Pio IX. Nemico d'Italia è chi rinnega questo nome a qualunque parte d'Italia appartenga. Chi si vergogna di portare quel Santo nome sul casco, di portarne i colori e la bandiera non è Italiano, qualunque principio politico lo conduca a questo atto.

Chi per vile mercede si copre di queste infamie è venale come un Croato.

Viva l'indipendenza italiana.

Viva Pio IX.

Viva Carlo Alberto Comandante Supremo dell'esercito pontificio, Gran Capitano d'Italia.

L'Intendente generale F. A. Gualterio.

P.S. Il generale Durando Comandante il Corpo d'operazione dell'esercito pontificio intero è presso di Voi e da lui siete dipendenti.

Documento XLVIII. *

Eccellenza,

Il signore Commissario Pepoli ha avuto la bontà di chiedermi un parere intorno al sistema amministrativo dell'armata di Linea, e Civica, e Volontari. Io credo potere in brevissimi concetti rispondervi. Fu errore gravissimo del passato Ministero impedire l'approvazione del piano militare redatto dalla Consulta di Stato. Fu errore grave separare interamente i Civici e Volontari dalla Linea, e farne due distinte amministrazioni, e due comandi, che finirono con l'essere in perpetua opposizione fra loro. Ma sul passato è inutile far ritorno. Prima che si possa impiantare una buona amministrazione è indispensabile provvedere alla struttura organica dell'armata. Finchè essa non sarà composta in Reggimenti con quelle distribuzioni di diverse armi, che presso tutte le nazioni si pratica, nulla sarà ottenuto. Di tutti i Corpi d'operazione che abbiamo io penso dovrebbero comporsi due Brigate, ognuna di due Reggimenti. Ad ogni Brigata dovrebbe

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 26, fasc. 175.

essere attaccata una porzione di Civica e Volontari. Qui debbo aggiungere che sarebbe utilissimo richiamare dall' interno dello Stato quelle frazioni che si sono lasciate qua e là diffuse, il che è dannosissimo alla disciplina, e morale. Converrebbe non lasciare che Depositi composti dell' inservibile, e degl' istruttori di nuove reclute, e qualche compagnia solo dove la necessità di sorvegliare i forti lo richiede. Per il resto la Civica, venendo pagata, potrebbe attendere ad ogni servizio interno.

Composto così i Reggimenti è necessario dar loro i consigli di amministrazione. Ma più di tutto importa che sia uno solo il Comando, uno solo il centro amministrativo; altrimenti il disordine si farà ogni giorno più grave. Dalla Intendenza principale, che deve avere sede fissa, basterebbe venissero distaccati abili Commissarî di guerra, uno d' appresso ciascheduna Brigata, dovendo infine render conto a quella del loro operato. Qui riporterò una massima, che ho già altra volta manifestata. Nei governi costituzionali è d' uopo che ogni impiegato riunisca poteri, e responsabilità. E' d' uopo che il rapporto che passa fra la Nazione ed il Ministero passi, fra il Ministro ed il primo suo dipendente, fra questo ed il secondo, fra il secondo ed il terzo, e così di seguito con una successiva graduazione, in cui mai quel principio venga distrutto, ma minori soltanto d' intensità.

30 Maggio 1848.

L' Intendente generale - firmato: Di Campello.

A Sua Eccellenza Il signor Ministro della Guerra
Roma.

Documento XLIX. *

COMANDO GENERALE
DELLA DIVISIONE CIVICA VOLONTARI MOBILIZZATA

Padova, 29 maggio 1848.

Eccellenza,

Il porgitore della presente, signor Maggior Montecchi addetto al mio stato Maggiore avrà l' onore di umiliare a V. E.,

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 ». Pos. 791.

l' istorico dei fatti delle truppe della mia Divisione a tutt'oggi. Dal contenuto V. E. potrà rilevare quali ne siano state le operazioni.

Ora prego l' E. V. di accordarmi, 1° che dei tremila e più finanzieri, che ha lo Stato Pontificio, me ne siano accordati 1200, da formarne due battaglioni, che mi verrebbero a raggiungere; 2° che voglia dagnarsi dar degli ordini opportuni per formare dei fuggiaschi della mia Divisione uno o due battaglioni col nome di Volontari di estrema avanguardia. Essi avrebbero una tenuta differente dagli altri, e sarebbero privi della Croce in petto, che gli sarebbe accordata al primo brillante fatto d'armi; 3° finalmente, vista la mancanza di Cavalleria, sarebbe utilissimo di potere avere due o trecento butteri, i quali potrebbero servire per esploratori in trattenere aperte le comunicazioni, e danneggiare il nemico in un paese di pianura. Essi dovrebbero esser formati per gruppi di trenta o quaranta sotto gli ordini dei loro Capi naturali. Spero che l' E. V. si degnerà accogliere favorevolmente queste mie domande.

Le rimetto qui annesso lo stato nominativo dei militi di ogni grado, che più particolarmente si distinsero, e come ricompensa nazionale non sarebbe fuor di proposito che il Governo avvisasse ai mezzi di accordargli una distinzione, che ricordasse la loro brillante condotta, istituendo un ordine militare, il quale sarebbe uno stimolo per incoraggiare sempre più i difensori della Patria.

La mancanza di fucili si fa sempre più sentire, ed il Governo dovrebbe poterne avere almeno 12, o, 15 mila, dappoichè la Guerra non sembra prossima alla sua fine. Sarebbe urgente ugualmente che si provvedessero da 20 a 25 mila zinette pei fucili a percussione, mentre moltissime di esse facilmente si rompono, o le armi restano nella impossibilità di far fuoco.

Relativamente all' affare avuto sotto Treviso il giorno 11 corrente, come V. E. ha potuto rilevare dal rapporto rimessole il giorno 12, le truppe di linea meritando il biasimo generale per la condotta poco degna tenuta in quella circostanza, e com'esse fuggirono in massa senza eccezione di grado, e che nessun pretesto può mettersi al coperto di un atto

poco coraggioso, e contrario ai doveri, ed alla disciplina militare, lascio a V. E. considerare su di chi di quei fuggiaschi deve ricadere il meritato castigo, quando non fosse che per mantenere integra la disciplina e per dare un giusto esempio all' armata.

Il signor Maggiore Montecchi potrà intrattenere la E. V. di tutti gli altri bisogni delle truppe, che ho l' onore di comandare, e di tutto ciò che può essere necessario alla felice riuscita di questa guerra, essendo egli stato continuamente al mio fianco.

Ho l'onore intanto protestarmi pieno di rispetto

Della E. V.

Umilissimo Servo

Il Gen.le Com.te la 2ª Div.ne - firmato : FERRARI.

A. S. E. Il signor Principe Doria
Ministro della Guerra.

DOCUMENTO L. *

COMANDO GENERALE
DELLA DIVISIONE CIVICA VOLONTARI MOBILIZZATA

A S. E. il signor Ministro della Guerra

Nello Stato Pontificio esistono sopra tremila e più finanzieri. Di questi se ne potrebbero scegliere mille e duecento, per formarne due battaglioni, i quali entrerebbero in campagna al più presto possibile. Gli altri duemila circa che avanzerebbero sarebbero sufficienti ad eseguire il servizio di finanza. Di tutto ciò ne ho parlato già a S. Eminenza il signor Cardinale Ciacchi Legato di Ferrara il quale ha mostrato tutta la sua adesione. Desidero caldamente che Vostra Eccellenza prenda in matura considerazione l' esposto, onde colla maggior sollecitudine queste nuove truppe vengano a far parte di questa Divisione.

Padova, 28 Maggio 1848.

Il Generale Comandante — firmato : FERRARI.

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 », pos. 7913.

DOCUMENTO LI. *

Cittadini deputati,

Vicenza ha capitolato; diecimila del nostro esercito hanno combattuto eroicamente 16 ore, ed hanno dovuto cedere con tutto l'onore delle armi ad un numero immensamente superiore di nemici per il solo impero delle circostanze. Roma sarà grata a questi prodi, ed invece di scoraggiarsi per questo infortunio si sente più grande, perchè sicura con un tal fatto del valore straordinario dei suoi figli. L'onore delle nostre armi è salvo, perchè riconosciuto dagli stessi nostri nemici. La nostra disgrazia consiste nel perder per ora diecimila valorosi costretti a non impugnar la spada per tre mesi contro lo straniero. Per tale calamità ricorriamo a Voi, cittadini deputati, onde si supplisca a tale difetto. Mancano diecimila valorosi, se ne spediscano ventimila, dei quali il nostro Stato non difetta. Si aprano i ruoli, si agisca con energia, si provveda con più forza ai mezzi della guerra. La guerra dell'indipendenza sarà forse più lunga, ma sarà sempre sicura, quando i popoli ed i governi sono pronti a fare l'ultimo dei sagrifizi.

Provvedete che non si rinnovino simili sciagure, estirpando fin dalle radici il male passato.

16 giugno 1848.

Filippo Cagiati — Giovanni Capotondi — T. Balboni — Giuseppe Marconi civico — Giuseppe Sterzocg romano — Giuseppe Bassetti civico — Giuseppe Piccioni civico — Luigi Antinori — Vincenzo Gori — Angelo Lodi — Annibale Taddei — Pellegrino D' Antoni — Interlenghi Stefano — Francesco Vitali — Luigi Mazzoni — Carlo Sozzi — Luigi Santangeli — Pietro Piccioni — Giuseppe Maz zoni — F. M. Donati — P. Biagioli — Enrico Belli — Marino Morelli — Angelo Natali — Giacomo Necupero — E. Salvi — Emidio Locatelli — E. Narducci — Annibale Bicignani — C. Orlandi — A. Ricciardi — Polidori M. — Augusto Zuccarelli — Stanislao Santori — Filippo Na-

* Fondo « Raccolta Atti Cosiituzionali », busta 27, fasc. 192.

tali — Clemente Rainaldi — Giuseppe Ferrini — Galantini Luigi — Carlo Luzi — Pietro Acquaroni — Filippo De Arcangelis — Gaetano Giovannini — Raffaello Canevari — Paolo Narducci — Marsili Cesare — Mariani Cesare — Boccalotti Giuseppe — Francesco Nardini — Giuseppe Nardini — Lupi Filippo — Gaudenzio Rusconi — Francesco Grappelli — Collina Pietro — Ernesto Duarte — Acquaroni Filippo — Castellani Giovanni — Menghini Giovanni — Giuseppe Gioazzini — Michele Danesi — Antonio Galtari — Pietro De Paolis — Luigi Testi — Verni Giuseppe — Viola Giuseppe — Filippo Milanesi — Alcide Ercole — Cesare Pavon — Giuseppe Baraffael — Ranati Giuseppe — Giovanni Palazzoli — Antonio Mariotti — Fortunato Morini — Augusto Castellani — Vincenzo Pietrucci — Giovanni Olivi — Negri Tommaso — Giovanni Pasqualoni — Giuseppe Camino — Gaspare Fantini Bonvicini — Ferdinando Batelli — Cesare Brunelli — Alessandro Venuti — Felice Tosi — Raimond Ludovico — Giovanni Antonio Borgnis — Pietro Sannini — Giuseppe Micozzi — Paolo Totonelli — Crispino Narducci — Domenico Toietti — Ubaldo Nosi — Fortunato Panzieri — Labouzeur Attico — Curzio Biagioli — Tommaso Oreggia — Antonio Sella — D. Parenti — Enrico Giusti — Calderara Luigi — Dario Rossi — Bonelli Filippo — Pietro Rossi — Spaggiari Giuseppe — Leone Memo — Anselmo Vibono Verdeur — Minezzoli Marco — S. M. Sinet — Vila Filippo — Capelloni Ercole — Luigi Bertini — G. Fini — Vincenzo Cotolani — Giovanni Ubizi — Leonardo Dhean — Gennaro Ruo — Luigi Cuvier — Francesco Sargentino — Saverio Altamura — Achille Vertunni — Luigi Petrocellini — Angelo Bertini — P. M. Nesseni — Giuseppe M. Monetti — Antonio Parisotti — Luigi Stelfenone — Francesco Andenna — Cesare De Romanis — Marino Marini — Giuseppe Rostani — Achille Croce — Remolo Bertini — Ettore Alvino — Camillo Monaci — Antonio Bertini — Nicola Onori — Venuti Venuto — Antonio Vord — A. Trouvè — Lorenzo Dott. Gennari — Antonio Barbarossa — A. Gibaldi — Liborio Pulcini — Nicola Pindelli — Filippo Trivelli — Camillo Testori — Giovanni Buonafede — Gaetano Pelliccioni — Francesco Armellini —

Francesco Fornari — Giuseppe De Bonis — Paolo Armellini — Virginio avv. Armellini — Francesco Vistarini — Domenico Moroni — Nicola De Angelis — Giacomo Fontemaggi — Oreste Fedeli — Angelo Balestra — F. M. Baldacelli — Francesco Coghetti — Marconi Cesare — Cesare Coghetti — Filippo Ruoca — Filippo Nitti — Giuseppe Marini — Niccoli Laurenti — Giuseppe Nardini — G. Steffani — Carlo Cicconetto — Luciano Fontana — Paolo Gordini — Nazzareno Signorini — Carlucci Clito — Ludovico Torta — Achille Marchionni — Antonio Sena — Achille Merelli — Angelo Giannini — Sisto Vinciguerra — Luigi De Angelis — A. Carè — Bartoli Luigi — Pellisier Giovanni — Salio Sachelli — Baldassarre Matth .— Moisè Francesco — Gioacchino Vinciguerra — Giuseppe Azzurri — Baglioni Antonio — Guglielmotti Gregorio — Marchetti Tommaso — Simonetti Francesco — Giovanni Podesti — Raffaele Stramucci — Scandolero Valentino — Giuseppe Ortolani — Filippo Decaste — Giovani Preti — Francesco Sani — Giuseppe Angelini — Filippo Tofanelli — Giuseppe Coccapieller — Luigi Ueter — Carlo Landi — Pietro Lauri — Giuseppe Cencetti — Attilio Pallonari — Saverio Del Monte — Giuseppe Gregori — Meloni Olimpiade — Pietro Ricci — Giuseppe Palmieri — Oreste avv. Regnoli — Niccola Testori — Alessandro Castellani — Augusto Simonetti — Giuseppe Molinari — Giovanni Soli — Michele Galiori — Malpieri Alessandro — Luigi Latini — Biagio Cioli — Domenico Atumi — Bianchi Luigi — Pietro Pinelli — Falcioni Achille — Roux Enrico — Odoardo Sebastiani — Valentini Vincenzo — De Felice Giovanni — Giovanni Bartolucci — Antonio Tittoni.

DOCUMENTO LII.*

All'Ill.mo signor Avv. Sereni, Presidente del Consiglio de' Deputati — Roma.

Ill.mo Sig. Presidente,

Nel Consiglio de' Deputati che Ella sì degnamente presiede hanno avuto luogo diversi dibattimenti a mio riguardo.

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 30, fasc. 229.

Io dovevo ripromettermi dalla equità di questo illustre Consesso, che le generiche accuse delle quali fui fatto segno venissero nettamente formulate, onde mi fosse data occasione di risponderci in guisa da richiamare la coscienza del Consiglio medesimo e determinare il criterio del pubblico intorno un argomento che tutti, sebbene in diverso modo, interessa. Da che precedentemente agli ulteriori dibattimenti il Ministero dalla Tribuna di questo stesso inclito Consesso aveva dichiarato che le spiegazioni da me date in pieno Consiglio de' Ministri con appoggio di documenti e di prove erano state reputate perentorie e pienamente soddisfacenti, io dovetti credere la opinione della Camera rischiarata e paga al pari di questa de' Ministri, ed accettai quindi di far parte della Commissione convocata da S. E. il Sig. Ministro delle Armi per la riorganizzazione dell' Esercito.

Riprovata dalla Camera questa determinazione ministeriale m'astenni dall'intervenire ulteriormente nella Commissione dandone ragione al sullodato Sig. Ministro delle Armi con lettera la cui esibizione alla Camera doveva, secondo me, determinare una formale richiesta a mio riguardo.

Ciò non avendo avuto luogo, ed essendosi per lo contrario ripetute contro di me le gravi insinuazioni, alle quali ho sopra accennato, reputo mio preciso diritto l'invocare, e non dubito che la Camera non reputi suo debito il consentire un'inchiesta, che finalmente rischiari e concluda, nell'interesse del vero, questo dibattimento.

Io non posso dubitare che quest'inclito Consiglio non sia per accogliere la mia domanda, tanto più che mostrandosi a me favorevole la testimonianza di quei valorosi che per tre mesi hanno con tanto affetto e con tanto zelo militato sotto i miei ordini, e avendo io formalmente risposto alle parziali accuse che finora sono venute a mia cognizione, non potrebbe la Camera negarsi a quest'atto di giustizia che invoco con tutte le mie forze.

L'interesse dello Stato richiede che i colpevoli non vadano impuniti quando tali siano riconosciuti, e vuole giustizia che la mia innocenza, ove emerga, sia solennemente proclamata.

A me non basta, non può bastare a un uomo d'onore il

rispondere con la testimonianza di una intera vita spesa a propugnare fra i pericoli delle battaglie quei principii che accendono il cuore di tutti noi: a me bisogna provare, e voi dovete volerlo, che non ho demeritata la stima per la quale fui investito di un carico così importante.

Ho frattanto l'onore d'inchinarmi con profonda stima ed osservanza

A V. Sig.ria Ill.ma.

Roma, 24 luglio 1848.

Umill.mo e Devot.mo
firmato: G. Gen. DURANDO.

DOCUMENTO LIII.*

MINISTERO DELLE ARMI

1° giugno 1848.

Affine di dare all'amministrazione militare tanto dell'armata assoldata ch'era tenuta dal Conte di Campello che ora verrà in Roma, quanto delle Legioni civiche mobilizzate e Reggimenti di volontari, che ritiene il marchese Gualtieri, *(sic)* colla qualifica d'Intendente Generale, un centro che ne dirigesse l'andamento e che ne sorvegliasse la regolarità il Governo pensò di nominare il Conte Carlo Pepoli a Commissario Generale col precipuo incarico di dover prendere cognizione esatta dello stato dell'armata, di tutte le spese che vi sono inerenti; di esercitare in fine una sopraitendenza regolatrice delle medesime.

Egualmente doveva prendere nota di tutte le offerte che sono state fatte nello Stato per provvedere all'armamento de' volontari, ed informarsi e prendere nota di chi avesse ricevuto in consegna tali obbligazioni non che della loro erogazione.

Il lodato Conte Pepoli assunse l'incarico affidatogli, che è però costretto a lasciare per potersi recare in Roma ad esercitare la sua qualifica di Deputato nella prossima apertura del Consiglio Generale.

* Fondo « Ministero delle Armi », pos. 619.

Il Ministero ha dovuto quindi pensare ad un rimpiazzo e la scelta è caduta sopra il Sig. Avv. Canuti, il quale viene al presente nominato Commissario Generale in sostituzione del Conte Pepoli, dal quale dovrà prendere la relativa consegna con tutte quelle intelligenze che potranno occorrere.

Il lodato Sig. Avvocato subentrerà al Commissario Generale Pepoli coll' autorità stessa a lui conferita, da durare finchè durrerà la guerra e col mensile onorario di scudi cento.

Perciò che riguarda gli impiegati che possono occorrergli, il medesimo potrà servirsi di quei che si trovano già presso il ridetto Conte Pepoli, come di quei che sono presso le intendenze o presso l'Ispettorato della 3ª Divisione militare a seconda che troverà più conciliabile; e specialmente dell'Intendenza Campello, di cui prenderà la consegna e la direzione; intanto si previene che anche il Commissario Aglebert inviato presso il Governo Veneto per trattare specialmente delle sussistenze delle truppe su quel territorio è sotto la sua dipendenza; non che il sotto Ispettore Gaggiotti, il quale continuerà però nelle attuali sue incombenze.

Quantunque le diverse Autorità militari siano state prevenute della sua nomina, gli si acclude tuttavia ad ogni buon effetto una credenziale.

Il sottoscritto conoscendo le qualità che sotto ogni aspetto fanno distinguere il lodato Sig. Avvocato vive sicuro che la missione che gli viene affidata sarà con tutto il buon volere e con quella intelligenza che gli è proprio portata a compimento, e che sarà per meritare anche in questa la riconoscenza della Patria.

[1]

Sig. Avv. Canuti — Bologna

DOCUMENTO LIV.*

COMMISSARIATO GEN. DELL' ARMATA PONTIFICIA

Eccellenza,

Appena ebbi ricevuto dalla bontà di V. E. la nomina di Commissario Generale dell'Armata ed ebbi presa la consegna

1 Manca la firma di solito omessa nelle minute.

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 27, fasc. 191.

del Commissariato dal Sig. Conte Carlo Pepoli, stimai dover recarmi al quartier generale, affine di conoscere lo stato dell'armata e provvedere al miglior ordinamento ed alla buona amministrazione della medesima. Il mio viaggio fu di alcune ore ritardato della notizia che un grosso Corpo Austriaco muoveva da Montignana verso Este e Monselice. La prudenza mi disdiceva lo andare innanzi; pure il bisogno di giungere al Quartier Generale era per me sì grande che sebbene le truppe pontificie venissero ritirate da Monselice, città fra Rovigo e Padova, e le autorità e buon numero d'abitanti di questi paesi si fossero rifugiati a Padova, volli tuttavolta continuar poche ore dopo il mio viaggio e giunsi a Padova la sera dell'otto ben tardi. L'indomani non mi fu più possibile di recarmi a Vicenza perchè il nemico forte di circa 15000 uomini risalendo verso questa città, s'era posto tra Padova e Vicenza e aveva rotto i ponti, non che la strada ferrata.

Si fanno più e più congetture sulla mossa di questo Corpo nemico nel quale si trovano il general Radetzki, due Arciduchi col loro seguito, e presso che tutto lo stato maggiore. Per me ho creduto e credo ancora che gli Austriaci minacciano attacchi or dell'una or dell' altra città, per coprire la ritirata loro. In ogni caso Padova e Vicenza sono preparate a resistere vigorosamente.

Intanto mi son recato a Venezia per parlare col Sig. Generale Armandi e coi membri del Governo non che colli Sigg. Commissario Aglebert e sott'Ispettore Gaggiotti.

E ora mi permetta l' E. V. che le tenga discorso di cose che riguardano più presto la parte politica della carica di cui venni onorato dal Governo di Sua Santità.

Non ho ancora trovato un documento ufficiale che ben determini le condizioni per le quali la Repubblica Veneta somministra viveri e denari all'armata pontificia; le convenzioni fatte con quel Governo non mi sembrano abbastanza esplicite. Di fatto però il Governo Veneto ha finora dato il soldo e il mantenimento alle nostre forze ed è tutto disposto a continuare a dar l'uno e l' altro finchè potrà. Ma pur troppo ci avviciniamo ad una crisi cui bisogna por mente, poichè è ufficio appunto dei governi di prevedere e provvedere.

I mezzi della Repubblica vengon meno di giorno in giorno, e fra breve le sue finanze non saranno più in istato di somministrar denaro. Oltre a ciò un'Assemblea di Deputati convocata pel 18 corrente giugno dovrà decidere se la Venezia rimarrà separata, o se farà parte del nuovo regno che vuolsi costituire nell'Alta Italia. In caso di fusione il Governo provvisorio Veneto cesserà e sarà forza di rivolgersi altrove pei bisogni dell'armata. Se poi la repubblica venisse definitivamente proclamata, sia che questa comprenda tutte le provincie Venete, sia che si trovi ristretta, come è più probabile, alla sola Capitale, la difficoltà per noi sarà nel tempo stesso politica e finanziaria, mentre le truppe pontificie non potranno in allora esser sotto gli ordini di S. M. il Re Carlo Alberto e nel tempo stesso continuare a ricevere il soldo e il mantenimento dalla Repubblica di Venezia. V. E. avrà rivolto il pensiero a sì importante affare, pure nell'incertezza ch' altri le abbia messo innanzi prima di me queste considerazioni, ho creduto bene di sottoporgliele io stesso, affinchè il Ministero possa prender quelle risoluzioni che crederà opportune. Anzi, secondo le istruzioni che avrò su questo oggetto da V. E., e secondo l'urgenza dei bisogni sarei d'avviso di recarmi io stesso al campo di S. M. Sarda per istabilire quelle convenzioni insieme al Sig. Capitano Minghetti, che si crederanno opportune.

E qui cade in acconcio di far sapere all'E. V. in risposta al di Lei dispaccio del 3 corrente, che trovandosi in Ferrara al momento del mio passaggio per questa città il Sig. Correnti, segretario e inviato del Governo Lombardo, interpellai il medesimo affine di sapere se il suo Governo, nel caso in cui l'armata Pontificia, o parte di essa passasse a cagione delle operazioni della guerra sul territorio di Lombardia, fosse disposto a somministrare e soldo e vitto alle truppe pontificie, come ha fatto e fa tuttora il Governo Veneto. Il Sig Correnti mi rispose che a suo avviso il Governo Lombardo darebbe il mantenimento, ma difficilmente il soldo, che alle truppe piemontesi somministra viveri e non denaro, che d'altronde il caso gli sembrava assai remoto.

Dietro le cose più sopra discorse, questo è affare che verrà di sua natura compreso nella quistione più generale e

cioè « da chi sarà pagata e mantenuta l' armata pontificia quando o per motivo politico o per motivo economico, non lo sarà più dalla repubblica Veneta ».

Nel frattempo provvederò, se e come sarà d'uopo, coll' avanzo del maggio dell' Intendenza Campello e colla somma di scudi centomila messa a disposizione del Commissariato Generale sulla cassa di Bologna. Stimo però farle noto fin d'ora che, dalle prime informazioni che mi sono procurato, risulta che il solo soldo per l'armata ascende approssimativamente alla somma mensile di scudi Romani 136000, di cui 52000 per la linea e il restante per la Civica ed i Corpi volontari.

Domanderò di nuovo la restituzione dei mille fucili dati a Venezia non che d'altri oggetti, che si trovano nel forte di Malghera, e pe' quali il Sig. Commissario Aglebert è in istanza presso il Governo Veneto: farò inoltre che sia provveduto dall' Intendenza ai bisogni delle compagnie de' fucilieri indigeni dimoranti in Ferrara, e rimborserò alla Legazione di Ferrara quanto ha anticipato per il battaglione civico mobile organizzato in questa città.

Per rispondere intorno a tutti i dispacci che ho ricevuto da V. E., dirò infine che quelli del 5 giugno riguardanti la domanda fatta a S. M. Sarda, perchè nomini un general piemontese per comandare la seconda Divisione delle nostre truppe, l'uno è stato mandato direttamente al Sig. Capitano Minghetti, l' altro mi è giunto a Padova, e il 3° pel General Durando sarà rimesso al medesimo subito che si potrà entrare in Vicenza.

Non mi resta che a rinnovarle i miei ringraziamenti e a manifestarle i miei sensi di alta stima e considerazione.

Dell' Ecc.za Vostra

Aff.mo e Dev.mo Servitore
firmato : CANUTI.

A. S. E. il Sig. Principe Doria
Ministro della guerra

Documento LV. *

COMMISSARIO GENERALE STRAORDINARIO
dell' armata pontificia di linea, della civica e dei volontari

Eccellenza,

Secondo le notizie che giungono da Venezia e da Rovigo anche la guarnigione di Treviso avrebbe capitolato: queste notizie non sono dirette nè ufficiali, nè si conoscono le condizioni della convenzione; pare tuttavolta che siano all' incirca quelle accordate alle truppe che erano a Vicenza. In Treviso ci aveva il Reggimento dei granatieri, per cui rientrando questo corpo, tutta la linea si troverà riunita al di qua del Po. Possiam dire quasi altrettanto dei civici e volontari, mentre non resteranno fuori che le poche migliaia che sono a Venezia sotto gli ordini del generale Pepe, fra quali avvi due battaglioni di Civici Bolognesi.

Egli è urgente di prendere una misura generale per la riorganizzazione dell' armata, come indicai a V. E. colla mia ultima che ho avuto l' onore d' indirizzarle. Il signor Marchese Gualtieri *(sic)* partirà oggi per Roma e le terrà parola di questo stesso argomento. Il generale Durando stima la cosa di tanta importanza, che mi proponeva di partire io pure per Roma: lo che non posso fare in questo momento, in cui le difficoltà che si presentano in questi paesi son molte.

Come poi era d'uopo di prendere nel frattanto una determinazione per l' armata, ho presa quella che leggerà nel manifesto qui unito [1] che S. E. il Cardinale Ciacchi e il generale Durando hanno pure approvato. Il signor generale le avrà fatto conoscere gli accantonamenti della linea, che sono principalmente in Ferrara, Bologna, Ravenna. Quanto ai Corpi civici, egli è molto probabile che quelli delle Legazioni fino ad Ancona domanderanno a rientrare provvisoriamente nei loro paesi, le Legioni romane stazioneranno intanto nella Legazione di Forlì.

Io ho posto mano sul fondo messo a disposizione del Commissariato, per provvedere ai bisogni dell' armata che ora

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 27, fasc. 193.
1 Manca.

è tutta a carico dello Stato; anzi converrà mandar denari anche a Venezia per soccorrere i nostri, mentre la repubblica non ha più mezzi per pagar loro il soldo. Quel fondo sarà ben tosto esaurito; il perchè prego l'E. V. a voler dar gli ordini opportuni affinchè i fondi non manchino mai e siano pagati in ispecie e non in carta, come pare abbia intenzione di fare l'Amministratore Camerale signor Marchese Mazzacurati.

Andrò domani a Bologna per parlare appunto con questo signor Amministratore, che sembra muovere difficoltà, perchè non gli è stata partecipata dal Ministero nè la mia nomina, nè la facoltà di disporre del suddetto fondo. A Bologna mi occuperò pure dell'organizzazione degli uffici centrali del Commissariato non che di quelli dell'Intendenza Campello, lo che non ho ancora potuto fare, perchè appena ricevuta la mia nomina, mi misi in viaggio pel Campo. I signori Monosiglio, Coccia, Belli, un tempo appartenenti all'Intendenza Gualterio, si sono presentati a me per essere di nuovo impiegati, appoggiandosi a un dispaccio Ministeriale del 6 giugno, che io non ho pur anco ricevuto, l'ultimo che mi è giunto da Roma essendo del 5.

Ho loro fatto intendere che lungi dal nominar impiegati, sarò nella necessità di licenziarne, mentre è necessario di unificare l'amministrazione dell'armata e perchè col rientrare alle case loro i Civici e volontari, l'Intendenza Gualterio viene per ora a cessare quasi da se stessa. Sarebbe miglior cosa di dare ai suddetti signori i mezzi necessari per ritornare a Roma ad occupare i posti che già avevano nell'Amministrazione della guerra.

Sottopongo però anche questo affare agli ordini che V. E. vorrà emanare. Godo intanto potermi dichiarare con distinta considerazione.

Dell'Eccellenza Vostra

Ferrara, 17 giugno 1848.

Affezionatissimo Devotissimo Servitore
F. Canuti.

A. S. E. il signor Principe Doria
Ministro delle Armi.

DOCUMENTO LVI. *

Lì 22 giugno 1848.

Signor Commissario generale Canuti,

Le accuso ricevimento del suo foglio 17 corrente, in cui ho rinvenuto il Proclama da Lei pubblicato all'Armata pontificia sotto il 16 detto.

Non posso dispensarmi dal dimostrarle la mia dispiacenza per tale disposizione che permette alle milizie cittadine di rientrare alle loro case, lo che si oppone alle vedute del Ministero; e dubito che ne consegua lo scioglimento totale di quei Corpi con difficoltà immense per rannodarli. E tanto più ne ho risentito dispiacenza, in quanto che col suo foglio del 14 corrente, mi significava attendere ordini in proposito, che io non mancai di emanare il più sollecitamente possibile, come dalla mia lettera del 19 detto, speditale per mezzo di staffetta.

Approvo che Ella non siasi mossa da coteste parti, ove vieppiù si rende necessaria la di Lei presenza.

All'arrivo del signor generale Durando si concerteranno le misure relative ai movimenti da me già ordinati.

Farò delle premure pei fondi; e di già ho scritto per far riconoscere la di lei qualifica da cotesto Amministratore Camerale.

Colla solita stima.

. . . . 1

DOCUMENTO LVII. **

COMANDO DEL SECONDO REGGIMENTO VOLONTARI

(N. 472).

Venezia, 14 giugno 1848.

Eccellenza,

Con mia lettera del giorno 12 la prevenivo della situazione in cui trovavansi le truppe Pontificie in Padova, della quale Città mi era stato affidato il Comando, narrandole come

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali » busta 28, fas. 196.
1 Manca la firma, di solito omessa nelle minute.
** Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 27, fasc. 190.

io fossi privo di qualunque istruzione per parte del generale capo Durando. Le significava ancora il fatto proposito di mantener ferma la difesa di quella Piazza, e la istituzione di un consiglio militare composto di tutti i Capi dei corpi ed ufficiali superiori per provvedere all' urgenza nel modo che fosse universalmente ritenuto il migliore. Essendosi però variate le circostanze ed avendo dovuto a queste conformare il mio operato, mi credo in preciso dovere rendere di tutto avvisata l' E. V., a fine anche di giustificare la mia condotta qualora credesse alcuno ritenerla arbitraria o riprovevole. Nel volgere alla sera dello stesso giorno 12, l' artiglieria Napoletana, forte di dodici pezzi e di eletto numero di artiglieri e zappatori, per ordine del generale Pepe ritiravasi a Venezia, ad onta che io mi facessi ogni sforzo per trattenerla, riconoscendola indispensabile alla difesa di Padova. Convocato nella sera il consiglio militare, dopo avere esposto il vero stato delle cose mi feci ad interpellare ciascun capo di corpo della opinione che portavano sulla convenienza di difendere o no la città di Padova, e tutti si attennero alla negativa, eccettuato soli due cittadini Padovani, che opinarono prendere una via di mezzo difficilmente eseguibile in fatto.

Persuasero a lasciare la difesa di Padova varie ragioni di sommo peso e tra queste, principalissime furono quella della partenza dell' artiglieria Napolitana, e della scarsezza delle munizioni giudicate numericamente appena bastevoli per difendersi due giorni da un attacco imponente. Rendevasi la prima di maggior valore, in quanto che si contava sugli esperti artiglieri napolitani anche pel servizio dei pezzi già esistenti in Padova, e la seconda ne convinceva che, dopo brevissimo tempo, si sarebbe dovuto venire ad una capitolazione. Aggiungevasi il riflesso che poca era la guarnigione di 4000 uomini ed il numero di soli 20 cannoni in confronto al recinto di oltre 7 miglia, che dovevasi guardare, e sfiduciava intieramente il niuno spirito dai Cittadini addimostrato. Onde peraltro giovare in qualche modo la città di Padova, io proponevo al Consiglio di non lasciarla fino a che il nemico non fosse in molta vicinanza ed allora soltanto eseguire la ritirata sopra Chioggia; poichè, se la truppa di guarnigione fosse partita senza attendere la decisiva degli Austriaci, questi sa-

rebbero venuti ad occupare Padova ancorchè non avessero fatto proposito di attaccarla. Tutti convennero in tal divisamento allorquando uno dei componenti il Comitato di difesa tutto ansante ne giunse ad avvertire che da qualche ora un corpo di oltre ventimila Austriaci con quaranta e più pezzi di artiglieria aveva mosso da Vicenza sopra Padova, ove sarebbero giunti prima del giorno.

Tutti allora i capi dei corpi dissero che la immediata partenza era l'unico mezzo di salvare la guarnigione senza compromettere la città, ed io fui costretto ordinare la marcia poichè, non potendosi, pèr la deficienza delle munizioni, sostenere l'attacco che per 2 giorni, nè avendo alcuna speranza sui soccorsi implorati da Venezia e da S. Maestà il Re Carlo Alberto, cui aveva spedito con dispaccio il capitano Ferri, avvisai che una capitolazione avrebbe dato l'ultimo crollo all'Armata Pontificia guerreggiante per l'Italiana indipendenza. Credetti nullameno ritardare la marcia suddetta fino al giorno tenendo sempre le trupppe sotto l'arme a meglio scuoprire le intenzioni nemiche, allorquando mi pervenne un dispaccio dal Veneto Ministro della guerra generale Armandi, [1] che mi ordinava precipitosamente ritirarmi colle truppe sulla Venezia. Opinai conformarmi ad un tale ordine, perchè lo ritenni spedito sopra esatte notizie delle mosse del nemico, e tanto maggiormente m'indussi a farlo, in quanto che le disposizioni del generale Armandi collimavano con quelle del generale Pepe, che nella sera antecedente aveva fatto a marcia forzata giungere l'artiglieria e il distaccamento napolitano in Venezia.

All'appello serale si trovavano in questa città tutte le truppe pontificie, che erano in Padova, cioè il secondo battaglione Civico Bolognese ed ambedue i reggimenti Volontari con tre cannoni ed un obizzo, che fui premuroso trasportare da Padova insieme agli attrezzi e munizioni.

Privi ora di un comandante superiore riconosciuto legalmente dal nostro Governo, mi è forza dipendere dal Veneto Ministro della Guerra, che, avendo dichiarata Venezia in istato di assedio, si crede in diritto di assumere il superiore co-

1 Allegato N. 1.

mando di tutte le forze quivi stanzianti, come l'E. V. potrà rilevare dall' inserto N. 2. Il colonnello Lante Montefeltro, dichiarandosi invece comandante superiore tutte le forze Pontificie di qua del Po (inserto n. 3), intende non riconoscere gli ordini Armandi, ed in tale stato d'incertezza non posso che rivolgermi all'E. V., come a primario indeclinabile fonte per ricevere positive istruzioni. Sperava ottenerle dal generale Pepe preconizzato comandante in Capo tutte le truppe nel Veneto, ma, tuttochè si trovi egli in Venezia, non ha peranco dichiarato assumere questo Comando Generale indispensabile ad ovviare la totale dissoluzione dell'armata Pontificia con apertissimo danno della Santa Causa Italiana e disdoro di quelli che se ne dichiararono i difensori.

Perdoni la E. V. così lungo tedio, ma io non poteva tacerle e i fatti succeduti e l'attuale mia situazione, ond'Ella possa prendere quelle disposizioni, che riterrà opportune, ed alle quali sarò fortunato potermi attenere, perchè con saggia provvidenza emanate e rettamente conformi al bene della causa Italiana, più che a municipali e privati avvantaggi.

Accolga le proteste di altissima stima e piena subordinazione colle quali passo all'onore di sottoscrivermi.

Della E. V.

Il Colonnello Comandante
BARTOLUCCI.

A. S. E.
Il Ministro delle Armi.

DOCUMENTO LVIII. *

REPUBBLICA VENETA

Comitato centrale della guerra.

Al Sig. Colonnello Bartolucci Comandante il 2° Reggimento di volontari pontifici.

Sig. Colonnello,

Le minaccie del nemico, che si rendono sempre più imminenti, mi pongono in diritto di dichiarare questa piazza in

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 27, fasc. 190.

istato d'assedio; di prendere per conseguenza l'alto comando di tutte le truppe che ci si trovano riunite. In forza di che Ella avrà per regola, Sig. Colonnello, di non dipendere che dai miei ordini, e ciò sotto pena d'insubordinazione.

Conoscendo per esperienza l'eccellente di Lei spirito militare, non dubito punto della pronta osservanza ch'Ella terrà di questa mia disposizione, e colla più distinta stima ho il bene di salutarla.

Di Lei Sig. Colonnello,

Venezia, 14 giugno 1848.

firmato: GEN. ARMANDI.

DOCUMENTO LIX. *

GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA

Venezia, 12 giugno 1848 (ore 11 della sera)

Al Signor Colonnello Bartolucci Comandante Superiore della Piazza di Padova.

Visto il vostro rapporto di oggi che trovo molto sensato, visto il rapporto del Comitato di Padova, ambedue del giorno di oggi, vista l'impossibilità di spedirvi l'enorme quantità di munizioni che mi chiedete, vista la poca speranza che offre la difesa di Padova, vista l'urgenza di salvare la brava truppa che si trova racchiusa in cotesta piazza, e di conservarla per rivendicare l'integrità e l'indipendenza del nostro territorio, avendo naturalmente conferito di queste cose col Governo Provvisorio, con gli ufficiali Superiori del Genio e d'Artiglieria di questa piazza, abbiamo trovato indispensabile di ordinare quanto segue:

Al ricevere della presente voi prenderete immediatamente le vostre misure per riunire tutte le truppe sotto i vostri ordini e porle in marcia sopra Mestre per quindi dirigervi a Venezia. Questa evacuazione si farà parte per la strada ferrata, parte per la via ordinaria di terra, da Padova per il

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 27, fasc. 190.

Dolo e Venezia, e parte per acqua per il Canale della Brenta dirigendosi sopra Fusina e quindi a Venezia.

Il Battaglione Lombardo sotto gli ordini del Comandante Navarro sarà il primo a partire sui vagoni, ed in seguito quell'altro poco di truppa che potrà essere trasportata dal primo Convoglio. Arrivati a mezza strada metteranno piede a terra, e rimanderanno i vagoni a caricare un'altra parte di truppa.

Per terra potrete far partire una colonna delle truppe le più leste, la quale speditamente si porti a Mestre passando per il Dolo.

Tutti i bagagli col rimanente delle truppe, e tutta la polvere e munizione che potrete salvare s' imbarcheranno sul Canale di Brenta per discendere a Venezia. Troverete tanto alla Mirva quanto a Fusina gli ordini necessari per il vostro libero passaggio.

Il rimanente della polvere, e munizioni, che non potrete trasportare, le getterete in acqua. Inchioderete i cannoni che sono sui rampari, e potendo li getterete nella fossa. In ogni caso brucierete tutti gli affusti.

È perinteso che siavi costì un deposito di fucili, che erano destinati per Treviso, non mancate d'imbarcarli, e di portarli con voi. Se potrete farvi rimettere anche i fucili che sono in mano della Guardia Civica, non sarebbe che meglio, onde non cadano in mano del nemico.

Eseguite tutto con calma, con prontezza e con vigore, e siate certo che il Governo vi terrà conto dello zelo che spiegherete in questa importantissima operazione. Ho il piacere di salutarvi distintamente.

firmato : GEN. ARMANDI.

Se la Guardia Civica consente di consegnarvi le armi, assicuratela che le terremo in deposito per restituirle al più presto.

firmato : G. A.

DOCUMENTO LX. *

Venezia, 14 giugno 1848.

DAL COMANDO SUPERIORE
delle Truppe Pontificie al di qua del Po.

Signor Colonnello,

Per domattina alle 11 ore invito Lei col Suo Corpo d'ufficiali, ad unirsi agli altri Corpi Pontifici in piazza S. Marco al Caffè Quadri, onde essere da me presentati al Sig. General Comandante Pepe.

Onde poi avanzare al medesimo lo stato complesso desiderato di dette truppe, le ordino di sottomettermi infallibilmente sino a domattina alle ore 9 circa lo stato della forza dei Battaglioni e Reggimento componenti il di Lei Corpo.

Il Generale firmato: LANTE MONTEFELTRO.

Al Signor Colonnello Bartolucci
Comandante il 2° Reggimento Volontario.

Per copia conforme
Il Colonnello Comandante
BARTOLUCCI.

DOCUMENTO LXI. **

Eccellenza,

Ebbi l'onore d'annunziare all'E. V. nell'ultima mia 14 corrente d'aver scritto ai Comandanti di Padova, Treviso e Badia che venivo per la Capitolazione del Generale Durando ad assumere, come l'ufficiale più anziano, il Comando superiore delle truppe pontificie al di qua del Po, sino a nuova disposizione del Governo di Roma. Le risposte avute da quei Comandanti non furono soddisfacenti e le conseguenze contro ogni mia aspettazione è (*sic*) del seguente tenore:

Per Padova l'evacuazione della città di notte tempo ed il disordinato ritiro di tutte le truppe in Venezia ad eccezione

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 27, fasc. 190.
** Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 27, fasc. 191.

del Corpo di Cavalleria comandato dal maggiore Savini, che senza ubbidire e di proprio capriccio s' inviò alla volta di Rovigo e tutto ciò in opposizione ai miei ordini che intimavano la partenza solo in seguito d' altra mia disposizione, stante la lontananza dell'inimico. Ciò ebbe luogo per ordine del signor Generale Armandi che gli ingiungeva di condursi subitamente a Venezia, cosa di cui non mancai subito di far protesta solenne a nome del Gov° Pontif.° col Presidente Manin del governo provvisorio, che non mancò di mostrarsi dispiacente pell'accaduto.

Per Treviso risposta nulla — Capitolazione senza avere combattuto.

Da Badia attendo riscontro.

Arrivate le truppe in Venezia non mancai di condurmi dal signor Tenente Generale Pepe giunto in quel punto, dal quale supponevo dover ricevere ordini come Generale in Capo, esso mi disse di non averne per il momento, ma che trovava giusto e regolare come l'Uffiziale più anziano che assumessi il Comando delle truppe pontificie.

Intanto il Generale, Ministro della Guerra Armandi, oltrepassando i limiti del suo potere, tentava ogni via d'arrogarsi il Comando, facendo percepire ai Comandanti dei singoli Corpi ordini e contr'ordini ai quali nè i Comandanti nè le truppe non volevano ubbidire, temendo di essere staccate da Roma, e dalle quali con generale approvazione e consenso fui riconosciuto Comandante.

Ebbi gran questione su questo conto col Generale Armandi il quale non cessa d'intrigare onde far prevalere i suoi immediati ordini sulle truppe pontificie, che terminerà da ciò che ho potuto dedurre colla sua caduta entro pochi giorni, dimostrandosi oggi essere vero nemico di Roma.

Questi dissapori furono rimediati dalla bontà del Presidente Manin, il quale con lettere onde evitare disordini fa con me l'ufficio di Ministro della Guerra.

Il titolo da me assunto è Lante comandante delle truppe pontificie al di qua del Po.

Lo spirito delle truppe è eccellente, attaccátissimo a Pio Nono, e solo animato di combattere la causa dell' Indipendenza Italiana.

I ministri di Venezia non ostante il nome repubblicano che non è che provvisorio, nutrono io credo il vero e puro sentimento della causa dell' indipendenza italiana, attaccatissimi poi in modo raro a Pio Nono, anzi bramosi di stringere particolarmente legami e vincoli con Roma, di cui vorrebbero mi incaricassi, se non fossi chiamato oggi dal mio dovere ad altri uffici. Essi sostengono il regime provvisorio addottato per il bene d'Italia persuasi che la loro adesione oggi ad ingrandimento di altri, anzichè giovare alla causa italiana possa ritardarla, risvegliando le suscettibilità e gl' interessi degli Stati confinanti.

D'Armandi ho detto abbastanza.

In attenzione di ulteriori ordini ed istruzioni,

Venezia, 15 giugno 4848.

Il Comandante delle Truppe pontificie
al di qua del Po
firmato: LANTE MONTEFELTRO.

DOCUMENTO LXII. *

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA

A Venezia li 27 giugno 1848.

Eccellenza.

Ho l'onore di portare a cognizione della E. V. che giunto in Venezia ho ripreso il Comando delle truppe Pontificie, che si trovano costà, dietro l'ordine ancora del Tenente Generale Pepe, Comandante in Capo tutte le truppe nello Stato Veneto.

Le truppe sotto i miei ordini consistono nei tre Reggimenti Volontarj, sei battaglioni, nella 4ª Legione, due battaglioni bolognesi, oltre alcuni altri piccoli Corpi disorganizzati, che si andranno a riunire ai Corpi sopradetti.

I tre Reggimenti Volontarj sono nello stato il più deplorabile di abbigliamento, biancheria, e calzatura. I due batta-

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 28, fasc. 203.

glioni bolognesi, a riserva della calzatura, della quale ne hanno assoluta necessità, possono pel momento tirare innanzi.

Mi dispiace pertanto dal presentare alla E. V. uno stato preciso dei fà bisogni, imperocchè i tre Reggimenti volontarj, costituenti una forza di 3300 uomini circa, che andrà in questi giorni aumentando, hanno bisogno di tutto, come vi è bisogno della calzatura per la 4ª Legione, costituendo una forza di 1200 uomini circa.

A questo stato di quasi nudità della truppa si aggiunge il timore, che fra qualche giorno diventerà certezza, della mancanza del denaro.

Faccio riflettere alla E. V. la mia posizione nel trovarmi una truppa che ha tanti bisogni così urgenti, e che è sul punto di non ricevere più il soldo. Accludo per tale effetto in copia una lettera del Sotto Intendente, dalla quale risulta lo stato attuale della nostra truppa. Essa ora trovasi divisa nei forti che proteggono la Città, i quali per essere posti in aria malsana producono delle malattie ad una truppa così malvestita.

Prego pertanto la E. V. perchè avvisi ai mezzi per provvedere con quella sollecitudine che merita il caso, ai bisogni di sopra espressi.

Il Tenente Generale Pepe essendo stato investito da S. M. il Re Carlo Alberto del Comando in Capo di tutte le truppe nello Stato Veneto, e servendosi delle facoltà concedutegli, ha fatto nei tre Reggimenti Volontarj, e nella 4ª Legione delle promozioni, come dalla lettera che mi fu diretta al mio arrivo costà, e che io qui unisco. Pregherei la E. V. a darmi su ciò la di Lei opinione.

Nel giorno 3 del prossimo luglio si raduna in Venezia l'assemblea per decidere definitivamente la forma di Governo, e tutto porta a credere che si farà l'adesione al Re Carlo Alberto, come vorrebbe la salute d'Italia. Mi son creduto in dovere informarne la E. V.

Avendo avuto occasione di vedere i membri principali del Governo Veneto, essi hanno esternato il desiderio, che il Governo di Sua Santità provvedesse agli espulsi abitanti delle Provincie Venete, che attualmente trovansi nello Stato Ponti-

ficio, dei mezzi di sussistenza, in vista ancora ch'esso sostiene delle forti spese per la nostra truppa.

Nell' organizzazione dei Reggimenti Volontarj in Roma, vista la penuria di Ufficiali, differenti Ufficiali di linea, che trovavansi in attività, o in disponibilità si presentarono, ed atteso lo stato di urgenza furono accettati ed ammessi a varj impieghi. Attualmente questi corpi potendo essere sufficienti a loro stessi, dimando all' E. V. di essere autorizzato di poterli far rientrare, affine di poter fare istruire le reclute, che devono formare i Reggimenti di nuova formazione; e prego la E. V. di un pronto riscontro.

La critica posizione in cui si trovano le truppe sotto i miei ordini è tale, che m' impone il dovere di spedirle il signor Maggior Montecchi, il quale verbalmente Le farà il quadro genuino della nostra situazione; e questo perchè la E. V. vi provveda dietro piena cognizione di causa.

Ho l'onore di protestarmi con tutto l'os sequio

Della E. V.

Suo Subordinato
Il Generale Com.e la Divisione
firmato: FERRARI.

D. S. Devo aggiungere un' altra mancanza che arreca la più triste conseguenza, quella cioè di fucili, es sendovi qui in Venezia circa 500 uomini disarmati. I fucili rimasti al Forte Marghera, tolti ai fuggitivi della Divisione sono serviti al Governo Veneto per armare i suoi uomini, nè io li ho trovati più al mio arrivo.

In margine leggesi:

Li 7 luglio 1848.

Oltre quanto si vede dalla minuta per il general Ferrari, si scriva al sig. Commiss.o Aglebert perchè curi il recupero de' fucili, di cui tanto si difetta dal nostro governo.

firmato: L. LOPEZ.

A S. E.
Il signor Ministro della Guerra
Roma.

Documento LXIII. *

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA

Venezia, il 4 luglio 1848.

Eccellenza,

Le ho scritto molte volte sullo stato lacero e miserabile di queste truppe da me comandate, e grandi premure le ho fatte perchè si cercasse di rimediare a tanto male, che nuoce puranco alla disciplina, provocando delle giuste lagnanze. Poco o nulla si è fatto che corrispondesse alle mie domande, ed il vestiario va di male in peggio, e se ancora per poco si continua sulla tracciata via, tra non molto saranno perfettamente nudi.

I molti ed importanti forti che difendono le lagune, r chieggono per presidiarli cinque sesti della totalità delle forze; i soldati sono in conseguenza continuamente distaccati in quelli, e quindi esposti durante la notte su le mura a far la sentinella, o a dormire per terra, in meschini e mal riparati ricoveri, sprovveduti di cappotti e di uniformi, e solamente garentiti dalle lacere blouses di tela. L'umidità che nelle ore notturne, in vicinanza della campagna, ed in forti circondati da acque stagnanti, è grandissima, produce dei raffreddori immediati, e le febbri che ne sono la certa conseguenza, degenerano in periodiche, per effetto dei miasmi che da quelle acque esalano. A questo modo ed in massima parte per mancanza dei cappotti ed altro, che li preservasse dall'umidità, si è propagata la malattia tra i reggimenti, e su di un effettivo di 5000 e più uomini, se ne contano 1200 ammalati, ed altrettanti appena guariti: è poi da osservarsi che da qualche tempo in quà, tutti i soldati quasi, sono passati per l'ospedale.

Fa veramente male al cuore, vedere una si bella e coraggiosa gente, ridotta nella condizione di mendici, ed abbattuti dalla malattia, squallidi in volto, prostrati nelle forze: e pure sono essi che nella difesa dei posti affidati loro, si

* Fondo « Raccolta, Atti Costituzionali », bussa 28, fasc. 210.

battono con tanto coraggio, ardore e costanza. Il male però toccherà gli estremi, se ancora si tarderà a provvedere convenientemente ai bisogni di questi uomini. In Venezia, secondo le relazioni degli abitanti, il freddo succede immediatamente alle piogge: per cui di qui a non molto ne saremo sorpresi. Lascio considerare a V. E. cosa ne succederà se i nostri militi sarano ancora ricoperti di tela! Ne potrebbe forse risultare la distruzione della divisione per malattie, o la dissoluzione per giusto risentimento; e nell'uno e nell'altro caso la perdita probabile di Venezia, per scoramento negli abitanti, e con la perdita di questa città un danno incommensurabile alla causa dell'Indipendenza Italiana ne risulterebbe.

Penetrato da sì gravi considerazioni, è già da tempo, che ho compresa tutta la gravità della responsabilità che su di me poteva cadere, se avessi trascurato un fatto, che sebbene apparentemente piccolo, può produrre delle conseguenze grandi, e perciò che non ho tralasciato di far premura presso le autorità tutte, che potevano provvedere e particolarmente presso V. E. Conosco gli alti ostacoli che si oppongono all'esecuzione dei progetti di V. E., ma a tutelare il mio onore, che potrebbe essere gravemente compromesso, protesto di aver fatto quanto potevo e dovevo per parte mia, e che quindi delle conseguenze non si potrà a me imputare la responsabilità.

Mi creda con ogni rispetto

Il Generale Comandante
Firmato: FERRARI.

A S. E. il Ministro delle Armi
in Roma

DOCUMENTO LXIV. *

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA

Venezia, li 18 luglio 1848.

Eccellenza,

In risposta al di Lei dispaccio de' 7 corrente N. 1147215947, mi permetterà V. E. che le sottometta le mie riflessioni con

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 39, fasc. 121.

tutta la franchezza di chi ama il bene del suo paese, e crederebbe tradire i suoi doveri, se altrimenti facesse.

Mi si fanno continue promesse di somministrazioni di vestiario; ma queste o non si verificano affatto, o meschinamente e molto al di sotto del bisogno: infatti trattandosi di vestire 5000 uomini, che mancano di tutto, mi si spediscono appena camicie, calzoni e scarpe, ciascun oggetto in 1500. Sono persuasissimo che ciò avviene per scarsezza di danaro: ma credo che si debba dal governo provvedere, di preferenza, ai bisogni de' generosi, che hanno abbandonato tutto per correre i pericoli ed i disagi della guerra a difesa della causa santissima che tutti i buoni italiani hanno a cuore.

Per le armi, non mi so persuadere, come si prenda con tanta indifferenza un affare di suprema importanza. Mi si lasciano disarmati 2000 uomini: cosa volete che ne dicano le truppe di questa trascuraggine? Io non so cosa ne potrà nascere, ma in ogni modo intendo d'aver fatto il mio dovere, insistendo su quest' oggetto importantissimo, e con questa dichiarazione mi credo essere al pieno discaricato.

Non ho creduto d' assumere su di me la responsabilità dei risultati, che potrebbe nascere dal rendere di pubblica ragione la parte del di Lei dispaccio, che riguarda la sorte che il governo riserba agli Ufficiali dei Corpi Volontari, dopo la presente guerra, poichè il cattivo umore che nelle truppe è al colmo, perchè si veggono mal vestiti e senz' armi, potrebbe oltrepassare i limiti e produrre inconvenienti serii, fra' quali forse lo scioglimento della divisione, se si avesse l'imprudenza di dire agli Ufficiali, i quali affrontano spesso i perigli della guerra, che il governo in compenso assegna un posto di soldati nella divisione di nuova formazione. Meno che non mi dia V. E. ordine imperioso e positivo, non comunicherò tale disposizione ai militari di tutti i gradi che da me dipendono.

In quanto riguarda i nuovi arruolamenti, posso dirle d'avere anche prima che mi giungesse il di Lei dispaccio, operato nel senso in quello espresso. Quarantacinque Ravennati che l'altro giorno si presentarono nudi e disarmati per

essere ammessi nei Corpi volontari, li rinviai perchè non mi presentarono un ordine di V. E.

Aggradisca V. E. il mio rispetto.

Il Generale Comandante
firmato: FERRARI.

A S. E. il Ministro delle Armi.

DOCUMENTO LXV. *

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA

Venezia, li 25 luglio 1848.

Eccellenza,

Alle mie continue istanze fatte pel vestiario, e l'armamento degl'individui della mia Divisione, mi si risponde con promesse e pochissimi fatti: il tempo che s'interpone tra le domande e le meschine spedizioni consuma più dello spedito; per cui si va di male in peggio, con danno notabile dello spirito militare, che resta scosso dal veder il governo poco occuparsi a soddisfare i bisogni di questi Corpi, che pure meriterebbero le maggiori cure in compenso dell'amor patrio da essi mostrato: e poi, pel momento, sono i soli Corpi pontifici che fronteggiano l'inimico.

Non dissimile dagli altri Dispacci è quello del 15 corrente N. 11746|6326, che risponde ad una delle tante mie istanze, col quale, invece dell'annunzio di una conveniente spedizione d'armi e vestiario, mi si assicura essersi scritto al Sig. Avv. Canuti.

Intanto l'occasione presentandosi, potrò da S. M. Carlo Alberto, come Capo delle forze italiane nella presente guerra, essere chiamato ad eseguire qualche operazione militare, che quel Sovrano crederà eseguibile da 5000 uomini ben armati e provveduti di tutto, ed in tal caso mi troverei nel bivio o di rifiutarmi di eseguire il ricevuto comando, allegando la mancanza di forze, per difetto di armi, o tirarmi una taccia di trascurato, o di essermi battuto *(sic)*, e quindi

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 30, fasc. 230.

stimato incapace di comandare; ed in ogni caso, quel che più monta, le armi Pontificie si troverebbero nella circostanza di perder l'occasione ad acquistar gloria, a cui aspirano nobilmente questi generosi militi, che per la causa dell'indipendenza, si trovano sotto i miei ordini congregati. A prevenire i danni esposti, ed affinchè le imprese che ci si potranno affidare siano proporzionate alle forze, ho creduto scriverne adeguatamente al Commissario Pontificio presso S. M. Carlo Alberto, pregandolo di tutto minutamente mettere a parte il Re, affinchè nella sua saggezza e nell'interesse della causa Italiana avvisasse ai mezzi di meglio utilizzare la Divisione Pontificia sotto i miei ordini.

Aggradisca V. E. il mio rispetto.

Il Generale Comandante
firmato: FERRARI.

A Sua Eccellenza
Il Sig. Principe Doria
Ministro delle Armi

DOCUMENTO LXVI. *

MINISTERO DELLE ARMI
(Dip. II - 13713-3231|7384).

Li 4 agosto 1848.

Per soddisfare per quant'è possibile al bisogno di effetti di vestiario in cui si trova la Divisione comandata dal signor generale Ferrari il Ministero delle Armi oltre la spedizione primitiva fattane da Ancona ha conosciuto che per la via di Ferrara il Commissario Canuti ha effetuata una ulteriore spedizione. Di piu nella settimana scorsa vennero spediti da Roma in Ancona altri effetti, affinchè siano inoltrati per la via di mare.

Non trasanderà il Ministero di avere presenti i bisogni annunciati, e anderà soddisfacendoli per quanto gli sarà permesso dalle circostanze.

firmato: CLETER.

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 31, fasc. 240.

Documento LXVII. *

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA
(N. 603 sezione 2ª).

Venezia, li 18 agosto 1848.

Eccellenza,

La mia Divisione è tuttavia sprovveduta di vestiario e per un terzo senza o con armi inservibili. Se questo danno mi portò a vive e frequenti reclamazioni dinanzi al Ministero della guerra, nella Primavera, nell'Estate, e nel minore pericolo, ora che la stagione fredda sopravviene, e in Venezia si raccoglie l'onore d'Italia, crederei mancare al mio Paese, e a quello spirito, che mi ha sempre mosso, se non continuassi in nome dell'umanità ignuda, e della nazionalità offesa a chiedere e scongiurare.

Voglia, Vostra Eccellenza, prendere in efficace considerazione questa mia calda ed onesta dimanda, e credermi con rispetto ed ossequio

Suo Subordinato
Il Generale Comandante
firmato: Ferrari.

A Sua Eccellenza
Il Ministro della guerra
Roma.

Documento LXVIII. **

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA

Venezia, li 11 luglio 1848.

Eccellenza,

Il giorno 7 corrente, per ordine già dato dal Generale in capo, si eseguì una riconoscenza della Cavanella dell'Adige; in questa fazione prese parte il 1° battaglione Bolognese della

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 32, fasc. 253.
** Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 29, fasc. 216.

4ª Legione comandato dal bravo Colonnello Bignami; tutti della legione si distinsero per maggior sangue freddo, e sopratutto disciplina, per modo che mi credeva di aver sotto i miei vecchi soldati, non che Civici di prima formazione, e che trovansi al fuoco per la prima volta.

Per meglio farle conoscere i particolari dell' operato della Legione, le rimetto il rapporto del suo *Colonnello,* non che l' ordine *del giorno* ed un altro scritto del *generale in capo* che hanno rapporto all' oggetto.

Colgo questa occasione per rendere il dovuto elogio al Colonnello Bignami, al Maggior Berti Pichat ed aiutante Maggiore Zannetti, i quali tutti hanno contribuito potentemente all' opera loro, sia nell' ordinare che nel disciplinare quest'eccellente battaglione, e quindi l' hanno comandato e diretto nel combattimento. L' aiutante maggiore poi, siccome la sua carica comporta, con fatiche ingenti è giunto in poco tempo ad istruirlo e ridurlo l' ammirazione ed il modello delle truppe qui stanziate.

Le due prime Compagnie furono più delle altre esposte, e perchè si condussero benissimo, e l' esempio gli fu dato dagli Ufficiali che le comandavano, giustizia vuole che di essi si faccia menzione. Essi sono :

1ª Compagnia :

Capitano Buratti Francesco
Tenente Fioresi Cesare
S. Tenente Busi Enrico
S. Tenente Servini Francesco.

2ª Compagnia :

Capitano Mariscotti Ludovico
Tenente Zoboli Giovanni
S. Tenente Canè Cesare
S. Tenente Castagnoli Giulio.

E tutti i Sotto Ufficiali, Caporali e Comuni, si sono egualmente distinti.

Sono veramente soddisfatto di poter fare questo rapporto testimone del valore dei militi Italiani, poichè da esso presagisco il trionfo certo della causa dell' indipendenza Italiana.

Creda V. E. agli inalterabili sensi del mio rispetto.

Il generale Comandante — firmato : FERRARI.

A S. E. il Ministro delle Armi - Roma.

Documento LXIX. *

Sig. Generale,

Quantunque le operazioni eseguite nella giornata d' ieri dal mio Battaglione dietro i di Lei comandi siano accadute si può dire sotto gli occhi stessi di lei, sig.r Generale, tuttavolta non saprei non esternarle col presente rapporto con quanta soddisfazione tutti abbiano dimostrato il più lodevole contegno, sangue freddo e coraggio. La prima Compagnia, dopo aver fiancheggiato la colonna di bersaglieri, avuto ordine di portarsi avanti, vi sostenne per tre ore e mezzo la fucilata in unione alla 2ª Compagnia. Tre furono i feriti, e cioè Grazia Gaetano, comune nella 1ª, ferito di una palla leggermente nella guancia destra; Varini Enea comune nella 2ª ferito nel 3º superiore della gamba sinistra, d'onde ancora non si è estratta la palla; Bertolazzi Cesare pure della 2º colpito nel bordo superiore della rotola sinistra. Alcuni altri riportarono lievi contusioni. La ritirata eseguita dalle Cavannelle fino a S. Anna, e poi di là fino a Brondolo fu sempre la più regolare marcia in colonna, secondo gli ordini di V. E., nè mai ebbi a sentire alcun lagno de' nostri soldati per minimo titolo, quantunque mancasse specialmente di acqua e di vino, diportandosi sempre colla più esatta obbedienza e disciplina.

Avrei certamente desiderato, anche pel miglior servizio stesso del Battaglione, che io come il Maggiore e il Capitano aiutante maggiore nonchè il chirurgo avessimo potuto valerci de' nostri cavalli, ciò nulla ostante il servizio non ebbe punto a soffrirne. Terminerò coll'affermare, che fu sì universalmente degna di lode la condotta di tutti, che non mi riesce possibile di segnalarle alcuno individualmente.

Ho l'onore di raffermarmi

Venezia 8 luglio 1848.

Dev. Servitore
Il Ten. Col.º Comand.e
firmato: C.lo Bignami.

A S. E.
Il Sig.r Generale Ferrari
Comand.e le Truppe Pontificie nel Veneto - Venezia.

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 29, fasc. 216. Allegato al rapporto del generale Ferrari.

Documento LXX. *

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA

Venezia, li 12 luglio 1848.

Eccellenza,

In prosieguo del mio rapporto in data di ieri, riguardante la fazione di guerra avvenuta il giorno 7 alla Cavanella dell' Adige, mi credo in dovere indicare i nomi di coloro che più si distinsero tra gli Ufficiali Pontifici, che si trovarono presenti all' azione.

Nel mio Stato Maggiore si mostrarono sempre pronti intelligenti ed arditi nel trasmettere gli ordini alle varie Colonne, ed ai distaccamenti nei siti i più esposti il tenente colonnello Masi, mio aiutante di campo, il tenente colonnello Mezzacapo, capo dello Stato Maggiore, ed il Maggiore Tattini anche dello Stato Maggiore, per cui meritano questi ufficiali lode e considerazione.

Egual lode, giustizia vuole che si dia al colonnello Bignami comandante il 1° battaglione della 4ª legione bolognese, non che al tenente colonnello Berti Pichat, all' aiutante maggiore Zannetti dello stesso battaglione.

Non mi è riuscito distinguere altri individui, che si sieno distinti, poichè tutti hanno fatto a gara per mostrarsi bravi, arditi e disciplinati, sia dunque a tutti tributata la debita lode.

Aggradisca V. Eccellenza le espressioni della mia stima e rispetto.

Suo Subordinato
Il generale Comandante
firmato: Ferrari.

A Sua Eccellenza
Il signor Ministro della guerra
Roma.

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 29, fasc. 217.

DOCUMENTO LXXI. *

LEGIONE BOLOGNESE

Eccellenza,

In esecuzione agli ordini avuti da V. E. e datimi per iscritto dal tenente colonnello Ulloa, la mia Legione dovea fornire 400 uomini per operare una sortita contro Mestre all'alba del giorno di ieri 27 ottobre. Tutto ciò che è relativo al trasporto di 300 uomini dal Lido a Malghera, e di altri 100 uomini da Marano a Malghera, doveva essere disposto da questo Comando di piazza, ed io doveva a norma delle istruzioni avute prendere il Comando della 3ª colonna composta dei suddetti 400 uomini della Legione Bolognese, di 200 uomini del 3° Regg.to pontifici e di due pezzi d'artiglieria.

Giunto pertanto al forte di Malghera dovettero queste istruzioni essere interamente cangiate, mentre non erano state eseguite da tutti, com'erano dall' E. V. prescritte, e perciò il mio Corpo invece di muovere lungo i due argini del Canale di Mestre fu unito alla Colonna che s'avanzava per la strada ferrata e fu messo sotto il comando del bravo colonnello Morandi.

Alle cinque antim. del giorno 27 si mosse dal forte di Malghera il battaglione sotto l' immediato comando del Maggiore Zanetti. si avanzò proceduto dal battaglione Lombardo. Era posto in colonna serrata, fiancheggiato dal plotone comandato dal capitano Buratti. Il coraggioso battaglione Lombardo s' impegnò tosto in una viva fucilata col nemico alla stazione della strada ferrata, e diede prova di infinito valore, respingendo il nemico con impeto; allora s'avanzammo noi sempre nell' istesso ordine, e restammo di pie' fermo sulla strada postale di Mestre. Il nemico, sorpreso alla stazione e ritiratosi in Mestre, cercava naturalmente di difendere l'entrata, e lì doveva mostrasi tutto il valore delle nostre truppe. Il colonnello Ulloa che nel frattempo si era messo alla testa dei combattenti, e che animava col suo esempio e colla sua autorevole voce le fila, ove nel furore della mischia andavano disordinandosi, additava il battaglione bolognese come esempio e come ancora di salvezza. Al grido di Vivá l'Italia si avan-

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 ». *Decorazioni e onorificenze*, busta 110. fasc. 1-2.

zarono tutti al passo di carica e si rientrò a Mestre. Al bivio della strada che gira a sinistra, e che va a raggiungere la via di Treviso, trovossi un piccolo distaccamento nemico, ed una delle nostre compagnie li scacciò con una brillante carica alla baionetta. Furonvi allora tanti tratti di coraggio che attesteranno al mondo intero che le truppe italiane stanno al livello delle prime truppe europee. Il sullodato colonnello Ulloa mi ordinò allora che occupassi tutti i sbocchi delle vie per le quali avrebbe potuto muovere il nemico ch' era fuggito, ed in quella posizione rimase la truppa fino a che saputosi che un distaccamento nemico si avanzava sulla strada di Padova (e che supponevasi il distaccamento respinto dal colonnello Arrigo dal Ponte della Rana), non mi venne ordinato di retrocedere ed occupare militarmente la stazione della strada ferrata.

l' distaccamento che aveva due pezzi d'artiglieria seco si avanzò realmente; ma conosciuta la presa di Mestre ripiegò con tutta fretta dopo aver tirato contro la stazione tre colpi di mitraglia. Rimasi in quella posizione fino alle 3 pom., ed a norma delle istruzioni avute, retrocessi per la via ferrata al forte di Malghera, ove arrivai contemporaneamente all' intrepido battaglione Lombardo, che vi si conduceva per l'argine del canale.

La fortuna secondò in tutto i miei bravi soldati, non avendo avuto che soli cinque feriti, e fra questi uno gravemente, il sergente Alessandro Montanari. Merita speciale elogio il Maggiore cav. Zanetti, comandante il battaglione, che alla testa del medesimo vi mantenne sempre quell'ordine e quella disciplina che lo rese mirabile.

Tutti fecero il loro dovere, ma deggio specialmente annoverare fra gli ufficiali i tenenti Zoboli e Cavazzuti, il capitano Bonamini. Fra i sotto ufficiali e soldati il sergente Brugnoli, il sergente maggiore Fantuzzi, il sergente Putti, i caporali Dalpini, Berti Ulisse, Putti Alfonso, Pasi Raffaele, il comune Cuppini Antonio, che montò sul campanile, disarmò e fece prigionieri sei uomini. Il sergente maggiore Gonnelli Tobia, ed il sergente foriere Achille Poggi mostrarono molto valore, e battendosi uccisero quattro croati, e ne fecero cinque prigionieri; essi meritano avanzamento,

come pure il sergente Alessandro Montanari ferito gravemente.

Sono pure degni di grande elogio il caporale Ciro Canè, Sommarchi Leonardo ch'ebbe il giaccò forato da una palla. Il sergente Mazzoli Tommaso e Toni Enrico sergente, il comune Noda ferito, Biagi Pietro ferito, Pellagatti Antonio, Carboni Antonio, Facchini Raffaele, Savini Antonio, Lanzoni Antonio, Serrazanetti Cesare.

Non feci parola dei 100 uomini forniti dal secondo battaglione della 4ª Legione comandati dal capitano Ferrari, perchè erano incorporati in altro Corpo; ma essendo a mia cognizione che molti di essi pure si distinsero per valore, così non tacerò il loro nome. Gli ufficiali fecero tutti il loro dovere. Deggio particolarmente citare il sergente maggiore Berlocci che merita avanzamento. Si distinsero pure i comuni Chiavini Natale, Lanzi Giuseppe, Zugnoni Gaetano e Mondini Francesco. Giustizia vole che non termini questo rapporto senza che rammenti il valore addimostrato dal comune Carlo Merani del 3° Regg.° Volontari pontifici che seguì costantemente la colonna, cacciandosi intrepido in mezzo alle palle nemiche. Egli fece molti prigionieri, ed ebbe il pantalone forato da una palla.

Venezia 28 ottobre 1848.

Il Colonnello — firmato: BIGNAMI.

Per C. C.

Il Capo di StatoMaggiore — firmato: M. MONTECCHI.

A S. E. il general Ferrari.

DOCUMENTO LXXII *

DISTACCAMENTO DEL II REGGIMENTO VOLONTARI

Rapporto straordinario.

Al Comando del 2° Reggimento Volontari Romani.

Forte O. 27 ottobre 1848.

È mio assoluto dovere di partecipare alla S. V. che ieri sera chiamato improvvisamente dal Comandante di questo

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 ». *Decorazioni e onorificenze*, busta 2, fasc. 2.

forte mi fu comunicata una sortita da doversi eseguire nella medesima notte, e nel momento stesso mi si affidava il Comando del forte O, e da questo con operazione di sortita fino all'avamposto nemico, così detto la *casa bruciata* affine di attaccarlo per il primo, respingerlo, o tenerlo in abbada fino a tanto che gli altri Corpi non gli piombavano alle spalle.

Oltre gli artiglieri del forte, 20 nostri volontari, 20 di guardia mobile, ed altri 30 individui civici formavano il mio meschino distaccamento di circa 50 uomini al luogo convenuto, e spiegatigli *(sic)* in tirallieur verso l'alba incominciarono un fuoco vivissimo d'avanzata per quattr'ore continue, che sebbene l'inimico ci scomparisse d'innanzi, pur tuttavia fu giudicato giovevole per l'esito felice dei prigionieri.

Nel mentre che esterno alla S. V. la soddisfazione di questo Comandante signor Colonnello Morandi, non posso a meno a non rendere quei dovuti elogi a tutti quegli individui che componevano il mio Distaccamento, e segnatamente ai bravi nostri volontari della 1ª e 2ª Compagnia del 1° battaglione, i quali sempre avanti agli altri hanno confuso un fuoco continuo di 50 con quello di 200 individui.

Con la dovuta subordinazione mi rinnovo

Il Comandante del distaccamento
firmato: Bucci, capitano.

Per CC.
Per il capo dello Stato Maggiore
firmato: Il Maggiore Montecchi.

Documento LXXIII. *

DIVISIONE CACCIATORI, RAPPORTO DI GUERRA

Venezia, 28 ottobre 1848.

Appena la Divisione Cacciatori si vide fuori di Venezia, ed il rimbombo del cannone e della fucileria annunziava un vivissimo attacco a Mestre, si mise in tale ardenza, ed entusiasmo, che in meno di un'ora ci trovammo a Marghera.

Io aveva fatto andare avanti l'ottimo Ufficiale Galeffi, perchè

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 ». *Decorazioni e onorificenze*, busta 2, fasc. 2.

facesse trovare pronta la munizione, ed infatti colla più possibile celerità, fummo nel caso andare *(sic)* al campo della Guerra.

Ivi giunti fummo messi alla guardia di una pericolosa barricata, e molti dei miei soldati li destinai a spiegarsi in Tiratori molti radi, da servire come cordone, ed impedire uno sbocco del nemico impensatamente. Però questo stato inattivo mi era doloroso, e l'impazienza si era pure impossessata dei soldati, ai quali correva il rischio di non scaricare il fucile. Risolvetti andare avanti per vedere se era possibile batterci, e lasciai la Compagnia in consegna ai due sottotenenti Galeffi e Belli ambedue di coraggio senza pari. M'imbattei col generale Pepe, esposi al medesimo il mio desiderio, e m'invitò andare avanti. Appena lo annunciai alla compagnia, si alzò fortissimo Inno di Guerra, e precipitosi andammo in mezzo al grandinare delle palle. Ignari del luogo, e con idea di subito entrare in battaglia, corremmo senza fine per circa mezz'ora, ma finalmente sapemmo, che in una casa erano rinchiusi molti nemici, e difatti si difendevano disperatamente, e così ripiegando la Divisione, la spiegai in Tiragliori lungo un muro che riguardava la detta Casa.

Si attaccò un fuoco vivissimo, al quale avrebbe invidia quello di truppa addestratissima. Tale combattere durò circa tre ore, ma vedendo che il nemico non si arrendeva, immaginai mandare a fiamme il cancello di legno del muro, per tentare un'assalto. Contemporaneamente i Lombardi gittavano a terra altro cancello di ferro all'opposta parte della casa, e quando fummo nel momento opportuno alzammo il grido: avanti, avanti; coraggio ed in meno che il dico si scavalcò il muro, si passò in mezzo alle fiamme, si tirò, si precipitò addosso alla casa, che nell'interno era barricata in tutte le aperture.

I nostri soldati però avevano deciso di vincere, e come leoni si arrampicavano alle finestre, ma non molto alte, ed in pochi minuti la casa era presa, i nemici messi a morte, e dichiarati prigionieri, ed i nostri soldati saziavano nel nemico un'ira generosa per la difesa della nostra patria. Questo fu l'ultimo fatto di guerra, che fece spiegare ai miei soldati un coraggio degno di alta lode.

Debbo poi con tutta verità, e coscienza fare particolare

menzione dei due sottotenenti che furono i primi a scavalcare il muro e le finestre, dando così animo ai soldati, e debbo di loro lodare assai la subordinazione e l'attaccamento al mio Comando.

Io ho cercato fare quello che poteva, non rimanendo inferiore a tali azioni, essendo dominato da un'amore energico della patria. Nessun ferito ebbe la Divisione, e nessun morto.

Io solo fui colpito da una palla che passò da parte a parte il mio bonetto, e da un'altra che rassentò il mio calzone trapassandolo, ma nessuna ferita mi cagionò tale avvenimento. Tutti i graduati e soldati tanto della 1ª Compagnia che della 2ª Cacciatori come la frazione della 3ª Compagnia 2° Battaglione notarono coraggio e volontà e debbo far cenno per loro lode del sergente Dezzi, del caporale Bertoli, dei Comuni Stampanoni, Zannettini, Scarsetti, Cerasa, Vignola caporale, e dell'altro comune De Santis. Dopo tali combattimenti fummo intimati di ritornare a Marghera, quindi a Venezia. Spiccai la marcia, alle 5 circa, ed alle 6 1/2 eravamo a Venezia.

Ho creduto circostanziare il mio rapporto, acciò l'E. V. si compiaccia dei soldati, che dipendono dal suo Comando, essendo ben provato che, ove un capo è ottimo, il resto va bene.

E con stima distinta mi dico

Il Capitano
firmato: COLETTI.

Per copia conforme
firmato: PIANCIANI.

Pel Capo di Stato Maggiore
firmato: Il Maggiore MONTECCHI.

DOCUMENTO LXXIV. *

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE PONT. CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA
(II Sezione - N. 1 466).

A Venezia, li 29 ottobre 1848.

Eccellenza,

Ho l'onore di rimettere a V. E. la copia conforme dei rapporti, che mi si sono indirizzati dai vari Capi Comandanti dei Corpi, e Distaccamenti, che presero parte ad una fazione di guerra avvenuta in Mestre la mattina del 27 corrente, coronata da un pieno successo; godendomi l'animo di poter annunciare all'E. V. che sopra tutte le truppe che ci presero parte si distinse la Divisione Pontificia per l'ordine in cui si tenne durante l'azione e per le prove di valore e sangue freddo date. Siccome per tanto in questa, quanto nelle altre fazioni antecedenti, si ebbe luogo a notare alcuni individui appartenenti alla Divisione che ho l'onore di comandare, che sopra tutti maggiormente si segnalarono, così invoco per essi dall' E. V. quella stessa decorazione di cui si fregiarono i difensori di Vicenza, pronto io essendo al primo cenno che ne ricevessi a rimetterle lo stato nominativo di questi individui, seppure non piacesse meglio a V. E. di farmi avere un certo numero di tali decorazioni per distribuirle a questi bravi, i di cui nomi farei quindi conoscere all' E. V.

Ho l'onore di essere

Suo Subordinato
Il Generale Comandante la Divisione
firmato: FERRARI.

A Sua Eccellenza
Il Ministro della guerra
Roma

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 », *Decorazioni ed onorificenze*, busta 110, fasc. 1-2.

DOCUMENTO LXXV. *

(Segreteria Generale - N. 7084).

Eccellenza,

Appena arrivato qui ieri sera per assumere il regime della Legazione per mezzo d'apposita spedizione fui avvertito che ad Occhiobello e Stienta vi erano degli Austriaci di Cavalleria, i quali s'informavano se a Ficarolo, stato Mantovano, vi erano i Piemontesi. Si aggiungeva ancora che gli Austriaci s'ingrossavano anche in Ficarolo medesimo, e mi si domandava per la difesa Truppa ed Artiglieria. La stessa domanda mi venne pure da questo Comandante Superiore della Guarnigione e della Piazza, il quale però mi dichiarava di mancare di Artiglieria, e di poter disporre unicamente di 100 carabinieri qui giunti ultimamente. Vi sono è vero tre compagnie del battaglione Mobile in Bondeno, ma dovendosi pensare non solo alla difesa della linea del Po, ma ancora dal lato di terra per il confine Mantovano, ho creduto anche per tranquillare questa e quelle popolazioni di far partire i detti 100 carabinieri, e mentre riferisco la cosa prego Vostra Eccellenza a farmi giungere precise istruzioni sulla maniera di usare un' effettiva difesa, ben vedendo che i mezzi disponibili e posti in pratica non sono che apparenti, nella cui attesa con ossequiosa stima ed osservanza mi protesto

Di Vostra Eccellenza

Ferrara, 11 luglio 1848.

Devotissimo Servitore
firmato: LOVATELLI

Sig. Principe
Ministro delle Armi
Roma

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 29, fasc. 220.

Documento LXXVI. *

MINISTERO DELLE ARMI

(Rip. I - N. 53. P. R.)

15 luglio 1848.

Sig. Pro-Legato di Ferrara,

Sin dai 28 dello scorso mese con Dispaccio N. 48 P. R. io mi feci sollecito di comunicare a cotesta Legazione le istruzioni che reputai opportune nel caso che gli Austriaci tentassero, o pur varcassero il Po; quali portano, che il Ministero conveniva nel doversi difendere Ferrara, Comacchio ecc., ma che però l'autorità locale che era in grado di conoscere lo spirito da cui erano animate le popolazioni, il numero delle nostre forze esistenti, e quello delle nemiche e la molto minacciosa posizione della fortezza rispetto alla Città di Ferrarà, poteva prender consiglio se conveniva usare ogni sforzo, ovvero operare lo sgombramento della linea del Po, e della Città stessa nel miglior buon ordine, e conservando le più adatte e prossime posizioni. In seguito colla data 13 corrente N. 51 P. R. ripetendo le medesime istruzioni al Comando della 3ª Divisione Militare, gli significai, che venendo attaccato il forte di Comacchio, e che se dopo valida resistenza si conoscesse non potersi ulteriormente sostenere si facessero pure saltare i Bastioni a mezzo di apposite mine.

Tanto io doveva all' E. V. in riscontro del foglio 11 corrente N. 7084, e colla più distinta stima mi confermo

. . . . [1]

Documento LXXVII. **

Al Colonnello Zuccari - Bologna.

In seguito del passaggio alla riva destra del Po eseguito dalle truppe Austriache, mi affretto a spedirle la presente, onde se tuttora Ella si trovasse in Bologna, si porti immediatamente in Ferrara per dirigere le operazioni che occor-

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 29, fasc. 220.
1 Manca la firma, di solito omessa nelle minute.
** Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 29, fasc. 221.

ressero per respingere l'invasione, al quale effetto si radunerà tutte le truppe non capitolate, e disponibili.

Io credo che non essendovi più scopo, dopo eseguito il passaggio suddetto, quei distaccamenti posti in vari punti del medesimo si saranno ripiegati sopra Ferrara come fu già disposto, e che da altra parte il battaglione de' volontari Campani testè giunto in Bologma, come pure Svizzeri e Carabinieri non capitolati vi si saranno riuniti onde formare una massa per quanto si puol numerosa. Sopratutto però trovandosi in Ferrara un numero di truppe piemontesi, le si commette di concertarsi col capo delle medesime, e con il Preside della provincia, onde stabilire quel tanto che si crederà opportuno alla difesa, essendo mente di Sua Santità che debba respingersi una violazione di territorio, meno che la venuta di tali truppe non avesse per scopo, mediante preventivi avvisi, e concerti, il cambiamento alla guarnigione della truppa di Ferrara.

L. L. (1848).

Spedita con staffetta la notte dal 16 al 17.

Documento LXXVIII. *

MINISTERO DELL' INTERNO

(Circolare N. 32078).

Ill.mo Signore,

Benchè gli Austriaci si ritirino da Ferrara, non per questo annunziano di voler ripassare il Po. Quindi coteste Provincie rimangono tuttora minacciate dalla presenza dello straniero. Il Governo pertanto è risolutissimo, e Sua Santità gli dà *consenso pieno ed intero*, di adoperare ogni mezzo di resistenza, ed aiutare dovunque l'ardore delle popolazioni. Io prego V. S. Ill.ma a porre ad effetto i provvedimenti che le vengono prescritti dal Ministro delle Armi, e quelli che in virtù delle facoltà proprie governative può mettere in atto con prontezza ed energia. Ma tutto questo dipende altresì dallo stato degli animi, i quali io spero che sieno quali la dignità e la salvezza

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 30, fasc. 223.

d'Italia ricercano. E verameute se le popolazioni sono assai tepide, come lo scaldarle non è opera del momento, così in tale supposto è prudente ed umano non fare mostre e avvisaglie di vana e non tenace difesa. Ma io credo in generale che l'ardore non sia sopito, e solo bisogni levarlo a maggior fuoco. V. S. Ill.ma potrà far intendere la mente del Governo in alcuna stampa o proclama in cui s'invitino i popoli a gagliardemente respingere lo straniero invasore. In quest'oggi medesimo comparirà in luce una Protesta esplicita e molto viva di Sua Santità contro la violenza esercitata in Ferrara. Il Governo ha chiesto soccorsi solleciti al Re di Piemonte e al Generale Pepe; nè lascierà indietro alcun mezzo che sia in sue mani per munire i paesi dalle subite incursioni. Ma pur troppo tali mezzi sono scarsissimi, e non può, ripeto, supplire al difetto che la ferma e animosa determinazione dei cittadini.

Non dubitando dello zelo ed attività della S. V. Ill.ma in sì gravi emergenze, mi dico pieno di stima

Della S. V. Ill.ma

Roma 18 luglio 1848.

(Autografo).

Dev.mo Servitore
firmato: T. Mamiani.

Documento LXXIX. *

MINISTERO PONTIFICIO DELL' INTERNO

1 agosto 1848.

Sig. Pro-Legato di Ferrara,

Ho letto e considerato assai gli articoli della nota che V. S. Ill.ma si compiace di mandarmi dalla parte di cotesto Comitato di guerra.

I miei colleghi ne hanno similmente preso notizia e in ispecie il nuovo Ministro delle Armi Sig. Conte Campello. In essa abbiamo osservato molte savie riflessioni e molti consigli assennati e pratici. Noi ne faremo capitale, massime nelle presenti non prospere congiunture che domandano attività somma ed energiche risoluzioni.

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 30, fasc. 229.

Noi cominciamo dall' istituire in Bologna una Commissione con pieni poteri intorno a ciò che concerne la difesa del territorio. Essa diviene centro di tutti i Comitati particolari qua e là nominati e porge alle opere della guerra quell'unità d'impulso di cui tanto abbisognano.

Un accidente imprevisto ha impedito quest'oggi il Ministero di proporre alla Camera provvedimenti straordinari d'arme e denari per soccorrere coteste provincie e l'esercito di Carlo Alberto. Domani non credo che sorga ostacolo nuovo a tardare la presentazione delle proposte.

Ella sostenga l'animo di coteste popolazioni e le assicuri più che mai che l'attual Ministero riprende vigore e coraggio con la gravità delle circostanze, e finchè avrà in mano il potere, non dimenticherà il debito suo inverso l' Italia. Ma bisogna che i popoli la secondino ed adoperino tanta costanza quanto mostrarono ardire e entusiasmo nei primi moti. L'indipendenza è il supremo dei beni per le Nazioni, e niun sagrificio può riuscire troppo caro per conquistarla.

Mi comandi e mi creda firmato: T. MAMIANI.

DOCUMENTO LXXX. *

Eccellenza,

Si ha l'onore di unire copia del dispaccio diretto a Sua Eccellenza il Senatore di Bologna circa a richiamo di truppe pontificie da questa Città. Questo governo trova inutile di aggiungere altri cenni all'alta penetrazione di Vostra Eccellenza su tale importante argomento, ben sicuro che vorrà dare le opportune disposizioni perchè non si verifichi un fatto, che compromettendo la sicurezza di Venezia renderebbe più perigliosa la comune condizione delle cose nostre italiane.

Accolga l' Eccellenza Vostra le proteste della distinta nostra stima.

Venezia, li 30 luglio 1848.

Firmato: I. CASTELLI.
» CAMERATA.
» PAOLUCCI.
» MARTINENGO.

A S. E. il Ministro delle Armi.

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 15, pos. 30.

DOCUMENTO LXXXI. *

Eccellenza,

Questo governo è venuto a conoscenza che siano pervenute a due Capi Battaglioni di queste Truppe pontificie lettere di Vostra Eccellenza colle quali verrebbero eccitati di lasciare colle forze poste sotto ai loro ordini questa Città per recarsi alla difesa di cotesto territorio.

Abbiamo tenuto celata al Pepe tale notizia, giacchè avressimo temuta la grave impressione che poteva recare sull'animo suo tale annunzio.

Egli ha la responsabilità della difesa di questa fortezza, e questo comando egli lo ha ricevuto, assenziente il pontificio governo, da Sua Maestà Carlo Alberto. Ogni comunicazione pertanto di simil genere non potrebbe a lui pervenire che da Sua Maestà, il quale, conoscendo la quantità e l'ammontare delle forze destinate alla difesa di questa piazza, potrebbe solo valutare l'importanza di una tale sottrazione di truppa, e prendere le disposizioni opportune pel loro rimpiazzo, ove trovasse di assentire al rinvio delle medesime.

Vostra Eccellenza d'altronde rileverà facilmente come un simile uffizio diretto senz'altro ai due Capi battaglioni, serva a rallentare quei rapporti di subordinazione tanto necessari, ed a porre un'agitazione funesta negli animi dei soldati non troppo già disposti al freno della disciplina.

Questo governo in tanta emergenza trova di pressantemente rivolgersi all' Eccellenza Vostra, facendole osservare come queste truppe possano qui recare quel vantaggio, che forse non potrebbero prestare in aperta campagna, giacchè non essendo ancora bene organizzate, possono bensì ottenere la difesa di luoghi trincierati, non incontrare l'urto di regolare fazione. Si toglierebbero quindi dal luogo ove sono utili, per farne invece altrove un assai contingibile vantaggio. D' altronde il Re ha calcolato anche su d'esse per la difesa e sicurezza di questa Città, ed il loro richiamo esporrebbe a grave contingenza la sicurezza d'una fortezza come questa, la cui conservazione è strettamente legata alla sorte della causa comune per cui combattiamo.

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 15 , pos. 30.

Questo governo è ben certo che l' E. V. vorrà compenetrarsi dell'alta importanza delle cose che colla presente le si assoggettano.

Accolga l' E. V. i sensi del distinto nostro rispetto.

Venezia, li 30 luglio 1848.

Firmato : I. CASTELLI.
» CAMERATA.
» PAOLUCCI.
» MARTINENGO.

A Sua Eccellenza il Senatore di Bologna.

DOCUMENTO LXXXII *

Confidenziale riservatissima.

Eccellenza,

Da tutti i dispacci che io nella mia qualità d' Ispettore straordinario di Stato ho scritto a S. E. il Ministro dell' Interno, pregandolo di partecipare a V. E. tutto che poteva interessare il Ministero delle armi, avrà saputo come li Comitati venendo a Roma per via di Deputati per esporre le cose ed i bisogni di questi paesi, al fine ed effetto d' invocare quelle provvidenze che la saviezza del Ministero stimerà migliori, rientrano con questo fatto nella via legale più stretta, e mostrano che non furono sostanzialmente mai *deliberativi*, ma soltanto consultivi, perchè sempre sotto le presidenze dei Legati e Prolegati ecc. Ora sta al Governo di fare il resto.

Mi è grato di avere direttamente, e molto più indirettamente, cooperato a tal cosa, la quale premeva tanto a V. E. Sono d'accordo con le Legazioni di Ravenna e di Forlì.

Le notizie del paese e del nemico so che V. E. le sa particolareggiate ogni giorno, nè dunque le ripeto qui adesso.

Spero presto ripetere con viva voce a V. E. quella vera parola di rispetto con cui ho l'onore di essere

Di V. E.

Bologna 26 luglio 1848.

Umilissimo e dev.mo servo
firmato : C. PEPOLI.

A S. E. il Ministro delle Armi.

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 31, fasc. 236.

DOCUMENTO LXXXIII *

Confidenziale.

MINISTERO DELLE ARMI

Li 31 luglio 1848.

Sig. Conte,

Dal di Lei dispaccio in data 26 cadente, e dall'arrivo in Roma del deputato del Comitato di Bologna sig. Carlo Rusconi traggo speranze che sia per restituirsi pienamente, come Ella si ripromette, in codeste Provincie l'ordine legale: al quale effetto non dubito che non siano per influire grandemente le dichiarazioni che il signor Ministro dell' Interno fece il sabato scorso dalla tribuna, e le energiche disposizioni alle quali il Ministero delle Armi, cui Sua Santità degnava chiamarmi, ha posto già la mente e la mano.

Debbo a tale proposito comunicarle di avere istituita una Commissione che sarà indilatamente riunita in Bologna e composta dei signori Generale Latour Presidente, colonnello Rovero di fanteria, colonnello Wagner di cavalleria, maggiore Lopez di artiglieria, colonnello Gallieno pei corpi civici e volontari.

La qual Commissione coll'accudire energicamente al riordinamento delle truppe provvederà a quanto le popolazioni delle Legazioni nella loro giusta sollecitudine avevano commesso ai Comitati di guerra.

Mi resta a pregarla di far pervenire a questo Ministero delle Armi le più frequenti e sicure notizie che vengono a di Lei cognizione relativamente ai fatti degli eserciti belligeranti.

Ho l'onore di segnarmi con distinta stima.

. . . . [1]

Conte Carlo Pepoli.

DOCUMENTO LXXXIV. **

Eccellenza,

Non ho parole per esprimere la sentita gratitudine che le cose espresse nell'Autografa del 22 corrente in me hanno

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 31, fasc, 236.

1 Manca la firma, di solito omessa nelle minute.

** Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 39, fasc. 231.

giustamente destato verso l' Eccellenza Vostra. Ma se primo dovere di un' animo riconoscente è la schiettezza, io per questo lato almeno farò palese a V. E. come Le sia devoto.

È indubitato che il Ministero sente la importanza della difesa di queste Provincie, e per quanto all' E. V. non ho d'uopo d'assicurazioni; ma nel mio corto vedere mi sembrava indicato l' utilizzare il tempo ed i mezzi qualunque disponibili all'uopo. Quanto al tempo, dirò che era prevedibile l'occupazione della linea di confine lasciata sguernita, e mentre le truppe dovevano rimanere accantonate durante il trimestre, perchè toglierle dalla linea? Quivi avrebbero potuto ordinarsi, agguerrirsi, e non demoralizzarsi, com' è pur troppo avvenuto, mettendole nello interno dello stato, ove nè servono all'ordine interno nè alla causa che si combatte, nè si organizzano per essere pronte a rientrare in campagna. Al contrario sulla linea del Po o avrebbero impedito ai Tedeschi di passarlo, o costoro non ne avrebbero concetto nè perpetrato il pensiero o la idea della difesa, avrebbero ispirato quel giusto coraggio che fa superare lo scrupolo d'una capitolazione, la quale a mio sommesso parere diviene inattendibile dal momento che l' una delle parti contraenti si è permesso di portare offesa al di là della sponda ch'era stata designata all'altra come proprio garantito luogo di sicurezza. Si ritireranno al di là del Po, dicevasi nella Capitolazione, locchè vale a si ritireranno in casa propria ove non saranno molestati. Ma una vista economica indusse a sciogliere alcuni Corpi civici e volontari, ebbene come alcuni e non tutti della stessa natura? Oppure come sciogliere i Corpi, e tenere in soldo una lunga lista di ufficiali mal atti al mestiere, e pronti solo alla comparsa o a pretese esorbitanti, indiscrete? sul qual tema non non ho potuto a meno giorni sono di raccomandare all'attenzione del Ministero delle Armi una vivissima rimostranza che dovrebbe indurre il governo ad emanciparsi da queste cause di vero dissipamento.

D' altronde convien riconoscere il buon volere nel Ministero, che proponendo la legge dell' ordinamento dell' armata, ha intanto avvisato alla provvista di fucili. Ma e per queste provviste, perdoni V. E. un riflesso, era egli bisogno

di spedire il più abile ufficiale che il Governo tiene agli stipendi, il maggiore Lentulus?

La scelta delle armi che si vogliono acquistare non poteva affidarsi ad uno de' suoi subalterni, utilizzando del Comandante tanto istruito e pel genio e per l'artiglieria e per ogni maniera di operazioni e d' istituti militari? Si aveva l'uomo capace a dirigere l'organizzazione e a spalleggiarla, se affidata a qualche ufficiale superiore, e ce ne siamo privati: il perchè la malignità ardirebbe fin di sospettare che si fosse voluto a bello studio allontanare, perchè la terra de' ciechi non avesse luci di sorta.

Bene ha ponderato V. E. spingendo il Ministero alla scelta del Sig. Breanski per Capo dello stato maggiore del Comandante la 3ª Divisione Militare. Ma giungerà in tempo il provvedimento? Codesto colonnello ed i suoi ufficiali Polacchi sono rimasti da molte settimane incerti della loro sorte, percependo meschini sussidi, il perchè il detto Colonnello prese il partito ed io ne avvisava il Ministero di recarsi dal Re Carlo Alberto per offerirgli i servigi e non è più tornato: alcuni degli ufficiali o sono partiti, o si dispongono a partire ben tristi di non avere avuti dal Governo quell'assistenza e quell'appoggio che ben intavolate convenzioni loro facevano sperare.

Ora vengo alle truppe inviate per la difesa del territorio.

Non so che siasi fatto per Comacchio. So di certo che la sola batteria di riserva ha preso la mossa per Ferrara. Colà non ci è truppa sufficiente, nè i Ferraresi vogliono pochi e indisciplinati Corpi capaci a provocare e inetti a sostenere gli attacchi, dando luogo piuttosto a far cadere sulla timida Città tutto il peso delle contribuzioni e della militare licenza dello straniero. Intorno alle quali proteste vertevano le parole dei Deputati venuti ieri da Ferrara e che sederono al Comitato di Guerra. È anzi dovuto a simili riflessi il partito adottato d'inviare a Roma una deputazione composta di un rappresentante per ogni Comitato, coll' incarico di presentare un indirizzo che mostri le agitazioni delle Provincie tementi una invasione, e la necessità di disporre truppa di linea se si vuole difendere il territorio. Per parte di Bologna sarà inviato Carlo Rusconi che è uno degli aggiunti al Comitato per

l'ufficio di segretario. Si sarebbe voluto incaricare il Sig. Marchese Luigi Pizzardi maggiore della Civica o il colonnello Zambeccari che sono ambedue del Comitato; ma il primo essendosi recato alla Dominante per una missione che potrebbe avere compita ed essere di ritorno, e l'altro avendo il Comando di un Corpo che non è de' più ordinati, è stata necessità volgere il pensiero al Rusconi. Gli altri del Comitato non si dovevano scegliere, o si consideri il Senatore di Bologna che è molto importante rimanga a regola del municipio: o si riguardino i Signori Antonini e Morandi, il primo de' quali già partito per Milano e l'altro col suo Corpo raggiungerà a giorni la Lombardia.

Poichè il discorso mi ha condotto a narrare particolarità di questo Comitato, osserverò a V. E. che ben giuste sono le avvertenze per evitare uno stato nello stato, un Ministero nel Ministero, ma ho la compiacenza di osservare di essermi mostrato io stesso penetrato di questo bisogno per non sconfinare quand'ho procurato che l'Autorità Governativa e la Municipale presiedessero il Consesso, e si rendessero in certa guisa responsabili delle sue emanazioni. Forse di primo colpo d'occhio si è creduto da qualcuno che il Governo in questa Provincia sarebbe sopraffatto da una fazione vestita di legalità. Il fatto avventurosamente ha mostrato il contrario. Dove il Governo voglia maneggiare opportunamente i Signori della Deputazione, dichiarando così i modi di difesa come i mezzi per eseguirla, rimarrà padrone di sciogliere il Comitato o di ricomporlo e usarne a semplice consulta.

Io credo, e forse soverchiamente, di avere trattato tutti i punti della di Lei autografa. Solo mi resterebbe a dire del disperato coraggio delle popolazioni per respingere lo straniero; ma questo unico espediente che nell'attualità di circostanze rimane, non si infonde e se si avvalora, egli è per voci e modi che pur troppo non sono in potere nè del Ministero, nè de' Presidi. Io poi sono dolente in pensando che la invocazione delle forze Piemontesi non avrà forse un esito felice. Non so se S. M. Sarda sia in grado di sparpagliare la sua armata esposta al triangolo di Verona, Mantova e Legnago, e dubiterei anzi che anche potendo, lo facesse

prima di qualche accordo in senso di guerra che mi sembra molto lontano.

Ho parlato franco, e con ciò ho creduto di addimostrare quella gratitudine che di sopra protestava, e della quale informo i sinceri sensi di perfettissima stima, con cui ho in pregio di raffermarmi

Di Vostra Eccellenza

Bologna, li 26 luglio 1848.

Dev.mo Obb.mo Servitore
BIANCHETTI, Pro-Legato.

Al Ministro dell' Interno
Roma.

DOCUMENTO LXXXV. *

MINISTERO DELL' INTERNO

(N. 33642).

Ill.mo Signore,

Mi rallegro della salute ricuperata e presto spero aver nuova del suo pieno benessere. La ringrazio molto delle osservazioni che mi scrive con sincerità e candore, e alle quali con altrettanta schiettezza rispondo. Le truppe, come le chiamano, capitolate, non doveano rimuovere sulla frontiera, ma porsi nelle città interne a cagione del patto loro di astenersi dall'armi durante tre mesi. Egli bisogna pertanto negare che il patto ciò non imponesse a quei militi, e negarlo non stimo si possa; e trattandosi del diritto delle genti il governo ha creduto e crede doversi procedere assai assolutamente e non lasciarsi vincere all'interesse ed alla passione.

V. S. Ill.ma dimentica pure che tutti gli Ufficiali svizzeri e quelli degli altri Corpi assoldati affermarono al Commissario Canuti non voler combattere durante i tre mesi, nè per offendere, nè per difendere. Intorno alle altre notabilissime riflessioni che V. S. fa sopra alcuni fatti parziali, come di aver stancato con l'aspettare gli ufficiali Polacchi e l'altro di aver spedito in Francia alla compra de' fucili uno de' più valenti e reputati ufficiali di nostra armata, io non so bene scolpar-

* Fondo « Raccotta Atti costituzionali », busta 31, fasc. 276.

mene, e gettar le colpe sugli altri non è generoso. Spero ed ho per certo che il nuovo Ministro conte Campello riparerà a molti mali per quanto sono riparabili; conciosiacchè nelle strettezze in cui siamo la perdita fatta del tempo è gran colpa e somma sventura.

Mi comandi e mi creda pieno di profonda stima e osservanza

Roma 31 luglio 1848.

Dev.mo Servo
firmato: T. MAMIANI.

All'Ill.mo Signore
Conte Bianchetti, Pro-Legato di Bologna.

DOCUMENTO LXXXVI *

Ferrara 3 agosto 1848,
Ore 5 antimeridiane.

Pregiatissimo sig. Colonnello,

Al ricevere della presente Ella sarà compiacente di ordinare la partenza della batteria papale insieme alle tre Compagnie fucilieri per Lugo. La Compagnia Cacciatori a cavallo, gli Svizzeri e centocinquanta carabinieri della Compagnia Canori per Bologna.

Ella curerà che tutte queste truppe sieno in marcia per la loro destinazione avanti il mezzogiorno.

In Ferrara rimarranno i carabinieri comandati dal capitano Pavoni e cinquanta delle Compagnie Canori insieme ai loro Capitani.

Resteranno pure di guarnigione quattrocento granatieri sotto i di lei ordini.

Ella farà comprendere, sig. Colonnello, che le truppe che rimangono a Ferrara per il mantenimento dell'ordine è di adesione del comando dell'Armata Austriaca che saranno quindi rispettate dalle truppe austriache che potessero essere qui di passaggio, e che il Corpo dei granatieri deve riputare ad onore che il rappresentante del Governo lo abbia scelto di prefe-

* Fondo « Ministero delle Armi », pos. 21616. *Invasione degli austriaci nelle Legazioni*, anno 1848.

renza agli altri Corpi per conservare l'ordine del paese, e per rappresentare qui le milizie pontificie.

Aggradisca signor colonnello che mi protesti con sensi di distinta stima

Di Lei sig. Colonnello

Il Pro-legato
Devotissimo servitore
firmato: LOVATELLI.

All' Ill.mo sig. Col.º Marescotti
Com.te la Guarnigione
Ferrara.

Per copia conforme
firmato: Il Col.º MARESCOTTI.

DOCUMENTO LXXXVII. *

Eccellenza,

Ieri era a Bologna per ordine di questo Pro Legato per avere dei fondi, ed appresi colà, non saprei descriverle con quanto piacere, essere Ella stato nominato Ministro della Guerra; per cui ora potrà dirsi che spunti l'aurora per la famiglia militare.

Alle 4 1|2 pom.e partii per Ferrara accompagnato dal tenente Maffei; per la strada trovai Fiorini e Raimondi, che fuggivano da Ferrara senza alcun permesso ed ordine, e vedendo essi che io ero deciso di tornare al mio posto mi colmarono d' improperie, concludendo che dovevo essere d'accordo coi Tedeschi, e perciò traditore della causa comune: il Maffei voleva darle una lezione, ma a mio riguardo furono compatiti. Giunsi a Ferrara alle 9 1|2; ma se tardavo un'ora soltanto sarei caduto in mano ai Tedeschi.

Sento che l' ispettore Battaglia sia costì richiamato; se prima Ella poteva disporre di me, ora ha un doppio diritto; nè mai mi lagnerò della sorte che avrò dal suo buon cuore.

La Posta che si attendeva alle 6 pomeridiane è mancata, ed ora che sono le 11 ancora si aspetta.

* Fondo « Ministero delle Armi », pos. 21616. *Invasione degli austriaci nelle Legazioni*, anno 1848.

I Tedeschi sonosi diretti a Bologna passando fuori di Ferrara, a meno di 1300 circa che questa mattina alle 5 1/2 ant. hanno traversato la città.

Non le dico in quale incertezza si trovi questa popolazione.

Tutta la guarnigione di Ferrara partì ieri per Lugo e Bologna, a riserva dei granatieri e pochi carabinieri. La civica ha depositato le armi per ordine del Generale Welden.

Le compiego il proclama del sudd.° Generale, nonchè una lettera del comandante la fortezza diretta al Legato; e se potrò le invierò altra notificazione di Welden affissa questa sera.

Molte sono le ciarle che circolano in Bologna, ma nulla può esservi di positivo, perchè hanno interrotto le comunicazioni, e due Dragoni partiti con dispacci di questo Legato sono stati fermati e disarmati a Malalbergo.

Perdoni la mia libertà, mentre in attenzione de' suoi ordini con rispetto e subordinazione mi rassegno

Dell' E. V.

Ferrara 4 agosto 1848.

Dev.mo obb.mo servo e subord.°
firmato; Crimini.

Al Ministro della Guerra.

Documento LXXXVIII *

IL COMANDANTE SUPERIORE DELLA PIAZZA E GUARNIGIONE DI FERRARA

Ferrara 4 agosto.

A Sua Eccellenza il sig. Conte Campello Ministro int° delle Armi.

Questa mattina alle 6 una colonna austriaca transitava per questa Città dirigendosi sopra a Bologna con adesione di Sua Ecc.ª il.sig. Conte Lovatelli Prolegato. Ne resi sul momento notiziato il sig. Col.° Zuccari, Comandante la 3ª Divisione

* Fondo « Ministero delle Armi », pos. 21616. *Invasione degli austriaci nelle Legazioni*, anno 1848.

Militare, abbenchè lo avessi prevenuto sino da ieri di questa invasione, chiedendogli le istruzioni convenienti alla circostanza.

Siccome però le comunicazioni vennero immediatamente tolte, così non avendo potuto ricevere alcun riscontro, mi faccio un dovere di rimettere a V. Ecc.ª il dispaccio rimessomi dal sig. Conte Lovatelli, dal quale potrà conoscere le disposizioni date nell'attuale circostanza, prevenendola che il 1° Battaglione Granatieri trovasi attualmente in Lugo.

In attesa di riscontro per conoscere se dal Ministro si appuri che le truppe pontificie rimangano di guarnigione in quelle Piazze per dove passano ed invadono gli Austriaci, ho l'onore di protestarmi con sensi di distintissima stima

Il suo subord.°
firmato : MARESCOTTI.

DOCUMENTO LXXXIX *

(N. 226-19).

Eccellenza,

Annuncio all' E. V. che i Tedeschi sono a Malalbergo, ove han disarmata e fatta prigioniera una Compagnia del 2° Regg. Esteri che si portava a Bologna, e la Brigata de' Dragoni che vi era piazzata per le scorte e corrispondenze; che questa sera alle ore 9 comincia il movimento del ritiro delle truppe verso Romagna col Comando di Divisione ; e che dal Pro Legato e dal Comando di Divisione si è a me imposto di non abbandonare questo Comando di Piazza ; per cui mi vi sono rassegnato, e ne rendo avvertita l' E. V. onde essere garantito per tutto ciò che potesse avvenirmi ; mentre io credeva mio dovere di seguire, ed ero pronto a seguire il Comando di Divisione.

Ho l'onore di rassegnarmi con ogni venerazione
Dell' E. V.

Bologna 4 agosto 1848.

U.mo D.mo ed obb.° sub.°
firmato : M. PICCHI.

A Sua Ecccellenza
Il sig. Ministro delle Armi — Roma.

* Fondo « Ministero delle Armi », pos. 21616. *Invasione degli austriaci nelle Legazioni*, anno 1848.

Documento XC. *

COMANDO DELLA III DIVISIONE MILITARE

(N. 894).

Bologna 4 agosto 1848.

Eccellenza,

Facendo seguito a questo N.° prevengo l'Eccellenza Vostra che gli Austriaci ieri alle ore 5 pom.e hanno occupato Ferrara, ed usate le solite soverchierie in quella città. In seguito si sono avanzati fino a Malalbergo, ove hanno sorpresa e fatta prigioniera la brigata de' Dragoni stanziata in quella Piazza, e nella notte hanno parimenti fatto prigioniero il distaccamento del 2° Reggimento Estero che da Ferrara si ritirava a Bologna.

Questa città è in tumulto, molti sono per una difesa popolare, e molti al contrario.

Concerti presi col Prolegato ed il generale Latour, si è convenuto che le truppe capitolate, e quelle pochissime non capitolate, debbono partire, ciò che va effettuandosi questa notte, dirigendosi per lo stradale delle Romagne per riconcentrarsi alla Cattolica.

Non avendo voluto il generale Latour per nessun conto prendere il Comando della Divisione, mi veggo obbligato di seguire il movimento per agire d'accordo col lodato generale in attenzione degli ordini dell' Ecc.a Vostra.

Ho l'onore di ossequiosamente protestarmi

Dell' Eccellenza Vostra

Dev.mo ed obb.° subord.°
firmato: Zuccari Col.°

A Sua Eccellenza
Il Ministro delle Armi — Roma.

Documento XCI. **

Eccellenza,

Facendo seguito a questo stesso N.° in data di ieri, annuncio all'E. V. essere nella notte partiti per Roma, passando per

* Fondo « Ministero delle Armi », pos. 21616. *Invasione degli austriaci nelle Legazioni*, anno 1848.

** Fondo « Ministero delle Armi », pos. 21616. *Invasione degli austriaci nelle Legazioni*, anno 1848.

Firenze la Compagnia dei Zappatori del Genio forte di 91 individui, e per la Romagna il Comandante la Divisione sig. Colonnello Zuccari, il 2° Reggimento Estero forte di 770 teste, il 1° Reggimento di cavalleria di 387, il 2° di cavalleria di 176, il battaglione Campano di 276; Civica di Ferrara di 410; Alto Reno di 660; Basso Reno 779; Alta Romagna distaccamento di 85 teste; Battaglione Universitario di 394; Artiglieria Estera di 151 teste; Civica Romana di 36 e Bolognese di 82 teste, formanti in tutti i suddetti Corpi N. 4298 teste con 19 pezzi d'artiglieria.

Giunsero ieri circa 150 Carabinieri che cogli altri esistenti e colla Guardia Civica si rifornisce il servizio di Piazza e di Polizia, in attenzione di ciò che avverrà riguardo agli Austriaci contro i quali è oggi cessata la manìa, non della massa dei Bolognesi che sono circospetti e prudenti, ma di quella classe sragionata che pretendeva nei giorni decorsi di opporglisi, se venissero, senza averne i mezzi necessari, per far riunire la città. Le unite stampe ciò dimostrano.

Ho l'onore di rassegnarmi con ogni venerazione

Dell' E. V.

Bologna 5 agosto 1848. U.mo D.mo ed obb.° sub.°

firmato: M. PICCHI.

A S. E. il Ministro delle Armi.

DOCUMENTO XCII. *

MINISTERO DELLE ARMI

6 agosto 1848.

Il sig. Generale Latour riconcentrerà tutte le diverse truppe sparse nelle Legazioni nel punto dove crederà meglio per ritirarle in corpo sopra la Cattolica e occorrendo sopra Ancona. È anche investito di pieni poteri per operare quant' altro gli sembrerà necessario in questa operazione di concentramento e ritirata.

Farà comprendere alle popolazioni la necessità di questa misura, invitandole a mantenere un contegno dignitoso e tranquillo. Vengono intanto a questa volta gli altri membri della Commissione già istituita.

. . . . [1]

* Fondo « Ministero delle Armi », pos. 21616. *Invasione degli austriaci nelle Legazioni*, anno 1848.

1 Manca la firma, di solito omessa nelle minute.

DOCUMENTO XCIII. *

(N. 226-20).

Eccellenza,

Annunzio all'E. V. che gli Austriaci sono intorno a Bologna, dicono, in cinque Colonne; che la Città era tranquilla dopo partite le nostre truppe per le Romagne, ma, giunto questa mattina il Motu-Proprio 2 andante di Sua Santità, si sono riaccesi gli animi, e non è riuscito a placarli, e per cui l'Autorità si è trovata paralizzata, ed alle 11 ant. si è suonato a stormo; che l'Autorità ha emanata la stampa compiegata, attribuendo alla Guardia Civica il mantenimento del buon ordine, ma i Carabinieri, che non vogliamo compromettere, sono restati a guardia del Palazzo per vedere di sostenere questo, l'Autorità e gli Offici Pubblici e Governativi nel medesimo residenti dalla follia di quelli che vogliono sagrificare la Città col resistere agli Austriaci, e vedremo come finirà.

Ho l'onore di rassegnarmi con ogni venerazione.

Dell'E. V.

Bologna, 6 agosto 1848.

D. S. La Civica non mi obbedisce più, e per cui il mio Comando ha cessato, restando in officio con i miei aiutanti a quel che avverrà.

Um.° Dev.° ed Obb.° subord.°
firmato: M. PICCHI.

DOCUMENTO XCIV. **

(N. 226-20).

Eccellenza,

Facendo seguito a questo stesso numero in data di ieri riferisco all'E. V., che tornata circa le 9 pom. di ieri la Deputazione che dal Pro-Legato si era spedita al Tenente Maresciallo Welden a Cento e riferito che oggi sarebbe entrato a Bologna colle sue truppe, e che secondo l'accoglimento

* Fondo « Ministero delle Armi », pos. 21616. *Invasione degli Austriaci nelle Legazioni*, anno 1848.

** Fondo « Ministero delle Armi », pos. 21616. *Invasione degli Austriaci nelle Legazioni*, anno 1848.

avrebbe trattato la città, fu nominato un Comitato di salute pubblica ed in seguito fu emanato un altro proclama annunciante l'ingresso degl'Austriaci per le 6 di questa mattina, come alle due stampe che unisco compiegate; *che* non ostante tutto ciò, hanno continuato le Campane a stormo fino alle ore 2 1|2 ant., e rimesso io l'ordine alla porte di tenerle aperte all'entrare degli Austriaci, e le guardie gli avessero resi gli onori, hanno obbedito ad aprire le Porte, ma hanno abbandonato tutti i Posti e perfino le loro Caserme, per cui la Caserma di S. Gervasio, ove è la Sotto Direzione d'Artiglieria unita al quartiere Civico abbandonato, è stata assalita dalla plebaia (*sic*), guastati i magazzeni e portate via armi ed oggetti, di cui ancora non conosco il dettaglio, ed emerge detto abbandono de' Posti da un Rapporto che in copia qui unisco; *che* circa le 7 si è presentato un maggiore Ungherese con quattro Dragoni, ed al Pro-Legato ha detto che, entrata la truppa Austriaca, guarniva solo cinque porte principali, e li altri posti tutti compresa la Gran Guardia l'avrebbero forniti la Civica a cui sono ancora affidate le Pattuglie nella città; *che* circa le ore 10 sono giunti circa 6000 Austriaci che hanno occupato da Porta Maggiore a Porta S. Felice prendendo le sole tre Porte Maggiore, Galliera e S. Felice, ed il Tenente Maresciallo Welden alloggiatosi nel Casino Da Via sulla via di Modena con i suoi due generali di Brigata; e *che* infine per ripristinare il servizio della Guardia Civica onde esaurire quanto sopra, si è dal suo Comando emanato l'ordine a stampa che parimenti unisco.

Ho l'onore di rassegnarmi con ogni venerazione

Dell'Eccellenza Vostra

Bologna, 9 agosto 1848.

D. S. Ricevo ora rapporto, che unisco in copia, del Custode del Magazzeno divisionario che circa le 7 di iersera, mentre nessuno obbediva più agli ordini, gente armata entrò con sfascio in detto Magazzeno e portò via tutte le armi che vi si trovavano.

U.mo Dev.mo ed Obb.mo Subord.
firmato: M. Picchi.

A Sua Eccellenza
Il sig. Ministro delle Armi — Roma.

DOCUMENTO XCV. *

(N. 226|21).

Eccellenza,

Annuncio all' E. V. che ieri vennero dalla plebaglia uccisi e feriti due o tre Austriaci; che il sotto Tenente Maresciallo Welden mandò a chiamare il Senatore, il quale vi si portò col Colonnello Cortassa, e gl'intimò che fra due ore gli avesse fatto tenere i rei, o sei ostaggi, altrimenti avrebbe fatto bombardare la Città; che tornati con quest' annuncio impossibile a praticarsi, il Popolo e la Guardia Civica non vollero sentir altro, e circa le 4 pomeridiane cominciarono a suonare le campane a stormo, furono al momento fatte le barricate, chiuse le Porte, meno le tre che avevano in possesso gli Austriaci, vennero attaccati su tre punti, avevano i Tedeschi preso la Montagnola, durò il combattimento fino a circa le 7, e furono respinti su tutti i punti, non che fatti prigionieri 2 uffiziali con circa 40 soldati, non conoscendosi il numero de' morti; che al combattimento, forzati dai civici, presero parte i Carabinieri e Finanzieri fra i quali come fra i Civici e Popolani vi sono state delle perdite tutt'ora incognite; che gli Austriaci si ritiravano a qualche miglio di distanza ove forse attendevano rinforzi per tornare all'attacco; e che infine la Città ed i Borghi sono tutti in armi, e benchè senza truppe regolari, e senza artiglieria, si fanno coraggiosi alla difesa.

Ho l'onore di rassegnarmi con ogni venerazione

Dell' E. V.

Bologna, 8 agosto 1848.

Umil.mo Dev.mo ed Obb.mo Subordinato
firmato: M. PICCHI

P. S. — Vengo di vedere una lettera scrittasi ierisera dal Quartier Generale al Pro-Legato, in cui lamentando l'avvenuto ed attribuendo alle autorità di non aver saputo contenere il Popolo (senza conoscere che le Autorità sono paralizzate)

* Fondo « Ministero delle Armi », pos. 21616. *Invasione degli Austriaci nelle Legazioni*; anno 1848.

dice che andava a riprendere le sue posizioni, e che, se si fosse attaccato anche in quelle, avrebbe incendiato i villaggi.

Oltre i furti ne' magazzeni e caserme annunciati il 7 andante ne sono altri avvenuti; sono state levate non solo tutte le armi, ma tutti gl'effetti segnatamente al Magazzeno Divisionario, senza potersi contenere.

firmato: Picchi.

A Sua Eccellenza
Il Sig. Ministro delle Armi — Roma.

Documento XCVI. *

Illustrissimo Signore,

Il popolo si è battuto coi tedeschi e il primo scontro è riuscito trionfante, perciò gl'Imperiali hanno battuto in ritirata.

Se costì sono truppe, bisogna animarle a piegare verso noi, perchè forse domani potrebbe essere bisogno di fare di nuovo fronte al nemico. Prego Lei a giovare a questa causa e spedire in caso a Forlì o dove è truppa per farla marciare alla spedita, locchè sarà immanchevole, dove ne renda immediatamente avvisato il colonnello Belluzzi.

Bologna, 8 agosto, 8 1/4 pomeridiane.

Il Pro-Legato
firmato: Bianchetti.

Per copia conforme
Il Commissario generale
firmato: Canuti.

Signor Governatore d'Imola.

* Fondo « Ministero delle Armi », pos. 21616. *Invasione degli austriaci nelle Legazioni*, anno 1848.

DOCUMENTO XCVII. *

COMMISSARIATO GENERALE
DELL'ARMATA PONTIFICIA
(N. 696).

Bologna, 8 agosto, ore 8 pomeridiane.

Stanca la nostra sofferenza, l'abbiamo finalmente rotta coi tedeschi, che in molte migliaia stanno accampati sotto le nostre mura, e c' insultavano. Il primo attacco l'abbiamo vinto. Non pochi uomini mordono la polvere. Circa trenta sono prigionieri, fra i quali un capitano ed un tenente.

Noi abbiamo a compiangere ben poche perdite. Ma se vi fu mai occasione ed urgenza di un pronto aiuto è questa. Accorrete subito, requisendo, se faccia duopo, tutti i cavalli di Forlì. Un solo istante di ritardo ci potrebbe perdere.

Io so che verrete, e so che terreste per vostro disonore il non intervenire colla fretta del tempo. V'invito nel mio particolare più che nella mia volontà. Potremo combattere con due o con tre pezzi di cannone che abbiamo preso al nemico. Ma se ne avete dei vostri faranno bene.

Invitate anche gli altri Corpi se sono costì e se fate a tempo.

Tutto Vostro
ff. di Direttore
firmato: F. ROBERTI.

Per copia conforme al suo originale
Il Commissario generale
firmato: F. CANUTI.

DOCUMENTO XCVIII. **

Armata Pontificia — Comando superiore di tutti i Corpi civici, volontari e di riserva.

(N° 20)

Eccellenza,

Già stanchi delle barbarie de' nemici, i Bolognesi benchè privi di truppe — chè quelle Autorità vilmente ordinarono la ritirata — si sono già azzuffati col nemico, al quale gli hanno

* Fondo « Ministero delle Armi », pos. 21616. *Invasione degli austriaci nelle Legazioni*, anno 1848.

** Fondo « Ministero delle Armi », pos. 21616. *Invasione degli austriaci nelle Legazioni*, Anno 1848.

fatto una trentina di prigionieri, una quantità di morti, e preso loro tre pezzi d'artiglieria. Tanto quel Pro-legato che la popolazione invocava un soccorso pronto, pregando me di correre in loro aiuto. Queste autorità civili e militari furono, e lo saranno sempre, fredde. Il generale Latour, perchè capitolato, ed il Municipio per tema di compromettere la città. Senza dare ascolto alle loro osservazioni, appigli e minaccie, io ho assunto sotto la mia responsabilità di correre a far fronte ad un nemico che giurassimo tutti di allontanarlo colle armi alla mano dal suolo d' Italia.

Io rimetto la decisione del mio operato a V. E., pregandola di farmi conoscere il suo sentimento. Le popolazioni si levano in massa, e se non sono paralizzato ne' miei ordini, spero bene; ho già fatto marciare mille uomini; questa sera ne marceranno altrettanti, e dentro domani almeno quattromila, ed anche più se il colonnello Zuccheri (*sic*) che trovasi a Rimini dà esecuzione all'ordine in stampa, che acchiudo; questo personaggio mi fa tremare, perchè ha da Bologna ordinate cose che non gli spettavano.

Scrivo in fretta, perchè parto al momento per portarmi a riunire tutte le forze a Castel S. Pietro.

Ho dato ordine a quelle di Ravenna di marciare verso Lugo, Medicina, Castenaso, per prendere il nemico alle spalle al di fuori di Bologna verso le porte S. Vitale, Mascarella e S. Donato.

Ho l'onore di confermarle i sensi della mia alta stima e subordinazione

Di V. E.

Forlì 9 agosto 1848.

Servo e subordinato

firmato: D. Belluzzi, colonnello.

Documento XCIX. *

MINISTERO DELLE ARMI

(Rip. I - N. 14507-8145).

Li 13 agosto 1848.

Il Ministero, mentre va occupandosi per definire sul Comando generale delle nostre truppe, approva quanto da Lei,

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 32, fas. 249.

sig. colonnello, si è operato, interessandosi ad agire di concerto col comando di cotesta 3ª Divisione militare, non che del sig. Commissario generale Canuti, a cui sono date le istruzioni necessarie, e in luogo di mia rappresentanza è incaricato di ogni provvedimento, onde la buona armonia contribuisca allo scopo santo della difesa della Patria comune.

Il S. Padre benedice quei suoi figli che alacremente accorrono per la salvezza dei proprii fratelli e dello Stato della S. Chiesa.

. . . . [1]

Sig. Colonnello Belluzzi.

DOCUMENTO C. *

A Sua Eccellenza il signor Tenente Maresciallo Barone di Welden.

A ben compiere la commissione di cui sono stati onorati i sottoscritti, e soddisfare altresì al desiderio, che Vostra Eccellenza ha significato loro, di avere sott'occhio, per meglio ponderare, li termini della protesta che la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX ha credute di apporre al Proclama diretto ai popoli delle Legazioni sotto il giorno 3 di agosto, ed all'altro del giorno 6, si danno debito significarle che la Santità Sua, nel costante impegno di tutelare e difendere la integrità e la indipendenza degli Stati della Chiesa, ha contro ogni aspettazione e con sommo cordoglio appreso che un' armata Austriaca ha osato di occupare le Provincie settentrionali dello Stato Pontificio, procedendo in modi ostili, esigendo il mantenimento delle truppe, e minacciando supplizi ed incendi. Ed è perciò che la stessa Santità Sua ci ha onorati dell'alta missione di richiederle dei motivi di questa condotta tenuta da Vostra Eccellenza, che ha dirette queste operazioni, e, con parole convenienti alla Sua Suprema Autorità, di *ingiungerle di retrocedere* e *di lasciare affatto libere le provincie medesime*.

Nello sdegno, da cui fu preso il suo cuore paterno, e nella certamente non possibile ostinazione in questi fatti, aggiunge

1 Manca la firma, al solito omessa nelle minute.
* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 32, fasc. 249.

l'incarico di dichiararle, ch' Essa userà di *tutti i mezzi che la provvidenza le ha dati per respingere questa ingiusta invasione*.

Saranno ben lieti i sottoscritti di sentire confermato dalla risposta che V. E. sia per dar loro quelle assicurazioni dei di Lei sentimenti di venerazione per la sacra persona di Sua Santità e di rispetto pei sacri diritti di sovranità, che tanto esplicitamente si è compiaciuta V. E. di significarci nella conferenza verbale di questa mattina.

Dopo ciò ci piace di poterci ripetere con profondo rispetto

Di Vostra Eccellenza

Servitori Veri Obb.mi
firmato: P. C. MARINI.
» Il P.e S.e CORSINI.
firmato: Conte PIETRO Cav. GUARINI, Minis.o

DOCUMENTO CI. *

Eminenza R.ma,

Continuando a rendere l' Eminenza Vostra informata di quanto accade nel procedere dell'onorevolissimo incarico a noi affidato, ci affrettiamo di esporle aver oggi alle cinque pomeridiane ricevuta risposta dal Sig. Tenente Maresciallo Welden alla nostra lettera di ieri. E questa risposta, di cui qui ne accludiamo copia, venne portata in Ferrara dal Sig. Aiutante Maggiore Conte Crenneville, col quale, intraprese le iniziative, abbiamo con fondamento acquistato speranza di vederle a buon termine condotte. Egli ci ha assicurato che fino da questo momento S. E. il Sig. Tenente Maresciallo va a ritirare al di là del Po tutti i corpi delle milizie che erano entrati negli Stati della Chiesa, lasciando solo un distaccamento a Bondeno, il quale sarà egualmente richiamato, conchiuse appena le cose. Colla significazione nostra della protesta in nome di Sua Santità egli ha accennato di volere unita una dichiarazione della buona volontà del Sig. Maresciallo Welden ne' pubblicati proclami; nel che ci ter-

* Fondo « Raccolta degli Atti Costituzionali », busta 38, fasc. 249.

remo nei più stretti termini possibili, concedendo sopra di pura forma, quanto sia bastevole a salvare intatta la stanza della missione che ci veniva affidata.

Crediamo non ommettere un istante per significare q buone iniziative al Sig. Pro-Legato di Bologna, onde de mente sen giovi per calmare la effervescenza della popolaz ed anco per prevenire l'effetto pur troppo temibile del clama Ministeriale ai Popoli dello Stato Pontificio, in dell' 11 corrente, che voglia Iddio che non porti altera nell'animo dello straniero alle buone disposizioni, in c trova per la immediata evacuazione dallo Stato Nost

Ci è grato cogliere anche questa occasione per ri varle i sensi di quell'altissima stima e considerazione con ci è grato protestarci

Di Vostra Eminenza R.ma

Ferrara, 14 agosto 1848.

Um.mi Dev.mi Servitori Ve
P. C. Marini, Legato.
Il P.e Senatore Corsini.
Pietro Guarini, Ministro

Sig. Cardinal Soglia
Presidente del Consiglio de' Ministri
Roma.

Documento CII. *

(N. 8872 Segret. Gen.)

27 agosto 1848.

Eccellenza,

Mi affretto di comunicare a V. E. copia di un foglio or pervenutami dal Comando di questa fortezza in cui si nuncia la evacuazione nell'indomani da Bondeno delle tru Austriache, e così quando potrà parimenti aver luogo Ponte Lagoscuro e da Stellata.

Unisco pure copia del riscontro che ho dato al Sig. mandante, onde V. E. abbia piena cognizione della co Mi rimane vivo il desiderio di presto recarle la fausta parte

* Fondo « Raccolta degli Atti Costituzionali », busta 33, fasc. 262.

pazione del totale sgombro delle II. truppe anche dai suddetti due punti, e con la più distinta stima e considerazione passo a confermarmi

Di Vostra Eccellenza, a cui dico che in questo momento essendomisi fatto tenere il piego per il barone di Welden proveniente da Forlì, lo spedisco per mezzo del Comando Austriaco dalla fortezza alla sua destinazione,

Devotissimo Servitore
LOVATELLI.

Sig. Ministro dell'Interno — Roma.

DOCUMENTO CIII. *

L'I. R. COMANDO DELLA FORTEZZA DI FERRARA

All'Eccelsa Legazione Pontificia della Città e Provincia di Ferrara.

(N. 36 Copia).

Cittadella di Ferrara li 27 agosto 1848.

Per ordine di Sua Eccellenza il signor Tenente Maresciallo B. Welden faccio sapere all'Eccellenza Vostra che domani 28 m. c., le I. R. Truppe Austriache evacueranno Bondeno, e che per ora non rimarranno occupati che i luoghi Stellata e Pontelagoscuro.

Contemporaneamente deggio render noto all'Eccellenza Vostra, che lo stesso tenente maresciallo non attende che la già dal Cardinal Marini annunciatagli ratificazione per sgombrare anche Stellata e Pontelagoscuro, ma che egli positivamente desidera che le truppe pontificie non avanzino verso quei luoghi, per non dar luogo ad ostilità di sorta.

Sua Eccellenza il signor tenente maresciallo Welden inoltre prega l'Eccellenza Vostra di favorirgli un pronto riscontro, il quale sono incaricato d'inviargli.

Nell'attenzione di essere cortesemente corrisposto ho l'onore di dichiararmi colla più distinta stima ed ossequio, dell'Eccellenza Vostra.

Devotissimo servitore
POSCHASCKER, colonnello.

Per copia conforme
GIUSEPPE VACCARI 1° minutante.

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 33, fasc. 262.

Documento CIV. *

All'onorevole signore cavaliere G. B. Del Pozzo tenente colonnello della guardia civica Comandante la piazza d'Imola.

Eccellenza,

Mi trovo in dovere parteciparle che, essendomi portato ieri sera 14 corrente alle undici pomeridiane, dietro di Lei assenso, nella fortezza detta Rocca d'Imola, in compagnia dei signori capitano Pompeo Mattioli, tenente Antonio Targhi, e tenente Sebastiano Fabbri, ad oggetto di riconoscere ed interrogare i 58 prigionieri di guerra fatti dai valorosi Bolognesi nella gloriosa giornata del 8 corrente mese; dopo varie interrogazioni del mio tenente Fabbri, che bene conosce il Tedesco, Slavo e Polacco, abbiamo rilevato le seguenti importanti notizie.

Essi prigionieri dichiararono spontaneamente essere in 57 Polacchi e precisamente contadini delle vicinanze di Cracovia ed uno dei 58 lo conobbimo italiano e precisamente di Capo d'Istria.

Essi Polacchi sono tutti giovani reclute forzati dall'Imperatore d'Austria ad un arruolamento di anni 14, ed in tre soli giorni di tutta fretta raccolti e spediti per Italia da poco più di un mese a questa volta, e per la via di Vienna a marcie sforzate. Dichiarono ancora appartenere al Reggimento Polacco « Barone Kodelka » composto di dodici compagnie della forza di circa 200 uomini l'una e che appena giunti in Italia li misero al fuoco.

Dissero in fine che i due uffiziali anco prigionieri dello stesso fatto d'armi sono tedeschi, come tutti gli altri uffiziali del Reggimento, meno due soli che sono Polacchi, ed assicurarono che il loro generale continuamente gli prometteva che, se vincevano le terre degli Stati di Sua Santità, gli verrebbe loro accordato il sacco dei paesi conquistati ed il soggiorno con dominio su queste belle terre.

Risposero per ultimo non sapere, se, oltre il loro, vi sieno altri Reggimenti Polacchi in Italia. La loro paga che, alla partenza di Cracovia, gli veniva corrisposta in ragione di

* Fondo « Ministero delle Armi », posiz. 21616. *Invasione Austriaca.*

24 carantani al giorno, in Italia gli venne ribassata a carantani 20, promettendogli in risarcimento buon bottino.

Tanto mi credeva in obbligo di parteciparle per di Lei norma e perchè Ella ne dia notizia al Governo di Roma, non che al signor colonnello Belluzzi comandante generale le forze di Bologna ed a chi altri Ella crederà d'avviso.

Imola, 15, agosto 1848.

Il capitano di Stato Maggiore di Venezia
Comandante la frazione del 1° battaglione
Cacciatori Volontari.

ALESSANDRO BAGGIA.

DOCUMENTO CV. *

In Nomine Domini Amen.

Nos infrascripti Joannes de Mikatik locumtenens brg. ped. Lib. Bar. Kondelko N. 40 et Ludovicus Hell locumtenens brg. ut supra declaramus hunc Arcis Praefectum Civitatis Castellanae Aloysium Latini ex litteris sibi redditis sub hac die 20 augusti nobis intimasse debere statim, et immediate ex hac urbe discedere, et Bononiam redire, restituendi ut sumus illi Comitatui, et inde nostro exercitui; nos vero protestasse non prius redituros, nisi nobis decorationes ex ardore, vi a Populo Bononiensi ablatas, restituantur.

Quapropter ipsi Arci Praefecto supplicem libellum commisimus Summo Pontifici reddendum, ut vota nostra, priusquam discedamus, adimpleantur.

In quorum fidem suscripsimus.

Datum hac die 20 augusti 1848 ex Arce

C. Castellanae

firmato: JOANNES MIKALISK,
locumtenens Reg. N. 40.
firmato; LUDOVICUS HELLE
locumtenens eiusdem Regimenti.

* Fondo « Ministero delle Armi », posiz. 21616. *Invasione Austriaca.*

DOCUMENTO CVI. *

Beatissime Pater.

Humillime infrascripti, Bolognaem 8va mensis currentis occasione deductionis in captivitatem non tantum secum habitae cunctae res, sed etiam militariae (sic) decorationem a popolo vi desumebantur, quamvis in facto hoc impediendo studiosissima erat guardia et gendarmeria Civitatis, supprimi tamen vi potuit.

Non scopus petitionis humillime infrascriptorum est, ut exceptioni ac maiori aliquo respectu, quam ea lege humane condecesse tractationi gaudeant, sed tantum id humillime petunt ut illo respectu quo cuncti officiales belli capti gaudent, et tu Sanctissime Pater illis praestare benignissime digneris, nempe arma cum decorationibus usuatis.

Qui in reliquo maximo cum venerationis cultu sumus

Civitatis Castellanae, die 20 augusti 1848.

Humillimi
firmato: JOANNES DE MIKALIK
locumtenens log. ped. Lob.
Baronis Kondelko N. 40 (sic)
firmato: LUDOVICUS HELLE
locumtenens brg. ut supra.

DOCUMENTO CVII. **

ARMATA PONTIFICIA

Comando Superiore di tutti i Corpi Civici e Volontari e di Riserva e d'ogni altra truppa non capitolata.

(N. 85)

Eccellenza,

Per non allungarmi con diffusi e minuti dettagli in questi momenti di un travaglio superiore alle mie forze fisiche, e pel quale non mi sono sufficienti le ore del giorno e della notte, ho divisato di trasmettere, come faccio, a V. E. in unione alla presente, tutti gli ordini del giorno da me emanati dal mo-

* Fondo « Ministero delle Armi », posiz. 21616. *Invasione Austriaca.*
** Fondo « Ministero delle Armi », pos. 21616. *Invasione Austriaca.*

mento che cominciarono i movimenti militari reclamati dall' imperiosità e gravezza delle attuali circostanze, di cui per altri canali Ella avrà diggià piena conoscenza. Dalla lettura di essi V. E. avrà un abbozzo di quanto si è fatto e di quanto si sta facendo; ma non basterà ad indicarle neppure lo stato d'anarchia e di confusione, in mezzo a cui mi trovo. Il peggio si è che la discordia, la diffidenza, e la seduzione si sono insinuate nei corpi di già organizzati, per locchè, disprezzando gli ordini che loro sono diretti, intendono d'agire indipendentemente a loro capriccio dagli ordini medesimi: il perchè mi veggo sempre costretto di ricorrere ai ripieghi coi pochi mezzi disponibili i quali ben presto per scarsità e per stanchezza saranno affatto esauriti. La debolezza, e non so se mi dica ancora la poca buona fede, d'alquanti Capi di Corpo sono forse le principali cagioni, oltre le suaccennate, dell'attuale disordine; perciò m'abbisognerebbero più espliciti e più estesi poteri per prendere, a seconda dei casi, misure adattate ed energiche. Intanto sotto pretesto di prossima nemica occupazione della bassa Romagna, i Corpi che io aveva raccolti in Imola, e che di già dovrebbero essere arrivati a Bologna, da dove ne avrei disposto a norma delle contingenze, prendono nuove strade e nuove direzioni di loro volontà senza neppure darne avviso al Comando superiore. Da tanta licenza e sregolatezza l' E. V. comprenderà a colpo d'occhio come possa facilmente mancare l'occasione di sostenere l'onore delle nostre armi, e come l'amministrazione si troverà imbarazzata ed inceppata fra poco.

Io continuerò a far di tutto per frenare gli eccessi, e per ritardare i dannosissimi risultati che non potranno evitarsi se da V. E. non sono messo in condizione più acconcia all' uopo della mia presente. In questa stessa occasione la supplico di risposta a tante altre mie precedenti, nè lascio d'aggiungere che sono del pari maravigliato che mortificato di tanto lungo suo silenzio in così gravi momenti.

Per ciò che riguarda specialmente questa città, io sto dando attivissima opera e far sì che non siano male usate le armi che quasi tutte sono cadute in mano della plebe, la quale ne va ormai troppo baldanzosa, e che viene osservata attentamente dai nostri nemici per farsene istrumento di vendetta e di stragi ad

opportune occasioni. Fu bella la vittoria consegu
esclusivamente dalla plebe stessa nell'8 corrente, ma
difficile quella che noi ci proponiamo di conseguire su

Prima di chiudere torno a pregarla vivamente d
sciarmi mancare i suoi lumi, i suoi suggerimenti, e l
sposizioni; ed ho l'onore di rassegnarmi ossequiosam

Di V. E.

Bologna 13 agosto 1848.

Umilissimo e Devotissimo
D. BELLUZZI, Colonne

A. S. E.
Il Ministro della Guerra — Roma.

DOCUMENTO CVIII. *

ARMATA PONTIFICIA

Comando Superiore di tutti i Corpi Civici e Volon
riserva e d'ogni altre truppe non capitolate.

(N. 107).

Eccellenza,

In aggiunta alla mia di ieri N. 85, ed a maggi
di quanto mi feci in dovere di rappresentarle in esso
alla presente due copie di lettere della Magistratur
nale e del Comando di piazza d'Imola, in cui mi
riferiti nuovi disordini, che certamente sono pe
eccitati da quei malevoli che ad ogni costo vorrebb
far tornare addietro il mondo.

Quello che è più deplorabile si è che i Capi d
quasi tutti uomini nuovi del mestiere, o infiacch
anni, o deboli di natura si prestano ad ascoltare ed
gare alle seduzioni: ond'è che poi diffondendosi il m
pio ai soggetti, abbiamo una truppa che peggiora i
migliorare nello spirito, nel contegno, e nella di
Se le innumerevoli cure che mi tengono forzatamen
in Bologna non me lo avessero impedito, io sarei g
a Imola ed a Forlì (avendo notizia che anche in q

* Fondo « Ministero delle Armi » pos. 21616. *Invasione Austriac*

conda città si ripetono in parte gli scandali accaduti nella prima) per tentare di chiamare fortemente all' ordine tutti quanti si adoperano a scomporlo, e di tirar a Bologna tutte le possibili forze, onde da questo centro mandarle dove fossero chiamate dal bisogno: ma ho procurato di supplire alla persona con esortazioni scritte a quelle autorità locali governative e municipali, e nutro fiducia che produrranno un qualche buon effetto. I pretesi scrupoli delle truppe capitolate, scrupoli che scaturiscono da ben altra sorgente che non è quella della coscienza, sono il mezzo validissimo di cui usano i furbi e gl'ipocriti per seminare la zizzania fra le file e per renderle restie alle voci della superiorità, della patria, e dell'onore. Che se V. E. mostrandosi informata della poca sommessione e della niuna disciplina che osservano tutte le truppe colle quali in caso di bisogno sj vorrebbe far opposizione al nemico, le premesse di far tuonare la sua più autorevole voce con un ordine del giorno disapprovando il mal costume introdotto nei nostri Corpi militari di sottoporre a discussione i comandi superiori prima d'eseguirli, io penso che ciò potrebbe portare utilissime conseguenze specialmente negli animi di coloro, che non fossero giunti per anco al sommo grado di freddezza o di perversità per sentimento proprio o per effetto di seduzione.

Mi valgo di quest'opportunità per rimettere qui compiegato a V. E. alcune Copie di due Ordini del giorno che oggi ho reputato bene di pubblicare allo scopo di tranquillare la plebe sulla distruzione delle barricate, giacchè senz'aver prima tentato le più dolci vie di persuasione, non si sarebbe potuto metter mano ad una operazione che non è bene intesa, anzi che è assai mal intesa dalla maggior parte della popolazione.

Ho l'onore di rassegnarmi ossequiosamente

Di V. E.

Bologna, 14 agosto 1848.

Dev.mo Servo e Subordinato
D. Belluzzi Colonnello

A Sua Eminenza (sic)
il Signor Ministro della Guerra
Roma

Documento CIX *

IL COMITATO DI PUBBLICA SALUTE
in Bologna.

Eccellenza,

La spaventosa anarchia che regna in tutti i dicasteri governativi, fa sì che il Comitato debba occuparsi di tutte le più piccole particolarità, non avendo dai magistrati quel valido appoggio che in così gravi circostanze aveva con ragione confidato di ritrovare. Noi non dissimuliamo a noi stessi l'inesperienza e la mancanza del tatto pratico degli affari, ma anche dove avrebbe potuto supplire la buona volontà ed il fermo desiderio di salvare il Paese, non abbiamo potuto porlo ad effetto perchè nessuno ha assecondato il nostro buon volere.

Eccellenza, noi ci vantiamo di una sol cosa; di essere franchi e sinceri in faccia a tutti, ed è per questo che protestiamo altamente contro cotante infamie, non volendo giocare più la nostra vita, il nostro onore ad un così tristo gioco. O noi siamo abbandonati per imperizia o viltà di magistrati, e a noi non spetta di dividere quella responsabilità che è tutta loro, O noi siamo abbandonati ad arte come se un Governo occulto si sia organizzato fra noi per paralizzarci, e allora costoro si levino la maschera e seggano essi al nostro posto.

Ad ogni modo noi non possiamo più a lungo sopportare il peso gravissimo di una responsabilità per fatti a cui siamo del tutto estranei.

Abbandonare il posto repentinamente sarebbe una viltà per nostra parte: egli è per questo che facciamo noto all'Eccellenza Vostra che è nostro fermo intendimento di cessare alla mezzanotte del giorno 12 di far parte del Comitato di salute pubblica.

Una tale determinazione crediamo debito nostro di farla nota all'Eccellenza Vostra perchè provegga in quel modo che crederà opportuno.

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali » Busta 32, fasc. 248.

Cogliamo questa per noi dolorosa circostanza per protestarci

Dell' Eccellenza Vostra

Bologna, 12 agosto 1848.

U.mi Dev.mi Servitori

Firmati: ORESTE BIANCOLI — ERMOLAO CONTI — ERCOLANI GIO. BATT. — DOMENICO FREZZOLINI — PEPOLI GIOACCHINO.

Sig. Pro-Legato
della Città e Provincia di Bologna.

DOCUMENTO CX. *

LEGAZIONE DI BOLOGNA

(N. 744).

Segreteria Generale.

Eccellenza,

Il Comitato di Salute Pubblica si trovava così oppresso dalle esigenze del popolo che aveva divisato di dare la dimissione in massa, e ne faccia prova l'acclusa copia di dimostranza. Non può credere quali sforzi abbia io dovuto fare per impedire il fatto, che sarebbe stato per sè solo una crisi di gravissima conseguenza; avvegnachè affiatato esso coi capi degli armati, e studioso di prevenire le male intelligenze, avrebbe esposto l'autorità alla massima confusione. Conseguita da ultimo una ricomposizione, ho dovuto pubblicare l'ordinanza che unisco per la quale, divise le incombenze, è a sperare un qualche ordine.

Nel riferire il doloroso emergente, ripeto le più vive premure per un qualche provvedimento, non senza insistere per la mia sostituzione, non potendo assolutamente più reggere a tanto peso.

Quanto all' impronto di fondi, si è risoluto di porre in circolazione de' biglietti garantiti dal Comune, dalla Provincia e dal Governo; e se la provvidenza non sarà contra-

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », Busta 32, fasc. 208.

detta nella pratica, per questo lato io mi lusingo di aver riparato al massimo de' mali, la mancanza di mezzi.

Domani spedirò il piana relativo e ne invoco la sanzione, mentre l'interesse consiste nel dar credito a questa specie di carta monetata.

Ho in pregio di affermarmi colla più distinta stima

Di Vostra Eccellenza

Bologna, li 13 agosto 1848.

Dev.mo Obbl. Servitore
firmato: BIANCHETTI, Pro-Legato.

Al Ministero dell'Interno — Roma.

DOCUMENTO CXI. *

(N. 32475).

Note per Sua Eminenza Rev.ma il signor Cardinale Presidente e pei signori Consiglieri del Commissariato Supremo temporaneo residente in Bologna.

1. Il Commissariato Supremo userà ogni maniera di buoni uffici coi Cittadini, i quali hanno governato ed aiutata l'autorità governativa ne' giorni di pericolo.

2. Potrà convertire il Comitato attuale in Comitato consultivo di difesa e di ordine pubblico, e valersi dei cittadini che lo costituiscono in qualche altra guisa di soddisfazione dei medesimi e di utilità pel paese.

3. Il Commissariato Supremo farà, come primo passo, e con tutta secretezza il novero dei cittadini Bolognesi e della città e castella vicine, i quali si sono segnalati nei giorni 8 e 9 nella fazione contro gli Austriaci.

4. Domandare il novero di tutti gli individui che sono sotto le armi in Bologna, distinguendo i civici ed i volontari popolari.

5. A tal fine si manda la qui unita formola manoscritta per dimostrare lo stato degli armati d'ogni specie, distinguendo le milizie di linea, le guardie civiche, i volontari organizzati, ed i popolari armati senza organamento.

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 20, fasc. 46.

In questa formola sarà una finca per notare i nomi dei capi, e un altra pel movimento dei Corpi o d'individui, ove abbia luogo.

Questa formola dovrà essere quotidianamente fatta in doppio originale, uno dei quali deve rimanere presso il Commissariato ed un altro dev'essere diretto al Ministero.

6. Si manda anche la formola manoscritta pei soldi distinta per cifra dei diversi soldi giornalieri, e calcolati a giorno per giorno; anche di questi dovrà il Commissariato dare nota giornaliera.

7. Con queste due note il Governo sarà in caso di calcolare i fondi necessari a sostenere le spese.

8. Si manderà dal Commissariato una nota dei cittadini che gratuitamente si sono prestati, e si prestano in servizio della Patria per le misure di difesa e d'ordine.

9. Verrà subito domandata notizia precisa dello stato di organizzazione della Civica di Bologna, e data facoltà di riordinarla e comporla per mezzo di una apposita commissione che il Commissariato nominerà.

10. Supponendo che si raduni a Bologna gran numero di armati potrà il Commissariato prendere concerti col Comandante le forze per distribuirle in iscaglioni nelle Castella e paesi dei dintorni di Bologna, ed anche in quelle più vicine delle limitrofe provincie di Ferrara, e ciò per facilitare i mezzi di sussistenza e casermaggio.

11. Esortare il Commissariato a pensare subito ad un modo di organizzazione temporanea di tutti gli armati, che non hanno ordinamento di civica ed altri.

12. Tutti i capi di Corpo debbono esser avvisati che dipendono dal Commissariato.

13. Esortare il Commissariato ad ordinare una polizia attiva ed efficace, aiutandosi del consiglio e dell'opera delle magistrature municipali, e dei cittadini segnalati per amor patrio ed onestà.

14. Ove i battaglioni che sono a Venezia fossero dagli eventi della guerra costretti a rimpatriare, il Commissariato dovrà tenerli uniti ed in armi all'uopo della difesa, ed a maggior tutela dell'ordine pubblico, e non scioglierli senza ordine superiore.

Documento CXII. *

Eccellenza,

Di conformità alle intelligenze premesse coll' Ecc.za Vostra e col Consiglio dei Ministri prima di continuare il mio viaggio fino a questa città, reputai opportuno fermarmi per poche ore del dì 1° corrente in Forlì, ove conferii subito coll' E.mo Cardinale Marini, e col signor Generale Latour sulla divisata marcia delle truppe estere.

Dai suddetti mi furono però fatte presenti diverse ragioni per non allontanarle di colà prima che io non avessi conosciuto bene la condizione delle cose in Bologna.

Giunto in questa città sul mezzogiorno di ieri mi sono dapprima informato sullo stato della quistione politica ed ho veduto che presentemente questa non ferve. Venni pure assicurato che i furti erano diminuiti, ed anzi quasi cessati.

Ciò che al presente mi ricolma di orrore sono gli omicidi che di pieno giorno, nelle vie più frequentate della città, si commettono con *ferocia inaudita* per vendetta contro gli agenti di Polizia, Custodi Carcerari, Giudici di Tribunali, Capi delle antiche pattuglie cittadine che operavano prima della istituzione della guardia civica e anche contro qualche individuo appartenente alla stessa guardia civica. Alcuni di questi luttuosi fatti sono avvenuti anche poche ore dopo il mio arrivo, e di uno di essi ho pur dovuto essere testimone.

Il dicastero di Polizia più non esiste; molti degli impiegati in esso sono stati uccisi, gli altri fuggiti; e senza Polizia i suoi agenti egli è ora impossibile eseguire verun atto di governo. Siamo a tale che non si trova neppure chi faccia le ispezioni giudiziarie ai cadaveri, e chi voglia levarne il funesto ingombro dalle strade, restandovi essi per intere giornate a orrendo spettacolo. E non son pochi, si contano oltre ventitre omicidi in due giorni e mezzo, non calcolando i feriti.

Da quanto ho il rammarico di esporle, veda V. E., che lo stato delle cose è ben più grave di quello che si pensava. Poche centinaia di plebaglia volta a mal fare secondata o almeno tollerata da qualche migliaia di altra plebe armata regna

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 20, fasc. 46.

qui col terrore mentre la Civica è quasi tutta senz'armi. Non si può porvi fine, se non rialzando lo spirito dei Corpi armati che quí sono, e chiamando i Cittadini di qualsivoglia classe ed opinione in aiuto dell' ordine del Corpo sociale minacciante disfacimento.

Il P. Gavazzi predica efficacemente contro gli assassini, ma anch' esso è venuto in sospetto, e chi sa qual fine lo attende.

L' E.mo Cardinale Amat è giunto stamane accolto con segni di onore da tutti ed ora stiamo deliberando sul modo di por fine al miserando spettacolo di questa Città. Domani scriverò al Ministro delle Armi intorno ad alcune disposizioni che mi propongo di fare, procedendo d' accordo col signor Cardinale, come praticherò in qualsiasi occasione. Il lodato Emo dirigerà pure dettagliata relazione all' E. V. sui provvedimenti da prendersi. Intanto riconoscendo che senza denaro non vi è modo di fare qualsivoglia operazione, ed essendo indispensabile instituire subito la Polizia, occorrono pure al più presto fondi sufficienti per pagare gl' impiegati e le truppe che dovranno farne il servizio. Necessita inoltre che siano prontamente ed anche per istaffetta spediti altri fondi per ritirare li scudi 100,000 di boni quasi tutti esauriti.

Sopra ambidue questi importanti oggetti interessa vivamente la ben nota sollecitudine dell' E. V. per le opportune disposizioni, mentre con distintissima stima ho in pregio di raffermarmi

Di Vostra Eccellenza

Bologna, li 3 settembre 1848.

Devotissimo Servo
firmato : Farini.

Signor Ministro dell'Interno — Roma.

Documento CXIII. *

Eccellenza,

La città è stata immersa nel lutto e nella desolazione ed oppressa dal terrore per innumerevoli misfatti commessi da perdutissima gente. Ora l'autorità ripiglia potere, le forze si

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 20, fasc. 46.

animano, i cittadini si uniscono, e la Civica ed i popolani onesti mostrano desiderio di ristabilire l'ordine e di por fine ad uno stato, di cui non è esempio in mezzo a verun popolo uscito di barbari. Ma noi siamo senza polizia, senza tribunali, senza processanti; poscia che quelli che non sono caduti vittime degli assassini si sono sottratti al furore dei medesimi. Sicchè non si ha verun mezzo per fare costituti, processi, e molto meno processi *(sic)*.

Proveremo a chiamar gente che presti servigi temporanei e faremo ogni sforzo per ricomporre lo stato sociale senza mezzi straordinari. Che se una vera lotta avvenisse fra li scherani e le Milizie sarebbe mestieri che il Consiglio dei Ministri desse la facoltà al Commissariato di porre la città in istato d'assedio,

Io invoco in nome anche dell' E.mo Presidente del Commissariato simigliante facoltà, della quale non si userà se non a casi estremi. Consideri V. E. e consideri il Consiglio de' Ministri che essendo oggi stato assalito un Carabiniere, l' assalitore è stato a stento salvato dal furore delle truppe e del popolo stesso che gridavano: morte.

Se non si ha autorità e modo per fare giustizia in modo legale e spedito, certo è che le truppe lo faranno senza alcun ordine, perchè sono irritatissime ed urlano vendetta, come domandano spedita giustizia tutti gli ordini della città. Ripeto che speriamo non avvengano lotte gravi, ma pure si deve essere parati a tutto, e perciò s' implorano le facoltà di mettere la città in istato d'assedio, se sarà mestieri. Ed imploro di nuovo la trasmissione di fondi sufficienti, perchè senza denari non si può provvedere ai gravi casi in mezzo a cui ci troviamo.

Perdoni V. E. il disordine e la fretta con cui scrivo, e mi creda devotamente

Di Vostra Eccellenza

Bologna, 4 settembre 1848.
Ore 7|30 pom.

Devotissimo Servo
firmato: FARINI.

Sig. Ministro dell'Interno — Roma.

Documento CXIV. *

Eccellenza,

Da due giorni niun nuovo avvenimento sinistro ha conturbato la città, anzi iersera si potè ritirare dalla Montagnola un pezzo d'Artiglieria ivi appostato fino dall' 8 dello scorso mese senza trovare veruna opposizione dalla parte del popolo che lo guardava giorno e notte unitamente a dodici Artiglieri Civici.

Intanto si continuano gli arresti de' più tristi, fra i quali sono alcuni di coloro che commisero gli ultimi orrendi delitti, si hanno rivelazioni di qualcuno, che, incoraggiato in questo momento dall'attitudine del Governo e da premio, non teme più compromettersi. Pochi scellerati però si sono visti uniti in piccole bande a poca distanza dalla Città per timore d'essere arrestati nell' interno e minacciano qualche passeggero: tranne tuttavia tali minaccie non hanno commesso ancora alcun eccesso; per la qual cosa a prevenire mali maggiori si sono spedite Pattuglie di cavalleria per arrestare possibilmente costoro o almeno per disperderli momentaneamente, essendosi dato già in precedenza gli ordini alle Guardie Civiche della Provincia di arrestarli come vagabondi e assassini tutti coloro che fossero trovati colle armi alla mano.

Questa mattina sono giunti milleduecento Svizzeri preceduti fin da ier l'altro dal generale Latour. Anche per l'arrivo di questa forza, che giorni sono pareva dovesse scontentare le masse, non è avvenuto alcun commovimento. Le milizie popolane hanno cessato oggi di percepire il soldo giornaliero, se si eccettui un piccol numero chiamato in servizio come Corpo di riserva, secondo che prescrive il regolamento organico della Guardia Civica. Un tale servizio sarà fatto per turno da tutti i popolani scevri di macchie criminali e infamanti. La quale disposizione è stata ordinata per disposizione nostra dal Comandante la Civica stessa come potrà vedere dall'unito ordine del giorno. Il popolo armato, che comincia a conoscere la condizione sua, si trova nell' avvilimento, anche perchè molti, che servivano più come strumento che per impulso proprio, intendono di allontanarsi da siffatte con-

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 20, fasc. 46.

venticole, ed è a sperare che i provvedimenri presi e da prendersi ridurranno il numero dei tristi all'isolamento, e su questi si potrà senza tema procedere con tutto il vigore e così por terminare a questa crisi e tornare la città nel suo vero stato normale d'ordine.

In queste notti sono avvenute alcune aggressioni e furti di poca rilevanza, i quali non ostante sono in minor numero che nelli scorsi mesi.

Sono importuno, ma è ben più importuna la miseria in cui siamo. L'Amministrazione Camerale protesta di non avere avuto verun ordine di fare dei fondi per il Commissariato; per carità il sig. Ministro di Finanza faccia fare questo fondo pel Commissariato Supremo di Stato. Considerino i Ministri che l'Amministratore Camerale dice di avere impegni pel settembre per sc. 120 mila e di non avere presentemente in Cassa che 9 in 10 mila scudi, facendo computo a parte dei fondi del Ministro dell'Armi. Dunque bisogna porre in regola l'amministrazione, e subito farei fare i fondi, e subito; o saremo costretti a far fagotto tanto io che l'E.mo. Il Consiglio de' Ministri ci aiuti come si conviene, ed avremo salvato lo Stato da un precipizio che pareva inevitabile.

Mi dichiaro col consueto rispetto
Dell' Eccellenza Vostra

Bologna, 7 settembre 1848.

Dev.mo Servo
firmato: Farini.

Sig. Ministro dell'Interno — Roma.

Documento CXV. *

(N. 11).

Eccellenza,

Nella decorsa notte sono stati eseguiti alcuni altri arresti importanti. È stato trovato e sequestrato un deposito d'armi di varie qualità in casa indicata come raduno di malandrini, fuori delle porte della città.

Il Corpo franco Zambeccari e parte di quello di Ceccarini sono partiti e pare che s' imbarcheranno a Ravenna per

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali ». Busta 29, fasc. 46.

Venezia. Così gli elementi d'indisciplina e di disordine diminuiscono. Ma siamo ben lontani dall'aver stabilito un ordine legale, quale si desidera, e se più oltre manchiamo di mezzi pecuniari bisognerà lasciare l'impresa. Ogni giorno suono questo tasto, perchè veramente siamo desolati tanto io che l'Emo, e non possiamo più tirare innanzi, se non si fa un fondo pel Commissario supremo. Perdoni V. E., ma lasciarci senza un baiocco, un solo baiocco, è cosa inesplicabile. Mio Dio! Come può lasciarsi un Cardinale Supremo Commissario di Stato e me, povero Inviato, fra gli orrori della più ladra e sanguinosa anarchia militare, civile e plebea senza mandare un soldo? Se siamo falliti dichiariamo pure il fallimento una volta, ma non poniamoci l'un l'altro in queste condizioni orribili. Chiedo perdono di nuovo, ma ho veramente l'animo pieno di rammarico.

Si parla di ostilità da riprendersi fra l'Austria ed il Piemonte, e si assicura che la Francia aiuterà il Piemonte; circolano voci di lega conchiusa fra il Santo Padre, Toscana e Sardegna, ed altre di composizioni fra Napoli e Sicilia. Importa grandemente al supremo Commissario qui stabilito lo essere bene informato delle pratiche della Diplomazia della nostra Corte e della condotta che intende seguire, se incomincierà questa nuova fase di commovimento italiano. Altrimenti se veniamo lasciati senza istruzioni e notizie si correrà rischio di parlare ed operare a caso. Preghiamo quindi V. E. a tenerci ragguagliati dell'andamento delle cose. Sarebbe eziandio espediente che l'Incaricato d'affari di Firenze avesse ordine dalla Segreteria di Stato di dare quotidianamente a Sua Eminenza il Cardinale Amat le notizie di Toscana, perchè in questi gravi momenti non vuolsi lasciare noi all'oscuro di quanto accade in uno Stato vicino.

Se colla posta di domenica al più tardi non saranno arrivati i fondi da tanto richiesti, senza che neppure ci venga data risposta, ne umilierò rapporto alla Santità di Nostro Signore, pregandola ad accordarmi di ritirarmi di qua.

Mi dichiaro con profondo rispetto. Di Vostra Eccellenza

Bologna, 8 settembre 1848.

Dev.mo Servo — firmato: FARINI.

Al Ministro dell' Interno — Roma.

DOCUMENTO CXVI. *

Eccellenza,

Ho ricevuto il pregiato Dispaccio di Vostra Eccellenza N. 35991. Il Consiglio de' Ministri è già stato fatto capace della mutata condizione del paese dai miei rapporti quotidiani. Ieri non iscrissi a V. E. ma umiliai a Nostro Signore una relazione particolareggiata che lo avrà posto in grado di fare stima non solo dei fatti materiali, ma eziandio delle palesi e semipalesi cagioni dei medesimi, e dei modi di Governo reputati acconci a ristorare la cosa pubblica. La quale a vero dire non è questa perturbata solo alla superficie, ma sostanzialmente, e per ridurla a componimento addimandansi non già spedienti che passino, ma provvigioni sapienti, creatrici di ordine novello. Io non m' illudo, o Eccellenza, nè lusingo il Consiglio dei Ministri. Questo attuale mutamento in bene non è sostanziale, e non durerà: è un intonaco, è una vernice, è un orpello e non altro. Non durerà, dico, se non ci rechiamo in mano le redini del Governo con animo risoluto a non lasciarle strappar più dalle fazioni di qualsivoglia natura. La forza è buona a ritirare a noi queste redini, ma colla sola forza non si governa: governare importa moderare, iniziare, e indirizzare, importa operare con infaticabile costanza a fine di migliorare le condizioni dei popoli. Bologna e le Legazioni sono in circostanze eccezionali particolarissime rispetto al resto dello Stato.

Disaffezione antica a Roma, diffidenza recente, animi selvatici più che altrove, partiti in guerra da trent' anni, congreghe di ladroni e contrabbandieri in accordo colli dicasteri della vecchia polizia e delle dogane, cumulo di forze regolari di nome e forma, irregolarissime per indisciplina; raduno di Corpi armati che si dicono franchi e sono franchissimi da qualsivoglia subordinazione; concorso degli avanzi dei partiti battuti nel resto d' Italia; passaggio quotidiano incessante di centinaia e centinaia di reduci dalla Lombardia ignudi, affamati, senza forza, ai confini per disarmarli se sono armati; senza denari per nudrirli e farli continuare il loro cammino;

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 20, fasc. 46.

briganti per le campagne, briganti per le città, gente che puzza di tedesco, la quale soffia nelle vie, ruberie dappertutto: una polizia da rifare, una curia da rifare, una truppa da rifare, una Civica da rifare; necessità d'un rifacimento in tutto.

Persuadiamoci: o lo Stato per amore della sua conservazione può e vuole fare fondi sufficienti al rifacimento, e meriteremo lode di buoni governanti; o no, e ne andremo col capo rotto dopo aver fatto questo po'di gendarmismo. Ma io tengo a fede che le Eccellenze Loro avranno già incominciato a far fondi pel *Commissariato Supremo*, affinchè possa fare la sua opera di repressione delle fazioni, di ristabilimento d'ordine civile e di satisfazione alla opinione pubblica.

Dirò domani di cose che hanno rapporto più specialmente colla polizia. Intanto me le professo devotamente

Di Vostra Eccellenza

Bologna, 12 ottobre 1848.

Devotissimo Servo
firmato: Farini.

Al Ministro dell'Interno.

Documento CXVII. *

ORDINE DEL MINISTRO DELLE ARMI

del giorno 28 novembre 1848.

Il giorno 5 corrente partiva da Roma in missione straordinaria per le Legazioni il tenente generale Zucchi, e Sua Santità ordinava che, durante l'assenza del medesimo, il signor Ministro dei lavori pubblici, Duca Massimo di Rignano, assumesse interinalmente il Portafoglio delle Armi, lo che effettuavasi e pubblicavasi coll'ordine del 6 andante.

Ciò posto, il suddetto signor tenente generale Zucchi diffidato veniva dall'esercizio d'ogni e singola facoltà e prerogativa come Ministro delle Armi, pendente la straordinaria missione in discorso; quindi incostituzionali ed irrite essendo

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 36, fasc. 349.

tutte le promozioni dal medesimo tenente generale fatt
l' armata pontificia, posteriormente all' epoca sopraccen
non vengono desse riconosciute legali, proclamandosen
tanto la loro nullità.

firmato: CAMPELLO.

Per copia conforme — Il Colonnello coman
firmato: STEVART.

Al signor maggiore Calandrelli
comandante la batteria da campo
Ferrara. [1]

DOCUMENTO CXVIII. *

GOVERNO DISTRETTUALE DI TERRACINA

(N. 26, P. R.).

Eccellenza R.ma,

Sull'imbrunire del giorno di ieri giunse qui la De
zione de' due Consigli deliberanti incaricata a condu
Gaeta per invitare il Pontefice a ritornare nella Cap
Circa le ore 10 pomeridiane riprese essa il cammino a q
volta, ed essendo giunta in Postella, fu raggiunta dal
zionario politico ivi stanziato, facendole sentire che
ordine di non farla passare, per cui fece sopra qua rit
e S. E. il signor Principe Corsini spedì immediatament
staffetta a Sua Santità, e sembra che voglia attenderne
torno.

In tale riscontro mi reco pure a premura di re
edotta V. E. R.ma che qui circolano le voci che nelle a
di Napoli sianvi cinque vascelli da guerra esteri, e c
terra siasi concentrato un Corpo d'armata napoletano c
mila uomini, come pure si assicura che al confine s
circa 150 guardie di sicurezza e nazionali per tutelare q
stradale sino a Gaeta, e che ieri verso le 3 pomeridiar
veduto per queste acque un grosso vapore da guerra,
si crede spagnuolo, diretto per Gaeta.

1 N. B. Comunicato detto Ordine ai vari Corpi, e quindi colla presente
anche al Calandrelli suindicato.

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 37, fasc. 357.

Tanto mi credea in dovere di porgere a cognizione di V. E. R.ma, e pieno del maggiore ossequio e rispetto mi onoro rassegnarmi

Di V. E. R.ma

Li 6 dicembre 1848.

U.mo Dev.mo Obb.mo Servo
G. B. Narducci. [1]

A Sua Eccellenza
Il Ministro dell'Interno.

Documento CXIX. *

10 Dicembre 1848 — (Copia)

Sig. Conte Preg.mo

Ho ricevuto i dispacci di V. S. Ill.ma, e per la molta importanza che io vi annetto le fò risposta per mezzo straordinario.

Circa all' ingrossamento degli Austriaci, io non crederei che nascesse dal motivo da lei indicato; ma più tosto dal sospettarsi che un Corpo di truppe Francesi potesse entrare nello Stato, e dal volersi in tale supposto imitare il loro intervento. Ma siccome io spero che la Repubblica francese non metterà ad effetto il divisamento di Cavignere, dopo che ha conosciuta l'erroneità di quanto Bixio accennava all'Assemblea, e la perfetta tranquillità delle popolazioni Pontificie; così spero ancora che gli Austriaci non vorranno, e non potranno, inoltrare sulle nostre terre.

Le accludo in rapporto a ciò alcune copie della protesta da noi fatta contro le disposizioni di Cavignere, diretta a tutto il Corpo diplomatico. E se io errassi nella mia speranza, io pure conto assaissimo sulla spada e sui talenti del generale Zucchi — intorno al quale pur troppo sono nati equivoci disgustosi per le aperte e molte contraddizioni in cui è caduto; senza che però io, nel mio particolare, gli abbia scemata quella stima che merita. E discendendo alle Deputazioni spedite a Sua Santità, Ella avrà già avuto no-

1 Desunto da una copia.
* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 37, fasc. 361.

tizia che furono respinte per ordine superiore; cosicc
sera del giovedì scorso fecero ritorno in Roma. Nel
le Camere si ragunarono di urgenza e la Gazzetta official
conoscere avere esse nominato una Commissione per p
i mezzi di provvedere alla difficoltà derivante dall'
temporanea di uno dei tre poteri dello Stato. Quest
missione si è posta offiziosamente in corrispondenza co
Castracane, onde esaurire ogni tentativo per lasciar
se pur fosse possibile, la Commissione datagli da S
tità, e la rappresentanza di questo terzo potere; ed
spedito al Santo Padre alcune proposte che potrebbe
ciliare il tutto; l'E.mo ha operato e scritto con molto
perchè penetrato pur esso dalla necessità che il S.
segua una politica più analoga ai principî che domi
ripari al gravissimo errore del suo allontanamento da
per mettersi in braccio al Re di Napoli. Noi ora atte
questo riscontro, e le confesso con dolore, che null
perchè il S. Padre non è libero, per quanto appar
pende dalla Diplomazia estera che lo tiene prigione.
le notizie che si hanno da colà confermano questa gr
costanza, ed un altissimo personaggio assicura a p
ciò che i Deputati furono respinti per ordine del Re
poli, senza il volere di S. Santità, la cui virtù e d
d'animo non avrebbe concessa siffatta repulsa.

Se il riscontro dà modo ad una conciliazione, le c
neranno di per sè nello stato di prima, e nulla è ad a
gere. Che se il riscontro non conduce a ciò le Came
cederanno alla scelta di questo terzo potere. Ma teng
per fermo che il Ministero e le Camere non pensan
venire a questa nomina per l'impero della necessità, c
rare la Sovranità del Pontefice ed i suoi diritti. Il G
sarà sempre Pontificio nel nome e ne' fatti. Questo è
cetto ed il fermo proposito di quello e di queste; ed
avrei giammai potuto deviare da esso, perchè sono M
di Pio IX, e sentii e sento sempre i principî dell'onor
dovere. Laonde ella si rassicuri pure interamente, e ra
il generale Latour, e chiunque aveva formato dei dub
torno a ciò; che il Ministero e le Camere non hanno
mai pensato a rivoluzioni ma per lo contrario a prov

onde non accadano, ed a far sì che la ruota del Governo arrestata fatalmenle per l'assenza di uno dei poteri, possa proseguire il suo moto onde evitare l'anarchia, il sangue e la dissoluzione sociale. Il Ministero in questi giorni tremendi non ha fatto che rappresentare ed incarnare l'idea dell'ordine; ed ora non fa che provvedere, affinchè prosegua, serbando la possibile legalità fino al punto ch'è permesso dall'impero supremo della necessità : più oltre non poteva spingersi e non si è spinto.

Se alcuni del popolo vorrebbero di più, vorrebbero abbattere il Governo, vorrebbero un Governo provvisorio od una Repubblica: noi non dividemmo e non dividiamo questi desideri; e potrei aggiungerle ancora che il numero di essi non è ragguardevole, benchè sia una parte molto operosa. Io conosco perfettamente lo spirito, e le opinioni e i desideri di tutte le Provincie rispetto alla dominazione Pontificia; e se anche non la conoscesse, nulla monta perchè interesserebbe il conoscerlo a chi avesse pensato di alterarla o di attaccarla, non a me che non vi volsi neppure un pensiero, anzi diedi tutte le mie cure per salvarla esponendo per questo fine la mia vita, e pregiudicando la mia popolarità. Da tutto ciò ella conoscerà che le truppe svizzere non hanno argomento di temere dal Ministero e dalle Camere una mutazione che venga contro ai loro giuramenti. Se avvenisse non sarebbe mai per fatto loro, ma deggio sperare che non sia per avvenire e che il progetto della Commissione deputata ieri l'altro dalle Camere sarà approvato, progetto che mantiene intatto il dominio pieno e reale del Pontefice.

Io le scrissi altra volta, che la unione compatta di tutte le Provincie con Roma è il più gran mezzo, forse l'unico, di salute, e, dopo d' averle spiegato la condotta e la politica del Ministero, confido ch'ella non dissentirà dal concorrere in questa unione dominata e retta da questi principii, e che si adopererà onde vi concorra non solo la popolazione, ma ancora tutte le armi ed i loro comandanti. Si tratta di salvare lo Stato: di fare che il Governo possa agire; d'impedire con una dignitosa e ferma condotta e con una legalità, la maggiore che si possa, qualunque invasione straniera ; e il fine è

troppo grande e santo, perchè possa essere sconosciuto
qualunque italiano amante del suo paese.

Mi creda con la più distinta stima

Roma, 10 decembre 1848,
ore 3 1/4 pomeridiane.

Dev.mo servo
firmato: G. GALLETT

Signor Pro-Legato di Bologna.

DOCUMENTO CXX. *

SUPREMA GIUNTA DI STATO

Eccellenza Reverendissima,

Quando il Consiglio dei deputati per provvedere al
mentaneo bisogno, creò una giunta Suprema di Stato, p
visoriamente, e fino a nuove sovrane disposizioni, io ric
scendo la somma importanza dell'incarico onorevole affidat
di formarne parte, sull'esempio del signor Senatore di
logna, emisi la mia rinunzia. Ma dovetti poscia rimuov
dal proposito, per varie dimostrazioni fattemi da persone a
revoli, le quali mi persuasero poter derivare sommo da
alla patria e sconvolgimento nell' ordine pubblico, se io av
continuato a persistervi, e mi risolvetti pel momento di
cettare la commissione ed entrai nel potere cogli altri
onorevoli colleghi. Non è stato lieve il conforto nell'a
veduto in questi pochi giorni, che tutto è proceduto in
ficiente ordine.

Ma pubblicatasi questa mattina, per mezzo di affissi
la enciclica del Sovrano da Gaeta, con la quale dich
espressamente esservi stato un'eccesso di mandato nelle
mere deliberanti, per la elezione della Giunta suddetta, e pe
qualunque atto che essa abbia fatto, facesse o farà, si rigu
dal Sovrano stesso come irrito e nullo. Io ho riconosciut
quest'atto la impossibilità in ogni rapporto, e specialment
quello finanziero di bene amministrare la cosa pubblica.
Ed è perciò che intendo di dare, con il presente fogli

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 20, fasc. 48.

mia *seconda rinuncia definitiva* a formar parte della Giunta Suprema di Stato, unendo questo che è il principale, agli altri motivi di mia positiva insufficienza a sostenere l'incarico, del quale era stato contro ogni mio merito onorato.

Profitto poi con piacere di questa nuova favorevole occasione per aver l'onore di confermarmi coi sentimenti della più alta osservanza e distinto ossequio

Di V. E. Reverendissima

Roma, li 26 dicembre 1848.

Dev.mo ed obb.mo servitore Vostro
firmato: Il P. S. Corsini.

A Sua Eccellenza Rev.ma
Monsignor Muzzarelli,
Presidente del Consiglio de' Ministri.

DOCUMENTO CXXI *

PROSPETTO DELL'ARMATA PONTIFICI

DENOMINAZIONE DEI CORPI	Divisione	Brigate	Reggimenti	Battaglioni	Squadroni	Compagnie	Batterie	Cannoni	Obici	Uomini
Ministero delle Armi	—	—	—			—	—	—	—	5
Intendenza e Commissariato .	—	—	—			—	—	—	—	7
Generali di Divisioni e Brigate	—	—	—			—	—	—		[illegible]
Stato Maggiore Generale . .	—	—	—			—	—	—		2
Uditorato	—	—	—			—	—	—		1
Zappatori, Minatori, Pontieri e Stato Maggiore del Genio .	—	—	—			5	—	—		67
Stato Maggiore di Artiglieria, Compagnia da Piazza e Batterie da Campo	—	—	1	—	—	8	6	24	12	178
Treno dei trasporti	—	—	—	—	—	2	—	—	—	15
Fanteria di linea indigena . .	1	2	4	12	—	64	—	—	—	1040
Bersaglieri.	—		—	—	—	—	—	—	—	60
Cavalleria di linea	—		2	—	12	—	—	—	—	172
Carabinieri a piedi	—		1	3	—	18	—	—	—	300
Carabinieri a cavallo	—		—	—	4	—	—	—	—	60
Corpo di disciplina	—		—	—	—	2	—	—	—	4
Corpo Svizzero e Batteria da Campagna	—		2	4	—	—	1	6	2	440
Stati Maggiori di Piazza. . .	—		—	—	—	—	—	—	—	3
Invalidi e Veterani.	—		—	1	—	4	—	—	—	75
Ambulanza e Corpo Sanitario .	—		—	—	—	—	—	—	—	7
TOTALE . .	1	4	10	21	16	103	7	30	14	2440

firmato : P. CAMPELLO, *Preside*
» STEVART, *Colonnello*
» ROVERO
» N. AVV. RUFINI
» VAGNUZZI
» C. LANCIANI, *Seg*

* Presentato e letto dal conte Campello nella seduta del Consiglio dei Deputati de glio 1848 unitamente all'Organico ed al nuovo Regolamento. (*Gazzetta di Roma* del 29 luglio, supplemento al N. 146).

Documento CXXII. *

INTENDENZA GENERALE DELL'ARMATA PONTIFICIA

(Titolo 2° — N. 485).

Eccellenza,

Il signor Commissario Pepoli ha avuto la bontà di chiedermi un parere intorno al sistema Amministrativo dell'Armata di Linea, Civica e Volontari. Io credo potere in brevissimi concetti rispondervi. Fu errore gravissimo del passato Ministero impedire l'approvazione del Piano Militare redatto dalla Consulta di Stato.

Fu errore grave separare interamente i Civici, e Volontari dalla Linea, e farne due distinte Amministrazioni, e due Comandi, che finirono con l'essere in perpetua opposizione fra loro. Ma sul passato è inutile far ritorno. Prima che si possa impiantare una buona Amministrazione è indispensabile provvedere alla struttura organica dell'Armata. Finchè essa non sarà composta in Reggimenti con quelle distribuzioni di diverse armi, che presso tutte le Nazioni si pratica, nulla sarà ottenuto. Di tutti i Corpi d'operazione che abbiamo io penso dovrebbero comporsi due Brigate, ognuna di due Reggimenti. Ad ogni Brigata dovrebbe essere attaccata una porzione di Civica e Volontari. Qui debbo aggiungere, che sarebbe utilissimo richiamare dall'interno dello Stato quelle frazioni che si sono lasciate qua e là diffuse, il che è dannosissimo alla disciplina e morale. Converrebbe non lasciare che Depositi composti dall'inservibile, e degl'istruttori di nuove reclute, e qualche Compagnia solo dove la necessità di sorvegliare i forti lo richiede. Per il resto la Civica, venendo pagata, potrebbe attendere ad ogni servigio interno.

Composti così i Reggimenti, è necessario dar loro i Consigli di Amministrazione. Ma più di tutto importa che sia uno solo il Comando, uno solo il Centro Amministrativo; altrimenti il disordine si farà ogni giorno più grave. Dalla Intendenza principale, che deve avere sede fissa, basterebbe venissero distaccati abili Commissari di guerra, uno d'appresso ciascheduna Brigata, dovendo in fine render conto a

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 26, fasc. 175.

quella del loro operato. Qui ripeterò una massima, che ho già altra volta manifestata. Nei Governi Costituzionali è d'uopo che ogni impiegato riunisca poteri e responsabilità. È d'uopo che il rapporto che passa fra la Nazione e il Ministro, passi fra il Ministro ed il primo suo dipendente, fra questo e il secondo, fra il secondo ed il terzo, e così di seguito con una successiva graduazione, in cui mai quel principio venga distrutto, ma minori soltanto d'intensità.

(Manca la data). L'Intendente Generale
firmato: P. Di Campello.

Documento CXXIII. *

MINISTERO DELLE ARMI

(Dip. II — N. 7059|2254).

Roma, li 3 giugno 1848.

Le osservazioni e le vedute del signor Conte Campello esposte nel suo foglio N. 485 (senza data) si trovano ragionevoli e giuste. I principii ch'egli ha ravvisato necessari a base di una buona amministrazione, se non hanno avuto fin qui un pieno effetto, potranno averlo in seguito, nulla dovendosi intanto trascurare perchè le cose dell'amministrazione procedano colla maggiore possibile regolarità. Per ottenere un tale scopo si rende necessario che questo Ministero sia istruito di quanto si riferisce specialmente al personale dell'armata e all'erogazione del contante.

Intanto ha avuto luogo la creazione dei due reggimenti di fanteria e di cavalleria, e le frazioni di truppa non mandate all'armata si è stimato meglio di unirle ai Corpi situati nell'interno dello Stato.

Quando poi sarà avanzata l'organizzazione de' nuovi Corpi, ed ultimata la lavorazione del vestiario che sta eseguendosi in via economica dal reggimento artiglieria, sotto la direzione e responsabilità del signor colonnello Stewart, si potrà procedere alla istallazione dei Consigli di amministrazione.

Tanto occorreva a replica del succitato foglio.

. . . . [1]

Signor Intendente generale Campello.

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 26, fasc. 175.
1 Manca la firma, di solito omessa nelle minute.

Documento CXXIV *

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro dell'Interno,

Considerate le condizioni presenti d'Italia e le esigenze della causa nazionale;

Considerato che in questo tempo le province pontificie rimangono sprovvedute di truppe regolari assoldate;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Udito il volere di Sua Santità;

Decreta:

1° La formazione di un Corpo di riserva di seimila uomini.

2° Commette a S. E. il Ministro delle Armi il presentare, senza dilazione, un progetto di esecuzione il meno gravoso possibile, così alle popolazioni, come all'Erario.

Data in Roma li 5 maggio 1848.

(A stampa).

firmato: Terenzio Mamiani.

Documento CXXV. **

MINISTERO DELL' INTERNO

(Circolare — N. 27137).

Ill.mo e R.mo Signore

È già prevenuta V. S. Illma e Rma, per mezzo della Ordinanza di questo Ministero in data del 5 del corrente mese, della formazione di un Corpo di sei mila uomini di riserva; quindi mi è d'uopo di significarle il modo col quale la determinazione suespressa dovrà attuarsi onde riesca il più spedito, e meno dispendioso.

La popolazione dello Stato Pontificio ammonta a circa tre milioni; cosicchè ponendo a contribuzione le Comuni per due uomini ogni mille di popolazione, si avranno i sei mila soldati che l'Ordinanza Ministeriale determina.

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 25, fasc. 151.
** Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », Busta 25, fasc. 159.

Questo mezzo, oltre essere il più spedito, è anche il più economico, poichè mentre sarà assai facile alle Comuni, nell'attuale slancio di patriottismo, il rinvenire dei giovani generosi che vogliano accorrere a ricoprire i vuoti lasciati nelle guarnigioni da quei che militano sotto le bandiere della causa italiana, non aggraverà il pubblico Erario della spesa degli ingaggi; spesa che nei momenti presenti non potrebbe minimamente sostenere, oltre che si devierebbe dagli ingaggi a prezzo: sistema che non ha portato sempre i migliori risultati, come non sempre doveva riuscire che quegli che si arruolasse per qualche scudo di premio, conservasse l'amore al servizio a premio consumato.

Dal Ministro delle Armi sarà partecipata poi alla lodata S. V. Illma in quali luoghi saranno stabiliti i depositi pel ricevimento delle reclute, che si farà in due epoche; la prima in un mese dalla data della presente per la metà del contingente; per l'altra metà nel seguente mese.

Gli uomini che dovranno far parte del detto contributo dovranno essere scevri da pregiudizii, e dovranno infine possedere tutti i requisiti dalla legge su gli arruolamenti prescritti. Laonde gli uomini dovranno essere accompagnati da' relativi certificati conforme all'estratto del Regolamento del 20 aprile 1845, ed alle altre prescrizioni sanitarie che si accludono.

Mi sarà inutile raccomandare a V. S. Illma che i mezzi che andranno ad essere usati non dovranno sentire minimamente di violenza; mentre come si è di sopra accennato si ritiene che se si saprà ispirare alle popolazioni il vero amor patrio, si avrà piuttosto abbondanza che difetto di reclute: e che ad ogni modo siccome corre l'obbligo alle Comuni di corrispondere alla contribuzione suespressa, se ad alcuna delle medesime non restasse altro espediente che quello degli ingaggi, è tanto limitata la contribuzione impostale, per non doversene gravare.

È raccomandato pertanto all'attività e saviezza della lodata S. V. Illma il predisporre le cose a modo, che se ne abbia da ottenere il più felice risultato.

Intanto Le significo, che le spese che potessero per l'oggetto occorrere, improntate pel momento dalle Comuni, sa-

ranno poi rimborsate dalle casse provinciali; poichè gli individui dell'anzidetto reclutamento non saranno a carico dell'azienda militare che dopo la loro accettazione da eseguirsi da appositi Consigli istituiti dal Ministero delle Armi.

V. S. Illma nel termine di giorni quaranta mi rimetterà per mia regola uno stato delle consegne eseguite pel primo periodo.

Finalmente Le accludo un prospetto di riparto per provincia delle reclute che ciascuna deve fornire: esso prospetto è redatto sulla statistica del 1° aprile prossimo passato, in occasione del'a pubblicazione del Regolamento provvisorio pei Collegi Elettorali.

Sono con distinta stima

Di V. S. Illma

Roma, li 13 maggio 1848.

(A stampe).

Dev.mo Servitore

Terenzio Mamiani.

DOCUMENTO CXXVI.*

DETTAGLIO del riparto per provincia, della leva de' sei mila uomini, decretata con l'Ordinanza Ministeriale del giorno 5 maggio 1848, eseguito proporzionatamente sul quantitativo della popolazione a ciascuna di esse assegnato nella legge elettorale del 4 aprile di esso anno.

DENOMINAZIONE DELLE PROVINCIE	QUANTITATIVO della popolazione	QUANTITATIVO del contingente	TOTALE del contingente per divisione militare	Osservazioni
Roma e Comarca	313274	639		
Velletri	58313	119		
Perugia	216394	444		
Spoleto	121702	250		
Rieti	70690	146		
Viterbo	123874	255	2300	
Orvieto	25253	51		
Civitavecchia	24700	50		
Frosinone	145546	300		
Benevento	22422	46		
Urbino e Pesaro	236173	481		
Ancona	167119	344		
Macerata (compreso Loreto) .	233002	478	1764	
Camerino	37564	76		
Fermo	104003	213		
Ascoli	84504	172		
Bologna	350588	717		
Ferrara	223145	458	1936	
Forlì	202996	416		
Ravenna	168109	345		
TOTALE . . .	2.929.371	6000	6000	

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 2, fasc. 151.

Documento CXXVII. *

MINISTERO DELLE ARMI

(Rip. II - N. 1096615896).

Riferendo al riverito foglio di V. E. de' 28 giugno p. p. N. 30187, il sottoscritto Ministro delle Armi dee significarle che la proposizione motivata da taluni capi di provincia di arruolare alla milizia tutti i giovani oziosi e vogabondi, nella difficoltà grande di rinvenirne di quei volenterosi vogliano dedicarsi al mestiere delle armi, non sembra doversi abbracciare, comecchè oltre allo allontanarsi dal principio stabilito di non doversi usare mezzi coercitivi nell' arruolamento dei seimila uomini del Corpo di riserva fornirebbe inoltre dei soggetti pessimi, dai quali non sarebbe a sperarsi una buona riuscita.

Con i sensi della più distinta ed ossequiosa stima, chi scrive si rafferma

Di V. E.

Li 6 luglio 1848.

Dev.mo Servitore
firmato: Doria.

A Sua Eccellenza
il Ministro dell'Interno

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 15, fasc. 30.

DOCUMENTO CXXVIII.*

STATO delle reclute somministrate dalle infrascritte provincie in conto del contingente assegnatogli pei 6|m uomini di riserva ed accettati dai Depositi Generali a forma delle istruzioni parziali dei Depositi medesimi, ultimo agosto 1848.

PROVINCIE	CONTINGENTE Da somministrarsi	Somministrato ed accettato dai depositi generali di Roma	Ancona	Totale	Che resta a somministrarsi	*Osservazioni*
Roma e Comarca . . .	639	16	»	16	623	**Dei contro N. 16**
Macerata	478	55	»	55	423	**due disertarono**
Ascoli	172	27	»	27	145	**Dei contro N. 55**
Perugia	444	25	»	25	419	**uno ne disertò**
Spoleto	250	29	»	29	221	
Fermo	213	6	»	6	207	
Camerino	76	15	»	15	61	
Velletri	119	33	»	33	86	**Dei contro N. 33**
Civitavecchia	50	28	»	28	22	**uno ne disertò**
Orvieto	51	43	»	43	8	
Rieti	146	16	»	16	130	
Benevento	46	24	»	24	22	
Frosinone	300	12	»	12	288	
Viterbo	255	24	»	24	231	
Ancona	344	»	16	16	328	Dei contro N. 16
Pesaro Urbino	481	»	7	7	474	uno ne disertò
Forlì	416	»	25	25	391	il 24 agosto
Ravenna	345	»	25	25	320	
Bologna	717	»	9	9	708	Dei contro n. 9
Ferrara	458	»	15	15	443	due disertarono
TOTALE . .	6000	353	97	450	5550	li 23 giugno

Li 18 settembre 1848.

* Fondo « Raccolta degli Atti Costituzionali », busta 33, fasc. 295.

Documento CXXIX. *

MINISTERO DELLE ARMI

(Ripart. I. — N. 14936|8563).

Li 19 agosto 1848.

L'indisciplina e la demoralizzazione vieppiù crescenti delle truppe dev'essere nel momento attuale la prima cura di questo Ministero onde deprimerle, ed eliminarle completamente.

Ora che l'Austriaco traversando il Po pone coteste provincie in quello stato di sicurezza che si bramava; ora che con quella efficacia da cui ognuno è animato deve proseguirsi la nuova organizzazione delle truppe, onde porle su quel piede, su quelle basi atte a renderle utili alla patria nostra, conviene a questa riorganizzazione far precedere il ritorno dell'ordine, della disciplina nei Corpi di linea, il discioglimento di quelle truppe collettizie accorse alle armi a difesa delle terre natie, e che ora, se disordinate, si renderebbero inutili non solo ma di gravame all'erario, di pregiudizio all'agricoltura, all'industria, cui sono dedicate. A conseguire questo indispensabile scopo il Ministero non saprebbe bastantemente impegnare gli ufficiali tutti costà residenti.

Un Commissariato straordinario rivestito di tutte le facoltà è stato dal Sovrano nominato nell' E.mo Amat, ill.mo Senatore di Bologna, conte Galeazzo Fabri.

Che gli Ufficiali Superiori tutti che ora trovansi nelle Legazioni, e che hanno comando di Corpi colà residenti presso tale Commissariato si riuniscano, manifestino ognuno il savio loro parere, decidano dei mezzi da adottarsi per conseguire lo scopo accennato, tutto da questo Ministero verrà approvato sulla sanzione del Commissariato succitato, perchè un tanto indispensabile bene si ottenga.

Aperti gli arruolamenti per la formazione de' reggimenti, quei volontari che animosi accorsero alle armi in salvezza della patria, e che desiderano continuare nella carriera militare in quei ruoli si ascrivano per far parte della linea, gli altri tornino nei loro focolari con quelle elargizioni che il Co-

* Fondo « Raccolta degli Atti Costituzionali », busta 32, fasc. 254.

mitato crederà concedere e che saranno consentanee alle circostanze ed allo stato lacrimevole dell'erario.

A questo riordinamento ogni ufficiale contribuisca con quel patrio zelo che deve animarlo, impresa la quale niun buon fine potrà conseguirsi.

Ottenuto un tanto scopo questo Ministero troverassi pronto, com'è un sacro dovere, a contribuire con tutte le forze, e con tutta la energia a quella riorganizzazione dell' armata, che renderà splendide, ordinate ed istruite le truppe militanti sotto la bandiera di Pio Nono.

Il Ministro Interino
firmato: G. Gaggiotti.

Documento CXXX. *

ORDINE DEL GIORNO

Poichè dai movimenti retrogradi e della sortita dal nostro territorio della truppa estera che ne occupava una parte è rimosso ogni sospetto di *probabilità* [1] di nuova invasione, gl individui appartenenti ai battaglioni di Guardia Civica mobile e de'volontari che amassero di ritornare alle loro Case possono ora farlo onoratamente dopo di aver ottenuto dai Capi di Corpo il documento di regolare congedo.

Il sig. Comandante di Piazza rilascerà un foglio di via fino ai propri paesi a tutti quelli che muniti di suddetto Documento gli si presenteranno per questo oggetto.

Bologna, 30 agosto 1848.

Il Colonnello comand.e Superiore
firmato: Belluzzi, Colonnello.

Per copia conforme

Il Cap.o Comand.e la Compagnia
firmato: Marcellini.

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 », busta 56, IX Reggimento (*L'nione*).

1 Sta scritto erroneamente, *sobolità*.

Documento CXXXI. *

ORDINE DEL MINISTRO DELLE ARMI

del giorno 12 agosto 1848.

Il Ministero delle Armi in addizione al Manifesto per l'arruolamento dei Civici e Volontari aggiunge le seguenti norme sul trattamento da conseguirsi dai giovani che animosi accorrono ai ranghi mossi da magnanimi sensi per la salvezza dei propri fratelli e per l'integrità dello Stato di Santa Chiesa.

Il soldo viene fissato a baj. quindici per ognuno, più la razione di pane indistintamente ai comuni ed ufficiali di qualunque grado.

Durante le Marcie gli Ufficiali conseguiranno il soprassoldo corrispondente al grado loro nella proporzione delle tariffe stabilite per le truppe di linea.

Gli Ufficiali di Stato Maggiore riceveranno inoltre il foraggio in analogia delle truppe di linea, e sulle stesse proporzioni vengono accordati gli indennizzi di spese d'Ufficio ai Capi dei Corpi ed Amministratori.

In merito finalmente al Disciplinale, ed istruzione, sarà osservato il disposto dell'ordinanza di questo stesso Ministero del 6 corrente.

Il Ministro Interino
firmato: C. Gaggiotti.

Documento CXXXII. **

ORDINE DEL MINISTRO DELLE ARMI

del giorno 7 dicembre 1848.

Quantunque i Consigli deliberanti avessero discusso il Ministeriale progetto di nuova organizzazione dell'Esercito di Linea Pontificio, e ne avessero fissato con savio accorgimento le basi; e quantunque di ciò si riportasse Sovrana annuenza prima che le Camere venissero prorogate; pur tuttavia per motivi inconcepibili, quanto fatali all'interesse della

* Fondo « Ministero delle Armi », Regisiro 1° degli *Ordini del giorno*, 1848.
** Fondo « Ministero delle Armi ». Registro N. 2 degli *Ordini del giorno*, 1848-49.

Patria indipendenza, la cosa rimase in totale abba
passati Ministeri. Indefessamente peraltro occupato
bisogno il nuovo Ministro delle Armi, pochi di
rono ad attuare la suddetta riorganizzazione, di cui
intanto pubblicare compendiosamente il Prospetto.

Il Corpo del Genio sarà composto :

Di uno Stato Maggiore ;

Un Piccolo Stato Maggiore ;

Di un Battaglione Zappatori Minatori formato
pagnie ;

Una Compagnia Zappatori conducenti con
equipaggio.

Il Reggimento di Artiglieria sarà composto :

Di uno Stato Maggiore, suddiviso in Sezione
e Sezione Materiale ;

Un Piccolo Stato Maggiore, suddiviso come

Cinque batterie aventi otto bocche da fuoc
di cui quattro da Campo (compresa quella Estera
formazione) ed una da posizione, suddivise ciascun
nea, ed in riserva ovvero 2ª linea le Compagnie c

Una Compagnia Pontieri con rispettivo equi
Ponti, e relativo Squadrone del Treno dei Ponti,
di Artiglieria ;

Una Compagnia fuori di ranghi, e di deposi

Una Compagnia di Artiglieri Veterani.

La Fanteria sarà composta :

Di un Reggimento di Veterani ;

Quattro Reggimenti di Linea, non compresi
menti Esteri ;

Un Battaglione di Bersaglieri.

Ogni Reggimento si compone :

Di uno Stato Maggiore — Un Piccolo Stato !

Il Reggimento dei Veterani si formerà di due B
ciascuno di sei Compagnie.

Ogni Reggimento attivo si compone di tre Ba
dei quali due attivi ed uno di deposito.

I Battaglioni attivi saranno formati di otto Co
delle quali una di Granatieri, una di Cacciatori,
Centro.

Il Battaglione di deposito sarà composto di 4 Compagnie del Centro.

Il Battaglione poi dei Bersaglieri, oltre il proprio Stato Maggiore e Minore, si comporrà di otto Compagnie.

La Cavalleria sarà composta:

Di due Reggimenti;

Uno Squadrone d'istruzione.

Ogni Reggimento si compone:

Di uno Stato Maggiore;

Un Piccolo Stato Maggiore;

Sei Squadroni.

Tutti i quadri dei suddetti Corpi saranno in tutte le loro parti quanto prima pubblicati a stampa.

firmato: P. Di Campello.

Documento CXXXIII. *

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

Venezia, 16 agosto 1848.

Eccellenza,

Riscontrando il suo foglio del dì 12 agosto corrente sotto il N. 14185, col quale domanda conoscere le cagioni che hanno dato luogo all'allontanamento del colonnello Duca Lante, mi pregio compiegarle copia di una lettera scritta a me dal Presidente Castelli, dalla quale agevolmente potrà rilevarle.

Mi è grato intanto ripetermi, con distinta stima, di V. E.

Il Tenente Generale Comandante in capo
firmato: Guglielmo Pepe.

A Sua Eccellenza
il Ministro delle Armi
in Roma.

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 32, fasc. 151.

Documento CXXXIV. *

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA

A Sua Eccellenza il Tenente Generale Comandante le truppe nel Veneto.

Questo Governo ha le sue ragioni per farvi conoscere la sua intenzione che il Duca Lante di Montefeltro si allontani da questa città e Provincia, lo che vi annuncia in modo definitivo in coerenza alle iterate comunicazioni verbali dello stesso senso.

Il Governo vi ripete le assicurazioni della sua distinta stima.

Venezia, 23 luglio 1848.

firmato: S. Castelli.
» Generale Colli.

Per copia conforme all'originale
Pel Capo dello Stato Maggiore
firmato: Carlo Mezzacapo, Capitano.

Documento CXXXV. **

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE
NELLO STATO VENETO

Venezia, li 1° ottobre 1848.

Eccellenza,

È questo il momento di dare all'E. V. un rapido ragguaglio delle Truppe Pontificie che rinvenni in Venezia, allorchè mi fu conferito il comando supremo di tutte le forze che qui trovavansi. Tanto maggiormente che il vostro predecessore con sua lettera del 28 giugno 1848, N. 10838, nel mostrarsi soddisfatto che esse Truppe marciavano sotto i miei ordini, mi conferì il geloso carico di mandare via gli Ufficiali incapaci, e di provvedere con promozioni a tutti i posti vacanti. Io feci uso di siffatte autorità con molta riserva, e sic-

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 32, fasc. 251.
** Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 34, fasc. 294.

come per lo addietro conferivansi gli avanzamenti secondo il giudicare dei capi, io mi attenni sempre al parere dei consigli di amministrazione dei corpi.

Uno de' tre primi Reggimenti aveva quindici compagnie, un altro nove, ed essi furono eguagliati a dodici compagnie ognuno, ed il Battaglione dell'ottimo colonnello Bignami unito all'altro Battaglione Bolognese formarono il quarto Reggimento.

Mi studiai d' introdurre la disciplina per l'addietro quasichè ignota; ma nè questa, nè l' istruzione hanno potuto fare progressi, poichè ci sopravvennero le febbri, e quindi bisognava tenere divisi non solo i reggimenti, ma i battaglioni, ed i volontari quasichè sulla nuda terra, e mancavano dei vestimenti più necessari e fin di scarpe: ad onta di tali inconvenienti, e del personale non sempre degno della nobil causa che si difende, pure in tutte le piccole esplorazioni mostraronsi oltremodo animosi, e con ammirabile patriottismo hanno sostenuto dure e lunghe privazioni.

Il Signor Maresciallo di Campo Generale Ferrari, che nel principiare di giugno era stato richiamato in Roma, giunse in Venezia in luglio con una lettera del Generale Salasco, il quale scrivevami che il Re Sardo Generalissimo desiderava che il sopradetto Maresciallo di campo comandasse sotto i miei ordini le Truppe Pontificie ed io gli conferii il comando, siccome ne informai cotesto Ministero.

Ora che la stagione farà diminuire le febbri di numero incredibile, ora che i Volontari, grazie al sentire veramente Italiano di questo Governo, hanno incominciato ad essere provveduti dei necessari vestimenti ed il saranno compiutamente tra pochi giorni, ora che non dormono più sulla nuda terra, che i forti che giacciono in terra ferma, per le pioggie che rendono paludosi i terreni che li circondano sono meno esposti ai tentativi di assalto, sarà ora più facile lo stabilire ne' quattro reggimenti disciplina ed istruzione.

Ho già ordinato che tutti gli uomini resi inabili dalle malattie per continuare nel militare servizio, dietro certificato in regola dei medici, fossero rimandati nello Stato della Chiesa.

In mezzo a queste disposizioni mi sono convinto che il Colonnello Silvestri del 1° Reggimento non ha punto l'abilità

che si richiede pel comando di un corpo, e sebbe
conferita l'autorità di dimetterlo, pure ripugnan
a un tale passo, e consultato questi signori del C
stesso Commissario Pontificio Aglebert, i quali ab
mio opinare secondo apparisce dalle lettere che con
ho ordinato al suddetto Colonnello di recarsi p
da cui riceverà qualche altro carico, dacchè senza
comandare un Corpo, si puole esserlo per altri c
creduto finalmente indispensabile di fare partire
maggior Lucidi, il cui invio è generalmente ricl
pure potrebbe essere utile in altro ramo di mili
se le circostanze d' Italia obbligassero codesto
rannodare prontamente nuovi reggimenti Volont
che senza raccorre sotto le bandiere tutti coloro
presentano, si dovessero mobilizzare le Guardi
con una rigida scelta e lasciare ad essi la nomi
fiziali. In questa guisa nel 1821, dopochè ordina
di Napoli duecentosettantamila Guardie Nazional
segni telegrafici marciare feci alla frontiera ott
glioni Mobili, e parte di essi combattettero verso
il fiore delle truppe austriache con molto valore
infruttuoso da parecchie tristi circostanze.

Augurandomi di poter dare in breve a V. E.
glio soddisfacenti su di questa Divisione Romana
un giorno di aumentar numero, ho l'onore di c

Il Tenente Generale Comandan
firmato : GUGLIELMO P

Al Ministro delle Armi in Roma.

DOCUMENTO CXXXVI. *

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPP
NELLO STATO VENETO

Venezia, 5 novembre

Eccellenza.

Nel rimetterle gli uniti Ordini del giorno non
aggiunger pure una parola. Essi parlano abbastan

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 », bust
torno delle truppe nello Stato.

e fanno meritevole elogio ai Pontifici, i quali anche volontariamente, oltre i comandati, accorsero in buon numero a battersi contro l'austriaco.

Non le dirò il nome di tutti questi, avvegnachè non vi sia a piena notizia. Le basti l'assicurarla che furono molti, e tutti valorosissimi, e special vanto di questa parte del bel paese.

Gradisca V. E. i sensi della mia stima. [1]

Il Ten.te Gen.le Comandante in Capo
firmato: GUGLIELMO PEPE [1]

A S. E. il Ministro delle Armi in Roma.

DOCUMENTO CXXXVII. *

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA

Venezia li 28 settembre 1848.
(N. 1034)

Eccellenza,

Ho l'onore portare a cognizione dell' E. V. avermi il Commissario Pontificio Aglebert comunicato un dispaccio col quale richiede la situazione e la conoscenza della disciplina delle truppe di questa Divisione, nonchè la nota dei suoi più urgenti bisogni per apporvi l'opportuno rimedio.

Non appena io ebbi la fortuna di apprendere la nomina dell'E. V. a Ministro della guerra, che dalla intera Divisione fu accolta con indescrivibile compiacenza, fu subito mia mente umiliarle la situazione della forza, il suo stato, e l'attuale suo andamento. Le immense fatiche però sostenute da questa gente nei forti dell'estuario, circondati dai miasmi fatali delle Venete Lagune, per difendere in faccia all' inimico quest'ultimo baluardo della italiana indipendenza, avevano talmente affralito la loro salute che si rendeva indispensabile uno spoglio di tutti coloro che si erano resi assolutamente

1 A margine leggesi: « Agli atti, da prendersi in somma considerazione, 14 Novembre 1848.

firmato: Ch. DE SANTALENA »

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 35, fasc. 291.

inabili a più prestare servizio, e che rimanendo in Venezia correvano certamente ad una irreparabile fine; per la qual cosa volendosi da me umiliare all'E. V. la situazione precisa della forza attuale della mia Divisione, mi trovo in necessità di differirne la trasmissione di qualche giorno.

Posso intanto portare a conoscenza dell'E. V. come la Divisione che reputo mio grande onore di comandare abbia superato la stessa mia aspettativa, nè più di quello si è ottenuto da questi volontari si poteva mai ottenere, nè sperare, da altri volontari di qualunque popolo del mondo.

Prego V. E. di riandare colla memoria il modo come fu formata la Divisione. La ristrettezza del tempo, ossia il nessun tempo datomi per l'organizzazione, le vicende del Veneto, che richiedevano dalle nostre truppe pronti soccorsi, e la concitata opinione pubblica fecero sì che i reggimenti fossero formati col correre della posta da Roma a Ferrara. Ai difetti inevitabili di una così rapida organizzazione, che non faceva trovar modo di esaminare la condotta e l'istruzione di tutti quelli che presentavansi con brevetti di ufficiali, si aggiungeva la mancanza degli effetti necessari al soldato per mettersi in campagna alla qual cosa debbesi sopratutto riferire se non si è potuto fino ad ora stabilire nei reggimenti una severa disciplina.

L'E. V., che tanta parte ebbe nella prima formazione di questa Divisione, rammenterà in quali arnesi sortissero da Roma i reggimenti volontari. Or bene, quantunque in Ancona fossero distribuiti loro degli effetti, che, sebbene vecchi scarti di magazzino, gli fecero pure acquistare una qualche idea di soldati e fosse ciò ripetuto a Bologna, e nel Veneto, non si è mai potuto però, non dico distribuir loro tutto ciò che gli era strettamente necessario per tenere la campagna, ma quegli effetti pur anco senza i quali non si può assolutamente esigere dal soldato la prestazione del servizio, come cappotti, camicie, giberne e mucciglie.

Eppure con tutte queste difficoltà e con mille altre che sarebbe troppo lungo il descrivere, questa brava gente ha sofferto pazientemente i disagi di lunghe ed affrettate marce; ha sostenuto nella terra ferma del Veneto, ed ha più volte respinto l'impeto di numerosi e bene agguerriti nemici. in

guisa che se la campagna del Veneto è stata disgraziata, è stata molto onorevole per le armi pontificie, che, sebbene nuovissime nell'arte della guerra, hanno potuto meritare infino gli elogi dell'innemico.

Ma tutto ciò che si è passato nel Veneto è nulla in confronto di quello che è avvenuto fra queste Lagune. Mentre precipitava la sorte delle armi italiane, ed il nemico di vittoria in vittoria riacquistava il terreno perduto, questa gente ritiravasi da Padova, e veniva in questa Venezia a difenderla, qual baluardo della italiana indipendenza. Qui ha sofferto tutte quelle privazioni, che non si soffrono se non da chi sente fortemente un principio, e l'obbedienza che nasce dalla militare disciplina. Soggetta questa divisione al comando in capo delle truppe nel Veneto, ed a questo Consiglio di difesa, che regolano la distribuzione del servizio, è andata vagando in tutti i forti dell'Estuario senza aver mai quel riposo necessario alla affranta salute, dormendo sul nudo terreno, ed esposta ai miasmi dell'aria malsana che ha ridotta la maggior parte nel più deplorabile stato di salute. Ciò non pertanto il servizio è stato sempre adempito con buona volontà ed entusiasmo, ed alcuni fatti d'arme hanno illustrato il valore di questa brava ma disgraziata gente, la quale reputasi fortunata di avere avuto e di avere tutt'ora sì gran parte nella difesa di questa eroica città.

Considerando dunque le difficoltà colle quali ha dovuto sempre lottare la Divisione, che non ho se non accennate di scorcio, io non posso in genere che lodarmene altamente. La disciplina si è venuta, e si viene, consolidando di giorno in giorno, quantunque la Divisione sia stata sempre, dacchè è in Venezia, frazionata e dispersa nei vari forti, togliendola per necessità del servizio dalla immediata mia sorveglianza. Le distribuzioni di vestiario, che si sono già da molti giorni incominciate, e tutto ciò che si sta attendendo con ansietà dallo Stato Pontificio, contribuiscono e contribuiranno maggiormente ad incutere nei subordinati un maggiore rispetto ancora pei loro superiori, ed una severa disciplina.

Per debito di coscienza prego pertanto l'E. V. perchè voglia tenere questa Divisione in conto di figlia primogenita, essendo quella che, nata sotto i di lei occhi, ha ben meritato

della patria, persistendo unita in faccia all' inimico dopo la catastrofe delle nostre armi.

E facendo seguito ad altro mio uffizio del 9 agosto p. p. N. 341, Sezione 2, vengo con questo a rammentare ancora subordinatamente al Ministero dell'E. V. una promessa, che nei primi di giugno mi fu fatta personalmente in Roma dal predecessore dell'E. V., signor Principe Doria, di accettare cioè nei reggimenti di linea di nuova formazione la terza parte degli ufficiali superiori, ufficiali e sotto ufficiali che pei servizi resi in campagna non possono certamente essere accomunati con chi è rimasto ozioso nel proprio paese, e non ha dato saggio alcuno di patriottismo, e di propensione pel mestiere delle armi. È questo un fatto che influirebbe immensamente al buon andamento del servizio vedendosi così. rimunerare i servigi che si sono resi al proprio paese Io non potrò mai raccomandare abbastanza questa cosa all'E. V., imperocchè ritengo possa essa potentemente influire alla buona costituzione dell' armata, che si sta mettendo in piedi nello Stato Pontificio.

Non appena io umilierò all' E, V. l' esatta situazione delle truppe di questa Divisione, come di sopra ho accennato, mi farò un debito d'inviare settimanalmente la situazione delle medesime com'è desiderio dell'E. V. E nel pregarla di onorarmi di un riscontro, ho l'onore di professarmi pieno di rispetto

Dell'E. V.

Suo Subordinato
Il Generale Comandante
firmato : FERRARI.

A Sua Eccellenza
il Signor Duca di Rignano
Ministro della guerra in Roma.

Documento CXXXVIII. *

COMANDO GENERALE
DELLA
GUARDIA CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA
(N. 1360).

Sezione a Venezia, li 22 ottobre 1848.

Mi credo in dovere presentare alle SS. LL. Ill.me copia di una dichiarazione direttami dai comandanti dei Corpi sotto i miei ordini. La gravità del contenuto merita che le SS. LL. Ill.me ne formino il soggetto della più matura considerazione ed abbiano la degnazione di rimettermi una categorica risposta.

Non è più in mio potere calmare le giuste suscettibilità dei comandanti dei Corpi, i quali non possono non essere gelosi dell'onore e del benessere dei loro subordinati; imperocchè le SS. LL. Ill.me è necessario che sappiano, come il mio sentire per l'Italia mi abbia fatto fin qui contenere nei miei dipendenti i giusti loro risentimenti, facendo perfino tacere in me questioni di amor proprio, per il quale spesse volte gli uomini non dubitano sacrificare l'interesse dei popoli. È stato questo un dovere per me, non un merito; chè in faccia all'Italia devono sparire tutte quelle piccole questioni, che risguardano le persone non i principî.

E non ho potuto poi ulteriormente frenare i giusti risentimenti dei Corpi, per non essere un giorno chiamato responsabile dal Governo Pontificio, che mi onorò della organizzazione dei Corpi Civici e Volontari, e che mi ha onorato, e mi onora del comando di questa divisione.

Ho l'onore di essere

Il Generale Comandante la Divisione
firmato: Ferrari.

Ai Signori componenti il Governo provvisorio di Venezia.

Divisione Pontificia.

Quando Venezia tremava all'idea della vendetta per la generosa cacciata dello straniero, invocava soccorsi dall'Ita-

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 34, fasc. 316.

lia, gli stati romani corrisposero all' appello, mandando due divisioni nel Veneto. Abbandonati a Cornuda, capitolati a Vicenza, non fu certamente dei militi la colpa se non si ottennero tutti quei risultamenti che potevano sperarsi. I militi romani a Cornuda, quantunque inesperti del tutto dell'arte della guerra, respinsero il nemico soverchiante di forza; a Vicenza sostituirono alla bianca la rossa bandiera. Molti di loro rimasero morti nel Veneto, feriti assai più, soddisfacendo così il debito loro alla patria; e lo stato romano, pronto ad ogni sacrificio, accordò pensioni ai mutilati, ed alle famiglie degli estinti.

I capitolati frementi abbandonarono questa terra che avrebbero preferito bagnare del loro sangue, difendendola perchè terra italiana. Noi tratti dalla nostra volontà, e chiamati da un invito speciale del governo provvisorio della repubblica, correvamo a Venezia, certi doversi qui sino all'ultimo combattere la causa nazionale: allettati da promesse, preferimmo i disagi; vedemmo una riva pacifica al di là del Po, e su quella le abbandonate nostre famiglie, che ci aprivano le braccia, e noi ne ritraemmo gli sguardi per venire a Venezia, ove i pericoli della guerra ci attendevano, contro cui i cannoni del nemico erano presti. E la capitolazione di Venezia non era ancora giunta al suo termine che già una parte delle truppe comprese in quella tornava a Venezia.

Ciò noi facemmo; nè si abbia per vana gloria il ricordarlo: tali fatti sono del dominio della Storia, e noi non crediamo di avere che adempiuto l'obbligo di Italiani; d'altronde il ricordarli era nostro debito, quando a danno dei nostri bravi soldati deve ritenersi che altri li dimentichi.

La freddezza con la quale ci accolse chi presiede alle cose di Venezia è alla mente di tutti; ci piacque attribuirla alla tristezza, che dovevano avervi ingenerato i fatti della guerra, e restammo desiderosi di redimerla, decisi a difenderla; e il nemico trovò dalle nostre armi guerniti i forti, dai quali nessuno altrimenti lo avrebbe trattenuto.

Poca paglia, e piena d'insetti, furono i primi letti dei soldati; successero quindi le stuoie, ove si pretendeva che quattro giacessero, mentre non vi entravano due, caserme

immondissime; pane immangiabile, furono i primi trattamenti che ricevemmo a compensarci del nostro patriottismo; e pure noi restammo, chè ci piacque attribuirlo *(sic)* alla confusione di una improvvisa riunione di truppe.

Ospedali abbandonati ad assistenti tratti dall'ultima feccia del volgo, e non sorvegliati, senza letti, e in gran parte facendo monopolio dei pochi che vi erano, con vitto insufficiente, e mali trattamenti a dovizia; ecco quanto si preparava ai: malati reclamammo, ma pure rimanemmo, attribuendo quei disordini alla imperizia.

Cominciarono i movimenti, ci balzarono da un punto all'altro dell'estuario, dividendo i nostri reggimenti, separando i battaglioni, frazionando le compagnie; volevasi far luogo ai piemontesi, che si aspettavano; noi compatimmo la servilità nel festeggiare i nuovi padroni, ma restammo, chè in Venezia noi non abbiamo considerato una sola città, ma un baluardo d'Italia.

Il servizio diveniva ogni giorno più gravoso, quantunque accresciutasi coi Piemontesi la guarnigione; i mali trattamenti accrescevansi; degli ufficiali superiori delle truppe Venete non hanno vergognato dire che i nostri reggimenti erano di peso, e come peso infatti che aggravi la persona noi fummo trattati; lo attribuimmo a gelosia di Re, cui l'interesse della nazione non doveva sagrificarsi; soffrimmo tutto, e rimanemmo a salvare Venezia dalla esecuzione del fatale armistizio di Milano, e fu la terza volta che le truppe romane ebbero la più gran parte a salvarla dal giogo straniero.

Sostituito ai passati il Governo dittatoriale, conoscendo l'animo Italiano di chi ne è a capo, pei fatti passati, sperammo essere una volta calcolati, come esigeva il dovere. Se però alcuni atti del Governo giustificarono qnesta nostra speranza, nella esecuzione vennero falsati; e se talune disposizioni, talune distribuzioni, provavano il suo interessamento per noi, ne vennero suscitate tali contrarietà da non risentirne un vantaggio reale. Se nei suoi proclami il Governo ci chiamava fratelli, e fratelli benemeriti, i suoi impiegati come figliastri ci maltrattavano; le simpatie di una popolazione riconoscente rec'amavano a nostro favore, mentre gli agenti del potere si lagnavano di noi, la carità cittadina della generosa

Venezia ai nostri bisogni accorreva, e dessa era trattenuta o distratta; gli Italiani che tanti pur sono in queste lagune si fanno poveri per noi, e noi manchiamo del necessario.

Nelle caserme si manca di letti, negli ospedali di medicamenti, nei forti di ricovero, nelle autorità di protezione. I servizi di piazza regolati a capriccio, senz'ordine, senza proporzione; quello delle fortezze regolato in tal modo da render malati due terzi della nostra Divisione.

E non è già che non siasi reclamato di questo, nè che siasi omesso di suggerirne i rimedî; tutto ciò invero è stato fatto, e fatto replicatamente, ed autorevolmente fatto; ma le nostre voci non sono state ascoltate: dimostrati gli errori del sistema che si seguiva, si sono in questo ostinati e si è giunto perfino ad esagerarli. E in mezzo a ciò un continuo lagnarsi di noi, che pure nella speranza si ravvedessero, ad ogni capriccio ci siamo prestati, di ogni sacrificio facemmo offerta all' Italia.

Le cose per altro giunsero ormai ad un punto che il tacersi più a lungo sarebbe delitto verso il nostro proprio onore, verso i nostri soldati, dei quali la coscienza ci chiama responsabili, verso la causa italiana, che difendiamo.

I nostri reggimenti vengono decimati dalle malattie, disgustati pel modo con cui sono trattati, disorganizzati per le disposizioni date, il tutto pel sistema finora seguito. È ciò effetto della ignoranza? Non possiamo crederlo; giacchè la ignoranza più crassa cede alla evidenza, alla esperienza; d'altronde il risultamento di tutto questo sarà o che gli esausti reggimenti si renderanno inutili alla causa italiana, o si scioglieranno abbandonando Venezia; noi non possiamo soffrire nè l' una nè l' altra cosa.

È però che domandiamo apertamente, come si conviene a soldati e ad uomini liberi; intende il Governo di Venezia avere in noi dei difensori della indipendenza italiana, o preferisce provvedere senza noi ai suoi interessi municipali? Nel 1° caso occorrono immediate provvidenze, e garanzie; nel 2° una risposta tanto netta, quanto lo è la domanda; e noi sapremo allora prendere il nostro partito.

Noi sentimmo con scandalo dire dalla tribuna ad uno del Governo che qui si dava rifugio alle milizie italiane: e chi

è di noi che fugge i suoi paesi? chi è di noi che non abbia abbandonato e famiglia e posizione e interessi per rispondere alla grande chiamata di Italia? È Venezia che si è rifugiata sotto la protezione delle nostre armi; non noi sotto la sua. Noi protestiamo dunque altamente contro quelle insolenti parole.

Abbiamo udito dalla stessa voce che Venezia abbonda di difensori suoi propri. Propugnatori della italiana indipendenza, ci gode l'animo nel sapere che abbiamo molti fratelli, i quali osteggiano con noi l'innimico eterno d'Italia e spendono le loro vite a prò della causa nazionale. Ma, come dicemmo, se l'interesse nazionale si ha in vista, se il destino di Venezia è una cosa con esso, occorrono delle provvidenze, perchè le nostre truppe possano utilizzarsi sotto questo aspetto delle garanzie, perchè l'opera nostra non sia impiegata ad altro oggetto.

Che sia dunque in questa ipotesi provveduto, perchè i nostri reggimenti abbiano il riposo necessario a ristabilirsi, essendo più che sufficiente, per la momentanea difesa dei forti, 13,000 uomini di truppe Veneziane.

Che gli ospedali siano forniti di tutto l'occorrente, ed ai medici veneti siano uniti medici della Divisione per sorvegliarli, e dirigerli insieme.

Che le caserme siano poste in ordine, ed abbia ogni reggimento il suo occorrente, fornendo le caserme di letti, lenzuola e coperta.

Che gli ufficiali della Divisione, come quelli degli altri Corpi, siano, insieme ai Veneti, chiamati al comando dei circondari, città, piazze e fortezze.

Che l'amministrazione romana abbia esattamente ciò che è stato stabilito doversi fornire all'armata.

Che le autorità Venete abbiano tutto il diritto d'invigilare, onde a loro danno non avvengano abusi amministrativi, denunziandoli alla competente autorità militare in caso ne avessero contezza, senza però ingerirsi nell'amministrazione interna della Divisione.

Riguardo poi alle garanzie, noi ripetiamo, che qui venimmo, e restammo solo nella certezza che Venezia sia difesa nell'interesse italiano. Infino a che, pertanto, il mandato del

Governo provvisorio limitavasi alla difesa di questa, che dicevasi baluardo d'Italia, noi potevamo rimanercene tranquilli, osservando le disposizioni, che si prendevano per la medesima, soddisfatti di contribuirvi.

Non potrà certamente rimproverarsi alle truppe romane di aver usurpato il potere; esse rinunciarono invece di fatto quello che alle milizie si conviene in una piazza assediata; maltrattate, tacquero; avvilite da pubbliche ordinanze governative, soffrirono; e coronarono la loro abnegazione con giornalieri sacrifizi di commodità, di autorità, d'interessi. Ma oggi il governo è stato incaricato di trattative diplomatiche; e nelle trattative Venezia non rappresenta certamente l'Italia, come poteva rappresentarla nella difesa. Ora dunque noi non sappiamo più se, impedendo al nemico d'impadronirsi di questa città, difendiamo la causa nazionale o favoreggiamo invece le trattative di una causa municipale, i cui vantaggi non potrebbero essere quelli della nazione. Sarebbe questo un risultamento al quale certo non vorremmo contribuire; e che quantunque effetto di un errore, avrebbe tutte le conseguenze di un tradimento.

Ad evitar ciò è necessario che la divisione conosca in qualche modo queste trattative; e sia pure che non ponga nella bilancia il suo voto, ne segua però costantemente il progresso, per porsi in grado di prendere la sua via, ogni qual volta le riconosca contrarie all'interesse nazionale. Noi non vogliamo e non pretendiamo governare Venezia; ma non vogliamo che il governo ne impieghi diversamente, molto meno contrariamente, allo scopo per il quale qui venimmo.

Se Venezia può credersi in diritto di disporre di sè stessa, indipendentemente dall'interesse di tutta Italia, non può certo arrogarsi quello di far servire le braccia di tutta Italia al suo interesse privato; non che quello di sagrificare l'onore della nostra divisione promovendone il disordine, provocandone lo scioglimento e l'abbandono.

Tali cose dovevamo dichiarare e possono tutte riassumere in una sola frase, che cioè la divisione romana fa parte dell'armata italiana, che ora trovasi nel Veneto; ma non è alleata, e molto meno assoldata, del particolare governo di Venezia.

A lei, Signor Generale, noi sottoponiamo questa nostra dichiarazione; noi in lei confidiamo pienamente pel suo interesse per l'Italia, stante lo sperimentato attaccamento suo a questa causa; per la sua premura pel benessere e per l'onore della divisione, delle quali cose tante prove ci ha date. La divisione riconosce lei per suo capo, e lo ha energicamente ripetuto ogni qual volta con delle mene cercavasi renderla meno dipendente da lei: non sarà dunque che inutilmente invochi di essere da lei sostenuta in cosa di tanto interesse; e noi fin d'ora ci onoriamo offrirgliene la nostra riconoscenza.

Venezia, 13 ottobre 1848.

firmati: Cav. Bartolucci, colonn. comand. il 2° reg. vol.
» Pianciani » » il 3° » »
» Masi » » il 1° » »
» Bignami » » la 4ª legione
» Augusto Aglebert, commissario pontificio e ff. di Intendente generale.

Per copia conforme
Pel Capo di Stato Maggiore
firmato: Il M. Montecchi.

Documento CXXXIX. *

Eminenza!

Il Governo di Venezia ha ricevuto dal generale Ferrari, con lettera accompagnatoria, una protesta dei capi militari della divisione Pontificia, che ha l'onore di trasmettere copia a Vostra Eminenza, quantunque possa ritenere che altra copia sia già dallo stesso generale stata inoltrata a Roma.

Il Governo non crede della sua dignità rispondere direttamente alle accuse nella medesima contenute, ma ama di esporre il vero stato delle cose a V. Eminenza, provocando nello stesso tempo dal Governo della S. Sede un provvedimento per alcune persone, onde non sia turbato per esse

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali » busta 34, fas. 316.

l'ordine publico in Venezia, e non distratte le forze desti-
nate alla difesa di questa piazza, che sola rimane incolum
dopo le sciagure della guerra della indipendenza italiana.

Dal primo giorno che i militi pontificii passarono il Po
sino al giorno che ripiegarono in Venezia, dopo l'eroica di-
fesa di Vicenza, furono l'oggetto delle simpatie, dell'applauso
della gratitudine che meritavano il loro amore alla causa co-
mune, il loro coraggio, il loro valore, i loro sagrifici; e il
Governo non si lasciò fuggire l'occasione per farne loro pu-
blica testimonianza d'affetto, d'estimazione, di riconoscenza.
Sapeva bene e sa il Governo di quale guiderdone sien degn
i militi pontificii, ma egli non può loro darlo; chè loro l
debbe dare l'Italia e la Storia. La lode stessa ha un limite,
oltre il quale perde stimolo e fede, e la sobrietà della lode
non dev'essere scambiata con la freddezza della indifferenza.

Alla metà di giugno l'occupazione nemica delle provincie
venete era consumata. Intorno a 20 mila combattenti veni-
vano chiusi in Venezia, da esser disseminati in 54 forti sparsi
sopra una circonferenza di 70 miglia. Caserme, letti, ospi-
tali, dopo una pace di 30 anni, mancavano; nè in due mesi
si era potuto provvedere a tutto, specialmente essendosi con-
centrate le prime cure governative alla naturale difesa del-
l'estuario, e non potendosi prevedere così rapidamente una
sconfitta.

Le truppe chiuse in Venezia furono da principio esposte,
è vero, a duri sacrifici, ed anco a privazioni insuete, ma lo
furono tutte indistintamente così le pontificie come quelle di
altri paesi italiani, e le venete stesse più ancor delle altre.
Il Governo di Venezia non sarebbesi mai aspettato che corpi
militari pontificii gli rimproverassero una sventura, che egli
non ha causata, una sventura tutta italiana, e della quale
poi eragli riserbato sostenere, tutto solo, il gravissimo peso.

Nel 13 agosto il Governo fu assunto dai sottoscritti, e
quantunque trovato avessero così stremato l'erario da non
avere onde sopperire ai bisogni del dì successivo, pure primo
loro pensiero fu quello di riparare indilatamente ai disagi
delle truppe, continuando con ogni alacrità i provvedimenti
di già incamminati, e dando mano ai nuovi, specialmente
pel vestito dei militi, per l'allestimento di altri ospitali, pel

fornimento delle caserme, per l'aumento di letti, di lenzuola e coperte, tanto in Venezia, quanto nel suo circondario.

Quello di noi, Eminenza, che presiede alla guerra, diede conto all'assemblea dei deputati di questa città e provincia, nella sua tornata dell'11 ottobre corrente, di quanto il Governo di Venezia ha operato per i bisogni delle truppe. Il documento officiale è nel dominio del publico, ed alle accuse dei capi militari pontifici non crediamo esservi migliore giustificazione di quel documento.

Pure intorno agli ospitali giova aggiungere che nel mentre al cadere di giugno eravi un solo ospitale militare con 250 letti, in pochissimo tempo, e di mano a mano che crescevano le malattie, se ne apersero qui quattro vastissimi con circa 400 letti, ed uno a Chioggia con 600.

Il trattamento dei malati è invigilato da apposite Commissioni, una delle quali, a cui presero parte i medici pontifici dottor Moretti e dottor Franceschi, ordinò di ridurre le diete, mentre nella 4ª si davano oncie 14 di pane e oncie 12 di carne, il che produceva spesso delle ricadute.

I medicinali non mancano; spiacerà forse che sia tolto l'abuso introdotto dai medici pontifici di prender eglino direttamente i medicinali nelle farmacie della città, per farli pagare all'Amministrazione, essendosi invece ordinato che i medicinali debbeno essere forniti, sopra regolare preventivo, dal grande deposito presso lo spedale di Santa Chiara, che alimenta tutti gli altri spedali e le farmacie d'ambulanza.

Si rimprovera che il servigio della piazza è regolato a capriccio, che si frazionano le compagnie pontificie.

L'estuario, come si disse, è circondato da 54 forti: i corpi di truppa che lo difendono sono undici di varia forza ciascuno ed appartenenti alle varie provincie d'Italia. Era ed è dunque necessario dividerli e suddividerli. Eppure, per le continue esigenze del generale Ferrari, furono trattenuti per lungo tempo in Venezia ben due dei 4 reggimenti che formano la divisione pontificia; mentre all'opposto nessun battaglione delle cinque legioni venete fu acquartierato in città, tranne, di questi dì, quello dei cacciatori del Sile per la prestazione del giuramento in seguito alla nuova organizzazione:

e i due battaglioni napoletani sono stati sempre agli avamposti di Brondolo, ed aggravati del più penoso servigio.

Malgrado la patente difficoltà di riunire e concentrare i corpi, se vi fu eccezione, fu a vantaggio dei pontifici.

Il primo reggimento fu tutto raccolto a Chioggia, tutto il 2° al quarto circondario; il 3° diviso fra Venezia e Marghera, alternando le due metà ogni 8 giorni in queste due piazze; il battaglione Bignami fu tutto riunito al Lido; e quello Scarselli al 1° circondario.

Il servizio è gravoso, perchè le malattie hanno ridotto ad un solo terzo gli uomini validi; e delle malattie vuolsi accagionare la stagione ed il clima, la dissuetudine alle fatiche, il nuovo genere di vita e forse non poco le intemperanze. Ora però le malattie diminuiscono e gli ospitali contano liberi oltre 800 letti.

Si rimprovera che agli ufficiali della Divisione, come a quelli degli altri Corpi, non sia dato il comando dei circondari e delle fortezze.

I comandi sono affidati a quelli che li tenevano prima che giungessero a Venezia gli ufficiali pontifici, nè ponno essere tolti loro senza colpa.

D'altronde tali comandi non ponno conferirsi a capi di truppe o di militi che debbono continuamente muoversi, altrimenti il comando dei forti dovrebbe mutare, mutando il presidio. Eppure al generale Ferrari fu dato il comando del più importante forte dell'estuario, di quello cioè di Marghera, ma si dovette rimuoverlo, poichè egli, il generale Ferrari, con iscritti diretti al Consiglio di difesa, ed al generale in capo, dichiarava di non assumere la responsabilità della difesa del forte stesso, sebbene guardato da 1800 soldati e 400 artiglieri, guarnito di doppia cinta fortificata, con fosse ripiene di acqua, e con cento bocche da fuoco in batteria; e bloccato da circa 1500 austriaci con soli otto pezzi da campo.

Il generale Ferrari declinava la responsabilità della difesa di un forte, che si può considerare quasi inespugnabile.

Inoltre, al colonnello Silvestri fu affidato il comando della piazza di Malamocco; ed al colonnello Bignami, il comando delle varie armi, artiglieria, cavalleria veneta, fanteria lom-

barda, veneta e pontificia che trovansi nel secondo circondario.

Si rimprovera, che non calcolati i duri sacrifici imposti ai militi pontifici, siensi sparsi molti lagni a lor danno. Il Governo non accusa, ma molti lagni erano fondati. Infatti nel 1° reggimento aveano avuto luogo molte risse fra soldati ed ufficiali; a Palestrina la guarnigione erasi ricusata a fare le ronde e a pattugliare la notte; tre compagnie del battaglione Scarselli rifiutarono di recarsi a presidiare Marghera, volendo andare a Murano; a S. Giorgio in Alga si ribellarono contro il comandante di quel forte; alla strada ferrata furono di notte abbandonati tutti i posti dai soldati del secondo reggimento, andati a dormire; a Venezia, dei volontari bolognesi si credettero in diritto di dormire tutta notte fuori delle caserme; a S. Erasmo un distaccamento del secondo reggimento maltrattò il comandante del forte protestando di non riconoscerne l'autorità, perchè non pontificia; a S. Andrea succedeva lo stesso.

Inoltre, infiniti sono gli esempi di indisciplina, innumerevoli gli sperperi degli oggetti d'accasermaggio; intollerabile il difetto di politezza e la mancanza di ogni riguardo alla salute: e tutto ciò per negligenza ed incuria di alcuni ufficiali ai quali potrebbe forse imputarsi l'amore del disordine.

A tutti i prefati rimproveri, i capi militari pontifici aggiungono insolenti parole contro uno di noi, contro il triumviro Cavedalis, che presiede alla guerra; facendogli colpa di aver detto dalla tribuna, che Venezia dava rifugio alle milizie italiane. Questo egli non disse; il suo discorso è stampato nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 ottobre corrente; quantunque sia veramente Venezia adesso il solo rifugio di quelli che continuano la guerra italiana, e a continuare questa guerra siano con noi i fratelli dell'Emilia e del Lazio che valorosamente combatterono a Treviso e a Vicenza, egli disse che in avvenire accoglieremo anche gli altri fratelli che qui vorranno ricoverarsi, ma allontaneremo quelli che seco recassero l'itala fatalità delle intestine discordie. « Accoglieremo — egli disse — i consigli di militari che hanno militato; di amministratori che hanno amministrato; di politici,

di cittadini assennati, ma rigetteremo chi sconsigliatamente parla e chi sospinge tumultuariamente il popolo a volere! » Son queste forse le parole sentite con iscandalo e dichiarate insolenti?

Dal campo delle accuse amministrative passano gli autori della protesta sul terreno della diplomazia, e vogliono essere garantiti che a Venezia si combatta per l'Italia e che il Governo di Venezia nelle pratiche della pace tratti l'interesse dell' Italia e non di Venezia; e perciò domandano di conoscere l'andamento onde proteggere l'interesse nazionale.

Non sappiamo se i capi militari pontifici potessero pretendere all'esercizio di un tale diritto nel loro Stato, ove una tale questione fosse agitata: solo sappiamo quello che sa tutta Italia e l'Europa, che a Venezia si pugna per la indipendenza della penisola; che Venezia tornata preda degli Austriaci, la causa della indipendenza è perduta; che Venezia salvando sè, salva la causa Italiana; che il Governo di Venezia non può trattare la causa del suo paese senza trattare quella della intera nazione, poichè non vorrà mai far di Venezia una nuova Cracovia; che infine la pretesa dei capi militari pontifici, ove non fosse mossa da altri men puri intendimenti, sarebbe per sè stessa tanto ingiusta quanto strana.

La protesta di cui ci siamo occupati non debbe però, Eminenza, ritenersi mossa dalle cose in essa discorse. Il Governo ha buoni argomenti per credere, che essa sia opera del Generale Ferrari e di alcuni nel suo stato maggiore, e dell' intendente d'Aglebert. Dai primi, per effetto di sistematica insubordinazione al Governo ed al Generale in capo; e per effetto di filiazione ad un pericoloso partito politico, che voleva farsi strada con l'organo di questo circolo, e di cui il Governo seppe rompere le fila; dall'ultimo, per isdegno di alcune controllerie attivate sulla sua amministrazione, e reclamate dall' interesse di questo erario depauperato e senza risorse.

Il popolo di Venezia ha sopportati, Eminenza, e sopporta con calma e confidenza enormi sacrifici: di 14 milioni di prestiti fu gravato in pochissimi mesi, eppure si serba tranquillo, e tien fede al trionfo della giusta sua causa. Se è delitto attentare all'ordine pubblico, è più grave delitto attentare a quello che meravigliosamente regna in questa città assediata, il Go-

verno ha obbligo sacrosanto di allontanare sino le più remote cagioni che potessero minacciarlo: in tali solenni circostanze ogni sospetto delle autorità è legittimo.

È pertanto in forza di queste indispensabili precauzioni, Eminenza, che il Governo di Venezia vi prega di richiamare il generale Ferrari e l'intendente d'Aglebert.

Nello stesso tempo però si sente in dovere di dichiararvi, Eminenza, che se nell'intervallo che deve correre per l'esaudimento di questa sua preghiera, si aumentassero i timori di disordine per causa dei detti due sudditi pontifici, e il Governo e il Generale in capo dovessero loro malgrado procedere a misure di rigore pel mantenimento della tranquillità pubblica e della disciplina militare, l'allontanamento dalla linea difensiva di Venezia delle prefate due persone dovrebbe necessariamente precedere il richiamo di esse per parte del Governo della Santa Sede.

Il presente dispaccio vi verrà presentato, Eminenza, dal nostro incaricato d'affari presso cotesto Governo, sig. Castellani, al quale vi compiacerete di far consegnare la risposta perchè ci sia trasmessa con apposito corriere il più presto possibile.

Aggradite, Eminenza, l'attestazione dell'alta nostra stima e profondo rispetto.

Dal Governo provvisorio di Venezia

Li 26 ottobre 1848.

MANIN.
L. GRAZIANI.
CONESTABILI

A Sua Eminenza il Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli affari esteri del Governo della Santa Sede
Roma.

Documento CXL. *

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA
(II. Sezione N. 1567).

A Venezia li 9 novembre 1848.

Eccellenza,

Ho l'onore di rimettere all'Eccellenza Vostra copia di un rapporto direttomi dal Capitano Ercole Ruggeri, commissario straordinario, il quale ad onta della grandissima sua attività non ha potuto fin qui che condurre a fine l'ispezione degli individui esistenti negli ospedali ascendenti al numero di circa seicento.

Dal suo contenuto l'Eccellenza Vostra rileverà a quali privazioni devono sottostare i militi infermi, e quanti disagi soffrono, non ostante le mie energiche proteste più volte ripetute al tenente generale comandante in Capo; le premure vivissime fatte per migliorare la loro situazione.

Ripeto nuovamente i miei uffici al nominato tenente generale, perchè vi sia una volta provveduto, accludendogli l'annesso rapporto, che mi son creduto in dovere portare a conoscenza dell'Eccellenza Vostra per quelle determinazioni che crederà convenienti.

Ho l'onore di essere.

Dell'Eccellenza Vostra.

Subordinato
Il generale Comandante
firmato; Ferrari.

A Sua Eccellenza
il Sig. Ministro della guerra
in Roma.

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra del 1848-49 », busta 105. Pos. 1-4, *Missione Ruggeri.*

DOCUMENTO CXLI. *

REGIO COMMISSARIO STRAORDINARIO PONTIFICIO

(N. 9).

A Venezia li 9 novembre 1848.

Eccellenza,

Coadiuvato dal Sig. Maggiore Aglebert Commissario di questa Pontificia Militare Divisione, ieri compii l'esame degl'individui esistenti nei diversi ospedali di costì, in seguito di che, ed a scarico di mio dovere mi trovo obbligato d'informarla di tutti i rimarchi da noi fatti, e pregarla di procurare dei rimedi atti a migliorare la condizione dei miseri in essi giacenti.

Il giorno 4 andante passammo in rassegna gl'individui esistenti nell'ospedale di S. Giorgio e li rinvenimmo con soddisfazione lodevolmente tenuti sia in merito all'accasermamento, sia all'assistenza, ed al nutrimento.

Il 5 successivo mi recai a quello denominato dei Tolentini, ove con sorpresa trovai i malati siffattamente trascurati, sotto ogni rapporto, non escluso quello del mantenimento, che non potemmo a meno di non presentare le nostre querele in luogo.

Il giorno 6 in quello degl'Incurabili trovammo i malati mediocremente serviti, tanto nella cura, che nella polizia, e nel vitto.

Li 7 in quello delle Convertite con rammarico trovammo una parte d'individui mancanti di lenzuoli e costretti a consumare i loro accessi febrili sotto una breve coltre inadatta a coprirli, il brodo malsano perchè aiutato da carni untuose, e non abbastanza nutritive, non so, se per difetto di quantità di carne o di qualità.

I paglioni scarsi di paglia in modo di costringere l'infermo a giacere può dirsi sulle nude asse, querelandosi taluno di trovarsi in mezzo a dei schifosi insetti.

Gli 8 in quello di S. Chiara dove trovammo gl'individui in migliori condizioni di quelli del giorno antecedente, perchè

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 », busta 105 pos. 1-4, *Movimenti di truppa*.

forniti del conveniente casermaggio, ma il nutrimento non abbastanza adatto per degli uomini che abbisognano di ricuperare le loro forze prostrate.

Il giorno suddetto passammo in quello civile dove per la verità non può che encomiarsi, per la proprietà assistenza, e tutt'altro che viene resa a quegli infermi.

Avendo quindi trovato in tutti gli Ospedali stabilito il così detto giuoco della Tombola ad evitare la vendita degli effetti, ed altre conseguenze sinistre sarebbe desiderabile che V. E. ne provocasse il divieto.

Eccellenza; padre e filantropo, siccome Ella è, sono persuaso che non potrà non interessarsi dopo il presente rapporto a vantaggio dei nostri Militi invocando presso chi di ragione disposizioni tali che ne migliorino le condizioni, essendo persuaso che questo umano e ragionevole Governo, porterà un occhio di commiserazione verso dei disgraziati che logorata la vita in queste lagune pel bene della comune Causa Italiana — ma più particolarmente pel territorio Veneto — meritano assolutamente che una mano soccorrevole li tragga da questi ulteriori strazi.

Giova in pari circostanza che a nome degli infermi suddetti preghi V. E., far raddoppiare la sorveglianza, e l'ispezione degli Ospedali medesimi dai signori Ufficiali rispettivi, potendosi ottenere con ciò il doppio scopo e di sentirne i reclami, e di procurarne una migliore assistenza e maggiori riguardi.

Profitto di questa opportunità per passare all' onore di rassegnarmi con sensi della più alta stima, e rispetto.

Di Vostra Eccellenza.

firmato: ERCOLE RUGGERI.

Per C. C.

Il Commissario straordinario
E. RUGGERI.

A. S. E.
il Sig. Generale Ferrari
Comandante la Divisione Pontificia
Venezia.

Documento CXLII. *

DIVISIONE PONTIFICIA

Sono già scorse più settimane da che Ella, Generale, si è compiaciuta rimettere in Roma quel reclamo che noi Le avanzammo relativo alla posizione nostra materiale e politica; ed ha voluto assicurarci non avere ricevuto alcun riscontro.

Noi, Generale, ci permettiamo pregarla a rinnovare le sue istanze presso il Ministero, non potendo la cosa rimanersi nello stato attuale, non comportandolo l' interesse materiale delle Truppe a noi subordinate, il nostro proprio onore, e la convenienza del nostro paese.

Il Governo Veneto non facendo alcun calcolo di quei nostri reclami, ne dà delle buone parole, ma i fatti sono sempre gli stessi; le diffidenze, i mali trattamenti continuano, ed il rigore della stagione non rende più tollerabili i disagi che si soffrono sì negli Ospedali che nelle Caserme. Le truppe malate disgustate adempiono quel servizio che viene loro comandato a malincuore, forse per affezione per noi, per rispetto a Lei, piuttosto chè per altre cose; ma possiamo noi corrispondere alla loro fiducia sagrificandole? possiamo noi in coscienza di onesti uomini tollerare, che i nostri soldati, affranti da lunghe febbri, stiano ai posti avanzati esposti al rigore della stagione col solo cappotto e calzoni di panno, che gli cuoprono la persona, per entrare poi in una baracca di legno, in cui la maggior parte di essi non trova nemmeno una coperta ed un paglione per ristorarsi?

L' ultimo fatto poi avvenuto alle Compagnie Anconitane, che si vogliono, neppure con avviso preventivo, staccare dalla nostra Divisione, dichiarandole Venete, viene a confermare la nostra opinione che qui non si vogliono che Veneti, per non avere che interessi Veneti, i quali reclamano difesa; ma noi lo ripetiamo, quì venimmo nell' interesse Italiano, per questo ci sagrificheremo insieme all' ultimo individuo, ma non sarà mai che ci prestiamo invece a tradire questo interesse per servire quello Municipale che può essergli contrario.

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra del 1848-49. » Busta 105, pos. 1-4, *Movimenti di truppe.*

Esponga, Generale, queste nostre riflessioni al Ministro; egli vecchio Italiano non può valutare le nostre suscettibilità, vecchio soldato non potrà sopportare che dei soldati sieno così trattati, Ministro dello Stato Romano deve avere a cuore l'interesse e le convenienze di una Divisione pontificia, la quale, abbandonata a se stessa senza appoggio morale e materiale del proprio Governo, è esposta alle più dure privazioni, e a tutte quelle umiliazioni che il solo principio Italiano hanno fatto fin qui tollerare.

Venezia, 10 novembre 1848.

Firmati: MASI, Colonnello Comand. il 1° Reggimento.
BARTOLUCCI, Colonn. Comand. il 2° Regg.
PIANCIANI. Colon. Comand. il 3° Regg.
BIGNAMI, Colon. Comand. la 4ª Legione.
AGLEBERT, Commiss. e ff. d'Intend. Gen.

Per Copia conforme

L'Aiutante di Campo
firmato: MONTECCHI.

A Sua Eccellenza il Generale Ferrari
Comandante la Divisione Pontificia
Venezia.

DOCUMENTO CXLIII *

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA
(II Sezione - N. 1582).

A Venezia li 11 novembre 1848.

Eccellenza,

Le grave responsabilità che pesa su me, preposto al comando di una Divisione, che vedo venir meno di giorno in giorno e correre a sicura rovina; e per la quale non posso fare che inutili reclami, mi ha fatto decidere di umiliare il

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 ». Busta 105 pos. 1-4. *Movimenti di truppe*,

presente mio uffizio all'E. V. insieme ad un rapporto direttomi dai Comandanti dei Corpi, per mezzo del colonnello Pianciani comandante il 3° reggimento, affinchè di persona possa rappresentare al vivo le piaghe da cui viene afflitta la Divisione.

Io prego caldamente l'Ecc.za V.ra perchè voglia avere la bontà riassumere i miei uffizi antecedenti, dai quali rileverà la critica posizione di questa Divisione, che ha tenuto per otto mesi la campagna, e che ha dato prove di una costanza e di un patriottismo al di sopra di ogni elogio.

L'amore al principio italiano, l'affezione per questi bravi, mi ha fatto sin qui tollerare con una stoica rassegnazione tutti i dolori e tutti i dispiaceri, che io stesso meraviglio aver sofferti; ma io non so se mi sarà dato più a lungo soffrire tante angosce, vedendo che queste non profittano alla causa generale, per la quale mi sarebbe caro spendere la vita.

La lunga esperienza militare dell'Ecc.za V.ra mi fa sperare che voglia soccorrere del poderoso suo aiuto una Divisione, ch'è rimasta in faccia all'innimico (*sic*), mentre le armate meglio ordinate se ne sono ritratte; e dare degli ordini positivi, che ne assicurino l'esistenza e la pongano in grado di essere utile alla causa italiana per la quale è pronta ad incontrare, purchè con profitto, tutti i dolori e le angosce sofferte.

Mi onoro di indirizzarle il colonnello Pianciani, come quello che si è acquistata la universale ammirazione per lo zelo addimostrato e per la intelligenza che tanto lo distingue.

Ho l'onore di essere dell'Ecc.za V.ra

Subordinato
Il generale Comandante
firmato: FERRARI.

A Sua Eccellenza
il Ministro della guerra
in Roma.

Documento CXLIV. *

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

del 22 novembre 1848 (sera)

A fine di provvedere all'infelice stato delle Divisioni pontificie che trovansi attualmente in Venezia, il Ministro delle Armi propone:

1°, L'invio in Venezia di tutti gli effetti disponibili nel magazzino, e d'una somma di danaro.

2°. Il cambio d'una parte della guarnigione, quella che ha più sofferto, con altra truppa esistente nello Stato.

3°. L'invio d'un incaricato a Venezia perchè si metta di concerto con quel Governo, acciò le truppe Pontificie siano convenientemente trattate, e acciò venga determinato cosa intende quel Governo retribuire alle nostre truppe, e cosa deve rimanere a carico del Pontificio.

Il Ministro
CAMPELLO.

Approvato dal Consiglio dei Ministri la sera del 22 novembre 1848.

Documento CXLV. **

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA

(II. Sezione — N. 1485).

Venezia, li 1° novembre 1848.

Eccellenza,

Ho l'onore di umiliare all' E. V. gli stati originali degli ufficiali della Divisione, che desiderano di fare parte dei Reggimenti di linea di nuova formazione, rimessimi dai rispettivi Capi dei Corpi coi loro notamenti, ai quali ho aggiunto le mie osservazioni le più coscenziose.

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848 e 49 ». Busta 105 pos. 1-4, *Movimenti di truppe*.

** Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 », busta 105, pos. 1-4, *Movimenti di truppe*.

Quantunque questi mi siano stati richiesti dall' E. V. fin dal 25 settembre p. p. coi N. 17637|10041, io però non ricevetti il Dispaccio se non ai 12 del corrente, e l' ulteriore ritardo devesi attribuire al frazionamento, in cui si tiene la Divisione per tutti i forti dell' Estuario.

Nell'inviare questi stati all' E. V. mi nasce un pensiero che io mi farò ardito sottoporle, pregando la di lei saggezza ad averlo in quella considerazione che crederà.

I sette mesi di Campagna che ora son decorsi, se hanno dato agli ufficiali l'abitudine del comando, l'esperienza del servizio, il dispregio della morte, addimostrato in varie fazioni di Guerra, hanno resi esperti anche i soldati, e sotto ufficiali, sottoponendoli alla voce del comando, all'abitudine della disciplina, ed a quella esperienza tanto più vantaggiosa, in quanto che acquistata nei varî scontri coll' inimico. Si aggiunge a questo l'abitudine ai disagi di ogni sorta sofferti da questi bravi, con una rassegnazione, che non si può lodare mai abbastanza, avendo sempre adempiuto il servizio comandato tanto di campagna, quanto di guarnigione nei varî forti dell' Estuario, circondati da fatali miasmi delle Venete Lagune, quantunque sprovvisti di vestiario, e giacenti pel lungo lasso di sette mesi o sul nudo terreno, o sulla poca paglia.

Per queste ragioni io ritengo fermamente che lo Stato Pontificio risentirebbe molta utilità, ove riducesse questa Divisione Civica-Volontarî, ad una Divisione di Linea, potendosi ritenere con certezza, che questa gente, distratta alle sue abitudini, ed avendo interrotta quella carriera alla quale accudiva, facilmente entrerebbe a far parte della linea, previo un discreto ingaggio.

Lo Stato Pontificio avrebbe così in pronto tre Reggimenti Volontarî, una Legione Ciciva, un'Ambulanza con una compagnia del Treno, già tutti esperimentati con sette mesi di campagna, e colle prove di valore, e di sofferenza addimostrate.

A questi otto battaglioni, di cui sono formati i tre Reggimenti e la Legione Civica, potrebbero portarsi a dodici Battaglioni, aggiungendone un terzo per ogni Corpo, i di cui quadri potrebbero formarsi dai due battaglioni esistenti, o da ufficiali mandati dal Ministero.

Mentre io pertanto raccomando caldamente all' E. V. gli ufficiali della Divisione, compresi negli acclusi stati, la prego in pari tempo ad avere questo mio pensiero in considerazione e degnarsi di onorarmi con una risposta.

Ho l'onore di essere suo subordinato

Il Generale Comandante
firmato: FERRARI

DOCUMENTO CXLVI. *

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA
(II Sezione — N. 1709).

A Venezia, li 25 novembre 1848.

Eccellenza,

Ho l'onore di portare a conoscenza dell' Eccellenza Vostra, che i mali della Divisione, che mi onoro di comandare aumentandosi di giorno in giorno, e non essendo ormai più possibile frenare i giusti risentimenti dei Corpi, i quali addimostrano con ripetute istanze come dovranno sciogliersi per necessità, ove siano lasciati ancora per qualche altro tempo in questo stato, mi hanno fatto decidere dietro richiesta formale de' Capi de' Corpi di aprire con questo Governo provvisorio delle comunicazioni ufficiose; perchè non risentendo alcun danno la difesa di Venezia, e nell'interesse della grande causa italiana si facesse rientrare nello Stato Pontificio questa Divisione per potersi stabilire in salute, riordinarsi, riempire i vuoti innumerevoli avvenuti in seguito degli avvenimenti della guerra, e tenersi così pronta e bene ordinata ove accenni il bisogno.

Mi credo pertanto in dovere contemporaneamente spedire in Roma in missione il maggiore Montecchi, mio aiutante di campo, perchè a voce faccia conoscere all' Eccellenza Vostra tutte le ragioni che militano a far rientrare questa Divisione

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 », busta 105, pos. 1-4. *Ritorno delle truppe nello Stato.*

nello Stato Pontificio, affinchè dietro le intelligenze di questo Governo provvisorio possa l' Eccellenza Vostra abbassare gli ordini opportuni.

Il maggior Montecchi in questa circostanza porterà a conoscenza dell' Eccellenza Vostra tutti i miei uffizî antecedenti, diretti al Ministero dell' Eccellenza Vostra che con mio dispiacere sono rimasti tutt'ora senza risposta alcuna, ed appoggerà le premure del bravo colonnello Pianciani, che pèrora in Roma presso l' Eccellenza Vostra a pro' di questa brava e sfortunata Divisione.

Ho l'onore di essere
Dell' Eccellenza Vostra

Subordinato
Il Generale Comandante
FERRARI.

DOCUMENTO CXLVII. *

DAL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

2 dicembre 1848.

Eccellenza,

Da qualche tempo i militi della Divisione Pontificia qui stanziata, stanchi dal pesante servizio di questi nostri forti, e abbattuti dalle febbri endemiche, che con più di rigore si sono sviluppate in quest'anno, desideravano rimpatriare, ma ne li distoglieva l'impegno tutto fraterno che avevano assunto verso l'Italia di combattere in quest'ultimo asilo per la causa della comune indipendenza.

I recenti avvenimenti di Roma però c'indussero a riflettere se non fosse opportuno di rinviare la Divisione nelli Stati Pontifici, al doppio scopo di mettere un Corpo di Truppe a disposizione di codesto Governo in un momento in cui poteva averne d'uopo; e di farli servire la Divisione stessa come nucleo alla composizione dell'Esercito a cui dava opera completandone i quadri. Posto mente alla nostra posizione militare, abbiamo poi riconosciuto che una terza parte circa dell'attuale

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 », busta 105, pos. 1-4, *Movimenti di truppe*.

milizia Pontificia sarebbe sufficiente, assieme alle altre nostre Truppe, a farci stare tranquilli per la difesa di questa Fortezza, e che per tale diminuzione ottenessimo un qualche sollievo alle nostre imponenti strettezze finanziarie.

In queste considerazioni e nella successione precipitata degli avvenimenti politici di costà, e nella conoscenza d'essere già intenzione di cotesto Governo di dare il cambio ai militi pontifici qui residenti, abbiamo riscontrato la urgenza di una decisione, e quindi ci siamo determinati a far partire la Divisione per Ravenna a Corpi staccati l'uno dopo l'altro, il primo dei quali partirà senza ritardo, e tratterremo qui l'ultimo sino appunto ne giunga un Corpo nuovo di Truppa fresca e regolare a darle il cambio.

Siamo certi che il Governo Romano vorrà riconoscere in questa nostra disposizione un segno di quella reciprocanza d'interessi, e di quel fratellevole accordo che stimiamo indispensabili si stringano ogni giorno più fra le diverse Provincie Italiane, allo scopo di conseguire quell'affrancamento a cui tutti aneliamo.

Egualmente siamo certi che codesto Governo ci accorderà senza ostacolo il cambio del Corpo di Truppa suindicato, essendo esso necessario alla difesa di questa Piazza, non solo, ma essendo opportuno che nella difesa stessa sia rappresentata anche la milizia Romana, onde apparisca sempre con maggiore evidenza che qui non si combatte la causa di Venezia, ma la causa della Nazione Italiana.

Aggradite, Eccellenza, le attestazioni della nostra profonda stima.

firmato : MANIN.
» GRAZIANI.
» CAVEDALIS.

Per copia conforme
Il Capo di Stato Maggiore
firmato : ULLOA.

Per copia conforme
Il Capo di Stato Maggiore
firmato : LUIGI MEZZACAPO.

A Sua Eccellenza il Ministro degli Affari Esteri del Governo Pontificio a Roma.

Documento CXLVIII. *

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

Venezia, 2 dicembre 1848.

Sig. Generale,

Il Governo provvisorio di Venezia decretava che la Divisione di Suo comando rientrasse nel suo Stato Romano, siccome Ella può rilevare dalla qui allegata copia del Dispaccio dallo stesso Governo indirizzato a quel Ministro degli affari Esteri, prescrivendo di dover partire per Ravenna a Corpi staccati l'uno dopo l'altro. Quindi il tenente generale comandante in Capo, ordina che la succennata partenza proceda come qui appresso.

Martedì prossimo 5 andante mese s'imbarcherà a Chioggia il 2° Reggimento Bartolucci, poscia secondo che saranno pronte le barche da traspòrto, a mano a mano partiranno gli altri Corpi, cioè prima il 3° Reggimento, dipoi la Legione Bolognese, e da ultimo il 1° Reggimento.

L'Intendente generale è stato di già avvertito perchè provveda a tutto l'occorrente, e le autorità della Piazza e del Circondario per la parte che a ciascuno si addice. Ella perciò è pregata di dare dal canto suo le disposizioni all'uopo onde tutto proceda con ordine.

Gl'infermi resteranno negli Ospedali o nella Convalescenza, finchè gli ufficiali sanitari non avranno assicurato d'essere ristabiliti perfettamente in salute.

Mi onoro ancora manifestarle che Sua Eccellenza il generale in Capo è dolente di veder partire dall'eroica Venezia una bella Divisione, che ha dato tante prove di valore ed attaccamento alla causa Nazionale Italiana; ma l'è di conforto la sicurezza che presto sarà sostituita da altra Divisione, che saprà emularla.

Sarà compiacente, signor generale, di riscontrare il presente foglio.

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 », busta 175, pos. 1-4 *Movimenti di truppe*.

Gr... sca i sentimenti di stima.

Il Capo dello Stato Maggiore
firmato: GIROLAMO ULLOA.

Il Capo di Stato Maggiore
firmato: LUIGI MEZZACAPO.

Al Signor generale Ferrari
Comandante la Divisione Pontificia
in Venezia.

DOCUMENTO CXLIX. *

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA
(II[a] Sezione N. 23051).

Venezia, lì 2 dicembre 1848.

Eccellenza,

Per mezzo del generale in Capo delle truppe nel Veneto ho ricevuto copia di un Dispaccio, col quale mi si comunica la decisione di questo Governo di far rientrare nello Stato le truppe della Divisione di mio Comando avvertendomi in pari tempo, che il movimento sarebbe cominciato immediatamente.

Ora conoscendo che in un affare simile non potrei prendere una risoluzione senz'ordine espresso di V. E., così ho provocato che la partenza sia differita, sino alla decisione di codesto Ministero al qual'uopo ne ho scritto alle Autorità del luogo.

Affinchè V. E., possa valutare le ragioni che hanno indotto il Governo Veneto a ciò fare, le rimetto copia del dispaccio in discorso, e della mia risposta.

Debbo anche dimandare istruzioni relativamente ai Battaglioni romani di *Zambeccari, ed Universitario,* i quali, secondo le ho esposto nelle mie precedenti lettere, per non far parte di questa Divisione, e per essere dal Governo Provvisorio considerati come truppe Venete, sarebbero lasciati in abban-

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 », busta 105, pos. 1-4. *Movimenti di truppe.*

dono nella Venezia, per cui desidero che mi tracci la linea di condotta che tener debbo in simile circostanza.

Prego V. E. di onorarmi di un pronto riscontro onde sapere come regolarmi.

Mi creda con ogni rispetto di Vostra Eccellenza.

Subordinato
Il Generale Comandante la Divisione
firmato: FERRARI.

A Sua Eccellenza
il Ministro della guerra
Roma.

DOCUMENTO CL. *

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE
NELLO STATO VENETO

Ordine del giorno, 4 dicembre 1848.

A maggior intelligenza dell'ordine del giorno di ieri riguardante la partenza delle Truppe Romane per lo Stato, il Generale aggiunge, che il 1° Reggimento della Divisione Romana resterà qui fin a che non venga sostituito da altro Corpo di equal forza, che sarà mandato da Roma.

Tale è stata la volontà del Governo espressa nel suo decreto del 2 corrente mese, la quale per certo ha avuto per motivo il voler far restare a Venezia un Corpo di Truppe Romane, che costantemente rappresenti quella inclita parte d'Italia che la prima si mosse ad operare nel Veneto per la causa della nostra Indipendenza.

Il Capo dello Stato Maggiore
ULLOA.

Per copia conforme.

Il Capo di Stato Maggiore
LUIGI MEZZACAPO, Ten. Colonnello

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 », busta 105, pos. 1-4, *Movimenti di truppe.*

DOCUMENTO CLI. *

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA
(2ª Sezione, N. 1826).

A Venezia, li 5 dicembre 1848.

Eccellenza,

Un nuovo ordine del Generale in Capo, di cui le rimetto copia, prescrive che il 1° Reggimento Romano comandato dal Colonnello Masi resti in Venezia sino a che non sia rimpiazzato da altra truppa pontificia. Questa risoluzione verrebbe a smembrare la Divisione, ed a produrre anche in quel Reggimento dei disordini. Ad ovviare pertanto simili inconvenienti, prego V. E. di cooperarsi presso questo Governo Veneto, onde permetta la partenza del surriferito Reggimento, e così mantenere unita e compatta la Divisione.

Accetti V. E. l'espressione del mio rispetto.

Suo Subordinato
Il Generale Comandante
firmato: FERRARI.

A Sua Eccellenza
il Ministro della Guerra a Roma.

DOCUMENTO CLII. **

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA
(2ª Sez. N. 1789).

A Venezia, li 2 dicembre 1848.

Sig. Presidente,

Essendomi dal Generale in Capo stata trasmessa copia del risoluto da questo Governo, circa la partenza delle Truppe

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848 e 49 ». Busta 105. pos. 1-4. *Movimenti di truppa.*

** Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 », busta 105, pos. 1-4. *Ritorno delle truppe nello Stato.*

Pontificie per lo Stato, mi sento nel dovere protestare contro l'atto che mi prescrive partire prima che mi siano pervenuti gli ordini analoghi dal Ministero di Roma, senza dei quali non sono autorizzato a ritirarmi dal teatro della guerra. Appena ricevuto comunicazione del dispaccio in parola ho subito scritto al Ministro delle Armi, ed attendo risposta, per cui chieggo che per i pochi giorni a ciò necessari sia differito il movimento.

Con la presente protesta intendo di aver soddisfatto al mio debito, e se mai si insiste sul risoluto, sarò pronto a partire, e la responsabilità dell'operato ricadrà su tutt'altri che me.

Accetti i sentimenti della mia stima.

Il Generale Comandante
FERRARI.
Per copia conforme
Il Capo di Stato Maggiore
ULLOA.

Signor Presidente
del Governo Provvisorio di Venezia.

DOCUMENTO CLIII. *

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA
(II Sezione - N. 1805).

A Venezia, li 4 Dicembre 1848.

Eccellenza,

Analogamente a quanto le scrissi ieri, le Truppe della Divisione che ho l'onore di comandare, saranno tra non molto trasferite per intero sul suolo dello Stato, ove giungendo sarà d'uopo provvedere al loro mantenimento, per cui prego Vostra Eccellenza a prendere in considerazione ciò che segue:

Quando i militi partirono per la guerra dell'Indipendenza

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 », busta 105, pos. 1-4. *Ritorno delle truppe nello Stato.*

ricevettero quindici baiocchi al giorno per loro *prest*, ed il pane. In seguito trasferiti in Venezia hanno ricevuto degli averi molto più forti, come Vostra Eccellenza potrà rilevare dall'annesso estratto delle tariffe in vigore, secondo le quali sono stati pagati fino ad ora. Temo, anzi sono quasi sicuro, che se si ritorna all'antico *prest*, per la gran diminuzione di averi che verrebbero a soffrirne i militi, ne risulti lo scioglimento della Divisione, di cui si ha tanto bisogno nel momento presente. Ad ovviare dunque che ciò avvenga, proporrei che si dia ai militi lo stesso avere della Prima Legione Romana, cioè baiocchi venti, oppure diciotto al giorno, ed il pane, il quale metodo, adottato da tutte le nazioni, è riconosciuto molto utile al ben'essere del soldato.

Questa Divisione, già volta al fuoco, e di sentimenti eminentemente nazionali, presenta un personale prezioso per servire di nucleo al nostro Esercito; ma ha bisogno, onde emulare le migliori Truppe, di perfezionarsi nell'istruzione e nella disciplina, a qual'uopo è necessario che i reggimenti siano riuniti sotto la mano dei Colonnelli, e si eviti di frazionarli in piccoli distaccamenti; è per questo che prego Vostra Eccellenza di designare i luoghi di guarnigione dei vari Corpi della Divisione, replicando che nell'interesse del servizio reputo indispensabile che siano riuniti per intero sotto la mano dei rispettivi Capi. Aggiungo che se i siti di guarnigione potessero essere non molto lontani l'uno dall'altro, gioverebbe molto per la continua vigilanza che potrei esercitare su di essi, e pur dirigere da vicino, e personalmente, l'istruzione e la disciplina.

Importa che le esposte disposizioni siano prontamente prese, e comunicate per la esecuzione alle Autorità competenti; poichè in Ravenna non potrebbe restare lungamente riunita tutta la Divisione, per mancanza di locali, e consumati i pochi giorni di *prest*, che si hanno in cassa, si dovrà provvedere al pagamento della Truppa.

Prego Vostra Eccellenza di onorarmi di un di Lei riscontro; mentre mi creda con ogni rispetto

Dell'Eccellenza Vostra

Subordinato
Il Generale Comandante
firmato: FERRARI.

All' Intendenza Generale perchè faccia un rapporto sul modo con cui si potrà regolarizzare la partita dei soldi ed accessori, richiesti per la Divisione Pontificia reduce da Venezia.

7. 12. 48.

Il Ministro
firmato: Campello.

A Sua Eccellenza
il Ministro della guerra in Roma.

Documento CLIV. *

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA
(Sez. — 2ª N. ...)

A Venezia, li 9 dicembre 1848.

Eccellenza,

Ieri è giunto il colonnello Pianciani dal quale ho ricevuto gli ordini relativi al movimento della Divisione, che ho l'onore di comandare; ma siccome il Governo Veneto aveva antecedentemente disposto di farla rientrare, così già il 2° ed il 3° reggimento sono partiti per lo Stato, il 1° per fermarsi a Pesaro o a Fano secondo la facilità di acquartierarsi, ed il 2° in Senigallia. Lunedì prossimo partiranno forse i battaglioni Zambeccari e Ceccarini, ai quali ho dato ordine di recarsi in Bologna (restando sempre a far parte della Divisione) onde colla di loro influenza e devozione per la causa nazionale si adoperino a migliorare lo spirito pubblico, e portare quella città ad aderire all'operato del Popolo Romano, ed a sottomettersi all'attuale Ministero. La loro presenza sarà ottima a sostenere il partito che pensa bene nelle sue operazioni, e con ciò sventare le mene di chi vorrebbe accendere fra i popoli dello Stato la guerra civile per secondare gl'interessi del partito avverso alla gloria d'Italia.

Crederei molto utile, attesa la posizione e l'importanza

Fondo « Volontari delle campagne di guerra del 1848-49», busta 105, pos. 1-4. *Movimento di truppe.*

militare di Ancona, di occuparla con parte della mia Divisione; chieggo quindi che Vostra Eccellenza mi faccia conoscere la sua volontà, ed, in caso affermativo, il rimanente della Divisione farei sbarcarla colà.

Nella prossima settimana muoverò anch'io per la Romagna, ed appena giunto ne terrò avvisata V.ra Ecc.za.

È necessario che l'Intendente Aglebert segua la truppa onde ultimare l'amministrazione dei Corpi, ed evitare gl'intralciamenti, a qual'uopo lo conduco meco. Ne do quindi conoscenza a V. E, onde autorizzi questo movimento.

Spero che l'E. V. vorrà avere la bontà di rispondermi.

Accetti V. E. i sentimenti del mio rispetto.

Suo Subordinato
Il Generale Comandante
firmato : FERRARI

A Sua Eccellenza
Il Ministro della Guerra, Roma.

DOCUMENTO CLV *

MARINA MILITARE PONTIFICIA

(N. 1321).

Roma, 15 dicembre 1848.

Eccellenza,

Ricevo contemporaneamente questo oggi due rapporti dal comandante il nostro piroscafo *La Roma* uno colla data del 1° da Ravenna, l'altro del 13 da Ancona.

Col primo mi si dice quanto appresso:

La sera dell'8 corr. sono partito da Venezia coll'incarico di scortare un convoglio di 18 trabaccoli portante il terzo Reggimento della Divisione pontificia. Mentre stava rimorchiando i legni fuori il Lido, mi giunse un nuovo ordine di portare cioè il convoglio in Sinigallia. Ad onta di una densissima nebbia che durò tutta la notte ed il giorno veniente, mi riuscì di tener vicini tutti i legni, ed alle 3 pomeridiane del 9 eravamo sulle alture di Ravenna. In questi paraggi co-

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra del 1848 e 49 », busta 105, pos. 1-4. *Ritorno delle truppe nello Stato.*

municai a tutti li capitani de' Legni l'ordine di andare in Sinigallia. Essi unanimemente vi si ricusarono, mostrando che il Governo di Venezia li aveva noleggiati per Ravenna, nella quale città avevano già stipulati contratti con i negozianti, i quali avrebbero contro essi protestato. Alle loro proteste risposi che io era tenuto a dare esecuzione a detti ordini anche con misure militari; per indennizzarli però dei danni che andavano a risentire per il prolungamento del viaggio, indussi il Comandante del Reggimento a stipolare con essi un nuovo contratto di noleggio per il tratto di navigazione da Ravenna a Sinigallia. Così arrangiate le cose, si misero alla vela per la nota direzione, ed io dopo averli scortati fin sulle alture di Rimini ritornai a Ravenna. Oggi sono giunti due corrieri con i quali vado a partire questa sera per Venezia.

Nel secondo leggo quanto segue: La sera del 10 partimmo da Ravenna con due corrieri, e la mattina dell' 11 giungemmo in Venezia. Appena arrivato, il Governo mi invitò di partire immediatamente per Ancona onde portare Dispacci di sommo rilievo all'Ammiraglio Albini ed al Delegato di Ancona, di più sono stato incaricato dal generale Ferrari di condurre in Ancona 25,000 svanziche per le spese dei Reggimenti de' volontari stanziati nelle Romagne.

La Flotta Sarda domani mette alle vele alla volta di Venezia, e probabilmente i vapori caricheranno il battaglione dell' Unione che deve partire per Venezia.

Allorchè il Delegato mi avrà consegnato i Dispacci, vado a mettermi in cammino, il che succederà questa sera.

Tanto ho l'onore di far noto alla Eccellenza Vostra e col più distinto ossequio passo a confermarmi.

Dell' Eccellenza Vostra

Umilissimo Dev.^{mo} Obbl.^{mo} servo
firmato: ALESSANDRO CIALDI.

A Sua Eccellenza il sig. Conte Campello
Ministro delle Armi — Roma.

DOCUMENTO CLVI. *

(Rip. I - N. 23051).

7 dicembre 1848.

Signor generale Ferrari — Venezia.

La Divisione Pontificia comandata dal signor generale Ferrari, la quale deve rientrare nello Stato prenderà le seguenti guarnigioni.

La legione Bolognese a Bologna.

Il 3° Reggimento Pianciani a Bologna.

Il 2° Reggimento Bartolucci a Ravenna.

Il 1° Reggimento a Rimini.

La detta Divisione verrà rimpiazzata a Venezia dal 1° battaglione del Reggimento l' Unione, il quale s' imbarcherà in Ancona sopra un bastimento da guerra Sardo con un effettivo di circa 1000 uomini, e del battaglione Bersaglieri Pietramellara, il quale s' imbarcherà a Ravenna con un effettivo di circa 650 teste.

Simile fu comunicato al Commissario generale straordinario Aglebert in Venezia.

Simile al Comandante della 3ª Divisione militare in Bologna.

A quest' ultimo si aggiungeva quant' appresso:

Aggiungendo per propria intelligenza ed acciocchè faccia marciare sopra Ravenna il battaglione Bersaglieri, onde s' imbarchi per Venezia.

Inoltre si commette al medesimo Comando di ordinare istantaneamente il concentramento del 4° Reggimento di linea in Ferrara, come fu già disposto;

di ordinare al 3° Reggimento di Linea di staccare la marcia sopra Foligno, dove deve concentrarsi, dando le disposizioni opportune, onde guarnire le piazze, che lascierà scoperte il 3° Reggimento con distaccamenti delle truppe reduci da Venezia;

e di ordinare finalmente al 2° Reggimento estero di concentrarsi in Forlì.

Tanto il sottoscritto partecipa al lodato signor generale per propria intelligenza e per quelle disposizioni che sono necessarie.

D' ordine : LUCCHINI.

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 », busta 105, pos. 1-4. *Ritorno delle truppe nello Stato.*

DOCUMENTO CLVII. *

CIRCOLARE AI TRE ISPETTORATI ECONOMICI
delle tre Divisioni militari.

(N. 23051-13896).

Il sottoscritto previene codesto Ispettorato Economico per quella parte che lo riguarda delle seguenti disposizioni che vanno ad essere emesse.

Rientrerà nello Stato la Divisione Pontificia comandata dal generale Ferrari in Venezia, e sarà ripartita nelle seguenti guarnigioni.

La legione Bolognese a Bologna.

Il 3° Reggimento a Bologna.

Il 2° Reggimento a Ravenna.

Il 1° Reggimento a Rimini.

Il battaglione Bersaglieri Pietramellara, e il 1° battaglione del Reggimento Unione sono destinati a rimpiazzare le dette truppe che rientrano nello Stato, imbarcandosi sopra vapori da guerra Sardi, il 1° a Ravenna, il 2° in Ancona; il 1 forte di circa 1000 teste ed il 2° di circa 650.

Il 4° Reggimento di fanteria sarà concentrato in Ferrara. Il 3° sarà concentrato in Foligno, e le piazze, che lascierà scoperte questo Reggimento, saranno rimpiazzate dalle truppe che rientrano da Venezia.

Due Compagnie di fanteria saranno dal colonnello Rovero spedite in Civitavecchia.

Saranno inviati 90 veterani circa de' residenti in Roma a ritirare a Civitacastellana quel distaccamento di fanteria, che dovrà recarsi immediatamente in Roma.

L' Intendente generale prenderà le misure opportune per la disposizione de' fondi occorrenti agli enunciati movimenti.

7 dicembre 1848.

D' ordine del Ministro.

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra », busta 105, pos. 1-5, *Ritorno delle truppe nello Stato.*

DOCUMENTO CLVIII. *

Ai Comandanti della 2ª e 3ª Divisione militare.

(N. 14001-14002).

9 decembre 1848.

(Rip. 1 N. 23157)

Col dispaccio del 7 corrente N. 23051|13871 questo Ministero dava tutte le disposizioni pei movimenti da eseguirsi, ed intende che niuna variazione sia portata agli ordini comunicati i quali debbono avere assolutamente la loro impreteribile esecuzione.

Tanto serva di riscontro al foglio del signor Comandante la seconda Divisione Militare in data 7 corr. N. 1364.

Pel Ministro
CAGIANO.

DOCUMENTO CLIX. **

Il movimento della Divisione Pontificia nel Veneto essendo stato operato in senso diverso di quello che da questo Ministero si era proposto, e dovendo d'altronde sistemare le guarnigioni nelle diverse piazze il Ministro dispone la seguente

Fissazione delle guarnigioni coll'indicazione dei movimenti per Divisione.

I Divisione

3° Reggimento di linea si concentra a Foligno, proveniente dalla 3ª Divisione.

Batteria Lopez viene a Roma, proveniente dalla 3ª Divisione.

2° Reggimento di linea si concentrerà in Roma.

II Divisione

Batteria Guglielmotti a Sinigallia proveniente dalle 3ª Divisione.

Legione Romana in Ancona proveniente come sopra.

3° Reggimento volontari Pianciani, Stato Maggiore prove-

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra del 1848-49 », busta 105, pos. 1-4. *Ritorno delle truppe nello Stato,*

** Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 », busta 105, pos. 1-4. *Ritorno delle truppe nello Stato.*

nienti da Venezia a Sinigallia, 3ª Compagnia a Pesaro (deve fornire tre Compagnie di presidio a Pesaro).

III Divisione

1° Estero a Bologna — esiste.

2° Estero a Forlì — si concentra.

Batteria estera a Bologna — esiste.

Legione Bolognese a Bologna — proveniente da Venezia.

2° Battaglione dell'Unione a Faenza — proviene da Bologna.

2° Reggimento volontari Bartolucci Stato maggiore a Rimini 3ª Compagnia a Cesena — proviene da Venezia.

1° Reggimento Volontari a Ravenna, proviene da Venezia, però rimane fino all'arrivo dell'Unione.

4° Reggimento linea a Ferrara — dove si concentra.

1° Battaglione bersaglieri Pietramellara a Venezia.

90 Veterani circa partiranno da Roma a Civitacastellana.

Li 13 dicembre 1848.

Il Ministro: CAMPELLO.

DOCUMENTO CLX. *

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE PONTIFICIA MOBILIZZATA
(2ª Sezione - N. 1497).

A Ravenna, li 19 dicembre 1848.

Eccellenza,

Ho l'onore di portare a conoscenza dell'E. V. essere giunto all'una pomeridiana di oggi in Ravenna, avendo lasciato in Venezia, il solo 1º Reggimento che s'imbarcherà venerdì prossimo per rientrare anche esso nello Stato.

Al mio giungere in Ravenna, ho rinvenuto il Maggiore Montecchi, mio Aiutante di Campo, il quale mi ha assicurato avere istruzioni a voce dall'E. V. potere io distribuire la Divisione, come meglio consigliava l'interesse della medesima e le comodità che avrebbero offerto i paesi nei quali sarebbe stata di guarnigione.

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49. » Busta 105, pos. 1-4. *Movimenti di truppe.*

cora le disposizioni già date dall' E. V. in data 7 corrente, alle quali io replicai con staffetta da Ravenna.

Trovo nell'acclusa lettera surriferita la ragione per aver dato queste disposizioni consistenti a provvedere così agli effetti di Casermaggio.

Mi credo dunque in dovere di provenire l' E. V. che in questo modo appunto non vi si provvederebbe.

Ravenna non offre il benchè minimo effetto di Casermaggio. Rimino e Cesena provvederanno difficilmente ad un solo Reggimento. Senigaglia e Fano, ad un altro, e non vi è che la sola Pesaro, la quale con uno sforzo Cittadino à già provveduto quasi totalmente a tutti gl'effetti di Casermaggio pel 2° Reggimento.

Questa adunque è stata la ragione che mi ha deciso dividere la Divisione come appresso,

4ª Legione e battaglione Zambeccari a Bologna ;
Residuo del battaglione Universitario a Forlì ;
1° Reggimento a Sinigallia e Fano ;
2° Reggimento a Pesaro ;
3° Reggimento a Rimino e Cesena ;
Ambulanza e Compagnia d'Ambulanza a Bologna ;
Intendenza e Compagnia del Treno a Pesaro.
Centro della Divisione egualmente a Pesaro.

Avrei lasciato a Senigaglia, e Fano il 3° Reggimento. mandando a Rimino e Cesena il 1°, se prima del mio arrivo un ordine del Ministero dell' E. V. non l'avesse fatto muovere alla volta di Bologna.

Prego dunque caldamente l' E. V. a volere pel momento almeno tener ferme queste disposizioni, dalle quali dipende il buon andamento e la conservazione della Divisione.

I militi sono ancora convalescenti, e mancano assolutamente della calzatura. D'altronde se ne trae già un vantaggio, consolidandosi l'ordine e la disciplina.

Domani mi pongo in viaggio, ed avrò l'onore parlarne a voce coll' E. V.

Suo Subordinato
Il Generale Comandante — firmato : FERRARI.

A Sua Eccellenza
il Sig. Ministro della Guerra, Roma.

Documento CLXII. *

COMANDO GENERALE

DELLA

DIVISIONE CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA

Pesaro, 24 decembre 1848.

Eccellenza,

Ho l'onore di portare a conoscenza dell' E. V. che il Popolo e la Guardia Nazionale di Venezia per mezzo di quel Circolo Italiano ha fatto presente di una bandierà alla Divisione che ho l'onore di comandare, in segno di fratellanza e di gratitudine per tutti i disagi e le privazioni sofferte a pro' dell'Italiana Indipendenza.

Questa bandiera che prova come la Divisione Pontificia in Venezia abbia ben meritato dalla Patria, sarà da me rimessa nelle mani dell' E. V. perchè sia consegnata al Popolo Romano.

Mi faccio un dovere prevenirne intanto V. E., accludendole alcune copie dell'ordine del giorno da me pubblicato per questa circostanza.

Ho l'onore di essere

Subordinato
Il Generale Comandante la Divisione
firmato: Ferrari.

A Sua Eccellenza
il Sig. Ministro della Guerra, Roma.

Documento CLXIII. **

Al Sig. Intendente Generale di Venezia.

Venezia, 20 Dicembre 1848.

Sig. Intendente,

Vari oggetti di spettanza del Governo Pontificio sono nel corso della campagna rimasti nei Magazzeni Veneti, mentre per molti sarebbe oggi assai difficile stabilire il preciso, sicchè me-

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 », busta 105, pos. *Movimenti di truppe.*

** Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 », busta 105, pos. *Movimento di truppe.*

cora le disposizioni già date dall' E. V. in data 7 corrent alle quali io replicai con staffetta da Ravenna.

Trovo nell'acclusa lettera surriferita la ragione per av dato queste disposizioni consistenti a provvedere così ag effetti di Casermaggio.

Mi credo dunque in dovere di provenire l' E. V. che i questo modo appunto non vi si provvederebbe.

Ravenna non offre il benchè minimo effetto di Case maggio. Rimino e Cesena provvederanno difficilmente ad u solo Reggimento. Senigaglia e Fano, ad un altro, e non è che la sola Pesaro, la quale con uno sforzo Cittadino già provveduto quasi totalmente a tutti gl'effetti di Case maggio pel 2° Reggimento.

Questa adunque è stata la ragione che mi ha deciso d videre la Divisione come appresso,

4ª Legione e battaglione Zambeccari a Bologna ;
Residuo del battaglione Universitario a Forlì ;
1° Reggimento a Sinigallia e Fano ;
2° Reggimento a Pesaro ;
3° Reggimento a Rimino e Cesena ;
Ambulanza e Compagnia d'Ambulanza a Bologna ;
Intendenza e Compagnia del Treno a Pesaro.
Centro della Divisione egualmente a Pesaro.

Avrei lasciato a Senigaglia, e Fano il 3° Reggiment mandando a Rimino e Cesena il 1°, se prima del mio arri un ordine del Ministero dell' E. V. non l'avesse fatto mu vere alla volta di Bologna.

Prego dunque caldamente l' E. V. a volere pel momen almeno tener ferme queste disposizioni, dalle quali dipend il buon andamento e la conservazione della Divisione.

I militi sono ancora convalescenti, e mancano assolut mente della calzatura. D'altronde se ne trae già un va taggio, consolidandosi l'ordine e la disciplina.

Domani mi pongo in viaggio, ed avrò l'onore parlar a voce coll' E. V.

Suo Subordinato
Il Generale Comandante — firmato : FERRARI.

A Sua Eccellenza
il Sig. Ministro della Guerra, Roma.

Documento CLXII. *

COMANDO GENERALE

DELLA

DIVISIONE CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA

Pesaro, 24 decembre 1848.

Eccellenza,

Ho l'onore di portare a conoscenza dell' E. V. che il Popolo e la Guardia Nazionale di Venezia per mezzo di quel Circolo Italiano ha fatto presente di una bandierà alla Divisione che ho l'onore di comandare, in segno di fratellanza e di gratitudine per tutti i disagi e le privazioni sofferte a pro' dell'Italiana Indipendenza.

Questa bandiera che prova come la Divisione Pontificia in Venezia abbia ben meritato dalla Patria, sarà da me rimessa nelle mani dell' E. V. perchè sia consegnata al Popolo Romano.

Mi faccio un dovere prevenirne intanto V. E., accludendole alcune copie dell'ordine del giorno da me pubblicato per questa circostanza.

Ho l'onore di essere

Subordinato
Il Generale Comandante la Divisione
firmato : Ferrari.

A Sua Eccellenza
il Sig. Ministro della Guerra, Roma.

Documento CLXIII. **

Al Sig. Intendente Generale di Venezia.

Venezia, 20 Dicembre 1848.

Sig. Intendente,

Vari oggetti di spettanza del Governo Pontificio sono nel corso della campagna rimasti nei Magazzeni Veneti, mentre per molti sarebbe oggi assai difficile stabilire il preciso, sicchè me-

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 », busta 105, pos. *Movimenti di truppe.*

** Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 », busta 105, pos. *Movimento di truppe.*

glio conviene rimettere la decisione nelle scambievoli liquidazioni da farsi, per altro possano fin da oggi ultimarsi le relative pendenze. È però, che formando a base la massima, che cioè debbano i due Governi provvedere scambievolmente nell'interesse della difesa di quel principio nel quale sono collegati, salvo sempre l'approvazione del mio Governo, proporrei che i vari articoli si distinguessero in diverse categorie, quelli per i quali le condizioni attuali dello Stato Pontificio nell'interesse comune reclamano un'immediata restituzione, quelli, che le circostanze permettono lasciare in uso del Governo Veneto ad oggetto sempre di coadiuvare alla difesa di Venezia, ma che devono restituirsi in natura stante i bisogni dello Stato Romano, quelli finalmente dei quali il credito potrà liquidarsi in contante.

Fra i primi sono quei cinquecento cinquanta fucili a percussione, che vennero nel mese di Maggio depositati a Malghera. La necessità di armi nella quale è il Governo Pontificio non permette di secondare quel desiderio, che pure avrebbe, di lasciarli cioè in uso di Venezia, ne reclama però la restituzione, ed il Governo Veneto può farla sia che disponga da prelevarli dai primi, che siano per giungergli dall'Estero, sia che ne faccia ridurre altrettanti nelle proprie officine, quali riconosciuti in buonissimo stato potranno riceverli a forma delle risoluzioni del consiglio di difesa convenuta dal Commissario sig. Aglebert.

Una bandiera Pontificia trovasi pure presso il Governo Veneto, lasciata da qualche corpo nelle passate vicende: è del decoro del governo il reclamarla, e l'interessa vivamente, perchè senza ritardo venga restituita.

Quattro obici con i loro attrezzi vennero dalla truppe Napoletane condotti nel Veneto appartenenti al Pontificio che si tenevano in difesa del Po. Il difetto di Artiglieria al quale pur troppo non si è ancora supplito dal mio governo mi costringe a domandarne la restituzione, le evenienze possibili per lo Stato Romano ne addimostrano l'urgenza. Questa dimanda però io subordino al principio suannunciato dell'interesse cioè comune della reciproca difesa, ed è in conseguenza che, semprechè si possa con minor pregiudizio di Venezia provvedere al bisogno, nel quale lo Stato Romano è, di artiglieria, potrà dilazionarsi la restituzionede gli obici all'epoca nella quale meno occorrano alla Difesa di questa Piazza.

Riflettendo però che una mezza batteria di campagna da dodici potrà forse essere altrettanto utile degli obici agli Stati Romani e meno dannoso per Venezia il privarsene, potrebbe stabilirsi che restando qui gli obici fosse quella inviata, completa di tutto l'occorrente con avantreno e cassoni e servita pure valendosi di uomini e cavalli, negli Stati Romani per rimanervi in servizio di quel Governo, insino a che nel reciproco interesse ciò possa credersi conveniente.

Per i mille fucili consegnati in Bologna ai Commissari Veneti, il Governo Veneto potrà restituirli in effettivo, avuto riguardo alle politiche condizioni di quello Romano, e subito che le proprie li permettano; che se ciò non fosse avvenuto nell'atto della liquidazione de' Conti potrà il Governo Pontificio accreditarsi del loro importo in contanti secondo la qualità e condizione nella quale appariscono consegnati.

Per le munizioni da guerra dovranno abbonarsi al Governo Veneto le quantità che seco portarono partendo i vari corpi della divisione Ferrari a diminuzione del debito che egli ha per questo titolo in forza delle consegne precedenti. Per quelle liquidazioni di effetti che dovrebbero farsi a contanti, potrebbe fin da ora stabilirsi che avranno per base la tariffa Pontificia combinata con quella Veneta, prendendosi in caso di diversità una media fra loro.

E dappoichè trovasi in Venezia il tenente Felisi di Artiglieria, che vi fu appositamente inviato dal Governo Pontificio per il ritiro di quegli obici, parmi sarebbe utile vi rimanesse per averne la consegna nel caso ciò si reputasse conveniente, e per essere dallo stesso Governo Veneto incaricato di sollecitare l'apprestamento della batteria e riceverla in consegna facendo altrettanto per quei cinquecento cinquanta fucili dei quali si è parlato.

Mi lusingo, Sign. Intend. Ge.le, che Ella riterrà queste proposizioni dettate dal più sincero convincimento che i due governi ne debbano ricordare il proprio interesse di ognuno, se non in quanto a quello dell'altro possa continuarsi e dipendere da quello nazionale; spero però vogliano essere da lei pienamente accettate, ed in attesa di riscontro ho l'onore di professarle la stima più distinta.

firmato: L. Pianciani.

Per copia conforme.

DOCUMENTO CLXIV. *

Venezia 20 dicembre 1848.

Al Signor Colonnello Pianciani.

Signor Colonnello,

La mira da lei, sig. Colonnello, dimostrata nel proporre col pregiato suo foglio N. 34 del 20 corrente la definizione di alcune pendenze relative a vari oggetti militari tra il Governo Pontificio e il Veneto, incontra pienamente il desiderio del mio Governo, che è convinto dell'utilità di passare con sollecitudine alla liquidazione di ogni pendenza fra i due Governi. Io la ringrazio di avermi prevenuto ed offerto così occasione di potere appianare anche queste piccole differenze.

Ultimati che siano li riscontri sul materiale portato seco dalle truppe pontificie che rimpatriarono, verrà stabilito il credito che pel titolo suddetto il Governo Pontificio avesse verso di quello di Venezia, o viceversa.

Convengo che i vari articoli possono fin d'ora distinguersi in tre categorie, cioè:

a) quelli pei quali le presenti circostanze dello Stato Pontificio reclamano una immediata restituzione;

b) quelli che potrebbero per ora lasciarsi ad uso del Governo Veneto ad oggetto di coadiuvare alla difesa di Venezia, ma che saranno da restituirsi, cessati i bisogni, allo Stato Romano;

c) quelli finalmente il credito dei quali potrà venire liquidato in contanti.

Circa ai 550, cinquecento cinquanta, fucili fiduciariamente deposti nei magazzeni di Marghera, nel giugno, seguendo il principio adottato dal Consiglio di difesa ne saranno altrettanti restituiti proporzionatamente, ed a misura che ne saranno di accomodati subito, che giungano quelli che si attendono pelle date commissioni all'estero.

La bandiera di cui è cenno nel pregiato suo foglio di cui non conosco ancora l'esistenza mi darò ogni premura per

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 », busta 105, fascicolo *Movimenti di truppe nello Stato.*

rintracciarla e farla pervenire in Ravenna pella successiva consegna a chi sarà destinata.

Sono ben contento che quanto ai quattro obici col rispettivo corredo tolti alla guarnigione austriaca di Comacchio, dati di poi alla truppa napoletana a merito del sig. Prolegato di Ferrara ed ora esistenti in posizione a Marghera, lei, sig. Colonnello, quantunque appartenere dovessero agli oggetti della prima categoria acconsente sieno posti fra quelli della seconda, in coerenza al principio di coadiuvare efficacemente alla comune difesa di ambedue i Governi, fissato come norma di azione.

Relativamente al cenno da lei fattomi pella somministrazione al Governo Romano per uso delle sue truppe, di una mezza batteria di campagna non dubito di assicurarla che tale è l'intenzione del Governo Veneto, e si sta occupando in proposito, e gli sarà gratissimo l'affrettare per quanto sia possibile l'invio della mezza batteria la quale resterà di ragione di questo Governo, e sarà soltanto ritirata pei riguardi della difesa della causa nazionale.

Mi lusingo in proposito di poterle fra poco dare più precisi dettagli.

In rapporto ai fucili consegnati in Bologna agli incaricati viene ammessa la proposizione di averne ragione nella liquidazione dei conti tra i due Governi, calcolandoli per danaro.

Onde poi fissare il valore di essi riguardo alla loro condizione, la interesso, sig. Colonnello, a procurarsi i dati per determinarlo, mentre io farò altrettanto affinchè ciò segua colla massima precisione.

Circa alla liquidazione delle munizioni ne ho fatto cenno fino da principio, e tra giorni potrà formarsi il conto a base delle rispettive accreditazioni.

Poichè ella lo trova opportuno nulla è a dirsi sulla ulteriore permanenza del tenente Felisi, il quale ebbe speciale commissione dal Governo Pontificio relativamente alle artiglierie.

Sono certo, sig. Colonnello, che ella ravviserà anche in questa occasione con quanto piacere io mi trovi in rapporti ufficiali con chi religiosamente divide i miei sentimenti e coopera al santo principio di subordinare tutti gl'interessi al sommo interesse, il Nazionale.

Difatti, al mio arrivo, ho dovuto convincermi, che atteso lo stato sanitario della Divisione, la mancanza quasi assoluta delle scarpe e la scarsità dell'abbigliamento, le disposizioni già date dal Ministero dell' E. V. di distribuire la Divisione in Bologna, Rimini e Ravenna, non sarebbero totalmente convenute alla Divisione, che ho l'onore di comandare. Le condizioni infatti dell'aria di Ravenna, che colle sue nebbie risente molto di quella di Venezia, non sarebbero affatto adattate ad alcuno dei Reggimenti; oltreciò Ravenna non offre alcun effetto di casermaggio e i militi della Divisione, che soffrono da nove mesi tutti i disagi e tutte le privazioni della guerra, non potrebbero certamente mantenersi sotto le bandiere, ove mancasse ancora dei necessari effetti di casermaggio. Il Terzo Reggimento che sbarcò a Senigallia, per uniformarsi alle disposizioni dell' E. V., essendosi messo in marcia alla volta di Bologna, affranto come era dalle malattie, e mancante della necessaria calzatura, si era ridotto in tale stato da consigliare una quantità di diserzioni, attesa la vicinanza dei paesi di loro nascita, per i quali transitavano, in guisa che nell' interesse del Reggimento, ho dovuto sospendere la marcia in Cesena ove era giunto, per la quale cosa, e nell' interesse della Divisione, e prevalendomi delle istruzioni date a voce, al Maggiore Montecchi, io crederei di distribuire la Divisione come in margine.

1° Reggimento — 1° battaglione Stato Maggiore, Senigallia.
Id. 2° battaglione, Fano.
2° Reggimento Pesaro.
3° Reggimento — 1° battaglione, Stato Maggiore, Rimini.
Id. 2° battaglione, Cesena.
4ª Legione Bologna, maggiore Ceccarini, Forlì,
Zambeccari, Imola.
Ambulanza, Compagnia d'Ambulanza e Treno, Bologna.
Intendenza e l'Uditorato, Bologna.

Io prego caldamente l' E. V. far rimaner ferme queste disposizioni pel momento, che nell' interesse della Divisione, ho dovuto prendere, conoscendo ora per la lunga esperienza di nove mesi, in qual modo debbono trattarsi questi militi, i quali come che Volontari, potrebbero insistere per avere i loro congedi.

Prego per tanto l'E. V. a volermi onorare in proposito di analoga risposta, che sono certo sarà tutta intesa al buon ordinamento ed al benessere di questa brava Divisione.

Porto a conoscenza ancora dell'E. V. di aver fatto sostare a Imola il Battaglione dei Cacciatori dell'Alto Reno, comandato dal Colonnello Zambeccari, per attendere ulteriori disposizioni dell'E. V.

In questo proposito, trovo opportuno far riflettere alla E. V. che questo Battaglione il quale contiene moltissimi bolognesi, essendosi avvicinato tanto a Bologna, il non farcelo penetrare potrebbe produrre uno scioglimento, ed essere così un elemento di disordine; mentre tenendosi riunito sotto gli ordini del Comando della Divisione, e datagli una migliore organizzazione, potrebbe essere invece un elemento d'ordine, perchè consta nella massima parte di brava gente e sperimentato più volte al fuoco in faccia all'inimico.

Sarei pertanto di parere di farlo rimanere in Bologna per dodici giorni circa, e mandarlo quindi in guarnigione in una città delle Marche.

Anche su ciò prego l'E. V. di onorarmi di una risposta.

In attenzione, ho l'onore di essere suo subordinato

Il Generale Comandante
firmato: FERRARI.

A Sua Eccellenza
il Signor Ministro della Guerra, Roma.

DOCUMENTO CLXI. *

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA
(II Sezione — N. 1983).

A Pesaro, li 25 decembre 1848.

Eccellenza,

Il Comandante la Piazza di Pesaro mi dà comunicazione di un ufficio del Comando della 2ª divisione militare, che io ho l'onore di accludere copia. Da questo l'E. V. rileverà come indipendentemente da me, si sarebbero cambiate an-

* Fondo «Ministero delle Armi 1848-49», Dipart. 1, pos. *Organizzazione della fanteria.*

cora le disposizioni già date dall' E. V. in data 7 corrente. alle quali io replicai con staffetta da Ravenna.

Trovo nell'acclusa lettera surriferita la ragione per aver dato queste disposizioni consistenti a provvedere così agli effetti di Casermaggio.

Mi credo dunque in dovere di provenire l' E. V. che in questo modo appunto non vi si provvederebbe.

Ravenna non offre il benchè minimo effetto di Casermaggio. Rimino e Cesena provvederanno difficilmente ad un solo Reggimento. Senigaglia e Fano, ad un altro, e non vi è che la sola Pesaro, la quale con uno sforzo Cittadino à già provveduto quasi totalmente a tutti gl'effetti di Casermaggio pel 2° Reggimento.

Questa adunque è stata la ragione che mi ha deciso dividere la Divisione come appresso,

4ª Legione e battaglione Zambeccari a Bologna ;
Residuo del battaglione Universitario a Forlì ;
1° Reggimento a Sinigallia e Fano ;
2° Reggimento a Pesaro ;
3° Reggimento a Rimino e Cesena ;
Ambulanza e Compagnia d'Ambulanza a Bologna ;
Intendenza e Compagnia del Treno a Pesaro.
Centro della Divisione egualmente a Pesaro.

Avrei lasciato a Senigaglia, e Fano il 3° Reggimento, mandando a Rimino e Cesena il 1°, se prima del mio arrivo un ordine del Ministero dell' E. V. non l'avesse fatto muovere alla volta di Bologna.

Prego dunque caldamente l' E. V. a volere pel momento almeno tener ferme queste disposizioni, dalle quali dipende il buon andamento e la conservazione della Divisione.

I militi sono ancora convalescenti, e mancano assolutamente della calzatura. D'altronde se ne trae già un vantaggio, consolidandosi l'ordine e la disciplina.

Domani mi pongo in viaggio, ed avrò l'onore parlarne a voce coll' E. V.

Suo Subordinato
Il Generale Comandante — firmato : FERRARI.

A Sua Eccellenza
Il Sig. Ministro della Guerra, Roma.

Documento CLXII. *

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE CIVICA E VOLONTARI MOBILIZZATA

Pesaro, 24 decembre 1848.

Eccellenza,

Ho l'onore di portare a conoscenza dell' E. V. che il Popolo e la Guardia Nazionale di Venezia per mezzo di quel Circolo Italiano ha fatto presente di una bandiera alla Divisione che ho l'onore di comandare, in segno di fratellanza e di gratitudine per tutti i disagi e le privazioni sofferte a pro' dell'Italiana Indipendenza.

Questa bandiera che prova come la Divisione Pontificia in Venezia abbia ben meritato dalla Patria, sarà da me rimessa nelle mani dell' E. V. perchè sia consegnata al Popolo Romano.

Mi faccio un dovere prevenirne intanto V. E., accludendole alcune copie dell'ordine del giorno da me pubblicato per questa circostanza.

Ho l'onore di essere

Subordinato
Il Generale Comandante la Divisione
firmato: Ferrari.

A Sua Eccellenza
il Sig. Ministro della Guerra, Roma.

Documento CLXIII. **

Al Sig. Intendente Generale di Venezia.

Venezia, 20 Dicembre 1848.

Sig. Intendente,

Vari oggetti di spettanza del Governo Pontificio sono nel corso della campagna rimasti nei Magazzeni Veneti, mentre per molti sarebbe oggi assai difficile stabilire il preciso, sicchè me-

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 », busta 105, pos. *Movimenti di truppe.*

** Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 », busta 105, pos. *Movimento di truppe.*

Documento CLXVII. *

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Al Colonnello Intendente Generale dell'Armata Veneta, A. Marcello.

Visto l'atto di Convenzione stipulato tra il sig. Colonnello Pianciani pel Governo di Roma ed il sig. Colonnello Marcello, Intendente Generale dell'Armata Veneta, pel Governo Veneto, circa la disciplina e l'amministrazione delle truppe Pontificie stanzianti nel territorio Veneto: nell'interesse e nella convenienza dei due governi, si ratificano per parte del Governo Provvisorio Veneto gli articoli tutti di siffatta Convenzione, del seguente tenore:

Venezia, (tredici) 13 dicembre 1848.

Considerando la opportunità di stabilire delle basi relativamente alla disciplina ed amministrazione delle truppe Pontificie stanzianti in Venezia, nell'interesse e nella convenienza dei due Governi della difesa e del benessere delle truppe stesse:

Il sig. Colonnello Pianciani, incaricato del Governo di Roma con Dispaccio del giorno trenta novembre 1848 segnato da S. E. il Ministro Campello, e consegnato al Dittatore Manin, ed il Colonnello Marcello, Intendente Generale Veneto, ed a ciò specialmente deputato, riservandosi sempre la ratifica dei rispettivi Governi, hanno convenuto:

Le truppe Pontificie che saranno nel Veneto, incominciando da quelle che devono giungere imminentemente, continueranno, per l'interna amministrazione del Corpo, nella osservanza di tutte quelle norme e discipline proprie del sistema adottato e da adottarsi nel loro governo.

Un Commissario verrà incaricato della controlleria per quella amministrazione, ed insino a che uno non ve ne sia specialmente deputato dal Governo Romano, resta da questi incaricato il Governo Veneto di deputarne uno in sua vece, il quale in questo caso riunirà in sè tutte le attribuzioni della controlleria; eseguirà tutte le rassegne ordinarie, e straordinarie, e mentre renderà conto al Governo Veneto secondo

* Fondo « Ministero delle Armi », pos. [illegible] Riparto 2, a. 1849, busta [illegible].

le regole stabilite, al Governo Pontificio sarà dato pure conto mensilmente della sostenuta amministrazione. Nel caso piaccia al Governo Pontificio di nominare un apposito Commissario, questi eserciterà la controlleria per tutto ciò che si riferisce all'interesse Pontificio, e per quello ch'è interesse Veneto potrà il Governo Veneto affidare al medesimo la controlleria dipendentemente dalla propria amministrazione, e sarà sempre in diritto d'incaricarne altro Commissario suo proprio; nel qual caso le rassegne saranno fatte o di concerto tra i due Commissari, o da ciascuno di essi, dandone avviso all'altro pel concorso che gli piacesse di prestare.

Il Governo Pontificio anticiperà mensilmente l'importo del soldo ed altre competenze a suo carico, mettendolo a disposizione del Governo Veneto, o del proprio Commissario, sulla Tesoreria di Ravenna, d'onde sarà ritirato in effettivo contante o carta monetata in corso negli Stati Veneti.

L'importo dei viveri di campagna, od i viveri stessi in natura, secondo i casi, e i mezzi di trasporto entro il territorio Veneto, saranno corrisposti dal Governo Veneto, secondo le norme in corso; e andando ora a risparmiarsi le altre competenze in denaro, saranno pure a carico del Governo Veneto le razioni de' viveri di campagna per gli ufficiali, secondo i metodi già adottati in tempi migliori, ed avranno questi l'alloggio gratuito ed il foraggio in natura per i cavalli che vi fossero, o fossero di competenza giusta le tariffe.

La paga della truppa sarà fatta sulla tariffa attualmente in corso per i Corpi Volontari, e Legioni Civiche Pontificie mobilizzate.

Gli assegni per soldo o ed altre competenze, non che i viveri di campagna, mezzi di trasporto e tutt' altro, verranno fatti regolarmente dagl'incaricati dell'amministrazione Veneta, semprecchè manchi uno speciale Incaricato Pontificio, il quale dovrà farli per quella parte, che, come si è accennato, resta di particolare interesse del suddetto Governo Pontificio.

Le leggi e disposizioni amministrative vigenti per i Corpi Pontifici, e comunicate all'Amministrazione Veneta, saranno esattamente osservate, e per i casi che dalle medesime non fossero preveduti verranno applicati i Regolamenti Veneti.

Circa l'acquartieramento, avranno tutti i soldati il paglione con coperta di lana o letto a branda con due coperte, locchè è stato generalmente provveduto, non potendosi per il momento fornire le lenzuola; quando queste vi fossero, verranno distribuite a parità fra tutte le truppe che costituiscono la guarnigione di Venezia.

Negli spedali, avranno nello stesso modo i soldati il trattamento che risulta dal Regolamento apposito che il Governo Veneto porta a cognizione del Pontificio, e ne sono tutti i malati forniti di letti con biancherie, vito *(sic)* e medicinali occorrenti in corrispettività de' rilasci attualmente in corso.

La biancheria e calzatura si provvederà sui fondi di massa già assegnati dal Regolamento per le truppe pontificie direttamente dai Consigli d'amministrazione secondo le norme ordinarie.

I vestiti saranno completati ed alla scadenza rimpiazzati dal governo pontificio.

Sino a che quest'ultimo ritenga la truppa ne' suoi Stati sul piede di pace, sarà il maggiore consumo sul piede di guerra addebitato al governo veneto.

La munizioni da guerra verranno fornite dal governo veneto, come pure i medicinali dell'ambulanza, secondo il consumo regolarmente controllato giusta i regolamenti.

Le riparazioni delle armi verranno eseguite a tutto carico del governo veneto; esse però dovranno essere riconosciute in buono stato al giungere della truppa in Venezia; e se non lo fossero, la prima riparazione dovrà rimanere a carico del pontificio, come rimarranno a carico dei corpi, le piccole riparazioni da farsi coll'apposito assegno.

Le truppe pontificie rimarranno sotto il comando dell' ufficiale superiore in grado, ed a ciò specialmente incaricato dal loro governo, il quale insino a che qui rimangono, per quanto si riferisce al servizio della guerra, dovrà restare sotto gli ordini del governo di Venezia.

Resta stabilito che, ad eccezione de' casi di servizio straordinario, richiesto dalle condizioni della difesa, debba la metà della forza pontificia rimanersi a Venezia e Chioggia od altra guarnigione di deposito, e l'altra nei forti.

Al Comandante la truppa pontificia saranno sempre comu-

nicati tutti gli ordini che la riguardano, restando egli incaricato della loro esecuzione, di provvedere alla distribuzione del servizio ed al cambio dei distaccamenti, nel modo che crederà più conveniente, come pure di tutto ciò che si riferisce all' interno andamento del corpo.

Il governo veneto promette impiegare tutta la sua forza per garantire la integrità dei corpi pontifici che rimarranno in Venezia, i quali resteranno sempre nella dipendenza del proprio Ministero per quegli ordini che dal medesimo pervenissero, e che saranno però direttamente partecipati al governo veneto.

Gli ufficiali pontifici verranno trattati a perfetta parità dei veneti, garentendo ai medesimi l'esercizio di quei diritti ed onorificenze che sono proprie del loro grado ed anzianità relativa a forma delle massime e pratiche militari.

Il governo pontificio, desiderando contribuire efficacemente alla difesa *(sic)* Venezia, mentre per il momento vi mantiene quel quantitativo di forze che lo stesso governo veneto ha giudicato necessario per la difesa, si riserva di accrescerle quando le circostanze lo richiedano, e le sue particolari lo permettano, e si riserva pure il diritto di cambiare la guarnigione, presi in ogni caso gli opportuni concerti col governo veneto.

I militi che dovessero rientrare per congedo, per salute o per servizio, dovranno essere provveduti dei trasporti e viveri fino a terra ferma nello Stato pontificio dall'Amministrazione veneta.

Quando il corpo intero dovrà rientrare nello Stato, tutte le spese di trasporto, provvigioni, commestibili pel viaggio saranno somministrati dal governo veneto.

Resta bene inteso che le truppe romane che vengono o restano nel Veneto, e le venete che andassero nel territorio pontificio, dovranno essere in ordine d'armi e d'abbigliamento.

Le norme sovraccennate saranno applicate dal governo pontificio alle truppe venete, qualunque volta per concerti successivi fossero spedite in quel territorio.

Quanto si riferisce al trattamento per l'addietro delle truppe pontificie che furono e sono sul territorio veneto, sarà soggetto di altre separate trattative, secondo gli speciali ordini dei rispettivi Governi.

Le ratifiche della presente convenzione da parte dei rispettivi Governi saranno comunicate entro quindici giorni e scambiate in Venezia.

firmato: PIANCIANI
colonnello incaricato speciale.

firmato: ALESSANDRO MARCELLO
Intendente Generale
incaricato del Governo di Venezia.

Il Colonnello Intendente generale dell'Armata veneta resta incaricato di scambiare a suo tempo tale ratifica col prefato signor Colonnello Pianciani.

Venezia, questo giorno (diecisette) 17 dicembre 1848.

(Luogo del sigillo).

firmato: MANIN.
» L. GRAZIANI, C. A.
» CAVEDALIS.

DOCUMENTO CLXVIII. *

ORDINE DEL MINISTRO DELLE ARMI

del giorno 3 gennaio 1849.

Ad effetto di dare una stabile destinazione ai Volontari Pontifici reduci da Venezia in benemerenza de' servigi prestati alla Causa Italiana, e perchè sia posto subito ad esame un progetto di organizazzione del signor generale Ferrari viene nominata una Commissione presieduta dal Ministro delle Armi, composta dei seguenti soggetti:

Generale Ferrari,
Generale Rovero,
Intendente Martinelli,
Tenente Colonnello Amadei,
Tenente Colonnello Gaucci Molara,
Maggiore Quintini.

Il Ministro
firmato: CAMPELLO.

* Fondo « Ministero delle Armi ». Registro N. 3 degli *Ordini del giorno*, 1849.

DOCUMENTO CLXIX. *

MINISTERO DELLE ARMI

9 gennaio 1849.

Per riscontro agli offici 3873 e 3874 mi affretto prevenirla che siccome mi stava a cuore la sistemazione dei Reggimenti reduci da Venezia, ne stabilii apposita Commissione onde provvedere nel miglior modo possibile i Reggimenti suddetti.

Le basi di poco si allontanano da quanto Ella ha fin qui operato, e tuttociò in vista della ristrettezza delle finanze tutto dì crescente. Di queste gliene faccio trascrizione onde quando il signor generale Ferrari, membro della Commissione, gliene scriverà in proposito possino avere il loro pieno effetto.

Tutti li Volontari reduci da Venezia della Legione Ferrari formeranno tre Reggimenti di due Battaglioni per ognuno, ed ogni Battaglione di otto compagnie, oltre di che tre compagnie per Reggimento denominate di deposito, quali Reggimenti verranno distinti 1° 2° e 3° Leggeri. Dovranno però esservi incorporati tutti quei Corpi eccezionali che non avessero contratto obbligo di servizio.

La compagnia di Treno sarà ampliata, e verrà chiamata di *Provianda*, come pure la grande ambulanza, e la compagnia alla medesima addetta servirà di nucleo per l'intera armata.

Il soldo per tutti quelli appartenenti alla Divisione Ferrari sarà portato a bai. 14 per ogni testa ed una razione di pane, quale però verrà a ridursi a 12, lorchè i Reggimenti saranno completati di tutto l'occorrente, quali bai. due in meno s'intendono per titolo di massa. Dei 12 poi, 9 saranno come soldo per tutta la linea in genere ed i tre verranno considerati come ricompensa personale a tutti quei generosi che pugnarono in Venezia appartenenti alla Divisione Ferrari, del quale compenso fruiranno tutto quel tempo della capitolazione 1° che saranno per contrarre.

Per quelli poi che si arruolassero in seguito si dovranno accettare colla condizione della linea.

Dietro tutto ciò avendovi anche convenuto lo stesso signor

* Fondo « Raccolta Atti Repubblicani », busta 38, fasc. 384.

generale Ferrari, si trova indispensabile ch' Ella per il momento sospenda le sue operazioni d' ingaggio ed altro, nelle quali potrà in seguito progredire appena lo stesso generale manderà le analoghe istruzioni.

In merito poi ai fondi, quest' oggi stesso col mezzo dell' intendenza farò sì che gli pervengano tantosto.

Occorre che Ella sia prevenuto che quanto esposi sono fin qui i risultamenti della Commissione, quali hanno bisogno di sanzione.

firmato: CAMPELLO

DOCUMENTO CLXX. *

ORDINE DEL MINISTRO DELLE ARMI

del giorno 11 gennaio 1849.

In seguito dell'ordine del giorno emanato da questo Ministro delle Armi in data del 3 corrente col quale fu annunziato di volersi provvedere alla organizzazione, e collocamento dei militi volontari reduci da Venezia, il Ministro delle Armi autorizzato a tale effetto dalla Commissione provvisoria di Governo, ed inteso il parere di un Consiglio appositamente nominato, è venuto nella determinazione di stabilire quanto appresso:

1. La divisione dei militi volontari comandata dal generale Ferrari reduce da Venezia, sarà formata di tre reggimenti di fanteria leggera, portando il numero progressivo di 1 a 3 e di un battaglione di cacciatori aventi il N. 1. Essi faranno parte integrale dell'armata.

2. La formazione dei Reggimenti, dei battaglioni, e delle Compagnie, non che del relativo graduale, e personale, saranno regolati colle norme attualmente in vigore per le altre truppe di Linea.

3. Gli ufficiali dello Stato Maggiore della Divisione saranno compresi nel travaglio di organizzazione dello Stato Maggiore dell'armata.

4. L'ambulanza composta di medici, chirurghi, e far-

* Fondo « Ministero delle Armi ». Registro 3°. *Ordine del giorno* 1849.

macisti, conservando i rispettivi loro gradi, servirà di base per quelle che dovranno organizzarsi per l'armata.

5. La Compagnia di ambulanza e quella del Treno resteranno tali, ma quest'ultima prenderà la denominazione di prima compagnia di Provianda.

6. Gli ufficiali addetti alla Divisione, siano di Stato Maggiore e di Compagnie, come di Ambulanza, e di Treno, dovranno essere nel numero stabilito dai quadri approvati per le truppe di Linea al servizio dello Stato; ed essendo riconosciuti nei loro gradi, godranno delle competenze accordete dalle tariffe in vigore.

7. Gli ufficiali saranno nominati fra quelli addetti alla Divisione, qualora dagli stati analitici redatti dai rispettivi colonnelli comandanti, e sanzionati dal prefato generale Ferrari, risulti in loro la buona condotta, capacità, esperienza, ed attitudini al servizio. I suddetti stati saranno dal generale trasmessi al Ministero delle Armi, per le opportune deliberazioni e nomine, quali ufficiali di linea appartenenti all'esercito.

8. I sotto ufficiali, e caporali riceveranno il soldo che percepiscono quelli della fanteria di Linea in egual grado, comprensivamente alla razione del pane.

9. I soldati avranno baj. nove di soldo giornaliero, baj. tre di alta paga, come rimunerazione dei servizi resi in Venezia; ed un assegno di massa quale verrà determinato dai Regolamenti in modo eguale per tutti i corpi di linea. Frattanto finchè i detti soldati non abbiano ricevuto gli effetti di biancheria, e calzature, continueranno a percepire per il detto assegno di massa di baj. due giornalieri.

10. Le disposizioni riguardanti l'alta paga, e l'assegno di massa, sono comuni anche ai sotto ufficiali e caporali.

11. I sotto ufficiali, caporali e soldati dovranno fare la regolare capitolazione di servire lo Stato per tre anni, o durante le guerra a forma dei regolamenti in vigore, il che si ravvisa come condizione indispensabile della presente disposizione.

12. I nuovi ammessi percepiranno baj. nove di soldo giornaliero, oltre la razione del pane, e l'assegno di massa, ed il solito premio d'ingaggio.

Il Ministro delle Armi nell'annunziare tale determinazione ha creduto di conciliare il doppio scopo, e di rimunerare quei valorosi che hanno perseverato nell'esporre la loro vita in sostegno dell'Indipendenza Italiana e di assicurare alla Patria ed allo Stato i loro utili servizi.

In pari tempo non volendo lasciare intentato alcun mezzo per migliorare pure la condizione dei soldati addetti ai Corpi di Fanteria di Linea, in vista di porre in eguale condizione i militari della stessa arma, e per vieppiù agevolare i mezzi di ottenere gl'ingaggi volontari, unico espediente che supplisce in qualche modo alla mancanza della coscrizione, il sottoscritto ha la compiacenza di partecipare che col giorno 10 corrente il soldo del Comune di fanteria di linea è fissato a baj. 9.

Questa disposizione li animerà maggiormente a servire la patria con tutto zelo, attaccamento, e fedeltà; lo che è vieppiù affidato al buon volere dei sotto ufficiali, i quali sapranno anche per preciso loro dovere ispirare nell'animo del soldato quei sentimenti di onore, di subordinazione, e di spontaneità tanto necessari per chi si dedica alla professione delle armi.

firmato: P. Di Campello.

Documento CLXXI. *

(Rip. I — N. 23162-13999).

Li 9 dicembre 1848.

Sig. Colonnello Pianciani — Ravenna.

Facendo seguito a quanto si partecipa al signor Colonnello Pianciani col dispaccio N. 23041, il Ministro delle Armi gli aggiunge che resta egli specialmente incaricato a trattare con le truppe reduci da Venezia sulle condizioni colle quali le truppe medesime intendono rimanere arrollate al servizio del Governo Pontificio.

P. M.
Cagiano.

* Fondo « Volontari delle campagne di guerra 1848-49 », busta 105, pos. *Ritorno delle truppe nello Stato.*

DOCUMENTO CLXXII. *

COMANDO DEL II REGGIM. VOLONTARI PONTIFICI (N. 3873).

Cesena, li 2 gennaio 1849.

Signor Ministro,

Coerentemente ai concerti preventivamente presi con Lei, ed in obbedienza alle istruzioni ricevute, ho cominciato a trattare l' ingaggio di questa Divisione, ne ho avvisato in genere il Comando della medesima, onde prevenendone i vari Corpi potessero questi porsi meco in intelligenza, e nel tempo stesso ne ho fatto in ispecie lo esperimento nel Reggimento di mio Comando, onde influire pure sugli altri coll'esempio.

Ho infatti comunicato che ai Reggimenti reduci da Venezia il Ministro per provare la sua riconoscenza permetteva di far parte delle truppe regolari dello Stato, conservando pure il soldo di baj. 15 ed il pane (sui baj. 15 dovrà in seguito prelevarsi la massa). Ho aggiunto che non potendo il Governo gravarsi di spese per individui che dall' uno all'altro giorno potevano abbandonare i ranghi, era necessario si obbligassero formalmente a servire per un tempo determinato, ho quindi stabilito quattro categorie, quelli che volessero obbligarsi infino a guerra finita senza premio d' ingaggio, per un anno col premio di scudi 2, per due con quattro, per tre con sei.

Le riflessioni opposte a quelli che dimandavano di ritirarsi, gl'incoraggiamenti presentati agli altri hanno avuto per risultamento di convincere la massima parte del Reggimento della opportunità dell' ingaggiarsi; in pochi giorni ne ho già oltre 200 obbligati, e più assai ne avrei se l'assoluta mancanza di fondi non mi avesse costretto a temporeggiare e a far procedere lentamente l'ingaggio: per me esauriva quelle risorse che nel mio particolare ho potuto procurarmi. La prego pertanto, signor Ministro, a provvedere a questa mancanza con ogni possibile sollecitudine, giacchè non posso nasconderle che se l' ingaggiamento dovesse sospendersi sarebbe assai da te-

* Fondo « Raccolta Atti Repubblicani », busta 38, fasc. 384.

mersi non potesse in seguito riallacciarsi colle condizioni così favorevoli come le attuali.

Mi permetto infine farle riflettere che la paga maggiore che hanno questi soldati, se per una parte è giustificata dalle molte privazioni alle quali infino ad ora sono stati ingiustamente assoggettati, è pure in parte compensata per la tenuta del premio in confronto di quella della linea. Ed è infine da osservarsi quanta sia la difficoltà che incontrasi nel valutare la truppa di linea, e la facilità colla quale possono questi Reggimenti completarsi. Ciò calcolato nella necessità di un esercito, nel vantaggio di avere nel medesimo degli elementi già abituati alla vita militare, parmi possa dimostrare evidentissima la convenienza di favorire con ogni mezzo la operazione intrapresa.

Le professo, sig. Ministro, la stima la più ossequiosa.

Il Comandante del Reggimento
firmato: PIANCIANI.

Al sig. Ministro delle Armi
Roma.

DOCUMENTO CLXXIII. *

ORDINE DEL MINISTRO DELLE ARMI

del giorno 10 gennaio 1849.

. . . .

Tutti i sotto ufficiali, caporali e comuni che dalla linea passarono a far parte dei Reggimenti e battaglioni volontari, e che non sono ancora rientrati ai loro Corpi, verranno da questi diminuiti dai Ruoli.

Tutti gli ufficiali civici e volontari mobilizzati che ottennero avanzamento e passaggio nella linea, e che non si fossero ancora presentati pel ritiro delle rispettive nomine, vengono avvertiti, che se non si presenteranno a tutto il 15 corrente verranno considerati come diminuiti dai ruoli.

firmato: CAMPELLO.

* Fondo « Ministero delle Armi ». Registro N. 5 degli *Ordini del giorno*, 1849.

Documento CLXXIV. *

DAL MINISTERO DELL' INTERNO

(Circolare — N. 43831).

Li 13 gennaio 1849.

Illustrissimo signore,

La Commissione provvisoria di Governo ha stabilito che in ogni battaglione di milizia cittadina si formi una compagnia forte di centoventi teste, scegliendo i più valorosi e risoluti, i quali si terranno pronti per essere mobilizzati ad ogni occorrenza. Sian preposti a questi sperimentati ufficiali, i quali, fra gli altri pregi, abbian quello di non dubbio amor di patria. Sian tutti vestiti, ed equipaggiati, forniti di sacco e di quanto loro occorre per entrare in campagna.

La precisa esecuzione sarà sotto la di lei strettissima responsabilità.

Non occorre che l'assicuri esser questa una provvidenza di sola precauzione, e dalla quale non deve discendere allarme, onde V. S. regolerà a modo la cosa che il comando non abbia ad eccitare troppi sospetti.

Tanto si è disposto per compiacere alle dimande de' varii Circoli.

Intanto mi professo con stima

Devotissimo
firmato: C. Armellini.

Ill.mo Signore Preside di...

Documento CLXXV. **

Signor Tenente Generale Zucchi,

Quando Ella fu da Noi chiamata al servizio della Santa Sede, con le alte attribuzioni di dirigere e organizzare le Truppe Pontificie, rimanemmo molto soddisfatti delle sue leali espressioni e dei sentimenti di deciso attaccamento all'ordine ed alla Nostra Persona, e, ponendo subito la mano all'opera, confermò Ella con i fatti le espressioni del labbro. Ma la tempesta suscitata dai nemici della umana società, troncò

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 40, fasc. 92.
** Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 38, fasc. 389.

le sue operazioni e le Nostre speranze. Fu per Noi di somma afflizione la condotta tenuta dalle Truppe stanziate in Roma nello scorso novembre, mentr' Ella era in Bologna per una missione importante, che le avevamo affidata. L'onore militare vilmente macchiato, i doveri di sudditanza empiamente traditi, il disprezzo incontrato nello Stato, nell' Italia e nel Mondo, furono e sono i frutti che raccolse la Truppa suddetta nell'infausto giorno 16 di novembre, partendo dalla Piazza del Quirinale ricoperta colla veste obbrobriosa del tradimento. Noi però sappiamo distinguere i Militari traditori dai Militari sedotti, ed intanto incarichiamo Lei di far conoscere a tutte le Truppe, niuna eccettuata, ma specialmente a quelle che hanno conservato l'onore e il decoro militare, che Noi attendiamo dalle medesime un atto di sudditanza e di affetto coll'adoperarsi nel mantener fedeli al loro Sovrano quelle Provincie che ancora si tengono tranquille ; col sostenere i legittimi Rappresentanti del Goveno da Noi liberamente prescelti, e col ricusarsi di prestare obedienza agli ordini del sedicente Governo di Roma ; coll'attendere a conservare ovunque l'ordine e la tranquillità, ristorandola ove si trovi turbata, e col disporsi a ricevere ed eseguire que' comandi che verranno loro comunicati dalla legittima autorità. E mentre Ci è grato di tributare i dovuti elogii a quella porzione di Truppe, specialmente a quelle che guarniscono Bologna, garantendo la tranquillità a que' pacifici Cittadini, esortiamo per di lei mezzo i sedotti a conoscere e riparare il grave errore commesso, e preghiamo il Signore a voler degnarsi di operare il grande miracolo di condurre a pentimento i traditori. Riceva, Sig. Tenente Generale, l' Apostolica Benedizione che di cuore le compartiamo.

Gaeta, 5 gennaio 1849.

Firmato: Pius PP. IX.

Documento CLXXVI. *

ORDINE DEL GIORNO

Adempio colla più viva gioia ad un sacro dovere, comunicando a voi tutti Ufficiali, Sottoufficiali, e Soldati la se-

* Fondo « Raccolta Atti Costituzionali », busta 38, fasc. 389.

guente Lettera, onde il Santo Padre si è degnato onorarmi. Me felice se insieme a voi potrò coi fatti corrispondere alla fiducia di un Sovrano, che tanti benefizi ha sparso sopra i suoi sudditi. Crederei d'insultarvi dubitando un solo istante della vostra onoratezza e leale cooperazione. Son certo che da questa lettera sarete commossi, come io lo sono, udendo quanto il magnanimo e paterno cuore del Sommo Pontefice Pio IX sia stato afflitto per la sleale condotta della Guarnigione di Roma nel giorno 16 di novembre scorso; della quale non può trovar scusa nella seduzione e nell'inganno, mentre in quei giorni di baccante tripudio non ebbe vergogna di vantarsi di così turpe azione. La divisa del Militare è ONORE E FEDELTÀ: questa tracciar deve la nostra strada in tutti i tempi, in tutte le occasioni.

L'animo del Santo Padre amareggiato da così nere azioni trovò qualche sollievo nella fedeltà delle altre truppe, le quali ha ogni motivo per credere che saranno perseveranti nelle vie dell'onore e del dovere, e saranno sempre pronte alla difesa del loro legittimo Sovrano. Vorrei potervi esprimere i benigni sentimenti di Sua Santità per le sue truppe fedeli, che io medesimo udii non ha guari dalla stessa sua bocca: ma riesce a me impossibile di farlo, e potrà formarsene una idea soltanto chi conosce a prova la sua magnamità, o la sua bontà inesauribile, quantunque turbata dalle più gravi afflizioni.

Io dunque son certo che appena ricevuto quest'ordine (il quale sarà letto per tre giorni consecutivi affinchè niuno possa dire di non averne avuto conoscenza), avrò la grata soddisfazione di potere umiliare ai piedi dell'adorato Pontefice il rapporto, che tutti i Capi dei Corpi si sono messi meco in corrispondenza, assicurando tanto in nome loro, quanto in nome del Corpo che comandano, che essi non riceveranno altri ordini se non quelli emanati dalle Autorità legittimamente nominate dal loro augusto Sovrano. Questa pronta obedienza farà conoscere al Mondo, che l'onore e la disciplina non sono spenti nelle truppe Pontificie, e che la macchia di pochi traviati non deve ricadere sull'Armata intiera.

Gaeta, 7 gennaro 1849.

Il Tenente Generale
Membro della Commissione Governativa
firmato: CARLO ZUCCHI.

INDICE